



LA VITA
RELIGIOSA
NELLO STATO
SECOLARE.

Parte Terza Volume Primo.

P-12-H-13

REV. A. I.

WILLIS

WILLIS

WILLIS

WILLIS

B

LA VITA RELIGIOSA NELLO STATO SECOLARE;

Ovvero

Modo di vivere Religiosamente anco per le Dame stabilite
nel Secolo, proposto con Dottrine, e Scritture
predicabili, e diviso in tre Parti

DAL P. PIER BENEDETTO GIOVANNINI
D' URBINO

CAPUCCINO, DIFFINITORE, E CUSTODE
Della Provincia della Marca.

PARTÈ TERZA VOLUME PRIMO.

ALLA SACRA, E REAL MAESTÀ
DELLA REGINA
ELEONORA
DI POLONIA,

Duchessa di Lorena, Barri, ...

*** **

In URBINO per Stefano Leonardi Stamp. Cam.

CON LICENZA DE' SUPERIORI



8. 12. H 13

SAGRA REAL MAESTA.



Amore dalla Natura
indelebilmente impresso nel seno de' Padri ver-
so de' proprij Figliuoli, si come obbliga quel-
li a procacciare a questi ogni vantaggio, co-
sì spero, che sia per essere quello, che ren-
da,

da, SAGRA REAL MAESTA', mendo ar-
dita la fiducia , che ossequiosa mi prendo nell'
implorare a questo mio Parto la vostra Real
Protezione. hora che mi affido d' inuiarlo a
prostrarli riuerentissimamente al vostro Maestoso
Trono . E perche appena uscito alla luce deue
Bambino intraprendere lungo viaggio per giu-
gnere in'Clima lontano , già che non mi è con-
ceduto per me stesso accompagnarlo , hò sti-
mato prudenza prouederlo di Persona ben de-
gna , che gli serua d' Aio per presentarlo alla
vostra REAL Presenza , anche ad oggetto
che le qualità di quella gli diano quel credi-
to , che non ponno somministrargli li poveri ta-
lenti del proprio Genitore . Hò per tanto eletta
a questo per me premuroso officio la Signora
Contessa Maria Camilla Veterani , con la qua-
le godendo io l' honore di fortunata attinenza
di sangue , sò che non isdegherà di prestare a
questo mio figliuolo la sua direttrice assistenza,
perche colle forme più humili s' inchini alla
vostra eccelsa MAESTA' , e l' essere questa
Figliuola del valoroso Mareciallo Veterani, con
tanta

tanta benignità riguardato dal vostro sempre
Glorioso, ed inuito Conforte Duca di Lorena,
di sempre venerabile ricordanza, m'assicura,
che la MAESTA' VOSTRA sia per riceue-
re con grandezza d'Animo Eroico quanto le
viene da essa in mio nome humilissimamente
presentato, onde volgendogli benigno vno sguar-
do gli comparta tanto di luce, che sia ben suf-
ficiente à dileguare ogn' ombra de' suoi foschi
Natali. Di tanto con profondissima riuerenza
vi supplico, mentre alla MAESTA' VOSTRA
con tutto l' ossequio inchinato imploro dalla
Diuina beneficenza in lunga serie d' anni la per-
fettione d' ogni desiderabile prosperità.

Urbino 13. Settembre 1696.

P. V. SAGRA MAESTA'

Humilissimo. diuotissimo. & obligatissimo seruizore
fr. pier benedetto d' Urbino Capuccino

Alla Maestà
DELLA REGINA DI POLONIA

*Nel dedicarsi dal P. Pier Benedetto Gionannini
Capuccino il Terzo Volume d'istruzione
a Dama Nobile.*

S O N E T T O.

S Erenissima Donna, alta Propago
Del Trono Augusto, a Te da Dio fu dato;
Per farti a Regie Idee fertile immago,
Portar di doppio serto il Crin fregiato.
Perche s'indori l'humile mio stato,
Non vuoi, che la tua man profonda vn Tago,
Ne per fermare i voli al Tempo alato
Con l'acuta mia penna i fogli impiago!
Presi dal Mondo vn volontario Esiglio,
E sol del Mondo ad euitar gl'inciampi,
A Chi viue nel Mondo offro il Consiglio!
E a Te, che per il Ciel le glorie stampi,
Consagro i sensi miei, che d'vn tuo Ciglio
Le Carte a impretiosir bastano i Lampi.

*Del Nobil Baron Boccaccio Patritio di Fano
Aulico Familiare di S. M. Ces.*

E

*Alla Real Maestà della Regina di Polonia
Duchessa di Lorena*

ELONORA D' AVSTRIA

*Nella Dedicatione del Libro del M. R. P. Pier Bene-
detto d' Urbino si toccano le memorie del Marefc.
Veterani Congionto dell' Autore.*

S O N E T T O .

O Grande Augusta, o de' più eccelsi Sogli
Di splendor di Pietà Ra ggio Primiero
Deh volgi, vnite al candido pensiero,
Le tue Regie Pupille in questi Fogli.
Se il tuo Gran Sposo i superati orgogli
Accolse già dal Veteran Guerriero,
Tù in questo Specchio limpido, e sincero
La tua Virtù, le tue sembianze accogli.
La Penna à rincontrare il tuo Splendore
Quel desioso ardir palesa in parte,
Che publicò del Veterani il Core.
Egli già frà gli Esserciti di Marte
Trasse da Carlo i pregi del Valore,
Da Te Questi il tenor de le sue Carte.

Del Sig. Prior Amadio.

✠ 5

A CHI

A CHI LEGGE.



I presento, benigno Lettore, la Terza Parte promessavi della mia Opera, nella quale il mio zelo hauendo voluto tutto lo sfogo per giungere al fine desiderato d'introdurre nelle Dame Christiane una stabile diuotione, per non darui in mano un Libro sproportionato a gl' altri, m' è conuenuto dividerlo in due Volumi per miglior vostro commodo nel leggerli. Finche l' ultimo geme sotto del Torchio, per esserui quanto prima esposto; ecconi il primo sotto de' vostri occhi virtuosi. Offeruerete nel solito stile tutto piano la mia antica inuenzione di scoprirui la verità delle cose senza inorpellatura d'improprie affectationi, o di souerchia coltura di parole, pretendendo più che mai d' insegnare il ben viuere, e non il ben parlare. Propongoui in questo Volume la pratica di quelle Virtù. che sono più necessarie per lo stabilimento d' VNA RELIGIOSA DIVOTIONE NELLE DAME SECOLARI, o assolutamente in se stesse con l' orazione douuta, colla conueneuole frequenza de' Sacramenti, con la congrua penitenza allo Stato loro, e colla riforma di tutti li costumi nell' osservanza delle Constitutioni loro proposte, o

puxc

pure rispettuamente colla carità verso de' loro Prossimi coll' occupazioni necessarie per ben seruirli , e coll' astenersi dalla perdita del tempo a tutti nocenole , E seguendo elleno quanto io desidero in questi Trattati , haurò l' intento bramato di vederle fatte specchio di ben viuere non solo alle Donne d' inferiore conditione , che non potranno essere scorrette , o superate a fronte delle Dame virtuose , ma ancora a tutti i Cavalieri del Mondo , che non potranno non immitare quelle virtù , che vedranno risplendere nel Sesso più debole . La prolissità de' miei argomenti copiosi non vorrei , che vi cagionasse alcun tedio , anzi che meglio imprimesse nel vostro cuore la verità . Hebbi intentione , che replicati facessero quell' effetto con Voi , che fa il Martello , con li moltiplicati suoi colpi , col chiodo , che batte ; replicai volentieri gli argomenti con varie Scritture , o Metafore , acciò che restasse meglio inchiodata , e stabilita la verità nel vostro cuore ; E se per conuincere il vostro chiaro intelletto haurebbe bastata tal volta una sola delle addotte ragioni , se le altre , che souraunzeranno , seruiranno per farui apprendere più fortemente la proposta Virtù , e per farui spendere fruttuosamente quel tempo , che forsi spendereste in occupationi più leggiere ; Onde quando voi non hauete che quest' utile solo , io hauerò tutto il mio intento .

Non vi spauentino i rigori, con li quali io esagero contro de' vitij opposti alle virtù, che insegno, perchè se saranno superflui con voi, che esercitate la virtù nel leggerli, seruirà ad alcun Predicatore, che incontrandosi a veder questo Libro si seruirà di quei motiui per riprendere su Pergami le Dame, che non essendo diuote, come voi, saranno più degne di voi d'essere rigorosamente corrette. Siate Api prudenti, per scieglier da fiori, che trouerete, quel miele, che sarà necessario per addolcire il vostro spirito, lasciando per altri quel meno dolce, che al vostro bisogno non conuiene; E se io haurò lasciato correre i soliti miei mancamenti, come inenitabili alla mia debolezza, honoratemi voi colla vostra solita pietà inseparabile dalla vostra prudenza, di riflettere, che non hauendo hauto intentione, che di giouarui per l'acquisto dell'eterna salute, non meritate quei biasmi, ne quelle taccie, che mi si douerebbero per non hauer saputo ciò fare con tutte quelle perfezioni, che desiderate. E vi uete felice,

I N D I C E

Delli Capitoli del Primo Volume di questa
Terza Parte.

- A** Mor fraterno necessario alle Dame Religiose. Cap. 1.
Orazione donata alle medesime. Cap. 2.
Frequenza de' Sacramenti come a loro conuenueuole. Cap. 3.
Occupatione la più utile per loro. Cap. 4.
Perdita del tempo in loro detestabile. Cap. 5.
Penitenza singolare per esse. Cap. 6.
Regole, e Constitutioni per queste Religiose. Cap. 7.

I N D I C E

Delli Capitoli del Secondo Volume della
Terza Parte.

- C** Horo per orare per le Dame Secolari. Cap. 8.
Protettrice delle Dame Religiose la Regina
degli Angeli. Cap. 9.
Priuilegi di queste Religiose. Cap. 10.
Conclusione di tutta l'Opera. Cap. 11.
Lettione spirituale per tutte le Feste dell' Anno, e
giorni della Quaresima.

IN

I N D I C E

Degl' Esercitiij del Primo Volume della
Terza Parte,

Esercizio Primo. *Per accendersi sempre più nell' Amore de' prossimi.*

Esercizio Secondo. *Per chiedere perdono a Dio nella neceſſaria orazione, e per praticare utilmente la meditazione della Paſſione di Gieſu Chriſto per tutti li giorni della Settimana.*

Esercizio Terzo. *Per chiedere a Dio una ſanta fame del Pane Eucaristico, per prepararsi alla Sagramentale Comunione, per rendere le grazie douute dopo di eſſa, e per praticare la ſpirituale Comunione ogni giorno.*

Esercizio Quarto. *Per hauere il fine douuto nelle occupazioni eſteriori.*

Esercizio Quinto. *Per non perdere vanamente il tempo, e per ricuperarlo perduto.*

Esercizio Seſto. *Per hauere la vera rassegnatione nella Diuina Volontà in ogni humano trauaglio.*

Esercizio Settimo. *Per praticare fedelmente le Regole intrapreſe nel ſeruitio di Dio, ſpecialmente per aſſiſtere con ſpeciale profitto al Santo Sacrificio della Meſſa.*

IN

I N D I C E

Degl' Esercitij del Secondo Volume della Terza
Parte.

E Sercitio Ottauo. *Per offeruare in Chiesa una
perfetta riuerenza.*

Esercizio Nono. *Per ricorrere in ogni bisogno alla
Protezione della B. Vergine Maria.*

Esercizio Decimo. *Per non abusarsi de i priuilegi
ottenuti da Dio nello Stato Secolare.*



PROTESTA DELL' AVTORE

R Inouò anco in questi due vltimi Volumi di questa Terza Parte le mie humili proteste di soggettare con tutte le mie parole anco me stesso in ogni Dottrina, Scrittura, o pensiero iui spiegato, alla Santa Romana Chiesa Cattolica, per cui sono sempre pronto a spargere tutto il sangue delle mie vene, non che gl' inchiostri della mia penna; mi soggetto nuouamente al Decreto della S. Memoria d' Urbano VIII., e degli altri Sommi Pontefici, col pregare chi leggerà a non prestare altra fede alle Virtù, attioni, o miracoli di qualunque Persona da me nominata in questi Volumi, che quella sarà meritata da vna pura historia, se maggiore non si douesse ad alcun Santo, o Santa canonizzata dalla S. Romana Chiesa; replico la mia dichiarazione, che facendo mentione per le Dame Secolari di Religione, Religiose, o Vita Religiosa non intendendo da questi nomi, che d' hauere vna sola Metafora per ispiegare la loro fede Christiana, o la diuotione loro douuta per viuere Christianamente nel loro Stato Secolare.



I Vfsu Reuerendiffimi Patris Bernardini ab Aretio Ordinis Capuccinorum Miniftri Generalis Opus elucubratum ab Admod. Reu. Pr. Petro Benedicto Urbinatè eiuſdem Ordinis, olim Lectore, & in Picenì Prouincia inpreſens Deſſinitore, cuius inſcriptio LA VITA RELIGIOſA NELLO STATO SECOLARE, PARTE TERZA Ego inſcriptus attentione perlegi, & cum nihil in eo inuenerim, quod Ortodoxæ fidei, ac bonis moribus aduerſetur, immo ad Chriſtianam pietatem augendam, & Animas ad ſtatum perfectionis dirigendas maxime aptatum aduerterim, publica luce digniſſimum cenſeo. In quorum fidem &c. Dat. Camerini die tertiæ Menſis Decembris 1694.

Ego Fr. Fælix Antonius à Monte S. Petro eiufdem Ordinis, ab Prouincia olim Prouincialis Miniſter.

DE mandato Reuerendiffimi Patris Bernardini ab Aretio Noſtri Ordinis Generalis Miniſtri Ego inſcriptus, Opus, cui Titulus eſt, LA VITA RELIGIOſA NELLO STATO SECOLARE, PARTE TERZA, pre Admod. Reu. P. Petrum Benedictum Vrbinatem eiufdem Religionis Concionatorem eximium, Philoſophiæ, ac Theologiæ Exlectorem, actuque noſtræ Picenæ Prouinciæ Deſſinitorem, nec non huius Conuentus Guadianum, maxima cum animi voluptate, ac pari diligentia, maturaque percunſtatione legi, atque perlegi, & nihil in eo ab Ortodoxæ Fidei puritate diſſonum, nihilque incolumitatem bonorum morum lædens reperi; Immo perfectum ad virtutes ſtimulum, religioſumque ad Chriſtianam pietatem fomentum inueni; Et ob innumeras tum ſacras, tom profanas eruditiones ſtudioſis delectabile Chriſti Fidelibus, ſingulatim Matronis, quibus præciſe dirigitur, perutile fore iudicans, prælo demandandum, & luci quamprimum donandum exiſtimo. In quorum Fidem &c. Datum in loco noſtro Anconæ die 7. Decembris Anni 1694.

Ego Fr. Petrus ab Ancona Concionator Capuc. manu propria.

NOS FR[ANCIS] BERNARDINVS A B A R E T I O

Minister Generalis Ordinis S. Francisci
Capuccinorum l. i.

CUm Opus , cuius titulus est : LA VITA
RELIGIOSA NELLO STATO SECO-
LARE PARTE TERZA per Reu. P. Petrum Be-
nedictum Vrbinate[m] Nostri Ordinis Prædica-
torem , nec non in Prouincia Picena Guardia-
num compositum , a duobus Nostræ Religio-
nis Theologis , quibus id commissum fuerat ,
reuisum , & approbatum sit , Tenore præsen-
tium facultatem facimus , vt Typis mandetur ,
seruatis seruandis , si ijs , ad quos pertinet , ita
videbitur . Datum Bruxellis die 10. Ianuarij
1695.

Fr. Bernardinus qui supra &c.

DVo Volumina, quibus conflatur Pars Tertia huius Operis, cui titulus est LA VITA RELIGIOSA NELLO STATO SECOLARE &c. maxima attentione, & oblectatione legi mandante Illustriss., ac Reuerendiss. D. D. Antonio Francisco de Robertis Urbini Archiepiscopo, & testor me nihil in eis inuenisse, quod fidei, aut bonis moribus aduersetur, & id solum miratum esse, quod redeat pietatem, ac eruditionem plurimam, vnde intelligent Nobiles Fœminę, Sæculares Viri, atque Euangelici Concionatores se quam multum debere Ad.R.P. Petro Benedicto de Urbino Ordinis Min. Capuccinorum Prædicatori eximio, eiusdemque Operis Auëtori. Quamobrem illud typis mandari posse censeo ad ipsius perennem gloriam, cunctorumq; fidelium vtilitatem, atque profectum. Dat. Urbini die 16. Augusti 1696.

Fr. Thomas Maria Brancaloni Ord. Prædic. in Vniuersitate Urbinate
nensi Sac. Theol. Publ. Professor, & Conuentus S. Dominici Prior, ac Renisor Archiepiscopalis Deputatus.

Staatte supradicta attestatione Imprimatur

Abbas Octavius Præpositus Antaldus Prouic. Gen.

AMOR FRATERNAL NECESSARIO ALLE DAME

RELIGIOSE.

CAPITOLO PRIMO

S. PRIMO.



Eligione, e Carità sono inseparabili compagne; non potrebbe pretendere vna Dama secolare di Religiosa il nome, se non fosse della Carità amica; trà i soli ardori di questo fuoco s' abbruciano gl' incensi, che su l' altare del cuore Religiosamente s' offeriscono a Dio. E' impossibile d' hauer diuotione, e non hauer carità; seruir a Dio, e non amarlo nel prossimo; amar Dio, e non hauer col suo prossimo vn fraterno amore, hauendo insegnato Giouanni, * che non può amarsi l' inuisibile Dio, se col visibile prossimo non sia la necessaria carità? anzi scrisse Agostino, * essere solo il fraterno amore quello, che distingue i seguaci di Dio da quelli di Satana; dunque le figliuole della verità, colle quali io parlo, da quelle della vanità, che sempre riprendo, non saranno che dal solo amore verso del prossimo precisamente distinte. Il legislatore Mosè quando vide nel popolo estinta la carità verso di Dio, colla tauola, che la comandaua, * ruppe ancora quella, che ordinaua l' amore verso del prossimo, additando così, come insegna Aimone, * che se non può amarsi il prossimo da chi Dio non ama, ne pure può adorarsi con vera Religione Iddio, da chi il suo pro-

A

simo

5 **fimo dispregia, ed eccone evidente la ragione.**

Essendo della carità Iddio solo l' oggetto questa poi non solo s' estende a Dio, ma anco al prossimo; tutti gli atti della specie medesima al' habito stesso appartengono, e gli atti, **co' quali amiamo Dio**, ed in Dio il prossimo, è a tutti noto, essere della medesima specie; dunque in tanto amiamo il prossimo, in quanto la nostra intentione risguarda Dio, ed il nostro affetto è verso di lui ordinato, perche la ragione d' amar il prossimo non è, che Dio solo. Ecco manifesto, che l' amor di Dio, ed il prossimo non sono due atti specificamente distinti, come insegna nell' Angelica sua scuola Tomaso, *
 6 e che non farà carità verso di Dio in chi non farà amore verso del prossimo. Hebbe ragione di dire Vgon * Cardinale, che la dilectione di Dio in quella del prossimo è assolutamente contenuta, non potendosi amar il prossimo, che per solo rispetto a Dio. Oh che bella parentela, e che stretta congiuntione è trà questi due amori! dice il magno * Gregorio: se l' amor di Dio genera, come figliuolo, quello del prossimo, nel seruido tenore di questo prende il Padre, per riscaldar il cuore di chi ama, le fiamme ardenti, accioche si sappia, auuerte il
 8 Cartusiano, * che se bene sono due i precetti della carità per la materiale distintione del suo oggetto, è sola nondimeno la carità, colla quale Iddio, ed il prossimo fedelmente si amano. In terra il Redentore rediuiuo comunicò * a mortali lo Spirito Santo; lo stesso Spirito Santo fu poi mandato dal Cielo nella gran solennità di
 9 Pentecoste, * sapete perche fù raddoppiato sì pretioso fauore a gli huomini? Perche sapeßero, dice Gregorio, *
 10 che in terra fù dato lo spirito, perche s' amasse il prossimo, dal Cielo fu mandato lo spirito, perche s' amasse Dio, se lo spirito comunicato era il medesimo; tutti imparassero, essere sola la carità, colla quale Dio, ed il
 11 prossimo rispettivamente si amano. Come dunque potranno

tranno le Dame Christiane esser religiose con Dio, se non saranno affettionate al prossimo? Sia la Religiosa diuotione vn' ala, colla quale possino auuicinarsi a Dio, a cui pretendono nel proprio loro stato di fedelmente seruire; questo volo non riuscirà senza il necessario aiuto dell' ala sinistra, che è vn caritatiuo affetto al prossimo, mentre al dir di Bernardo, * nè il solo amore del prossimo senza quello di Dio, né quello senza questo perfettiona il necessario volo a Dio. 12

§ 2.

SE vogliono dunque le Dame secolari essere Religiosamente diuote, che vuol dire, nel proprio loro stato perfettamente fedeli a Dio, è loro perciò necessario vn amore tutto costante verso del loro prossimo. Sarà quest' amore vn amabile vincolo, col quale il loro animo eccitato dall' amabilità dell' honesto, allettato dalla ricchezza dell' utile, lusingato dalla soauità del diletteuole, si stringerà al suo prossimo con tanto gusto di Dio, ch' egli stesso si dichiarerà nel prossimo fedelmente amato; e qual maggior' honestà, che quella dell' adempire * ogni legge di Dio; qual più pretiosa ricchezza, che quella s' ottiene dalla Regina * di tutte le virtù; qual più soauigiocondità, che quella si hà dalla carità sempre coronata d' odoriferi * fiori, e sempre abbondante di dolcissimi frutti? Anche Seneca, * se bene Gentile, giunse a conoscere, che dall' amore sempre gli accennati priuilegij si riceuono. Senza Pilota è vicina al naufragio vna naue; senza Magistrato ogni Città è Babilonia; senza sole era il Mondo vn confuso caos di tenebre; e senza l' amor fraterno che sarebbe vna ragioneuole creatura? nient' altro, dice quel Sauio, * che naue senza Pilota, Città senza Magistrato, Mondo senza Sole, perche haurebbe trà mor-

tali vna vita, che di vitale non meritarebbe il nome, e
 se più di tutti è la Donna talmente dominata dall'ira,
 da cui se le toglie d' ogni humanità i ragioneuoli sen-
 18 timenti, in modo che dica il Sauio * non essere alcun fu-
 rore; che superi il suo, dal solo amore fraterno viene
 talmente domata, che si faccia poi conoscere mite con
 tutti, con ognuno mansueta; e verso di tutti caritativa-
 mente benefica, essendo troppo vero quel, che dice Ago-
 19 stino * non essere cuore humano sì ferreo, ò così dūro,
 che non resti da vn somigliante amore superato, e vinto.
 Hor se l' amore verso de prossimi è necessario ò per mo-
 derare della natura i vitij, ò per concedere alla mede-
 sima quel decorò, che non haurebbe; quanto più sarà
 necessario per acquistare ogn' altra virtù, e per otte-
 nere da Dio ogni sōuranaturale priuilegio. Se non pos-
 sono essere conosciute d' animo mite le Dame senza la
 fraterna carità, molto meno senza d' essa si faran cono-
 scere diuote Christiane, e se bene secolari, Religiose se-
 20 guaci di Christo. Disse pure egli * stesso sarete conosciute
 per tali non da vn profetico spirito, col quale Anna-
 l' antica si rese così ammirabile; non col priuilegio di
 parlare in diuersi linguaggi in vn solo discorso, come
 faceua quella dotta, non men che virtuosa Sincretica;
 non col dono di profonde scienze sōuranaturalmente
 infuse, delle quali faceua sì portentosa la pompa Cate-
 21 rina Principessa d' Egitto; non con quell' autorità ch'
 esercitaua sopra i Demonij la formidabile Margherita
 22 Antiochena; non da costanti fatiche fatte per la con-
 uersione di molt' infedeli, già sostenute dalla giouane
 Rosa Viterbese; non dalla riuelatione de più segreti ar-
 cani di Dio, di cui fu fauorita la Principessa Brigida
 Scozzese; non da vna Vangelica pouertà rigorosamente
 praticata dalla marauigliosa Tecla fin da tempi più
 antichi; ma da solo esercizio d' vna fraterna carità, che
 fedelmente praticato, può adunare nel cuore delle

Dame

Dame secolari tutti i meriti dell' accenate Eroine ; onde
 disse Grisostomo, * che non i portentosi miracoli operati
 col prossimo, ò i surnaturali priuilegij ottenuti da Dio;
 ma il solo amore fraterno è destinato a contrasegnare i
 veri seguaci di Christo, anzi niun' altra virtù, ne di
 Castità, ne d' Astenenza, ne di mortificatione, che pos-
 sono essere da vn hipocrito veleno disformate, come
 scrisse l' Imperfetto, * ma la sola fraterna carità, che
 mostra sempre limpida la sua fronte, è stata destinata
 per vero contrasegno di chi serue fedelmente a Dio.
 Non può essere carità fraterna, doue non è Spirito San-
 to; quindi s' argomenti le per ottenere tutti i doni del-
 lo Spirito medesimo, sia necessario vn caritativo amo-
 re. Lo Spirito Santo visibilmente non discese in terra,
 se non ò colla forma del fuoco, * ò colla figura di co-
 lomba, * eccone il mistero, il fuoco è della carità vn sim-
 bolo, come auerte la Chiesa; * la colomba è della carità
 nudrice, come * nota l' autore citato; adunque per ot-
 tenere da questo Spirito Diuino i doni pretiosi fa d' vo-
 po d' esercitare della carità la benefica virtù. Pretendo-
 no anco le Dame secolari di questo tempo dello Spirito
 Santo gli antichi fauori, o che in forma di fuoco di-
 scenda, o che in forma di colomba foruoli sopra della
 loro testa; interrogchino prima il loro cuore dice Agosti-
 no, * se ami fedelmente il prossimo loro; vn somigliante
 amore non sarà mai senza lo spirito di Dio, perche la ca-
 rita di Dio è diffusa * ne cuori humani per lo Spiri-
 to Santo.

S. 3.

N On si dubiti già, dice S. Agostino, * che la sola fra-
 terna carità, per opera dello spirito di Dio, che
 in te rinchiede, distingua da figliuoli del Demonio
 quelli di Dio. Se dunque le Dame, che leggono que-
 sta verita, vogliono sapere se ueramente siano nel numero

A 3

delle

delle figliuole di Sionne generate dallo Spirito di Dio
 per goder l' eternità beata, esaminino se stesce, se hanno
 carità co' prossimi. Se desiderano sapere se il loro cuore sia
 grato a Dio abbenche si trouino in mezo del mondo, fac-
 ciano come quei Sacerdoti Gentili, che scopriano l' in-
 teriora dell' animale sacrificato, per argomentare dal
 moto delle sue uiscere, se fosse quella uittima grata o no
 a quel Dio a cui l' offeriuano; penetrino fino alla midol-
 la del proprio cuore per iui uedere qual sia la dispositio-
 ne alla carità uerso de' prossimi, e da questa inferiscano se
 30 siano grate a Dio, che è carità * per natura, non potendo
 mai essere, che chi hà carità in se stessa non habbia luogo
 31 nella carità di Dio, perche è scritto, che chi rimane * nel-
 la carità resta in Dio, come Dio in lui. Le figliuole di Si-
 onne entreranno nel talamo eterno, per godere dello Spirito
 Santo i dolcissimi frutti solo perche faranno trouate ue-
 32 stite coll' habito nottiale, senza cui fù quindi esclusa *
 quell' anima incauta, che usò negligenza nel proueder-
 sene a tempo. Per questa ueste non s' intende già la sola
 fede, come temerariamēte spiegauano quegli heretici, che
 33 furono giustamente ripresi da S Gregorio, * ma si bene
 la carità uerso Dio, e uerso il prossimo per Dio, come
 34 afferma lo stesso Gregorio: * se le Dame secolari uedono
 il proprio cuore con questa ueste nottiale adornato si
 credano pure, come elette figliuole di Sionne, uere spo-
 se di Dio, e sperino come tali nel Diuino suo talamo l'
 ingresso, e si rallegrino di douer' esser' introdotta a go-
 dere iui dello Spirito Santo ogni frutto, ogni delitia,
 ed ogni gloria. Chi ama il suo prossimo non può non
 35 essere honorato da chi del prossimo comanda si effica-
 cemente l' amore: chi si protesta d' hauere nel prossimo
 36 tanto interesse, sino a uolere pretendere * a suo conto
 ogni seruigio a lui prestato, e come mai non ne ren-
 derà a chi lo presta nell' eterno suo Regno la promessa
 mercede? Chi ama per Dio è moralmente sicuro d' ha-

uer

uer luogo, oue regna Dio, che è amore: non può esse-
 re escluso da quel luogo oue perpetuamēte si ama, chi ar-
 se nel tempo trà le fiamme della carità: in vn regno do-
 ue l'amore sarà eternamente vicendeuole fra Beati, quel-
 li, che nel tempo vicendeuolmente s'amarono, hauranno
 vn' incomparabile godimento. In Paradiso disse Ago-
 stino, * tante saranno le glorie, quanti i compagni, che 37
 se goderanno, quasi che il godimento, ch' ogni compa-
 gno goda ciò ch' ognuno gode, sia per essere vno de più
 gran godimenti di quel Santissimo Regno; tutto questo
 meriterà quell' amore vicendeuole, con cui ogn' vno
 gradirà come proprio l' altrui bene. Chi dunque prati-
 cherà viuendo questa bella regola d' amore, se viatore
 haurà hautosì beato esercizio, sperì comprensore d' ha-
 uere trà Beati vn sì bel premio. E qual sarà in Paradiso
 di questo vicendeuole amore il principal contrasegno?
 Sarà vn' amabile communicatione d' ogni bene goduto,
 e d' ogni esperimentato godimento di ciascun Beato, e se
 il Beato superiore comunicherà all' inferiore la gloria,
 che gode, e di cui questo é capace, come il Pianeta mag-
 giore comunica al minore la luce, che há, così quello
 goderà più della gloria di questo, che questo della pro-
 pria, perche amando il Beato superiore più Dio, che non fa
 l' inferiore, si rallegrerà di tutto quell' amore, che a Dio
 risulta dalla gloria dell' inferiore, assai più che non ne go-
 de l' inferiore, che la possiede. Ecco vn perpetuo eserci-
 tio di carità in chi sarà vicendeuole, ed eterno l' amore.
 Sia dunque nelle Dame Cristiane vna somigliante co-
 municatione, e sia questa tanta, quanta può hauerfi in
 questa valle di lagrime di ciò, che godono col prossimo
 compatito in ogni trauaglio, souenuto in ogni bisogno,
 solleuato in ogni oppressione. Si rallegrino del bene d'
 ognuno, compiangano il male altrui, riguardino come
 proprie l' altrui auventure o buone col godimento, o
 male col compatimento, e praticando qua giù, quel ch'è

fanno frà loro amandosi vicendevolmente i Beati, faranno poi anch' elleno ammesse insieme con loro nel talamo eterno vestite di sì bella veste nortiale come vere Spose di Dio, cotrasegnate dalla sola carità fraterna.

S. 4.

MA come potrà essere di meno, se questa veste nortiale è tutta simile nella qualità a quella, con cui è vestito lo spolo Celeste, a cui l' Eterno Padre celebra nel talamo accennato quelle fontuose nozze, che descrive S. Matteo. * Veste di luce, che meglio d' ogni porpora terrena sparge vaghi splendori, come vide in ispirito il patientissimo Giobbe; * la luce di questa veste comunica il lume a tutti g i huomini, che nascono in questa valle ombrosa del Mondo, afferma Giouanni, * onde poi trouandosi sì nobilmente vestito questo gran Rè, disse francamente *io son la luce del Mondo*. Nella luce, tre marauiglie s' obseruano; vna nobile conditione, perche essendo stata prodotta prima d' ogn' altra creatura è trà loro la più antica; vna stabile duratione, perche essendo di sua natura incorruttibile, non mai si mutò da che fù creata, nella sua virtù non mai dal tēpo diminuita, nella sua eisenza non mai dalle stagioni variata, e nella sua bellezza non mai dalle sordidezze della terra contaminata, e per vltimo vna vaga diffusione de' suoi raggi, perche si come cominciò subito creata, così proleguice a spiegare da per tutto le sue risplendenti bandiere, comunicando beneficemente a tutte le cose se medesima, dall' oriente, all' occidente velocemente diffondendosi, penetrando sottilmente i più profondi nascondigli della terra, generando nelle viscere d' eisa i più pretiosi metalli, tutti gli elementi, se ben tra di loro nemici, rapacificando ne composti, illuminando tutte le valse campagne dell'aria, ducacciando potentemente

mente ogni buio, e conferuando a tutti gli animali rispettiuamente la vita. Disse dunque il Re della gloria: *io son la luce del Mondo*; disse *io* additando la nobilissima conditione della sua Diuina Natura, essendo egli il principio, ed il fine, l'Alfa, e l'Omega, il primo, ed il nouissimo, come lo descrisse nella sua Apocalisse Giovanni; * aggiunse: *io sono*, insegnando essere eterna la duratione della sua Diuina essenza non mai soggetta a denti voraci del tempo; ne dalla viltà delle creature macchiata, alle quali è sempre assistente; ne dalla fordiddezza d'alcuna colpa variata, se bene in sua presenza temerariamente si commette; onde disse egli stesso: *io son Dio*, * ne mai mi muto. soggiunse finalmente *io son la luce del Mondo*, significando de suoi raggi Diuini, perche nella sua incarnatione non dall'Oriente all'Occidente come la luce, ma dal Cielo alla terra più portentosamente si diffuse; non le parti più cupe della terra, ma le viscere più segrete d'vna Vergine profondamente penetrò; non i metalli nè le miniere, ma la gemma pretiosa del suo corpo nell' utero materno miracolosamente fabricò, non diuersi elementi, se ben contrarij, ma diuersi nature infinitamente distanti in vn sol Spirito Diuino hipostaticamente vnì; non l'aria sola, ma il Mondo tutto illuminò con gli splendori della sua sapienza Diuina; non se fuggire le tenebre del Mondo, ma d'ignoranza dalla sinagoga, e l'infedeltà dal Gentilesimo; non cagionò la sola vita temporale a corpi humani, ma la spirituale ancora all' anime, onde potesse dire sul vero *io son la istessa vita*; * e non vi pare, che questo Rè sì nobilmente vestito possa dirsi candore d'eterna luce? Si, disse Agostino, * perche da questa sua splendida veste restarono tutti gli huomini perfettamente illustrati. Hor vediamo come alla veste di questo Rè sia simile l'habito nottiale, di cui s'adorna vn'anima caritativa col prossimo, mentre anch' ella hà gran nobiltà.

biltà di conditione, vn fermo stabilimento di durazio-
 ne, ed vn' agile diffusione de suoi splendori. E qual più
 nobile conditione in chi ama il suo prossimo della sua
 47 carità medesima, mentre d'ise l' Apostolo, * che Dio
 ci ha eletti auanti la constitutione del Mondo, accio-
 che fossimo santi, ed immacolati alla sua presenza nella
 48 carità; dunque è la carità vna nobile radice, dice-
 49 Agostino, * di tutti i beni, e Girolamo, * d'ogni santi-
 tà, e bontà, perche si come la radice è d'ogni germoglio,
 e la luce è d'ogni splendore il principio, così la cari-
 tà è l'origine d'onde procede ogni pia compassione,
 ogni puro affetto, ogni santo discorso, ed ogni heroica
 operatione. Chi ama il suo prossimo ogni suo male com-
 50 patisce come Mosè, * che per compassione a mali altrui
 diceua a Dio, o che lo cancellasse dal suo libro, o che
 licentiasse in pace il popolo afflitto; per questa espres-
 51 sione così pia stupisce grandemente Girolamo * della
 sua caritativa compassione. Verso d'ognuno riuolta,
 indifferentemente il suo affetto a somiglianza d'Abra-
 mo, che tanto amaua Lot suo parente, quanto i Sodo-
 52 miti suoi nemici; onde Grisostomo * s'ammira obseruan-
 do questo caritativo Patriarca hor affaccendato per di-
 fendere al suo Nipote la vita, hor occupato a porgere
 per i suoi nemici efficaci preghiere. Per sollicuo di tut-
 ti parla ad ognuno col mele in bocca, e col latte sotto
 53 la lingua come faceua l'Apostolo, * che rallegrauasi con
 gli allegri, e con gli afflitti amaramente piangeua; on-
 54 de poi Bernardo * insegnò douersi quindi interire, che
 ad ogni persona deu: hauerli vn caritativo affetto.
 Sempre opera con eroica virtù a prò di tutti, come San-
 55 Paolo indefinso * da me tante volte citato, che ope-
 rando protestauasi d'essere fatto a tutti ogni cosa per
 guadagnar tutti al suo Dio, tant'era forzato, dice-
 56 Agostino, * da vna vigorosa carità a liberare il suo pros-
 simo da ogni male, quasi fosse egli stesso da quel male
 oppresso

oppresso, da cui desideraua di solleuarne il prossimo af-
 flitto. Chi poi non ammira in vn' anima caritativa, ,
 come nella luce vna stabile duratione? così costante,
 che non è mai da alcuna passione indebolita, non mai,
 dice Vgone, * né dalla superbia gonfiata, né dall' inui- 57
 dia macchiata, né dissipata dall'ira, né acciecata dall'
 auaritia, né dalla libidine mai contaminata, né da per-
 secutione alcuna, o mutata, o variata; quindi diceua
 con marauigliosa costanza l'Apostolo; * e chi haurà for- 58
 za di separare dal nostro cuore la carità? Nè persecutio-
 ne alcuna haurà tal' impeto, né l'ingiurie tale violen-
 za, nè le spade nemiche tanta forza, nè alcuna barbara
 malignità tale potenza, che mai possa ottenerlo. Onde
 argomentate la sua stabile duratione nel beneficiare,
 ogni prossimo, a cui però non è inferiore vn' agile dif-
 fusione de' suoi splendidi raggi. Di tutti i mobili più
 agile è la sapienza, disse il Sauio, * e che sarà la carità, 59
 se da lei ogni sapienza procede? Così agile, che dall'
 Oriente all' Occidente vorrebbe stendere i suoi splendori,
 come quella degli Apostoli, di cui attesta la Chiesa, * 60
 che in ogni parte della terra fé giungere i suoi raggi.
 Non è luogo del Mondo, né parte segreta di esso, in
 cui vn' Anima caritativa non vorrebbe o volare se po-
 tesse, o pur penetrare per souuenire, consolare, e solle-
 uare il prossimo, che ama come se stessa; dunque con-
 si bel manto notturnale vestita così simile alla ueste del suo
 Re, qual marauiglia se da lui sia chiamata anch' essa 61
 vna luce? Sì, tu sei vna luce anima bella, spiega l'in-
 tentione di Christo Vgon Cardinale, * tu sei vna luce, 62
 che da me solo prima luce deriui, non meno per illustra-
 re con i tuoi splendori, che per riscaldare col tuo calore,
 ogni beneficato tuo prossimo: l'Apostolo * ancora con- 63
 formandosi col Redentore disse a chi ama il suo prossi-
 mo: Voi come gran luminari rilucete nell' Ecclesiastico
 Mondo, E chi più stupisce le figliuole di Sionne si va-
 gamente

gamente vestite con questa lucida veste nottiale meri-
tino poi d'esser' introdotte nel talamo dello sposo celeste.

5. 5.

E Vero che le Vergini sagre in vn chioostro rinchiusse
come candide colombe in vn purissimo nido atten-
dono con l'esercitio d' ogni heroica virtù a perfet-
tare il loro cuore, accioche Iddio sempre piu, come spo-
so, s'innamori di loro, onde parendo fatto a loro quell'
64 inuito amoroso: Siate perfette, * come è perfetto il vostro
Padre Celeste, quasi pretendano d' assomigliarsi a lui
in ogni virtù, all'acquisto d' ogni perfezione diligen-
tamente attendono. E le Dame secolari che faranno? Es-
cluse dal Ch. ostro, si crederanno dalla christiana per-
fezione lontane? Non s'ingannino con vna somigliante
apprensione, amino il loro prossimo come se stesse, ed
anch' elleno, se ben in mezo del Mondo si trouano, se-
faranno vestite coll' habito nottiale di sopra descritto,
che supplirà al religioso, che non portano, imiteran-
no le perfezioni di Dio, come le claustrali. E' Christo.
65 specchio senza macchia, dice il Sauio, * e come Dio, e
come huomo; come Dio, perche il Padre ama eterna-
mente il Figliuolo, e questi reciprocamente il Padre,
onde poi è chiamato vno specchio, quali che come ta-
le al nostro modo d' intendere riceua in se gli splendo-
ri del Padre, e ne forni a lui coeguale, e coeterno vn
riflesso, se così può chiamarsi, chi come il Padre è Dio.
Come huomo, forma del Padre i ridetti a somiglianza
66 di specchio amando noi, come il Padre ama lui, * e lo
disse da se. Hor vedete doue vna Dama christiana può
essere dalla sua fraterna carità eleuata, fin'a poter esser
chiamata quasi come Christo specchio senza macchia, per-
che senza niuna macchia di colpa, di cui la carità è sem-
pre nemica. Come Christo del Padre, così ella di Christo
come

come specchio forma i riflessi, ma come? amando il suo
 prossimo, come Christo ama noi, per vbbidire all'Aposto- 67
 lico * comandamento: amateui l'vn l'altro come Dio
 amò noi. Anzi per eseguire il precetto di Christo mede- 68
 simo, che disse, * io vi fò questo nuouo comando di vici-
 deuolmente amarui, come io amai voi; Christo dunque
 ci amò come pupilla de suoi occhi Diuini al riferir di
 Zacharia * Profeta, dunque vna Dama Christiana for- 69
 merà come specchio di questo Sole i riflessi, se amerà il suo
 prossimo come pupilla degli occhi suoi, cioè se impare-
 rà da suoi occhi il modo d'amare il suo prossimo. E'
 marauigliosa de nostri occhi, e delle nostre pupille la
 concordia, e l'vnione, perché se vn occhio è allegro, l'
 altro non piange; s'vno è lagrimante, l'altro non ride;
 s'vno è sospettoso, l'altro non è sicuro; s'vno è timoroso
 l'altro mostra spauento; se iracondo è l'vno, l'altro non
 è benigno; e s'vno riguarda vn oggetto, in quello stesso
 fissa anche l'altro i suoi sguardi. Hor sappiate, dice S.
 Anselmo *, che tanta deue essere la fraterna carità, e 70
 concordia trà Christiani, quanta è quella de nostri oc-
 chi; se vn occhio non si riuolge da vna parte, alla qua-
 le anco l'altro non è voltato, così trà Christiani diuoti
 non deue esser diuerso il volere, ma comune l'affetto.
 Tibullo *, ancora conobbe questo vero, quando affer- 71
 mò, che gli occhi sono nell'amore vicēdeuole buoni Mae-
 stri, da quali se vna Dama Christiana imparerà d'ama-
 re il suo prossimo; formerà come specchio senza macchia
 i riflessi di Christo, che è vero Sole di giustitia, per-
 che risguarderà come pupilla degli occhi suoi il pros-
 simo per amore di Dio, che ama tutti noi come pupilla
 degli occhi suoi Diuini; onde se il prossimo sarà in-
 fermo s' infermerà con esso lui il caritatiuo suo cuore
 come quello dell'Apostolo, * che diceua: E chi s' infer- 72
 merà, ch'io non m'infermi; se sarà il suo prossimo allegro,
 seco conuerterà con discreta allegrezza; se il prossimo sarà
 afflit-

afflitto, con le sue lagrime il cōsolerà; nell'oggetto in somma de suoi prossimi fisserà incessantemente i suoi sguardi con essere amica con gli amici, paziente con gli emoli, mansueta con i domestici, humile con le maggiori, mite con le vguali, benefica con le inferiori, tutta in somma a tutti per guadagnare tutti al suo Dio, a cui s' assomiglia con la fraterna carità; Ma non ci partiamo dagli occhi, già che impariamo da loro per formare del nostro Dio i riflessi, che ama noi come i suoi occhi Diuini, sempre meglio c' insegneranno ad amar cordialmente, i nostri prossimi è ferito da vna acuta spina il nostro piede parte del nostro corpo la più remota dall' occhio, nulla dimeno dice Agostino*, se ben lontano di sito, vicino
 73 però per la compassione, e per l'affetto, subito v' accorre con lo sguardo per comandare poi al dorso, che si curui, alla mano, che si muoua, al ginocchio, che si pieghi, ed a tutte le membra, che s' affatighino per soccorrerlo,
 74 finche si verifichi ciò che disse chiaramente l' Apostolo*, cioè che se vn membro patisce, tutti gli altri seco compatiscono. E' ferito dalla spina della pouertà, dall' infermità, o da qualunque altro disastro è il prossimo afflitto, v' accorra l' occhio affettuoso della carità, rimiri quel prossimo se ben lontano di sangue, o di genio, o di conditione con affetto, e con carità per beneficiarlo, ed all'hora si verificherà, che come vno specchio vna Dama diuota formerà del Sole eterno i riflessi, e da suoi occhi imparerà ad amare il suo prossimo come sua pupilla a somiglianza di Dio.

§. 6.

75 **L**A fraterna carità fù da Tertulliano* chiamata della fede vn gran Sacramento, non già vno di quelli della legge di gratia, che non eccedono il numero di sette, come insegna la Chiesa, ma solo perche è così degna

gna di veneratione la carità, che pare non possa spiegarfi,
 che con vn nome sommamente venerabile. Ciò che l'olio è trà liquori, l'oro frà metalli, il fuoco trà gli elementi, il Sole tra pianeti, l'Empireo trà i Cieli, ed il Serafino trà gli Angioli, quello stesso è fra le altre virtù la carità, come accennò Agostino, * dunque vna virtù così
 76
 cospicua, che lo stesso Apostolo * honorò col titolo di
 77
 maggiore, ben merita anco il nome di Sacramento, ma quale? leggano con attentione le Dame Christiane di questo Sacramento i profondi misterij, e si rallegriano, se ben secolari, di poter giungere col mezzo della carità verso de' prossimi quanto ogni religiosa claustrale alla più alta dignità, a cui possa aspirare vn' anima diuota, perche se ben' escluse da' sagri chiostri, e se ben occupate fra le mondane facende, potranno nondimeno chiamarsi
 78
 imagini della Diuina bontà, come accennò il Sauio. * Insegnò il Beato Alberto Magno non essere l'immagine, che vna relatione tra l'immagine, e l'imaginato, o per cagione d'vgualità, ed in questo modo solo il Verbo è l'immagine del Padre, o per cagione d'imitatione, ed in tal maniera vna Dama Christiana, che ami cordialmente il suo prossimo, può dirsi immagine dello stesso Dio; amate dunque il vostro prossimo o Dame Christiane, e vedrete in voi stesse questa immagine Diuina. Iddio è Trino ed Vno, e nella sua Vnità, e nella sua Trinità la sua carità marauigliosamente auuampa; S'ammira Ricardus di S. Lorenzo cōtemplando l'amore, con cui s'amano
 79
 vicendeuolmente gli Angeli Santi, se bene in molte specie, ed in varie Gerarchie maggiori, e minori trà loro distinti, nulla dimeno né il maggiore opprime il minore, né il minore il maggiore inuidia, ma tutti con vna perfetta carità si come attentamente si risguardano così attentamente si amano; cessi però vn somigliante stupore dice S. Gregorio * Nazianzeno, perche imparino d'esercitare sì gran carità trà di loro, da Dio, che rico-
 80
 scono

- scono Trino, ed adorano Vno, come eglino stessi insegnano poi ad Abramo. * Vno è vero, ma però, che in tre Persone amorosamente si spiega, ed è a tutte tre misteriosamente comune, e se rifiuta pluralità d'attributi, ammette però molteplicità di relationi, e se non vuole moltiplicare nature, comporta però moltiplicate ipostasi. Oh che Santa Vnità principio, radice, ed origine, dice
- 82 Tertulliano, * di quella incomparabile, ed amorosa concordia, che fra le Diuine Persone ritrouasi. Da questa sola impararono ad essere per carità vna sola cosa innumerevoli Angeli. Ma non meno dell' vnità vien insegnata la carità dalla Trinità di questo Dio amoroso, perchè sono tre Persone in vna sola essenza pacificamente unite; coll' intelletto genera il suo Verbo il Padre, ma col volere il Padre, ed il Figlio lo Spirito Santo producono; nondimeno come prima di me contemplò vn intelletto profondo in tutte tre le Persone vna sola volontà si ritroua. L'intendere, ed il volere hanno per termine distinte Persone, ed opposte relationi; l' intelletto però, e la volontà non si distinguono, se ben si ritrouano in distinte Persone. Intende, e vuole vna Persona coll' intelletto, e volontà dell' altra, in modo, che con vn solo intendere più intendenti, e con vn solo volere più volenti s'adorano. Son più Persone vguualmente onnipotenti, ma però impugnano tutte vno scettro stesso; sono tre Persone, ma hanno una sola natura, tutte Diuine, ma con una sola Diuinità, tutte dominanti, ma con un solo dominio; oh che profonda contemplatione fù questa! il Padre ammette sempre pensieri di pace, dice Geremia; * il Figlio lo vuole chiamarsi Prencipe di pace, attesta Isaia; * lo Spirito Santo non s' intramette, che per trattati di pace, afferma Tertulliano; * e tanto sono tutte tre le Persone amiche della pace, e della carità, che tutte tre insieme non si uogliono chiamare, * che una sola carità. Carità pienamente diffusiva, e perfettamente comunicatiua

tiua in tutte trè le Persone, mentre il Padre si comunica
 al Figliuolo nell' eterna generatione, il Verbo si comu-
 nica col Padre allo Spirito Santo, che spirano insieme,
 e lo Spirito Santo si comunica, non a quart a Persona,
 perche ripugna, ma al Figliuolo, ed al Padre col nodo
 d' amore infinito, che fra loro cagiona, come nota Gi-
 rolamo. * Esteriormente poi questo gran Dio Vno, e 87
 Trino si comunica a tutte le cose, che hanno l' essere,
 perche come disse vn' Erudito, le piante per lui viuono,
 gli animali per lui sentono, per lui discorrono gli
 huomini, ed intendono gli Angioli, riconoscendo ogni
 creatura da questo primo principio, che non riconosce
 principio, l' essere, ed il decoro; che dirò poi di quella
 gran carità così esaggerata dall' Apostolo, * per cui il Pa- 88
 dre mandò il suo Figliuolo, il Verbo donò se medesimo,
 e lo Spirito Santo concorse con tutta la sua virtù nell'
 incarnatione del Verbo, onde poi vna Vergine potesse
 chiamarsi Figliuola del Padre, Madre del Figliuolo,
 e dello Spirito Santo Sposa auuenturata, tutti effetti della
 gran carità del nostro Dio. Non intendo però sommer-
 germi in questo mare immenso della carità di Dio ver-
 so di noi, ma solo accennare a chi legge, essere questa
 Diuina carità lo prototipo di quell' amore fraterno, che
 arde in vn cuore Christiano; onde poi possa chiamarsi
 l' imagine di Dio, e Trino, ed Vno. Che nella Carità
 fraterna si ritroui l' Vnità a somiglianza di quella di Dio,
 potiamo da questo solo inferirlo, che hauendo Dio crea-
 to vn solo huomo, da lui solo volle, che fussero tutti
 gli altri naturalmente propagati, accioche, dice Ago-
 stino, * fra molti, ed innumerabili huomini una sola 89
 carità si conseruasse, un suol cuore si rinchiudesse, e re-
 gnasse un' anima sola, come tra quei primi Christiani
 di Santa Chiesa riferisce S. Luca. * Tra tutti gli huomi- 90
 ni dell' uniuerso, dice Tertulliano, * un solo Huomo ha 91
uarij nomi, una sola Anima ha uarie uoci, ed un solo
 B spirito

spirito ha vario suono, perche sapessimo, che di tanti huomini d' vna sola specie, e d' vna stessa natura, ed in quanto al corpo, ed in quanto all' anima douessero hauere vna sola carità, ed vn solo, ma vicendeuole amore. Da vn solo uccello Dio non volle creare tutti gli altri, ne da vn solo pesce volle, che fossero tutti gli altri propagati, come soggiunge Agostino, * ma da vn solo huomo volle, che tutti gli altri prendessero l' origine, ed il principio; ne volle crearne due separatamente huomo, e Donna, ma dalla costa di quello produsse la persona di questa, accioche incominciato da vn solo il genere humano, apprendesse poi ogn' huomo hauere vna sola vnità, per cui si douessero tutti gli huomini vicendeuolmente amare. Oh che bella imagine dell' Vnità del nostro Dio? Hor mi capacito, che il buon Redentore, che desideraua questa imagine nel cuore de suoi fedeli, pregasse poi il Padre a concedere loro questa caritatiua vnità, dicendo: Padre * conseruate i miei fedeli, accioche, se ben molti di numero, siano vna cosa sola per carità, si come voi, ed io siamo vna sol cosa per natura, benchè Persone distinte. Oh che vtile oratione per noi, esclama Cirillo Alefandrino? * in cui chiede tra innumerevoli huomini vn solo vincolo di pace, di carità, e di concordia, accioche cagioni a quelli, che vicendeuolmente si amano vna spirituale vnità, che sarà di quella del nostro Dio, che è eterna, vna temporale imagine. Imagine però non della sola Vnità, ma anco della Trinità del nostro Dio, perche chi ama il suo prossimo, fa che tutte le sue potenze spirituali intelletto, volontà, e memoria, che se ben trè, sono a somiglianza di Dio vn' anima sola, si comunichino per beneficiare il suo prossimo; vuole, che la memoria sia vn viuo volume, in cui tutti i bisogni del prossimo siano caritatiuamente registrati; che l' intelletto qual consigliere amoreuole o ritroui maniere più proprie, o mediū inuentioni più ingegnose, o pro-

ponga

ponga modi più efficaci per souenirlo, e che la volontà qual-benefica Regina collo scettro in mano del suo arbitrio comandi di assistergli bisognoso di solleuarlo oppresso, e di consolarlo afflitto secondo il bisogno, in modo, che pare tutte tre queste potenze hauere vn solo oggetto. Esteriormente poi, a chi non si comunica, e chi non beneficia quanto può, e quanto sà vn cuore ridon dante di carità? Se ha dottrina, non è ignorante, che non ne partecipi, se consiglio, non è dubbioso, che non s'assicuri, se prudenza, non è difettoso, che non si corregga, se uirtù, non è peccatore, che non s'ammendi, se ricchezze, non è pouero, che non si ristori, se pietà, non è afflitto, che non si cofigli. Oh che bella imagine hà quest'anima in se della Diuina carità! accendano pure nel loro cuore le Dame secolari questo fuoco, perche più bel contrasegno non potranno mai dimostrare d'essere religiosamente diuote; se per non essere state chiamate o ad una claustrale osseruanza, o ad una uirtù austera, non hanno o la gratia dell' estasi in profonde contemplationi, come una Maria Maddalena de Pazzi, o unaौरानातुरale eloquenza nel parlare come una Caterina da Siena, o una potenza di fare inauditi miracoli come una Rosa di Viterbo, o una rigida asprezza nel uitto, e uestito come una Veridiana di Toscana, non mancherà loro per questo non solo un uero contrasegno d' essere, come le accennate, uere seguaci di Christo, come dichiarò egli stesso dicendo: amateui * l'un l' altro, ed in questo solo sarete conosciuti miei fedeli, ma ancora come in qual si uoglia claustrale, non mancherà loro in testa un diadema, su gli homeri un man'o reale, ed in mano uno scettro pretioso, perche siano conosciute uiue imagini del Rè stesso de Cieli, come eloquentemente descriue la bocca d'oro di Grisostomo.*

95

96

B 2

Possono

S. 7.

Possono ben molte scusarsi ò di non hauere complessione per austere penitenze, ò di non hauer introductione ad vna profonda oratione, ò che loro non sia permessa vna penitente solitudine, ò che non sia loro conceduta la licenza di poueramente vestirsi, di cercare le abiettoni, e di viuere in somma nell' esercizio più applicato d' vna continua, ed esteriore humiliatione, ma non potranno già mai trouare scusa di non esser state obligate alla necessaria carità co' loro prossimi. In qualsiuoglia grado, in cui si trouino le Dame siano pure ò Principesse, ò Regine, se pretendono di Christiane il

97 carattere, anco ad esse fa Christo questo * precetto d' amar' il prossimo come se stesse. Chiama questo il Redentore vn nouo comandamento, non perche non fosse a tutti gli antichi comunemente imposto, ma perche

98 spoglia chi vbbidisce dell' huomo uecchio, dice San* Bernardo, d' ogni proprio interesse, e lo ueste d' un habito nouo d' una necessaria Carità. Anco le Dame per grandi che siano, deuono uestirsi con questo manto senza del quale non apparirebbe in loro l' imagine, dice

99 Agostino, * ne della giustitia, ne della uerità, ne di Dio. Lo stato secolare da loro eletto non l' esime già dall' obseruanza de' diuini precetti? A tutti anch' elleno sono obligate come qualsiuoglia claustrale, e se trà questi il

100 principale * è una uicendeuole carità, dunque a questa sono anch' esse strettamente tenute, anzi col solo

101 esercizio di essa ogn' altra obligatione * adempiranno per qualsiuoglia comandamento di Dio, ò positiuo,

102 ò negatiuo che sia; e perciò disse Dauidde, * che ci guardassimo dal male, ed operassimo il bene, il primo non si fugge meglio, che con la fraterna carità, la quale

103 al dir dell' Apostolo *, mai opera male; il secondo non si fa più fedelmente, che con vn amor uicendeuole, il quale supplisce per ogn' altra virtù al parer' di Sant'

Ambro-

Ambrogio * ; quindi comandando il Redentore quest' 104
 a more si dichiarò , che faceua a gli huomini vn solo * 105
 comandamento , quando altre volte haueua i suoi pre-
 cetti * pluralmente spiegati , per darci ad intendere , 106
 dice il Salmerone * , che la fraterna carità è vn solo co- 107
 mandamento , che tutti gli altri , come la radice ogni
 suo germoglio , eminentemente contiene . Adunque tutti
 sappiano , argomenta il * Gaetano , che coll' amarli l' vn 108
 l'altro i Christiani ogn' altro comandamento obseruano ;
 Ecco la ragione per cui tutte le Dame , che preten-
 dono d' essere diuotamente religiose hanno necessità di
 questa eccellente virtù , che sola è la radice , ed il fine
 d' ogn'altra . Si chiama radice , dice l' Angelico , * perche 109
 dalla carità ben radicata nel cuore si moue vn ani-
 ma christiana all' obseruanza d' ogni comandamento Di-
 uino , ogn' vno de quali è ordinato da Dio , accioche i
 Christiani vicendeuolmente si benefichino , e si dichiara
 esser fine , perche tutti i precetti alla sola fraterna cari-
 tà si ordinano , ed in lei sola consolidati rimangono . Ma
 che volete di più , se vna sola radice vnisce in vn sol al-
 bero * molti germogli , così la carità ogni virtù , ed ogni 110
 precetto in vn solo ; le vna sola forma perfettione del
 composto ogni membro , così lo fraterno amore ogni vir-
 tù , ed ogni legge ; se il fine compisce ogni operatione ,
 ed ogn'atto humano , così vna vicendeuole carità ogni
 perfettione Christiana . Ogni germoglio senza radice
 subitamente s' inaridisce , ogni composto perdendo la for-
 ma si corrompe , ogn' atto senza il suo fine è informe ;
 dunque vna Dame senza la carità fraterna non merita
 ne pur di Christiana il carattere , non che di virtuosa il
 vanto . I primi christiani si chiamaano fratelli , come
 auuerte il Baronio * , non solamente perche d' vn solo Dio 111
 Padre si credeuano comunemente figliuoli , come au-
 uerte Tertulliano , * ma perche regnaua in tutti loro 112
 vn sol spirito di fraterno amore : dunque a chi questo

- spirito manca, non conuiene ne pur di Christiana il nome. Quindi quella gran Dama, che ne sagri Cantici si figura la Chiesa, dolendosi di quelli, che vicendeuolmente non s' amano, non volle chiamargli fratelli, se
- 113 ben gli dichiarò * della stessa sua Madre figliuoli, ma perche nemici d' ogni fraterna carità non amauano, che
- 114 dissensioni tra loro, spiegate col nome di detestabile * guerra, conobbe che non meritauano di fratelli l' amabile nome. Inferiscano da questo le Dame secolari se vogliono almeno godere il nobile carattere di Christiane, giache nõ furono degne d' hauere di religiose l' honoreuole titolo, se habbiano di bisogno d' esercitarsi nella fraterna carità. Se vogliono distinguersi dalle Dame gẽtili è loro necessario, che facciano come la virtuosa, e caritatiua Raab, che appendendo fuori della finestra della sua
- 115 casa vn rosso funicello, * fu con questo segno esteriore difesa da quei gastighi, che meritano tutti gli infedeli cittadini della sua Patria. Tutte le Dame christiane sono obligate a dar fuori della finestra del loro cuore questo contrasegno, se pretendono essere distinte dalle Donne infedeli: Sia questo funicello l' amore fraterno,
- 116 così chiamato da Alberto Magno, * di cui è proprio di legare piu anime, e piu cuori in vn solo; sia tinto di rosso colore col rossore della carità, che sola sà rendere vermiglio vn cuore christiano; questo solo contrasegno potranno dare di non essere come infedeli degne d' eterno gastigo, anzi di meritare tanto piu il nome Christiano, quanto piu ardente farà la loro carità, come con-
- 117 chiude il citato Dottore. * Quando Plinio Presidente
- 118 della Sicilia * hebbe ordine da Traiano d' uccidere i Christiani d' ogni sesso di quel Regno, che hauessero la loro professione costantemente difesa, sauamente rispose all' Imperatore, che non poteua incrudelirsi contro di gente, che vicendeuolmente s' amaua, e che obseruaua vna legge picna, e ridondante di carità, e d' amore; Se vogliono le Dame christiane cuitare quei flagelli, che me-

ritano i trasgressori de Diuini Precetti, amino il loro prossimo. Sarà la carità uno scudo, che riparerà a lor fauore ogni colpo funesto; chi ama il prossimo non farà mai capace d'esser' oggetto dello sdegno di Dio; chi benefica altrui non farà degno di gastigo, ma di premio; una legge d'amore ben' obseruata, esimerà i professori di essa da furori del Giudice; Hor si concluda che alla fraterna carità sono obbligate tutte le Dame christiane, se uogliono euitare i Diuini gastighi, e far' acquisto di quelle eccellenti prerogatiue, che habbiamo di sopra descritte.

§. 8.

MA aggiungiamo più efficaci motiui per manifestare l'obbligo sempre più stretto d'una fraterna carità, senza la quale chi non hà dubbio, che la salute sarebbe perduta? Mi faccia fede quel seruo ingrato, che ottenuta la pietà dal suo Ré, negolla poi ingratamente al suo prossimo, onde rimprouerato di crudele, * fu giustamente condannato a pene proportionate a suoi meriti, perche negata la carità douuta a suoi prossimi, uide poi negata da Dio la pietà a suoi congiunti * medesimi. 119
Adamo, che offese la maestà del suo Dio con una detestabile ambitione sentí maledetta * in suo gastigo la terra, 121 accioche non gli producesse che spine per pungerlo; ma a Caino suo figliuolo, che nemico della fraterna carità esercitò contra d'Abelle una barbara crudeltà, fu maledetta * talmente la sua persona, che si douesse stimar 122 cancellato dal libro della uita. E' certa la dannatione per chi non ama o non serue al suo prossimo, essendo già cessate le sue pretensioni di riconoscere Dio per Padre, non può che temerlo per Giudice rigoroso: Esaggerando il Redentore con una sua giusta inuettiuua contro i spregiatori del loro prossimo minacciò, che sarebbero stati anco spregiati dal suo Padre Celeste, altre uolte in-

gnandoci ad orare e' insinuò a chiamare Iddio per nostro
 124 Padre, * ma qui come averte Teofilato, * non lo chiamò
 125 Padre di chi negò a' suoi prossimi la pietà, ma suo, per
 insegnarci, che huomini di somigliante crudeltà essendo
 indegni d'hauer per Padre vn Dio, non meritano ha-
 uer di Dio Padre l'amore, ma di Dio Giudice i soli rigo-
 ri. Oh quante Dame credono per essere Christiane di
 meritare la gratia paterna di Dio! ma perche sono d'ogni
 carità nemiche, sono da lui estremamente abborrite,
 niente ineno di quel figliuolo, che turbatosi per qualche
 cortesia usata col Padre al suo prodigo fratello, quando
 egli stesso doueua col Padre concorrere a compattirle,
 126 sue miserie, se ben haueua ricevuta vna giusta portione*
 della sua heredità, anzi vna certa speranza d'ottenere
 127 tutto il rimanente * di essa, nulladimeno dimenticatosi
 di somiglianti beneficij, lo rimprouera d'ingiusto per
 128 hauergli negato in donatiuo vn' Agnello, * quasi piu nol
 riconosca per suo Padre benefico; tutto effetto, dice Gri-
 129 sologo, * della mancanza di carità. Non può riconoscere
 per Padre Iddio, chi per iscarfezza di carità nega d'
 hauere per suoi fratelli i prossimi; chi a questi si scorda
 d'usare pietà, anche si scorda d'hauerla riceuta, o di
 douerla riceuer da Dio; chi poco inclinato si mostra al
 fraterno amore, fa tali offese a Dio, che ne meriterà il
 paterno rigore fino a vederli e della sua gratia, e del-
 la sua gloria eternamente priuato; e qual marauiglia?
 130 dice S. Basilio, * se la carità insegna esser Dio nel cuore
 di chi la fomenta; dunque è Dio infinitamente lontano
 in chi della carità trasgredisce le leggi, ne mai Dio come
 Padre, ma come Padrone il Demonio domina quel cuo-
 re, che della carità non offerua i precetti; hor imagi-
 131 nateui, se sia perduta la salute, dice il Sauio, * di chi
 dimora fra le tenebre d'vn horrida morte ben meritata
 da chi abborisce la luce della risplendente carità. Da vna
 Babilonia terrena non può che hauerli il passaggio
all'

all' infernale; quelli, che vicendeuolmente non s' amano hanno diuisi fra loro i cuori, come già le voci, ed i linguaggi nell' antica Babelle, onde viuendo tra confusioni così funestee di cuore, e di mente cagionate dalla mancanza della carità, deuono giustamente temere di douer' esser precipitati tra le confusioni eterne del baratro infernale. I Demonij abboriscono i concerti dell' armonie, come disse quel Sauio, * ed odiano la consonanza 132 delle voci, onde lo spirito maligno, che possedea il corpo di Saule, perdeua le sue forze, quando Dauidde col arpa faceua sentire i suoi concerti d' vna dolce armonia, ed aquisitano gran vigore alla disonanza delle corde, che sono sconcertate dalla mancanza della carità di quelli, che non amano il loro prossimo, onde possono credere certamente, che hauendo questi di loro vn totale possesso, faranno anche da loro condotti in quel Regno di confusione, doue la carità è infinitamente lontana.

§. 9

L' ira, che é capitale nemica della fraterna carità, è quel vizio crudele, che toglie tutti i beni accennati di sopra alle Dame Christiane per condurle a perdersi fra le descritte ruine, e quando per la carità potrebbero vestire coll' habito nottiale tutto risplendente, come vedemmo, alsomigliarsi al sole di giustitia loro Sposo Celeste, spogliate ignominiosamente di esso dall' ira, e fatte di questo Rè pacifico, che a tutti dimostra 133 la sua menferudine, capitali nemiche, non possono poi, che temere i suoi eterni rigori. E, non hà dubbio, l' irascibile vna velenosa passione, che come verme scaturì dal pomo usurpato da Adamo di subbidente a danni di tutto il genere humano; di questa passione però l' ira, é una primogenita figliuola, rigida nel viso, torbida ne' sguardi, rugosa nella fronte, clamitosa nella uoce, uolenta

lenta nella mano , ed impetuosa in tutte le sue parti , che
 hà fatto suo schiauo tutto il piu debole sesso , e questa è la
 134 ragione , per cui disse * l' Ecclesiastico non esser ira mag-
 giore sopra quella della Donna , quasi dicesse , dalle ca-
 tene più aspre dell' ira tiranna è la Dóna più strettamen-
 te legata. Non s'offendano dunque le Dame, se l'ira da
 cui più esse, che altri sono tiranneggiate, toglie loro tutti
 i frutti giocondi della fraterna carità , a cui pretendo di
 persuaderle presentemente, accioche habbiano ad ademp-
 ire il christiano lor'obbligo, che io faccia in questo luo-
 go contra dell' ira una giusta inuettiva, e contra di chi
 si contentasse d'esser sua uolontaria schiaua. Vorrei che
 ogni Donna iraconda imitasse Minerua all' hora , che
 risguardandosi in una limpida fontana, quando colle
 gonfie guancie suonaua il flauto , e uedendo da quel
 accidentale tumore contrafatto il suo uolto, ne prese
 tanto horrore, che gittò impetuosamente il flauto senza
 uolerfene mai più seruire ; uorrei, che ogni Dama vb-
 bidisse a Platone specchiandosi in se stessa quando è ira-
 conda, e si trouarebbe così contrafatta dal ira , che con-
 cepirebbe horrore fin' a risolvere di non lasciarsi più do-
 minare da sì scomposta passione ; e come di meno , se al
 muggito a se stessa parerebbe vn Toro, al fischio vn Dra-
 gone , vna Leoneffa al rugito , alla rabbia una cagna,
 135 vn orsa al alterazione del uolto ! Quindi diceua * l'
 Ecclesiastico , che più uolentieri hauerebbe habitato tra
 Leoni, e Dragoni , che con una Donna adirata, ed il Sa-
 136 uio * piu di bona uoglia sarebbe stato solitario in un
 aspro deserto , che conuiuere con una Donna sdegnosa:
 137 E con ragione dice * Grisostomo, perche qual di quelle
 Bestie per rabbiose, ó mostruose , che siano, può parago-
 138 narsi ad una Donna irata ? I Leoni riuerrono , non of-
 fefero il giusto Daniello , mà l' adirata Iezabelle empia-
 139 mente uccise l' innocente Nabotte . Vna * Balena fini-
 surata seppe custodire non consumare nel suo uentre la
 per-

persona di Giona ; ma una crudele Dalida non si contentò di solamente spregiare il pouero Sansone col renderlo senza capelli deriso da Filistei, mà non mai s'acchetò, finche nol rese loro miserabile schiauo. Gli Aspidi, ed i *Dragoni si sottometteuono per riuerenza al Batti-
sta nel deserto, mà la furibonda Herodiade uolle leuargli dal busto la testa. I corui * sul asprezza d' un monte prestauano ad Elia una marauigliosa ubbidienza, mà la
perfida moglie d' Accabbo non pensaua, che tramargli una morte crudele; onde dica pure, e con ragione il Nazianzeno*, che se sono horrendi i Dragoni, horribili
gli Aspidi, e crudeli le fiere, non hanno tale ferezza però, che possa paragonarsi a quella d' vna donna adirata. Sapete che disse * Diogene, quando una uolta uidde
due donne iraconde frà di loro segretamente a parlarsi? Vedete, disse, come una uipera, ed un aspidi uicendeuolmente si comunicano vn crudele veleno: questi sono gli encomij, che danno i Santi, ed i Sauij a chi lasciata la carità, che conuerte gli huomini in Angeli, si dà in preda all' ira, che lo rende di peggior conditione delle Bestie. Si risguardino dunque in questo specchio le Dame christiane per concepire un giusto abborrimento all' ira unica cagione di tanti mali; e se l' ira fu chiamata da Seneca*
una breue pazzia, quasi chi é adirato non si distingua da chi è pazzo, se non per quella portione di tempo, che dura lo sdegno, vedano se meritano il titolo di Christiane quelle che si soggettano all' ira, se ne meno lo meritano di ragioneuoli. Torna in te stesso reprimèdo la tua ira, disse ad vn suo amico Terentio *, perche veramente l' ira non fa, che far partire da se chi la concepisce, come etimologicamente discorre Tullio *. Non era fuori di se quella Tullia * crudele più tosto furia per l' ira, che Donna per la ragione, quando se spingere il suo coccchio sopra il cadauero del defonto genitore fatto prima da lei empiamenle morire, o quel empia Tuliua, che
con

con le agucchie del suo capo medesimo uolle replicatamente punger la testa portatale del da lei odiato Cicerone, o quell' Austrigilde piu tiranna che Regina degli Aureliani, che uicina a morte volle veder uccisi tutti quei Medici, che non l' haueuono a suo modo nella trascorsa infermità curata, o quella Amastride * Regina, che con acuti pettini di sua mano graffiò il volto di Masista Principessa de Battriani sua riuale, o quella * Parisatide Regina di Persia, che con strauagante fieraZZa faceua mangiare gli huomini viui da vermi da lei preparati? Quelle furie spauentino le Dame Christiane, e se quelle uscite di se medesime per l' ira non meritauano ne pur di ragoneuoli il titolo, queste ornando se stesse colla carità, detestata l' ira, che la distrugge, meritano non solo di Christiane il nome, mà l' honore di diuote Religiose, anzi di Spose fedeli di Christo, che è carità per natura.

§. 10

H Or lasciata la deformità mostruosa dell' ira, che per essere abborrita, basta o che sia solamente veduta, o che solamente si sappia esser ella della carità capitale nemica. Torniamo hora ad esaminare qual debba essere questa carità necessaria da praticarsi dalle Dame Christiane, con i loro prossimi, e quale la regola, con cui po'sa in ciascuna di loro misurarsi. Vide Giouan-
 152 li * vn' Angelo, che haueua in sua mano vna canna d' oro per misurare e le porte, e le mura della celeste Gierusalemme, da cui si figura il Paradiso. Se la Chiesa christiana si chiama anche ella Gierusalemme terrena, trouiamo ancor noi, che siamo huomini, vna canna d' oro per misurarla, che certo al dir del Apostolo * citato, non sarà differente da quella canna d' oro, che fù misura nella mano dell' Angelo. E' questa canna d' oro, che misura l'vna, e l'altra città celeste, e terrena vn' amor,
 153
 vica-

vicende uolè della celèste trà comprenfori, della terrena
 tra viatori; se non s' amassero tra' loro i Beati, la loro
 Patria non sarebbe Paradiso; s' amino tra di loro i Cri-
 stiani, e farà Paradiso anche la Chiesa, in cui viuono;
 dunque la Canna d' oro per misurare questa mistica
 Città terrena farà l'amor fraterno. Ma eccone le sue giuste
 misure, deue questo amore procedere dalla carità di
 Dio, risguardar solo Dio, ed hauer per oggetto comu-
 nemente tutti gli huomini. L'amore può essere naturale,
 morale, o soursaturale, il primo, dice Bernardo,* è vn' 154
 affetto, che cagiona l'humanità, l'altro, che regge la ra-
 gione, è l'ultimo che perfettiona la sapienza; il primo
 ha vn naturale motiuo, l'altro hà per oggetto vn bene
 honesto, ma l'ultimo non risguarda, che solo Dio; In
 quest' ultimo solo, che in se rinchiede vn fine soursatu-
 rale io ritrouo il merito; quando dunque dico, che le
 Dame amino il prossimo, io non intendo di quell' amo-
 re, con cui amano i Contorti, i figliuoli, i parenti, e gli
 amici, perche questo o non è virtù, o pur semplicemen-
 te morale, come auuerte dottamente Gregorio*, ma in- 155
 tendo d' vn' amore più perfetto, più puro, è più santo,
 con cui s' amino i prossimi in Dio, e ne' prossimi Dio solo
 si risguardi, dicendo l'Angelico*, che non si deue per ca- 156
 rità amar nel prossimo, che solo Dio. Segli huomini,
 dice Agostino,* vicende uolmente s' amano come huomi- 157
 ni, il vincolo d'amore, che gli stringe non è che d'ami-
 citia; ma se s' amano fra di loro gli huomini in Dio, ris-
 guardando Dio in se medesimi, quando s' amano è vn
 vincolo di soursaturale carità; questo sì, che sarà vn
 amore perfetto, che procedendo dalla carità di Dio,
 amando i prossimi, a Dio si slancia, e poi tornando al suo
 luogo, nella carità di Dio si riposa; così lo descriue Ago-
 stino.* Ma non solo deue procedere dalla carità di Dio, 158
 ma deue risguardare solo Dio, perche deue hauere in se
 vn circolo perpetuo, come insegna l' Arcopagita Dionisio*
 ciora

gio*

- 159 gio,* girando dal bene, per il bene, nel bene; ed al bene con vna indeficente conuerfione; dal bene, che é la Diuina volontà, che fi diffonde *ad extra*; per il bene, che é l' effenza Diuina, che per la fua infinità, e della Diuina volontà il primario oggetto; nel bene, perche le creature, che fono termine del Diuino amore, da lui folo riceuono la bontà; ed al bene, perche Dio, che é di tutte le cofe vn primo principio, deue anch' effere di tutte loro l' vltimo fine. Dunque l' amor fraterno delle Dame Chriftiane fia fempre in quefto fagro circolo per effere ficuro di riguardar fempre Dio ne proximi; prouenga dal bene, procederà dalla teologica virtù della carità; fia per il bene, l'amabilità infinita di Dio farà il motiuo, con cui s' amerà ogni proximo fenza del quale l' amor fraterno non farebbe mai carità al dir di Gregorio; * fia nel bene, e così amando il proximo non pretenderà, che il fuo vtile; fia fempre per il bene, e così il fine di quefto amore non farà che folo Dio; Che amore ficuro farà mai quefto, 161 e faggera giuftamente Gregorio, * per cui folo s'ama per Dio, quello da cui non fi pretende per corrifpondenza, 162 che l' amore! Che amor fanto, efclama Agoftino, * col quale con vicende uole carità s'amano finceriffimamente gli huomini, quando amandofi fra di loro, non intendono, che amar folo Dio! Vltima mente per effere perfettiffimo quefto amore, deue talmente dilatarfi con tutti i proximi, che tutti deue amar con vgual carità, effendo tutti gli huomini capaci di Dio, e della fua gratia, così tutti deuono effere oggetto di quel amor fraterno, che da Dio procede, e Dio folo rifguarda; fe Dio non fù mai con alcuno parziale ne mai accettator di perfone, onde vguale a tutti dimoftrò la fua carità Diuina, così l'amor fraterno deue rifguardar ogni proximo, fenza o partialità d'affetto, o diftintione di perfone, e per quefto Dauid. 163 de * chiamò il comandamento d' amar' i proximi d' vna gran latitudine, perche deue ftenderfi, come fpiega Ambrosio

-prossio, * a tutti i prossimi di qualunque natione, condi- 164
 tione, o grado si siano. Col nome di prossimo non dob-
 biamo intendere i soli amici, o congiunti co' quali hab-
 biamo strettezza, o d'affetto, o di sangue, ma tutti quel-
 li, con i quali habbiamo comunanza di natura, o sia-
 no nostri Patroni, o nostri serui, siano a noi di grado, o
 maggiore, o minore, possedano o più; o meno di noi le
 humane ricchezze habbiano più di noi, o nò, talenti, e
 scienza, chi negherà, che con loro habbiamo solo vn
 Creatore, che a tutti diede comune la natura, ed anco
 vguale la capacità della Diuina sua gratia? Dunque
 deue esser vguale anche di loro il nostro amore; così
 argomenta S. Leon' Papa; * quindi l'Apostolo, * che ha 165
 ueua vn cuore tutto dilatato per riceuere questa di- 166
 stesa carità verso d'ognuno, esortaua poi tutti gli ami-
 ci a non restringere il proprio per hauere vna scarfa ca-
 rità con pochi; e S. Pietro * protestauasi, che soua tut- 167
 te le cose douessimo hauere la carità, ma distesa verso
 di tutti, e ne rende S. Basilio * la ragione, perche se 168
 Dio dona benignamente a tutti la bella sua luce, così i
 suoi fedeli seguaci per imitare la sua paterna, e generale
 beneficenza deuono verso tutti far giungere della lor
 fraterna carità gli splendidi raggi. Argomentino hor mai
 da questa misura molte Dame Christiane, quanto scarfa
 sia la loro carità verso de' prossimi; molti n' amano,
 ma per solo genio, altri seruono, ma per proprio utile:
 se queste due conditioni non concorressero chi sarebbe
 da loro amato! I fini humani, che si stendono o a far
 sperare ciò che non si hà, o a far fuggire ciò che si teme,
 sono quelli, che animano in molte l'amor fraterno; la
 simpatia de' sangui, che si confrontano, i beneficij reci-
 proci, che si riceuono, e gli utili uicendeuoli, che si
 promettono, sono il più delle uolte i principali motiui,
 per i quali uicendeuolmente si amano, ma questo amore,
 che da Dio non procede, ne a Dio si riferisce, ne per ub-
 bidire

bidire a Dio tutti i prossimi abbraccia, non è quell'amore fraterno, che persuado alle Dame Christiane.

§. II.

Alla predetta misura della Canna d'oro, che descrissi, aggiungiamone un'altra per far meglio conoscere qual debba essere la perfetta carità delle Dame Christiane. Dio ci amò, dice S. Bernardo,* dolcemente, perche si uestì della nostra carne mortale; sauiamente, perche ci liberò dalle colpe; e fortemente, perche sostenne per noi una morte crudele; a questo amore Diuino deuue commisurarli la fraterna carità degli huomini, i quali deuono uicendeuolmente amarsi con uerità, che sarà tutta dolce; con sauezza, che sarà tutta discreta; e con perseveranza, che sarà tutta costante. Ad un'amore totalmente uerace esortaua i suoi discepoli l'Euangelista Giouanni,* quasi uollesse escludere quell'amor fintò da sole parole dimostrato, che d'ogni affettuosa operatione è capitale nemico; oh che debole amore è quello, che non ha testimonianza, che dalla bocca;* quella carità, che non hà radice nel cuore, dice S. Paolino,* ma come un tenero germoglio è fra le sole labbra masticata, non è carità, ma bugia; è un fuoco di poca attiuittà quel, che acceso nella sola lingua non sa mai distendere il suo calore alla mano, anzi la mano fredda, che non sa oprare per i prossimi, indica essere maligno quel fuoco, che nella sola bocca si nudrisce, Quindi il Battista Giouanni,* come auerte San Girolamo,* chiamò uipere maligne quegli Hebrei, che con generose esibitioni, e con grate espressioni gli offeriuano il Messiato, quando contra di lui, e contra di Christo, di cui era Precursore, ordiuano crudelissime frodi: Volpe maligna fù anco chiamato da Christo Herode,* quando mostrando questi d'amarlo, e desiderando di uederlo

derlo, non era però, che per solo fine di curiosità de' suoi prodigiosi miracoli; ed Ezechiello chiamò maligni scorpioni gli amici del suo tempo, che a somiglianza di quest' empio animale allargauano le braccia in segno di stringersi vicendeuolmente con vn fraterno affetto, ma poi coll' aculeo d'vna pessima volontà accecata dall' inuidia, o affascinata dall' interesse, vicendeuolmente si pungeuano. A quanti hoggidi conuiene l'elogio, che S. Gregorio * dà alli scorpioni chiamandoli **177** lusingheuoli, ma nello stesso tempo malitiosi, così questi in faccia lodano, ma dopo le spalle pungono, feriscono, ed infamano; in apparenza fanno cortesie, esprimono certi monie, proferiscono parole amoreuoli, ma poi dietro le spalle fanno operationi nemiche d'ogni pietà, d'ogni ragione, e d'ogni giustitia; fingono nel volto la mansuetudine, ma poi nel cuore nudriscono la perfidia; tramandano dalle labbra moti piaceuoli, ma poi fomentano nelle viscere fuoco d'ira, e di sdegno; hanno in bocca il mele, ma nel cuore il fiele, nella fronte i fiori, ma in mano il rasoio, nelle labbra il riso, ma nelle viscere il veleno, negli occhi le lagrime per i mali altrui, ma nel cuore l' allegrezza per i proprij interessi; dicono buon giorno a chi desiderano vna pessima notte, e baciano tal volta quella mano, che vorrebbero vedere in vn ceppo recisa. Oh che maledetti scorpioni! Questi sì che non offeruano le regole della fraterna carità, nelle quali l' Apostolo * ogni finzione esclude, simula- **178** no vn' amor fraterno, quando della carità sono capitali nemici, perche, dice Agostino, * la germana dilet- **179** tione verso del prossimo non deue esser finta, ma sincera, e deue cercare la fraterna salute senza niun pensare a proprij suoi commodi. Hor la carità, che io esorto alle Dame voglio, che sia a somiglianza di quella di Dio verso di noi, cioè con i prossimi sempre uerace; corrisponda all' hilarità del loro uolto la sincerità del cuore;

- sia unita alle dolci espressioni della loro lingua l'operatrice lor mano; sia vniforme alle offerte esteriori, che fanno, l'interiore volontà pronta a soccorrere tutti; in ogni bisogno, e per quanto possono le loro forze, giungano le loro operationi, il proprio interesse in ogni occorrenza non tolga loro della carità il vero merito,
- 180 perche anco Galba * se ben Gentile giunse a conoscere, che ogni propria vtilità pretesa è del fraterno amore,
- 181 vn pessimo veleno, anzi l'Apostolo * non chiama ne pur carità quella, che non fugge il proprio vtile per cederlo altrui. Ma non mi basta così, voglio ancora, che colla sauezza, con cui Dio ci amò, sia misurata nell'essere di saggia, la fraterna carità. Assunse il Vero
- 182 bo per eccesso di sua carità la nostra carne mortale; * dice Tertulliano, ma quella carne, che in noi era peccatrice, in lui diuenne giusta facendola sua, onde mostrò d'amar noi, ma non già il nostro peccato, e di solleuar noi col suo abbassamento; ma nello stesso tempo discacciar da noi la colpa, che ci teneua ighominiosamente oppressi. Oh come ben misurata sarà la carità fraterna a questa bella regola, che ci diede il Redentore insegnandoci, che dobbiamo amare i nostri prossimi, ma non i loro errori, la lor natura, ma non la loro colpa, il loro essere, ma non del loro mal'essere i peccaminosi ef-
- 183 fetti, come ben auerte S. Agostino. * Comandò il Redentore, che s'amassero i prossimi, a tre volte, che s'odiassero * i parenti. Stupisce Ambrogio, * che i genitori,
- 186 i figliuoli, i consorti, e gli altri congiunti, che deuono stimarsi piu prossimi, debbano esser odiati, quando tutti gli altri si comanda, che s'aminò. Ma il Venerabile Beda * ne discuopre il mistero insegnandoci, che non sono esclusi da prossimi i piu stretti parenti, quasi anche questi non si douessero amare, ma perche l'eccedente affetto a questi fa, o che in loro s'amano gli errori, o che per loro si commettano i propri; quindi si
- com-

comanda, che s'odino, cioè, che s'odino non le loro persone; ma le Divine offese, che per loro, o da loro si commettono; questa sauezza vuol dunque la carità, che si distingue dalla persona la colpa, che si ceda al prossimo il proprio utile temporale, ma non lo spirituale dell'Anima: che si operi quanto si può in loro beneficio, ma non mai coll'offesa di Dio: che si dia loro ogni soddisfazione compita, ma dentro le leggi della Giustizia, e della ragione: che si procuri il loro auanzamento temporale, ma non con discapito dell'anima propria, perche questa, dice Cassiodoro, * non sarebbe carità, ma 188 pazzia. Imparino dunque le Dame Christiane ad amare i lor consorti, ed i lor figliuoli, ma senza offender Dio per loro cagione; ogni soddisfazione loro data con l'offesa di Dio non sarà carità, ma empietà; quindi inferiscano, se sia amor fraterno quello, con cui per condescendere a gli altri prossimi si trasgrediscono le leggi Divine, o facendosi ciò, che non si deue, o lasciando di eseguire ciò che dobbiamo; ah che questo non chiamasi amor fraterno, ma uana amicitia, perche la uera carità, dice l'Apostolo, * non è mai di mala operatione capace! Ag- 189 giungiamo finalmente l'ultima misura alla fraterna carità uerso de' prossimi per conformarla perfettamente a quella di Dio uerso di noi, e farà una costante perseveranza. Christo ci amò dice Tertulliano, * fra tutte le 190 nostre miserie, s'abbassò fino al profondo della nostra uiltà, per nostro utile predicò, insegnò, e corresse con amorosa applicatione, s'humiliò in ogni congiuntura, ed oprò per aiutarci in ogni bisogno fin' alla sua morte di Croce. Oh che costante amore fu il suo, esaggera S. Lorenzo Giustiniano * ueramente fu uero quel, 191 che disse Giouanni, che ci amò fin' all'ultimo con 192 perseverante carità. Ecco la misura, a cui deue auanzarsi il fraterno amore, deuono le Dame Christiane amare i loro prossimi senza che le loro miserie le annoiino,

la lor' pouertà le infastidisca, la lor' infermità le naufci,
 e le lor' tribulationi le satijno, perche chi ama con perse-
 193 ueranza, dice il citato Giustiniano, * non ama la profe-
 perità, ma la persona. Quell' amore, che si porta fra i be-
 ni all' amico, ma poi si l. scia tra i mali, non merita lode,
 194 ma biasimo, come accenna l'Ecclesiastico. * Chi lascia d'
 amare quelli, che cominciano a patire non merita ne
 195 pur d' amante il titolo, dice Agostino. * Chi veramente
 196 ama, ama sempre al parere del Sauio, * ama in ogni luo-
 go, in ogni tempo, in ogni stato, anzi al crescere del tem-
 po deue crescere l' amore, ed all' aumento de' trauagli
 deue aumentarsi l'affetto a chi gli tollera. Questa è la
 197 differenza, dice S. Zenone, * tra la speranza, e la ca-
 rità; manca la speranza all' auuicinarsi dell' ogetto
 amato, in modo, che il tempola sminuisce, ma la ca-
 rità all' auanzarsi del tempo deue aumentare i suoi ardo-
 ri, e crescendo il bisogno nel l'oggetto amato, deue anch'
 ella maggiormente rinforzar le sue fiamme. La costanza
 dunque nell' amar ogni prossimo dichia- rerà nelle Da-
 me Christiane la carità perfetta verso di loro, se perseue-
 reranno ad amargli, sarà vero il loro amore, già che la
 perseveranza nell' amare è vna delle principali misure
 della carità.

§. 12.

198 **M**a non reſto ancora ſodisfatto ſe io non eſamino la
 cagione, per cui il Redentore * ci comandi d'
 199 amar i proſſimi come noi ſteſſi; che ci comandi * altroue
 d' amargli come egli amò tutti noi, io mi capacito, ma
 come noi ſteſſi, che non ſiamo degni d' amore ne' altrui,
 ne proprio, io non intendo il miſtero; mi ſarà però dichia-
 200 rato da San Tomaso l' Angelico, il quale insegna, che
 in primo luogo deue eſſere Iddio ardentemente amato,
 poi dobbiamo amare noi ſteſſi, ed vltimamente il noſtro
 proſſimo; queſto amore a noi ſteſſi ha da conſiſtere in
 due

due necessarie diligenze, l' vna nel abborrire ciò, che ci può nuocere, e l' altra nel volere ciò, che può giouarci, così nella tēporale, come nella spirituale salute, onde poi desideriamo parimente, ch' altri ci giouino, ed abborriamo, ch' altri ci offendano: desideriamo, ch' a tri ci soccorrano ne' nostri bisogni, ed habbiamo abborrimento, ch' altri ci neghino nelle nostre occorenze la necessaria pietà; quā consiste la forza dell' amore, che noi portiamo naturalmente a noi stessi. Ecco l' intentione di Christo nel comandarci ad amar' i prossimi come noi medesimi, cioè, come dice * Tertulliano, che facciamo a prossimi, 201. ciò, che vorremmo, che facessero a noi stessi, che lasciamo di fare a loro ciò, che non vorremmo, che facessero a noi. Ecco dunque la perfettione della carità fraterna accenata già da Tobia *, escludere dal nostro prossimo ciò, che non vorremmo in noi stessi, e procurargli ciò, che per noi cercassimo; se queste due regole a caratteri d' oro fece scriuere nella Reale sua camera Antonino Imperadore, vorrei, che a caratteri indelebili le scriuessero nel proprio cuore le Dame Christiane; all' hora sarebbe perfetta la lor carità. Vogliono beneficij, dice * Gritostomo? gli conferischino altrui; amano d' essere compatite ne' proprij trauagli? compassionino gli altri; godono di trouare all' occorenze pietà? vñno co' gli altri la misericordia richiesta; si compiacciono, che siano le loro virtù lodate? lodino l' altrui; gradiscono d' essere da altri amate? amino cordialmente ogni prossimo; desiderano, che riconosciuto il loro grado, altri le honorino? siano le prime a cedere a gli altri gli honori douuti; se accettano volentieri infermē da altri il sollieuo? lo prestino volentieri a gli infermi lor prossimi; perseguitate si rallegrano di trouare appresso d' altri il rifugio? lo diano volentieri a chi loro lo chiede nelle persecutioni, che soffre; abboriscono di sentire contra di esse o ingiuste le ingurie, o maligne le calunnie, o importune le moratio-

morationi? leghino la loro lingua, accioche non mai si
 stenda a danni altrui. All' hora si, che vbbidiranno al
 204 Redentore * quando comanda, che si porti sú gli homeri
 205 il proprio grabato, per cui il venerabile * Beda intende
 il prossimo. Voleua Christo, che vn languido portasse
 quel letto, da cui egli stesso era prima sostenuto, per
 206 darci vna bella figura, dice Agostino, * della fraterna
 carità ognuno, che langue tra le humane miserie, preten-
 de esser sopportato da prossimi, iopporti anch' egli i
 prossimi, quando tra le afflittioni miseramente langui-
 207 scono; questo medesimo intendeua l'Apostolo, * qua ndo
 esortau a i suoi a portarsi vicendeuolmente ogni peso. In-
 somma in questa vicendeuole diligenza di portarsi il pe-
 sol' vn dell'altro consiste l'equita d'una perfetta carità,
 208 conchiude Agostino. * Ma sarebbe debole l'amor, che
 dobbiamo portare a noi stessi, se non ci apportasse, che i
 soli temporali uantaggi; con maggiore ansietà si deuono
 procurar li spirituali dell' anima; non ama se stesso chi
 non attende alla uirtù, chi non cerca di uestirsi colla
 bella stola dell' innocenza, chi piagato dalla colpa non
 cerca dalla penitenza, e dal emendatione l'antidoto;
 chi insomma non cerca di giungere alla più perfetta
 Santità; hor se uuole il Redentore, che amiamo i prof-
 209 simi come noi stessi, e se lo stesso Dio nel Ecclesiastico *
 apertamente il comanda, perche sia perfetta la carità
 fraterna, anco queste spirituali utilità dobbiamo pro-
 curare a nostri prossimi: d'ogni sua buona operatione
 dobbiamo rallegrarci, e d'ogni sua mala attione con-
 tristarci come noi stessi fossimo o autori delle prime, o
 210 dell' altre i malfattori, come n' auuifa S. Anselmo. * L'
 euitare l'offese di Dio nel prossimo, e l'eccitarlo alle
 sante uirtù, sono i primi due offitij della carità fraterna
 211 assegnati nell' Ecclesiastico. * E' uero, che le Dame se-
 colari essendo del più fragile sesso, e trouandosi stabi-
 lite nel secolo non hanno per officio di procurare la
 spi-

spirituale salute de' prossimi, ne di leggere in Cattedra
 per insegnare loro la virtù, ne di predicare sù Pergami
 per correggerli nè vitij; sono forse per questo escluse dal
 zelo comune a tutti i Christiani di procurare la spiritua-
 le salute de' prossimi? certo di nò, perche se ben secolari,
 sono anch' esse Dame Christiane; la loro Cattedra, ed
 il loro Pergamo sarà la camera, oue insieme conuersano.
 Quante mormorationi quiui euitaranno col biasimarle,
 quanti profani racconti col detestargli, quante nociue
 orditure col troncarle, quanti biasimeuoli giuochi coll' impedi-
 gli, quante detestabili vñanze col non approuarle, quan-
 te temerarie vanità col detestarle? Chi potrebbe riferire
 quante vtilità cagionasse alle Dame sue amiche, colle
 quali conuersaua Francesca de Pontiani, se ben marita-
 ta? L' accenna specialmente nelle sue lettioni * la Chiesa 211
 medesima, ma sufficientemente nol descrive; quanti spi-
 rituali vtili cagionò alle Dame Spagnuole Ingonda * 213
 Regina, se allo stesso marito procurò la spirituale salu-
 te? E' a tutti nota l' inaudita carità di Christina, * e quan- 214
 to patisse per ritirare molte da vitij, ed eccitar' altre alla
 virtù. Vi volle tutta la facondia di Gio: Francesco già
 Conte della Mirandola per descriuere la carità di Ca-
 terina Racconissa * nel procurare la salute spirituale a 215
 suoi prossimi; è incredibile la diligenza ch' usò Maria * 216
 Ogniacense nel promouere il profitto spirituale di mol-
 te: facciano riflessione anco le Dame, che viuono, alle
 molte occasioni, che hanno, ò ai mali costumi, che ve-
 dono in molte, o alle christiane virtù, che obseruano man-
 care in altre, colle quali conuersano, e vedranno se an-
 ch' elleno o senza l' officio di legger' in cattedra, o senza
 il ministero di predicare in pulpito potranno procurare
 la salute spirituale de' prossimi colla sola fraterna cari-
 ta esercitata o col correggere a tempo con discretezza,
 o coll' auuizare opportunamente con dolcezza, o col

consigliare congruamente con giustitia, o con altre mille maniere, che faranno ben ritrouate dal loro zelo senza pregiuditio dell'amicitia, senza caccia d'imprudenza, e senza pericolo di temerità.

S. 13.

R Esta hora di vedere quali sono i prossimi, che de-
uono amarli. I primi per le Dame maritate, colle
quali io parlo, sono i Consorti, verso de quali l'amore non
mi contento, che sia tenero, o di concupiscenza, com'altri
lo chiamano, il quale non é virtù, o se pure, solamente
morale, come in altro luogo io hò accennato; voglio,
che sia vn'amore tutto forte, virtuoso, e meritorio, tale
sarà, se sarà vn'amore in Dio, e per Dio da cui la ve-
carità procede, ed in cui il vero amor fraterno hà sem-
pre il suo fine. Questo amore produrrà sempre con esso
loro. vna virtuosa concordia incapace di disubbidienza
a lor giusti voleri, di risentimento a lor rigori, di mo-
lestia, o fastidio alle lor' infermità, e di mormoratione
per le loro imperfettioni; non si può sufficientemente
descriuere quante virtù siano cagionate dall'amore vi-
cendeuole tra Congiunti, ne si può abbastanza esprime-
re quanto sia virtuosa vna Dama colla pratica d'un co-
stante amore verso il Conforte. L'Abbate Macario il più
austero, ed il più Santo fra Monaci del suo tempo fu vn
giorno da vna voce soursanaturale, che senti, mandato
alla scuoladi due Dame maritate, dalle quali gli fu
detto c'haurebbe imparate virtù maggiori di quelle
forse, che in lui risplendevano; interrogolle il Santo con
grande attentione per sapere quali fossero, ed esse ri-
ferirongli, ch'erano mogli di due fratelli, con i quali già
da vndeci anni conuiueuano; haueuano in detto tem-
po fatto ogni studio, supplendo colla purità del cuore
a quella del corpo, che non haueuano potuto mantener
di

dar loro ogni segno di perfetta carità, non solo guar-
 dandosi, o con parole, o con fatti d'offendergli, ma
 applicando con ogni attenzione ad vbidire ad ogni loro
 comandamento, a compatirgli afflitti, a sopportargli mo-
 lesti, a seruirgli infermi, a rallegrarsi nelle loro consola-
 zioni, ad attristarsi ne loro disastri, ad esercitare in som-
 ma con loro tutta la perfectione dell'amore fraterno.
 Oh Dio che Santità! esclamo all'hora Macario; * infom- 217
 ma la virtù de Coniugati, egli disse, se bene viuono in
 mezzo del Mondo, può tal volta eccedere anche quella
 di alcuni, o delle Vergini, o de Monaci, che viuono
 austeramente, o ne Chiostri, o negli Eremi Qual mara-
 uiglia poi se Sarra* sia dalle scritture sì altamente lodata 218
 per la caritatiua soggettione, che prestò sempre ad Abra-
 mo* suo consorte, se Rebecca* fosse degna di tanto lo- 219
 di per la concordia, c'hebbe sempre col suo marito Iac-
 co, se Micolle Principessa* d'Israele meritasse tanto plauso 220
 per gli humili seruij prestati nel maggiore suo biso-
 gno al marito Dauidde; se quei genitori prudenti* 221
 furono tanto stimati quando diedero sì bei documenti
 a Sarra lor figliuola, accioche con gli atti douti d'ogni
 fraterna carità honorasse il suo Spolo Tobia, ed obser-
 uasse ogni soggettione con i vecchi luor Suoceri. La
 fraterna carità con i loro consorti non dichiarò le Dame
 accennate le più famose Eroine del vecchio Testamento?
 Ciò che facese caritatiuamente col Conte di Castiglia,
 suo marito la Contessa Sancia, * quando con fraude fu 222
 ingiustamente rinchiuso in vna indegna prigione; ciò che
 operasse quella Regina d'Inghilterra * col Rè Eduardo 223
 suo consorte mortalmente ferito; ciò che tentasse quell'
 altra Principessa di Bertagna * per risanare da alcune 224
 piaghe il Rè Roberto suo marito; ciò che eseguissero
 quelle Dame Bauare * per liberare i lor mariti dal fu- 225
 rore dell'Imperadore Corrado fin a portargli via su i
 proprij homeri, ne parlano con amiratione tutte l'histe-
 ric

ric

rie senza mai finir di celebrare la loro carità? Imitino dunque le accennate, anco le Dame del nostro secolo, le quali non hauranno forse anch'esse congiuntura d'esercitare la loro fraterna carità, o nelle infermità de' lor conforti, o ne disastri, a quali tal volta son soggetti, o nella tolleranza de' lor rigori, se siano da alcuna passione disordinati, o nella sofferenza delle molestie, che apportano alcuna volta colla loro smoderata natura? Saranno innumerabili le occasioni, c' hauranno di mostrare la costanza del loro amore, se con applicazione attenderanno a non perderle.

§. 14.

DE' figliuo.i non parlo; sono questi prossimi più degli altri a lor Genitori, nulladi meno, perche la carità verso di loro consiste in vna perfetta educatione di essi, che è la principale, e la più meritoria occupatione d'vna Dama maritata, ne tratterò specialmente nel capitolo quarto di questo libro. Doppo i congiunti sono prossimi i poveri, verso de' quali deue essere tutta la caritatiua beneficenza delle Dame Christiane. Non stò qui a ripetere ciò, che dissi nel capitolo quinto della prima parte, e nel settimo della seconda, perche sia la loro obligatione con essi adempita, e gl'vtili, che per ciò faranno per riccuerne; solo quiui mi basta d'aggiungere, che rappresentando i poveri la persona di Christo, l'amore che si professa verso di loro è più Diuino, che humano, mentre ha per oggetto lo stesso Christo, di cui quelli portano le veci; Se l'amore è tanto più perfetto, quanto più disinteressato, e tanto più meritorio, quanto più cerca non l'utile proprio, ma la gloria di Christo, 226 come accennò l'Apostolo: * e di qual perfettione farà la fraterna carità verso de' poveri, a quali ogni fatto beneficio esclude ogni priuato interesse, e mentre ogni fine, di

di beneficargli è solo dirizzato al compiacimento di Dio, per amore solamente di cui chiedono ogni soccorso. La carità verso d'ognuno è certa di merito grande in ogni tempo, ma quella verso de poveri, che chiamasi con altro linguaggio beneficenza, è tanto certa di merito, che partecipa vn nonsò che di Diuino; verità conosciuta fin da Pitagora, * il quale interrogato come l'huomo 227 potesse rendersi simile a Dio, rispose, se fosse stato co' poveri continuuamente benefico. Ma perche qui mi stendo più oltre? Baffi sapere, che la carità verso de poveri a chi l'esercita, dà contrasegno di predestinatione sicura, e mette a suo fauore in sì buon posto la causa nell'ultimo giuditio, che vien ad assicurare tutta la gloria del Paradiso. Si legga l'esame che si farà di tutti gli huomini regiltrato in S. Matteo, * e si vedrà quale stima farà della 228 carità usata a poveri il Giudice. Quelle due Dame Marta, e Maddalena, * che tante volte Christo come po- 229 uero caritatuamente riceuerono, insegnino a tutte le Dame Christiane quai fauori riceueranno da Christo medesimo, se a loro imitatione beneficaranno i poveri, che cò ne diceua il mio Patriarca S. Francesco, * sono di 230 Christo vn lucido specchio. Giouanna Moglie di Chusa Procuratore d' Herode, la virtuosa Susanna, ed altre molte Dame, che colle loro facoltà solleuauano la povertà del Redentore, onde poi meritauano dall' Euangelista S. Luca * gli enco mij, ben potranno ammaestrare 231 le Dame, c' e viuono, a quale Santità giungeranno, e qual merito acquisteranno, se non potendo somministrare come quelle le loro ricchezze a bisogni di Christo, che hora regna immortale, lo faranno con viuà fede con i suoi poveri, de quali parlando attestò, c'hauerebbe ricevuto a suo conto tutto ciò, che sarebbe stato fatto al 232 minimo di loro. Questa giusta riflessione, credo io accesse tanto nella carità verso de poveri Melania, Paola, e Mercella Dame Romane, che si priuarono della mag-

gior parte delle loro copiose douitie per souenirgli. Le due Elisabette Regine, l'vna di Portogallo, e l'altra di Vngheria, quanti tesori profusero per soccorrere a tutti i melchini? L'oro, e l'argento conuertito * nel grembo della prima in odorifere Rose ci faccia fede, qual buon odore rendesse alle narici di Dio la loro fiorita carità; piacesse a Dio che allettate da questo odore le Dame, che viuono a somiglianza di quella Santissima Dama, 233 che è descritta ne' Cantici, * corressero dietro l'orme così virtuose delle Principesse accennate, per conuertire nel grembo de poveri in frutti di vita eterna i fiori delle loro ricchezze.

S. 15.

Non meno de poveri sono prossimi gl'infermi, niente meno degli altri degni d'un fraterno amore; la carità verso di questi è di così gran merito, ch'io non saprei come sufficientemente descriuerla. Dalla maggiore miseria di chi la tolera argomenta S. Bonauctura * 235 il più sincero amore di chi la soccorre; il più misero in questa valle di lagrime è chi geme addolorato in vn letto, che per morbido che sia, non serue che d'aspro Purgatorio a chi vi giace, mentre la febre co' suoi ardori cagiona fiamme fra le più grate frescure; l'acutezza de' suoi dolori conuerte in spine pungenti anche le lane più morbide, soua delle quali si riposa, la debolezza delle sue inedia lo rende languido anco fra più sostatiosi ristori, e lo spasimo delle piaghe lo fa incapace d'ogni consolatione anco fra più giocondi diuertimenti. Hor dalla qualità di queste miserie s'inferisca, qual sia il valore della carità di chi fa ogni diligenza per souenirle, specialmente in quei miserabili, che ne puré hanno alcun diuertimento fra loro spasimi, ne ristoro per i loro languori, ne lane pel' loro letto, ne refrigerio per il loro febre, onde non meno del corpo per i dolori, che per la po-

pouertà viene esser' infermò il loro animo ; dunque gran carità farà di souenirgli, non già però come quei falsi amici di Giobbe, * che visitatolo, e trouatolo sommerso 236 in vn mar di dolori, quando sedeuà inuerminto sopra vn monte di sordido letame, instupiditi con vn' estasi infruttuosa ne aprirono mai bocca in sette giorni continui per consolarlo, ne mossero mai mano per solleuarlo. E' pietà il visitare gl' infermi, ma questa resterà vna virtù semplicemente morale, se la visita non sia accompagnata da affettuose operationi per soccorergli ; se la vera carità è quella, che opera, e qual sarà il merito di quelle. Dame Christiane tutte applicate in caritative operationi per souenimento degl' infermi, e per descriuerlo in alcuna maniera, basti loro sapere, che concorreranno a mantenere, o conseruare nel prossimo vn bene il più stimabile, che possa godersi in questa vita ; se tanto merita chi distribuisce a poveri oro, ed argèto, come habbiamo detto di sopra, dunque sarà di gran lunga maggiore il merito di chi coopera a conseruare la corporale salute nel prossimo, senza la quale non valgono punto tutti i tesori del mondo ; onde disse, e con ragione il Sauio, * essere di miglior conditione vn pouero sano, e 237 di forze robusto, d'vn gran ricco debole, ed infermo, e da aspri dolori afflitto ; ed essere più desiderabile vn corpo valido per ben oprare, che oro immenso * per sempre 238 spendere. Ah che non è gemina, * o censo per copioso 239 che sia, che vgguagli il valore della corporale salute ! quindi il Demonio, a cui non è ignoto il prezzo delle cose naturali, disse apertamente, che Giobbe ' voientieri 240 haueua perduto tutte le sue immense ricchezze, perche gl'era rimasta valida la sua corporale salute, e che se marauigliosa hauea mostrata la costanza nella perdita di quelle, non haurebbe hauuto già sufficiente il coraggio nella perdita di questa ; ma pur s'ingannò il maligno, perche se ben l'infermità cagionò a Giobbe tormenti

menti più aspri de' primi; nulladimeno anche fra queste amarezze così tormentose mostrò vn cuore fatto da vn inuitta pazienza di bronzo. Non hanno tanta virtù fra loro dolori, se ben minori, tutti gl'infermi; hanno non dimeno fatta perdita infelice d'vna cosa sì pretiosa com'è la salute, dunque farà merito incomparabile di chi concorre con fraterno affetto a consolarli, e con caritativa pietà a ricuperarla. La salute in tanto è così pretiosa, come habbiamo veduto, perche' conferua all'huomo la vita, dunque farà questa il più stimabile bene dell'huomo medesimo: l'assistere agl'infermi, il curargli con carità, il gouernarli con affetto; sono operationi destinate alla conseruatione della vita altrui, quindi argomentate il merito di chi le fa. Fu incredibile il plauso comune c'habbe negli anni passati Giovanni Re di Polonia, quando colle sue armi portò opportuno soccorso alla Metropoli della Germania, quando i nemici Ottomani minacciavano di spianarla al suolo; la morte empia tiranna con i soldati crudeli de' suoi languori assedia, come Città, il corpo d'vn miserabile infermo; se le Dame Christiane fatte Amazoni colle armi di fuoco della loro carità porteranno opportunamente il soccorso a que' miseri prima che siano da quella iniqua Regina sprofondati sotto la terra de' sepolcri, qual plauso otteranno dagli Angeli, qual merito da Dio? Il portare caritativamente i rimedij ad vn infermo altro non è, che preseruargli opportunamente la vita, quando è in prossimo pericolo d'esserne infelicamente priuato; il priuare di vita vn'innocente con barbaro strumento per priuata passione, è la piu empia malitia; che possa infettare il cuore d'vn'huomo; dunque il saluare la vita con affettuosa assistenza ad vn infermo, che è vicino a perderla, sarà la piu virtuosa carità, che possa accendersi in vn cuore humano; e se chi concorresse o col consiglio, o con l'aiuto all'uccisione d'vn huomo sarebbe

anch'

anch'egli come Reo dell'omicidio gaffigato dal Giudice, così chi o coll'assistenza, o col soccorso coopererà a conseruare la vita ad vn infermo, che teme di perderla, sarà come saluatore di essa proportionatamente premiato da Dio. Ma volete, che io vi concluda in due parole quanto sia meritoria la carità con gl'infermi; Vi basti sapere, che dopo la Predicatione Euangelica non v'è operatione piu meritoria, che quella di souuenire a gl'infermi; onde il Verbo Incarnato dopo hauer predicato il suo Sagrosanto Vangelo non consumaua in altro il tempo, che in curare gl'infermi, come attesta l'Euangelista Matteo, * o illuminando i ciechi, o rendendo la favella a muti, o radrizzando i stropj, o ristorando i languidi, o liberando gli offesi: mancando medicamenti la sua salua suppliua, per le forze indebolite la sola sua voce concedeva il vigore, e ne casi piu disperati colla sola sua mano tutti guariua; Leggete il Vangelo di S. Luca, * e vedrete s'io mento. E doppo hauer adempito questi due gran ministeri di predicare la Sagrosanta sua legge, e di curare ne gli huomini ogni sorte d'infermità, spedì per il Mondo i suoi Apostoli, ed anco ad essi impose l'obbligo primo di predicare il Vangelo, e poi di risanare gl'infermi, come racconta S. Luca; * anzi comandò loro, che entrando in in casa d'al-
cuno in occasione di predicare per le Città la sua Di-
uina Parola, l'attentione principale fosse d'assistere a
tutti gl'infermi ch'ui ritrouassero, tant'era la premura
ch'hauera il Redentore, che s'esercitasse questa fraterna
carità, e che apprendesse ognuno qual merito hau-
rebbe acquistato nell'osservare le affettuose sue leggi.
Oh che bella consolatione è questa per le Dame Chris-
tiane, le quali se non possono eseguire l'alto ministe-
ro di predicare la Diuina parola, e di spargere per il
Mondo le Sentenze del Sagrosanto Vangelo di Christo
possono però talmente supplire coll'assistere, soccorrere,
e ser-

e seruire a gl' infermi; che acquisteranno vn merito po-
co all' altro dilugale. Ogni loro operatione in questo
caritauo officio potrà chiamarsi Apostolica: a questo
grado eminente le fara giungere la carità fraterna verso
gl' infermi, se bene sono del sesso piu fragile, ed abenche
si trouino in mezzo del Mondo; onde se per questo capo
non douranno inuidiare il gran merito delle Vergini
Claustrali, non haurò poi ragione di chiamar Dame
così caritatie di uote Religiose? Tale era se ben nel Mon-
do la Regina Radegonda, * che non contenta di seruire
con ogni affetto a gl' infermi, o portando loro il cibo, o
porrendo i medicamenti opportuni, anche tal volta con
inaudita pietà baciua loro le piaghe. La Moglie di
246 Teodosio Imperadore * ammaestrata da Ambrogio adu-
naua innumerabili di loro da varie infermità oppressi,
per potergli seruire colle proprie mani, e prestare
loro a sue spese ogni necessario rimedio. Maria Ognia-
247 cente * non contenta di spenderui le giornate intiere,
anche le notti vegliaua per concorrere co' suoi stenti al
riposo degli amati infermi. E' famosa la carità d' Elisa-
248 betta Regina d' Vngheria, che in vno spedale per loro
seruigio volle consumar i suoi giorni. Col fuoco dun-
que di queste s'accenda la carità anco nel cuore delle
Dane Christiane, che viuono; e nelle lor case con i do-
mestici, e fuori con gli estranei hauranno innumerabi-
li congiunture d' arricchirsi di merito col souuenire a
gl' infermi.

S. 16

C HE tra prossimi si debbano includere i nemici,
molti non vorrebbero per la difficoltà, che incon-
trano nell' amarli, ma mi credano, che sono dalla loro
passione ingannati, perche è tanto certo, che ancor que-
sti sono prossimi degni d' amore, quant' è uero, che il
249 Redentore * fece per loro un speciale comandamento,
acco-

accioche fossero amati. E' vera la difficoltà, che nell' amargli s' incontra, ma questa non fa, che non si debbano fra prossimi annouerare, ma solo dichiara douer' esser tanto piu forte l'amore verso di loro, quanto meno soggetto o a inganno, o a pericolo. Co' nemici la Carità christiana dimostra tutte le sue piu vigorose perfettioni; perche non procede da cagione naturale non è fondata su la conformità del genio, non è nudrita coll' amabilità della persona, non riceue fomento dalla corrispondenza dell' affetto, non uiene eccitata dalla cordialità de tratti, ma affetto superiore a tutte le cose humane, si come nasce immediatamente da Dio, da cui è comandata, così à Dio, per amore di cui ogni nemico si ama, immediatamente ritorna, senza passare per altro mezzo, che per quello di Dio medesimo, in cui solo risguarda i nemici come sue creature, come anime destinate per habitare il suo Regno. L'amare quelli, che c' amano, è vn' amore così naturale, che difficilmente ne hauranno scarfezza gli Etnici medesimi, e g' infedeli, come Christo accennò, * ma l'amare chi non c' ama, ma c' of- 250 fese, è vn amore, che non può accenderfi, che con vn fuoco venuto dal Cielo nel cuore di chi non è eletto se non per habitare il Cielo medesimo. Ma come possono amarsi i nemici in Dio, se offendendo i loro prossimi, e ne prossimi Dio, sono li lui capitali nemici? In due maniere; o sono già pentiti delle offese fatte ne prossimi a Dio, ed in conseguenza già restituiti alla sua Diuina amicitia, o sono ancor contumaci nel odio, per cui proseguiscono tutta via ad offendere; se nel primo caso, è facile ad intendere, anche i nemici figliuoli di Dio, e però degni d' ogni amore anch' essi, perche come ogn' altro prossimo sono eglino ancora in Dio come dentro la Madre vn figliuolo, secondo quello accennò l'Apostolo, * e secondo ciò che scrisse quella penna dorata* de 251 nostri tempi, insegnando, che se vn figliuolo è dentro 252

D

le

le viscere della Madre, che l'hà generato; dentro il suo cuore perche l'ama, e dentro il suo seno, perche lo nutrisce col proprio latte, così ogni prossimo, o amico o nemico che sia, si troua sempre o nelle viscere del Redentore, perche lo generò alla vita tra le agonie della sua morte, o nel suo cuore, perche l'ama con vn amore infinitamente intenso, o nel suo seno, perche l'alletta ne' Sacramenti col medesimo suo Sangue; e come possono lasciarsi d' amare questi figliuoli così cari a Dio senza offesa di Dio medesimo? Se nel secondo caso, e che l'odio de' nemici ancor prorompa in ingiurie, in calunnie, ed in altri danni, che in chi gli soffre sono mali di pena, e chi n'hà dubbio, che di questi mali è cagione per nostro vtile

253 la Diuina Prouidenza, come insegna Amos Profeta *, pretendendo da tutti i mali cauar bene per noi, e farci passare da mali, che meritiamo per altre nostre colpe, a beni infiniti meritati per la sofferenza ne mali medesimi. Vn Reo condotto al patibolo non si vendica, ma bacia in fronte il Carnefice, che d'ordine del Giudice gli toglie la vita; dunque i Christiani se ben'oppressi da nemici, non deuono stimargli degni del loro odio, ma dell'amore, se da loro si considereranno per soli strumenti di que' mali, che patiscono permessi loro dalla Diuina Prouidenza, la quale è vero, che non è mai cagione della colpa di chi offende, che prouiene solo dall'humana malitia, ma è ben tale di quel danno, che si riceue, che è solo male di pena; dunque anco i nemici sono prossimi: verso di loro ancora si ha da stendere la fraterna carità. Veramente pare superfluo di discorrere di nemici con Dame, delle quali non pare propria la nemicitia, perche se nò è propria alla loro mano l'arma per vendicarsi, così non pare proprione pur nel loro cuore per odiare lo sdegno: piacesse a Dio, che fosse il vero, e che si vergognassero d'accendere questo fuoco nel loro cuore, si come si trattengono d'impugnare l'armi colla loro mano

no

no; quanto piu è difficile in loro l'efecutione della vendetta, tanto piu in loro è facile il defiderio d'efeguir la; quanto piu è debole la loro mano nell' offendere i nemici, tanto piu è forte la loro mente, nel nudrire d'ogni vendetta i penfieri; e la ragione è l'accennata da me di sopra, che non v' è ira che superi quella * d'vna Dama ²⁵⁴ sdegnata. Dunque non s'offendano, se fuppongo che anch'elleno habbiano nemici, e se perciò addurrò anco per loro efficaci motiui, ed ad amargli, ed a perdonargli, accioche habbiano vna perfetta carità fraterna con tutti come io defidero.

S. 17

E' Vero, che l'amar vn nemico porta seco difficoltà maggiore, che amar vn amico, nondimeno perché foſſe ſuperata da ſuoi Chriſtiani, moſtrò Dio tutta la ſua ſapienza, tutta la ſua autorità, e tutto il ſuo amore nel farci queſto comandamento. Chi non ammira la Sapienza Diuina nel comandarci l'amore co noſtri nemici, che ha riempite tutte le ſue ſcritture coll'oro d'vna Diuina eloquenza per deſcriuere l'honore, che acquiſterà chi amerà i nemici? Se hauèſſe alcun nemico vna Dama, legga il Deuteronomio,* e vedrà qual honore le ²⁵⁵ promeſſo da Dio, ſe l'ami, hauendo Dio ſteſſo fatto ſcriuere, che i comandamenti di Dio,* quali ſi ſiano, ſono ordinati per far' acquiſtare credito, dignità, ed honore, a chi prontamente gli offerua, dunque ſe ella offeruerà queſto d'amare vn nemico, e di caritatiuamente beneficiarlo, ſarà vna Dama di maggior credito, dignità, ed honore d'ogn'altra, ed ognuno che la veda così benefica co' nemici eſclamerà, come ſi deſcriue nel Teſto citato, oh che Dama ſauia è mai queſta! Gl'eretici piu ſcoſtumati l'ammireranno, i Gentili piu inhumani la venereranno, gl'Infedeli piu barbari l'honoreranno, eſagerando tutti inſieme, e qual ſauiezza mag-

giore può trouarsi di quella di costei, che superando la
 debolezza del suo sesso, ed vgguagliando la virilità d'
 ogni piu forte Campione, non vince altri vendicandosi,
 ma se stessa perdonando, non ama solamente chi l'ama,
 comela natura persuadeua gli Antichi, non odia chi l'
 ama, come l'empietà insegna a Barbari, non abborisce
 chi l'offende, come la passione suggerisce a cuori piu tie-
 pidi del Christianesimo, ma auualorata dal vigore d'
 vna perfetta carità Christiana, ama chi non l'ama, ho-
 nora chi l'ingiuria, perdona a chi l'offende, e fa bene a
 chi le fa molestia; dunque se questa è vna sauezza, che
 supera ogn'altra, sia a lei vn'honore ad ogn'altro supe-
 riore nell'osseruanza, che mostra d'vn precetto così amo-
 roso, d'vna cerimonia sì sagra, di vn statuto sì giusto, e
 d'vna legge sì honoreuole, come è chiamata dalle Scrit-
 256 ture * quella d'amar i nemici; sia pure dice l'Apostolo *
 257 ad vna dama somigliante honore, gloria, e pace, ho-
 nore al suo merito, gloria alla sua virtù, e pace al suo
 cuore; s'ella mostrando coll' amor de nemici la piu per-
 fetta delle operationi humane si dimostra nello stesso
 tempo honoreuole trà gli huomini, gloriosa co'gli amici,
 e con i nemici marauigliosamente pacifica. Fin quà giun-
 se la Diuina Sapienza descriuendo l'honore, che acqui-
 starebbero i suoi seguaci nell'amare i nemici per eccitar-
 all'osseruanza di sì amoroso comandamento. Ma Iddio
 non contento di questo, volle mostrare per essere vbbidi-
 to in questo comandamento di carità, tutta la sua auto-
 rità Diuina, non leggendosi sì facilmente in altri luo-
 ghi, ch' egli comandi sì autoreuolmente esclamando, io
 258 sono, * che vi comando così, e chi vorrà contrastarmi, io
 sia, ond' difficile l'osseruanza di questa carità, io preten-
 do d'esigerla dalle mie creature; però dico espressamen-
 te io a voi; io che son l'Onnipotente, a voi vermicelli di
 terra, io che sono la gloria del Padre, a voi che solo
 per me siete capaci di ben alcuno, io che posso con-

vn

vn cenno di struggerui, a voi che senza di me non potete ne meno alzare vno sguardo, dico, e comando con assoluta autorità, che anco i nemici si amino. E come mai a sì espresso comandamento di Christo ardiranno quelli, che vantano il suo nome, di contradire? L'autorità di chi comanda hebbe sempre gran forza in chi vbbidi. I Lacedemoni furono pròti all'osseruanza d'ogni legge di Licurgo, perche si persuasero essergli state dettate dal Delfico Apollo. I Cretesi s'arresero alle voci del Rè Minosse, perche diede loro a credere, che comandaua per ordine di Gioue; anco gli antichi Romani si soggettarono a rigorosi comandamenti di Numa Pompilio, perche supposero che gli fossero stati ispirati dalla Dea Egeria. Hor qua non si vanta vn autorità non conceduta, perche il Figliuolo di Dio in nome del Padre che Dio di tutti i Dei è dalle scritture * chiamato, espres- 259
samente comanda, che s'aminò come prossimi, anco i nemici; e non dourà essere senza replica vbbidito da chi vanta il Christiano carattere? Ad Asialone debole Principe della terra, per essere da suoi aderenti vbbidito bastaua di dire, * io sono, che vi comando così; e non 260
basterà al gran Monarca dell'Vniuerso di dirlo alle sue Creature ragioneuoli, che dourebbero far pure riflessione, che se proferì poche parole il Redentore in questo comandamento, volle però esprimere vna suprema autorità, come accennò Cirillo Alessandrino, * a fronte 261
di cui niuno hauesse ardimento di contradire? Non è quà vn Zacaria, * che riferisca le parole d'vn Angelo, o 262
vn Mosé, * che riporti i comandamenti di Dio, o vn 263
Elia * mandato per dire, Dio comanda così, ma è lo 264
stesso Profeta di tutti i Profeti, il Legislatore supremo, il nouo uomo, come lo chiama Alberto Patauino, * 265
vero Adamo Celeste, Verbo Eccello di Dio, c'è noui precetti instituisce comandando non in terza, ma in propria Persona, amate i vostri nemici, perche voglio così;

e pure Zacaria fù sentito, fù temuto Mosè, fù vbbidito
Elia, e questo gran Signore doura effere da disubbedien-
ti ipregiato; I Discepoli di Pittagora solamente a sentia-
re alcuno a riferire, il Maestro ha detto così, prontamen-
te ad ogni rigore s'arrendeuano; ed ad anime Christiane
non basterà il sentire il loro Maestro a proferire di pro-
pria bocca, io vi dico così? Tutte le creature anche
266 insensibili s' humiliorono ad vn solo detto di Dio;
disse Iddio, riferisce il Profeta, * e tutte le cose su-
bitamente furono fatte; disse Iddio, e subito la luce, se-
ben mutola, con mille lingue de suoi raggi si pose a rin-
gratiare il Creatore d' esser fatta degna d'vbbidirlo: Egli
disse, e prontamente vbbedendo l'acque tra termini as-
segnati s'imprigionarono; disse, e la terra in vn momen-
to si vestì di piante, e si secondò di semenze; e le Creature
ragioneuoli, anzi le Caristiane oseranno di contraddire
ad vn comandamento assoluto d'vn Dio Onnipotente
sotto humani, ma debolissimi pretesti? Hor se Dio di-
mostrò in questo precetto d'amare i nemici vna suprema
autorità, così quelli, che lo trasgrediscono, dimostrano
vna incomparabile audacia, facciosa a conoscere più disub-
bedienti delle Creature insensate, mentre Gioiùè coman-
dò al Sole in nome di Dio, che trattenesse il suo corso, e
lo fece; Elia al ruoco, che lasciata la sua sfera scendesse a
terra, ed vbbecò; Mosè a sassi, che tramandasero acque,
e se ben sassi, si funderono; Gregorio a monti, che la-
sciassero l'antico lor pondo, e le ben haueuano le viscere
di maeigno non resisterono; Mutiano alle fiamme, che
se ben voraci digiunassero; Francesco alle acque, che se-
ben molli s'indurassero; Antonio al vino, che le ben spar-
so si raccogliesse, e se ben Creature insensibili, non ripu-
gnarono; dunque sarebbe vna temerita detestabile, se
gli huomini rendessero di pietra il loro cuore per non
arrenderfi ad vn comandamento d'amore. Gli huomini
anco i più barbari, mostrarono pur di temere l'autorità
de

de maggiori, anche in comandamenti, o difficili ad eseguirsi, o impossibili ad offeruarsi. Comandò Saulle * 267 vn digiuno non meno lungo, che indiscreto in modo, che vn fauo di mele solamente gustato doueua costare a trasgressori la vita, e pure per vbbidirlo per la mancanza del necessario alimento, vn popolo innumerevole miseramente mancaua. Nabucco comandò, che v'interpretassero alcuni tuoi sogni, de quali egli stesso non più si ricordaua, e chi non vbbidì fu ucciso. Comandò Baiazeto, che per solo suo capriccio s'uccidesse hor l'vno, hor l'altro de suoi più fauoriti, e ne pur vno ardì mai di resistere, tanta era l'autorità di costoro dagli stessi Barbari temuta; quindi s'inferisca qualche temerità sia mai di chi vuol resistere all'autorità d'vn Dio Onnipotente, i cui precetti sono così giustificati, come disse il Profeta, * mentre sono precetti non 268 d'odio, ma d'amore, non di guerra, ma di pace; di vita, e non di morte. Se faranno riflessione le Dame Christiane a questa grande autorità, con cui si comanda d'amare i nemici, vorrei sapere qual di loro haurà cuore per l'odio, ed haurà mente per le vendette. Mi resta però per persuaderle a questo amore verso i nemici d'estinguere quel grande amore, con cui il nostro Iddio ama tutti noi le ben suoi nemici, accioche conuinti, se non dalla sua autorità, almeno dal suo esempio, non haueſſimo d'hauer noi ripugnanza alcuna d'amar chi c'offende. Alla meditatione di questo punto io inuito tutte le Dame Christiane, che come pie di genio non potranno far più resistenza a questa necessaria carità. Chi ci comandò, che douessimo amare i nemici, non ci mostrò prima della sua autorità il suo amoroso esempio, mentre di sì buon cuore perdonò ad Herode, che tentò di leuargli ne primi giorni la vita, a Samaritani, che dalla loro Patria ingratamente lo scacciarono, a gli Hebrei, che presero di terra per la-

pidarlo i sassi! Giuda il tradì, ed egli l'honorò con vn bacio di pace; Malco lo percosse, ed egli lo beneficiò col risanargli le piaghe; i Carnesici l'inchiocarono sopra d'vn patibolo, ed egli pregò per loro l'eterno suo Padre; sopra d'vn tronco di Croce allargò le braccia per stringergli poi in segno d'amore: versò tutto il suo Sangue per lauar le loro macchie, lasciò vltimamente, che fosse ferito il suo petto per aprire in quella piaga a tutti loro vn Paradiso; Muta forse hora stile con noi, che viuiamo? Ogni Dama che legge queste righe esamini ben se stessa; fù tante volte internamente da Dio inuitata alla Diuotione, e gli voltò colla vanità le spalle; fù chiamata alla frequenza de Diuini Sacramenti, e non gli frequentò; le fù offerta vna gratia efficace per migliorar la sua vita, e la rifiutò; per vn diletto propostole dal Mondo rinuntio le promesse delle sue Diuine delitie; per vna passione, che concepì, trasgredì tante volte i Diuini precetti; per vn capriccio che le saltò in mente vilipese tante inspirationi Diuine; la sua irascibile suaporò sì spesso contra di Dio gl'incendij, il suo intelletto fouente contrattò contra di lui le ribellioni: i suoi sensi gli perderono tante volte in faccia il douuto rispetto; non fù questa vna formale nemicitia contra di Dio, forse per molti anni fomentata? Hor, vediamo qual vendetta faccia contra di lei vn Dio sì altamente offeso, **269** che come dice l'Apostolo Pietro, opera patientemente non volendo, che alcuno perisca, ma che tutti alla necessaria penitenza si riducano. Oh come grandemente tra tante offese, che riceue, Dio esalta se medesimo, **270** come acenna Isaia * col perdonare, e coll' amar chi l'offende! Eccoui o Dama Christiana la vendetta di Dio. Se voi replicatamente, e per sì lungo tempo l'offendeste, ed egli v'offerisce nel suo Sangue, che vi dona, il per dono, ne suoi Sacramenti, a quali v'inuita, **gratia**

gratia, e nella penitenza, a cui vi chiama la gloria; vi manda i sommi Pontefici, che vi esibiscano ogni di le Indulgenze, tanti Predicatori, che vi promettano da sua parte il Paradiso, molti Confessori, che v' ammettano quotidianamente alla sua amicitia; voi dite confesso di hauer errato, ed egli risponde, io v' assoluo; voi dite mi pento, ed egli vi perdono; voi chiedete pace, ed egli ve la fa. E come è possibile, ch' a fronte di tanta Carità di Dio verso chi l' offese, non s' accenda in vn Cuore humano vn vero amore anche verso i nemici? Non sono già le Dame Christiane come le Tullie più barbare, le Fulvie più crudeli, le Messaline più spietate, e le Sancie più inhumane, che non racchiudeuono nel loro Cuore se non qualità di fiere! se sono contradistinte da loro col carattere, c' hanno dal Battefimo, e dal Sangue di Giesú Christo, che non deue influire nel loro cuore se non vna caritativa pietà, accettino fra loro prossimi anche i nemici, ed amino ancor questi con fraterna carità. Non pretendo già, che verso di loro habbiano ò quella stretta confidenza come con i congiunti, ò quel tenero affetto come con i figliuoli, o quella sensibile cordialità come con gli amici, mi basta, che il loro amore sia forte, voglio dire, che fuggano tutto ciò, che può offendere, ed abbraccino tutto ciò, che può giouare ad vn nemico, come fece quella Dama Bolognese, dalla cui pietà viene ancora chiamata strada Pia, quella in cui haueua il suo Palazzo: le fu ucciso ingiustamente vn figliuolo, e le capitò poco dopo auanti la sua presenza l' uccisore, mà ella cò animo virile fuggita la vendetta, che comodamente poteua fare in sua offesa, datigli sufficienti denari per vn lungo viaggio, lo sottrasse da giusti rigori della Giustitia. Sia questa maestra di tutte le Dame, che viuono; fuggano d' offendere, e procurino di giouare a chiunque hauesse loro fatto torto, ò ingiuria, e mancando loro l' occasione di farlo, n' habbiano pronto sempre l' animo, ed haueran-

no adempite tutte le leggi di quella fraterna carità, che in loro desiderio co' nemici.

§. 18.

Ecco in quanti modi possono esercitare la fraterna carità co' prossimi, se vogliono essere religiosamente devote; e dentro della lor casa con i co' iunti, e domestici tal volta o infermi di salute, o molesti di genio, o bisognosi per altre circostanze, e fuori con tutti i miserabili possono talmente esercitare la loro carità, che se bene si trouano in mezzo del Mondo, potranno nondimeno arricchirsi d'incomparabile merito: Col tacere se il parlare sia noceuoale; col parlare se il correggere, o il consigliare sia necessario; col simulare se l'utile altrui lo ricerchi; col donare se la Prudenza maneggi la mano; col visitare, se la carità muoua i passi; col ridere se la Giustitia cagioni l'allegrezza; col piangere se la compassione tramandi le lagrime; col conuersare se il motiuo sia il sollieuo altrui; innumerabili congiunture haueranno d'esercitare la loro carità, colla quale come con vna splendida veste nottiale vestite, si come s'asomigliaranno a Dio, così potranno credere d'essere, se bene secolari, sue spose: in somma habbiano ogni studio, ed applicatione per la fraterna carità, e moralmente le assicuro della loro spirituale salute, la quale si come riguarda Dio, per il cui amore s'amano i prossimi, così da Dio deue procedere, a lui stesso deue essere spesso volte richiesta col seguente.

PRIMO ESERCITIO

Per accendersi sempre più nell'amore de Prossimi.

IO adoro amoroso mio Dio, la vostra Diuina Pro-
uidenza, che con tanta bontà ha saputo trouar me-
do

do di rendere meritorio ogni stato, in cui si trouano gli huomini; anco la creta dello stato secolare, in cui mi veggo, può essere da voi tramutata in oro perfetto di virtù per chi ne vuol godere le ricchezze; e con qual' altra alchimia, che con quella della carità fraterna, la quale indora ogni stato, se ben vile, e rende ogni operatione pretiosa, se ben temporale? E perche procede da voi come dalla prima fontana d'amore, si come in voi ritorna come nell' vltimo fine della Carità; eccomi a vostri piedi humiliata per supplicarui ad accendere questo fuoco sagro anco nel mio Cuore, accioche nel secolare mio stato io possa viuere con vna vita tutta spirituale, e meritoria. Deh concedetemi amoroso mio Dio, che se nõ fui degna di viuere colle Vergini d'vn Chiostro, talmente nondimeno io ami i miei prossimi, co' quali conuiuio, che possa colle ricchezze della carità supplire all'anima mia per quelle, che le mancano della vita Religiosa. Se non mi iù permesso di vestirmi con vn' habito Sagro, quanto mi stimerei fortunata, se mi vedessi adornata coll' habito della carità fraterna, che saprà render Sagro anco il cuore di chi viue nel Secolo? A questa Diuina virtù aspirerà sempre il mio desiderio, perche sò che voi l'amate sopra tutte l'altre, e se voi con tanto amore risguardate me, che son la più miserabile delle vostre creature, dourò ben fare anch'io ogni stud io per amare i miei prossimi, che da voi sono amati, come pupilla degl'occhi vostri Diuini. Se voi Dio Onnipotente risguardate così benignamente me, che son così vile, quanto più io, che son verme di terra dourò risguardare con amore i miei prossimi, che mi rappresentano la vostra Diuina imagine. Se per amare i miei prossimi, che in se stesso è vn' exercitio così dolce, e soaue, voi mi promettete tutto il vostro amore Diuino, farei ben cieca, se non m'acquistassi così rileuante vantaggio. Se amando i miei prossimi qua giù in terra, io haurò quel

quel medesimo esercizio, che hanno i Beati in Cielo, i quali sempre vicendevolmente si amano, qual rimprovero meriterei se non trasformassi con sì bel mezzo in un Paradiso il secolare mio stato! Se la fraterna carità supplisce con i suoi meriti a tutte l'altre virtù, farei ben stolida, se non m'essendo permesso dallo stato, in cui mi trouo, d'esercitare molte d'esse, non facessi tutte le mie morali diligenze per acquistare la perfezione di questa, che mi può cagionare il merito di tutte l'altre. Ecco dunque mio Signore, che tutta alla carità fraterna: io mi consagro; con questa lucida veste io voglio ricoprire tutte le macchie tenebrose della mia vita passata; cò questo habito nottiale io mi uoglio disporre ad essere uostra sposa fedele, se ben da un sagra Chiostro io mi trouo esclusa; con questo sagra fuoco io voglio riscaldare la mia passata tiepidezza per meritare il titolo di uostra serua, se ben mi ritrouo in mezzo del Mondo; con quest'oro di perfetta carità, io uoglio arricchire la pouertà di tutte le mie operationi, se ben sono nello stato secolare stabilita, cioche uorrei fatto a me stessa, desidero in auuenire d'efeguire co' miei prossimi; e cioche in me stessa mi repugna di riceuere, certamente fuggirò di farlo ad altri; non stimerò in auuenire ricchezze, se non mi sarà permesso di farne partecipi i poueri; non amerò la mia temporale salute, se d'essa non mi seruirò per meglio souenire ogn' infermo, ne mi parerà d'essere capace d'alcuna humana allegrezza, se non potrò consolare ogni afflittito. Il bene de' miei prossimi in ogni stato, che siano, desidero, che sia l'oggetto d'ogni mio desiderio, ed il male di ogn'uno di loro in qualsiuoglia specie prego, che sia il moiuo di tutte le mie afflittioni. O in casa con i miei domestici, o fuora con gli estranei non uorrei riguardare, che l'utile altrui, ne uorrei abborrire, che ogni proprio interesse, e se mi succederà di riceuere ingiurie, offese, o torti, prometto, Signore di riguardare

dare come uostri instrumenti i miei nemici, col mezzo de quali sò che pretendete il mio bene, e non il loro male, e la mia uirtù, e non la loro colpa, onde come tali gli farò degni di tutto il mio amore, col desiderar loro ogni bene, e col perdonar loro ogni male ricevuto, ma perche propongo, e prometto cose, che superano la debolezza della mia natura a' uoi humiliata, amato mio Dio, ricorro per le forze necessarie d'essere grata al uostro amore colla mia fraterna carità uerso de' prossimi; accendete uoi questa fiamma nel mio cuore, e uoi solo conseruatela accesa, accioche amando uoi nel mio prossimo in Terra sia fatta degna d'amar uoi col mio prossimo anco in Cielo, doue preparate a tutti l'eterna salute.



1. **Q**ui non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere? Io. 4. 20.
2. Sola dilectio discernit inter filios Dei, & filios diaboli. S. Aug. ap. segn. in Chris. instr. p. 1. ser. 20.
3. Proiecit de manu tabulas, & confregit eas ad radicem mendi. Exod. 32. 19.
4. Neque enim proximus sine Deo, nec Deus sine proximo diligere potest. Hym. ad Rom.
5. Cum Charitatis obiectum Deus sit, ea non solum se extendit ad Deum, sed etiam ad dilectionem proximi; omnes actus eiusdem speciei ad eundem habitum pertinent, & alius, quo diligimus Deum, & quo diligimus proximum in Deo sunt eiusdem speciei, &c. ratio diligendi proximum Deus est manifestum est autem, quod idem specie actus est, quo diligitur Deus, & quo diligitur proximus. S. Thom. 2. 2. q. 28. a. 2.
6. Dilectio Dei in dilectione proximi continetur, quia non diligimus proximum nisi propter Deum. Car. Vgo in cap. 5. ad Galatas.
7. Amor Dei generat dilectionem proximi, & in dilectione proximi amor Dei calefacit. S. Greg. ap. mans. tract. 5. disc. 2. de amore prox.
8. Licet duo sint Charitatis precepta propter materiale distinctione obiecti, una tamen est Charitas, qua Deus, proximus, diligitur. Dion. Carth. ap. eum. loc. cit.
9. Insufflavit, & dixit eis, accipite Spiritum Sanctum. Io. 20. 22.
10. Factus est repente de Caelo sonus, tanquam aduenientis spiritus vehementis. Act. Apost. 2. 2.
11. Duo sunt precepta Charitatis, dilectio Dei, & dilectio proximi, in terra datur spiritus, ut diligitur proximus, & Caelo datur spiritus, ut diligitur Deus S. Greg. hom. 26. in Eua.
12. Nullus cum una ala poterit volare in caelum, quare? quia nec sola dilectio Dei sine dilectione proximi, nec sola dilectio proximi sine dilectione Dei valet ad aeternam Beatitudinem. S. Bern. ser. 13. de mod. ben. vivere.
13. Qui enim diligit proximum, legem implevit. Rom. 13. 8.

14. Ma-

24. Maior autem horum est Charitas. 1. Corin. 13. 13.
25. Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo. Cant. 2. 5.
26. Amor est animi deuinctio erga aliquid honesti, utili, iucundine causa excitatus. Senec. ap. Polyant. tit. am. cupid.
27. Quod est in nauigio gubernator, in Ciuitate Magistratus, in Mundo sol, hoc inter mortales est amor, nauigium sine gubernatore labescit, Ciuitas sine magistratu periclitatur, Mundus sine sole tenebrosus efficitur, & mortalium vita sine amore, vitalis non est. Car. Paschal. de vir. & vit.
28. Non est ira super iram mulieris. Eccl. 25. 23.
29. Nihil tam durum, atque ferreum, quod non amore vincatur. D. Aug. de morib. Eccl.
30. In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis si dilectionem habueritis ad inuicem. Io. 13. 35.
31. Omisissis miraculis dilectionis eos signo notat, quando hec maxime Sanctorum Hominum est indicium S. Chrys. hom. 31. in Io.
32. Habet enim Diabolus, & mansuetos, & humiles, habet castos, & elemosynarios, & ieiunos &c. solam autem charitatem Sancti Spiritus non potest immundus spiritus imitari. Auct. Imperf. hom. 4.
33. Et apparuerunt illis dispersit a lingua tanquam ignis. Act. 2. 3.
34. Et spiritum tanquam columbam descendentem, & manentem in ipso. Mar. 1. 10.
35. Ignis charitas. Eccles. in himn.
36. Ideo Spiritus Sanctus speciem columba suscepit, quoniam pra omnibus animalibus hac culitræ est charitatis. Auct. Imper. ubi sup.
37. Unde cognoscit quisque accepisse se Spiritum Sanctum. interroget cor suum, si diligit fratrem, manet Spiritus Dei in illo. D. Aug. tract. 61. in 1. Io. 3.
38. Interroga cor tuum, si ibi est dilectio fratris. securus esto, non potest esse dilectio sine Spiritu Dei, quia Paulus clamat, charitas Dei diffusa est in coratibus nostris per Spiritum Sanctum. D. Aug. loc. cit.

29. Solo

29. Sola dilectio discernit inter filios Dei, & filios Diaboli. D. Aug. cit. a P. Segn. Chris. instr. p. p. dis. 20. n. 22.
30. Deus charitas, est. Io. 4. 16.
31. Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. id. ibid.
32. Quomodo hic intrasti non habēs vestē nuptialē. Matth. 22. 12.
33. Si enim vestem nuptialem fidem dicimus, quis sine Baptismo te has nuptias intrauit? S. Greg. hom. 38. in Euang.
34. Charitate non innotuit esse vestem nuptialem. S. Greg. ibid.
35. Diliges proximum tuum sicut te ipsum. Matth. 19. 19.
36. Quam tu fecisti uni ex fratribus meis minimis mihi fecisti. Matth. 25. 40.
37. Quot socij, tot gaudia. S. Aug. ap. Segn. p. 2. disc. 19. n. 11.
38. Simile factum est Regnum Cælorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo. Matth. 22. 2.
39. Per quam viam spargitur lux. Job. 38. 24.
40. Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Io. 1. 9.
41. Ego sum lux mundi. Io. 8. 12.
42. Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis, ego sum pri- mus, & nouissimus. Apoc. 1. 8. 17.
43. Ego enim Dominus, & non mutor. Malach. 3. 6.
44. Ego sum via, veritas, & vita. Io. 14. 6.
45. Candor est enim lucis æternæ. Sap. 7. 26.
46. Ex hac vita, & ex hac luce illuminantur omnes homines. D. Aug. cat. aur. in Io.
47. Elegit nos in ipso ante mundi constitutionē, ut effemus sancti, & immisculati in conspectu eius in charitate. Ephes. 1. 4.
48. Charitas est radix omnium bonorū. S. Aug. in Matth. hom. 8.
49. Ita quod charitas radix est sanctitatis, & bonitatis. S. Hier. in cap. 1. ad Ephes.
50. Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de li- bro tuo, quem scripsisti. Exod. 32. 32.
51. Moyse compassionis loquebatur affectu. S. Hierony. ep. 12. ad Gaud. r. 1.
52. Abraham nepotem suum ex dilectione seruauit, et pro Sodo- mitis

- mis supplicavit, &c. ideo Sancti omnes per dilectionem proximi Deo placuerunt. S. Chrys. hom. 4. in 1. ep. ad Thes.
53. Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus. Rom. 12. 15.
54. In quibus verbis charitati exprimuntur affectus. S. Bern. 10. in cant. t. 1.
55. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem saluos. 1. Cor. 9. 22.
56. In quibus verbis significat Apostolus tanta charitate in proximos liberandis impelli, ac si ipse in eo malo esset, a quo illos sanare cupiebat. D. Aug. t. 4. lib. de mend. & cons.
57. Animam, quam inhabitat charitas, superbia non inflat, invidia non deuastat, ira non dissipat, auaritia non excacat, luxuria non conquinat, Vgo ap. Berc. Pict. diction. ty. charit.
58. Quis ergo nos separabit a charitate Christi? tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius? Rom. 8. 35.
59. Omnibus enim mobilibus nobilior est Sapientia. Sap. 7. 24.
60. In omnem terram exiit sonus eorum. Eccl. in off. Apost.
61. Vos estis lux mundi. Matt. 5. 14.
62. Estis tanquam luminaria a me deriuata ad illuminandum, & calefaciendum. Vgo Card. hic.
63. Inter quos luceris sicut luminaria in mundo. Philip. 2. 15.
64. Estote ergo perfecti, sicut & pater vester Caelestis perfectus est. Matth. 5. 48.
65. Speculum sine macula Dei Maiestat. Sap. 7. 26.
66. Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi vos. Io. 15. 9.
67. Charissimi si sic Deus dilexit nos, & nos debemus alterutrum diligere. Io. 4. 11.
68. Mandatum nouum do vobis, ut diligatis inimicem sicut dilexi vos. 13. 34.
69. Qui enim tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei. Zach. 2. 8.
70. Omnes iusti concordig tantum esse debent, quanti sunt in presenti oculorum nostrorum, sicut enim vnus oculus non videtur, quin vertatur & alius, sic societas ista in istorum nihil poterit velle diuersum, sed semper eandem habebit voluntatem.

E

S: Ansel.

S. Ansel. lib. A. cap. 63.

71. *Si nescis, oculi sunt in amore duces. Tibull.*
72. *Quis infirmatur, & ego non infirmor, quis scandalizatur, & ego non uror. 2. Cor. 11. 29.*
73. *Ecce spinam calcas pes, quid tam longè ab oculis quam pes, longè quia loco, proximus autem charitatis affectu. D. Ang.*
74. *Et si quid patitur unum membrum compatiuntur omnia membra. 1. Cor. 12. 26.*
75. *Dilectio summum fidei Sacramentum. Ter. lib. de Pat. 12.*
76. *Quomodo oleum omnibus liquoribus superius esse cognoscimus, ita charitas omnibus virtutibus superior comprobatur. D. Ang. ser. 42. de temp.*
77. *Fides, Spes, Charitas tria hac, maior autem horum est charitas. 1. Cor. 13. 13.*
78. *Imago bonitatis illius. Sap. 7. 26.*
79. *Inter Angelos maior non opprimit minorem, sed semper in summa pace, & quiete consistunt. Ric. Laur. lib. de laud. B. Virg.*
80. *Asancta Trinitate hoc acceperunt, quod sint unum. S. Greg. Naz. orat. 1. de pac.*
81. *Apparuerunt ei tres viri stantes prope eum, & adoravit in terram. Gen. 18. 2.*
82. *Intelligent haeretici, quod non dicit unus, sed unum, unum enim naturaliter positum societatis concordiam, non unitatem Persona sonat. Tertull. de Trinit. 22.*
83. *Scio cogitationes quas ego cogito super vos, ait Dominus, cogitationes pacis, & non afflictionis. Jerem. 29. 11.*
84. *Princeps Pacis. Isa. 9. 6.*
85. *Deus praecepit Spiritum Sanctum ut paret pro naturae suae bono iocundum, & delicatum, tranquillitate, & unitate, & pace tractare. Tertul. alib. de spect. 13.*
86. *Deus charitas est. Io. 4. 16.*
87. *Spiritus Sanctus est nexus Patris ad Filium. S. Hierony.*
88. *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Ephe. 2. 4.*
89. *Creare voluit Parentem unum, ex quo multitudo propagaretur, ut hac admonitione etiam in multis unitas servaretur.*
D. Ang.

- D. Aug. ser 10. ex collect. per Pat. Sirmund.*
90. Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una. Act. 4. 32.
 91. Omnium gentium unus homo, varium nomen est, una anima, varia vox; unus spiritus, varius sonus. Tertul. lib. de Test. an. 6.
 92. Numquid Deus de una aue fecit ceteras aues! &c. ventum est ad hominem faciendum, & factus est unus, & de uno genus humanum, nec duas facere voluit separatim masculum, & feminam, sed de uno unum, quare sic? Es de uno genus humanum? nisi quia generi humano unitas commendabatur. S. Aug. ubi sup.
 93. Pater Sancte serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum, sicut & nos. Io. 17. 11.
 94. Charitatis, pacis, & concordia vinculum petit, quod ad tantam spiritualem credentes unionem perducatur, ut naturalis, consubstantialisq; in Patre, & Filio, & Spiritu S. unionis similitudine imitetur. S. Cirill. Alex in illa verb. Pat. Sanctis.
 95. In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem. Io. 13. 35.
 96. Regie Muektatis signum nullum aliud est, quam Charitas, ita sane cui charitatis diadema incubit, vere existimari possit esse ad imaginem bonitatis Dei. S. Chrysost. hom. 32. in ep. ad Cor. 10. 4.
 97. Mandatum nouum do vobis, ut diligatis inuicem. Io. 13. 34.
 98. Mandatum nouum, quia exiit veterem hominem, & induit nouum. S. Bern. serm. 5. in can. Dom.
 99. Exiit veterem induit nos hominem nouum, qui secundum Deum creatus est in sanctitate, & Iustitia veritatis. S. Aug. hom. 9. tract. 65. in Io.
 100. Hoc est maximum, & primum mandatum, secundum autem simile est huic diliges proximum tuum sicut te ipsum. Mat. 22. 38.
 101. Plenitudo ergo legis est dilectio. 13. 10.
 102. Declina a malo, & fac bonum. Ps. 36. 27.
 103. Dilectio proximi malum non operatur. Rom 13. 10.

140. Tamē pro ōnib⁹ mādatis dilectio satisfacit *S. Ambr. ad Rō.*
 105. Hoc est p̄ceptum meum, vt diligatis inuicem. *Io. 15. 12.*
 106. Si p̄cepta mea seruaueritis. *Io. 15. 10.*
 107. Quod supra in plurali dixerat, p̄cepta, nunc p̄ceptum, in singulari declarat, quia charitas vnum p̄ceptum est, & multa, vnū in radice, multa in opere. *Salmer. t. 4. tract. 58.*
 108. Hoc est p̄ceptum meum, quoniam in hoc uno impleto omnia implentur, & sine hoc seruatio ceterorum nihil prodest. *Casertan. in Io.*
 109. Dicendum, quod charitas est radix, & finis omnium virtutum, radix quidem; quia ex charitate confirmata in corde hominis mouetur homo ad implenda omnia p̄cepta, quae quasi ad hoc ordinantur, vt homo bene faciat proximo; finis est, quia omnia p̄cepta ad ipsam ordinantur, & in sola charitate solidantur. *S. Thom. in Io.*
 110. Discretum est ab alijs in tribus, scilicet quia vnit omnia, vt radix, quia implet omnia, vt forma, & motor, & quia perficit alia vt finis. *B. Alberti. in Io.*
 111. Fraternitas ipse Christianorum catus dictus reperitur. *Baron. an. 43. n. 14.*
 112. An quanto dignius fratres dicuntur, & habentur, quia vnum Patrem Deum cognouerunt, quia vnum Spiritū habuerunt charitatis. *Fortis. in ap. 1. 39.*
 113. Filij Matris meae pugnaverunt contra me. *Cant. 1. 5.*
 114. Pugnaverunt. *ibid.*
 115. Appendit fumentum coccineum in fenestra. *Io. 2. 11.*
 116. Vita enim est charitas, quae ligat; coccinea autem est per ardorem charitatis, de certitudine autem est, quod sola charitas est signum certum salutis. *B. Alberti. in Io. 14. sup. illud Io. 2. 21.*
 117. Tantus quilibet in discipulatu Christi est, quanta est charitas sua. *B. Alb. in loco cit.*
 118. *Plin. ap. Mans. Bibliot. mor. tract. 5. disc. 4. n. 10.*
 119. Serue nequam nunc ergo oportuit & te misereri conserui tui, sicut & ego tui miserius sum, &c. *Matth. 18. 33.*

77

ORATIONE DOVVTA ALLE MEDESIME.

CAPITOLO SECONDO.

§. I.

IL nome solo dell'Oratione pare nel Secolo vn termine Arabico, tanto son pochi quelli, che credono a loro appartenere l'Oratione. Questa è vna scuola, dicono molti, aperta solamente a Bacchettoni, con i quali nõ vogliamo ne pure il commercio. Che bisogno hà Dio delle nostre preghiere? altre volte soggiungono; Egli sà senza di noi ciò, che ci manca; o ha determinato di darcelo, o nõ? Se sì, ce l' darà senza tante nostre Otationi, se nõ, non l' otterremo con le preghiere importune di cento anni continui, non potendo fare mutare i Diuini Decreti, che sono inuariabili. A che seruono dunque tante orationi? Eh che sono esercitij, o di qualche spensierata Claustrale, o di qualche Hipocrita secolare, che non hà pue altroue spendere il suo tempo. Oh che sciocchi sentimenti, che empie propositioni son queste! Mi pare d' hauer sentito fin' hora a parlare o vn sacrilego Pelagio, o vn temerario Giouanni Hus, o vn perfido Abailardo, o vn crudele Lutero, che a gara s'affaticorono per ingannare il Mondo, predicando non solo non essere necessaria, ma affatto superflua nel Christianesimo l'Oratione, prouandolo con gli accennati, o tomiglianti sofismi. Hor io parlo con le Dame Christiane, le quali essendo del sesso più deuoto, e d' un genio più pio, senza altre mie persuasioni detesteranno i sentimenti descritti. Tra le Dame sola una Barbara credo, che si trouasse e di nome, e di fatti, Moglie già di Sigismondo Imperadore, che dell'Oratione capitale nemica aspramente corregeua le sue Dame, se le uedeua in alcun tempo orare; tra le Donne costei era un mostro, mentre si mostraua così auuersa alla naturale pietà del suo sesso. Quelle con le

- le quali io parlo, che pretendono d'essere Religiosamente diuote, haueranno certamente sentimèti diuersi, e come Christiane sapranno esser Christo medesimo quello, che comanda l'oratione, e la dichiara essere ne' suoi seguaci necessaria, esortando, che si faccia di continuo. Bisogna, dis' egli, * sempre orare, ne mai mancare con diuote preghiere d'humiliarsi a Dio. Bisogna, fa di mestiere, spiega San Vincenzo Ferrerio, * non é sola congruenza, non conuiene solamente così, non è solo espediente, ma fra tutte le operationi humane, che possono farsi in questo Mondo per piacere a Dio, è assolutamente necessaria, tra Christiani vna diuota Oratione. Ed eccone dice
- 3 Angelico, * euidenti ragioni; la Prouidenza Diuina è vero, che dispone gli effetti, che deuono succedere fra le creature, ma dispone aneora le cagioni, dalle quali deuono procedere, e l'ordine, con cui deuono succedere; tra queste anche gli atti humani molti effetti producono; dunque è necessario che anco gli huomini vadino in alcuna maniera operando non con fine di mutare coi loro atti la dispositione Diuina, ma per adèpire colli medesimi alcuni effetti secondo l'ordine da Dio soauemente disposto; onde è vero che la Diuina Prouidenza hà determinata fin' a tanti anni la nostra vita, ma a conditione però che noi ci cibiamo: hà disposto, che quell' infermo si risani, ma con patto però, che prenda le preparate medicine; hà risoluto, che si raccolga da quella campagna abbondante frumento, ma a conditione però, che si coltiui. Hora è vero, che la Diuina Prouidenza, sapendo vn nostro bisogno, hà forse determinato di farci la gratia che ci è necessaria, ma con patto però, che noi la domandiamo nelle nostre Orationi, colle quali non muteremo, ma adempiremo i Diuini Decreti, e le inuariabili dispositioni di Dio, come conchiude dottamente l'
 - 4 Angelico. * Dunque è troppo vero, che bisogna sempre orare, perche hauendo Dio decretato di non liberare dal

120. *Iussit eum Dominus eius venundari, & Vxorem eius, & filios.*
Matth. ibid. 25.
121. *Maledicta terra in opere tuo.* Gen. 3. 17.
122. *Maledictus eris super terram.* Gen. 4. 11.
123. *Sic & Pater meus Cœlestis faciet vobis.* Matth. 18. 35.
124. *Pater noster, qui es in Cœlis.* Matth. 6. 9.
125. *Indigni sunt tales, qui Deū habeant Patrē.* Teoph. in Matth. 8.
126. *Dimisit illis substantiam.* Luc. 15. 12.
127. *Omnia mea tua sunt.* ibid. 31.
128. *Numquam dedisti mihi hadum, ut cum amicis meis epularer.*
ibid. 29.
129. *Fratris inuidus animus gratus esse non potest Patri, & Pater-
næ largitatis memor non est, qui est fraternæ immemor cha-
ritatis.* S. Petrus Chrysol. serm. 4.
130. *Sicut qui charitatem habet, Deum in se habet, ita qui odiū,
& iram habet, Dæmonem in se continet.* S. Basil. hom. de ira.
131. *Qui non diligit manet in morte.* 1. Io. 3. 14.
132. *Spiritus maligni melodiam cantus maxime spiritualis ode-
runt propter concordiam vocum.* Mich. de bon. in ps. 18.
ap. Mans. tract. 5. disc. 10. n. 16.
133. *Disce a me quia mitis sum, & humilis corde.* Matth. 11. 29.
134. *Non est ira super iram mulieris.* Eccl. 25. 23.
135. *Commorari Leonem, & Draconi placebit, quam habitare cum
muliere nequam.* Eccl. ibid. Apud Leonem, & Draconem cō-
morari praeparari, potius quam habitare cum muliere im-
proba. *Figurina ibi.* Præstat habitare apud Leonem, & apud
Draconem, quam habitare cum muliere mala in domo.
Syrus. ibi.
136. *Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere
rixosa, & iracunda.* Prou. 21. 19.
137. *Et quidem ego existimo nullam esse in mundo Bestiam compa-
ratiorem malę mulieri.* S. Chrys. hom. 15. de varijs in Matth.
138. *Danielem in lacu Leones reueriti sunt, Iussit verò illum Na-
botem Iezabel interfecit.* S. Chrys. ibi.
139. *Cecus Ionam in ventre custodivit, Dalida autem Sampson*

- circumuentum illecebris raso capite deformatum alienigenis tradidit. S. Chrys. ibi.
- [140. Dracones, & Aspidēs Ioannem Baptistam in deserto viuentem subdita feritate tremuerunt, Herodias autem eidem caput abscidit. S. Chrys. ibi.
- [141. Eliam in monte Corni paucunt, & Iezabel eum persequēbatur, ut pœnam mortis ei redāderet. S. Chrys. ibid.
- [142. Horrendi sunt Dracones, subdola Aspidēs, utriusque feram vim mulier complexa est. S. Greg. Nazian. in distic.
- [143. Sumit venenum a vipera Aspis munit. Diog. ap. Anton. Monac. in Melissa. lib. 2. c. 34.
- [144. Ira est brevis insania. Sen. lib. p. de ira. cap. 1.
- [145. Reprime iracundiam, & ad te redi. Terent. in Adel.
- [146. Ira a verbo ire, quia hominem a se ire facit. Cic. lib. 12. ep. 23.
- [147. Apud Ouid. in fast. lib. 6.
- [148. Apud Plut.
- [149. Apud Tritem.
- [150. In Officin. hist.
- [151. ibid.
- [152. Et qui loquebatur mecum habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur Civitatem, & portas eius, & murum. Apoc. 21. 15.
- [153. Mensura hominis, qua est Angeli. Apoc. ibid. 17.
- [154. Est affectus, quem caro gignit, & est quem ratio regit, & est quem condit sapientia. D. Bern. serm. 50. in cant.
- [155. Sunt nonnulli, qui diligunt proximos, sed per affectum cognationis, & carnis, quibus tamen in hac dilectione sacra eloquia non contradicunt, &c. S. Greg. hom. 27. in Evang.
- [156. Non enim per charitatem diligimus in proximo nisi Deum. S. Thom. 22. q. 103. a. 3.
- [157. Discernitur ista dilectio ab ea, qua se inuicem diligunt homines sicut homines. S. Aug. tract. 33. in Io.
- [158. Tunc verè est opus bonum cum a charitate iaculatur agentis intentio, & tamquam ad locum suum rediens rursum in charitate requiescit. D. Aug. lib. de caten. rudi. 11.
159. Divinus

159. *Diuinus amor tamquā sempiternus circulus ex bono propter bonum, in bono, & ad bonum indeclinabili conuersione circumiens.* D. Dion. 4. de Diuin. nom.
160. *Siquis quemlibet amat, sed propter Deum non amat, charitatem non habet.* D. Greg. hom. 38. in Euang.
161. *Ille securus amat, qui propter Deum illum amat, a quo se intelligit non amari.* S. Greg. hom. 38. in Euan.
162. *Atque in Deo inuicem sincerissime se diligunt homines, cum propter illum se diligunt.* S. Aug. ep. 3.
163. *Latum mandatum tuum nimis.* ps. 118. 96.
164. *D. Ambros. ibi.*
165. *Proximi nomine non tantum intelligendi, qui nobis amicitia aut propinquitate iunguntur, sed omnes prorsus homines, cum quibus nobis natura communis est, sine socij sint, sine liberi, sine serui.* S. Leo serm. 1. de ieiun.
166. *Cor nostrum dilatatum est, non angusti amini in nobis.* 2. Cor. 6.
167. *Ante omnia autem mutuā in uobismet ipsis charitatē continuā habētes.* 1. Pet. 4. 8. *legit Græcus, Extensā charitatē habentes.*
168. *Sicut Deus promiscuē omnibus lucem impertitur, sic imitatores Dei charitatis radium aqualiter communicare omnibus debent.* D. Basil. de instit. monast. ser. 2.
169. *Dilexit nos Dominus dulciter, quia carnem induit, sapienter, quia culpam eiecit, fortiter, quia mortem sustinuit.* S. Bern. ser. 20. in Cant.
170. *Filioli non diligamus uerbo, neque lingua, sed opere, & ueritate.* 1. Io. 3. 18.
171. *Paruus est amor, qui oris testimonio sufficienter aperitur.* Eznod. lib. 7. ep. 8.
172. *Familiaritatis humana amicitia blandimenta in labijs habet, & radicem in cordibus non habet.* S. Paul. ep. 26.
173. *Genimina viperarum.* Matth. 23. 33.
174. *Non sunt homines, sed homines, & serpentes.* S. Hierony. in Ezech. tom. 4.
175. *Ite, & dicite vulpi illi.* Luc. 13. 32.
176. *Subuersores sunt tectū, cū scorpionib⁹ habitas.* Ezech. 2. 6.

177. *Isti sunt blandi; & malitiosi. S. Greg. in Ezech.*
 178. *Dilectio sine simulatione. Rom. 12.*
 179. *Germana dilectio est in nobis non ficta, sed sincera, fraternam salutem querens, nullum emulamentum expectans. S. Aug. tract. 6. in Io.*
 180. *Pessimum veri affectus venenum sua cuique utilitas. Galba ap. Tacit.*
 181. *Charitas non quarit, que sua sunt. I Cor. 13. 5.*
 182. *Ipsa non peccatrix caro Christi, nostram enim induens, suam fecit suam faciens, non peccatricem eam fecit. Tertul. lib. de charit. Christ. cap. 16.*
 183. *Sic diligendi sunt homines, ut eorum non diligamur erroret. S. Aug.*
 184. *Hic est preceptum meum, ut diligatis invicem. Io. 15. 18.*
 185. *Si quis venit ad me, & non odit Patrem suum, & matrem, non potest meus esse discipulus. Luc. 14. 26.*
 186. *Tu Domine dixisti per legem, honora Patrem, & Matrem, & tamen in Evangelio mandas ut parentes oderim, quomodo sibi conveniunt ista precepta? S. Ambr. ser. 15. ps. 118.*
 187. *Exibere proximo nostris oculis discretionem debemus, ut in eis diligamus quod sunt, & habeamus oculo quod in Dei nobis innere obsistant. Ven. Beda.*
 188. *Sinistra est dilectio, que pro utilitate aliena sue patitur anime detrimentum. Cassiod. lib. de amic.*
 189. *Dilectio proximi malum non operatur. Rom. 13. 10.*
 190. *Christus dilexit hominem, in immunditatis propter eum descendit; propter eum predicavit; propter eum se humilitati deiecit usque ad mortem, & mortem Crucis. Tertul. lib. de charit. Christ. c. 4.*
 191. *Fuit Domini Iesu amor perseverans. S. Laur. Iustin. tract. charit. c. 17.*
 192. *Quid dilexisset suas, qui erat in mundo, in fine dilexit eos. Io. 13. 1.*
 193. *Si non diligunt perseveranter, qui diligant prosperitatem non hominem, nam cum quis in prosperitate peccatus diligitur, incertum valde est utrum prosperitas; an persona ametur. S. Laeren.*

Lauren. Iustin. tract. de char. c. 17.

194. Non agnosce. ut in bonis amicus. Eccli. 12. 8.
195. Nemo amat, & deserit. S. Aug. tract. 49. in Io.
196. Omni tempore diligit; qui amicus est. Prov. 17. 17.
197. Spes tempus habet, charitas autem finem non habet, sed momentis omnibus creseit. S. Zeno serm. de spec. spe, & charit.
198. Dilige proximum tuum sicut te ipsum. Mat. 22. 39.
199. Hoc est preceptum meum, ut diligatis invicem sicut dilexistis vos. Io. 15. 12.
200. Primo loco diligendus est Deus, secundo propria Personæ, tertio Proximus ad sui similitudinem. S. Thom. 2. 2. q. 44. a. 7.
201. Sicut vultis vos fieri ab hominibus, ita & vultis esse illis; in isto precepto utiq; alia eius pars subauditur; & sicut vobis non vultis fieri ab hominibus, ita & vos non faciatis illis. Tertul. lib. 4. adu. Marc. c. 16.
202. Quod ab alio oderis, fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri feceris. Tob. 4. 16.
203. Vis beneficia capere? confer beneficia alteri: vis misericordiam consequi? miserebere proximo: vis laudari? lauda alium: vis amari? ama; vis partibus primis potiri? cede illas prius alteri. S. Chrys. in psalm. 3.
204. Tolle grabatum tuum. Marc. 2. 9.
205. Iste est proximum tuum, a quo portaris, & ipse patienter tolera. Beda ibi.
206. Tolle grabatum tuum; quasi dicat: cum esses languidus, portabam te proximus tuus: sanus factus es, porta tu proximum tuum. S. Aug. tract. 17. in Io.
207. Alter alterius onera portat. Galat. 6. 2.
208. Qui portat iuncta onera sua, habet charitatem. S. Aug. in ps. 129.
209. Intellege, quæ sunt proximi tui ex te ipso. Eccl. 31. 18.
210. Bonus homo gaudet de bono opere, ac si esset cooperator. S. A sel. lib. 1. de frat. lib.
211. Respice proximum tuum secundum virtutem suam. Eccl. 29. 27.
212. Eccl. in Bren. Rom.
213. Greg. Turon. lib. 5. hist. Franc. c. 38.

214. Ap. sur.

214. *Ap. Sur. tom. 3. 23. lun.*
 215. *Ex Io. Franc. Mirand. ap. Thom. Boz.*
 216. *Ap. Iac. Viria. in eius vita.*
 217. *Quod cum Sanctus vir audiret, exclamare cepit, dicens, in quocunq; statu cordis puritas Deo placet, ita ut quandoque puritas, & charitas Coniugalium, Virginum, & Paruatem Monachorum excellat. in Vit. Ss. P. P. ap. Flos. exempl. c. 7. tit. 55. §. 11.*
 218. *Gen. 18.*
 219. *Gen. 24 50.*
 220. *1. Reg. 19.*
 221. *6. Tob. 10.*
 222. *Ap. Io. Vas. in Cron. Hisp. an. Dom. 992.*
 223. *Ap. Roder. sanct. p. p. Hisp.*
 224. *Ap. Georg. Viuien. lib. 2. de offic. prob. Pat. Fam. c. 13.*
 225. *Ap. Io. Nauder. vol. 2. de Hispan. 138. an. 11. 58.*
 226. *Non quæris, quæ sua sunt. 1. Cor. 13. 5.*
 227. *Ap. Elian. lib. 2. de V. H.*
 228. *Venite benedicti Patris mei, & c. esurini, & dedistis mihi manducare; sitini, & dedistis mihi bibere, & c. Matth. 25. 34. 35.*
 229. *Mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum suam, & huic soror nomine Maria. Luc. 10. 38.*
 230. *Dum pauperem vides o frater, speculū tibi proponitur Christi S. Franc. ap. D. Bon. in eius vita c. 8.*
 231. *Ioāna vxor Chusæ Procuratoris Herodis, & Susāna, & alie multe, quæ ministrabant ei de facultatib; suis. Luc. 8. 3.*
 232. *Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. Matth. 25. 40.*
 233. *Pecunias pauperibus distribuēdas, ut Regem laterent, hyberno tempore in rosas conuertit. Eccl. in lect. eius offic. die 4. Iulij.*
 234. *Trabe me post te, curremus in odorē ūguētorū tuorū. Can. 1. 3.*
 235. *Vbi enim maior miseria, ibi clarior misericordia apparet, & purior charitas. S. Bonau. de sex. al. seraph. c. 4.*
 236. *Igitur audientes tres Amici Iob omne malum, quod accidisset ei, venerunt, & c. & sederunt cum eo in terra septem diebus, septem noctibus, & nemo loquebatur ei verbum. Iob. 2. 11. 13.*

237. Melior est pauper sanus, & fortis viribus, quam dives imbecillus, & flagellatus malitia. Eccli. 30. 14.
238. Melior est omni auro, & argento, & corpus validum, quam census immensus. Eccli. ibid. 15.
239. Non est census super censum salutis corporis. Eccli. ibid. 16.
240. Pelle pro pelle, & cuncta, qua habet homo dabit pro anima sua. Job. 2. 4.
241. Omnes male habentes curant. Matth. 8. 16.
242. Omnes, qui habebant infirmos varijs languoribus ducebant illos ad eum, at ille singulis manus imponens curabat eos. Luc. 4. 40.
243. Et misit illos predicare Regnū Dei, & sanare infirmos. Luc. 9. 2.
244. In quacumq; civitate intraveritis, & susceperit vos mādicate, qua apponuntur vobis, & curate infirmos, qui in illa sunt. Luc. 10. 8.
245. Ipsa mulieres varijs leprę perfusos maculos comprehendens in amplexibus, osculabatur vultus. Fortunat. in lib. 1. Radegūd. c. 9. ap. Sur. 13. Aug. tom. 4.
246. Itaque eorum, qui varijs detinerentur morbis curam gessit, ipsa per se ipsam in rebus omnibus eis infernentis in eorum domicilia ventuabat. Niceph. lib. 12. c. 4.
247. Multa commiseratione pradiā erat erga egrotos, ut apud illos etiam interdum noctes duceret insomnes. Jacob. a Vitriac. in vit. Mar. Ognidē. lib. 2. c. 3. ac. Sur. aie. 23. Iun. t. 3.
248. Eccl. in eius off.
249. Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros. Matth. 5. 44.
250. Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne & publicani hoc faciunt? Matth. 5. 46.
251. Testis est mihi Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Iesu Christi. Philip. 1. 8.
252. Segn. Christ. instr. p. 1. disc. 20. num. 23.
253. Si erit malū in Civitate, quod Dominus nō fecerit. Amos. 3. 6.
254. Non est ira super iram mulieris. Eccli. 25. 23.
255. Scitis quod docuerim vos precepta, atque iustitias, &c. observabitis, & implebitis opere, ut audientes universi precepta hæc dicant en populus sapiens, & intelligens. Denton. 4. 6.
246. Qua

dal male, se non chi lo prega, e di non fare bene alcuno se non a chi lo chiede, sarà necessaria vna diuota Oratione, o sia per il conseguimento dell' vno, o sia per la liberatione dell' altro. Fù decretata eternamente la Redentione degli huomini fatti dalla colpa miserabili schiaui, ma se questi non si fussero mai degnati di richiedere col mezo del Figliuolo di Dio la loro libertà, certamente non l'haurebbero mai ottenuta, perche fù fatto il decreto di far tal gratia, ma con patto, che fosse richiesta; onde quando vniti insieme cominciarono ad esclamare orando; * Venite Signore, venite, deh assol- uete i misfatti della nostra plebe infelice, ricordateui vna volta dell' obbrobrio, incui viuono i vostri serui afflitti: venite Signore, venite, ne più tardate a soccorrerci. All' hora Iddio pietosamente commosso hebbe a professare, come contempla Dauidde: * Per la miseria di questi pouer popoli, e per il pianto di questi miserabili afflitti, che diuotamente mi pregano, io forgerò a soccorrergli; forgerò dal Cielo, spiega Vgon Cardinale, * ed apparirò nel mio Figliuolo per la loro richiesta Redentione dalla seruitù, in cui si trouano miseramente oppressi. Ed ecco essere l'Oratione di costoro quasi causa meritoria (congrua però, e non condegna, come m'insegnano sauamente i Teologi) del loro riceuuto soccorso; quasi Dio dicesse: perche costoro mi presentano humili memoriali, mi porgono efficaci le preghiere, e fanno feruide Orationi, darò loro la libertà, che pretendono coll' Incarnatione dell' Eterno mio Verbo. Quanto fù dunque all' hora necessaria l' Oratione per tutti per essere liberati dalle comuni miserie, altrettanto è necessaria presentemente ad ognuno per essere souenuto nelle particolari sue proprie; se Dio hà stabilito di dare a gli oppressi il sollieuo, agli afflitti il conforto, a gl' infermi la salute, la difesa a preseguitati, il soccorso a pouer, ed a peccatori stessi il perdono, non l' otterranno mai se nell'

nell' Oratione humilmente nol chiedono, essendo questa conditione del Decreto stesso di Dio,

§ 2.

- 8 **S** An Vincenzo Ferrerio* per spiegarci la necessit  dell' oratione contempla la Diuina Bont , come fontana perenne di tutti i beni cos  temporali, come spirituali, che a noi bisognano: verit  accennata anche dall' Ap stolo San Giacomo, * quando disse, che ogni dono, ogni bene, ogni gratia discende come pioggia di raggi dalla fonte de lumi. A somiglianza dunque d' vn prouido Ortolano, che se vuole irrigare gli erbaggi del suo campo col mezo d'vn Canale   necessario, che trasporti dalla fontana l'acque; cos  tutti gli huomini per irrigare il Campo sterile dell'humana natura, che non produrrebbe se non vepri pungenti di diuersi disastri in ci , che appartiene agl' interessi temporali del corpo, o folte boscaglie di vari  colpe, per ci  che s'aspetta agl' interessi spirituali dell' anima; hanno dibisogno di prouederli di sufficiente Canale per condurui l'acque da quella profonda fontana di beni descritta dall' Ecclesiastico; * e qual   questo canale dice il Santo * citato, se non vna diuota oratione, col mezo di cui s'ottengono da Dio, e per il corpo, e per l'anima con i beni, che si chiedono, i necessarij soccorsi? Ne acque di gratia per la spirituale salute, ne acque di sussidio per i temporali interessi possono condursi al nostro campo, che col solo mezo di questo canale: tant'egli   per noi necessario, dice San Lorenzo Giustiniano. * La necessit  di trattare con Dio i nostri interessi, o siano temporali, o spirituali,   a tutti nota, ma trouandoci noi in questa prigione del Mondo ristretti; non habbiamo modo di giungere alla sua Corte suprema, doue come Monarca dell' Vniuerso tiene il suo soglio, se non col mezo de' nostri

Amba-

Ambasciatori, ne questi possono essere, dice il Belua-
 cense, * se non i nostri continui ricorsi fatti a Dio in di- 13
 uote Orationi. Questi Ambasciatori mandaua Dauid-
 de dalla sua carcere alla Corte Diuina, quando dice-
 ua: * Entri confidentemente la mia Oratione auanti la 14
 presenza dell' Eterno Monarca, da cui solo posso rice-
 uere ne' miei bisogni il necessario soccorso. Vedete dice
 Agostino, che potente attiuità di questa Ambasciatrice, 15
 ch'entra nel Diuino Tribunale per maneggiare con Dio
 con inaudita efficacia i nostri temporali, e spiritali ne-
 gorij. Sia pur benedetto questo gran Monarca, soggiun-
 geua Dauidde, * che hauendo io da lui necessita di so- 16
 corso, s'io non rimuouo la mia Oratione quasi mia Am-
 basciadrice dalla sua Corte suprema, ne pur rimuoue
 egli da me la sua Misericordia Diuina. Se dunque du-
 rano sempre le nostre necessità, conchiude Agostino, * 17
 sarà necessario, che duri sempre la nostra Oratione, se
 vogliamo, che duri sempre la Diuina pietà a soccorrerci.
 Ma questa necessita d'impetrare col mezzo dell' Ora-
 tione i soccorsi, dobbiamo anco imparare, dice il Belua-
 cense, * da tutte le cose naturali, che vediamo co' nostri 18
 occhi ogni giorno; la Terra inaridita bisognosa di piog-
 gie, che l'irrighino, si forma con varie scissure le fauci per
 chiedere aiuto; Ah che l'anima mia è quasi terra senz'
 acqua, diceua Dauidde, * e non aprira la sua bocca orante 19
 per chiedere l'aiuto all' Autore delle pioggie vniuersali?
 Ogni germoglio, ogni fiore, ed ogni pianta con quante
 lingue: quante sono, o le loro foglie, o le loro frondi, sem-
 pre chiedono d'essere nella loro natura perfettionate.
 Voi Signore, soggiungeua il Profeta, * sapete tutte le 20
 mie innumerabili imperfettioni, ed essendo note a' vostri
 occhi Diuini, non sarà necessario, che con le mie Ora-
 tioni io vi chieda l'aiuto per emendarle? Gli animali ir-
 ragioneuoli, a' quali manca tal volta il proportionato
 palto, con varie voci loro dalla natura dettate oppor-
 E ituna.

runamente lo chiedono, col nitrire il Cavallo, col mug-
 gire il Bue, e col ruggire il Leone, come descriue così ben
 21 Ioele Profeta, * e per questo siamo mandati alla scuola
 degli'irragioneuoli animali, e delle piante dal patientissi-
 22 mo Giobbe, * perche imparassimo da loro, hauere neces-
 sita ancor noi di pregar Dio colle nostre orationi in ogni
 bisogno. Le Colombe con ilamenti, le Tortore col ge-
 23 mito, e le Rondini con voci compassioneuoli doman-
 dano continuamente d'essere nudrite; dunque anch'io,
 24 argomentaua Ezechia, * com'vna di queste, farà duopo
 che ricorra a Dio con diuote preghiere, per ottenere l'
 aiuto nelle mie continue necessit ;   vero, dice Tertul-
 liano; * E' tanta questa necessit  di ricorrere a Dio,
 che chi lascerà vn sol giorno di farlo sar  temerario.
 E qui credo fondati quei Teologi, che asseriscono non
 25 potere senza colpa vn Christiano lasciar correre vna
 sola giornata senza qualche humile Oratione a Dio,
 perche sen un giorno pu  correre, in cui non ci bisogni
 la gratia di Dio, ed il suo aiuto, o per preseruarci da
 mali, che farebbono per nostra debolezza, o per dispen-
 26 sarsi alcun bene, di cui sempre la nostra pouert    bi-
 sognosa, dunque sar  colpa di chi lascerà correre tut-
 to quel giorno senza alcuna preghiera a Dio, che, ne
 concedera alcun beneficio, ne preseruera da male al-
 27 cuno senza d'essa secondo le leggi ordinarie della sua
 Prouidenza. Corre forse alcun giorno, in cui non fac-
 ciamo varie offese pi , o meno graui a Dio? Dunque
 almeno per questo capo, sar  gran temerita di lasciar
 passare quel giorno senza chiedere a Dio con l'Oratio-
 ne il necessario perdono.

§. 3.
MA voglio, che argomentiamo la necessit  dell'
 orare da pi  manifesto fondamento. Chi non s 
 15 essere la nostra vita vna guerra * continua per le varie
 preten-

pretensioni, che hanno, come accenna l'Apostolo, * il 16
 nostro senſo per pernderci fra le ſue maligne luſinghe,
 e la noſtra ragione a ſaluarci co' ſuoi giuſti dettami:
 Non farebbe pazzia di pretendere quiui la vittoria
 ſenza l'vſo dell' armi? Sarà dunque neceſſario ſe vo-
 gliamo vincere di farne opportuna prouiſione ogni gior-
 no, ſe cotidianamente ſiamo combattuti, e la più forte
 di queſte è l'Oratione, dice S Bonauentura, * ſenza la 27
 quale a ſomiglianza d'vn diſarmato Soldato ogni Chri-
 ſtiano ad ogn' hora riceuerà da' nemici mortali ferite,
 ma chi ſi munirà d'vna ſeruente Oratione, dice San
 Pier Griſologo, * non temerà, ne del peccato i dardi, 28
 ne del Demonio i colpi, ne le machine del Mondo, ne
 della Carne le ferite; ne le aſtute frodi del tenſo, ne
 della morte ſteſſa le percoſſe più crudeli. Quindi San
 Lorenzo Giuſtiniano preuedendo di queſta Guerra i 29
 grandi pericoli; è neceſſaria, diceua a ſuoi, è neceſſa-
 ria l'arma dell'Oratione: per ben munirſi; ſe viſcite di
 caſa armateui con eſſo lei, perche vi biſogna, ſe tornate
 di fuori habbiate queſt' arma alla mano, ſe caminate,
 non la deponete, ſe faticate ſia pronta alla voſtra di-
 feſa, e ſe ripoſate ſia ſempre appreſſo di voi, e ſi chiu-
 dano prima gli occhi dormendo, che ſi fermi la voſtra
 lingua orando. Impariamo ancor noi da ſ. buon Mae-
 ſtro quanto ſia neceſſaria l'Oratione per ben munirci
 contro ſi potenti nemici. Son altri, che conſiderano il
 Mondo comè vn Mare aſſai vaſto, e tra queſti prima
 il Profeta Dauidde, * e poi Caſſiodoro, * che deſcriue 30
 tutte l'humane falſità, che l'amareggiano, i flutti dia- 31
 bolici, che lo ſcuotono, e le tempeſte de' vitij, che im-
 petuoſamente lo commuouono; in queſto mare, diſſe
 Griſoſtomo, * ſono innumerabili i ſcogli naſcoſti, ne' qua- 32
 li vrtando incautamente le nauì humane, reſtano con
 vn miſerabile naufragio miſeramente ſommerſe. Dun-
 que noi, che preſentemente il ſolchiamo, ſe vogliamo
 evitare

euitare questo incontro funesto, farà necessario, che opportunamente ci prouediamo d'vna buona carta da nauigare, ne questa potrà mai essere, conchiude Grifostomo, che vna diuota Oratione troppo necessaria, o per scuoprire in questo mare i scogli, o per ischiuare tra queste Scille, e tra queste Cariddi la morte. Vn prudente Pilota nauigando vn mare tempestoso, non passerà tutto il suo tempo, o coricato nel più profondo della sua naue, o cogli occhi sempre abbassati sul patimento di essa, ma farà necessario, che riguardi il Cielo scoperto, e che minutamente offerui i mouimenti di esso, e gli effetti, che questi producono nella Regione dell'aria, hor mouendo a fiera battaglia i venti tra di loro nemici, hor ingrauidando di tempeste le nubi, hor innondando con i nombi oscuri per potere prudentemente assicurare la sua naue tra questi sconuolgimenti, accioche non le cagionino il naufragio. Ciascuno di noi è Pilota in questo mare tempestoso della propria sua naue, non sarà vtile il viuere neghittosi, o sonnolenti nel fondo d'essa, sarà ben necessario di riguardare spesso volte il Cielo scoperto col mezo di diuote orationi; come faceua Dauidde, che protestauasi, che nauigando questo mare, teneua sempre i suoi occhi orando riuoltati al Cielo, per potere a forza di preghiere scampare i furori delle tempeste, ed euitare quei lacci, come egli diceua, che nel mare di questo mondo si nascondono. Non eseguìua così Giona Profeta, che fuggendo il viaggio di Ninìue verò doue Dio il voleua, s'imbarcò verò Tarfi, doue il suo particolar desiderio il conduceua; ma che? perduta l'ybbidienza, perdè ancora la Prudenza, mentre la sciatò ad altri il pensiero, o di servirsi della carta di nauigare, o di riguardare i moti del Cielo, da quali in gran parte dipende la buona condotta d'vna naue nel mare, chiusi gli occhi si diede in preda ad vn sonno incerto, che poco mancò non facesse

dor-

dormire infellicemente morendo; lo risuegliò improvvisamente il Pilota, ed avvisandolo, che vn orida tempesta minacciaua a tutti l'ultimq sonno; Sorgi, gli disse, ed aprendo gli occhi alle presen'i rouine, apri anche la bocca nelle necessarie preghiere, questa sola carta di nauigare, può in tal congiunture saluarci; non è tempo di dormire, quando è necessitá d'orare, è troppo necessaria l'Oratione quando è vicina la morte; non saremo mai liberati da sí foribonda tempesta senza vn efficace aiuto del Cielo; bisogna dunque risguardarlo cogli occhi, ed inuocarlo col cuore, accioche mosso dalle nostre preghiere Iddio riuolti verso di noi co' suoi Diuini sguardi anche l'aiuto, senza di cui siamo troppo certi di miseramente perire. Noi siamo in questo caso, e qui vedremo se veramente sia necessaria vna diuota Oratione. Vna crudele tempesta nel mare furibondo di questo Mondo minaccia alla naue dell'anima nostra il naufragio; i nostri sensi ribellati già per il primo peccato Originale, ed hora dalle nostre colpe attuali sempre piú solleuati, si sono vniti insieme per opprimerla; le nostre potenze spirituali da varie passioni disordinate, come da foribondi venti sbattute le minacciano rouina; il Mondo stesso hor colle frodi, hor colle forze, o con i stromenti di Guerra dichiarata in mano, o con empie propositioni di falsa pace in bocca, raccoglie tutte le sue forze per abbatte'la, ed vniti alla furiosa tempesta, che minaccia a questa pouera naue il naufragio, i Corsari nemici, che pretendono il suo estermínio, douremo noi come Giona tra sì euidenti pericoli saporosamente dormire? Via svegliateui almeno voi Dame Christiane, se di voi é più proprio degli altri non tanto il timore, quanto la pietà, non vi leui vn sonno importuno il necessario intendimento; in tempo di tante tempeste, inuocate Dio con diuote Orationi, s'egli hà stabilito di farui scampare il naufragio.

e di difenderui da tanti nemici ; ciò non farà , che colla conditione d'esserne efficacemente pregato ; se senza il suo aiuto Diuino i venti non si ritirano , i turbinini non spariscono , i mari non si tranquillano , ondela nostra salute è perduta , dunque è necessario di pregarlo con diuote Orationi , accioche benignamente il conceda .

§ 4.

MA non mi pare d'hauer sufficientemente prouata la necessità dell'Oratione , se nō v'adduco vn' altro più forte argomento . La necessità del morire in vn' huomo nasce dall' esser' egli di qualità contrarie composto , onde continuamente combattendo il calore naturale con ro l'humido radicale d'esso , se non venga dal proportionato alimento souuenuto , poco a poco l'huomo si consuma , e conseguentemente è forzato a morire . E' simile la cagione , per la quale muore vn' anima colle colpe mortali , perche facendo guerra continua il senso contro la ragione , come sperimentaua in se stesso . l'Apostolo , * ed opponendosi continuamente contro d'essa , che è la radice d'ogni buona operatione . il calore eccedente , o della concupiscibile , o dell'irascibile , viene ad essere talmente consumata , che poi presto si morirà col mortale peccato , se la ragione medesima non venga opportunamente ristorata dal suo proportionato alimento . E qual credere sia quel cibo necessario per mantenerne vna vita sì bella , come quella della gratia , e per riparare vna morte sì horrida , come quella della colpa ? Vna diuota Oratione , risponde francamente San Bonauentura , * perche secon cibi materiali l'humano esteriore si nudrisce , così con diuote preghiere l'interiore opportunamente si pasce . Dunque , se senza cibo non può viuere vn' huomo , senza Oratione , non può salvarsi vn'anima ; dalla necessità del cibarsi per

per viuere, s'argomenti quella del saluarfi coll'orare. Se per saluare agli Hebrei la vita nel deserto discendeua per cibargli * la manna dal Cielo, quà per noi 38
 hà da succedere al rouerscio, essendo mezi morti di fame in questo deserto del Mondo, se vogliamo viuere, hanno da ascendere le nostre Orationi al Cielo; non discendono le pioggie dal Cielo, se prima dalla terra non ascendono al Cielo i vapori; se desideriamo vna pioggia Celeste di Manna necessaria per sostenerci in vita nell'inferidito deserto di questo Mondo, è necessario, che dalla terra de nostri cuori prima si tramandino, orando i sagri vapori di diuoti sospiri, se l'acque delle nostre lagrime sparse in continue Orationi non irrigano l'arido terreno del nostro cuore, ne si produrà quel frumento, ne si comporrà mai quel pane spirituale, che è necessario per sostentamento dell'anima; guai guai a chi di questo cibo non si prouede, ne questo pane procura. Dauidde * si trouò per mancanza di questo cibo 39
 agonizante, e ne confessò da se medesimo la cagione, dicendo d'esserli dimenticato di prouederfene: Somiglianti sciagure, dice Grisostomo, * succederanno in chi 40
 lascia ne suoi bisogni d'orare, essendo più necessaria per sostenere la vita dell'anima l'Oratione, che per quella del corpo il pane più nudrimento, dice San Climaco, * 41
 cagiona l'Oratione in vn'anima, che il pane nel suo corpo. Oh quante Dame se fossero interrogate, perche trasgrediscono i Diuini precetti, perche siano così al Mondo affectionate, così inclinate alla vanità, così nemiche della diuotione, così scarfe di virtù, così deboli, che inciampano ad ogni passo colle colpe, che commettono; dourebbero necessariamente rispondere, perche ci dimentichiamo sempre di pascerci del nostro pane cotidiano, ne mai ci raccomandiamo con diuote Orationi a Dio. Troppo s'affaticò il buon Redentore * di 42
 far sapere, che per tutti nelle sue Chiese haueua pra-

parato vn. stuoso conuito di cibi necessarij per la salute dell'anima, lautamente imbandito per chi quiui con diuote orationi hauesse voluto concorrere a gustargli per riëpirsi di spirito, come auerte Grisostomo,*
 43 per nudrirsi di verità, per ingrassarsi di fede, e per acquistare finalmente la vita eterna: ma quante sono quelle ingrate, che peggio di quei sciocchi descritti da San.
 44 Matteo,* dicono di non poter concorrere alla Chiesa per farui diuota Oratione! Alcuni di quelli si scusarono di non poter accettare l'iuuito a quella cena sontuosa
 45 per essere impiegati * fra le delitie di nozze priuate; E quante Dame Christiane impedita dalla troppo lunga dimora nel loro talamo vanno così tardi alla Chiesa, che se vi trouono meza Messa, è miracolo! onde s'argomenti quanto siano lunghe, e feruenti le loro Orationi. Altri di quelli si ritirarono dall' iuuito col prete-
 46 sto d'hauer comperate * Ville, e Poderi; e quante Dame Christiane trattenute dalle delitie delle loro ville trascurano la visita delle Chiese! Si passeggiano da loro più volentieri i floridi Giardini, che si frequentino i diuoti Oratorij, onde se sono così lunghe le loro recreationi, altre tanto scarfe sono poi le loro Orationi. Alcuni altri di quelli si scusarono di concorrere al con-
 47 uito per essere impiegati * nelle intricate facende della mercatura. Io non dico che le Dame attendano a traffichi, ma quante di loro sono così applicate a domestici interessi, che non fanno a questi rubare il tempo douuto per porgere a Dio diuote preghiere, come fra tutti gl' interessi del Mondo quelli dell' anima fossero di minore premura! Si sostentino i figli, si proueggia di tutto abbondantemente la casa, s'auanzino indutrosamente le ricchezze, si faccia prouisione di superflui ornamenti per la persona, si perfettionino pretiosi lauori, o per il letto, o per la camera, s'attenda in somma con grande applicatione a tutte le domestiche facende, che importa
 poi

poi se per mancanza del suo spirituale alimento muore l'anima infelicamente di fame! Questo è il minor pensiero, che occupi la mente di molte; E non è questa vna formale cecità? In somma tutti coloro, come descrive l'Euangelista * accennato, trascurato affatto l'inuito, 48 più tosto che a pascersi in quella cena Diuina, andaron a perdersi doue gli condusse il loro senso ribelle; così non fosse, che molte Christiane, lasciate in abbandono le Chiese, doue con tanto vtile si fanno comuni l'Orationi, in cambio di nudrirsi con questo pane necessario, vanno, o a ricrearsi nelle conuersationi profane; o a spendere in trastulli intere giornate, o a passare il loro tempo in disutili occupationi; E qual marauiglia poi se la morte faccia di loro vn miserabile eccidio? Non è cosa da stupirsene, dice Grisostomo, * perche chi s'allontana così per poco da questo spirituale conuito, 49 perde lo spirito, li mancano le forze, il calore della necessaria carità se li raffredda, se li ferma il polso delle buone operationi, e finalmente colla colpa infelicamente si muore.

Sarei pur capace, che si lasciasse da alcune la necessaria Oratione, se per farla si douessero incontrare insuperabili difficoltà, o soffrire incomparabili rigori, ma qual cosa più facile, o soaua d'vna diuota Oratione? Potrebbero forse scusarsi molto di non hauer complessione per austeri digiuni, o sanità sufficiente per aspri cilicij, o forza da maneggiare rigorose discipline, o vigore per intrapendere lunghi, e disastrosi pellegrinaggi; ma come potranno scusarsi di non attendere alla necessaria Oratione, se il bisogno ch'hanno dell'aiuto di Dio è continuo; i mali, da quali desiderano d'essere liberate sono frequenti; il modo di porger' a Dio i memoriali è facilissimo, il Tribunale, doue deuono correre

correre per hauer gratie è sempre aperto; ne più troueranno altezze di scale, che le ritardino, ostacolo di portiere, che l'impediscano, austerità di Camerieri, che le discaccino, ma anzi moltitudine d'Angeli, che le introdurranno alla presenza del sommo Rè della Gloria in ogni tempo, ad ogn'hora, in ogni congiuntura! Non è il Tribunale di questo buon Dio come quello d'Antiocho, a cui accostandosi Trasillo Cinico * per chiedere vn talento d'oro per souenire alla sua pouertà, gli fu risposto essere richiesta troppo superiore alla povera conditione del suo miserabile stato; emendandosi il meschino col chiedere almeno vn solo danajo, gli fu replicato * esser domanda indegna di comparire nel Tribunale d'vn Rè; condannato questo rigore d'auaritia anco da Seneca, * dicendo, c'haurebbe ben potuto donare vn talento, ed vn denajo insieme, il primo come Rè, l'altro come ad vn povero Cinico; ma nel Tribunale di costui non regnaua tanta pietà. Assuero haueua prohibito * sotto pena di morte a tutti di qualunque sesso d'accostarsi, senza prima esser chiamato al suo Trono Reale, onde la Regina Esterre sua Consorte auuicinandosi ad esso per promouere la causa del popolo di Dio, mancò semiuia tra le braccia delle sue Dame perouerchio timore d'hauer trasgredito questo rigoroso comando. Non così nel Tribunale di Dio, doue a niuno si nega vdienza, ne pur per intere giornate; a niuno si nega benche immense; a niuno ricchezze se ben d'vn Regno non temporale, ma eterno. Possono quiui non col timore d'Esterre accostarsi le Dame Christiane, ma con vna confidente pietà sicure d'esser benignamente accolte, ed di riceuere ogni gratia, che chiedono colla stessa facilità, con cui la domandano. Quiui godranno il premio d'ogni legge osseruata, otteranno il trionfo d'ogni nemico combattuto, ed esprimeranno d'ogni pace custodita la soauità; quiui troueranno, dice Ago-

stino

fino, *ciò che crede la lor fede, ciò che confida la lor 54
 speranza, e ciò che ama la lor carità: afflitte dalle tri-
 butationi, quiui troueranno, come Dauidde, * ogni 55
 conforto; intimorite dalle persecutioni, il rifugio; * ed 56
 oppresse dall' infermità la salute; * Se Pupille, quiui 57
 troueranno la difesa; * se Vedoue la protectione; se 58
 Maritate la fecondità; se schiaue la libertà; * se fameliche 59
 il pane cotidiano; * oh con qual facilità otteranno oran- 60
 do, in ogni tempo, ed in ogni bisogno gratie immense,
 in modo che questa gran facilità d'ottenerele, rende
 inescusabile dice il Beluacense, * chiunque non le ri- 61
 chiede, e non ricorre a questo Tribunale sì pio, doue
 se non si può colla voce, basta colla mente rappresen-
 tare a Dio i proprij bisogni, inuocare il suo nome, e chie-
 dere il suo aiuto. Questo Tribunale a tutti aperto, e
 doue ad ogn'vno si dispensano le gratie, quanto credete,
 che sia lontano da voi, acciò che non habbiate alcuna
 difficoltà a ritrouarlo? Non è più lontano, che quant'
 è il vostro cuore da voi medesime, perche se il Regno
 di Dio, come disse il Redentore, * é dentro di voi, 62
 molto più vi sarà chi di questo Regno impugna lo scet-
 tro per inuialzare alla sua pietà Diuina il Tribunale.
 Dunque non lo sapete, soggiugne l'Apostolo, * che voi 63
 stesso siete vn Tempio viuo di Dio, e che lo spirito di Dio
 habita dentro di voi per assisterui, per aiutarui, per
 sentire le vostre voci, per riceuere i vostri memoriali, e
 per esaudire tutte le vostre preghiere! Horsù v'auuifa
 Agostino, * se volete correre al Tribunale della Diuina 64
 Pietà, ed a somiglianza di Dauidde, * come Cerue asse- 65
 tate alla viuua fontana di tutte le gratie Diuine; en-
 trate dentro di voi stesse; se hauete difficoltà, o pur siete
 impediti di concorrere alle Chiese lontane per orare,
 fate Oratione dentro di voi, e trouerete il vostro Cuor
 recontentito in tempio, quiui hauerete a vostro comodo
 il tribunale della Misericordia Diuina, e quiui fa-
 ranno

ranno esaudite, tutte le vostre Orationi. Con molta fatica, con grand' incommodo, con varie cerimonie, e con spesa grande per prouedersi di legna, di Tortore, di Colombe, o d' Agnelli doueuano gl' Ebrei viaggiare verso Gierusalem per trouare nel Tempio il Tribunale di Dio, ed iui rappresentare i proprij bisogni, ma voi senza tante difficulta, viaggi, o sacrificij, basta che vi ritirate in voi stesse, dice Grisostomo, * e trouerete dentro di voi Altare, coltello, e vittima, voi stesse sarete Tempio, Sacerdote, e Colomba, perche non il luogo, ma l' affetto per degnamente orare si ricerca, come c' insegna S. Lor. Giuniano. * E che sia vero, Geremia * trouauasi nel fango, ed iui colle sue Orationi ottenne le gratie, che richiedea; Daniello * in vn lago, e seppe quiui placar Dio; quei tre Fanciulli * in vna fornace, e quiui meritauano d' esser da Dio esauditi; il Ladrone * in vn patibolo, e quindi meritauono le sue Orationi al Paradiso vn felice passaggio; Giobbe * in vn letamaio, e pur le sue Orationi come incenso odorauano alle narici Diuine; Giona nel ventre d' vn pesce, e pur le sue preghiere giunsero fin' al Tribunale di Dio; Mosè nel fondo del mare, e pur anch' egli discorreua quiui con Dio come in mezzo del Cielo, al riferir di S. Climaco; * in somma in ogni luogo, oue dal cuore humano si facciano diuote Orationi, Dio è presente nel Tribunale della sua Pietà per esaudirle, dice francamente il Profeta. * Quando s' argomenta la facilità dell' Oratione non mai impedita da niuna circostanza ne di stato, ne di tempo, ne di persona, o sia giorno, o sia notte dice il Beluacense, * o siano sane, o pur infermi le Dame Cristiane, o siano ricche, o pur pouere, o siano giouani, o vecchie, sedino, o cammino, laurino, o riposino, hauranno sempre nell' accennato Tribunale l' ingresso; anco (aggiugne Grisostomo) * tra le loro manuali occupationi, o maneggiando l' ago, o riccamaudo le sete, faranno da Dio ammesse, sentite, ed esaudite se con diuota Oratione rivolteranno a Dio humile il Cuore,

All'

5. 6.

A Ll'vdiēza de' Principi terreni é gratia speciale per chi, dopo molte humilissime istanze, e benignamente ammeso. Non così nel Tribunale del nostro buon Dio, egli è che chiama, ed inuita a comparire confidentemente alla sua presenza Diuina, egli è che offerisce le gratie, esibisce gli aiuti, e promette d'esaudire, dice S. Bernardo, * le preghiere di chi le farà, egli esorta, che si chieda, egli eccita, che si domandi, egli prouoca gli animi delle sue Creature, perche s'auanzino ad importunarlo con diuote Orationi. E non sentite o Dame Christane, ad esclamar il Redentore per eccitarui a pregarlo delle sue gratie; se voi * che non meritate il nome di buone, sapete concedere i vostri beni a vostri figliuoli, quanto maggiormente il vostro Padre Celeste farà bene, fauori, e gratie a chi con humiltà a lui le richiede! Via voi siete pouere, * battete per la limosina alla mia porta, e vi sarà sempre aperta; voi siete deboli, * cercate le forze da me, che sono il forte de' Cieli, e le trouate; voi siete peccatrici, * chiedetemi sempre il perdono delle vostre colpe, e vi sarà benignamente concesso. Molte però nol faranno, perche conoscendosi imperfette, scarse di virtù, e macchiate da molte colpe, crederanno forse a somiglianza di quello sciocco descritto da San Luca, * che questo Dio sia tutto austero, on de sdegnato in cambio di far loro le gratie, che richiedono, dalla sua Diuina Presenza giustamente le discacci. Dio austero? Qui si che mi tengo obbligato a giustificarlo sopra di questa taccia a lui così impropria; austero chi tutta pietà fa che la sua misericordia inmita tutta la terra abbondantemente inondi, come descriue Dauid Profeta? * Horsù perche non si faccia di Dio così ingiusto concetto, s'ascoltino le sue Diuine promesse anche con giuramento auvalorate. In verità, egli dice, * io vi prometto, che se chiederete

78

79

90

81

82

83

84

85

derete alcuna gratia in mio nome al mio Padre, infallibilmente vi sarà fatta, se le intermità v'affliggono, se i disastri v'opprimono, se i peccati v'aggrauano, e vi minacciano eterni i castighi, chiedete nelle vostre *Orationi* l'aiuto, ed il perdono, e l'otterrete, perche questa mia è vn' infallibile promessa. Hor vedete se questo Dio così buono possa giudicarsi austero, e se l'anime anco peccatrici debbano perdere la confidenza di ricorrere a lui con diuote preghiere! Ma dissi essere la sua vn' infallibile promessa, non vorrei, che collosbaglio di questo termine s'intendesse alcun' errore; Come può essere promessa infallibile per parte di Dio, se la promessa è debito, e questo è tutto per parte nostra? onde a quel seruidore indubitato fu detto, che gli si rimetteua ogni debito, perche egli haueua così instantemente pregato? Ogni debito gli si donaua, che tutti noi Creature habbiamo con Dio, come figliuoli col Padre, seruidori col Signore, vassalli col Principe, e schiavi col Padrone; ogni debito, che per pagare non haurebbero bastate ne le ricchezze di tutto questo mondo, ne tutti i martirij della vita presente, ne tutte le pene dello stato futuro, perche pur troppo è vero ciò che dice * Cassiodoro: dopo vn humile Oratione resta sospesa tutta l'ira di Dio, procurato il perdono, e rimesso ogni debito. Come dunque douremo credere questo richiedimento d'ordine, che Dio sia nostro debitore? Il debito è della Giustitia vn' effetto primiero, dunque Dio tanto ci dourebbe, quanto la sua Giustitia richiedesse. Ma che Giustitia, e qual debito può cadere intorno a quelle gratie, che Dio ci fa, le quali in tanto si chiamano gratie in quanto gratamente, cioè volōtariamēte da Dio concedute? E se così, come per Giustitia, o per debito? Il debito è vn obbligo a quello, da cui si há alcuna cosa riceuuto, e qual cosa hà riceuuta Dio da noi pouerelli, che tutto quello c'habbiamo, essenza, ed esistenza, sangue, e vita, corpo, ed anima, beni eterni, ed interni rice-

uessimo

uessimo misericordiosamente da lui! E' vero dice Agosti-
 no; nondimeno Iddio si chiama tal volta debitore degli 83:
 huomini, non per hauer riceuuta cosa alcuna da loro, ma
 per hauer loro fatta alcuna promessa, o in alcun modo
 impegnata la sua Diuina parola, onde cosi egli è debito-
 re alla nostra fede di trasferire da vn luogo all'altro le
 piu alte montagne, perche hà promesso: * Se hauere- 89:
 te fede, e direte a questo monte trasportati in mare, sarete
 vbbiditi: alla nostra speranza di portentose marauiglio,
 perche hà promesso: * Sperate in Dio, ed egli tutto farà 90:
 per souenirui: alla carità d'un amore reciproco, perche
 hà promesso; * Chi amerà me fedelmente, sarà dal mio 91:
 Padre ardentemente amato; all'humiltà d'esaltatione
 eterna, alla Patienza di Beate delitie, al pianto d'incôpa-
 rabile allegrezza, alla limosina di moltiplicata mercede
 per le promesse da lui fatte a queste varie virtù del
 proportionato lor premio. Sperino pur dunque tutte le
 Dame Christiane nelle loro Orationi; se afflitte, il confor-
 to; se oppresse, l'esaltatione; se pouere, le ricchezze; se
 inferme, la salute; se sterili, la fecondità; se peccatrici, il
 perdono; se penitenti ogni gratia, e fauore, perche Iddio
 loro assolutamente promette; Io vi giuro, * che tutto ciò, 92:
 che chiederete nelle vostre humili Orationi, vi sarà beni-
 gnamente conceduto, e tutto che vi hà apparecchiato la
 Diuina verità, riceuerà, dice Agostino, * nelle vostre Ora- 93:
 tioni la vostra carità. Se i Goliatti infernali vi minaccie-
 ranno la morte, subitamente compariranno in vostra di-
 fesa, valorosi Dauidi per atterrarli; Se le guerre colle
 spade sfodrate v'intimoriranno, subito saranno man-
 dati forti Gedeoni collo stocco in mano, e collo scudo
 in braccio per difenderui; se le carestie colle loro false
 spietate mieteranno hor l'vno, hor l'altro de vostri po-
 deri, fino dal Cielo vi ploverà dolce manna per soste-
 nerui; se il fuoco delle pestilenze formerà incendi, era-
 deli per abbruciarui, non mancheranno le aue soau-
 i

81
 82
 83
 84
 85
 86
 87
 88
 89
 90
 91
 92
 93

tramandate da Dio per ismorzarlo; se con horrore sentirete sotto de' vostri piedi a tremare la terra, quasi voglia sepolcirlui dentro delle vostre camere medesime, la vedrete miracolosamente fermata dalla virtù onnipotente di Dio; se nelle vostre Orationi lo pregherete d'aiuto: insomma da ogni trauaglio sarete liberate, e d'ogni bene fauorite da Dio, se humilmente orando inuocherete il suo Nome, e se confidentemente entrerete nel Tribunale della sua Pietà, dou'egli v' inuita a comparire ad ogni hora. Hor vedete se sia ingiusto il concetto, che questo Dio sia austero, e se per esso dobbiate astenerui di comparire orando alla sua pretenza Diuina!

S. 7.

SE non bastasse però la necessità dell'Oratione, e la facilità di farla per muouere le Dame Christiane a praticare vn'esercitio così Santo, forse sarà bastante l'utilità grande, che loro da essa si cagionerà; se non fu mai alcun bene, che l'Oratione non cagionasse, ne mai fu alcun male, ch'ella non euitasse; se dunque nel mondo non son così facili i beni, anco per vna Dama ben grande, che fra essi molti mali non si mischino, se vuole anco da questi liberarsi, gli rappresenti confidentemente nelle sue Orationi a Dio, e ne sarà misericordiosamente liberata. Faccici come Dauidde, * che protestauasi di scoprire orando tutti i suoi trauagli a Dio, e poi encomiua le riccuee * sue misericordie, o descriueua le proprie consolationi * benignamente riccuute da Dio; diceua taluolta d'essere da mille mali con gran suo affanno * circondato, ma, poi finita l'Oratione asseriua, * che lo circondauano incomparabili godimenti. Se i trauagli di qua giù sono colpi, che prouengano dalla Giustitia sdegnata di Dio, che vuole gastigare le nostre colpe come se, non v'è scudo più forte, per riparargli, dice S. Bonauentura, * che vna feruente

mente Oratione. Arronne Sacerdote * non seppe meglio 100
difendersi, che con questo Scudo dal furore Diuino, e
ne si scusino: d'hauer debole il braccio per maneggiarlo,
a me basta, che habbiano forte il cuore, come quello di
Giuditta, * che uedendo assediata la Patria da vn eier: 101
cito di Barbari, prima muni il cuore coll'Oratione, che
il braccio col coltello per difendersi; e d' Esterre, che
manco per vn deliquio alla presenza d'Assuero il suo
Consorte, non manco già con alcuna debolezza il cuo-
re, quando sentita l'empia condannagione si pose con
isteruente Orationi a placar Dio per liberarle il suo Popo-
lo. Asmodeo quel crudel Demonio, che uicse i primi sette
Mariti di Sarra figliuola di Baguelle, quand'ella si seruì
dello scudo d'vna forte Oratione, disse Tobia l'ulti- 102
mo suo Marito da mortali colpi di quell'empio. Anna 104
sentendo rimproueri per la sua sterilita, e riceuendone
mortificationi continue col valore delle sue Orationi
potè, se bene vecchia, giugnere a concepire il suo Samu-
elle. Si accertino dunque coll'esempio di queste anco-
le Dame, tolte quali io parlo, che munite con questo scu-
do ripareranno ogni colpo, che discende dal Cielo sde-
gnato, faccino in ogni lor traualgio Oratione, e si tro-
ueranno, dice Tomaso da Kempis, * miracolosamente 105
liberate; quanto più sollecito sarà questo riparo, sarà
tanto migliore; quanto più replicato, tanto più utile,
quanto più seruente, tanto a Dio più accetto. L'utile
dell'Oratione fu sempre comune nel Mondo, tutti l'es-
perimentarono, che la praticarono. Li Niniviti sentita la
minaccia di Dio da Giona Profeta * publicata, che in 106
pochi giorni si farebbe la loro Patria spianata al suolo,
la comune Oratione di tutti quei Cittadini, riformati
i loro costumi, la ristabilì talmente nel suo decoro, che
niuno, dice Grisostomo, * l'haurebbe più riconosciuta per 107
vna confusa Babilonia vicina alle sue ruine, ma l'hau-
rebbe obseruata quasi vna noua Gierusalemme degna non

più di castighi, ma d'honori. Trà tutte le Città di Pen-
 tapoli distrutte dal fuoco piovuto dal Cielo la sola Se-
 gorre si saluò intatta per l'Oratione di Lotte, che sep-
 pe placare l'ira di Dio sdegnato, onde le nelle altre Città
 107 il fuoco faceua conoscere della sua crudele attiuirà il
 furore, in questa se ben più picciola di tutte la Diuina
 Pietà commossa da diuote preghiere, faceua esprimere
 108 i suoi miracolosi fauori prima da lei * benignamente pro-
 messi. Ne minore fu l'vtile, che riceuè dall' Oratione
 Gierusalemme medesima, quando vccisi dall' Angelo set-
 tanta mila huomini del suo distretto, volendo questi
 anche contra di lei vibrare i furibondi suoi colpi, l'Ora-
 109 tione di Dauidde* gli prese il braccio armato, e lo trat-
 tenne. Anche quell'Angelo, che con i strauaganti flagel-
 li castigaua Roma peccatrice a tempo di Pelagio Papa,
 110 fu poi dall'Oratione di Gregorio * successore forzato a
 rimettere nel fodero la sanguinolente sua spada. Era in-
 credibile l'angustia della Palestina, quando nel princi-
 pio del sesto secolo dopo la renditione del Mondo non
 era meno afflitta del tempo d'Elia da vna souerchia ari-
 dita cagionata per cinque anni continui da vn Cielo di
 bronzo, niente meno però d'Elia nominato il Santo Ab-
 111 bate Sabba * impetrò tanta pioggia colle sue Orationi,
 che ristorò colla Palestina tutte l'altre confinanti Pro-
 uincie. Era flagello in Gant Città della Fiandra, che
 112 Bonauentura Serafina * Giouane d'anni, matura però di
 virtù, col vigore delle sue Orationi non riparasse? In
 Vienna di Francia per vn anno intero tremò talmente
 la terra, che diroccata ogni fabrica, che sosteneua, ed
 apertasi in profonde voragini, haueua conuertita quella
 miserabile Patria in scolcesi dirupi, l'Oratione però del
 113 suo Arciuelscouo San Mamerto* fermata la, finalmente
 rese a quel popolo la perduta allegrezza. Vienna d'Au-
 stria in questo secolo medesimo fa più moderna attesta-
 tione quanti vtili apporti in mezo delle calamità vna
 forte

forte Oratione , mentre non sono molt'anni , quando s'auanzauano gli orgogliosi Ottomani per farla schiaua della loro tirannide , non essendo sufficienti gli scudi de' suoi difensori per riparar i loro innumerabili colpi , la sola Oratione del Christianesimo potè difenderla ; multiplicata le preghiere di molti , si moltiplicarono in quei difensori le forze , spargendosi da quelli nell'Oratione le lagrime amiche , acquistarono quelli il necessario vigore per ispargere il sangue nemico ; gli ardenti sospiri , che questi tramandauano orando , cagionauano ardente feruore in quelli per vibrare còtra di tanti auuersarij globi infocati per distruggerli . Dunque è troppo vero , ciò che disse Teodoreto , * che l'Oratione tutto può a nostro fa- 114
uore , se si faccia a Dio colla douuta fedeltà , come tutto potè l'Oratione d' Eliseo , quando , come riferisce Am- 115
brogio , * piagò tutto vn esercito nemico più che fosse sta-
ta vna sinisurata Bombarda . Non è questo il secolo dell' Amazoni ; o per iscarzezza d'animo , o per mancanza di consuetudine , non è permesso presentemente alle Dame impugnare l'armi , e di guidare gli Eserciti per difendere il Popolo di Dio , ed i diritti di Santa Chiesa sua sposa contro il comune nemico : voglio io nondimeno insegnar loro vn modo non meno facile , che vtile senza offesa del loro sesso , o discapito della loro ritirata solitudine d'vnirsi con gli eserciti Christiani , che la Santa Fede valorosamente difendono . Afsalito improuissamente Mosè da vn esercito numeroso d'Amaleciti , mandò Giosuè * come Capitano Generale a combattere con- 116
tra di loro , ed egli restò su la cima del monte ; a prima faccia parue codardia di mandar' altri fra spade ignude , ed egli restare assicurato fra boschi frondosi ; altri a bagnarsi di sangue nemico , ed egli fra le frescure d' vn monte' assicurato di non hauer a spargere ne pure vna goccia di sudore ; altri a camminare sopra horridi cadaueri , ed egli fermato a passeggiare tra morbide her-
G 2 bette,

bette, e pure non solo non fu debolezza quella di Mosè,
 ma vna virtù, ch'io voglio proporre per esempio a tut-
 te le Dame Christiane, le quali mi contento, the lascino
 soffrire ad altri della guerra i rigori, e ch'esse s'accom-
 modino con Mosè a prendere gl'agi accennati, purchè
 eseguiscono quel, che faceua Mosè finche Giosuè valo-
 rosamente combatteua: Giosuè combatteua nel piano
 con armi di ferro, e Mosè nel monte con armi di fuoco;
 Mosè nel monte maneggiava la sua lingua orante, che
 daua forza alle mani di Giosuè di maneggiarsi contro
 i nemici; quegli esercitava d'vna feruente Oratione il
 valore, da cui la fortezza di questi prendea il vigore,
 finche quelli riuerte piegaua auanti di Dio il ginocchio,
 e questi prendea animo di stendere contro degli auuer-
 sari il suo braccio; e se quegli eleuaua al Cielo nelle
 sue Orationi diuotamente le mani, e la spada di questi
 prendea forza di eleuarsi all'aria per abbattere vn sì
 numeroso esercito, come segui miracolosamente, dice
 17 Grisoltomo*, perche orando Mosè nel monte, vinse Gio-
 suè nel Campo, e se occulta fu delle Orationi di quello
 la guerra, fu manifesta del valore di questo la vittoria,
 quegli nascostamente combattè, e questi apertamente
 18 trionfo, conchiude Grisoltomo.* Hor so che le Dame non
 possono far da Giosuè coll'esporsi in vn Campo da guer-
 ra, imitino almeno Mosè col ritirarsi nel monte, nel
 tempio, in Chiesa, auanti gli Altari, e ne priuati Orato-
 rij, maneggino le loro lingue oranti, che daranno for-
 za a Giosuè Christiani di maneggiare le giuste lor ar-
 mi; si combatta da queste con armi di fuoco, cioè con
 vn cuore inferuorato nell' Orationi, fatte nel monte
 della Casa di Dio, accioche ne' piani, o Belgici, o Tra-
 ci si combatta valorosamente da quelli con arme di fer-
 ro. Se dunque non hanno vigore per sostenere della
 guerra i rigori, habbiano tanto valore per perseverare
 in diuote Orationi, e vedranno gli vtili immensi, che
 queste

queste apporteranno a gl' interessi comuni del Christianesimo; e se ciò otterranno in rimedio de' pubblici mali, quanto più in sollieuo de' proprij! tra le ribellioni dell' irascibile, tra gli ardori della concupiscibile, e tra tutte l'altre passioni, che tal volta tiranneggiano il loro cuore, quante belle vittorie s'ottrebberò colla perseveranza in diuote Orationi, dicendo l' ecclesiastico, * che 119
l' Oratione penetrando le nubi ascende fin' al Trono di Dio, ne quindi partirà, se non ottiene dall' Altissimo i più potenti aiuti in ogni bisogno. Oh quanto può l' Oratione d' vn' anima giusta se sia continua, esclama San Giacomo! * **U**i basti sapere, che conuoca a nostro fauore, 120 come anco asserisce Sant' Antonino, * tutti gli elementi, 121 e se Giosué orando si fece vbbidire dal Sole, ogni Dama Christiana si farà vbbidire dal Cielo, dalla terra, dal Mare, e dal inferno medesimo, tanti faranno gli vtili, che procederanno dalla sua costante Oratione.

§. 8.

N On é meno considerabile l' honore eccellente, che acquista chi fa Oratione, del vtile, che ne riporta. Zacharia * fu grandemente honorato all' hor che gli 122 Angioli assistevano a suoi diuoti sacrificij quasi porgendo a Dio l' odore di quegli' incensi, che i suoi Turiboli esalauano. Che l' Oratione de' fedeli sia incenso totalmente grato alle narici Diuine, l' imparò chiaramente Giouanni * in quella prodigiosa visione, in cui nel Tu- 123 ribolo d' Oro, che teneua vn' Angiolo in mano, vide come incenso poste tutte l' Orationi de' Santi. Questo Turibolo è il Cuore di chi fa diuote Orationi, dice il Beluacense *, tutto d' Oro, perche la Carità per questo 124 pretioso metallo figurata, è quella virtù d' onde ogni diuota Oratione procede; ha in se carboni accesi, che sono infiammati affetti a Dio, ed alle cose Celesti; su

- questi carboni pongono l'Anime oranti l'incenso di varie Orationi, di cui possa giugnere il buon' odore fin'
 125. al Trono della Diuità, così succedea a Dàuidde, * che confessaua le sue Orationi dirizzate a Dio come incenso odoroso. Hor' oseruate l'honore, che riceue ogni Christiano Zacharia, che fa somiglianti sacrificij;
 126. scendono sempre, dice Sant' Hilario, * quando fanno l'Oratione, gli Angioli dal Cielo per prendere l'odore di questo incenso. e portarlo alla presenza di Dio. Fu
 127. grande l'honore fatto al Patriarca Giacobbe * all' hor che gli fu mostrata quella scala prodigiosa, così alta, che s'appoggiua fin' al Cielo, e così bella, che per lei ascendeuano, e discendeuano gli Angioli Santi; ogni Anima, che farà la sua diuota Oratione otterrà quest'
 128. honore, mentre, come asserisce Agostino, * la sua Oratione medesima formerà questa scala marauigliosa, così alta, e così sublime, che giugnerà fin' al Trono di Dio, e così nobile, che se per lei ascenderanno le sue preghiere alla presenza Diuina, scenderanno poi tutte le Diuine Misericordie al suo Cuore diuoto. Fu veramente subli-
 129. me l'honore, che riceue Mosé * quando gli fu mostrato quel misterioso Roueto sul Monte Horebbe, che ardeua, e non brugiua; haueua germogli, e mostraua scintille ardenti; si dilataua co i rami, e pareuano faci accese; era coperto di frondi, e sembrauano lingue di fiamma; era circondato dal fuoco, e rimaneua non incenerito, ma adornato; mentre le fiamme, che l'abbruciua non haueuano attitudine di distruggerlo, ma virtù di comunicargli con vna portentosa sodezza i priuilegj, e se gli concedeuano la luce per risplendere, non sapeuano poi produrre le ceneri per consumarlo.
 130. Oh come è bella, diceua, * questa gran visione colla quale Dio m' honora! voglio accostarmi anche più oltre per meglio oseruarla: Hor quest' honore così grande sarà fatto anco a tutte quelle, che diuotamente oreranno

fanno, perche questa visione così grande farà loro aperta in ciascuna Oratione, doue il loro cuore più arderà d'amore verso quel buono Dio, che pregheranno, più s'assoderà col vigore d' vna forte virtù, onde queste fiamme amorose l' adoreranno senza distruggerlo, e l' illustreranno senza consumarlo. E se vn' anima, che ora al suo Dio è circondata da vn sagro incendio di carità, può dirsi poi di lei ciò che d'altri disse Agostino*, che da quelle fiamme non vien condannata ¹³¹ alle pene, ma consagrada agli honori. E chi più honorato di Noè da Dio, da cui fu solo colla sua famiglia eletto fra tutti gli huomini d' vn mondo corrotto, accioche fosse conseruato in vn' Arca priuilegiata, intanto frà l' acque d' vn' vniuersale diluuio? Anco presentemente innonda vn diluuio vniuersale tanto peggiore del primo, quanto quello era diluuio di pene, e questo di colpe, * e le fra quelle acque tempestose periuano ¹³² senza riparo i corpi, frà queste contagiose s' affogano senza rimedio l' anime. Tutte le Dame Chistiane però faranno col sudetto priuilegio honorate, se faranno Oratione, perche questa sola tarà vn' Arca ben munita, doue intatte si conserueranno le sante virtù, accioche non restino frà le pestifere acque del descritto diluuio ò contaminate, o sommerse. Non furono inferiori gli honori dati a Mosé quando colla prodigiosa sua verga dall' atide felci fece scaturire copiosissime acque; anche questi meriteranno quelle, che frequenteranno vna feruente Oratione, che incominciata tal volta con vn cuore di pietra si finisce con vn diluuio di lagrime. Molte anime, che sono più aride delle felci, e come producono poi intenerite acque così abbondanti di pianto, ò per la contritione delle colpe comesse, o per il desiderio d' essere fedeli a Dio, se non toccate da questa mistica verga? Anco Giouanni riceuè vn grande honore quando fu fatto degno di vedere quella bellissima chiau d'oro,

G 4

che

- 133 che aprìua * il Cielo , e niuno haueua ardimento di
 serrarlo , o pur lo serraua , e niuno osaua d'aprirlo ; si
 faccia Oratione , e s' otterra anco quest' honore , dice
- 134 Agostino * ; Ella farà questa chiauè potente , con cui
 non solo il Cielo , ma di tutto l'Empireo gli Erarij
 saranno aperti , accioche l'anime oranti d'ogni tesoro
 Celeste copiosamente s'arricchiscano. Tutti asseriscono
 essere stati troppo honorati gli Apostoli quando fù loro
 permesso di conuersare domesticamente col Figliuolo
 di Dio , e pure quest' honore così cospicuo è conceduto
 a tutti quelli , che orano ; l'Oratione non è che vn do-
- 135 mestico discorso con Dio , dice Agostino ; * famigliar-
 mente con Dio conuersa chia lui i proprij bisogni con-
 fidentemente discopre ; nell' Oratione sono vicendeuoli
 fra Dio , e l'anima i colloquij . E qual felicità maggiore ,
- 136 esclama con Grisostomo Cassiodoro * , e qual' honore ,
 più glorioso di poter trattare confidentemente col supre-
 mo Giudice la propria causa , di poter rapresentare al
 Padre Celeste i suoi bisogni , di poter porgere nelle pro-
 prie mani del sommo Monarca i suoi memoriali , di po-
 ter' insomma mischiare con quelli del Creatore i pro-
 prij discorsi ? Confuso per quest' honore si grande Ago-
- 137 stino * esclama uà estatico ; E chi è mai vn huomo che pos-
 sa pretendere di parlare al suo Dio ! Perdonatemi Si-
 gnore , se essendo io Creatura così vile ardisco di con-
 uersare orando col mio Creatore , non vi sdegnate del-
 la mia temerità , se essendo io seruo di sì bassa condi-
 zione , ho ardimento di discorrere con tanta confiden-
 za col mio supremo Padrone . E pure a quest' honore ,
 sì eccelso sono chiamate tutte le Dame anco Secolari ,
 quando sono ispirate a fare alcuna Oratione , nella
- 138 quale se con vna voce fedele , dice lo stesso Agostino * ,
 inuocano Dio , e Dio si pone in mezzo del loro cuore
- 139 per esaudirle , hauendo forza al dir di Cassiodoro * , vna
 feruente Oratione di renderlo presente a chi seco con-
 uersa

uerfa, quando chi seco parla non osa d'alzare verso il suo volto vno sguardo. Da tutto questo s'argomenti quanto del proprio bene siano poco amiche quelle, che sfuggono di riceuere honor sì grandi da Dio. Ogni vano trattenimento, ogni geniale conuersatione, ed ogni picciola scuola, o pretesto toglie loro il tempo di fare Oratione. Si stimano honorate quando conuersano co' Cavalieri in vna sala, ma non quando s'interouano con Dio in vn' Oratorio: accettano volentieri l'honore d'esser chiamate ad vna publica veglia in vn Palazzo, ma non d'essere ispirate a concorrere alla commune Oratione in vna Chiesa, non si satiano mai alcune di far lunghi discorsi cogli huomini, che stimano, ma non credono honore d'hauer lunga conuersatione con quel Dio, che adorano; oh questa sì che è vna detestabile cecità!

§. 9.

M Olte si scusano di non essere all'Oratione applicate, perche non sono da Dio esaudite; onde poi credono di perdere il tempo orando, mentre Dio ne honore, ne vtile alle loro Orationi concede; che serue pregar Dio, se egli chiude, per non sentire le preghiere, l'orecchie; e superfluo d'accostarsi a Dio orando, quando Dio o si cuopre la faccia per non veder chi lo prega, o fugge di lungo per non esaudire le preghiere. Vorrei accettar questa scusa, se tutta la colpa non fosse di chi se ne serue. Anco Geremia * si pose vn giorno a lamentarsi di Dio, che per non sentire le sue Orationi si era coperto con vna nuuola il volto. E qual meraviglia, diceua, se non passano le mie preghiere alle sue orecchie Diuine, mentre quella nuuola, con cui si cuopre la faccia, serue loro d'importuno impedimento; ma questa, credetemi, era vn' ingiusta querela, perche quando s'ouera il Sole per esser coperto da qualche nuuola

la, che lo fa parere contro della terra adirato, mentre la priua de' suoi splendori, de' quali è sempre bisogno, se la terra medesima si dolesse di lui per hauere così coperta la faccia, non haurebbe ragione; perche il Sole non ha officine, dalle quali possa estrarre, per coprirsi, veli sì neri; douerebbe ben dolersi di se medesima, che mandando continuamente vapori contro del Sole, quasi pretenda con tante armi contro di lui temerariamente combattere, prende il Sole quelle armi medesime per difendersi, condensa i tramandati vapori, e ne compone le nuuole, colle quali nasconde il suo bel volto alla terra. Così succede a molte Dame Christiane, che vanno tal volta all'Oratione per riceuere dal Sole Eterno gli splendidi raggi delle sue gratie, ma lo trouano tutto coperto di nuuole, per le quali nè passano le loro preghiere alle sue orecchie Diuine, nè le sue gratie al loro cuore seale; restano più opresse, più afflitte, e più angustiate di prima; in somma non sono elaudite; ma di chi si doleranno? Forse di Dio? Come, se egli non ha nel suo Regno materia da comporre vn' velo sì funesto? Si lamentino della terra della loro superbia, che tramandando ogni giorno di molti peccati pessimi vapori a somiglianza di Lucifero, * si formano poi con essi quelle nuuole oscure, colle quali nel loro malfatte Orationi è ricoperta la bella faccia di Dio. Domandano molte le grazie, ma non le riceuono, come dice l'Apostolo San

141 Giacomo *, perche malamente le richiedono; vengono alla Chiesa per orare non col pianto su gli occhi, come douerebbe chi è rea di molte colpe auanti del Giudice,

142 ma col riso su le labbra come fossero priue di senno; * caminano verso il luogo dell'Oratione con abiti bizzarri, con passo superbo, e con la testa così sostinuta, come andassero non ad humiliarsi a Dio, ma ad ostentare la loro pompa; s'inginocchiano poi con vn fasto troppo improprio a chi va per mendicare la limosina del pane

cotidiano, ma conuenueuole più tosto ad vna Dea, che
 pretendia adorationi; e qual marauiglia poi se i vapo-
 ri di tanta superbia compongano le nuuole accennate?
 Eh, che riceuono, dice Dauidde, * nelle loro Orationi 146
 gratie, e fauori quelli soli, che prima di domadarle s' hu-
 miliano. Madalena* l'indouinò, che coll'accostarsi hu- 148
 miliata a piedi di Christo, tutto ciò che richiese, otten-
 ne; Si prostrò a piedi del suo Dio, dice Grisologo, e pe- 146
 rò le fu conceduto d'ogni colpa commessa il perdono; non
 occorre, che sperino d'impetrarlo i superbi Farisei * col- 147
 la testa di tanta superbia ripiena, l'hauranno bene i Pu-
 blicani* colle ginocchia per terra humiliati, o pure i Cen- 148
 turioni* col basso sentimento di lor medesimi, perchè di- 149
 ce Grisostomo, * la sola humiltà è la via, per cui si va ad 150
 adorare vn Dio sì grande. Vn humile Oratione, al parere
 dell' Ecclesiastico, * o non trouera nuuole alla faccia di 151
 Dio, o talmente le penetrerà finche Dio risguardando il
 cuore humiliato di chi lo prega, benignamente conceda
 le gratie richieste. Con queste due ali Humiltà, e Carità
 volerà così alto l' Oratione d' ognuno, come attesta San
 Lorenzo Giustiniano, * che formontando tutte le nuuo- 152
 le giugnerà al Trono del Padre, nel cui seno il Verbo
 eternamente si genera: se coll' Humiltà, colla quale la
 propria miseria s' offerua, e colla Carità, con cui la Di-
 uina misericordia si risguarda, si eleuera l' Oratione a
 Dio, da queste due ali così potenti sostenuta, non potrà,
 dice San Bonauentura, * non giugnere fino al Trono del 153
 medesimo Dio. In somma conchiuderò con San Bernar-
 dino, * la sola Humiltà fa degna d' esser' elaudita vna 154
 christiana Oratione: quindi Abramo * per esser' elaudito 155
 si chiamaua poluere, e cenere; Dauidde * vn pouero 156
 mendico, ed Haia * vn fascio di fragile fieno; e qual ma- 157
 rauiglia se tutto ciò, che chiedeano, otte neuanò? Quin-
 di la Regina Esterre * desiderosa d' impetrare a la sua 158
 Nazione la libertà, si preparò all' Oratione, ma doppo
 cecchi

esserfi non vestita, pomposamente all'vsanza delle Dame d'hoggi di, ma spogliata di tutte le Reali sue pompe. **59** Giuditta * per ottenere la vittoria a suoi sudditi, non si espone con varij ornamenti in vn publico Tempio, ma si copri di cilizio in vn priuato Oratorio. Ad imitatione di quelle gran Principesse, anche Humiliana de Cerchi, * che visse nel terzo decimo secolo della nostra Redentione illustre per la Nobiltà de suoi Natali, ma molto più per la Santità de suoi costumi, se ben Dama Secolare, elettofi per suo Oratorio la parte superiore d'vna torre del Paterno suo Palazzo, è incredibile quantos' humiliasse nelle sue lunghe Orationi per ottenere da Dio le gratie; non ricoprìua con varij ornamenti il suo corpo per entrar nelle Chiese fastosa, ma preparaua con Sante humiliationi il suo cuore per rendersi grata a Dio; non si distraeua non meno coi pensieri, che colli sguardi, come fanno molte Dame del nostro secolo, per mendicare piu la stima di se medesime, quando sono nelle Chiese, dal concetto altrui, che le gratie da Dio, auanti la cui presenza si ritrouano, ma raccoglieua nella sua mente tutte le piu humili specie, che potessero renderla capace delle gratie Diuine; insomma non deprauaua le sue Orationi con vn fasto apparente a gli occhi altrui, ma con vn' esteriore, ed interiore humiltà degna si rendeuà nelle sue preghiere delle gratie Diuine, onde poi non solo nella sua Patria, ma per tutta Italia, * si rese la sua virtù famosa.

S. 10.

MA se la sola Carestia dell' Humiltà fa, che non siano le nostre Orationi esaudite, i soli vapori della superbia, che non penetrino all'orecchie Diuine, e che faranno tanti altri peccati, che si commettono; Quant' sono, che di molte colpe macchiate si raccomandano a Dio, ed audacemente pretendono d'essere elau-

esaudite! L'odio ancor seguita ad abbruciar il loro cuore dopo settimane, e mesi d'incendio; quella passione non fu mai moderata dopo anni di volontario fomento, quelle cōuersationi non furono mai lasciate dopo tēpo sì lungo di pericolosa corrispondenza, e poi con temerità si presume d'hauere in vna mal fatta Oratione le gratie da Dio? Chi non perdonò mai l'offese riceuute, dice l'Ecclesiastico, *pretenderà nelle sue Orationi da Dio il perdono? Chi non mostrò mai pietà al suo Prossimo, pretenderà da Dio pietosi fauori? Chi sempre trasgredi hor l'vno, hor l'altro de comandamenti Diuini, vorrà che Dio tutte le sue Orationi esaudisca? È manifesta la protesta del Sauio, * che chi niega a Dio l'vdito a suoi precetti, penſion vbbidirgli, se farà Oratione sarà esecrabile; quindi inferite se meriti d'essere esaudita. Ah che se noi, dice Adamantio, * fossimo tali quali Dio ci pre-tende, cioè se accompagnassimo all'honestà del corpo la purità della coscienza, alla pace col Prossimo, la quiete nel cuore; allo staccamento dalle cose create, l'affetto tutto per il Creatore; se confessassimo le nostre colpe, prima d'orare, e pregando haueſſimo abborrimento al peccato, ed amore alla virtù, nelle nostre Orationi non vedressimo nuuole funeste, ma la bella faccia di Dio, che ci consolerebbe in ogni nostro bisogno, ma portandoci noi diuersamente, siegue il Dottore accennato, * non vdirà le nostre Orationi; se noi non ascoltiamo i suoi precetti; se noi contrastiamo col suo volere ogni dì, ed egli non sodisferà alle nostre richieste ad ogn'hora; se siamo sempre ribelli alla sua Maestà non potrà mai egli esser affabile alla nostra iniquità, se non facciamo mai ciò ch'egli vuole da noi, ed egli non farà mai per concedere ciò che a noi fa bisogno; fare Oratione altro non è, che inuocare Dio in nostro aiuto, cioè, come spiega Agostino, * chiamar Dio nel nostro cuore all'hor che lo preghiamo; ma se questo cuore è ripieno di colpe, di macchie

chie, o di ribellioni, che dirà Dio? Voi dunque mi chia-
 168 mate, dirà per Agostino* in vn cuore iracondo, inquieto, interellato, impuro, è di tante colpe macchiato, e come soffrirò tante offese, o sofferrò tante ingiurie? Sarò per darui aiuti, soccorsi, e fauori quando voi mi chia-
 169 mate orando in vn cuore ribelle? Nò, minaccia per Isai* Voi sbagliate se credete d'esser esauiliti in sì malfatte Orationi, voi stenderete le uostre mani verso di me pregandomi, ed io allontanerò i miei sguardi da voi castigandoui; Voi moltiplicherete le vostre Orationi, ed io i miei flagelli; uoi m'importunerete, ed io ui batterò; i vostri peccati meriteranno vendetta, e non mercede; la vostra ingratitudine conciterà il mio sdegno, non euitera la mia pietà; le vostre malfatte Orationi se troueranno le nuuole auanti la faccia di Dio, non hauanno però vna pioggia di gratie in vostro soccorso, ma vn diluuio di fuoco in vostro castigo; e però diceua francamente San Lorenzo Giustiniano, * che chi pretende d'essere nelle sue Orationi esaudito, prima faccia studio d'ubbidire a Diuini comandamenti, altrimenti sperare le gratie è vanità. Le mani insanguinate colla colpa tolgono all'Orationi delle labbra il buon'odore, onde poi sono abborrite da Dio. Questa è la ragione, per cui si estendono, e si congiungono verso il Cielo nell'
 171 Orationi le mani, perche, dice Grisostomo, * seruèdo queste di strumento a molte colpe, congiugnedole insieme, ed eleuandole in alto, le separiamo da ogni malitia per rendere piu degne le nostre preghiere d'essere esaudite;
 172 anzi lo stesso Isai*, che descriue l'odio di Dio alle mani macchiate col sangue della colpa, ci esorta prima di metterci in Oratione di perfettamente lauare, insegnandoci col mistero d'vna somigliante lauanda di purificare non meno dagli impuri pensieri la mente, che da ogni macchia di colpa il cuore. Nell'antico Tempio di Gerusalemme era vn gran vaso di Bronzo, in cui i Sacerdoti,

ti,

si, che doueuanò accostarsi all'Altare per pregar Dio
 per i bisogni del Popolo, prima le proprie mani diligen-
 temente lauauano; fù questo costume osseruato anche
 nelle Chiese de primi Christiani, che prima d'entrare al-
 le comuni Orationi, come attesta il Baronio, * in vn va- 173
 so d'acqua le loro mani purificauano; onde l'Aposto-
 lo comandaua loro, che non ardissero di mettersi in 174
 Oratione prima del leuare in alto le loro mani così pu-
 rificate; e Tertulliano * riprendeua quelli che purifica- 175
 uano le mani, ma non il cuore prima d'orare; a questo
 fine nel Vestibolo della Vaticana Basilica era fabricata
 quella fontana, che per il suo egregio lauoro fù così fa-
 mosa in Roma. Questa pia consuetudine, poi fù trasmu-
 tata in quei sagri vasi, come attesta l'accennato Baronio * 176
 ne quali l'acqua Benedetta in ogni Chiesa si conserua,
 acciòche i confluenti aspergendone con vn segno di Croce
 la fronte, eccitassero nello stesso tempo la contritione,
 nel cuore per le colpe commesse, e queste purificate dal
 pentimento, disponessero le loro Orationi ad esser esau-
 dite. E' necessario insomma prima d'orare il bagno delle
 lagrime: la Contritione deue formar la fontana negli oc-
 chi, doue si deuono sommergere non i corpi, ma l'ani-
 me macchiate, perche qual ragione vorrà, dice Saluiano, * 177
 che ci lamentiamo essere le nostre Orationi disprezzate
 da Dio, se prima noi non ci doleremo d'hauer disprez-
 zata la sua Legge. Via lauateui, o anime Christiane; re-
 plicherò con lilaia, * se volete essere elaudite nelle vo- 178
 stre Orationi, lauateui, soggiungerò con Grisostomo, 179
 non ira le acque delle fontane, o de fiumi, ma fra quel-
 le, che scaturiranno da vostri occhi, quando vi pentire-
 te d'hauer offeso il vostro Dio; prima di pregarlo, fate
 che non siano piu vedute le vostre colpe da suoi oc-
 chi Diuini, se volete che siano dalle sue orecchie le vo-
 stre preghiere ascoltate, questa farà per voi la necessaria
 lauanda, ne giouarebbe, che fosse purificato da ogni ma-
 chia

chia il vostro volto, se quando entrate nella Chiesa per orare fo se in alcuna maniera cõtaminato il vostro cuore. Le vostre Orationi non faranno mai pure, ne grate a Dio quando non fosse puro quel cuore, col quale a
 180 Dio le porgerete; qu'ndi diceua Dauride * quando cominciua le sue Orationi, liberatemi Signore, deh liberatemi, o Dio della mia salute, da tutte le macchie, che cagiona il sangue delle mie colpe, saprea, dice San Bo-
 181 nauentura, * che non fa buona Oratione, ne può da-
 182 Dio impetrare le grazie chi da questo sangue, * per cui s' intende la colpa, non si purifica; nel tempo dell' Oratione, che è vna fontana di grazie, deue lasciarsi d' ogni colpa il veleno per poterle riceuere. Alcuni serpenti,
 143 dice San Basilio, * per beuere con profitto le acque d' vna fontana vomitano ogni velenoso vmore, che dentro rinchiudono; se dentro voi richiudete veleno d' odio, d' interesse, o d' affetti caduchi, prima d' accollarui alla fontana delle Diuine Misericordie, che vi s' aprirà
 184 nelle vostre Orationi, deponetelo, dice Sant' Agostino, * con vn necessario pentimento, e vomitatelo con vna vtilissima contritione, all' hora sí, che beuendo queste acque Diuine vi trouarete in ogni vostro bisogno confortate. Il Profeta * accennato diceua francamente, che se hauesse osseruata nel suo cuore alcuna iniquità non speraua mai, che fossero le sue Orationi esaudite, così voi osseruando d' hauere nel vostro cuore alcuna colpa deponetela col pentimento, ed all' hora goderete nelle vostre Orationi le Diuine misericordie in ogni vostra occorrenza.

§. II.

ALCUNE Dame conoscendosi poco diuote, e però poco degne d' essere esaudite nelle loro Orationi per la poca attentione, che hanno di tenere dalle colpe la loro concienza purificata, non per le proprie, che

che sempre trascurano, ma per le Orationi altrui sperano l'aiuto, non è Serua di Dio, a cui non si raccomandano; non è Monastero di Religiose, a cui non ricorrono; non è Chiesa, o Image di special diuotione, a cui non facciano far' Oratione per loro. Ma che giouerà, dice Dionigio Cartusiano, * se mai non emmendano ne costumi, ne vita; se le conuersationi sono quelle di prima, gl'interessi corrono al solito, l'irascibile, o concupiscibile, hanno la medesima esca per ardere, e tutte le passioni impugnano l'antico scettro per dominare; qual frutto si spererà dall'altrui Orationi, che si fanno per loro? Quello stesso credetemi, che hebbero gl'Iraeliti quando trouandosi a cattiuo partito a fronte d'un valido esercito di Filistei loro nemici, risoluerono di far venire nel loro Campo l'Arca di Dio, che tante volte per il passato haueua loro data la spada per combattere, lo scudo per difendersi, e la Palma per trionfare: Conduciamo da Sileo, diceuano, quest'Arca * miracolosa, uenga pure in mezzo del nostro Esercito, accioche ci salui dalla mani furibonde de' nostri potenti nemici; se le perdite c'habbiamo fatto con loro nel passato cimento, furono meritate da' nostri peccati, la Santità di quest'Arca per l'auuenire c'impetrerà la vittoria; doue non giungono i nostri meriti supplirà questo Santuario; se Dio non c'assistè nella battaglia passata perche siamo empj, ci assisterà nella futura risguardando la Sacrosanta sua Arca. Ma presero gl'infelici un grande sbaglio; in questo solo fu differente la prima dalla seconda Campagna, che se in quella, in cui non haueuano l'Arca con loro, morirono quattro mila fanti, in questa, assistita dall'Arca sudetta in cui sola, grandemente confidarono, trentamila d'essi * furono tagliati a pezzi: ed eccone uidente la ragione, dice l'accennato Dionisio, *perche altra diligenza non fecero per placar Dio con esso loro sdegnato, che ricorrere all'Arca, non piansero i peccati commessi, non riformarono i

H

costu-

costumi corrotti, non emendarono la vita scoretta, e
 condadarono solamente nell'Arca, ma questa era vna fal-
 sa, ed audace confidenza (compagnata da ogni merito;
 onde l'Arca, se ben Santa in se stessa, ed a Dio assai grata,
 non serui che per essere presente alla loro strage maggio-
 re. A questi Israeliti antichi sono vniformi, non meno ne
 sentimenti, che nelle auventure, molte anime moderne,
 quando ricorrono all' Orationi altrui senza niuna riforma
 della vita lor propria; onde è, siegue l'accennato Dot-
 190 tore, * che essendo l'Oratione altrui fatta senza lor me-
 rito per cattui costumi, ne' quali ancor viuono, non ser-
 ue, che per maggiormente prouocar a lor danno lo
 191 sdegno di Dio. Che gioua, dice l'Ecclesiastico, * che vno
 edificchi, se l'altro nello stesso tempo distrugge? Non,
 auanzeranno così, che dolori, e fatiche; dunque che gio-
 uara, che edificchino pregando molte serue di Dio ne'
 loro Chiostri, se quelle per cui pregano, distruggono nel
 secolo co' loro peccati? Quelle piangono in lunghe Ora-
 tioni, queste ridono in mondane conuersationi; quelle
 maneggiano la lingua per lodar Dio, e queste per biasi-
 mare i Prossimi; quelle s'affliggono con penitenti solpi-
 ri, e queste aspirano sempre a nuoue pompe, e delitie;
 quelle s'affatigano per sedare colle loro preghiere le tem-
 peste, che sbattono queste nel mare del Mondo, ed esse
 tuttauia peccando, eccitano gli Aquiloni per rinouar-
 le; s'aiutano quelle per ismorzare i fulmini, che cadono
 dal Cielo a danni di queste, ed esse perseverando a mal
 viuere tramandano nuoui vapori per ricomporgli; quel-
 le importunano Dio per fecondare le sterilitate campagne
 di queste, ed esse con vn' ostinata tepidezza spargono
 nuouo sale sopra di loro per renderle sterili, come delcri-
 192 ue di molti del suo tempo Dauidde Profeta; * E che
 gioueranno dunque l'Orationi di quelle fatte per queste
 sempre mai meno diuote? S' vno prega, e l'altro maledi-
 193 ce, di quale di questi ascolta Dio le voci, dice il Sauio? *

Se

Se quelle placano la Diuina Giustitia colle preghiere, e quelle sdegnano la Diuina Misericordia colle loro operationi; quelle non saranno esaudite, e queste saranno castigate. Non dico già che l'Oratione de buoni non sia valeuole, e sempre con merito, ma poco profitteuole per chi mal viue, se non è, o accompagnata dalle sue proprie, o auualorata dalle sue buone operationi. Il Rè Dauidde non si fidaua delle voci altrui per placare la Diuina Giustitia, ma si seruiua delle proprie, accompagnate però da vn profluuio di lagrime. * Imitino questo Ca- 194
ualiere Secolare le Dame colle quali io parlo, facciano fondamento nelle proprie, e non nelle altrui diligenze; e se credono non esser degne d'esser' esaudite, si dipongano a questo, o colla Confessione delle loro colpe prima d'orare, o almeno col principiare l'Oratione, che faranno con vn forte pentimento delle colpe sudette, e con vn fermo proponimento di emendarle; l'Oratione incominciata colle lagrime finirà coll'allegrezza; se il dolore d'hauer' offeso Dio sarà il principio d'essa, la Misericordia di Dio colle sue gratie le darà il felice suo fine; chi spesso orando s'intimorirà delle sue colpe per chiederne a Dio il perdono, godera ben presto delle sue Orationi vn copiosissimo frutto a somiglianza di Giofsat, * 195
che dopo hauer concepito de suoi peccati il timore, subito s'abbandonaua nelle sue Orationi a Dio. Per tepida che sia stata la vita d'vna Dama Secolare, se farà così le sue Orationi, presto si vedrà riformata. Battista Varana * Principeſsa di Camerino quando viueua con poca 196
applicatione all'acquisto della virtù nel Palazzo Paterno, colla sola diligenza di spargere alcuna lacrima per dolore dell'offese fatte a Dio in vna breue Oratione, che s'era prefissa per ogni giorno, talmente si riformò, che poi giunse ad essere la più virtuosa Eroina del suo secolo. Se questa sola gratia mi fosse fatta da quelle Dame, che leggono questo Capitolo, d'assegnare

H 2

ogni

ogni giorno qualche breue tempo all' Oratione da loro incominciata con vn forte atto di Contritione, quando anche non haueſero coſi pronte le lagrime, io ſperarci in loro vn' infallibile profitto nella Chriſtiana virtù. Ma tutta la rouina è, che la pigrizia chiude la bocca, e la traſcuraggine il cuore di molte, accioche l' Oratione non produca loro i frutti accennati, onde fidate ſolamente nell' Orationi altrui, temono di rubare vn momento di tempo a loro trattiamenti per far la propitia; e ſe pure ne fanno alcuna ciò ſegue colle ginocchia per terra, e col penſiero per aria; con quattro preghiere mal maſticate in bocca, ma col cuore tutto lontano da Dio, che pregano; colla Perſona auanti vn' Altare; ma con gli occhi a circoſtanti, che le circondano: ma queſta 197. Oratione, dice Gregorio, che comincia dalla lingua, e termina frà le labbra, Dio non ascolta; quindi poi non ſolo più imperfette di prima ſi trouano, ma più oppreſſe, e più anguſtiate che mai anco da humani diſaſtri.

§. 12.

Altre però ſi ritirano dall' Oratione, non perche credano di mal' viuere, ò d' hauere cattiuu conciencia, ma perche non ſi vedono in tutte l' occaſioni eſaudite, onde perdono colla ſperanza il coraggio, ma queſta è vna loro falſa apprenſione, perche l' Oratione de Giuſti è ſempre eſaudita, ſe non ſecondo le loro volontà, almeno ſecondo il loro vtile, onche Bernardo 198. francamente aſſerisce, che Dio pregato da Giuſti, o darà ciò, che chiedono, o ciò che conoſce eſſer bene per loro: ed Agoſtino, che Dio non concede pregato da Giuſti ciò, che loro negherebbe propitio, eie tal volta chiedono ciò, che Dio conoſce non eſſer a loro vtile, ſe lo concedette gaſtigherebbe, ma ſe l' niega eſaudisce. 199. Domandarono a Chriſto alcune gracie i Demonij, e 200. otte-

ottennero, altre ne chiese replicatamente l'Apostolo*, e 201
 non fu esaudito, perche Dio non esaudisce senpre a som-
 glianza de gli huomini: alcune volte lo fa quando
 tiene serrate l'orecchie contro l'humano costume; Dio
 non esaudi i Demonij quando tenne per loro aperte l'
 orecchie, perche disponeua di maggiormente gastigarli;
 ma tenendole serrate all'Apostolo l'esaudi, perche vo-
 leua saluarlo, cosi l'intende Agostino. Nella Corte di 202
 questo Re s'ottengono taluolta le gratie a portiera ferra-
 ta, nel Tribunale di questo Monarca si fanno alcuna vol-
 ta fauoreuoli i rescritti, quãdo i memoriali si squarciano;
 nella casa di questo Padre amoreuole, dice l'Apostolo, 203
 si adopera la serza in cambio di dar pane a quei figli-
 uoli, che piú ardentemente s'amano; insomma Iddio
 ci auance ogni Giusto con far loro sempre le gratie, se-
 non quelle, che chiedono, quelle almeno, che sono per
 loro piú vtili. Una Madre affettuosa, se niega vn cibo
 nociuo al figliuolo, che ama, o differisce di darglielo in
 altro tempo, o lo fa per miglior suo bene, o per veder-
 felo con piú vezzi intorno di lei a richiederlo. E quan-
 te volte questo buon Dio differisce di far la gratia ri-
 chiesta per prendersi piacere della fede piu viuua, della
 confidenza piú amorosa, dell'humiltà piú profonda, e
 dell'vbbidienza piú pronta, con cui si torna a doman-
 dare vna gratia negata! E' impossibile a credere sufficien-
 temente quanto Dio gradisca vna diuota importuni-
 tà nell'Oratione, colla quale tutte le virtù ordinaria-
 riamente s'esercitano, e se Dio taluolta tien chiusa la
 mano, lo fa perche eccitato dall'importunità accenna-
 ta vuol aprirla con piú affluenza di gratie, e con ab-
 bondanza maggiore di benedizioni, come attesta esser
 succeduto a suo fauore Dauidde*. Eh che Dio vi cōserua, 204
 dice Agostino, *quel che solcitamente non vi dà quando 205
 il chiedete, per insegnarui a piú ardentemēte desiderarlo,
 ed a piú importunamente domandarlo per dargli piú

184 gusto. Il Regno di Dio patisce violenza, disse il Redento-
 206 re*, e solamente i violenti lo rapiscono, ma come? Con vna
 207 violenta importunità d'Oratione, spiega Gregorio,* per-
 che Dio gradisce d'essere in alcuna maniera forzato, e
 quasi vinto da chi importunamente lo prega. Oh che san-
 ta violenza fa a Dio vna pericuerante importunità per la
 quale Iddio non s'offende, ma si placa, al Prossimo non si
 208 pregiudica, ma si gioua, ed il peccato non si moltiplica,
 ma si sminuisce! Beata importunità, soggiunge Ambro-
 208 gio,* da cui se s'inferisce l'infinita bontà di chi la
 sopporta, così s'argomenta l'incomparabile utilità di chi
 la dimostra, perche chi più violentemente si mostrerà a
 Dio importuno, più religiosamente piacereà a Dio la
 fede! Questa fede pretefe di viuamente mostrare a Dio
 209 il Profeta,* quando come auuerte Gregorio,* protes-
 210 tauasi non d'escclamare a Dio nelle sue Orationi, ma d'
 hauere replicatamente escclamato, per darci document-
 to d'vna perseverante importunità nelle nostre Orationi,
 che tutto otterrà da quel Dio, che non solo l'ap-
 proua, ma la comanda, dicendo, senza intermissio-
 211 ne,* pregatemi, cioè sempre, e diuotamente importu-
 212 natemi, segno euidente, dice San Bonauentura,* ch'
 egli vuole concedere all'Oratione, se sia importuna, quel
 che tal volta niega alla medesima, se è ineficace. Ma
 che disse di Dauidde, se Christomede fino ciò che ci co-
 mandò coll' autorità c' insegno coll' esempio; comandò,
 213 chiedete,* e se non ottenete cercate, e se non trouate
 battete, perche finalmente alla vostra importunità sarà
 214 aperta la porta. On che buon Dio, esclama Gritologo,*
 quante grazie desidera di farci, se comanda d'essere dalle
 nostre importunità quasi inquietato! ma noi sempre
 nelle nostre operationi confusi, e ne nostri più rilevan-
 ti interessi affatto ignoranti, ruoltando ogni buon or-
 dine a nostro danno, se pretendiamo vna gratia da vn
 Principe terrene, tante volte ne facciamo instancia, fin-
 che

che per la nostra importunità da lui abborrita, apertamente da lui eisi nega, e desiderando alcuna gratia da Dio, o per la salute del nostro corpo, o per quella dell'anima, che è piu importate, satij della prima richiesta per scarsità d'importunità, da Dio non meno desiderata, che comandata, infelicemente la perdiamo. Non può capacitarfene il cittato Grisostomo, * confide- 215 rando, che per nostra scioccaggine disgustiamo gli huomini, che non vi vogliono importuni, e sdegniamo Dio, che non ci vuole nelle nostre preghiere rimessi. Ma il buon Redentore, che ci comandò ad importunarlo così, vedete qual documento col suo esempio ci diede; nel maggiore de' suoi trauagli si pose a pregare * l'Eterno 216 suo Padre, acciò che eseguisse sopra il funesto cimento, che gli souastaua, il Diuino suo volere, e fin tre volte * 217 replicò in poco tempo la stessa Oratione per insegnare a noi, dice S. Pascazio, * che se la prima volta non siamo 218 esauditi, dobbiamo importunamente replicare le preghiere, finche la gratia richiesta ci sarà benignamente conceduta. Conchiudo dunque con Grisostomo, * che 219 se ad alcune parera rigore, che non siano esaudite le loro Orationi come vorrebbero, non è vero, perleucino a domandare, perche Dio differisce a concedere non per auersione, o per odio, ma per compiacersi della loro humiliazione, come quel Padre, che piu intensamente ama il Figliuolo piu gradisce di vederse lo auanti supplicheuole. Io non pretendo per questo, che le Dame Secolari, se non hanno perciò, o speciale vocatione da Dio, o particolare indrizzo da vn sauiò Direttore, habbiano con pregiudizio della loro famiglia a consumare hore intere in lunghe Orationi, se ben molte, anche gran Principesse, come Eduige Regina di Polonia, ed Elisabetta di Portogallo, se non poteuano del giorno, spendeuano della notte molte hore in lunghe preghiere; almeno desidero, che ritrouino in tutta la giornata

qualche parte d'vn hora per chiedere a Dio non solo l'aiuto ne' loro temporali interessi, ma molto più la gratia per la loro eterna Salute, che tanto deuè premere a tutte; e se è certo; che Dio infallibilmente la concederà a chi efficacemente la richiede, hauendolo promesso tante volte, e nel Vecchio testamento per i suoi Profeti, e nel nuouo per il suo Figliuolo Diuino; è altrettanto vero però, che certamente la perderà chi trascura di domandarla, essendo impossibile il credere, che vn tesoro inestimabile, ed incomparabile per ognuno, qual'è l'eterna salute, da Dio si conceda a chi frequentemente non la richiede, mentre il non richiederla è vn manifesto contrasegno di non curarsene; Ne si scusino le Dame, che per essere Secolari, se bene si guardano dalla colpa non attendono nondimeno alla frequente Oratione, perche non sono come le Claustrali familiari di Dio, e se non si rischierrebbe chi non è familiare d'vn Principe d'importunarlo per le gratie, per questo stesso motivo non ardiscono anch' elleno d'accostarsi con spesse preghiere al Sourano Monarca, con quella domestichezza, con cui lo fanno le Vergini Sacre. Oh che debole 220 pretesto, dice S. Tomaso l'Angelico, se la stessa Oratione in qualunque stato noi siamo ci fa patete di familiarità con Dio! Se non sono famigliari gli huomini non supplicano vn Principe; è vero, ma per essere familiari di Dio basta di supplicarlo, tanto più cresce con si buon Signore la domestichezza, quanto più s'auanza con esso lui l'importunità nel pregarlo. Facciano dunque spesse volte Oratione a Dio le Dame del Secolo, e faranno anch'esse familiari di Dio come ogni ritirata Religiosa, e se troppo tempo non trouano per questo ne giorni ordinarij della settimana, lo trouino almeno ne giorni di festa specialmente destinati da Dio per dar publica, e priua a vdienza a chiunque ha necessariamente da supplicarlo d'aiuto per la sua eterna salute. E però Costantino

tino Imperatore, al riferire d'Eusebio,* chiamaua la Do-
 menica giorno d'Oratione, ma quante Dame d'hoggi di
 la conuertono in giorno di recreatione, perche a lor pa-
 rere non bastano tutti i giorni della settimana per diuer-
 tirsi in varij trattenimenti, i più solenni, ed i più pu-
 blici riseruaano al giorno della festa da loro creduto a
 sufficienza santificato, o con vna Messa poco veduta, e
 meno vdità, o con vn mal masticato Rosario! Non s'in-
 gannino così quelle, colle quali io parlo, in sì impor-
 tante interesse. Il necessario culto ci fu insegnato da pri-
 mi Christiani di Santa Chiesa, de quali dice S. Luca,*
 ch'erano perseveranti nell'Oratione. Se inuocheranno
 Dio in tali giorni con spesse, e diuote preghiere all'ho-
 ra, dice il Profeta,* l'honoreranno come è loro coman-
 dato, e se scrisse l'Apostolo,* che in ogni Oratione deuo-
 no le nostre preghiere esser note a Dio con vn deuoto
 rendimento di grazie, nel quale consiste, al parere d'Ago-
 stino,* il vero culto di Dio, e come si credera d'hauer
 prestato questo culto ne giorni di festa a chi solamente
 lo saluta in vna Chiesa con vna visita fatta più per vfan-
 za, che per diuotione, o a chi breuemente lo prega col-
 la lingua, e niente col cuore? Questo non farà ne santifi-
 care la festa, ne far le necessarie Orationi per l'eterna
 salute, non che il presentaria con importunità, come fa
 d'uopo per ottenerla: Vogliono insomma essere le Dame
 diuote Religiose, come io le desidero? siano con frequen-
 ti Orationi importune a Dio, specialmente ne giorni di
 festa, ed otterranno, se ben Secolari, questo titolo anco
 da Sant' Ambrogio.*

226

§ 13

Altre più inclinate alla pietà s'astengono dall'Ora-
 tione non per scariezza di diuotione, ma d'animo;
 visiterebbero ogni di tutte le Chiese; ma o impediti da
 Mariti, che non vogliono, o trattenute dagli otiosi,
 che

- che mormorano lasciando di visitare le Chiese, s'astengano anche da ogni necessaria Oratione. Con queste sì, che poco dourò affaticarmi per convincerle, hanno il rimedio alla loro trascuraggine da Christo medesimo, che
- 227 esortandole all'Oratione parla loro così; Entrate dentro o della vostra Camera, o del vostro Oratorio, e serrata la porta, acciocchè vedendoui gli otiosi non mormorino, ed i famigliari non v'impediscano, pregate nascostamente l'Eterno vostro Padre, che vi faccia in
- 228 ogni vostro bisogno le gratie. S. Girolamo * vuole che Christo consigliasse così i suoi discepoli, perche si distinguessero da più superbi Farisei, che nella publica Oratione del Tempio non esercitauano l'interiore diuotione,
- 229 ma pretendeano l'esteriore applauso. Vno di essi * per esser meglio offeruato dal popolo, si pose in piedi in mezzo del Tempio a far la sua Oratione, onde il fine di questa,
- 230 dice il Lirano, * non fù vn pretezo culto di Dio, ma vn'ostentata iattanza humana; itaua in piedi, dice Basilio Seleuco, * quasi pretendesse, per quanto poteua, come vn Lucifero trapassate le nuuole, auuicinarsi al Trono di Dio, e con tanta Maestà famigliarmente conuersare; ma che? in cambio di far' ascendere le sue Orationi a Dio, la vana iattanza de suoi meriti lo depri-
- 231 meua a terra, come aggiunge S. Basilio; quindi con Santo zelo il Mellifluo Bernardo * esortaua i suoi, che voleua nelle loro Orationi più cauti, a fuggire anche le lodi altrui per cercare gli vtili proprij, a ritirarsi da publici applausi, se non conuiene col corpo, almeno con la mente, e se non colla persona, almeno colla diuotione. Ma se il Redentore vuole, che si fuggano nell'Oratione i publici plausi, e che si cerchi la ritirata solitudine, o nelle Camere più tegrete, o ne più nascosti Oratori,
- 234 ij, come poi altreuolte consiglia, * che le buone operationi siano fatte talmente in publico, che possa ogn'uno vederle per darne a Dio la gloria douuta? Sarà
dua:

dunque proibito di pregar Dio nelle Chiese, dice San
 Uincenzo Ferrero; se la Chiesa medesima è chiamata ²³⁵
 Casa d' Oratione, se se non solo nelle Chiese, ma in tutti ²³⁶
 i luoghi comanda l' Apostolo, che si preghi Dio in ogni ²³⁷
 bisogno? Non fu certo intentione di Christo di pro-
 bire nelle Chiese ne l' Oratione, ne il concorso, ma vol-
 le insegnare, che s' alcun impedimento toglie la visita
 delle Chiese, non può già mai togliere il comodo dell'
 Orare; ogni camera può esser Chiesa ad una Dama
 Christiana, quando per altro è impedita di concorrere
 alla Chiesa per le sue necessarie Orationi; se non può vicin- ²³⁸
 re per trouarsi nella Chiesa all' Orationi comuni, niu-
 no le può vietare di trattenerli nella camera con le sue
 particolariz; se alcun rispetto non vuole, che si esponga
 in publico, qual pretesto le negherà di soddisfarsi in
 priuato? Se nelle Chiese che hanno la porta aperta per
 tutti, l'edio con astituenza di gratie consola chi lo prie-
 ga, anche nelle camere, o negli Oratorij, se ben' hau-
 ranno serrate le porte, il Padre Celeste claudira le porte ²³⁹
 segrete preghiere. Sant' Ambrogio, in altra maniera in-
 terpreta l'accennato consiglio del Redentore di ritirarsi
 nella camera più segreta di casa, ed a porta chiusa far
 diuota Oratione: la casa, dice egli, è l'anima di ciascu-
 no, di cui la camera più segreta è la mente, senza quis-
 ui ben ritirarsi in modo, che si tenga serrata la porta
 ad ogni importuno pensiero, ne le Orationi saranno gra-
 tie a Dio, ne si osterranno le desiderate sue gratie; Quin-
 di due cose inferiremo alla prima, che non valera la
 scusa di traher l'Oratione per non potere frequentare,
 come si vorrebbe le Chiese, se in ogni luogo la nostra
 mente può seruire di Chiesa per porger a Dio le neces-
 sarie preghiere; per casa, doue si habita; in camera, doue
 uol si labora; in camera, doue si mangia; nel giardino, doue
 si passeggia; nel letto medesimo doue si va a prendere il
 necessario riposo, può seruire la mente per segreto
 Ora-

Oratorio ad vn Anima diuota per offerire in ogni bisogno le sue preg ierea Dio, che vede suelatamente tutti i secreti de cuori humani; E qual dunque di loro potrà scusarsi di non hauer luogo a far le sue Orationi? A Caterina da Siena, a cui era da Fratelli prohibito di frequentare le publiche Chiese, anzi anco di ritrouarsi nel suo priuato Oratorio, la stessa Cucina, in cui la teneuano impiegata per inuicetamente distraerla dalle sue diuotioni, seruiua di Chiesa per sempre orare: anche quiui haueua fabricato nella sua mente vn segreto

24^o Oratorio, di cui, come riuclò a frà Raimondo suo Confessore, Architetto era stato lo stesso Fabbro del Cielo, onde se le veniua vietato, o di visitare le Chiese, o di ritirarsi negli Oratorij, niuno poteuale poi prohibire di far Oratione continua in questo segreto Tabernacolo. Il nostro buon Dio fabricò questa Chiesa interiore a benenecio di tu te, resta solo che iui vogliano ritirarsi per godere senza pericolo di vanagloria, senza tumulto di popolo, e senza l'altrui obseruationi tutte le gratie, che possono pretendere da Dio. L'altra poi, che possiamo inferire, è che nelle publiche Chiese ancora non saranno le nostre Orationi esaudite, se in mezzo de popoli che iui concorrono, non ci ritireremo nell segreto Tabernacolo della nostra mente per scoprire nascostamente al Padre Celeste i nostri segreti bisogni. Chi dall' esterne distrazioni non raccoglie orando i suoi interni sentimenti poco frutto può sperare, dice S. Lorenzo Giustiniانو*, dalle sue Orationi. La Santità della Chiesa non supplisce alla vanità della mente; i misteri, che quiui si celebrano non cagionano frutto in chi raccolto in se stesso non gli considera; le Orationi sparie per le Chiese, se non procedono dal cuore attento, o dalla mente applicata di chi le fa, non ascendono al Cielo. Le acque lasciate in libertà per i spatiofi loro letti non ascendono in alto, ma ristrette in vn Canale da ingegnosi

accu-

artificio accomodato, volano in alto più velocemente della fiamma; non altrimenti la mente humana, dice Grisostomo, * se è lasciata in libertà, lascerà diffondere 243 senza frutto sul vasto pavimento delle Chiese le mal fatte Orationi, ma se con diuota applicatione sarà ristretta, le farà volare meglio che la fiamma fino al Trono di Dio. Anche Gregorio * insegnò, che il cuore humano più si dilata con i suoi pensieri, si rende meno capace delle grazie dello Spirito Santo; dunque o nelle Chiese, o altroue si faccia Oratione, poco valeranno, se nel segreto Oratorio della mente non s' inferuorino. Chi nelle Chiese sole confida, conchiuderò con Ambrogio, * 244 o pure nelle sole labbra, che nelle medesime spensieratamente si muouono, non speri mai frutto delle sue Orationi, perche il Padre Celeste, che vede di nascosto il cuore lontano, e dalla Chiesa doue si habita, e da lui, che viene pregato, non sarà mai per gradirle, si come non gradi quel popolo traicurato, che se a lui 245 auuicina uasi honorandolo colle labbra, nello stesso tempo l'offendeua, da lui allontanandosi con vn cuore distratto. Se dunque le Dame si trouano nelle Chiese, se vogliono delle loro Orationi il frutto, entrino nello stesso tempo, dice Bernardo, * nella Chiesa ritirata della loro mente, 246 quiui, richiamando tutti gli esteriori loro sensi, e chiudano a questa Chiesa la porta proibendo che nella mente non entri importuno pensiero, se poi non hanno quel comodo, che vorrebbero per frequentare le Chiese, non si lascino per questo dalla necessaria Oratione, perche non solo in ogni camera, ma in ogni agolo della casa hauiranno vna mistica Chiesa per orare aperta per loro.

§. 14.

COn tutto quello c'ho detto fin' hora, non credo a' esser stato sufficientemente inteso, che cosa io pre-

pretenda dalle Dame Secolari. Non vorrei, che credessero, che da loro io troppo pretendessi, perche potrei giustamente temere, che niente mi concedessero, come suol succedere a chi imprudentemente tutto vuole, che poi infelicamente tutto perde; esortandole con tanti motiui all'Oratione, non vorrei che apprendessero, ch'io le volessi condurre dentro delle Tebaidi, o delle spelonche, per passare le notti intiere in profonde contemplationi; come faceuano quelle Marie, o la Maddalena ne' monti più deserti di Marsilia, o l'Egittiaa nelle solitudini più austere della Palestina: l'Oratione è vn nome generale, che contiene diuersi modi d'esercitarsi nel conuersare spiritualmente con Dio, o colla mente meditando i suoi Diuini misteri, o colla volontà ardentemente amandolo, o con tutte le potenze dell'anima profondamente contemplando le sue Diuine grandezze, o colla lingua accompagnata dal cuore diuotamente domandandogli alcuna gratia; Non è stata mia intentione esortando le Dame Secolari all'Oratione d'introdurle ne alle meditationi più alte, ne alle contemplationi più profonde, lasciando in queste il pensiero a loro Confessori, che misurando le dispositioni della Persona colle speciali circostanze del loro stato, daranno quelle direttioni, che conosceranno più proportionate al loro profitto, o pure immediatamente a Dio, che secondo si troueranno, o nella Coscienza più pure, o nella virtù più auanzate, faranno da lui o chiamate a godere le sue delitie, o introdotte a partecipare de' suoi segreti arcani, o fauorite de' suoi più alti priuilegij. Per Oratione dunque io non intesi, che quella fu insegnata da San Giouan-
 247 ni Damasceno, * la quale in tanto si chiama Oratione, in quanto è vna Diuota petitione di cose lecite fatta a Dio, o sia di beni temporali, per i quali però sempre si ricerca la douuta rassegnatione al volere del medesimo Dio o sia di beni spirituali, e dell'eterna salute, che sempre
 due

deue chiuderſi a Dio, e queſta è quella Oratione, che ſi
come di ſopra ſpiega eſſere neceſſaria, e di neceſſità di
mezzo, e di precetto, come dicono vniuerſalmente tutti
i Teologi; coſi da eſſa non poſſono ritirarſi con alcu-
na ſcuſa ne pure le Dame, ſe ben ſecolari. Anche in vna
ſemplice domanda fatta a Dio colle douute circolan-
ze, poſſono eſercitarſi tutte le Chriſtiane virtù, onde
poi viene ad eſſere non meno grata a Dio, che la rice-
ue, che d' incredibile merito a chi la fa. Eccone l'eſem-
pio in vna Donna, che vorrei maestra dell' Oratione a
tutte le Dame Chriſtiane; era queſta Cittadina di Cana
in Galilea, che viſita dal diſtretto della ſua Patria, an-
dò a ritrouare il Redentore per domandargli la ſalute
d'vna ſua figliuola dal Demonio grauemente afflitta;
moſtrò prima la ſua innocenza, mentre non ſolo dal
Regno della colpa, ma da tutti i confini di eſſa, che ſo-
no l'occasioni, vicì fuori * prima di pregare il Redento:
re della gratia da lei meditata, e prima di domandarla
volle, che precedeſſe vn forte atto di contritione per ogni
colpa comeſſa, inuocando * con gran pentimento la ſua
infinita miſericordia. Era incredibile la diuotione, con
cui fece la domanda, mentre l'accompagnò col piu per-
fetto atto di religione, che è l'adoratione di Dio, già
che per adorarlo ſi proſtrò fino a terra; * Fù la richieſta
coſi humile, che diſprezzata col nome vile di cagna, tale
ſi conſeſſò da ſe medeſima. * Ma queſta humilita non le tol-
ſe vn' amoroſa confidenza nel richiedere ciò che le biſo-
gnaua, mentre appoggiò la domanda alla ſola Diuina
pietà, * e non al ſuo merito; la fede, che ella moſtrò
nella ſua petitione fu coſi viuua, che ne meritò gli enco-
mij Diuini, * la perſeueranza nel richiedere fu coſi
coſtante, che cagionò ſtupore allo ſteſo Figliuolo di
Dio; da cui diſcacciata di lungo, ſempre pregando *
rinforzaua i ſuoi clamori, e la Giuſtitia nella ſupplica-
ra coſi retta, che non pretendeua, ſe non la liberatione
della

della Figliuola d'un crudele Tiranno. Hora sia anche d'vna semplice domanda l'Oratione delle Dame Christiane, se adoreranno prima Dio con fede viuua, se implo-
 reranno la sua misericordia infinita, se s'humilieranno fino a terra auanti la sua Diuina Presenza, se esclamaranno non meno col cuore, che con la lingua per esprimere i loro desiderij, e se parlando per esporre la loro domanda, tramanderanno vn fiato di fede tutto odoroso alle narici Diuine: oh come grata a Dio sarà la loro Oratione, e come copioso sarà il frutto, che ne raccoglieranno e di merito, e di gratia? E chi sà che con vna domanda ben fatta non siano poi da Dio introdotte a più alta Oratione? La Donna accennata, da me proposta per loro Maestra col solo mezo di virtuosamente domandare ciò, che li bisognaua, fu poi sì altamente fauorita, che non solo ottenne la gratia richiesta, ma fu talmente illuminata, che fu introdotta a meditare la visibile humanita del Redentore, quando lo nominò, come nota
 256 la Glosa, * Figliuolo di Dauidde, ed a contemplare la sua inuisibile Diuinità, quando lo chiamò suo supremo Signore. Facciano a Dio le loro domande con humiltà, con contritione, con perseueranza, con confidenza, e con carità anche le Dame Secolari, e chi sà che anch' elleno non si dispongano a riceuere il dono di più perfetta Oratione? E' vero, ch'io non hò inteso ne a' introdurle, ne d' insegnare loro profonde meditationi, nulla di meno se prima delle loro humil domande s' esercitassero in alcuna breue, ma diuota consideratione sopra qualche passo della Passione del Redentore, che fu quella gran fontana di sangue, che ci meritò tutte le gratie e temporali, e spiritali dall'Eterno Padre, e certo, che renderebbero più meritorie le loro preghiere, e raccoglierebbero da esse frutti più copiosi. E per conformarmi allo stato in cui si trouano, che loro non dà tempo come alle Uergini d'un Chiostro di
 far

far lunghe meditationi, ne proporrò alcune breui, e facili, che se con applicatione saranno lette non potranno non facilitare ad essere esaudite le loro domande, e non accendere la loro volontà nel desiderio d'essere grate a chi benignamente l'esaudirà.

SECONDO ESERCITIO

Per chiedere lume a Dio nella Necessaria Oratione

Q Vanto è pur grande la mia cecità; più viuò, più mi conosco per ogni verso miserabile; ne so mai risolvere mi di ricorrere al mio Dio per aiuto; non è giorno che non mi porti a nuovi disastri, non è accidente, che non m'affligga con noue amarèzze, non viuò vn momento, che non mi troui o interiormente, o esteriormente afflitta, e son così spensierata, che mai corro al mio Dio con Dubite Orationi, che solo può darmi fra tanti mali che soffro il necessario sollieuo. Considero molte volte negli aiuti humani, che quasi sempre mi mancano, e non ricorro a Diuini, che son infallibili; ogni rimedio mi propone il mio sciocco intelletto fra le angustie, che tollero, fuori che quel solo, che può rendermi dolce ogni amarèzza, che è vna diuota Oratione a Dio. Ma più oltre giugne la mia cecità, non è giorno in cui non offenda il mio Dio con alcuna colpa, son così trascurata, che mai o di rado gli chiedo con alcuna Oratione il necessario perdono; sono innumerabili i pericoli, ne quali mi trouo di perdermi, ne mai chiedo al mio Dio gratia d'euitarli; sono troppo forti i nemici, che contrastano la mia eterna salute, ne mai prego Dio, che diminuisca loro le forze. Prendono sempre maggior possesso dell'anima mia le passioni, che la dominano, ne mai mi raccomando a Dio per superarle; sempre più forte sono le tenebre della mia ignoranza, ne mai ricorro
alla

alla vera luce, che le discacci; sempre più mortali sono le piaghe del mio Cuore, ne mai chiedo al mio buon Medico, che le risani; sempre più frequenti sono le mie cadute, ne mai vado a trouare il mio sostegno fra le braccia del caro mio Padre; insomma sempre più vicina mi vedo a perdere l'Eterna Salute; sò che solo a Dio s'aspetta di conseruarmela, ne mai a lui la richiedo con alcuna preghiera. Confesso mio buon Signore la mia cecità, per cui mi perdo non solo tutti i beni accennati, ma il grand'honore ancora, che mi risulterebbe a conuersare con voi in diuote Orationi. Voi non vi sdegnate, Amato mio Dio, d'ammettere alla vostra Diuina Vdienza le vostre creature in ogni tempo, ed io la più indegna di tutte loro per non perdere le mie Conuersationi, o trattenimenti humani, quante volte hò trascurato di venirui? In ogni luogo vi compiacete con infinita benignità di lasciar godere la vostra Diuina Presenza per sentire nelle nostre piu segrete Orationi i nostri ricorsi, ed io per sola negligenza di non alzare, o col Cuore, o colla mente verò di voi vn humile sguardo, hò lasciato di ricorrere a voi, ed in conseguenza l'utile, e l'honore, ch'io poteuo riccuere con qualche segreta Oratione. Giunse sì oltre la vostra bontà, che non solo nelle pubbliche Chiese, e ne priuati Oratorij haueci aperto il Tribunale della Diuina Pietà, ma ha uete dichiarato Tempio, e Casa d'Oratione anche il Cuore di chi quiui diuotamente s'iritira, per concedere anche a lui le vostre gratie, e fauori a chi velli richiede, ed io non solo hò fuggita fin' hora la visita delle Chiese, e la frequenza dell' Oratorio, ma lasciando ancora in libertà i miei pensieri, e riempiendo continuamente la mia mente di specie importune, ed il mio Cuore d'improprij affetti, hò sempre perduto questo honore, e trascurato quest' utile. Eccomi dunque humiliata ai vostri piedi Diuini, non meno contusa per la mia passata cecità, che penti-

pentita delle mie commesse trascuraggini in vn interesse per me di tanto rilieuo. Risoluo col vostro Diuino aiuto vna vera emendatione; tanto più indegna io mi riconosco di perdono con altrettanta maggior confidenza ricorrerò, per riceuerlo, alla vostra Diuina Pietà; non trascurerò più, per quanto mi permetterà il mio stato, i miei spirituali esercitij, e nelle Chiese, e nell' Oratorio, per ricorrere a voi ne' bisogni, e se anche ciò non mi fosse permesso in ogni occorrenza, ed in ogni luogo, mi ritirerò dentro il mio Cuore per ricorrere alla vostra Bontà con diuote preghiere, e con altrettanta efficacia, quante furono le mie passate negligenze, vi chiederò il necessario soccorso per vincere le mie passioni, per resistere a miei nemici inuisibili, per euitare i frequenti pericoli, che incontro, e per assicurare la mia eterna Salute; che dipendendo immediatamente da voi, a voi solo si deue incessantemente richiedere. Contentatevi voi, amato mio Dio, illuminare la mia cecità, mentre senza la luce comunicata da voi, che siete il vero Sole, che illumina le menti humane non potrà mai la mia, che è così cieca alzare verso di voi vno sguardo. E' così vaga la mia mente auezza sempre a distrarsi vanamente, che se voi non raccogliete i suoi pensieri, ne pur' vno potrò hauerne per dirggerlo a voi ne' miei bisogni; vi prometto però far le mie diligenze mattina, e sera, ed a tutte l'hore che potrò, confidata nella vostra sola Bontà, per poter adempire ciò che vi prometto, e per vbbidire a ciò, che mi comandate. Vi rappresenterò confidentemente i miei temporali, e spirituali bisogni colle mie continue Orationi, accioche concedendomi i vostri aiuti Diuini, io sia fatta degna d'amarui, e seruirui nel tempo, e nell'Eternità.

ALTRO ESERCITIO

Per meditare utilmente la passione di Giesù Christo
per tutti i giorni della settimana.

DOMENICA.

*Institutione del Santissimo Sacramento,
e Tradimento di Giuda.*

IL Redentore venuta l' vltima giornata fa preparare vna
Cena a suoi Discepoli. Oh Dio! Che Cena funesta sarà
douendo in essa far la partenza da suoi per andare a
morire? Corriamo, Anima mia, corriamo ancor noi a
questa Cena, che sarà funesta per lui, ma delitiosa per noi;
funesta, perche precederà la sua morte, ma delitiosa, per-
che cagionerà a noi la Uita.

In questa vltima Cena vuol fare a Discepoli prima d' ab-
bandonarli vn pretioso Regalo, e sarà tutto il Paradiso
ristretto in vn boccone di pane. Gran magnificenza di
questo Re, che per beneficiare i suoi serui, superando le
marauiglie d'ogn' altro Miracolo, vuol dare la sua carne
in viuanda, ed il suo sangue in beuanda! Anima mia an-
diamo ancor noi a nudrirci a questa Cena; e chi v' a mo-
rire da cibi di Uita, andiamo a preferuarci dal morire
con sì buono Antidoto.

Prende il buon Signore il Pane nelle sue mani, e lo benedice;
piu da lui sarete benedetta voi Anima mia, se vi cibarete
di questo Pane Diuino:

Porge questo Pane a Discepoli, e comanda loro che lo man-
gino. Oh immensa Bontà! Dunque ancor voi potrete
mangiarne Anima mia, essendo chiamata alla sua se-
quela; sì mangiate spesso di questo Cibo; piu pretioso
non

non ne mangiano gli angeli, ed i Beati del Cielo. Ma tra quelli, che ne mangiano v'è vn Traditore che prende questo Pane per profanarlo dentro l'impuro suo cuore. Anima mia pensate voi se foste mai di sì mal'animo; y'accostate mai a questa Mensa col Cuore d'alcuna colpa macchiato? Oh Dio! lo mangiaste all'hora in vostra dannatione

Giuda non parti compunto da questa Mensa, ma imperuersato. Ecco la ragione per cui tante volte non vi compungeste comun candoui Anima mia; ancor voi meditauate tradimenti; e non ringratiamenti a sì gran Benefattore.

Che crudeltà di Giuda, che con questo boccone in bocca andò subito a vendere chi gli lo diede! Quante volte ancor voi Anima mia, appena scostata dall'Altare andaste col peccato a tradire il buon Giesù?

Dopo essersi comunicato più non vide Giuda il suo Maestro, che quando si tradì con vn bacio maligno. Auvertite Anima mia di nò esser ancor voi di sì mal Cuore; honorate Giesù dopo la Comunione con baci amorosi, e non proditorij; non vi scostate più da lui per tradirlo peccando, ma accostateui sempre a lui per ringratiarlo amandolo; Nol perdetes mai più di vista se volete godere continuate le sue grazie.

Ogn'vno detesta l'empietà di questo Discepolo, che fece più conto di trenta danari, che d'ogni tesoro donatogli nel Sacramento Eucharistico, e della stessa persona del suo Maestro. Oh Dio che cecità! Maggiore però fu la vostra Anima mia, che per assai meno, non vna sola volta, ma tante vendeste il vostro Dio con tutti i suoi doni. Quante uolte per un piacere, per un capriccio, o per uno sfogo d'alcuna passione uendeste Christo a nemici? detestate hora con tutto lo spirito una tanta empietà.

Ma, che Giuda peruerso! Honorato dal suo Maestro di tanti doni e priuilegij, e poi ultimamente di questo Sacramento diuino, ad ogni modo non pericuerà in suo ser-

uigio, ma diuine suo ribelle. Oh Dio, che pericolo per uoi Anima mia! Non ui fidate di uoi stella; le gratie, che Dio u'ha fatte fin' hora, la Uocatione al suo seruigio, ed i benefitij innumerabili dispensatiui, non ui renderanno sicura senza il dono della Santa perseveranza, che non puo ottenersi, che solamente da Dio; a lui ricorrete per hauerlo con humilta, e confidenza.

La maggiore ingiuria, che fece a Dio il perfido Giuda, fu il disperare della sua Pietà. Oh questo nò, Anima mia oh questo nò; Se ben fosse peggiore di Giuda nell'ingratitude a Dio, nonperate per questo; E' infinita, la sua Misericordia, a lei ricorrete con isperanza di benigno perdono; sia grande il pentimento di hauerlo offeso, ma sia uguale la confidenza d'ottenerne pietà; il Sacramento Eucaristico da Dio istituito, fu da lui lasciato in rimedio a tutte le commesse iniquità, e per ciò sotto di quelle specie Sagramentali egl'è qual' Agnello mansueto, che porta ogni nostro peccato per condonarcio. Confidenza dunque Anima mia, in sì buon Dio; dopo hauer detestata ogni colpa, per cui foste a lui piu ingrata di Giuda, ricorrete humilmente alla sua Bontà, accioche sopra di uoi, e sopra tutte le vostre debolezze trionfi mai sempre la sua Misericordia amorosa.

L V N E D I

Giesu fa Oratione all'Orto

F Inita la Cena si ritirò il buon Redentore per orare; Uedete Anima mia, che costanza del uostro Maestro, che se ben sà douer essere in questa notte tradito, non lascia per questo il suo lodeuole costume d'esercitarsi nell' Oratione in quest' hora; Quanto sete voi tepida negligente, ed inconstante, mentre ogni picciolo uostro uoglio

glie gl'intrapresi esercitij dell'Oratione.

Preuedendo il Redentore il suo uicino conflitto, fece piu prolisse, e piu lunghe le sue preghiere; Deh imparate Anima mia dasi buon Maestro, che quando maggiori faranno le uostre afflittioni, deuono essere all'hora piu feruide, e piu lunghe le uostre Orationi, se per tollerarle uolete ottenerne piu efficace l'aiuto diuino.

S'allontanó da tutti, anco da piu amati Discepoli per orare. E come pretendete uoi di raccogliervi nell'Orationi, Anima mia, in mezo a tante distrattioni, che ui circondano; ritirateui da tutti gl'affetti col Cuore, se orando uolete amar solo Dio; separateui da secolari pensieri, se uolete che la uostra mente s'unisca a Giesu solitario; abbandonate ogn'altra cura nel tempo d'orare, se il uostro Cuore uuol' abbandonarsi orando solamente in Dio.

Va in un Giardino ad orare in questa notte il Redentore, e qual bisogno ha de' fiori chi é destinato a morire? Oh amore infinito! Vuol' insegnarui Anima mia, che stima le pene, alle quali soggiacerà per uoi, fiorite delizie, ma é questo per uoi un rimprovero, mentre abborrite sempre di soffrire ogni piccola pena per lui, e pure a uoi sono tutte le pene douute.

Ma s'attrista Giesu perseverando in questa notturna Oratione; ne uolete saper la cagione Anima mia! Perche hora se gli presentano alla mente ad una ad una tutte le uostre colpe commesse, da che ui fu concesso l'uso di ragione; Oh Dio! Che tristezza l'opprime pensando, che essendo egli solo l'innocente, deue dar soddisfazione all'eterno suo Padre di tante passioni, che uoi sfogate, di tante ingratitudini, che uoi commetteste, di tanti piaceri, che uoi accettaste contro la sua Diuina legge; e uoi Anima mia, che sete la colpeuole sofferrite di ueder Giesu attristato per uostre cagione senza almeno consolarlo con un giusto pentimento, e colla contritione douuta?

Giunge più oltre la tristezza di Giesù. Pensa, che dopo hauer sodisfatto alle vostre colpe con gli aspri tormenti, che gli si preparano, voi Anima mia, dimenticata di tanto amore attenderete più ingratamente di prima ad offenderlo. Deh sollevate la sua oppressione con promettergli per l'auuenire fedeltà, e gratitudine alle pene, che tollera; stabilite fermamente di più tosto morire, che offenderlo più.

E sì rigorosa l'angustia, che opprime in quest' Horto il Figliuolo di Dio, che gli preme le viscere in sanguigno sudore, ed in tanta abbondanza, che corre a riuoli per terra. Oh Anima mia, e sarete voi così ingrata di non usare ogni diligenza di raccogliere questo sangue pretioso, e riporlo nel vostro Cuore; non furono ne Chiodi, ne ferri, ma la sola apprensione de' vostri peccati, che caud questo Sague dalle vene di Giesù; riponetelo dunque nel vostro cuore, accioche da lui purificate le vostre colpe, ne concepiate per l'auuenire vn abborrimento perpetuo. Ripugna la sagra humanità del Redentore di bere per voi Anima mia, vn Calice sì amaro, ma è altrettanto pronta la sua volontà a riceuerlo per meritarsi la salute perduta, e voi sarete ingrata, che rifiuterete di tollerare ogni amarezza di pena per Giesù? Via coraggio, per l'auuenire sia pronta, rassegnata la vostra volontà ad abbracciare ogni pena, che Dio vi permetta.

M A R T E D I O

E Flagellato alla Collonna.

T Radito il Redentore da Giuda, e preso da Nemici è condotto in varij Tribunali; finalmente in quello di Pilato è condannato a flagelli; ma che male egli fece per cui douesse esser flagellato così! E pure sente

vna

Vna così ingiusta sentenza, e non apre bocca per difendere la sua innocenza. Imparate Anima mia, imparate da sì buon Maestro a non essersi sensigua alle ingiustitie degli huomini, voi non potete tollerare l'ingiustitia d'vna voce, che mormora di voi, e pure Giesù tollerò l'ingiustitia d'vna sentenza, che lo condannò alli flagelli.

E Christo spogliato con barbara inhumanità dell'inconfutibile sua veste, e voi restarete Anima mia vestita della vostra detestabile vanità? Via spogliatevi anco voi, per imitare Giesù d'ogni ornamento superfluo, e concepite a fronte di Giesù spogliato, abborrimento ad ogni uano abbigliamento, che può dispiacere a suoi occhi diuini.

Quel Dio che ueste i Cieli di Stelle, i Pianeti di luce, i Prati di fiori, e la Terra tutta di uerdi herbe, resta spogliato per mano delle sue Creature; doue mai lo conduce l'amore, che porta a uoi Anima mia, e non ui risolverete alla sua presenza di spogliarui ancor uoi dell'huomo uecchio della colpa, e di tanti habiti delle vostre peruerse passioni?

Ma Christo si lascia spogliare delle sue Vesti, per uestir uoi Anima mia del candido Manto della sua gratia, e della bella Stola dell'Immortalità, e uoi farete sì ingrata di rimaner ignuda d'ogni uirtù, e spogliata d'ogni perfettione christiana? Fateui animo, e corrispondete a Giesù, almeno col proponimento di attendere per l'auuenire con ogni applicatione all'aquisto degli habiti delle Sante uirtù.

E' legato il Redentore così ignudo ad una Colonna, e quiui con funi, uerghe, e catene è aspramente battuto da quattro Carnifici, che rendono piene di piaghe il suo Corpo, e uote di Sangue le sue uene. Inhorriditeui Anima mia, a questo spettacolo; un Dio è percosso con impietati flagelli, accioche uoi non siate percosso dall'ultima sentenza della uostra dannatione, Qual risoluzione pren-

chiuso

prenderete voi per corrispondergli? Non sarete paziente per l'auuenire, se vi percuote co' suoi rigori qualche trauaglio, co' suoi dolori qualche infermità, o co' suoi furori alcuna persecutione?

Giesù tollera a questa Colonna tanti dolori, e voi non sofferirete qualche auuersità per suo amore? Egli versa quanto Sangue hà nelle sue vene, e voi non verserete volentieri qualche lagrima per dolore d'hauerlo offeso, o alcuna gocciola di sudore per soffrire alcuna fatica in suo seruigio?

Raccogliete Anima mia il sangue del buon Giesù, che scorre per terra, eriponetelo dentro il vostro Cuore; pentiteui d'esser stata voi la primiera cagione de' suoi tormenti, e per consolarlo fra tante afflitioni, che esperimenta a questa Colonna il suo cuore, proponete fermamente d'esserli grata con l'osservanza de' suoi diuini precetti, e nel vostro stato d'esserli fedele nel seruirlo come egli desidera.

M E R C O R D I

E' coronato di Spine.

A Maggiori disprezzi, e più aspri tormenti di prima hora s'espone il Redentore, mentre si lascia riuestire non più della sua mondissima veste, ma d'vna lacera, e sordida Porpora; questi cenci però si conuengono a voi Anima mia, che tante volte amaste la vanità. Vergognateui a fronte di Giesù così disprezzato di cercar voi habiti pretiosi; vn Rè di Gloria è auuilito con Porpore di burla, ed vn verme vile come voi pretendere habiti da Regina?

E' fatto sedere Giesù per forza sopra d'vn falso, e quiui accetta con le sue mani legate vna canna in luogo di quello

quello Scettro, ch'egli disse hauere sopra tutte le Creature. Oh questo è troppo. Dunque il Rè degl'Angeli è trattato da Re di burla? Sì, accioche voi Anima mia poteste giugnere a federe sopra vn foglio di Gloria, quando merita uate di esser precipitata in vn baratro eterno. Oh amor suiscerato di questo buon Dio! Ma com'è corrisposto da voi, che sempre piu v'insuperbite'col fasto terreno? Voi pretendete honori che non vi si competono, quando per voi riceue Giesù dispregi, che non gli si conuengono? Deh humiliateui vna volta auanti di lui, che così è auilito per uoi.

Ma questo Rè con qual Diadema è coronato? Prendono quei Manigoldi lunghissime spine, e compostane vna Corona, glie la pongono in Testa con tanta forza, che quelle penetrano fin' il ceruello del buon Giesù. Sola la sua Testa'era forse rimasta intatta dalle piaghe con i passati flagelli; trouano quest'empia inuentione per fargli nel Capo tante piaghe profonde, quant' erano quelle acutissime spine. Oh Dio! e non piangete Anima mia, per tanti dolori, che tollera per voi il Figliuolo di Dio? Egli soffre quei spasimi, che si conuengono alla vostra Testa ripiena di tanta superbia, e noi compatite? Almeno deponete tutti i vostri pensieri superbi a suoi piedi, e promettetegli d'imitare i suoi dolorosi dispreggi con la douuta humilta Christiana.

Non conuiene Anima mia, che sotto d'vn Capo coronato di spine siano membra adornate di Rose; dunque detestate le passate vanità, rifiutate le amate delitie, abborrite le souerchie delicatezze, ed abbracciate ancor voi le mortificationi, e le abbiectioni, le volete imitare il buon Giesù.

Aggiungono al pouero Redentore altri dispregi i suoi nemici, che per burlarlo s'inginocchiano auanti di lui salutandolo Rè. Oh Dio, che temeraria superbia degl'huomini! Adorano per burla il Rè del Cielo? Le Creature

ture per disprezzare il Creatore, se gl'inchinano d'auanti? Gl'huomini trattano un Dio da pazzo? Inhorriditeui Anima mia, nel uedere così temeraria metamorfosi; andate uoi a supplire all'empietà di costoro, prostrate a terra il uostro cuore auanti il uostro Ré, adorare il uostro Dio, uenerare il uostro Redentore, che tollera per uostra salute questi dispregij, promettetegli gratitudine, e fedeltà, protestateui di uoler uoi per l'auuenire esser tutta pronta a seruirlo, a lodarlo, & ad amarlo

GIOVEDÌ

Porta la Croce al Caluario.

IL riposo, che danno i crudeli hebrei al pouero Giesù è di mettergli sù le spalle il suo Patibolo, e di farlo con esso camminare con uiolenza al Caluario. Può sopporli inhumanità più barbara di questa? Qual malfattore fu mai condannato a portar sù le sue spalle il Legno del suo supplicio? Non bastaua Anima mia, all'Amore di questo buon Signore d'hauer portato il peso di tutti i uostri peccati, se non portaua anco il patibolo che ad essi conueniuasi. Ringratiatelo di tanta pietà, amatelo per tanta bontà, e seruitelo per l'auuenire con la douuta gratitudine.

Chi prima diceua predicando, chi uol uenire dopo di me prenda la sua Croce, e mi seguiti, hora è il primo a caricarsene i suoi homeri diuini, accioche a uoi Anima mia, non fosse difficile il prender il peso della uostra; prendete dunque coraggiosamente la uostra Croce, e seguitate Giesù, che porta la sua. Se hora ui fa egli la guida al Caluario, consolateui, perche poi ui guiderà all'eterno Taborre.

E' sì grande il peso di questa Croce, che sotto di essa
cade

cade più volte l'afflitto Giesù. Oh che vtili cadute per voi Anima mia! Egli cade con tanto suo dolore per solleuar voi dalle vostre cadute con altrettanto vostro onore. Prendete questo sollicuo, risorgete dalle vostre colpe vna volta, detestate ogni vostro vizio passato, e preseruategui con fermi proponimenti per non cader mai più nelle offese diuine.

Per timore, che Giesù non manchi sotto di questo intollerabile peso, e non giunga a morir crocifisso nel Caluario, come desiderauano, vano i suoi nemici cercando alcuno, che l'aiuti a portarlo. Offeriteui voi Anima mia; voi esibiteui a togliere dalle Spalle di Christo la Croce per honorare con questo peso le vostre. Esaminate quali siano i vostri presenti trouagli, se questi saranno da voi patientemente sofferti, eseguirete l'offitio pietoso del Cireneo d'aiutar Giesù a portar la sua Croce; ma oime, quanto voi siete debole! Ogni auuersita v'atterisce, ogni trouaglio vi spauenta, per non piegare la vostra volontà a sopportare volentieri per amor di Giesù qualche vostra picciola tribulatione, più tosto uolete lasciarlo gemere sotto il peso della sua Croce senz'aiutarlo. Vergognateui d'essere sì poco amante di Giesù, e sì poco amica de' vostri uantaggi. Deh risoluetevi per l'auuenire ad esser più pronta a patire qualche cosa con Giesù, se uolete disporui a godere con lui l'eterna Gloria. Ah che senza la Croce in spalla non si giugne al Regno di Christo!

V E N E R D I.

E. Crocifisso.

Giugne Giesù al Monte, e per riposo di quel doloroso viaggio è postoa sedere sopra la Croce, che hà portata egli stesso. E non compatite questo afflitto Signore.

Ani-

Anima mia, se per voi patisce stasperi tormenti? E come haurete piu cuore di darui al riposo, alle delicatezze, & alle delitie del Mondo, se Giesu per guadagnarui quelle del Cielo è oppresso da tanti dolori? Via coraggio, desiderate ancor voi di non hauer altro riposo, che di sedere su la vostra Croce medesima, che Dio u'hà destinata per arricchirui di merito.

Spogliano i Nemici Giesu di quella lacera Porpora attaccata alle sue Carni piagate, onde gli leuano insieme la veste, la Pelle, la Carne. On che sanguinoso spettacolo! A fronte del quale come non vi compungete Anima mia? Ecco il vostro Giesu non solo spogliato per vostro amore d'ogni vestimento, ma spolpato della sua Carne medesima per dar sodisfattione all'eterno suo Padre di tanti illeciti piaceri del vostro vilissimo Corpo. Detestate questi piaceri, che hanno ridotto in tale stato il Figliuolo di Dio, e se egli co' suoi tormenti da sodisfattione così copiosa per voi, sodisfate lui con vn viuo dolore almeno d'hauerlo offeso.

Così spogliato, e lacerato egli è fatto distendere sopra la Croce, doue stirate le sue mani, ed i suoi piedi con gran forza, e questi, e quelle inchiodano in quel legno con acutissimi ferri, onde per le nuoue piaghe, che gli sono aperte, versa tutto il sangue pretioso, che gli restaua nelle Vene. Rimane piu che fare, o che patire a Giesu per saluarui Anima mia? Voi hauete vn cuore di fasso, se non accompagnate questa nuoua pioggia di sangue con vn diluuio di lagrime, non meno per dolore d'essere voi stata la cagione primiera di tante sue pene, che per amore verso d'vn Signore così buono, il quale, quando haurebbe potuto con vna sola stilla del suo Sangue redimerui, ha voluto versarlo tutto per mostrarui l'ardore della sua carità. Prostrateui a terra auanti di lui, prima che l'inalzino su quella Croce, e promettetegli fedeltà sua alla morte,

La:

Anchiodato Giesù nella sua Croce lo solleuano in alto in mezzo a due Ladroni crocifissi assieme con lui per suo maggior disonore, ed ignominia. Ma rallegrateui di questo Anima mia; Giesù vuol esserè crocifisso insieme co' peccatori per dar confidenza a voi, che se ben peccatrice, non, v'habbiate a scostare dalla sua Croce, se ne volete i preciosissimi frutti.

U cattiuo Ladrone fa ogni sforzo per diuertire dalla presenza di Christo l'empia sua faccia. Nò Anima mia, non fate voi così, voltate il vostro volto, e fissate i vostri guardi nel vostro Crocifisso Signore, ne mai lo perdete di vista, se volete godere delle sue passioni gl'incomparabili meriti.

Imparate dal buon Ladrone, che se ben hà vissuto in peccati, nondimeno chiede morendo de' peccati il perdono a chi muore per meritarglielo, e Giesù, se ben crocifisso come vn Ladro, dispensa però come Rè del suo Regno le Glorie a questo Ladro, che humilmente le chiede. Animo, Anima mia. Se ben peccatrice ancor voi, ed abenche fin'hora non spendeste la vita, che in offesa di Dio, chiedete a questo Rè, che hà preso per suo foglio vna Croce, il Paradiso, e se ben muore crocifisso, vi prometterà di esser ogni gloria; Eclamate con tutto il vostro cuore, Pietà Signore: Pietà, se io sono cagione della vostra Morte con la mia colpa, datemi voi col merito della vostra morte, del vostro Règno la vita. Prendete Anima mia per pegno del Paradiso tutto il Sangue, che versa Giesù dalle sue piaghe; non lasciate che cada in terra senza frutto per voi, ma ricoglietelo nel vostro cuore, e non potrete non sperar sempre il Paradiso, che a prezzo di questo Sangue è stato comprato per uoi.

Sentite Anima mia; come Giesù dopo tante ingiurie, e pene sofferte da Nemici, prega efficacemente il suo eterno Padre per loro: Questa è la uendetta che egli fa d'esser stato trattato da loro con tanta crudeltà, e barbarie. Oh che bell

bell' efempio per uoi ! Se hauete mai da alcuno ricevuto alcun' ingiuria , o torto , ui darà l' animo di non deporre ogn' odio a fronte di tant' amor di Giesù ! Perdonate ancor uoi Anima mia , fe Giesù di sì buon cuore perdona non solo a' fuoi nemici , ma a uoi ancora , che tante uolte peggio di loro ingratamente l' offendete , non
Ma già uicino a morte Giesù mostra l' ultima finezza del suo amore , mentre elfendo forzato ad abbandonare i fuoi , lascia loro nella persona di Giouanni per loro Madre la Genitrice fua propria quiui prefente a sì dolorofa fpettacolo . Hor qui sì Anima mia , che fe non fiete vn' fiera irragione uole , douete tutta abbandonarui all' amore di Giesù . Voi col voftro peccato gli hauete tolta la vita , ed egli morendo vi lascia la fua Madre , accioche colla fua interceffione , col perdono habbiate la vita ? Oh Dio che bontà ! Or ene priuilegio per voi Anima mia ! Inginnocchiateui per gratitudine auanti Maria fatta hoggi Auuocata , e Madre de' peccatori , confeffatele la uoftra empietà d' hauerle uccifo il Figliuolo , inuocate la fua pietà , perche u' impetr' il perdono , promettetele d' effere per l' auuenire Figliuolo fedele , pronta ad honorarla , e feruirla fin che uiuete ; ringratiatela per tante pene da lei fofferte in quefto luogo , doue fi è operata la uoftra falute ; riconofcetela in fomma per uoftra Auuocata , Madre , e Regina .
Finalmente muore Giesù doppo le fue crudeli Agonie , e come uiuerete voi più Anima mia al peccato , fe per il voftro peccato è morto il Redentore ? Egli è morto perche voi habbiate a uiuere , e voi uiuendo hauete fuor di morire mai più colla colpa ? Se la fua morte vi cagiona la vita , morite ancor voi , morite Anima mia , per uiuer fempre con lui , morite al mondo , che per voi non hà , che la morte , morite alla carne , che cerca di farui eternamente morire , morite a voi fteffa , che non potete uiuere nell' ifteffo tempo col mondo , e con
Chriſto

Oh Christo. Oh felice morte per voi, se lascierete una uolta di viuere al peccato, ed alle passioni, che ui hanno dominato fin' hora ! Sperate nella morte di Giesù di riceuere questa uita con la morte di uoi stesla, e morta a voi medesima, viuite con Giesù Crocifisso in questa uita con la sua santissima gratia, per uiuere eternamente nell' altra con la sua Gloria.

S A B B A T O

Giesù è Sepolto.

VEdono gli Hebrei, che Giesù è morto, ma non per questo lasciano d'oltraggiarlo, anco nel suo corpo defonto, contro ogni humano sentimento s' inferiscono, mentre vno di loro gl' apre con vn' acuta lancia il lato destro, d' onde esce in grand' abbondanza acqua, e sangue. Oh caro Giesù ! Anco doppo morte volete fare segnalati beneficij a vostri Nemici ? Lasciate che s'aprisse questa piaga, perche fosse il vero rifugio di tutti i peccatori. Entrateui dunque dentro ancor voi, come peccatrice, Anima mia, e quiui talmente nascondeteui, che mai piu alcuno de vostri Nemici vi ritroui, ne per tentarui, ne per ferirui con alcuna colpa. In questa Piaga trouerete per i vostri peccati l' antidoto, quiui per ogni vostra tribulatione il conforto, per ogni vostra debolezza il vigore, e per ogni vostra caduta il sollieuo. Dentro di questa piaga benedetta nascondeteui Anima mia, e farete salua.

Depongono dalla Croce quel Corpo Diuino, non i Nemici, che tramaronò la sua morte, ma gl' Amici, che pianfero le sue passioni ; ma voi Anima mia, se foste trà quelli, che col peccato crocifissero Giesù, siate hora trà quelli, che con il pentimento lo depongono dalla

K

Croce

Croce. Ancor voi abbracciate quei santissimi piedi, che già vi cercarono per chiamarui a penitenza; stringete quelle mani Divine, che già operarono la vostra salute, e baciare quelle santissime piaghe, che già vi hanno meritato il Paradiso.

Portano quel sagra Corpo per rinchiuderlo in vn nuouo sepolcro. Hor qui si affaticateui Anima mia per offerire il vostro cuore, acciò che serua a Giesù di sepoltura; Qui rinchiudetelo per sempre, e se volete che gli sia grato fate che sia, non un sepolcro antico pieno d'immondezze, e di peccati, ma un Sepolcro nuouo tutto immacolato, e mondo; sia rinouato il uostro cuore dall'huom o nuouo della penitenza; sia adornato co fiori delle sante virtù. Coraggio Anima mia; non siano piu peccati, ne passioni nel vostro cuore per deturparlo, vi siano affetti alla Virtù, risoluzioni alla perfezione, proponimenti stabili ad vna vera fedeltà nel seruigio di Dio, tra quali si riposi sèpre il Redentore con la soauità della sua Gracia;



Oportes

1. **O** Portet semper orare, & nunquam deficere. Luc. 18. 1.
2. Oportet, quia inter omnia opera, qua possumus in hoc mundo facere necessaria est deuota Oratio ad Deum. S. Vinc. Ferrer. ser. 6. Dom. 5. post Trinit.
3. Necesse est, ut homines aliquo modo operentur, non ut per suos actus Diuinā dispositionem immutent, sed ut per suos actus impleant quosdam effectus secundum ordinem a Deo dispositum. S. Thom. ap. Paccinch. lect. 16. n. 2.
4. Non enim propter hoc oramus, ut Diuinam dispositionem immutemus, sed ut impetremus quod Deus disposuit per Orationem esse implendum. S. Thom. loc. cit.
5. Veni Domine, & noli tardare, relaxa facinora plebis tue. Eccl. in off. Adm. Memor esto Domine opprobrij seruorum tuorum. ps. 88. 51.
6. Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus. ps. 11. 6.
7. Exurgam e Cælo, & in Filio apparebo; & in hoc tangit causam quasi meritoriam de congruo, non de condigno, scilicet desideria, & suspiria iustorum de aduentu Christi in carne. Vgo. Card. ibi.
8. Omnia bona tã temporalia, quam spiritalia habemus a Deo. S. Vinc. loc. cit.
9. Omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre in finum. Iacob. 2. 17.
10. Fons Sapiencia Verbum Dei in excelsis. Eccl. 1. 5.
11. Si vultis quod aqua gratiarum Dei veniat ad vestrum campum de fonte ab alto Spiritus sapientia, ponatis canalem, scilicet orationem deuotam, mediante ista venient ad vos bona temporalia, & spiritalia. S. Vinc. loc. cit.
12. Audeo dicere neminem absque Oratione posse ad salutem perungere, cum salus ipsa ex Dei Misericordia, & Oratione mediante donecur. S. Laur. Iustin. de perfect. gradu c. 1.
13. Magnum negotium habet homo tractare in curia summi Regis, anima vero in carceris corpore detenta, non potest illuc ascendere, ideo opus est, quod ad illam nuntium suum, id est Orationem

- tionem dirigat, &c. Bellou. spec. mor. p. 10 lib. 3. d. 34.
14. Intret Oratio mea in conspectu tuo. ps. 87. 3.
15. Magna virtus purę Orationis, quę quasi quidam numinus intrat, & ibi negotia peragit, quo caro peruenire nequit. S. Aug. ibi.
16. Benedictus Deus, qui non amovit Orationem meam, & misericordiam suam a me. ps. 65. 20.
17. Nunquam ergo moueatur a te Oratio tua, & nunquam amovebitur a te misericordia Divina. S. Aug. ibi.
18. Debent nos mouere ad Orationem exempla rerum sensibilibus, Bellou. ibi loc. cit. d. 32.
19. Anima mea sicut terra sine aqua tibi. ps. 142. 6.
20. Imperfectum meum viderunt oculi tui. ps. 138. 16.
21. Quid ingemuit animal, mugierunt greges armenti? quia non est pascua eius. Joel. 1. 18.
22. Interroga iumenta, & docebunt te, & volatilia cęli, & indicabunt tibi, loquere terrę, &c. Job. 12. 7.
23. Sicut pullus hircinidis sic clamabo. Isa. 38. 14.
24. Quam autem temerarium est diem sine Oratione transigere? Tertul. lib. de Orat. c. 10.
25. Militia est vita hominis super terram. Job 7. 1.
26. Caro enim concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem. Galat. 5. 17.
27. Oratio est sicut armatura militem ornans, nam sicut miles non exit sine armis ad bellum, ita sine armis Orationis nullō modo debemus intrare Orationis conflictum. S. Bonan. Diet. sal. tit. 2. c. 5.
28. Qui per Orationem fuerit communis, iacula peccati, Diaboli tela, mundi machinas, vitiorum cuneos, mala carnis, voluptatum laqueos, arma mortis, Christianus armiger, bellator Dominicus non timebit. S. Pet. Chrysol. ser. 43.
29. Egredientem igitur de hospitio armet Oratio, regredientem de platea comitetur, cum ambulante ambulet, cum operante collaboret, nec prius corpusculum requiescat in stratio, quam anima precibus reficiatur. S. Lant. Lushin. de Orat. c. 7.
30. Hoc

30. *Hoc mare magnum, & spatiosum. ps. 103. 25.*
 31. *Mari comparatur hic mundus, quia falsitatibus amarus est, fluctibus diabolicis quatitur, & vitiorum tempestatibus commouetur. Cassiod. in ps. 44.*
 32. *Multa per singulos dies scopuli oppositi sunt, & sepi⁹ in illos elisa navis demersa est, propterea opus est nobis Oratione. S. Chrysost. ap. Mans. tract. 58. disc. 14. n. 3.*
 33. *Oculi mei semper ad Dominum. ps. 24. 15.*
 34. *Quoniam ipse euellit de laqueo pedes meos. ibid.*
 35. *Et accessit ad eum gubernator, & dixit ei, quid tu sopore deprimeris? surge inuoca Deum tuum, si forte recogites Deus de nobis, & non pereamus. Ion. 1. 6.*
 36. *Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, & captiuantem me in lege peccati. Rom. 7. 23. Caro concupiscit aduersus spiritum. Galat. 5. 17.*
 37. *Sicut carnalibus cibis alitur homo exterior, sic deuotis Orationibus homo interior pascitur, & nutritur. S. Bonauen. spec. disc. p. 1. c. 12.*
 38. *Pluit illis manna ad manducandum. ps. 77. 24.*
 39. *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum. ps. 101. 5.*
 40. *Amplius quam panis alit Oratio. S. Chrys. t. 5. ad eos, qui scandalizati sunt.*
 41. *Oratio est nutrimentum anime. S. Io. Clim. grad. 38.*
 42. *Ecce prandium meum parauit uenite ad nuptias. Matth. 22. 4.*
 43. *Qui autem manducat de spiritali hoc conuiuio repletur spiritu, nutritur in ueritate, pinguescit in fide, & acquirit sibi uitam aeternam. S. Chrys.*
 44. *Rogo te habere me excusatum. Luc. 14. 18.*
 45. *Vxorem duxi. ibi.*
 46. *Villam emi. ibid.*
 47. *Iuga bouum emi quinque. ibid.*
 48. *Neglexerunt, & abierunt. Matth. 22. 5.*
 49. *Qui ab hoc conuiuio longè fuerit factus, euacuatur spiritu, & nonissime cadit in meretum. S. Chrysost.*

50. Non est Cynicū si tale munus accipiat. *Plato in Apophteg.*
 51. Non est munus Regiū: id. *ibid.*
 52. Cum potuisset dare talentum tanquam Rex, & denarium tanquam Cynico. *Senec.*
 53. Sine vir, siue mulier non vocatus, interius atrium Regis intraverit, absque ulla cūctatione statim interficiatur. *Esther. 11.*
 54. Per Orationem quidquid Fides inchoat, spes cumulat, charitas decorat, obinemus. *D. Aug.*
 55. Consolationes tuas significaverunt animam meam. *ps. 93. 19.*
 56. Facit iudicium iniuriam patientibus. *ps. 145. 7.*
 57. Qui sanat omnes infirmitates tuas. *ps. 102. 3.*
 58. Pupillam, & viduam suscipiet. *ps. 145. 9.*
 59. Soluit compeditos. *ibid.*
 60. Dat escam esurientibus. *ps. 145. 7.*
 61. Monere debet ad Orationem orandi facilitas, & inexcusabilitas, quia hoc opus de facili potest fieri. *Bellouac. loc. cit. dis. 32.*
 62. Regnum Dei intra vos est. *Luc. 17. 21.*
 63. Nescitis quia tempus Dei estis, & spiritus Dei habitat in vobis. *1. Cor. 3. 17.*
 64. Si queris alium locum, intus exibe templum Deo, in templo vis orare, in te ora, sed prius esto templum, quia ille in templo tuo exaudiet orantem. *S. Aug. tract. 15. in lo.*
 65. Quemadmodum desiderat. Cernus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. *ps. 41. 2.*
 66. Ille precaturum oportebat ad templum ascendere, turturem emere, ligna, & ignem ad manus habere, arripere cultro Altari assistere, aliaque multa praecepta perficere, hic nihil tale, sed ubicumque ipse fueris, praesto est tibi Altare, & culter, & victimi tu ipse es, & Altare, & Sacerdos, & vittima es. *S. Chrysost. hom. 4. de Anna.*
 67. Non locus, sed affectus ad orandum est eligendus. *S. Laur. Justin. de perfect. grad. c. 12.*
 68. Surge, & descende in domum figuli, & tibi audies verba mea, &c. & dissipatum est vas. *Ierem 18. 2. 4.*

69. Deus

69. Deus misit Angelum suum, & conclusit ora Leonum, & non nocuerunt mihi. Dan. 6. 22.
70. Et ambulabant in medio flamma laudantes Deum, & benedicentes Domino. Dan. 3. 24.
71. Domine memento mei, &c. hodie mecum eris in Paradiso. Luc. 23. 42.
72. Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus? Job. 2. 10.
73. Et orauit Ionas ad Dominum Deum suum in ventre piscis, & dixit clamaui de Tribulatione mea ad Dominum, & exaudivit me. Ion. 2. 1.
74. Moyses erat in mari, cui dixit Deus, quid clamas ad me? ergo & tu ubicumque fueris para conscientia precare, & Deus audit, ipsius enim est terra, & plenitudo eius. S. Climac. scilicet ad gradum 15.
75. Prope est Dominus omnibus inuocantibus eum. ps. 144. 18.
76. Homo die ac nocte, sanus, & ager, dives, & pauper, iuuenis, & senex, sedens, & ambulans, laborans, & vacans, lucratur orando. Bellok. loc. cit. aist. 34.
77. Licet enim mulieri colum tenenti, aut telam textenti suspicere in Caelum, ac ardenti pectore Deum inuocare. S. Chrys. t. 2. hom. 4. de Anna.
78. Non potest iure negare petentibus, qui etiam non petentes prouocat, & hortatur, ut petant. S. Bern. serm. 2. de S. Andr.
79. Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester qui in Caelis est dabit bona petentibus se? Matth. 7. 11.
80. Pulsate, & aperietur vobis. Matth. 7. 7.
81. Querite, & inuenietis. ibid.
82. Petite, & accipietis. ibid.
83. Timui enim te quia homo austerus es. Luc. 19. 21.
84. Misericordia Domini plena est terra. ps. 32. 5.
85. Amen, amen dico vobis, siquid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis. Io. 16. 23.
86. Omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me. Matth. 18. 32.

87. Post Orationem nostram ira Dei suspenditur, venia procuratur, & omne debitum remittitur. Cassiod. in ps.
88. Debitorem Dominus ipse se fecit, non accipiendo, sed promittendo. S. Aug.
89. Habete fidem Dei, quicumque dixeris huic monti tollere, & mittere in mare fiet ei. Marc. 11. 23.
90. Spera in eo, & ipse faciet. 3. 5.
91. Qui autem diligit me, diligitur a Patre meo. Io. 14. 21.
92. Amen, amen dico vobis, si quid petieritis, &c. Io. 16. 23.
93. Quod Deus precipit, & promittit, fiet omnino, quod possis, quia accipit Charitas, quod parat veritas. S. Ag. lib. solil. 1. 2.
94. Effundo in conspectu eius irationem meam, & tribulationem meam ante ipsum pronuntio. ps. 141. 3.
95. Misericordias Domini in aeternum cantabo. ps. 88. 2.
96. Consolationes tuae latificaverunt animam meam. ps. 93. 19.
97. Circumdederunt me mala, quorum non est numerus. ps. 39. 13.
98. Circumdedisti me laticia. 29. 12.
99. Est Oratio similis scuto, quod Divinae indignationi debemus opponere. S. Bonaven. Dial. sal. 2. de pan. c. 5.
100. Unde dicitur de Aaron, quod proferens scutum Orationis resistit i. g. S. Bonaven. loc. cit.
101. Judith ingressa est Oratoriū suum, &c. & prosterbens se Domino, clamabat ad Dominum. Iud. 9. 1.
102. Deprecabatur Dominum Deum Israel. Esther. 14. 3.
103. Sed in Oratione persistens cum lacrymis, a precabatur Deū, ut ab isto improprio liberaret eam. Tob. 3. 11.
104. Orauit ad Dominum flens largiter, &c. 1. Reg. 1. 10.
105. In omni Tribulatione ad Orationem recurrere quanto sapius, eo vilius, quanto citius, tanto melius, quo ferventius, eo Deo acceptius. Thom. a Kemp. opus 10. c. 12.
106. Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur. Ion. 3. 4.
107. Quia Cinitatem illam antea viderat spiritalibus destitutam thesauris, ignorasset omnino quam esset Cinitas, quam ita precatio commutare, & illius mores ad virtutem traducere potuisset. S. Crysostr. 1. p. hom. 67.

108. Ecce etiam in hoc suscepi preces tuas, ut non subvertam urbē,
pro qua locutus es. Gen. 19. 21.
109. Vertatur obsecro man⁹ tua contra me, &c. obrulit holocausta,
& pacifica; & propitiatus est Dominus. 2. Reg. 24. 17. 25.
110. Vidit supra Castrum Crescentis Angelum detergentem cruen-
tum gladium, & in vaginam recondentem, per quod intel-
lexit, quod plaga illa cessaret. Belou. spec. mor. p. 10. l. 3. d. 36.
111. Ab. sab. ap. Baron. 15. 17. n. 69.
112. Bonau. Seraph. ap. Rhō. hist. vir. l. 3. c. 8. §. 16.
113. S. Mamert. ap. Bellon. spec. exempl. p. 10. l. 3. d. 36.
114. Oratio cum sit una omnia potest, Theodoret.
115. Oratio Elisei totum exercitum vulneravit. S. Ambr.
116. Pugna contra Amalec, cras ego stabo in vertice collis, habens
virgam Dei in manu mea. Exod. 17. 9.
117. Sic Moyse orante ocula fuit pugna, sed manifesta Victoria,
S. Chrysost. de Moys.
118. Latenter dimicat, sed patenter vincit. S. Chrys. ibid.
119. Depratio usque ad nubes propinquabit, & non discedet, do-
nec Altissimus aspiciat. Eccli. 35. 20.
120. Multum valet deprecatio Iusti assidua. Iacob. 5. 16.
121. Valet Oratio multum, est enim fortis, & efficax, & omni-
bus dominatur, etiam Deo, &c. imperat terra, & mari, &
inferno, & obediunt ei. S. Antonin. in sum. ap. Mans. t. 58.
d. 4. n. 5.
122. Apparuit autem illi Angelus stans a dextris Altaris
incensi, &c. ait autem ad illum Angelus; ne timeas Zac-
charia, quoniam exaudita est deprecatio tua. Luc. 1. 11. 13.
123. Et alius Angelus venit, & stetit ante Altare habens thuribu-
lum aureum, & data sunt illi incensa multa, ut daret de
Orationibus Sanctorum omnium super Altare aureum.
Apoc. 8. 3.
124. Thuribulum istud est cor deuotum, inferius clausum ad ter-
rena, superius aliquatiter apertum ad Cœlestia carbonibus
ardentibus plenum, idest feruidis affectibus inflammatum;
super hos carbonem ponendum est incensum, idest super affe-
ctiones

- Etiores ardenies, mundanda est Oratio. Bellou. spec. mor. 1. 3. p. 19. d. 13.
125. Dirigatur Oratio mea sicut incensum in conspectu tuo. psal. 140. 2.
126. Angeli p^resunt Orationibus fidelium, & eas quotidie Deo offerunt. S. Hier.
127. Vidit in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Cælum, Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam. Gen. 28. 12.
128. Oratio est scala in qua ascendit deprecatio, & descendit Divina miseratio. S. Aug.
129. Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi, & videbat, quod rubus arderet, & non combureretur. Exod. 3. 2.
130. Vadam, & videbo visionem hanc magnam. ibid.
131. Tali enim incendio consecrata sunt viscera eius, non condemnata. S. Aug. de S. Laur.
132. Factum est diluvium peccati super omnem terram. Eccl. Min.
133. Aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit. Apoc. 3. 7.
134. Oratio iusti clavis est Cæli. D. Aug.
135. Oratio tua locutio est ad Deum, Deus tibi loquitur, cum Deo loqueris. S. Aug. in ps. 85.
136. Quanta gloria data est orantibus fabulari cum Deo, cum Christo miscere colloquia. S. Crisost. Orans cum Deo loquitur, cum iudice fabulatur. Cassiod. in ps.
137. Quis est homo, ut possit alloqui Deum factorem suum? Parce mihi colloquendi tibi, ignosce seruo, qui p^resamit Deo suo loqui. S. Aug. in solil.
138. In corde precantium est Deus; ubique enim Deum presentem habet, cuius fidelis est vox. S. Aug. in ps. 129.
139. Presentem tibi facit Oratio, quam videre non potes. Cassiod. in ps.
140. Opposuit nubem tibi ne transeat Oratio Tua. Tren.
141. Similis est Altissimo. Isa. 14. 14.
142. Petrus, & non accipis, eo quod male pet

143. *Fatus in risu exaltat vocem suam. Eccl. 21. 23.*
 144. *Iste pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum. ps. 33. 7.*
 145. *Stans retrò secus pedes eius. Luc. 7. 38.*
 146. *Ad pedes tendit, quæ vitæ veniam requirit. S. Crisost.*
 147. *Non sum sicut ceteri hominum. Luc. 18. 11.*
 148. *Deus propitius esto mihi peccatori. ibid. 13.*
 149. *Dominus non sum dignus, ut intres sub lectum meum. Matth. 8. 8.*
 150. *Orationis vehiculum est humilitas. S. Chrys. in. ps. 5.*
 151. *Oratio humilantis se nubes penetrabit, & donec propinquat non consolabitur, & non discedet donec Altissimus aspiciat, & Dominus non elongabit. Eccl. 35. 21.*
 152. *Humilitas, & Charitas spirituales Orationis sunt alæ, quarum remigio usque ad interiora ingreditur velaminis, ubi Verbum in sinu residens Paterno, æterna virtute generatur. S. Lauren. Justin. de cast. conv. c. 22.*
 153. *Istis duabus alis, scilicet miseria hominis, & misericordia Dei Redemptoris Oratio subleuatur. S. Bonaven. ser. 3. de rogat.*
 154. *Reuerentia enim, idest humilitas exterior, et interior omnino exaudibilem reddit Orationem. S. Bernard. Senen. ser. 3. de Christ. piet. a. 1 c. 1.*
 155. *Loquar ad Dominum meum cum sim pulvis, et cinis. Gen. 18. 27.*
 156. *Mendicus sum, et pauper, et Dominus sollicitus est mei. ps. 39. 18.*
 157. *Omnis caro fenum. Isa. 40. 6.*
 158. *Cumquæ deposuisset vestes Regias, &c. et depracabatur Dominum Deum Israel. Esther. 14. 2. 3.*
 159. *Indith ingressa est Orationum suam, et induens se cilicio, &c. clamabat ad Dominum. Iudith. 9. 1. 2.*
 160. *Beata Humiliana. ap. Fran. Cinoac. in eius vit. p. 1. c. 6.*
 161. *Ap. eumd. p. 2. c. 14*
 2. In hoc simile
 cal rec
 habet misericordiam, et de peccatis
 28. 4.
 163. *Hominem*

163. Homo homini reservat iram, & a Domino querit medelam. Eccli. ibi.
164. Qui declinat aures suas ne audiat legem, Oratio eius erit execrabilis. Prou 28. 9.
165. Si essemus tales quales nos esse vult, nubem non videremus, sed faciem Domini. Adamantius.
166. Nunc autem quomodo audiet Deus, cum nos ipsum non audiamus, quomodo faciet illud, quod volumus, cum nos, quod ille vult, non facimus? Idem.
167. Invocatis Deum, cum in vos vocatis Deum in orationibus vestris. S. Aug. in ps. 30.
168. Invocas me in cor tuum, et plenum est rapinis? quo invocatur Deus plenum est blasphemijs, plenum est adulterijs, plenum est ira, et fraudibus, plenum est malis, concupiscentijs, et invocas me? S. Aug. ibid.
169. Cum extenderis manus vestras, avertam oculos meos a vobis, et cum multiplicaveritis Orationem, non exaudiam; manus enim vestre sanguine plene sunt. Isa. 1. 15.
170. Quicumq; cupit Orationem suam exaudiri a Domino, prius studeat obedire eius imperijs. S. Laur. Instin. c. 4. de Orat.
171. Quid vero manum in Oratione vult extensio? ha multis sceleribus ministerium exhibent, et propterea iubemur eas extollere, ut Orationis ministerium sit eis vinculum nequitie, et a malitia separatio. S. Crysoft. hom 79. ad Pop.
172. Lavamini, mundi estote, auferite malum cogitationum vestrarum ab oculis meis. Isa. 1. 16.
173. Baron. an. 75 n. 106.
174. Volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus. 1 ad Timot. 2. 8.
175. Quare ratio est manibus quidem ablutis, spiritu vero sordente Orationem obire? Tertul. ap. Baron. loc. cit.
176. Porro in locum lavacri, in introitu Ecclesiarum aqua benedicta successit. Baron loc. cit.
177. Quare ratio est, ut molestum sit despici a Domino preces nostras, cum precepta eius despiciantur a nobis. Sal. 1. 3. de provid.
178. Isa.

178. *Isa. loc. cit.*
179. *Lauamini, mūdi estote, auferite malū &c. nūquid dixit ite ad fontes, ite ad balnea, vel flumina? nihil horū, sed quid? auferite iniquitates vestras ab oculis meis, hoc est enim verè mundari, hoc est ab inquinamēto liberari, hac est vera munditia: cum in anima fuerit tabes, quid nobis proderit corporis puritas? Orationes pura esse non possunt, cum fœda sit anima, qua parit eas. S. Crysof. hom. 36. ad pop.*
180. *Libera me de sanguinib⁹ Deus Deus salutis meę. ps. 50. 16.*
181. *Anima est purganda ab omni delectatione cordis, nunquā enī bene orat, qui carnalia cogitat, siue quē caro delectat, nūde nec impetrat a Deo quod postulat, &c. S. Bonau. ser. de un. Con.*
182. *In sanguine carnalem delectationem intellige id. ibid.*
183. *Est quoddā genus serpentis, quod cum vadit ad bibendū aquā, anteqm accedit ad fontē, enomū venenū; imitare huius serpentis astutiā, et omne venenum amarissimum projice ab anima tua. S. Basil. admonit. ad Fil. spir.*
184. *Sicut est quoddam genus serpentum, quod quando accedit ad fontem ad bibendum prius deponit venenum, sic qui ad fontem misericordia aliquid petiturus accedit, prius peccati virus deponat necesse est. S. Aug. de perf. iustit. ad Iul.*
185. *Iniquitatem si asperi in corde meo non exaudiet Dominus. ps. 65. 18.*
186. *Non tamen emēdāt suā conuersationē, et mores. Dion. Cart.*
187. *Afferamus ad nos de Silo Arcam fœderis Domini, et veniat in medium nostrū, ut saluet nos de manu inimicorū nostrorum. 1. Reg. 4. 3.*
188. *Falsa est plaga magna nimis, et ceciderunt de Israel triginta milia pedium. 1. Reg. 4. 10.*
189. *Falsa est hac confidentia, quia sunt sine meritis. Dion. Cart.*
190. *Oratio eorum sit in peccatum, & indignationem prouocat in peccatis. Idem.*
191. *Vnus edificans, et alius destruens, quid prodest illis nisi labor? Eccli. 24. 28.*
192. *Posuit terram in falsuginem a malitia inhabitantiū in ea. ps. 106. 34.*
193. *Vnus*

193. *Vnus orans, & vnus maledicens, cuius vocem exaudiet Deus? Eccli. 34. 29.*
194. *Voce mea ad Dominum clamaui. ps. 3. 5.*
195. *Timore perterritus totum se contulit ad rogandum Dominum. 2. Paralip. 10. 3.*
196. *In Cronic. Frat. Minor.*
197. *Illā Oratōnē Deus nō audit, cui qui orat nō intēdit. S. Greg.*
198. *Deus aut dubit quod petimus, aut quod nouit nobis vtilius. S. Bernard. tract. de Orat.*
149. *Deus nō cōcedit iratus, quod negaret propitijs. S. Aug. in sēt.*
200. *Mitte nos in porcos. Marc. 5. 12.*
201. *Ter Dominum rogaui vt discederet a me. 1. Cor. 12. 8.*
202. *Apostolum non exaudiuit, quem volebat saluare, sed Demones exauduit, quos disponebat magis damnare. S. Aug.*
203. *Flagellat autem omnem Filium, quē recipit. Hebrę. 12. 6.*
204. *Aperis tu manum tuam, & imple omne animal benedictione. ps. 144. 16.*
205. *Seruat tibi Deus quod non vult cito dare, vt tu discas magnamagnē desiderare. S. Aug. ser. 5. de verb. Dom. 2. Matth.*
206. *Regnū Dei vī patitur, & violenti rapiunt illud. Matth. 11. 12.*
207. *Vult Deus orari, vult cogi, vult quadam importunitatē vinci; &c. bona violentia, qua Deus non offenditur, sed placatur, proximus non laeditur, sed innatur, peccatum minuitur, non multiplicatur. S. Greg. in ps. 6. penit.*
208. *O Beata violentia, qua non indignatione percutitur, sed misericordia decoratur: beata inquam violentia, quę vim patientis bonitatem dicit, & utilitatem tribuit inferenti. S. Ambros. ser. 15.*
209. *De profundis clamaui ad te domine. ps. 129. 2.*
210. *Notandum, quod non ait clamo, sed clamaui, habes in hoc perseverantię documentum, vti si primo non exaudiris, ab Orationibus non deficias, imo precibus, & clamori infistas. S. Greg. in ps. 6. penit.*
211. *Sine intermissione orate. 1. Tesal. 5. 17.*
212. *Non propterea a prece cessandū est, quia Deus non acceptat, sed*

sed eo instantius orandum est, quia Deus probat per hoc orantis constantiam. S. Bonauen. de perfect. Relig.

213. Petite, & accipietis, querite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis. Matth. 7. 7.
214. Ob quam dare vult, qui se inquietari patitur. S. Pet. Chrysosol. ser. 39.
215. Ab hominibus cum aliquid exposcis, & molestus omnino, & onerosus videris; Deum verò quando id non facis, tunc amplius ut tibi indignetur accendis. S. Chrysosol. hom. 44. in Matth.
216. Non mea voluntas, sed tua fiat. Luc. 22. 42.
217. Iterum abiit, & orauit tertio eundem sermonem dicens. Matth. 26. 44.
218. Tertio orat, ut nos doceat, quod si forte primò exauditi non sumus, secundo, & tertio, imò pluries petamus. S. Pasc. l. 12. in Matth.
219. Non exauditus es? perseuera, ut exaudiaris, & si differt aliquando Dominus, non id facit odio, neque te aduersatur, sed differendo diutius te secum seruare vult, sicuti & Patres Filios indulgentius amantes, quo illos diutius apud se retineant, quos desides vident, dedita opera morantur aliquid daturi. S. Chrysosol. 1. 5. ser. 27. de perf. Euang.
220. Ipsa Oratio, quæ ad Deum emittitur, familiares nos Deo facit. S. Thom. op. 2. p. 2. c. 2.
221. Ap. Euseb. in vit. l. 4. c. 18.
222. Erant perseverantes unanimiter in Oratione. Act. 1. 14.
223. Inuoca me, &c. & honorificabis me. ps. 49. 15.
224. In omni Oratione, & obsecratione cum gratiarum actione, petitiones vestra innotescant apud Deum. Philip. 4. 6.
225. Cultus Dei in hoc maximè constitutus est, ut anima ei non sit ingrata. S. Aug. ap. Segn. Chr. inf. p. 1. d. 11. n. 26.
226. Quisquis enim violentior Christo fuerit, religiosior habebitur a Christo. S. Ambr. ser. 15.
227. Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso hostio ora Patrem tuum in abscondito. Matth. 6. 6.
228. Fariseorum reprobans Orationem docet discipulos quomodo orare

- orare debeant. S. Hieron. in Orat. 58.
229. Farisæus stans hæc apud se orabat. Luc. 18. 11.
330. Stans, ecce instantia, quia stabat ut ab alijs videretur orare. Lyrar. ibi.
231. In nubes se raptum iri propemodum sperabat, ut in Cælo cum Deo colloqueretur. Basil. Selenc. orat. 35.
232. Cum preces eius debuissent ad Cælum ascendere, inanis meritum gloriatio eum deprimebat. S. Basil. hom. 22.
233. Fuge publicum, secede, sed mente, non corpore, sed intentione, & deuotione. S. Bern. ser. 40. in Cant.
234. Videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est. Matt. 5. 16.
235. Ergo non est orandum in templo Dei, vel in Ecclesijs. S. Vin. Ferrer. ser. 1. in ser. 6. Cin.
236. Domus mea domus Orationis vocabitur. Matt. 21. 13.
237. Volo ergo viros orare in omni loco. 1. Timot. 2. 8.
238. Et Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi. Matth. 6. 6.
239. Cubiculum tuum mens tua est, in populo licet positus, tamen in interiori homine arcanum tuum, secretumque conseruas. S. Ambr. l. 6. de sacramen. c. 3.
240. S. Chater. Sen. ap. Mans. Bibl. mor. t. 58. d. 30. n. 3.
241. Ad propinquam preparationem Orationis pertinet, ut animus ab exterioribus ad interiora reuocetur. S. Laurentius Instin. de Orat. c. 3.
242. Sic mens humana cum otiosa, & liberior, quam expediat degit, diffunditur, lateq; diffluit. S. Chrys. hom. 5. de inc. Dei nat.
243. Quanto cor hominum terrena desideria dilatant, tanto sinu cordis ad susceptionem Spiritus Sancti angustatur. S. Greg. ap. eum. loc. cu. n. 9.
144. Non ergo de labijs tantummodo tua procedat Oratio: animo totus intende, intra in recessum pectoris tui. S. Ambr. lib. 6. de Sacram. c. 3.
245. Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est a me. Marc. 7. 6.
246. Ille cubiculum tuum intrat, qui omnes humanos sensus ad
inte-

- interiora reuocat, ille quoque hostium claudit, qui cordis cogitationes, ne extra vagentur, frenat. *S. Bernard. Sen. 1. 2. ser. 10. a. 3. c. 1.*
247. Oratio est peritio decentium a Deo. *S. Io. Damas. l. 3. de Fid. Orthod.*
248. Ecce mulier Chananaea a finibus illis egressa. *Matt. 15. 22.*
249. Clamauit dicens ei, miserere mei Domine fili Dauid. *ibid.*
250. Et adorauit eum. *ibid. 25.*
251. Etiam Domine, nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum. *ibid. 27.*
252. Nihil ex merito postulat, sed solam misericordiam Dei efflagitat dicens, miserere. *Glos. ibi.*
253. Oh mulier magna est fides tua. *ibid. 28.*
254. Clamat post nos. *ibid. 23.*
255. Filia mea male a Demonio vexatur. *ibid.*
256. Deum credit, ubi Dominum vocat: Hominem, ubi dixit Filium Dauid. *Glos. ibi.*



87. Post Orationem nostram ira Dei suspenditur, venia procuratur, & omne debitum remittitur. Cassiod. in ps.
88. Debitorum Dominus ipse se fecit, non accipiendo, sed promittendo. S. Aug.
89. Habete fidem Dei, quicumque dixeris huic monti tollere, & mitti in mare fiet ei. Marc. 11. 23.
90. Spera in eo, & ipse faciet. 3. 5.
91. Qui autem diligit me, diligitur a Patre meo. Io. 14. 21.
92. Amen, amen dico vobis, si quid petieritis, &c. Io. 16. 23.
93. Quod Deus precipit, & promittit, fiet omnino, quod possis, qui accipit Charitas, quod parat veritas. S. Ag. lib. solil. 1. 2.
94. Effendo in conspectu eius irationem meam, & tribulationem meam ante ipsum pronuntio. ps. 141. 3.
95. Misericordias Domini in aeternum cantabo. ps. 88. 2.
96. Consolationes tue glificaverunt animam meam. ps. 93. 19.
97. Circūdedederunt me mala, quorum non est numerus. ps. 39. 13.
98. Circumdedit me latitudo. 29. 12.
99. Est Oratio similis scuto, quod Divinae indignationi debemus opponere. S. Bonaven. Dial. sal. 2. de pan. c. 5.
100. Unde dicitur de Aaron, quod proferens scutum Orationis resistit. S. Bonaven. loc. cit.
101. Judith ingressa est Oratoriū suum, &c. & prosterbens se Domino, clamabat ad Dominum. Iud. 9. 1.
102. Deprecabatur Dominum Deum Israel. Esther. 14. 3.
103. Sed in Oratione persistens cum lacrymis, a precabatur Deū, ut ab isto improprio liberaret eam. Tob. 3. 11.
104. Orauit ad Dominum stens largiter, &c. 1. Reg. 1. 10.
105. In omni Tribulatione ad Orationem recurrere quanto sapius, eo vilius, quanto citius, tanto melius, quo ferventius, eo Deo acceptius. Thom. a Kemp. opus 10. c. 12.
106. Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur. Ion. 3. 4.
107. Quia Civitatem illam antea viderat spiritu alibus destitutam thesauris, ignorasset omnino quam esset Civitas, quam ita precatio commutare, & illius mores ad virtutem traducere posuisset. S. Crysostr. 1. p. hom. 67.

108. Ecce etiam in hoc suscepi preces tuas, ut non subvertam urbem, pro qua locutus es. Gen. 19. 21.
109. Veriatur obsecro manus tua contra me, &c. obtulis holocausta, & pacifica; & propitiatus est Dominus. 2. Reg. 24. 17. 25.
110. Vidit supra Castrum Crescentis Angelum detergentem cruentum gladium, & in vaginam recedentem, per quod intellexit, quod plaga illa cessaret. Belou. spec. mor. p. 10. l. 3. d. 36.
111. Ab. sab. ap. Baron. 15. 17. n. 69.
112. Bonau. Seraph. ap. Rhò. hist. vir. l. 3. c. 8. §. 16.
113. S. Mamert. ap. Bellon. spec. exempl. p. 10. l. 3. d. 36.
114. Oratio cum sit una omnia potest. Theodoret.
115. Oratio Elisei totum exercitum vulneravit. S. Ambr.
116. Pugna contra Amalec, cras ego stabo in vertice collis, habens virgam Dei in manu mea. Exod. 17. 9.
117. Sic Moyse orante occulta fuit pugna, sed manifesta Victoria. S. Chrysost. de Moys.
118. Latenter dimicat, sed patenter vincit. S. Chrys. ibid.
119. Depratio usque ad nubes propinquabit, & non discedes, donec Altissimus aspiciat. Eccli. 35. 20.
120. Multum valet deprecatio iusti assidua. Iacob. 5. 16.
221. Valet Oratio multum, est enim fortis, & efficax, & omnibus dominatur, etiam Deo, &c. imperat terra, & mari, & inferno, & obediunt ei. S. Antonin. in sum. ap. Mans. t. 58. d. 4. n. 5.
122. Apparuit autem illi Angelus stans a dextris Altaris incensi, &c. ait autem ad illum Angelus; ne timeas Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua. Luc. 1. 11. 13.
123. Et alius Angelus venit, & stetit ante Altare habens thuribulum aureum, & data sunt illi incensa multa, ut daret de Orationibus Sanctorum omnium super Altare aureum. Apoc. 8. 3.
124. Thuribulum istud est cor deuotum, inferius clausum ad terrena, superius aliquantulum apertum ad Celestia carbonibus ardentibus plenum, idest feruidis affectibus inflammatum; super hos carbones ponendum est incensum, idest super affectiones

- Etiones ardentes, mundanda est Oratio. Bellou. spec. mor. 1. 3. p. 19. d. 13.
125. Dirigatur Oratio mea sicut incensum in conspectu tuo. psal. 140. 2.
126. Angeli p'sunt Orationibus fidelium, & eas quotidie Deo offerunt. S. Hilar.
127. Vidit in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Cælum, Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam. Gen. 28. 12.
128. Oratio est scala in qua ascendit deprecatio, & descendit Divina miseratio. S. Aug.
129. Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi, & videbat, quod rubus arderet, & non combureretur. Exod. 3. 2.
130. Vadam, & videbo visionem hanc magnam. ibid.
131. Tali enim incendio consecrata sunt viscera eius, non condemnata. S. Aug. de S. Laur.
132. Factum est diluvium peccati super omnem terrā. Eccl. Min.
133. Aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit. Apoc. 3. 7.
134. Oratio iusti clavis est Cæli. D. Aug.
135. Oratio tua locutio est ad Deum, Deus tibi loquitur, cum Deo loqueris. S. Aug. in ps. 85.
136. Quanta gloria data est orantibus fabulari cum Deo, cum Christo miscere colloquia. S. Crysof. Orans cum Deo loquitur, cum iudice fabulatur. Cassiod. in ps.
137. Quis est homo, ut possit alloqui Deum factiorem suum? Parce mihi colloquenti tibi, ignosce seruo, qui p'sumit Deo suo loqui. S. Aug. in solil.
138. In corde precantium est Deus; ubique enim Deum presentem habet, cuius fidelis est vox. S. Aug. in ps. 129.
139. Presentem tibi facit Oratio, quam videre non potes. Cassiod. in ps.
140. Opposuit nubem tibi ne transeat Oratio. Tren. 3. 44.
141. Similis est Altissimo. Isa. 14. 14.
142. Peritis, & non accipitis, eo quod male petatis. Iacob. 4. 3.
143. Fatuus

143. *Fatus in risu exaltat vocem suam. Eccl. 21. 23.*
 144. *Iste pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum. ps. 33. 7.*
 145. *Stans retrò secus pedes eius. Luc. 7. 38.*
 146. *Ad pedes tendit, quæ viæ veniam requirit. S. Crisost.*
 147. *Non sum sicut ceteri hominum. Luc. 18. 11.*
 148. *Deus propitius esto mihi peccatori. ibid. 13.*
 149. *Domine non sum dignus, ut intres sub lectum meum. Matth. 8. 8.*
 150. *Orationis vehiculum est humilitas. S. Chrys. in. ps. 5.*
 151. *Oratio humilians se nubes penetrabit, & donec propinquat non consolabitur, & non discedet donec Altissimus aspiciat, & Dominus non elongabit. Eccl. 35. 21.*
 152. *Humilitas, & Charitas spirituales Orationis sunt atque, quarum remigio usque ad interiora ingreditur velaminis, ubi Verbum in sinu residens Paterno, æterna virtute generatur. S. Lauren. Justin. de cast. conub. c. 22.*
 153. *Istis duabus alis, scilicet miseria hominis, & misericordia Dei Redemptoris Oratio subleuatur. S. Bonauen. ser. 3. de rogat.*
 154. *Reuerentia enim, idest humilitas exterior, et interior omnino exaudibilem reddit Orationem. S. Bernard. Senen. ser. 3. de Christ. piet. a. 1. c. 1.*
 155. *Loquar ad Dominum meum cum sim pulvis, et cinis. Gen. 18. 27.*
 156. *Mendicus sum, et pauper, et Dominus sollicitus est mei. ps. 39. 18.*
 157. *Omnis caro fenum. Isa. 40. 6.*
 158. *Cumque deposuisset vestes Regias, &c. et deprecabatur Dominum Deum Israel. Esther. 14. 2. 3.*
 159. *Iudith ingressa est Oratorium suum, et induens se cilicio, &c. clamabat ad Dominum. Iudith. 9. 1. 2.*
 160. *Beata Humiliana. ap. Fran. Cinoac. in eius vit. p. 1. c. 6.*
 161. *Ap. eumd. p. 2. c. 14.*
 162. *In hominem similem sibi non habet misericordiam, et de peccatis suis deprecatur. Eccl. 28. 4.*
 163. *Hominem*

163. *Homo homini. reseruat iram, & a Domino querit medelam. Eccli. ibi.*
164. *Qui declinat aures suas ne audiat legem, Oratio eius erit execrabilis. Prou. 28. 9.*
165. *Si essemus tales quales nos esse vult, nubem non videremus, sed faciem Domini. Adamantius.*
166. *Nunc autem quomodo audiet Deus, cum nos ipsum non audiamus, quomodo faciet illud, quod volumus, cum nos, quod ille vult, non facimus? Idem.*
167. *Inuocatis Deum, cum in vos vocatis Deum in orationibus vestris. S. Aug. in ps. 30.*
168. *Inuocas me in cor tuum, et plenum est rapinis? quo innocatur Deus plenum est blasphemijs, plenum est adulterijs, plenum est ira, et fraudibus, plenum est malis, concupiscentijs, et inuocas me? S. Aug. ibid.*
169. *Cum extenderitis manus vestras, auertam oculos meos a vobis, et cum multiplicaueritis Orationem, non exaudiam; manus enim vestre sanguine plene sunt. Isa. 1. 15.*
170. *Quicumq; cupit Orationem suam exaudiri a Domino, prius studeat obedire eius imperijs. S. Laur. Instin. c. 4. de Orat.*
171. *Quid vero manum in Oratione vult extensio? ha multis sceleribus ministerium exhibent, et propterea iubemur eas extollere, ut Orationis ministerium sit eis vinculum nequitie, et a malitia separatio. S. Crysoft. hom. 79. ad Pop.*
172. *Lauamini, mundi estote, auferite malum cogitationum vestrarum ab oculis meis. Isa. 1. 16.*
173. *Baron. an. 75. n. 106.*
174. *Volo ergo viros orare in omni loco, leuantes puras manus. 1 ad Timot. 2. 8.*
175. *Qua ratio est manibus quidem ablutis, spiritu vero sordente Orationem obire? Tertul. ap. Baron. loc. cit.*
176. *Porro in locum lacuari, in introitu Ecclesiarum aqua benedicta successu. Baron. loc. cit.*
177. *Qua ratio est, ut molestum sit despici a Domino preces nostras, cum precepta eius despiciantur a nobis. Sal. l. 3. de prouid.*
178. *Isa.*

178. *Isa. loc. cit.*
179. *Lauamini, mudi estote, aufer te malū &c. nūquid dixit ite ad fontes, ite ad balnea, vel flumina? nihil horū, sed quid? aufer te iniquitates vestras ab oculis meis, hoc est enim verè mundari, hoc est ab inquinamēto liberari, hac est vera munditia: cum in anima fuerit tabes, quid nobis proderit corporis puritas? Orationes pura esse non possunt, cum fœda sit anima, qua parit eas. S. Crysost. hom. 36. ad pop.*
180. *Libera me de sanguinib⁹ Deus Deus salutis meę. ps. 50. 16.*
181. *Anima est purganda ab omni delectatione cordis, nunquā enī bene oras, qui carnalia cogitat, sine quē caro delectat, ūde nec impetrat a Deo quod postulat, &c. S. Bonau. ser. de vn. Con.*
182. *In sanguine carnalem delectationem intellige id. ibid.*
183. *Est quoddā genus serpentis, quod cum vadit ad bibendū aquā, antequā accedit ad fontē, euomit venenū; imitare huius serpētis astutiā, et omne venenum amarissimum proijce ab anima tua. S. Basil. admonit. ad Fil. spir.*
184. *Sicut est quoddam genus serpentum, quod quando accedit ad fontem ad bibendum prius deponit venenum, sic qui ad fontem misericordiam aliquid petiturus accedit, prius peccati virus deponat necesse est. S. Aug. de perf. iustit. ad Iul.*
185. *Iniquitatem si aspexi in corde meo non exaudiet Dominus. ps. 65. 18.*
186. *Non tamen emēdāt suā conversationē, et mores. Dion. Cart.*
187. *Afferamus ad nos de Silo Arcam fœderis Domini, et veniat in medium nostri, ut saluet nos de manu inimicorū nostrorum. 1. Reg. 4. 3.*
188. *Facta est plaga magna n̄mis, et ceciderunt de Israel triginta milia pedum. 1. Reg. 4. 10.*
189. *Falsa est hac confidentia, quia sunt sine meritis. Dion. Cart.*
190. *Oratio eorum sit in peccatum, & indignationem prouocat in peccatis. Idem.*
191. *Vnus edificans, et alius destruens, quid prodest illis nisi labor? Eccli. 24. 28.*
192. *Posuit terram in salsuginem a malitia inhabitantiū in ea. ps. 106. 34.*
193. *Vnus*

193. *Vnus orans, & vnus maledicens, cuius vocem exaudiet Deus? Eccli. 34. 29.*
194. *Voce mea ad Dominum clamaui. ps. 3. 5.*
195. *Timore perterritus totum se contulit ad rogandum Dominum. 2. Paralip. 20. 3.*
196. *In Cronic. Frat. Minor.*
197. *Illā Orationē Deus nō audit, cui qui orat nō intēdit. S. Greg.*
198. *Deus aut dabit quod petimus, aut quod nonit nobis vtilius. S. Bernard. tract. de Orat.*
149. *Deus nō cōcedit iratus, quod negaret propitijs. S. Aug. in sē.*
200. *Assite nos in porcos. Marc. 5. 12.*
201. *Ter Dominum rogari ut discederet a me. 1. Cor. 12. 8.*
202. *Apostolum non exaudiuit, quem volebat saluare, sed Demones exauduit, quos disponebat magis damnare. S. Aug.*
203. *Flagellat autem omnem Filium, quē recipit. Hebr. 12. 6.*
204. *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione. ps. 144. 16.*
205. *Seruat tibi Deus quod non vult cito dare, ut tu discas magnamagnē desiderare. S. Aug. ser. 5. de verb. Dom. 2. Matth.*
206. *Regnū Dei vī patitur, & violenti rapiunt illud. Matth. 11. 12.*
207. *Vult Deus orari, vult cogi, vult quadam importunitatē vinci; &c. bona violentia, qua Deus non offenditur, sed placatur, proximus non ladirur, sed iuuatur, peccatum minuitur, non multiplicatur. S. Greg. in ps. 6. pēnit.*
208. *O Beata violentia, qua non indignatione percutitur, sed misericordia decoratur: beata inquam violentia, quę vim patientis bonitatem dicit, & utilitatem tribuit inferenti. S. Ambros. ser. 15.*
209. *De profundis clamaui ad te domine. ps. 129. 2.*
210. *Notandum, quod non ait clamo, sed clamaui, habes in hoc persenerantię documentum, vsi primo non exaudiris, ab Orationibus non deficias, imo precibus, & clamori insistas. S. Greg. in ps. 6. pēnit.*
211. *Sine intermissione orate. 1. Tesal. 5. 17.*
212. *Non propterea a prece cessandū est, quia Deus non acceptat, sed*

- sed eo instantius orandum est, quia Deus probat per hoc orantis constantiam. S. Bonauen. de perfect. Relig.
213. Petite, & accipietis, quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis. Matt. 7. 7.
214. Ob quam dare vult, qui se inquietari patitur. S. Pet. Cbrysol. ser. 39.
215. Ab hominibus cum aliquid exposcis, & molestus omnino, & onerosus videris; Deum verò quando id non facis, tunc amplius ut tibi inaignetur accendis. S. Chrysol. hom. 44. in Matth.
216. Non mea voluntas, sed tua fiat. Luc. 22. 42.
217. Iterum abiit, & orauit tertio eundem sermonem dicens. Matth. 26. 44.
218. Tertio orat, ut nos doceat, quod si forte primò exaudis non sumus, secundo, & tertio, imò pluries petamus. S. Pasc. l. 12. in Matth.
219. Non exaudis es? perseuera, ut exaudiaris, & si differt aliquando Dominus, non id facit odio, neque te aduersatur, sed differendo diutius te secum seruare vult, sicuti & Patres Filios indulgentius amantes, quo illos diutius apud se retineant, quos desides vident, dedita opera morantur aliquid daturi. S. Chrysol. 1. 5. ser. 27. de perf. Euang.
220. Ipsa Oratio, quæ ad Deum emittitur, familiares nos Deo facit. S. Thom. op. 2. p. 2. c. 2.
221. Ap. Euseb. in vit. l. 4. c. 18.
222. Erant perseuerantes unanimiter in Oratione. Act. 1. 14.
223. Inuoca me, &c. & honorificabis me. ps. 49. 15.
224. In omni Oratione, & obsecratione cum gratiarum actione, petitiones vestra innotescant apud Deum. Philip. 4. 6.
225. Cultus Dei in hoc maximè constitutus est, ut anima ei non sit ingrata. S. Aug. ap. Segn. Chr. inf. p. 1. d. 11. n. 26.
226. Quisquis enim violentior Christo fuerit, religiosior habebitur a Christo. S. Ambr. ser. 15.
227. Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso hostio ora Patrem tuum in abscondito. Matth. 6. 6.
228. Fariseorum reprobandi Orationem docet discipulos quomodo

ORARE

- orare debeant. S. Hieron. in Orat. 58.
229. Farisæus stans hæc apud se orabat. Luc. 18. 11.
330. Stans, ecce iactantia, quia stabat ut ab alijs videretur orare. Lyran ibi.
231. In nubes se raptum iri propemodum sperabat, ut in Cælo cum Deo colloqueretur. Basil. Seleuc. orat. 35.
232. Cum preces eius debuissent ad Cælum ascendere, inanis meritum gloriatio eum deprimebat. S. Basil. hom. 22.
233. Fuge publicum, secede, sed mēte, non corpore, sed intentione, & deuotione. S. Bern. ser. 40. in Cant.
234. Videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est. Matt. 5. 16.
235. Ergo non est orandum in templo Dei, vel in Ecclesijs. S. Vin. Ferrer. ser. 1. in ser. 6. Cin.
236. Domus mea domus Orationis vocabitur. Matt. 21. 13.
237. Volo ergo viros orare in omni loco. 1. Timot. 2. 8.
238. Et Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi. Matth. 6. 6.
239. Cubiculum tuum mens tua est, in populo licet positus, tamen in interiori homine arcanum tuum, secretumque conseruas. S. Ambr. l. 6. de sacramen. c. 3.
240. S. Chater. Sen. ap. Mans. Bibl. mor. t. 58. d. 30. n. 3.
241. Ad propinquam preparationem Orationis pertinet, ut animus ab exterioribus ad interiora reuocetur. S. Laurentius Instin. de Orat. c. 3.
242. Sic mens humana cum otiosa, & liberior, quam expediat degit, diffunditur, lateq; diffluit. S. Chrys. hom. 5. de inc. Dei nat.
243. Quanto cor hominum terrena desideria dilatant, tanto sinus cordis ad susceptionem Spiritus Sancti angustatur. S. Greg. ap. eum. loc. cit. n. 9.
144. Non ergo de labijs tantummodo tua procedat Oratio: animo totus intende, intra in recessum pectoris tui. S. Ambr. lib. 6. de Sacram. c. 3.
245. Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est a me. Marc. 7. 6.
246. Ille cubiculum suum intrat, qui omnes humanos sensus ad
int-

- interiora reuocat, ille quoque hostium claudit, qui cordis cogitationes, ne extra vagentur, frenat. S. Bernard. Sen. t. 2. ser. 10. a. 3. c. 1.
247. Oratio est petitio decentium a Deo. S. Io. Damas. l. 3. de Fid. Orthod.
248. Ecce mulier Chananaea a finibus illis egressa. Matt. 15. 22.
249. Clamauit dicens ei, miserere mei Domine fili Dauid. ibid.
250. Et adorauit eum. ibid. 25.
251. Etiam Domine, nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum. ibid. 27.
252. Nihil ex merito postulat, sed solam misericordiam Dei efflagitat dicens, miserere. Glos. ibi.
253. Oh mulier magna est fides tua. ibid. 28.
254. Clamat post nos. ibid. 23.
255. Filia mea male a Demonio vexatur. ibid.
256. Deum credit, ubi Dominum vocat: Hominem, ubi dixit Filium Dauid. Glos. ibi.



FREQUENZA DE' SAGRAMENTI COME A LORO CONVENEVOLE.

C A P. T E R Z O.

§ I.



VALE s'intenda de' Sagramenti in questo luogo può facilmente indovinarsi, perchè parlandosi della frequenza, che essi ricercano, non possono intendersi, che i più reiterabili; che sono la Penitenza, e l'Eucaristia. Del primo quiui poco dirò, essendomi sufficiente mente spiegato intorno ad esso nell'vl-

timo Capitolo della Prima Parte, mi basti hora di soggiugnere, che se qualche Dama fosse dal timore trattenuta d'accostarsi troppo spesso all'Augustissimo Sacramento dell'Altare per riccuerlo, se questo timore sarà giusto, meritorio, e filiale, non dourà per questo astenersi di frequentare il Sacramento della Penitenza. Lo spesso confessarsi è vn manifesto contrasegno d'vn forte pentimento d'hauer offeso Dio. Chi più spesso s'humilia a piedi d'vn Confessore, più degnamente si dispone a riccuere delle colpe il perdono. E fragilità quella, che cagiona il cadere a chi dopo la caduta subitamente ricorre alla forza della Penitenza sacramentale per rileuarsi: alleggerisce affai la malitia di chi dopo commessa l'ingiuria ricorre il più presto che puo a dar sodisfattione all' offeso; la più necessaria, e la più vtile di tutte le sodisfattioni è quella, che si dà a Dio da chi
pecca

pecca, nella frequente Confessione. Il Confessionale è quel Tribunale della Diuina Pietà, a cui chi piu spesso ricorre piu facilmente ottiene il perdono; le viscere amorose del nostro buon Dio si commouono vedendo i peccatori quiui spesso volte humiliati; gran forza s'ottiene per non commettere piu la colpa doue questa frequentemente si confessa con proponimento di non volerla piu commettere. In somma vna frequente Confessione, si come è vn gran contrasegno d' vn riuerente timore di Dio offeso, così è vn fortissimo mezzo per ottener da Dio non meno d'ogni peccato commesso il perdono, che vna forza vigorosa di non offenderlo piu. Se dunque alcune Dame temessero di frequentemente comunicarsi, almeno con gran frequenza si confessassero, e spererei, che doppo la frequente Confessione piu sarebbero dominate dall'amore, che dal timore. Sono queste due passioni, che tengono perplesso il cuore di molte, nell'accostarsi alla Santa Comunione; il timore, che fa loro apprendere la Maestà d' vn Dio sì grande, le trattiene; e l'amore, che dà loro gran confidenza verso la pietà d' vn Dio sì buono, le spinge; ma hora eccitate da questo, hora sospese da quello, non sapendo a che risolversi, rimangono per la confusione il piu delle volte lontane dal Sagro Altare da loro considerato come vn soglio glorioso; doue la Maestà di Dio Humanato Sagramentalmente risiede; onde riflettendosi alcuna come vile creatura non mai degna d'alzare verso la Diuina faccia vno sguardo, non si arrischia poi d'accostarsi per prenderlo, e riporlo nell'impuro suo cuore temendo, che sdegnato sia per gastigare la sua temerità; ma poi meditando, che quel Sagramento è Trono, ma tutto d'amore, doue questo buon Dio risiede per giouare alle sue creature, e non per punirle, e porgere la sua mano, non armata di flagelli per peccatore, ma ripiena di gratie per beneficiare, vorrebbe

L 2

pure

- pure accostarsi a lui, sperando che ardendo egli di carità, sia non meno per compatire le di lei debolezze, che perdonarle ogni colpa. Se riflette, che San Tomaso * chiama l'Eucaristia vn' horribile morte de peccatori, si spauenta di lei, ma sentendo, che il medesimo la chiama * altre volte vna vita gioconda de buoni, di lei s' inamora. Sapendo, che l'Apostolo * descrive vn' horrido giuditio di chi indegnamente si comunica, si trattiene, ma v'dendo, che l'Euangelista * promette eterna vita a chi a questo Sacramento s' accosta, pur vorrebbe verso di esso auanzarsi. Oseruando, che Sant' Epifanio * chiama l' hora della Comunione vn' horribile tempo per chi non è disposto a riceuerla, s' atterrisce; ma ascoltando Sant' Ignatio Martire, * che esorta tutti i fedeli a spesse volte adunarsi per prouedersi con confidenza di questo pretioso tesoro, grandemente s' incoragisce. In somma facendo riflessione alle infinite disuguaglianze tra le perfettioni di Dio, che nel Sacramento Eucharistico sono nascoste, e tra le innumerabili macchie, che nella sua coscienza sono manifeste, intimorita, da lui si discosta; ma poi pensando, che questo buon Dio, che non ostante vna tale diuersità trà lui, che è tutto perfetto, e le sue creature, che sono tutte impure, le inuita * a confidentemente a lui accostarsi, ed accioche non s' atterriscano della sua infinita Maestà, la chiama, * inuitandole, sue amiche; piu che mai di lui innamorate, prendono nuouo animo, ma pure trà 'l timore, e l'amore perplesse non fanno a che risolversi.

§ 2.

H Or io desidero, che entri di mezo fra questi due giustissimi motiui di timore, e d'amore lo stesso Redentore, col degnarsi di farci manifesto qual fosse

fosse la sua intentione nell'instituire questo Sagramen-
 to Diuino, o d' inferire nelle nostre viscere vn gran ti-
 more della sua tremenda Maestà, o d' accendere nel
 nostro cuore vn grand' amore verso la sua immensa bon-
 tà. Chiamò Pasqua * il giorno della sua Institutione, ma
 questo é vn nome, che cagiona piu allegrezza, che ter-
 rore. Prese * il pane, e lo benedisse per consagrarlo, ma
 questo quando si dispensa a chi n' hà bisogno per soste-
 nersi, cagiona piu amore, che timore verso il benefat-
 tore, che lo dà. Chiamò questo pane consagrato vn me-
 moriale * delle sue sagrosante passioni, ma queste furo-
 no, come accenna l' Apostolo, * vn' effetto troppo sui-
 scerato del suo amore verso di noi, dunque questo Sa-
 gramento, che le ricorda, ed in cui la memoria di es-
 se continuamente si venera, come accenna la Chiesa, *
 dourà cagionare amore per corrispondere, e non timore
 per ritirarsi. Ma qui vorrei essere ben' inteso per hauere
 il mio intento senza confusione di chi bramarei che s'
 arrendesse a miei consigli. In due modi può intendersi
 il timore, o per vna passione dell' anima c' habbia per og-
 getto alcun gastigo minacciato da Dio, o per vn' habi-
 to di virtù, per cui l' anima medesima adora temendo,
 o teme adorando la Maestà del medesimo Dio. Il timo-
 re in quest' vltima maniera spiegato, é assai piu lode-
 uole del primo, mentre non solo è dello Spirito Santo
 vn dono sournaturale, col quale, come insegna San
 Tomaso, * si teme, e s' honora Dio nel tempo medesimo,
 ad vsanza degl' * Angeli, che incessantemente ado-
 rano, ed eternamente temono la sua Diuina Maestà,
 ma ancora perche é affine colla Carità, da cui come da
 vna perenne fontana soauemente scaturisce: anzi in
 chi é piu feruido l' amore, al dir di Cassiano, * è anche
 piu riuerente il timore. E se ben insegnò Agostino, * che
 al crescere della Carità manca il timore, non intese,
 spiega l' Angelico, * di questo timore riuerente, c' hà

- per oggetto Dio amato, e non Dio sdegnato. Ah che
 19 questo è vn timore tutto santo, dice Dauid Profeta, * on-
 20 de è chiamato da S. Bonauentura * per il candore del-
 la sua innocenza sempre casto, e perciò se comincia nel
 tempo a farci amar Dio con verità, durerà ne' secoli de'
 secoli a farcelo amare con perfezzione, come conchiude
 21 l' Angelico. * E vero, che disse S. Giouanni * non potersi
 22 rinchiudere la freddezza del timore tra gli ardori della
 Carità, e l' attiuità di questo fuoco far sempre guerra, e
 discacciar di lungo il rigore di quel gelo; nondimeno
 egli non parlò di questo timore Filiale, ma dell' altro da
 me descritto di prima, che si chiama seruile, il quale se
 assai meno é lodeuole di quest' vltimo, è però non affatto
 biasimeuole, mentre hà gran forza di disporre vn'anima
 ad essere capace della Carità. Quel gran Santo del nostro
 23 secolo Francesco di Sales * Vescouo di Geneua per ispie-
 garci questa verità, si seruì d' vna bella somiglianza da
 lui imparata da Sant' Agostino: * Vna Dama, disse' egli,
 24 ricamando vna tela, dipinge coll' aiuto dell' ago con va-
 rij fili di seta, d'oro, e d'argento fiori diuersi, e se distrat-
 ta dal lauoro venga altroue chiamata, lascia l' ago pian-
 tato nella tela medesima, ma poi perfezzionato il ricam-
 mo, separa l' ago per sempre dalla tela senza piu punger-
 la. Così la Diuina Bontà volendo ricamare i fiori delle
 25 sante virtù in vn' Anima, e specialmente con fili d'oro,
 la Rosa della Carità, trapunta spesse volte coll' ago del
 timore seruile questa spirituale sua tela, e lo lascia ben
 speso in mezo di lei talmente fisso, che grauemente la
 punge, ma perfezzionato poi il lauoro, ben formati i fio-
 ri delle virtù, e già introdotta perfettamente la Carità,
 affatto separa da lei l' ago di que' seruile timore; e per
 questa ragione, disse Agostino, * essere vn tal timore dal-
 la Carità escluso; ma non resta però così vile, che non
 meriti la lode d' hauer seruito, o di stromento alla com-
 positione di sì bel ricamo, o di dispositione all' intro-
 ductione

ductione di sì vaga forma qual'è la Carità. Ah che egli è vn timore mandato da Dio come suo seruo, e ministro per trattare i sponsali tra lui, e l'Anima, come già Eliezero * mandato da Abramo per disporre quelli di Isacco suo figliuolo, e Rebecca; ma questi stabiliti, siccome Eliezero poi non ardi d'entrare nel talamo nottiale, ma riuerentemente si ritirò, così il timore seruile adempito il suo ministero piu non comparisce. Quando Gionata * vscì di notte per assalire i suoi nemici, di quelli, che nõ poté uccidere di propria mano, ne fece strage il suo scudiere. L'amore è vn forte campione, disse il Sauio, * ma quando fa guerra contro de vitij, se non giunge colla sua mano ad uccidergli tutti, fa che vi concorra col suo valore anche il timore suo seruo; ma poi ottenuta la vittoria, egli è solo a godere il trionfo. Diamo duunque, dice S. Bernardo, * quella lode cho merita anche al timore seruile, mentre anch' egli se non cohabita colla carità almeno le prepara il Trono, doue ella possa regnare. Ecco la ragione per cui non pretendo d'escludere non solo il timore filiale, ma ne pure il seruile da chi s'accosta alla Santa Comunione; non il primo, perche pur troppo è necessaria la Carità a chi si comunica per corrispondere coll' amore ad vn Dio amante; e ne pur l'altro, perche è troppo vero, che Dio tiene preparati i gastighi a chi indegnamente si comunica, come diremo piu sotto; Ma questo timore non deue ritirare dalla Comunione, ma solo rimuouere ciò, che cagiona l'indegnamente accostarsi a questo buon Dio Sagramentato. Quel timore pernizioso, ch' io non vorrei, è vna corrotta apprensione di quel che non è, per far, che si operi ciò, che non si deue, o pure vn finto pretesto d'honorare, e di temer Dio, quando non si pretende, che sodisfar se medesimo; o almeno vna simulata finzione fatta con Dio d'allontanarsi da lui per riuerenza, quando ciò non si fa che per ostinatione di non lasciare il peccato, ch' a

Dio dispiace; Oh questo sì che è vn cattiuo timore, mentre toglie all'Anime ragioneuoli vn bene infinito, allontanandole da quel grande Sacramento, doue sono tutti i beni epilogati, per tenerle sepolte nel peccato, che di tutti i mali è vn' epilogo. Non si ritirano molte Anime dal comunicarsi con quei fini Santissimi, co' quali ritirauasi San Bonauentura*, che desiderando d'essere anche più perfetto di quello che era, per più degnamente accostarsi al suo Dio Sacramentato, trattenendosi con sì grande humiltà d'andar lo a riceuere, meritò che vn Angelo glie lo portasse; ma queste astenendosi di riceuerlo per non liberarsi da peccati, da quali sono macchiate, o per non astenersi dalla vanità, a cui sono affectionate, non meritano Angeli, che le fauoriscono, ma Demonij, che le gastighino.

§. 3

DA questo cattiuo timore vorrei liberare tutte le Dame Christiane, colle quali io parlo, con i motiui del grand'amore, che Dio ci mostrò nel Sacramento dell'Altare; perche se fu sempre stimato l'amore calami-
 31 mita d'amore, * dunque se tutto il suo amore mostrò Christo nella Santa Eucaristia, deue concitare l'amore, da cui si cagioni vna diuota frequenza, e non il timore accennato; da cui si violenta vn'abbandonamento ingrato. Mostrò il Redentore la sua suiscerata Carità così nel tempo dell'institutione di questo Sacramento, come nell'occorrenza della medesima, il tempo, come disse l'Apostolo, * fu di notte, quando pare, che più to-
 32 stodouea essere di giorno, e quando il sole co' suoi splendori tutto il Mondo rallegra, pare, che douesse anche egli consolare con sì pretioso tesoro le sue creature: ma
 33 eccone la cagione, dice S. Gregorio, * per farci sapere, che il suo amore solamente dimostrato in quel Sacramento, era

era sufficiente a trasmutare la notte delle nostre huma-
 ne miserie in vn giorno d'immenſe delitie, onde volle
 che quella notte medesima foſſe, come prediſſe Dauid-
 de, *più d'vn mezo giorno ſouranaturalmente illumi- 34
 nata: L'occorenza fu vna cena, dice S. Matteo, *quando 35
 pare, che più toſto doueua eſſere vn pranzo, nella cui
 ſolennità fu ſempre ſolito il noſtro Dio di diſpenſare a
 ſuoi amici i priuilegij. Sara *fu in vn pranzo fauorita, 36
 della preſenza degli Angeli, da quali con tutto l'im-
 pedimento della ſua ſterilità fu aſſicurata del futuro ſuo
 parto. In vn altro pranzo Rebecca *ottenne al ſuo fi- 37
 gliuolo Giacobbe le priuilegiate benedittioni dal Padre,
 ed anche la Regina Eſterre *ottenne in vn Pranzo dal 38
 Rè Aſſuero a tutta la ſua natione la vita: Doueuaſi in
 queſto Sagramento godere la preſenza non degli Ange-
 li, ma dell'vniuerſale Monarca, da cui ſi ſarebbe fecon-
 data di buone opere tutta la terra Chriſtiana: Doue-
 uanſi ottenere benedittioni infinite dal Redentore mi-
 ſtico Iſacco, le quali haueuano da meritare l'ineſtita-
 ra perpetua, non della Primogénitura temporale a Gia-
 cobbe, ma della figliuolanza adottua di Dio a tutto il
 Chriſtianefimo, e doueuaſi ottenere, non da Aſſuero, ma
 dall'Eterno Monarca il ſaluamento uniuerſale di tutto
 il Popolo eletto, ingiuſtamente perſeguitato dagli Ama-
 ni infernali. Dunque priuilegij coſi alti, non in una ce-
 na; ma in vn pranzo ſi doueuaſi congruentemente con-
 cedere; Sì, ſe in tali priuilegij l'amore non haueſſe vo-
 luto far pompa de' ſuoi incomparabili eccelli. Eccouene
 il profondo miſtero, dice l'accennato Gregorio, * dopo
 il pranzo reſta di dare la cena a conuitati da vn Hoſpi-
 taliere benefico, ma dopo la cena non gli rimane coſa
 alcuna da dare in contraſegno della ſua liberalità amo-
 reuole. Dandoci il noſtro buon Dio in vna cena queſto
 Sagramento Diuino; volle ſpiegarci, che ne in Cielo,
 ne in terra non haueua più che darci il ſuo incompara-
 bile

bile amore. In tutto l'vniuerso tré nature io considero, la corporea, che comprende tutto ciò che a nostri corporali sentimenti soggiace; la spiri'uale, che contiene l'anime ragioneuoli, e gli Angeli; e la Diuina, che hà tutto ciò che è l'ottimo, che è Iddio Vno, e Trino. Trouó modo l'amore di questo Dio d'vnire in alcuna maniera tutte queste nature nel Sacramento che ci donò; la corporea nel pretioso Corpo, e Sangue di Giesù, che questo Sacramento essentialmente contiene l'anima Santissima dello stesso Giesù al suo Corpo vnita, che in questo Sacramento per concomitanza ritrouasi, Angeli innumerabili, ch'intorno a lui assistono per adorarlo, la Diuinità del Verbo all' Humanità di Christo hipostaticamente vnita, e consequentemente tutte le Persone Diuine, che per circumincessione iui si trouano. Haueua ragione S. Agostino * di dire, che essendo Iddio Onnipotente pur non hebbe più che dare, quando ci donò così pretioso tesoro, e per questo ce lo diede non in vn pranzo, ma in vna cena, non di giorno, ma di notte, accioche potessimo conoscere la gran suisceratezza del suo amore. Sempre ci amò il Redentore, ma nel fine, dice S. Giouanni, * volendoci donare questo Sacramento, mostrò piu che mai del suo amore le incomparabili finenze. Se dunque l'amore è calamita d'amore, come dicemmo, e chi non conchiuderà, che con amore deue essere riguardato, non con timore fuggito? Vn dono fatto con magnificenza sì grande deue essere con gratitudine accettato, e non con timore recusato. Vn Ré, che lasciata la pompa della Maestà fa ogni studio di mostrarsi non meno amoroso, che benefico, dà confidenza, con cui s'accostino i suoi sudditi, non terrore, per cui s'allontanino.

§. 4°

H Auendo attestato Giouanni, come hò accennato, che Christo, ci amò nel fine, non è dubbio, che in-
tese

tefe, che ci amò in fine, dice l'Apostolo, perche potessi 42
 sapere quanto fosse grande la sovraeminente Carità del-
 la scienza di Christo nell'inuentione di sì pretioso rega-
 lo. Fu amore senza fine perche fù smisurato, e se bene l'
 Apostolo * medesimo si sforzasse di far comprendere le 43
 sue misure, larghezza, lunghezza, sublimità, e profon-
 do, finalmente conchiuse * essere questo amore sovraemi- 44
 nente, e però senza fine * la sua sublimità, che fù somma 45
 in questo dono; Onde può chiamarsi alta senza misura,
 perche supera ogni nostra forza, conditione, e dignità.
 E chi può comprendere, che il Creatore si donasse alle
 sue Creature in cibo? fu grande l'amor di Gionata,
 quando spogliatosi delle sue vesti Reali ne ricoprì con-
 esse Dauidde * suo amico, ne minore quello d'Elia, che 46
 portato via gloriosamente a paesi ignoti, lasciò ad Eli-
 seo * il suo mantello. Se il Figliuolo di Dio ci hauesse do- 47
 nata vna sola particella della sua veste, ce ne faremmo
 più gloriati di quel che mai facesse, o Paolo Eremita,
 della veste d'Atanasio, o Antonio di quella dello stesso
 Paolo, ma che ci donasse in cibo il suo corpo, e Sangue,
 oh Dio, che amore sublime, e troppo alto al nostro in-
 tendimento! Che Giuda * s'esibisse alla seruitù per il suo 58
 Fratello Beniamino, e Paolino Vescouo d Nola per il Fi- 59
 gliuolo di quella Vedoua, io mi capacito; ma chi mai
 potè giungere a farsi per salute altrui prigioniero in
 vn Cibo? Se si fosse rinchiuso in vna gemma per essere
 da noi custodito come vn pretioso tesoro, sarebbe pur
 stato vn dono degno d'vn Dio, ma che si sia donato in
 in vn cibo per essere da noi mangiato, è vn'altezza d'
 amore, a cui non giugne il nostro intelletto. Se c'ha-
 uesse alla sua mensa Reale inuitati, vorrei che ce ne glo-
 rissimo piu di Misibosetto * chiamato alla Regia sua ta- 50
 uola dal Rè Dauidde, e piu d'Amanno * fauorito di 51
 quest'altro honore da Assuero, con esclamar tutto il
 tempo di nostra vita colle parole di quest'ultimo, oh che
 for

- .. fortuna ! qual' honore ci vien fatto ! Anco domani prin-
 zeremo col nostro Rè ; ma che il Ré de' Rè non solo ci
 52 chiami alla sua mensa , ma ci ristori colle sue carni mel
 desine , e ci inebrii col suo Sangue pretioso ; è vn'amore
 così alto , che a contemplarlo mi perdo . Ma inferiamo ; se
 ci amò senza fine dalla profondità dell'amore , che ci mo-
 strò nell' Eucaristia , che vedremo d' ogni misura inca-
 pace . Quell' acqua è più profonda , che più a basso si
 53 scende ; acqua fu chiamata la gratia * di Dio dallo stesso
 Autore della gratia , ma quella , di cui riempi la fonta-
 na Eucaristica , tanto più profonda d'ogn' altra , quanto
 da vna sommità altezza si distese ad vn' infima bassezza ;
 onde meditando il Sauio , tãti secoli prima che si fabricas-
 54 se questa fontana , con vn' estatico entusiasmo esclamo ,
 Oh alta profondità , e chi è mai per penetrarla ! Quindi
 fu da altri chiamata vn' impenetrabile profondo d'abis-
 so , e giustamente , perche fu vna gratia , che toglie dall'
 56 altissimo soglio del Cielo il Figliuolo di Dio , senza ri-
 mouerlo dalla destra del Padre , oue eternamente risie-
 de , e lo sà discendere nel più profondo del Cuore hu-
 mano . Che profondità d'amore fu questa ! Elisabetta ,
 Moglie di Zaccheria vedendo ascesa alla sua Casa , che
 57 fra certe montagne * era collocata , Maria Sposa di Gio-
 seppe , si tenne sì altamente fauorita , che esclamo : E chi
 son io , che meriti , ch' ascenda con tanto suo incom-
 modo a visitarmi la Madre di Dio ! Ogn' vno che si comu-
 nica douerebbe perdersi nella profondità dell'amore ,
 che Dio mostra in questo Sacramento Diuino , e veden-
 do non ascendere , ma discendere , non dalla Palestina
 alle Montagne della Giudea , ma dall' altezza del Cie-
 lo alla bassezza della valle delle sue miserie , non la Ma-
 dre di Dio vestita da pellegrina , ma lo stesso Dio coper-
 to di accidenti di pane , douerebbe pure esclamare ; E chi
 son io , che meriti di vedere a mio fauore , e per solo mio
 vtile l' altissimo sì amorosamente abbassato ! La bella
 Esterre

Esteree se ben Regina mancò * per timore nelle braccia 58
 delle sue Damigelle, quando per vtile altrui fu forzata
 a comparire auanti la maestosa presenza d'Afluero, ma
 che sarebbe mai succeduto, se lo stesso Afluero disceso
 dal sublime suo Trono fosse andato a trouarla nella re-
 mota sua Camera per compiacerla? Non son gli huomi-
 ni capaci di sì bassamente humiliarsi, dunque sarebbe
 stata vn'humiltà senza pari, ed vn'amore eccedentemen-
 te profondo, se il Ré supremo dell' Vniuerso discenden-
 do dal Celeste suo Soglio, si fosse compiaciuto di veni-
 re nelle nostre Chiese, e sopra de' nostri Altari per soue-
 nire ne' nostri bisogni, per vdir le nostre suppliche, e
 per darci le gratie richieste; ma che dagli Altari mede-
 simi egli voglia discendere ne' nostri cuori, e vestito
 di specie di pane, frà nostri denti, e ne' nostri stomachi,
 si come questo iu discendere in vn' infima bassezza, così
 dichiarò l'impenetrabile profondità del suo amore, di
 cui tanto si glorìo per Osea Profeta, * dicendo: lo tan- 59
 to m'abbassai con gli huomini, che volsi essere da loro
 mangiato. Se hauesse comunicata tanta virtù al pane
 di santificarci mangiandolo, quanta ne comunicò all'
 acqua per santificarci, lauandoci nel Battefimo, ed all'
 olio per munirci vngendoci nel sacro Crisma, sarebbe
 pure stato vn'amore eccedente, ma volendosi poi con
 tutta la sua carne, e sangue rinchiudere dentro le spe-
 cie del pane, per poter penetrare con esso loro fin nel fon-
 do più vile del nostro stomaco, non che del nostro cuo-
 re, oh questa sì che è vna profondità affatto impe-
 netrabile della sua ardente Carità! E non dourà poi
 essere corrisposta con amore, più tosto che riguardata
 con timore!

5 5.

Alle due misure descritte, corrispondono le altre
 della lunghezza, e larghezza di quest'amore; quel-
 la

la dalla lunghezza del tempo, e quella dalla vastità estensione con tutti sufficientemente s'argomenta. Volle, che le grazie di questo Sacramento, fossero perpetue, onde essendosi prima protestato per Geremia * d' hauerci perpetuamente amati, e benignamente attratti a se a forza d'vna costante pietà, nel Sacramento poi Eucaristico ci diede euidenti contralegni di questa perpetua

60 carità col prometterci * di cohabitare con noi col suo mo-
do infino alla consumatione de seculi; e se attestò Dani-

61 ello, che dal solo Antichristo sarà tolto all'Eucaristia
il culto: dunque fin' a quell' vltimo tempo durerà quest'

62 amore coll' Eucaristia a beneficiarci. Se quella colonna*
in forma di nuuola in tempo di giorno, e di fuoco in
tempo di notte non abbandonò mai il popolo eletto, fin
che non entrò a goder le delitie della terra promessa,
così l'amore immenso del nostro Dio, che col Sacramen-
to Eucaristico, hora nuuola grauida dell'acque immen-
se delle sue grazie le risolve copiosamente nel Cuore Hu-
mano, hora fuoco ardente di Carità trà rigori piu ge-
lati della tepidezza lo riscalda, non mancherà mai di
precedere il popolo Christiano, fin che sia introdotto a
godere le glorie immense dell' Eterna Palestina. In tanta
lunghezza di tempo ne per la contumelia, che rice-
uerà dagli Heretici, ne per le ingiurie, che haurà dagli
Infedeli, ne per l'ingratitude, che tollererà anche da
mali Cristiani, sarà mai per abbandonare con questo Sa-
gramento la sua Chiesa. Oh che amante Santone egli sarà!
che se ben tradito da tante Dalide sconoscenti * quante
sono l'anime, che non gli corrispondono con amore, ad
ogni modo egli non cesserà col mezzo di questo Sagramen-
to di posare nell'ingrato lor seno la sua testa Diuina, ma
con tanto amore, che non poche volte anche dalla mano
nemica de Sacerdoti cattiuu sofferirà d'esser maneggiato
su Sagri Altari per non abbandonare la sua Chiesa. E se
diusi, che durerà quest'amore infino alla fine del Mondo
in-

intesi non meno del Mondo grande, anche del piccolo, che è l'huomo, cioè tanto durerà coll' Eucaristia a benedificarlo, finche durerà la sua vita, e doppo che non haurà piu forza d' entrar nelle Chiese, e d' accostarsi agli Altari per arricchirci con questo pretioso tesoro, se arderà tra le febbri in vn letto, o se marcirà fra le piaghe sours d' vna coltre, anche quiui si farà portare il buon Dio Sagramentato, e senza nausea delle di lui succidezze vorrà assistergli fin'all' vltimo de' suoi respiri per colmarlo colle copiose sue gratie; può supporfi lunghezza d' amore maggiore di questa? E se alcun' anima ingrata hauesse per tutto il tratto della sua vita trascurate le sue delitie sponsali, ed Eucaristiche con infinita ingratitudine, lasciando di riceuerle da sagri Altari, auuicinandosi poi il suo passaggio all' altro Mondo nel fine della sua vita, s' ella poi desideri, che venga il suo Sposo, sì mal trattato, a visitarla al suo letto, a guarirla delle sue spirituali infirmità, quando quelle del corpo saranno disperate, a renderle l' anello sponsale demeritato, ed a rimetterla nuouamente nella speranza d' essere introdotta nel Talamo eterno, egli lo farà. Lo farà questo buon Dio eccitato dalla costanza del suo amore, ma lo farà con ammiratione di Geremia, * 65 che descriuendone il caso, parla così. E' publica fama nel Volgo, che ad vna Sposa adultera, e già giustamente disacciata, non ritornerà mai a fauorirla con alcuna beneuolenza lo Sposo sdegnato, ond' ella sarà forzata fra le sue sordide contaminationi a marcirsi, ma se tu anima peccatrice dopò l' ingratitudine d' hauer' abbandonato il tuo Sposo Celeste per amare oggetti stranieri, tornerai a richiamarlo, egli non isdegnaradi tornare a riceuerti con segnalati beneficij nell' amoroso suo Talamo. Non si verifica tutto ciò con infinita longanimità dell' amore di questo buon Dio, quando vn' anima peccatrice trascurata la frequenza di questo Sagramento in vita,

desi-

desiderandolo, e riceuendolo in morte, è condotta all'
 altro mondo, purificate le sue colpe, a godere delitie
 immortali? La latitudine poi di quest' amore chi può
 descriuere quanto vasti mostri i suoi confini; se con tutti
 indifferentemente si estende? Quali sono gli esclusi da
 questo amoroso beneficio? non i poveri verso de quali,
 se ben vili, s' apre la benefica mano di questo Rè man-
 66 sueto * piena di benedittioni perenni; non i ricchi, per i
 quali ancora, se ben' abbondano di beni, sono in questo
 Sacramento pretiosi tesori sounaturalmente rinchiusi,
 67 come accenna l' Apostolo; * non i giouani da quel Rè
 68 Sagramentato benignamente chiamati: * tanto è in-
 namorato della loro innocente età; non i vecchi, da
 69 quali volentieri si vede circondato * il buon Dio in quel
 Sagramentato suo Trono; non gl' infermi, per i quali
 70 dice Sant' Anselmo, * è preparato nell' Eucaristia ogni
 piu salubre medicamento; non i sani, ed i forti inuitati,
 71 dice Grisostomo, * a prouedersi non meno di valore che
 d' armi da questo Sacramento, per combattere poi
 72 contro tutto l' Inferno; non i Rè, * per i quali sono pre-
 parate sotto le specie di quel pane Diuino immense
 73 delitie; non i plebei * inuitati anch' essi a rallegrarsi tra
 questi trionfi d' vn Dio d' amore; non gl' ignoranti,
 che da questo Sacramento Maestro acquisteranno ogni
 74 sapere; * non i doti, che troueranno d' ogni vera sci-
 enza in questo Sacramento il fondamento primiero
 75 mentre la sapienza * medesima fù di sì amorose mara-
 uiglie la prima cagione; non gl' afflitti, che nell' Eucari-
 stia troueranno la speranza d' ogni loro conforto; onde
 76 San Vincenzo Ferrerio * la chiamò d' ogni nostra spes-
 ranza vna profonda radice; non gl' allegri, che trou-
 77 ueranno * in questo Sacramento d' amore le loro prospet-
 tate sempre maggiori. Quali dunque sono gli esclusi da
 lui? verio di chi questo amore beneficamente non s' esten-
 de? Nell' antico testamento le parti piu nobili dell' ani-
 male

male sacrificato si dauano a Sacerdoti, e le piu vili alla Plebe, non così nel Sacrificio incruento dell' Altare; i suoi frutti, le sue ricchezze, e le sue benedittioni sono destinate egualmente per tutti; tutti quei che ritornano dalle Sabee regioni di questo Eucaristico Regno possono riportare l'oro della Carità, e l'incenso della diuotione per poter poi vguualmente rendere le lodi dovute al Benefattore supremo. Il Ré Alsuerò apparecchiò il suo lauto conuito non per i piu vili vassalli, ma solamente per i Principi piu nobili del suo Regno; ma Christo Re de' Rè preparò questa Sagramentale sua Cena per tutti vguualmente, come descriuerò piu sotto, senza escludere ne poveri, ne deboli, ne ciechi, ne zoppi, accioche tutti partecipassero anche in terra delle sue Celesti delitie, con Reale magnificenza nella cena accennata preparate. Vorrei hora sapere, se vn fauore sì eccelloso fatto dall'amore del nostro Dio, che non é d' alcuna misura capace, possa cagionare amore per riceuerlo, o timore per fuggirlo? Se benefici così segnalati accendano ne' cuori humani desiderio per godere i frutti, o timidità per ricusargli? Se tanta Carità di Dio si sia così adoprata per essere corrisposta da vna confidente gratitudine per partecipare degli ardori, o da vna importuna austerità per rifiutarne i fauori? Ah che con vn Dio, che tanto ci amò, bisogna accostarsi con fiducia, e non allontanarsi con rigidezza; se egli fosse in questo Sagramento così austero, come lo credeua quell'huomo sciocco del Vangelo, sarei capace, che si fuggissero i suoi rigori, ma essendo egli quiui fra le fiamme del suo amore smisurato, non mi capacito, che tutti volontieri non incontrino frequenti l'occasione di goderlo.

§ 6.

Accennai poco sopra essere il Sagramento Eucaristico vna gran cena, come veramente la descrive

M

San

- 81 San Luca * dalle sue circostanze meglio argenteremo
 se ci dobbiamo quiui con fiducia accostare, o pure quindi
 con timore allontanare. Fù chiamata cena grande, per-
 82 che la preparò quel gran Signore, per cui regnano* tutti
 83 i Monarchi, e che seruono tutti i Ré; * o pur chiamasi
 grande per lo gran numero de' Conuitati chiamati molti
 84 dall' Euangelista * sudetto, per additarci douer' essere
 tanti, quanti sono i redenti, che pur col nome di molti
 85 furono espressi dal Redentore, * essendo pur troppo
 noto, come accennai, non essere da questa Cena alcu-
 no escluso; o pur Cena grande per la somma necessità,
 c' hanno tutti gl' inuitati di concorrerui, e guai a chi
 86 la trascurasse ne' tempi assegnati, essendo minacciata * a
 negligenti eterna la morte. Senza i cibi di questa Ce-
 na non può farsi viaggio per l' altro mondo; senza il
 87 pane, che lo figuraua, Elia * non poteua giugnere
 alla sommità del Monte Horebbe per il deliquio, che
 gli cagionaua l' inedia. S' io la scerò digiuni i miei seguaci,
 88 diceua il Redentore, * non potranno giugnere al mio
 Regno, mancheranno nel viaggio per eccedente debo-
 lezza, hò pietà di loro: non hauendo essi di che man-
 giare, voglio imbandirgli vna Cena ben grande. O
 pure chiamasi grande questa Cena per i grandissimi
 vtili, che seco apporta o risanando il cuore a chi l' hà
 infermo, o ristorando le forze a chi l' hà indebolite, o
 concedendo vigore a chi l' hà perduto per combattere,
 ed ottenere vittoria contro d' ogni nemico e visibile, ed
 inuisibile. Queste sole circostanze douerebbero basta-
 re a persuadere le Dame Christiane, accioche frequen-
 tino con amore questo Sagramento Diuino; se ben-
 Donne, anch' elleno hanno da combattere come Ama-
 zoni contro i nemici comuni; e qual vittoria otterràn-
 no senza di questo Sagramento, indebolite: anch' esse
 hanno da viaggiare per giugnere alla Patria, e non
 resteranno in vn perpetuo deliquio, se da questo pane
 non

non ricevono forza ? anche per loro , che pure pretendo-
 no d'essere nel numero degli eletti , è fatto l'inuito , e
 non resteranno reprobe a somiglianza di quei sciocchi
 riferiti da S. Luca , * se ricusando d'entrare alla Cena 89
 Sagramentale , saranno escluse per sempre dalla Cena
 Eterna ? anch'esse in somma sono desiderate al Conui-
 to dal mistico Rè Assuero , e non lo sdegnaranno , se con
 alcun pretesto le sue grazie ricusino ? Io non vorrei ,
 che alcuna di loro fosse di sì poco senno come la Re-
 gina Vasti , * che facendo poco conto dell' inuito del 90
 Rè suo Conforte fu da lui discacciata dal Talamo ;
 desidero tutte le Dame Christiane diuote Religiose ,
 ed anche nel Secolare loro stato Spose fedeli di questo
 Rè , ma se ricusano gl' inuiti alla sua cena nottiale , non
 meriteranno il suo amore , ma i suoi rigori , saranno
 escluse dal Talamo , perche quiui s'introduca * alcuna 91
 prudente Esterre , cioè alcun' anima , che con amore ac-
 cettando di questo Sposo gl' inuiti , sia degna di godere le
 sue nottiali delitie . Io però son di parere , che non so-
 lo per le accennate circostanze si chiami grande que-
 sta Cena , ma molto più per le viuande iui lautamente
 imbandite : consistono queste in vn solo cibo , ma tale ,
 che come attesta la Chiesa , * sicome il sapore , così il di- 92
 letto di tutte le viuande Celesti eminentemente contie-
 ne ; onde i frutti dell' albero della vita , gli Agnelli dell'
 holocausto d' Abelle , i puri azimi della Pasqua anti-
 ca , la dolce manna de' priuilegiati Israeliti , i saporiti
 pani della proposizione , il mele soaue del Principe Gio-
 nata , ed altre speciali , e misteriose viuande , non ha-
 ueuano ne sapore , ne merito da vguagliarsi a questa
 Sagramentata viuanda come attesta Isidoro , * e perciò 93
 si dice essere vna viuanda , che riempie d'ogni bene i
 famelici , * che se ne cibano . E come può esser di meno , 94
 se non ritenendo di viuanda , o di cibo , che i soli acci-
 denti , non hà per sostanza , che tutto Christo , come re-

gna ne' Cieli con tutta la sua Diuinità, fontana perenne d'ogni bene, colla sua Anima beata piena di sapienza, di virtù, e di gratia, superiore infinitamente a quella d'ogni Creatura, colla sua Carne benedetta dallo Spirito Santo, col Sangue immacolato d'vna Vergine sounaturalmente formata, e finalmente con tutto il suo Sangue pretioso già sparso con tanto amore per noi, di cui ciascuna goccia hà vn' infinito valore, onde è più pretiosa del merito di tutti i Santi, e di tutti gli Angeli insieme. Oh che viuanda Diuina accommodata ad vtile nostro con vn' arte la più marauigliosa, c'habbia saputo ritrouare la sapienza d'vn Dio, mentre con vna sola parola, ed in vn solo momento, quello, ch'era pane è Corpo di Christo, i suoi accidenti restano senza soggetto, tutto Christo con la sua naturale quantità è sotto l'apparenza di quella poca misura ristretto, nel tempo medesimo è in tanti luoghi in quanti si vedono hostie consagrate; quiui Christo non hà sito, ed è rinchiuso; non hà luogo, che lo circoscriua, ed è presente; non è diuiso, ed è moltiplicato; è in vna parte, e l'altra non rimane vota; hà le sue parti distinte, ma non occupa spatium; a quei sensibili accidenti s'vnisce, ma a niuno di loro soggiace; sotto due specie si cela, ma con tal diuersità non si varia; al moto di quelli accidenti si muoue, ma luogo alcuno non lo muta, e se quelli si frangono, egli non si diuide, se si sminuzzano ei non si sminuisce, e se si corrompono, egli non si altera. Or vedete se in questa viuanda, come accenna Agostino, * la Sapienza, l'Onnipotenza tutta l'infinità de suoi possibili, e la Bontà tutta la pretiosità de suoi tesori. Quindi alcuni hanno chiamata questa viuanda vn Reliquiario, di cui tutto il Figliuolo di Dio è Reliquia, o vn Mausoleo, che a nostro fauore tiene depositata quella vita, che già trion-

fò.

fo della morte, o vn Cielo che non a stille, ma a gorgi diluua le gratie, mentre nasconde vn Dio, che habita alla Diuina fra gli huomini, e si fa inuisibile a loro occhi per farsi gustare dal loro palato, onde poi così pasciuti potessero anch'essi vestirsi con vn manto Diuino. Haueua ragione di dire Grisostomo? * Quando io vi nomino questa viuanda, vi spiego tutti i tesori della Diuina Sapienza. Hor questa credo che sia la principale ragione, per cui si chiama l'Eucaristia Cena grande, mentre è d'vna viuanda così pretiosa imbandita. Se fu così famoso quel Conuito di Cleopatra, in cui stemprò nelle sue viuande le Margherite per renderle piu pretiose, e come non meriterà l'antonomasia di grande questa Cena, in cui l'Eterno Monarca rinchiuse in vna viuanda il viuo suo Corpo per renderla totalmente Diuina, e per dimostrare non meno dell'Onnipotenza, che della sua Diuina Carità le marauiglie! Quindi sufficientemente può concludersi s'egli desidera, che tutta questa Cena concorrino, non meno per ammirare la Magnificenza Diuina, con cui l'imbandi, che l'incomparabile suo amore, con cui l'honorò. Non piacerebbe a chi celebrasse con gran generosità vn Conuito, se gl'inuitati con alcun pretesto si ritirassero. Non hauerebbe piaciuto ad Assuero, da me altre volte nominato, se quei Principi della Persia, e della Media, per i quali haueua apparecchiato quel famoso Banchetto, atto a dimostrare con le sue pompe tutte le glorie del suo Regno, e tutta la iattanza della sua potenza, come dicono le Scritture, * se alcuno di loro, più vinto dal timore della sua Maestà, che conuinco dalla generosità del Reale suo animo, hauesse ricusato l'inuito. S'inferisca dunque, che più piacerà a Dio quella Dama, che dal suo amore eccitata, s'accostarà per gustare di questa Cena le delizie, d'vn'altra, che dalla sua tremenda Maestà at-

96

97

tetrta fuggirà d' accettarne l' inuito per non hauer
l' applicatione d' adornarſi coll' habito nottiale ;
che ſi ricerca per entrarui , che è l' innocenza ; più
ſarà meritoria la confidenza dell' vna d' auuicinarſi a
queſta Menſa di Dio , per poterſi cibare di queſta pre-
tioſa viuanda, dopo hauer fatte le ſue morali diligen-
ze per non eſſerne indegna , che la rigida auſterità
dell' altra , che ſi naſconde per timore di chi non mo-
ſtra in queſta Cena , che Amore ; onde poi perdendo
di godere vn bene sì grande , non fa diligenza , per
meritarlo , ma con nuoue ingratitudini ſempre più lo
demerita .

§. 7.

N On mi pare ancora d' hauer dati ſufficienti motiui
per accendere nel cuore di chi legge il deſiderio di
frequentare al poſſibile queſto Sagramento amoroso.
Hò detto, che è Cena , e viuanda per eccitare di eſ-
ſa vna fame diuota ; hora per ottener meglio il mio in-
tento, dirò più ſpecificamente, dichiarando la qualità di
queſta viuanda, che queſto buon Dio nella Cena accenna-
ta ha preſa forma di pane ; queſto sì che ſarà vn' effica-
ce motiuo per violentar tutti a frequentemente cibare-
ſene. Quando il noſtro buon Dio preſe forma di ſeruo,
68 come deſcriue l' Apoſtolo , * per venirci a ſoccorrere
in queſta valle di lagrime , moſtrò d' hauer tant' amo-
79 re per noi , che il medefimo Apoſtolo * lo chiamò ec-
cedente , ma qual titolo egli meritaffe , quando per
darci più forti gli aiuti , egli preſe forma di pane ,
100 non ſaprei niſcirlo . E' certo, ch' egli preſe * nelle
ſue mani il pane , e conſagratolo haueua nelle mani
ſe ſteſſo di quel pane veſtito ; di chi s' vdì mai ſomi-
gliante prodigio ? Diſſe bene Dauidde Profeta , * de-
101 ſcriuendo queſto fatto , che nel pane da lui preparato
a chi

a chi lo teme, haueua epilogati i più portentosi miracoli della sua Onnipotenza; è vero, che lo stesso * 102
 Dauidde per nascondere la sua Real conditione ad Achio Rè Gentile, trasformato il suo volto, ed alterata la sua fauella, si lasciaua cadere come pazzo nelle mani, e fra le braccia di quei Gettei, ma ciò fu effetto del timore, ch'egli hebbe di quel Rè barbaro, a cui pensò di nascondersi. Anco il nostro Dio si nascose dagli huomini, non per timore di loro, ma perche non douessero eglino temere di lui, se hauesse mostrato in questo Sacramento la Maestà del suo volto; la ricoprì cogli accidenti del pane, ne si lasciò, come Dauidde cadere nelle mani altrui, ma prese se stesso in quel pane nelle proprie; onde, se quel Ré ammirato delle strauaganze, che vedea in Dauidde, disse * a suoi, che lo stimaua vn pazzo; così i Ca- 103
 farnaiti stupiti di quanto diceua il Redentore, descriuendo questo pane, esclamauano, * e come mai 104
 costui potrà verificar questi portenti! onde lo stima- uano pazzo, come auuerte Agostino; * ma non solo 105
 non fu pazzia, ma infinita sapienza quella, per cui ciò che disse esegui, prendendo nelle sue mani se stesso di pane vestito; onde lo stesso Agostino * possa es- 106
 clamare; Chi mai degli huomini si porta nelle sue mani? Le mani altrui, non le proprie, sono a ciò destinate; e pure il Redentore, prendendo il pane, portaua se stesso, dicendo; Questo è il mio Corpo. E che pretese con questa inuentione amorosa, se non dar confidenza a suoi, accioche senza timore s'accostassero a lui, che dispensando questo pane, voleua donare tutto se stesso, non mostrando se stesso per non atterrire colla sua Maestà, ma solo pane per allettare i bisognosi a riceuerlo colla sua Carità. Il pane è il principale nudrimento dell' huomo, onde Dauidde lo chia- 107
 mò stabile fondamento della sua salute, ed altre volte

108 te sicura fermezza del suo cuore, ed Isaia * forte ro-
 108 bustezza della sua vita. Hor ecco perche col pane
 donò se stesso a mortali, perche se i loro corpi coti-
 dianamente non nodriti col proprio alimento misera-
 mente muoiono, come temeuua, che succedesse Filip-
 po a quelle turbe per souerchio digiuno hormai oppres-
 109 se; onde pregaua * il Redentore a souuenirle con qual-
 che portione di pane; così le loro anime sapeffero; che
 se souente non concorressero a prouederse di questo pa-
 ne Diuino alla Cena sacramentata, oppresse dall' inedia,
 compassioneuolmente morirebbero, come auuer-
 111 te S. Bernardino da Siena. * Questa é l' intentione del
 Redentore, che col pane si dona, insegnare, che chi
 frequentemente non se ne pasce, spiritualmente non
 può viuere: che chi abborrisce il suo nodrimento,
 odia la sua vita, che chi fugge il suo necessario ristoro,
 incontra la sua morte, che chi trascura in somma il suo
 cibo ordinario, lascerà infallibilmente di viuere. Non
 è l' oro potabile il cibo ordinario dell' huomo; per-
 che molti non hauendo prezzo da prouederse, mo-
 rirebbero per necessità. Il pane comune fu assegnato da
 112 Dio ad Adamo, * e conseguentemente a suoi posteri
 per rendere loro facile, e commodò il necessario nu-
 drimento. Con amore non disuguale al Creatore si
 feruì del pane anco il Redentore per donare se stesso
 a suoi, accioche non impediti da insuperabili difficoltà
 potessero frequentemente cibarsene per mantenersi
 nella spirituale loro vita, la quale, al dire di Cipria-
 113 no, * senza di questo Sacramento mancherebbe. Il pa-
 ne é cibo comune, non meno a ricchi, che a poueri,
 non meno a sani, che agli infermi; non volle priuare
 alcuno il nostro Dio di questo necessario alimento, ne
 volle, che alcuno, di qual conditione si fosse, si scu-
 fasse di prouederse, e però col pane solo volle im-
 bandire questa Mensa Diuina. Ma che pane amoroso,
 dice

dice Grifologo, * nato da vna terra Vergine, ed Im- 114
macolata, fermentato in vna purissima carne, battu-
to in vn'aspra Passione, cotto nella fornace d' vn Se-
polcro, condito in ogni Chiesa, portato sopra tutti
gli Altari, dispensato in ogni giornata dell' anno; e
oh non dirà, ch' egli sia preparato per tutti, si come
per tutti nella compositione di esso si operano l' ac-
cennate marauiglie? Accioche tutti con vna confiden-
za proportionata al bisogno andassero a prenderlo, con
altretanta commodità d' hauerlo ad ogn' hora, con
quanta facilità fu amorosamente apparecchiato. Mai
non si nauseano del pane gli huomini, se bene co-
tidianamente se ne pascono, come loro succede d' ogni
altra viuanda, che colla frequenza dell' vto infasti-
disce; e che altro pretese con questo pane Sagramen-
tato il Redentore, se non liberatici da ogni nausea,
allettarci alla frequenza d' vn cibo così saporito? a
fronte di cui possiamo esclamar cogli entusiasmi amo- 115
rosi della Chiesa: oh quanto è soaue, Signore, il vo-
stro Spirito, che con vn soauissimo pane hauuto dal
Cielo satiate la nostra fame! Il pane si come è cibo
comune, così comunemente concorre col suo nudri-
mento a conseruare nel corpo d' ognuno la diuersità
delle membra. Voleua Christo, che con se, ch' era capo,
tutti i Christiani, diuersi membri, componessero vn
mistico corpo; per ottenerlo si seruì di questo pane Sa-
gramentato, che facendo habitar Christo in chi se ne
ciba, e quelli, che se ne pascono in Christo, come
diuinamente insegnò, * egli stesso, apparisse poi 116
con gran marauiglia degli Angeli questo mistico cor-
po tra gli huomini. E solo vn pane, ma composto però
d' innumerabili granelli d' eletto frumento, così dice
Eusebio; * prese il Redentore vn solo pane, ma per 117
additarci, che voleua vnire in vn solo corpo innume-
rabili fedeli, se ben di natione diuersa, e di varia

con-

- conditione. Erano molti, e di diuersa conditione. 118
 primi Christiani, nondimeno, dice S. Luca, * perche
 cibati di questo pane, non componeuano che vn solo
 corpo, perche non haueuano che vn solo cuore, e l'
 119 Apostolo, ch'era vno di essi, francamente confelsaua,
 che per questo solo Pane Diuino, se ben molti, non
 componeuano che con Christo Capo di tutti, vn solo
 corpo. Quindi argumentisi, se fu intentione di Christo,
 che tutti andassero frequentemente a riceuere questo
 pane, se niuno voleua da se separato, ma tutti con
 lui vniti in vn mistico corpo; il timore, che alcuno allontanasse dall' Altare, separarebbe da questo corpo
 vn membro.

§. 8.

- E'** Vero, che la Cena accennata non è che di questo
 solo pane imbandita, ma per questo non credesse
 ne scarsezza di generosità nel Conuitante, ne penuria
 di viuanda ne' Conuitati. Il mangiar pane nelle
 Sagre Scritture, voleua dire l'affettarsi ad vn lauto Con-
 uito, onde con questa frase si descriueuano le molte
 delitie, colle quali alcuni honorauano i loro Conui-
 tati, e la ragione si è, che la parola, Pane, s'inter-
 120 preta, tutto, come insegna Honorio Augustodunense, *
 onde se la Mensa Sagramentata, egli soggiugne, è del solo
 pane apperechiata, si deue intendere d'ogni delitia per
 salute si del corpo, come dell' anima, lautamente im-
 bandita; e se bene si chiama solamente pane, si come
 questo d'ogni altro cib., è più vtile, come auuerte.
 121 S. Bonauentura, frà tutti essi il piu necessario, anzi sen-
 za d'esson niun' altra viuanda si stima delitiosa, ne senza
 di lui alcun' altro sapore si gradisce, così si dichiara,
 che sono in lui epilogate, o contenute eminentemente
 d'ogni altra viuanda le speciali qualità, per le quali
 si

si creda pretiosa meglio che nella Manna piovuta nel Deserto agli Hebrei; e per questo il Villanoua * s' ¹²²
 affaticaua d'esclamare: Chi hà fame s'accosti a questa Cena, perche se bene la trouerà col solo pane apparecchiata, esperimenterà nondimeno, che sicome egli è vn pane, che in se hà ogni saporoso diletto, così ha-
 rà in lui solo tutto ciò, di cui brama satiarfi: e con ragione, perche le Sagre Scritture chiamano questo ¹²³
 Pane hora latte, * hor mele, * hor Agnello, * hor Co- ¹²⁴
 lomba, * hor cibo Regio, * hor viuanda Diuina, hor ¹²⁵
 alimento Celeste, * per darci ad intendere, che con- ¹²⁶
 questo solo Pane haueua la sua Cena riempita di tut- ¹²⁷
 te le delitie, e del Cielo, e della Terra. E chi farà così ¹²⁸
 poco amico de'suoi vantaggi, che voglia per timore, ¹²⁹
 da questa mensa così delitiosa allontanarsi, se fu con
 tanta lautezza preparata, accioche tutti confidente-
 mente vi concorressero? E pure io sò, che molti con var-
 rie scuse si ritirano, non curandosi della Beatitudine * ¹³⁰
 promessa a chi a questa Cena concorre. Cena, in cui
 come in quella descritta da S. Luca, * tutte le cose so- ¹³¹
 no apparecchiate, il luogo che è la Chiesa per tutti
 aperto, la Mensa, che è l'Altare a tutti patente, i Mi-
 nistri, che sono i Sacerdoti per tutti all'ordine, ed il
 cibo, che è il Pane descritto, a tutti comune. E pure,
 quanti sono, che si scusano * con quegli incauti riferiti ¹³²
 dall' Euangelista medesimo, apportando varij pretesti,
 per i quali dalla Santa Comunione si scostano, o per
 varij negotij figurati nella compra della Villa, * ma ¹³³
 cattiuo negotio, dice il Redentore; * è quello, con cui ¹³⁴
 acquistandosi non solo vn pezzo di terreno, ma vn
 mondo intero, si fa poi vn graue pregiudizio all' anima,
 che vale piu di cento Mondi, se tanti ve ne fossero,
 o per diuersi interessi significati nel prouedimento de'
 Buoi, * ma è cattiuu resolutione, per quegli animali, ¹³⁵
 che ci figurano le stolide vanità di questo Mondo, la-
 sciare

136 sciare quell' Agnello Immacolato, * che è la vera de-
 136 litia de' Beati; o per i coniugali legami, * co' quali sono
 i maritati auuinti, ma questo è vn Sacramento, che
 non dourebbe impedire i frutti copiosi d' vn' altro
 maggiore; chi di lui christianamente si serue secondo
 l' intentione di Christo institutore di esso, non deue al-
 lontanarsi da Christo, essendo la Giustitia vna virtù del-
 le principali fra le Cardinali; chi si contiene nell'eser-
 citio de' suoi atti nel coniugato, non hà occasione d'
 allontanarsi da Christo, che come Sole di Giustitia è dal-
 le nuuole Sagramentali ricoperto. L' vbbidienza, che
 sempre è meritoria, purchè sia esercitata con fine vir-
 tuoso, non deue allontanare l'anime da Dio, che le
 premia in ogni stato, e se vna vicendeuole continenza
 de' Coniugati è sempre lodeuole, come dice l' Aposto-
 238 lo, * in alcune Solennità dell' anno per piu degnamen-
 te accostarsi a questa Cena Diuina con vnita diuotione,
 non per questo deue essere forzato l' vno di loro a riti-
 rarsi da essa, quando l' vbbidienza di chi vi si accosta,
 supplisce all' incontinenza di chi s' allontana. In vna pa-
 rola, le scuse accennate sono deboli, e mi fanno appren-
 der piu tosto, che il desiderio della libertà, non il ri-
 spetto al Sacramento, fa, che molti ricusino gl' inuiti
 a questa Cena Beata, o per non lasciare il peccato, col
 quale l' accostarsi è sacrilegio, o per non moderare le
 proprie passioni, colle quali il pascersi di quel sagro
 Cibo è temerità, o per non priuarsi de' vani tratteni-
 menti, che ripugnano alla conuersatione con Dio, o per
 non spogliarsi della vanità, che non è habito da compa-
 rire in quel Sagro Conuito. Se alcuna Dama si trattene-
 sse per questo, fa bene, perche precipiterebbe altrimenti
 fra quelle rouine, che, come dirò piu sotto, sono pre-
 parate a chi indegnamente si comunica: bastandomi
 139 hora di dire, che il Rè, * che apparecchiò questa Cena
 140 notiale, entrando a vedere i conuitati, e vedendo * tra
 loro

loro vn temerario, ch'ardi iui d'affettarsi senza il necessario ornamento dell' habito conuenueuole a quelle nozze, ognuno sà gli aspri rimproueri, che gli fece, e le pene acerbe, * alle quali lo condannò. S'impari dunque dal suo funesto esempio: ne io parlo con chi volesse imitarlo, quando esorto ad vna frequente confidenza a questa Cena, ma solo con chi abborrisce il peccato per non commetterlo, o commesso, subitamente lo detesta. Tali vorrei che fossero tutte le Dame Christiane, e perciò le consiglio piu all'amore per frequentare questo Sacramento Diuino, che al timore, che farebbe loro perdere i suoi copiosissimi frutti. L'astenersi da esso, credendo, che per viuere tra le secolari occupationi, non può hauerli vna sufficiente dispositione per riceuere, e gustare quell'Eucaristico Pane, è bene, ma però solamente per accidente, perche quell'astinenza o eccita maggiore la riuerenza a questo gran Sacramento, o accresce colla priuatione di esso maggiore verso di lui il desiderio. Ma l'accostarsi con amore, e per amore a Dio Sagramentato, ed il riceuerlo in quel Pane Diuino col pentimento d'ogni colpa commessa, e con ferma promessa di non commetterla piu, sarà vn bene non accidentale, ma assoluto, perche in se stesso virtuoso, e meritorio. Se dunque al sentimento di tutte le Scuole, deue preporri al bene per accidente il bene assoluto, non sarà fuori di ragione s'io esorto le Dame diuote piu ad vna amorosa frequenza a questo Sacramento, che ad vna timorosa astinenza di questo Pane Eucaristico, e piu ad vna filiale confidenza per entrare frequentemente a questo conuito, doue tanti beni si godono, che ad vna seruile paura d'entrare in questa Cena, di cui colla fuga tutte le delitie si perdono. Hor io son contento d'hauerle consigliate così, trouandomi assicurato dall' Angelico San Tomaso, * 142

il quale esortando alla dovuta riverenza verso questo
 Divino Sacramento , la descrive poi come vna virtù
 composta e di timore , e d' amore , ma perchè le
 Sagre Scritture piu eccitano all' amore , che ci pro-
 uochino al timore, perciò chi vuol dimostrare vna ve-
 ra riverenza nella Comunione al Pane Sacramentato,
 deve l'amore al timore ragioneuolmente preterire.

S. 9.

MA non sono queste le piu forti ragioni , che
 distolgono alcune Dame Secolari dalla frequen-
 za della Santa Comunione . L' vna delle piu sensibi-
 li è, che temono gli occhi altrui , ne vorrebbero es-
 sere vedute così spesso auuicinarsi all' Altare , temen-
 do di non essere lacerate dalle lingue nel tempo , ch'
 esse si pascono di quel Sagro Pane ; quante per questo
 solo rispetto da esso vergognosamente si ritirano ! A me
 rispose vn giorno vna Dama , ch' esortauo alla fre-
 quenza de' Sacramenti : Padre, non mi comunico spes-
 so per non dar scandalo,perche la gente non é di questa
 frequenza capace . Piacesse a Dio, ch' altro scandalo
 di questo non dassero le Dame Christiane , e che col
 timore dello Scandalo , così bene come questa elami-
 nassero tutte l' altre loro attioni ! Ma qui son forzato
 a soddisfarmi , per leuarle da doppio inganno , vno
 nel frequentare , l' altro nel lasciare la Santa Comu-
 nione . Chi hà tanta dipendenza o dagli occhi , o
 dalle lingue altrui , se lascia il bene per non essere
 biasimata , dunque se opera il bene pretende d' esserne
 lodata , così o comunicandosi , o no, sempre opera ma-
 le , perche nell' vno , e nell' altro caso solo l' humano ri-
 spetto farà il direttore . Oh se mi riuscisse di far' intende-
 re questa verità, da quanti mali libererei il Christiane-
 143 suno ! Iddio , non gli huomini , è lo scrutatore de' cuo-
 ri

ri ; il fine nell' operare é del cuore humano il piu segreto arcano ; dunque aperto solo agli occhi Diuini , e non agli humani . Quindi inferiscasi quanto sia grande , l' inganno di chi nell' opere soggetta le sue operazioni non a gli occhi Diuini , ma agli humani , e teme il falso giuditio degli huomini , e non il giusto di Dio . Da questo doppio inganno ecco due gran precipiti , o si fa il bene per non hauerne altro merito , che la lode altrui , o si lascia di farlo per non temer altro male , che l' altrui biasimo ; Queste massime sono Christiane , o Gentili ? Chi attende cosi di minuto a ciò , che dice la gente , e non a quello , che Christo comanda , è certo che di Gentile , non di Christiano , merita il nome . Se il timore di dar scandalo nell' accostarsi all' Altare fosse vn riuerente rispetto a Christo , molto piu si fuggirebbe questo scandalo coll' entrare piu compostamente nelle Chiese , col fuggire , quando si celebrano le Sagre funtioni , i superflui discorsi , col non rubare piu con gli abbigliamenti profani a Sagri Altari il concorso riuerente de' sguardi altrui , e coll' euitare tante irriuerenze , che alla presenza di Christo Sagramentato cotidianamente si commettono . Se in questi mali cosi graui non si teme lo scandalo altrui , e come si prederà , che il timore dello scandalo di chi mormora del bene sia vn timore meritorio ? Duoi sono gli scandali : l' vno , che chiamano i Dotti attiuo , e l' altro passiuo ; il primo è peccato di chi lo dà , il secondo di chi lo riceue ; il primo é come quello delle Donne Madianite , * che con dissolutezze lasciue 144 eccitauano a preuaricare gli Hebrei ; l' altro é come quello de Farisei , * i quali delle virtù del Redentore 145 come contrarie a loro vitij , predeuano scandalo ; onde se le Madianite predette peccarono grauemente come ree di scandalo attiuo , altrettanto peccato commiserò come rei di scandalo passiuo i Farisei , e però rim-

146 rimprouerati come ciechi dal Redentore , * come quelli, che non vedeuano i raggi della verità dalla sua virtù vibrati, e perciò per la sola loro malitia ingiustamente
 147 te si scandalizzauano . Quindi insegna Gregorio , * che quando gli huomini pazzi d' alcuna virtù si scandalizzano, è piu vtile, che si lasci correre quel scandalo , da cui non resta macchiato se non chi lo prende, che si lasci quella virtù , da cui resta sempre adornato chi l' esercita ; Oh come sconuolgono ogni buon ordine hoggidi alcune Dame ! le quali non hanno mai applicatione alcuna per euitare quei scandali , che pongono nel camino de' prossimi verso la virtù vn' inciampo, e nel viaggio verso la Patria preparano vn
 148 precipitio, doue consiste, al parere del Lirano , * dello scandalo tutta la forza ; fanno poi ogni studio per fuggire quei scandali , che non sono tali se non ne gli occhi di quei ciechi, che non possono vedere della virtù la splendida faccia ; non lasciano mai la vanità , che toglie a gli occhi di molti la modestia, ne la conuersatione profana , che tanti allontana dalla diuotione, ne la libertà mondana o nel parlare, o nel riguardare , che leua dal cuore di tanti il timore di Dio, e poi temono di dare lo scandalo coll' accostarsi vna volta all' Altare con vna Comunione di piu . Oh che inganno è mai questo di cui vn solo rispetto humano è l' Autore, che non ha minor forza di far euitare il bene, perche non sia veduto, che di far commettere il male , se ben sia offeruato ! Maledetto rispetto , che hà piu vigore di far ritirare dalla casa, e dalla mensa di Dio molte anime , che non l' hanno per faruele entrare di tanti Confessori gli aiuti, i sudori di tanti Predicatori , e di tanti Serui di Dio i consigli . Siano piu caute le Dame, colle quali io parlo , temano gli occhi di Dio, non degli huomini , sia il loro fine di piacere a Dio, da cui solo hanno da essere giudicate, onde

de se a lui s'accostano per riceuerlo sacramentato in aumento del loro spirituale profitto, poco le preme se siano vedute da altri, ed assai meno, ciò che altri ne dicano. Siano pur vedute al Sagro Altare, se i prudenti glorificheranno Dio di questa loro buona operatione, poco le dia poi fastidio se ne saranno biasimate da sciocchi, perche saranno glorificate da Dio medesimo * giusta la sua promessa diuina. Non si vergognino colla frequenza della Santa Comunione di confessare di Dio Sacramentato le glorie, se pretendono, che egli confessi la loro Christiana fedeltà auanti l'Eterno suo Padre, come benignamente promise. * Li-
bere da questo inganno coll'attendere alla gloria di Dio, ed al loro profitto nella frequenza della Comunione, e non alle dicerie inutili degli huomini, e col non temere il loro scandalo, se non nelle attioni, che sono per loro stesse cattive, saranno liberate anco dall'altro nel tempo medesimo d'accostarsi alla Santa Comunione per humani rispetti, e per riceuer lode dagli huomini, ma solo per corrispondere con puro amore a Dio amoroso, e per ottenere alle proprie debolezze con questo Sacramento potente il necessario rimedio,

§. 10.

Altre però in altra maniera si scusano, dicendo, che non frequentano la Santa Comunione, perche non ardiscono d'hauere con vn Dio sì grande, vna familiarità sì dimestica, da cui conforme il comune parere, si cagiona dispreggio; ma qui confessino quelle, che così si scusano, ó di non essere così saue, come pretendono, ó diano a me licenza di negare sollecitamente il loro supposto. Che la conuersione dimestica con gl' inferiori cagioni dispreggio, io lo concedo, ma co' maggiori, co' più virtuosi, e

N

co'

co' più potenti , in chi é sauo , é impossibile , per-
 che in quelli la grandezza de' maggiori più é fami-
 liarmente praticata , tanto più cagiona rispetto , e la
 loro virtù più é dimesticamente conosciuta , tanto é
 maggiormente stimata ; se ciò succede con gli huomi-
 ni , quanto più succederà con Dio vniuersale Monar-
 ca del Mondo , e Prototipo di tutte le imagini , per-
 fectioni , e virtù ! Vna Donna vile , e plebea conuin-
 ca quella volta tutte le Dame di maggior dignità ,
 se siano de' sentimenti accennati . Era costei di Sama-
 ria , comincia a conuersare col Figliuolo di Dio , ed
 offeruo , che con esso lui più s'addimestica , più di
 lui concepisce stima , e rispetto ; nel principio lo trat-
 151 taua come huomo * ordinario , proseguendo il discor-
 152 so , lo chiama * Signore , auuanzandosi nella conuer-
 153 satione con lui , lo riuerisce come Profeta , * ed ad-
 dimesticandosi seco con più familiare ragionamento ,
 154 finalmente lo riconosce come Messia , * e l'adora co-
 me Cristo , nè contenta del rispetto con esso lui hauuto ,
 155 chiama , * ed inuita tutti della sua Patria a venerar-
 lo . Hor vedano , se la familiarità partorisca disprez-
 zo , se ciò fosse vero , quelle gran Dame innocenti Gu-
 negunda Imperadrice , Brigida Principessa della Sue-
 tia , Caterina sua figliuola , Margherita di Sauoia , e
 Giuliana Duchessa di Mantoua , che conuersauano
 per hore intiere nelle loro orationi con Dio , haureb-
 bero hauuto di lui sempre minore il concetto , ed in-
 feriore il rispetto , e pure é falso , perche più lunga-
 mente con esso lui dimorauano orando , e più dime-
 sticamente egli con esso loro si comunicaua , facendo-
 le parteci di de' suoi più priuilegiati fauori , tanto più
 in loro cresceua coll'amore vero di lui anco la vene-
 ratione douuta . Ah che le gratie così grandi , che
 Dio dispensa nel Sacramento dell' Altare , é moral-
 mente impossibile , che cagionino dispreggio in chi fre-
 quen-

quentemente colla fede dotata le ricche, e se dalla
 frequenza sicagiona la familiarità, questa non sarà vn
 male da euitarfi, ma vna felicità da bramarsi, per-
 che se è felicità, al dir di Grisostomo, * il potere nel- 156
 la sola oratione dimesticamente parlare con Dio, quan-
 to maggiore sarà il potere familiarmente affettarsi al-
 la sua Mensa Diuina, e con filiale dimestichezza pa-
 scersi delle Sagramentate sue carni! Ah che quando si
 protestò * questo buon Dio, d' hauerci amati nel fine 157
 della sua vita, non volle già spiegarci la qualità del
 suo amore dimostrataci a sufficienza e nel principio,
 e nel progresso di età, ma, come auuerse S. Tomaso * 158
 ci fece vna somigliante espressione in occasione di dar-
 ci il Sagramento Eucaristico, per cagionare in noi vna
 dimetica familiarità nel frequentarlo, e con vn rigi-
 do timore per astenersene. È pure, che cecità di mol-
 te, che per non godere vn tale priuilegio, lo fuggo-
 no senza riflettere qual gratia sia mai di poter' hauer
 dimestichezza vna figliuola col Padre, vna Sposa col-
 lo Sposo, vna rea col Giudice; tanto maggiore sarà
 la familiarità, con altrettanto amore sarà da questo
 Padre abbracciata, accioche per debolezza non cada,
 da questo Sposo fauorita, perche delle sue delitie s'
 innamori, e da questo Giudice difesa, per non haue-
 re a meritare vn' eterno supplizio. Oh Santa dimesti-
 chezza, per cui scoprendosi tutti i bisogni dell' ani-
 ma a Dio, e comunicandosi tutte le gratie di Dio
 all' anima, s' ottiene la maggior felicità, che si possa
 in questo Mondo pretendere! Oh beata familiarità,
 per cui cagionandosi così belle transformationi di Dio
 in forma di pane, per più dimesticamente vnirsi con
 chi lo mangia, e d' vn' anima che col mezzo di que-
 sto Pane, si veste alla Diuina, per potersi a Dio più
 familiarmente vnire, si vedono poi prodigiose meta-
 morfosi; non già le inuentate da Poeti d' vna Semi-

ramide trasformata in Colomba , & di vna Dafne in Lauro , ò d' vna Siringa in Canna palustre , ma senza finzioni , ò bugie di Dame , se ben secolari , in anime nella Santa Comunione diuinizzate , onde possa
 159 ciascuna dire veramente coll' Apostolo , * Viuo io , ma non più io , ma in me viue Cristo , che mi fa viuere
 160 pasciuta colle sue carni , dimora in me , quando io vò a lui in questo Sacramento Diuino , come egli stesso c' insegnò , e questa poi sarà familiarità da fuggirsi con preteso , che cagioni dispregio ! Esperimentino le Dame Cristiane questa dimestichezza con Dio , accompagnata però dalla Fede , dalla Speranza , e dalla Carità , e vedranno , se in loro crescerà la stima , ed il rispetto a questo gran Sacramento .

S. II.

COn più fondamento però degli accennati si scusano altre di non accostarsi sì spesso alla Santa Comunione per timore di non essere così ben disposte , ò apparecchiate , come si ricerca per riceuere vn sì grande Sacramento . E' giusto questo timore ; sì come è giusto l' oggetto , per cui si teme ; è sì grande la Maestà di quel Dio , che si degna comunicarsi presentialmente al cuore humano , che non sò chi possa sufficientemente prepararsi a riceuerlo . Dauidde colla sola consideratione d'hauere a dar luogo all' Arca di Dio , non gli pareua bastante apparecchio di molti milioni di denari , di varij magazzeni ripieni di più pretiosi metalli , e d' vn' ammasso molto grande di pietre pretiose per arricchire la fabbrica del Tempio , che meditaua , e pure non si haueua d'apparecchiare che vn luogo a quell' Arca , che non era se non del Sacramento Eucaristico , di cui parliamo , vna sola ombra , e figura , e vedendolo i suoi Baroni così ansio,

So per gli apparecchi di questa fabbrica, risponde- 161
ua * francamente, che la sua ansietà era giusta, men-
tre era vna faccenda assai grande di douer preparare
l'habitatione non ad vn' huomo, ma ad vn Dio. Chi
ha vna somigliante ansietà per bene apparecchiare il
suo cuore, per riceuere non la figura, ma il figura-
to, non l' Arca colla manna, ma il Sacramento
col Corpo Diuino del Redentore, merita ogni lode.
Piacesse a Dio, che tutte le Dame Christiane spende-
sero in questa Santa ansietà, prima di comunicarsi,
il loro tempo, ma non per questo poi vorrei, che la-
sciassero di comunicarsi, perche il pretendere per far-
lo, di sufficientemente prepararsi, è temerità. Qual
Santo mai vantossi d' essersi bastantemente apparec-
chiato? Se é vero, che tra la Creatura, ed il Crea-
tore sia vna sproportione infinita, sarà certo ancora,
che l'anima stessa della Vergine Maria, la più Santa
fra tutte le Creature più pure, non potè fare propor-
tionato apparecchio per riceuere la Maestà d' vn Dio.
Vn cuore humano sì angusto con tutti gli apparecchi
non sarà mai proportionato habitacolo per riceuere l'
incomprensibile, né il piccolo seno d' vna vile Crea-
tura per accettare dentro di sé l'Immenso, né l'inti-
mo d' vn' anima abbenche purificata d' ogni colpa, per
dar luogo a quella infinita purità, a fronte di cui an-
che gli Angeli * sono impuri. Ma a questa riflessione 162
niuno dourebbe mai accostarsi all' Altare, abbenche
fosse dotato d' vna perfetta Santità; molto meno le Da-
me secolari, che non attendono con tanta applicatio-
ne alla virtù; Queste si spauenteranno molto più, se
sentiranno eclamare Grisostomo * che niuno deue ac- 163
costarsi all' Altare con qualsuoglia se ben piccola mac-
chia di colpa, Basilio, * che si ricerca non solo la, 163
corporale, ma la mentale purità, per esser degno di
quest'acceso; Damasceno, * che nel riceuere questo 164

Sagramento deue accompagnarsi ad vn gran timore
 166 vna somma purità di coscienza , Agostino * che alla
 tauola , doue si celebrano nozze così sontuose ,
 deue portarsi vna incomparabile innocenza , e S. Paolo
 167 lo * stesso , che ciascuno prima d'entrare in questo ta-
 lamo nottiale , deue diligentemente esaminarsi, se hab-
 bia in se vn solo neo , che possa dispiacere agli occhi
 Diuini . A tali proteste io credo , che affatto auuilita
 le Dame secolari appena si arrischieranno di comunicarsi
 la Pasqua per vbbidire alla Chiesa , ma voglio però
 animarle , e rendere loro il necessario coraggio , per-
 che possano frequentare più che sia possibile la Santa
 Comunione . Se conoscono di non poter giugnere ad
 vn sufficiente apparecchio , perche ciò , come hò detto,
 è impossibile , ma nè pure ad vna esatta applicatione
 per far le morali diligenze possibili per ben prepararsi
 come faceuano i Santi , suppliscano con vna confi-
 dente humiltà ; dica ciascuna prima di comunicarsi ,
 168 come Abramo ; * Dunque essendo io poluere , e cen-
 nere , non solo parlerò al mio Dio , ma lo riceuerò
 169 nel mio cuore ? Si protesti , come Giacobbe * dicendo ;
 Son minore , mio Signore , delle vostre miserationi amo-
 170 rose ; s'esprima , come Giouanni ; * Non son degna
 di sciogliere i calceamenti al mio buon Redentore , ed
 ardirò d'assetarmi con esso lui alla sua tauola ? S'vnif-
 171 ca con Misbesetto * a dire al Mistico Dauidde , che
 l'inuita alla sua mensa ; e chi son' io , che meriti que-
 sto honore , non potendomi assomigliare per la mia vil-
 tà , che al cadauere infracidito d'vn Cane ! S'accom-
 172 pagni con S. Pietro , * per supplicare il Redentore , con
 gran rispetto , dicendo ; Allontanateui Signore , del
 fuggite dal mio cuore , che tutto è impuro : sì come
 sarebbe eccedente la vostra bontà nell'entrarmi , così sarà
 eccessiua la mia audacia nel riceuerui . Ma che rispon-
 derà questo buon Dio Sagramentato ad vna Dama ,
 così

così humiliata prima di comunicarsi? Risponderà, dice l' Angelico S. Tomaso, * ciò che rispose a Pietro 173 accennato; Non temere figliuola, son io, che vengo per aiutarti, non per castigarti, per darti confidenza col mio amore, non ispauento colla mia Maestà, non temere, vedi il maestoso mio volto di Sagri accidenti composto, perche tu non ne concepisca terrore; vengo non in forma di Giudice per condannarti, ma di pane per sostenerti, non col braccio armato per flagellarti, ma colla mano benefica, piena di medicamenti potenti per risanarti; son io figliuola, non temere, mi son ben note* le tue imperfezioni, ma 274 non vengo sdegnato per chiederne conto, ma tutto mite, e mansueto per darti forza a liberartene; discaccia dunque il tuo timore, ed accendi nel tuo core l' amore; dalle dolcezze di cui animata, lascia di dire, ch' io parta, e pregami più tosto, ch' io venga, accioche tu possa ottenere da me ciò che ti bisogna per amarmi, e seruirmi, come si conuiene allo stato tuo proprio. Hor non haurà vn cuore di falso chi, se ben si conosca assai vile, ed imperfetta, da tanto amore assicurata, non esclami; venite Signore, venite nel mio cuore; e se lo trouerete impuro, purificatelo colla mano benefattrice della vostra gratia Diuina; sono imperfetta, son peccatrice è vero, ma visitata dal vostro amore, diuenterò, per corrisponderui, tanto più fedele in auuenire, quanto vi fui per il passato ingrata; venite Signore, venite, e se le mie passate iniquità mi dourebbero cagionare gran timore di riceuerui nella pouera mia Casa d' ogni douuto apparecchio affatto mancheuole, la vostra infinita bontà però mi dà animo d' inuitarui, perche spero, che siate per perdonare l' ingratitudine a chi humiliata la confessa; Venite Signore; venite: Supplisca dunque nel modo accennato, o somigliante, nelle Dame secolari vn' amoro.

- amorosa humiltà, doue manca ò il tempo; ò la forza per vn conuenueuole apparecchio alla Santa Comunione. Imparino dalla Vergine Maria, e grandemente si consolino. Auuifata dall' Angelo, che nelle sue viscere purissime doueua discendere personalmente il
- 175 Verbo Eterno, stupi* grandemente, e ricercò quell' Ambasciadore, come ciò poteua mai succedere, non tanto, cred' io, per esser' ella Vergine, a cui pareua, che ripugnasse di poter' essere Madre, quanto per l' infinita sproportione tra Dio, ed vna sua Creatura, in cui pareuale impossibile, che potesse darsi sufficiente apparecchio per riceuere dentro di se il Creatore, ma poi vbbidente accettollo, confidando di hauere supplito colla sola humiltà nel prepararsi a riceuerlo,
- 176 protestandosi: Ecco la serua del Signore, si faccia di me ciò, che a lui piace, e fù talmente gradito quest' humile sentimento, che il Verbo subitamente s'abbassò a prender carne nelle candide sue viscere, e pur s'am-
- 177 mira Santa Chiesa * come non hauesse in horrore d' entrare in quell' Vtero Virgineo, se ben' immacolato, per l' infinita sproportione tra 'l luogo, ed il locato, ma tutto supplì l'amore di chi discese, e l'humiltà di
- 178 chi lo riceuè. Hor se dice Agostino * che come già nell' Vtero della Vergine, così ogni dì nelle mani de' Sacerdoti discende Sagramentato lo stesso Verbo Diuino, tanto parimente succede in chi si comunica, e s'egli doueua hauere in horrore di discendere nelle viscere d'vna Creatura la più Santa di tutte le altre, ò siano humane, ò Angeliche, quanto più dourebbe inorridire d'entrare in vn cuore già da molte colpe piagato, ed hora di molte imperfettioni macchiato! Io confelso esser inoralmente impossibile, che vna Creatura per la visita di sì gran personaggio sufficientemente s'apparecchi. Si faccino animo nondimeno le Dame Christiane, imparino per quanto possono il modo della

della Regina dell' Vniuerso, s' humiliò alla presenza di quel Dio, che deouo riceuere, e quando a loro s'accostò il Sacerdote, quasi Angelico Ambasciadore pefflauisarle di questo grand' honore, che vuole far loro il Rè del Cielo, esclamarono con humiltà; Ecco la serua del Signore, farà per vbbidire a chi l' inuita, ad aprire tutto 'l suo cuore, ciò che non farebbe mai per elezione; Ecco la rea di molte colpe, che ammette in sua Casa il suo Giudice per vbbidirla; ecco la Sposa infedele, che vuol riceuere il suo sposo non adirato, ma tutto mite per condonarle ogni neceputa ingiuria; ecco la figlia disubbidiente, che dà l' ingresso al suo Padre amoroso, per gettarsi a piedi, e chiedergli di tutti i trascorsi vn humil perdono; ecco vn' anima peccatrice, che vuol dar ricetto al suo Redentore, accioche col suo Sangue pretioso purghi ogni macchia da lei con ingratitudine contratta; ecco vn' vile cttatura, che vuol ammettere il suo Creatore, accioche torni a riformare tutto 'l suo cuore, già da molte colpe deprauato; ecco vn' infelice mendica, che vuole accettare il suo Rè, accioche la souenga col suo pane cotidiano, per riacquistare le forze perdute nella spirituale sua vita. S' accostino con fiducia anche le Dame secolari alla Santa Comunione, e le assicuro, che partiranno piene di gratia. E' vero, che non possono far sufficiente preparatione a riceuere 'l loro Dio, ma ciò serua loro d' esca di maggior' amore verso di tal Benefattore, che si compiace anco senza d' essa, d' entrare nel cuore. Non isdegna Iddio di chiamarle alla sua mensa Diuina, se ben sà, che v' anderanno senza bastante apparecchio; e come non s' innamoreranno di tanta bontà! Se dunque par loro di non essersi abbastanza preparate, non si ritirino per questo; supplisca, replico, vn' humile desiderio doue non giunsero le forze; oh che bella preparatione
 farà

farà il dolersi di non potersi ben preparare; si desidero di far ciò, che non poterono eseguire; si offerire ciò, che fecero i Santi con maggior gusto di Dio; il rappresentare la propria viltà, accioche Dio stesso l' esalti, il far vedere il proprio cuore indegno di riceverlo, accioche egli stesso l' adorni; l' imitare insomma quella Donna prudente, che non hauendo, che due minuti, questi soli offerì a Dio con molto suo gusto! Imparino anche le Dame, imparino da costei, ed offerendo a Dio quel, che hanno, se non quel che deuono, in apparecchio per riceverlo, credano senza dubbio, che saranno anch' esse gradite da quell' amore immenso, che non desidera se non la nostra salute.

§. 12.

Quante sono poi, che si ritirano dalla Comunione con pretesti assai più deboli degli accennati! Ad alcune non pare d' esser chiamate da Dio a frequentarla; e pur l' inuito è generale per tutti; Prendete, e mangiate, questo è il mio Corpo. Se si pretendesse poi l' inuito particolare per mezzo d' vn' Angelo, sarebbe vna grande superbia. Nell' altre cose, che operano, sono specialmente chiamate da Dio a quell' opera? In qual linguaggio parlò Dio loro quando si stabilirono nello stato, in cui si trouano, per assicurarle, che Iddio a quel medesimo le chiama? Se ciò fecero perche loro parue bene così, o perche così furono consigliate da altri, hanno questa chiamata anco per frequentemente comunicarsi. Deue loro parer bene d' accostarsi al Medico per essere rifanate dalle loro spirituali infermità, sono a questo consigliate, e priuatamente da Confessori, e publicamente da Predicatori, sono inuitate dall' esempio di tanti,

sì, che confessano, di riceuere da questa frequenza
 innumerabili vtili, e qual' altra chiamata pretendo-
 no? Io dirò la cagione, per cui si ritirano; perche
 non vogliono moderare gli habiti viciosi, e le male
 inclinazioni, che conoscono grandemente repugnare a
 questo Sacramento; se veramente non vogliono, fan-
 no bene a ritirarsi da lui, perche lo riceuerebbe-
 ro in loro perdizione; ma se paresse loro di non pote-
 re, confidentemente accostino, perche potrà farlo la
 virtù del Sacramento medesimo da lor efficacemente
 inuocata. Vna frequente Comunione quanti cuori hà
 liberati da qualunque passione, la cui tirannide in-
 felicemente gli opprimeua! Tanto succederà anco ad
 esse, se la frequenteranno per ammendarli. Altre se
 si astengono, quando sono in alcuna maniera afflitte,
 lasciandosi da ogni minima inquietitudine leuar via
 dall' Altare, ma poi allontanate crescono le inquie-
 tudini al crescere degli affanni, e non fanno, che fu
 questa mensa apparecchiata, al dir di Dauidde, * con- 180
 tro quelli, che s'afiliggono. I trauagli dourebbero ef-
 fer sponi per farle correre più velocemente a questo
 Sacramentato rifugio. Ama il suo male chi fugge il
 suouemedio; chi dal Consolatore allontanasi, gradisce
 i suoi guai; non deue dolersi del pianto, che versa da-
 gli occhi fra suoi disastri, chi lascia d' andargli ad alciu-
 gare a piedi del Redentore. Alcune altre non si co-
 municano spesso, perche temono il titolo di Bacchet-
 tone, o d' Hipocrita. Oh Dio che sento! Sarà dunque
 hipocrisia lo stesso comunicarsi! è questa vn' offesa
 troppo grande, che si fa a quel buon Dio Sacramen-
 tato, che fu già degli Hipocriti capitale nemico, on-
 de tante volte si aspramente gli riprese. * Tra tutte 181
 l'opere buone v' è la migliore d' vnirsi col mezzo di que-
 sto Sacramento con Dio? E questa medesima dourà
 chiamarsi Hipocrisia! L' andare a trattare la causa
 dell'

dell' anima, che è la più importante col Giudice, e andarsi ad humiliare col Creatore, porger suppliche al suo Rè per hauer col suo Regno introduzione, rappreentar le proprie infermità al suo Medico, per rihauere la spirituale salute, douranno starsi hipocrite finzioni? Si come sarebbe heresia di chi ciò asserisse, così sarà temerità di chi perciò s' allontanerà dal proprio Altare. Più comune d' ogni altra è la scusa d' essere maritate, e che perciò conuiene astenersi da tanta frequenza di comunicarsi, perche così consigliano i Santi Padri, che esortano la continenza a Coniugati molti giorni auanti, e dopo la Comunione, accioche s' habbia il tempo necessario per la diligente confessione delle colpe, e per la douuta penitenza delle medesime. Io suppongo le Dame, colle quali parlo religiosamente diuote, se ben secolari, o maritate, onde non si seruino di questo stato, che per l' osservanza della legge di Dio; hor sappiano, che si persuadeua l' accennata continenza in qualche secolo di ferro, in cui gl' intepiditi Cristiani rare volte s' accostauano all' Altare; onde se vna, o due volte lo faceuano i Coniugati per riuerenza al Sacramento, senza indiscreto aggrauio per quei pochi giorni al loro stato coniugale; nel secolo però di S. Gregorio, in cui con più seruore i Sacramenti si frequentauano, non proibiuà quel Santo Pontefice* di comunicarsi, anco a chi non haueua osservato questa rigorosa astinenza, per esercitare gli atti della douuta giustitia in questo stato. Quindi il Santo Vescouo Francesco di Sales prudente direttore di tante anime nel principio di questo Secolo, vedendo restituito alle Chiese la confluenza, a gli Altari il concorso, ed a Sacramenti la frequenza, permetteua, come si legge* in vna sua lettera, alle Dame sue penitenti, d' accostarsi alla Santa Comunione non in quel giorno, in cui in alcuna

na

maniera si fosse soddisfatta la concupiscenza, ma si bene anco in quello, in cui la concupiscenza era stata serua della Giustitia; non col chiedere alcun piacere, ma col rendere il suo douere. Attendano dunque le Dame a viuere per altro lontane da ogni colpa, ne giorni stabiliti dalla loro diuotione frequentino la Santa Comunione, senza mettersi in cimento, o di render grauosolo stato loro coniugale col negare troppo spesso ciò, che deuono, o d'astenersi per ciò di riceuere del Sacramento Eucaristico gl'incomparabili vtili. Ma quello, che mi dispiace, che molte non dalla riuerenza, che in ogni caso non può mai esse cattiuu, ma dalla libertà si lasciano ritirare dalla frequenza de' Sacramenti, con la quale non vogliono essere obbligate a priuarsi del buon tempo, e d'allontanarsi dalla profana vanità; vedete se questa è riuerenza, lasciano vn gran bene, per poter fare vn gran male, e con tutta la volontaria malitia s'allontanano da Dio per più commodamente offenderlo. Ma lontane dalla Comunione non è peccato quel che commettono? perche scostate dall'Altare, hanno forse libertà di commetterlo? forse le leggi di Dio obbligano all'osservanza solamente quei, che si comunicano? dourà chiamarsi libertà quella, ch'allontana da Dio sagramentato chi da in possesso al Demonio tiranno? quella, che leua dalla mensa di Dio l'anime, ch'ui si pasceuano con vn pane Celeste per condannarle ad vna fame infernale, che non può soddisfarsi, che con durissimi calcoli, come descriue il Profeta? Hor io non vorrei, che alcuna di quelle, che leggono queste mie righe fosse mai di tal sentimento, perche l'allontanarsi dalla Comunione, per hauer più libertà di peccare è vn render sempre più certa la propria dannatione.

S. 13.

Lasciata dunque ogni scusa a chi non si cura ne di spirituale profitto, ne d'eterna salute, s'accostino con fiducia l'anime Christiane a questa Cena. Diuina, più spesso che mai potranno, secondo le direzioni del loro Confessore, che secondo le disposizioni, che conoscerà in ciascuna, lo concederà o meno, o più di rado. S'animino a questa frequenza col riflettere, che
 184 alla Cena predetta * Dio chiamò tutti i poueri, deboli, ciechi, e zoppi della piazza, per darci ad intendere, che se bene sà le nostre infermità, pur ci vuole alla sua mensa per risanarle; se ben si conoscono imperfette vadano alla Cena di Dio per ammendarli; tanto dureranno a nudrirsi di quel candido pane, finche resterà in loro abolita ogni macchia. Le Lepri, disse l'Oracolo di Sales, in certe Montagne molto alte nel uerno diuengono bianche, perche non vedono, ne mangiano altro che neue, se persevereranno a veder spesso, e souente pascersi di questa neue Sagramentata, diuenteranno ben presto anch'essi, se ben secolari, ed imperfette, di candida innocenza nobilmente vestite. Cesare Augusto per honorare vn Conulto da lui celebrato a primi Baroni dell'Impero, comandò, che le Dame comparissero vestite chi da Venere, chi
 185 da Giunone, come racconta Suetonio *. Hor io sò, che molte per non accostarsi a questa Cena nottiale, sono malamente vestite con habiti vitiosi, o d'impazienza, o di loquacità, o d'altra imperfettione; mà
 186 si faccino animo, l'Apostolo * insegna loro vn bel rimedio: si spoglino, dic'egli, di queste vesti così vili, vadino al Sagramento della penitenza con buon cuore, e quiui si prouederanno d'habiti nobili d'innocenza, co' quali adornate, pareranno, al sentimento
 187 del Profeta, * tante Dee, per gratia, per comparire
 con

con buona faccia alla Cena del sommo Dio; questa farà la veste nuziale, colla quale, se ben prima erano imperfette, faranno poi gradite nella Cena del Rè, che le inuitò, ne meritaranno * i suoi rimproveri, 188 come temono, ma goderanno le sue delitie, come sperano. Il Rè Mitridate rese tanto vigore al suo corpo dal mitridato da lui composto, e spesso mangiato, che finalmente inuigoritolo con quell' antidoto, lo rese incapace dell' offesa d' ogni veleno. Voglio concedere, che la colpa spesso auuelemi alcuna di loro; nel Sacramento Eucaristico v'è rinchiuso vn Farmaco Celeste, che conferua * eternamente la vita a chi se ne 189 serue: vadano spesso a prenderlo nella Santa Comunione, si nudriscano souente di lui, e le assicuro; che per poco tempo inuigoriranno talmente se stesse, che si renderanno poi finalmente habili a resistere alla forza d' ogni peccaminoso veleno. Sono deboli è vero, è grande la loro fragilità, per cui temono poi d' accostarsi a questo Sacramento Diuino, anzi no, per questo il frequentino, perche le l'ingegno degli huomini, ha saputo trouar modo di conseruare quasi incorruttibili i più fragili frutti, confettandogli o col mele, o col zucchero, vna quantità infinita di dolcissimo mele è stata riposta dall' Onnipotenza di Dio nell' Eucaristia, di cui pascendosi le più fragili anime con perueueranza fedele, faranno poi preseruate vn giorno dalla corrutela d' ogni vitio. Siano dunque capaci s'io l'esorto con tanta efficacia, se ben secolari a frequentemente comunicarsi, sia il loro fine di purificarsi a quella fontana perenne dalle imperfettioni, di liberarsi con quelle delitie delle loro miserie, d'alleggerire in quelle Nozze le loro affittioni, di riccuere da quella Sagra Viuanda sostenimento alla loro fiacchezza, e vedranno se con questa frequenza s'auanzerà il loro profitto. E' vero, che i più perfetti, come

come più disposti sono chiamati, ed invitati a frequentemente accostarsi in questo Sacramento all'origine della loro perfezione, i più forti per non indebolirsi, ed i più sani per non infermarsi; ma non per questo faranno elleno escluse come imperfette, perche quiui sarà somministrato loro il vigore, ne come inferme, perche quiui sarà loro data eterna salute. I più sulluppati da negotij mondani, come sono le Sagre Vergini d' vn Chiostro, è douere, che s'accostino spesso a Dio Sagramentato per la commodità, che hanno di ben prepararsi a riceverlo, ma le Dame secolari negli affari di numerosa famiglia cotidianamente occupate, non douranno per questo allontanarsene, perche solamente l'alimento sostantiale di questo Cibo Diuino può loro dare sufficiente il vigore, per ben portare il pesante lor carico, se il Sacramento Eucaristico è quella pretiosa Margarita ritrouata da chi l'institui; farebbe cattiuua conditione alle Dame, se per essere secolari, o anche imperfette, hauessero sempre a lasciarla rinchiusa nello Scrigno d' vn Tabernacolo senza mai adornarne il seno dell'anima, per godere i frutti della sua incomparabile virtù. Il Sole non è stato creato da Dio per oggetto delle sole Aquile; anco gli huomini hanno da godere gl'influssi di sì luminoso Pianeta; anco i ciechi possono sperare rihauta la luce, di poter alzare, per consolarsi, verso di lui vno sguardo. Non fu instituito questo Sacramento per gli Angeli, che come Aquile a faccia a faccia rimirano in quelle altezze supreme il Sole di di Giustitia, ma per gli huomini; e se ben fra questi molti sono ciechi, s'accostino a questo Sole Sagramentato, dice Dauid Profeta,* e guarita la loro cecità, faranno perfettamente illuminati. Beata quella Dama, che se ben si conosce auuolta fra le tenebre di molte imperfettioni, o ignoranza, s'accosta nondime-

no

noſſe frequentemente a queſto Sole per eſſere ſouranaturalmente illuſtrata.

§. 14.

IO m' affatico per eſſortare alla frequenza della Santa Comunione ſenza timore d' ingannarmi, perche mi fondo nella dottrina de Santi. S. Tomaſo per doppio motiuo eſorta la Comunione frequente; il biſogno continuo, * dic' egli, che tutti habbiamo della virtù ¹⁹¹ di Chriſto, per cui ogni Chriſtiano ſi ſalua, dunque è neceſſaria la frequenza a quel Sacramento, in cui la già detta virtù è principalmente poſta. Il Batteſimo, ſoggiugne, * è vna ſpirituale regeneratione dell' anima, di cui il Sacramento Eucaristico è vna ſouranaturale viuanda, ma ſe l'huomo che naſce vna ſola volta, deue anche vna ſola volta fra l'acque Batteſimali riſcendere, coſì ſe il ſuo corpo non può ſenza frequenza di cibo ſoſtenerſi, coſì la ſua anima non potrà lunga mente viuere ſe frequentemente coll' Eucariftia non ſi nutriſce. S. Agoſtino * intendendo per il Pane, che ¹⁹³ ſi domanda ogni di al Padre Eterno, il Sacramentato Figliuolo, dal nome cotidiano, che a quello ſi dà, inferiſce il frequente biſogno non meno di richiederlo, che di riceuerlo. E' vero dice l'Angelico, * che l'Agnel- ¹⁹⁴ lo Paſquale, vna ſola volta mangiauafi in vn'anno, ma egli non ci figuraua in queſto Sacramento, che la ſola Paſſione di Chriſto, che vna ſola volta ſuccede, mentre Chriſto vna ſola volta morì, ma perche nel Sacramento dell' Eucariftia per modo di cibo ſi dà della predetta Paſſione vn' amorola memoria, ſe il cibo è frequente all' huomo, onde era frequentemente proueduto di manna nel deſerto, coſì l'huomo deue frequentemente prouederſi di queſta miſtica manna nell' Eucariftia, e ſe ciò faceſſe ogni giorno, conclude Agoſtino, * ne lo loderei, ne lo biaſimerei, ma l'eſorto ben ¹⁹⁵

O

ſia

sí a farlo ogni Festa dell' anno , bastandomi che per
 ben disporfi sia la sua mente da ogni affetto al pecca-
 to con diligenza Christiana purgata. Ogni giorno, di-
 196 ce Ambrogio , * vedono i Christiani il sangue del
 Redentore, in remissione delle loro colpe con grand'
 amore sù sagri Altari diffuso , e perche non deuno,
 frequentemente comunicandosi, andarlo a riuerire.
 Se peccano con gran frequenza , come pur troppo è
 vero , con altrettanta corrino a Sagri Altari , per ri-
 ceuere a peccati commessi da quel Sangue Sagramenta-
 to il rimedio. Il comunicarsi vna sol volta in tutto 'l
 tempo della vita, ma indegnamente , farebbe vn sa-
 197 crilegio , dice Grisostomo , * ma il farlo spesso con
 vna morale diligenza di ben farlo , è di Religione
 vn'atto heroico. Quindi quegl' Illustri non men che SS.
 198 Prelati * nel Concilio di Trento congregati, esprime-
 rono vn' intenso desiderio , che ogni Christiano non
 opresso dal timore , ma dall' amore eccitato , ad ogni
 Messa in cui si consagra il Corpo del Redentore , s'
 accostasse, se li fusse permesso , ad humilmente triceuer-
 lo. In vn spirituale alimento si trasmuta ogni dì questo
 buon Dio sù Sagri Altari : dunque è sua intentione,
 199 argomenta San Cipriano , * che i suoi Fedeli pieni di
 confidenza , e quasi forzati da vna fame amorosa ,
 vadano spesso a prenderlo dalla Sagra mano de suoi
 Sacerdoti. E' nostro questo Pane Diuino , è nostro escla-
 200 ma San Pascaſio , * a noi fu donato , impastato per
 noi col Sangue del Redentore , per noi dispensato ogni
 giorno con ammiratione fin degli Angeli stessi ; dun-
 que quel che è nostro per dono , sia per effetto , an-
 diamo frequentemente a prenderlo , accioche noi sia-
 mo tutti di chi ce lo diede. Questa è la ragione , per
 la quale i primi Christiani di Santa Chiesa d' ogni for-
 te, Donne, e Huomini, Dame , e Cauallieri , Ver-
 gini , e Martiri , con vna santa ansietà , e diuota
 per-

perseueranza s' accostauano cotidianamente a riceverlo, come attesta S. Luca. * Quindi S. Girolamo * affer- 201
ma essere d' Ecclesiastica tradizione la Comunione co- 202
tidiana, ed asserisce, che in Roma era al suo tempo
consuetudine, che tutti i Fedeli cotidianamente si co-
municassero, anzi S. Dionigio Areopagita * attesta, 203
che chi non era apparecchiato di comunicarsi in quel
giorno, era fuori di Chiesa rigorosamente scacciato.
S. Anacleto * vno de' primi Pontefici haueua la cotidia- 204
na Comunione espressamente comandata, e S. Clemen-
te * suo antecessore v' haueua aggiunta la pena a traf- 205
gressori di douer essere discacciati di Chiesa. Quindi
S. Carlo, * nel secolo passato emulo del Zelo de' Pa- 206
dri antichi, voleua, che i Sacerdoti priuatamente,
e publicamente i Predicatori ciortassero i popoli a ri-
nouare l' antica costumanza di frequentare questo Sa-
gramento Diuino anche nel moderno Christianesimo,
minacciando priuationi d' offitio, e censure a chi haues-
se altrimenti esortato. Da queste autorità animate le
Dame Christiane frequentino pure con fiducia questo
Sagrimento amoroso; non ardisco però, ne d' esor-
tarle a comunicarsi ogni giorno, ne d' assegnar loro
alcun termine, perche questo s'appartiene a Confessori,
a quali sono le conscienze scoperte più, o meno pure
e manifesti i desiderij più, o meno intensi, solo mi
basta dar loro il mio consiglio generalmente, che lo
facciano spesso, se ne vogliono sperimentare gl' in-
comparabili vtili per il loro profitto: se sono timoro-
se per i difetti, che comettono, per i quali par loro
d' esser spiritualmente inferme, per questa stessa ragio-
ne vadano spesso al Redentore Sagramentato, che
come Medico venne quaggiù, al dir d' Agostino, * per 207
guarire d' ogni spirituale infermità i languori. Un
Vescouo rigoroso, che nel secolo passato fuori di cer-
ti giorni da lui stabiliti non volena, che alcuno de' suoi

suoi suditis' accostasse a comunicarsi, fù dalla Sagra
 208 Congregatione * di Roma giustamente ripreso con un
 decreto, che in auuenire, se i Fedeli cotidianamente
 s' infermauano colla colpa, ogni giorno andassero a
 risanarsi col Sacramento Eucaristico. Chi era più in-
 209 fermo di Zaccheo chiamato da S. Matteo * tra pec-
 catori di quel tempo il principale, nulla di meno sa-
 210 puta l'intentione del * Redentore, che voleua entra-
 re in sua Casa, non solo non s' astenne di riceuerlo per
 timore, che non s' inorridisse delle peccaminose sue
 piaghe, ma discese con tanta fretta dal luogo oue
 trouauasi, che ben mostrò l'ansietà amorosa c' haueua
 d'essere con quella visita perfettamente risanato; così
 gli succedé, perche appena haueua il Figliuolo di
 Dio posto piede in sua Casa, gli fù la desiderata sa-
 211 lute * benignamente conceduta. Da Sagri Altari, oue
 lo stesso Christo Sagramentato risiede, par che dica
 a gli astanti peccatori, essere necessario, che per loro
 vtile entri nella casa del loro cuore; se fra questi cre-
 dono essere anche le Dame, colle quali io parlo, più
 con amore, che con timore mostrino ansietà di riceuer-
 lo, perche entrato, se ben inferme come diceuano,
 renderà loro la spirituale salute, se offeriranno come
 212 Zachæo, d' ogni colpa comessa la soddisfazione * dou-
 ta, e se non hanno altro con che soddisfare, lo fac-
 ciano col sangue dell' istesso Christo, che riceuono.
 Di che temono dunque? frequentino con fiducia la
 Comunione, e sentiranno che Christo dirà loro ogni
 213 volta, come già disse agli Apostoli: * tanto tempo
 sono stato con voi, e non mi hauete ancor conosciuto?
 in tanto tempo, che praticate con me col mezzo di
 questo Sacramento, hauete mai oseruato altro in me che
 pietà, benignità, ed amore. Via: molte sono pecca-
 trici, il confesso, ma non sentono ogni volta, che
 214 si comunicano, che ogni Sacerdote * manifesta questo
 buon

buon Dio Sagramentato come vn Agnello mansueto, che col mezzo della Comunione vuole cancellare ogni colpa? quando l'hauranno nel cuore, quanto facile sarà loro di fare di tutte le loro colpe vn fascetto per poi subitamente abbruciarlo nella fornace del suo aperto costato? il considerare le proprie colpe con rossore d'hauerle comelse, l'affliggersene d'hauere con esse offeso Dio, è buono, ma meglio assai l'andar'a ritrouare le piaghe Sagramentate dello stesso Dio, per quiui consumarle; il rifletterfi indegno di questa, e d'ogn'altra gratia di Dio, è vtile; ma piu assai l'accostarfi alla pietà di questo Sagramentato Signore, accioche ci dia quel che non habbiamo, per farci degni a riceuerlo. Quella Santa Principessa della Suetia Geltruda * alseriua, non essere bene ad vn' vcello di star sempre rinferrato nel nido, ma essergli più vtile volare in alto, e prouedersi di cibo, cantando lodi al supremo benefattore, che glielo concede. Imparino da questa Dama tutte l'altre a non restar volentieri rinchiusi nel nido d'vna indiscreta humiltà cagionata da souerchio timore; spesse volte escano fuori, volino in alto alla sublimità degli Altari, e quiui prouedendosi del cibo Sagramentato, cantino lodi continue alla Diuina bontà, che lo concede, prendendo da questo cibo vigore, per non essere piu a sì buon Dio con alcuna colpa ingrati. Oh che vtile riceueranno dalla frequenza di questi voli?

§. 15.

Non è però mia intentione d'auanzar tanto la confidenza in chi si comunica, che mai s'habbia da essa scompagnar la riuerenza, ne pretendo talmente persuadere a questo Sagramento Diuino la frequenza, che con essa non desiderì sempre vnita la

preparatione douuta , perche altrimenti farei aspra-
 216 mente ripreso dall' Apostolo , * che minaccia rigorosi
 gastighi a chi s' accosta a questa mensa senza distin-
 217 guere , dic' egli , * come dichiara Sant' Agostino , *
 218 dagli altri cibi ordinarij vn Pane Diuino . Se nobil-
 mente s' adornano le Dame douendo assistere al con-
 uito nottiale di qualche gran Personaggio per distin-
 guere la Persona di lui dagli altri della Plebe , e la
 congiuntura delle sue nozze solenni da qualsuoglia
 altra dimestica occorrenza di minor rilieuo, qual au-
 dacia sarebbe , se poi s' accostassero all' Eucharistia ,
 chiamata Cena grande per le nozze , che iui si celebra-
 no tra Dio, e l'anima , senza niuna distintione di quel
 Cibo Diuino , che iui si mangia , e senza niuno ri-
 guardo a quel gran Rè , che in queste nozze è insie-
 me insieme Sposo , e viuanda ! Ben si meriterebbero
 così , non i buoni effetti del Sacramento , ma gli aspri
 gastighi minacciati a chi lo dispreggia . Io parlo vera-
 mente con Dame diuote , che non posso supporre sì
 empie , che mai vadano all' Altare con mortale pec-
 cato , che vuol dire a far' ingiuria graue al Redento-
 re nello stesso tempo , che gli fa il massimo de' suoi
 benefici ; a portar pietre infernali per lapidarlo , quand'
 egli porge pane celeste per nudrire ; a voltar gli ho-
 meri con disprezzo a chi viene con tutta la sua huma-
 nità , e Diuinità per fauorire ; a fare in somma atti
 di barbara hostilità verso di lui , quand' egli è tutto
 intento a dimostrare la più cara , e la più fedel' ami-
 219 citia , fin a voler pascere * colle sue carni i suoi ami-
 220 ci ; perche questa , dice Agostino citato , * sarebbe vn'
 ingratitudine così sacrilega , che meriterebbe troppo cer-
 ta la dannatione . Ne posso credere , ch' vna Dama ,
 di cui é propria la pietà , sia mai per essere così em-
 pia , d' andare a conculcare , come diceua il mio Pa-
 221 triarca Francesco , * quel mansueto Agnello di Dio,
 che

che si è Sagramentato per esaltarla ; d'accoltarla al bel Figliuolo di Maria per tradirlo , in atto , che seco come sua Sposa vuol celebrare nozze amorose ; ed in cambio d' andare in compagnia della Principessa di Maddaloper fargli riuerenti ossequij in questo conuiuto , accordarsi piu tosto con Giuda in disprezzarlo con tradimenti . Io sò quanta sia la loro pietà nell' adorare le sue immagini , nel venerare la sua Croce , nel riuerire il minimo degli stromenti , che seruiro- no per tormentarlo nella sua passione , e come hó da credere , che s' accostino al Sagramento per disprezzare la sua Persona con tutta la sua humanità , e Diuinità iui rinchiusa ? Melania , e Paola Dame Romane partirono da Roma per la Palestina , viaggio sì lungo , come ognuno sà , solamente per venerare quei luoghi Santissimi , doue il Redentore ó versò alcuna goccia del suo Sangue , o sofferì alcuna Passione da nemici , o morì amorosamente per gli huomini in vna Croce , o finalmente fù sepolto per dare a redenti la vita ; e come è possibile , che possa succedere , che altre del sesso medesimo tutto pietoso , habbiano in se sentimenti sì barbari , vadano al Sagramento ; doue è nascosto tutto 'l corpo del Redentore medesimo , tutto piagato come egli era con tutto il Sangue , che già diffuse con quel medesimo cuore , col quale per nostro amore lo sparse , con tutta la carità , colla quale la nostra redentione compì , non per adorarlo , e venerarlo , ma per disprezzarlo coll'audacia di riceuerlo senza preparamento alcuno , con ingiuriarlo senza distinguerlo da vn pezzo di pane ordinario , o per tradirlo portandogli auanti gli occhi colpe o non confessate , o non sodisfatte , colle quali , dice Ambrosio , * si conculca co' piedi lo stesso 222 Corpo di Christo , e colla bocca , e colle mani , dice S. Cipriano , * gli si fa vn hostile , ed ingiuriosa violenza ? 223 Come mai tante impietà in vna Dama ? Con gli occhi

miei medefimi hò veduto in Roma alcune Dame dall' ta conditione a venerare quella Scala, che gia in Gerusalemme era nel palazzo di Pilato, ed hora iui conseruati appresso S. Giouanni Larerano; e colla sola meditatione esser ella quella medesima gia ascefa dal Redentore, quando flagellato fu da nemici condotto a Pilato, e da lui discesa, quando condannato a morte colla croce assegnatagli andaua al Caluario; le offeruui cosi compunte, che mi rendeuano vna grande edificatione, ma molto maggiore, quando offeruui, che colle lagrime, ch' usciano da loro occhi copiose, accompagnauano quelle poche goccioline di Sangue prezioso, che ancora tingono alcuni gradini di quella Scala; ed vn'altra volta viddi vna tale Marchese in Santa Prassede nella medesima Città vicina al luogo, oue si conserua la Colonna, a cui legato fu aspramente flagellato il Redentore, a piangere sì dirottamente, a mandare fuori così feruidi sospiri, ed a dar segni anco esteriori di sì amorosa diuotione, ch' anch' io teneramente mi compunsi. E dourò poi credere, che altre Dame possino essere così diuerse di genio, di cuore, e d'animo, che vadano al Sacramento dell'Altare, doue non si conserua ne scala, ne colonna infanguinata, ma vn viuo memoriale di tutte le Passioni del Redentore, anzi sostantialmente tutto il suo corpo, che già soffert con tanto amore le Passioni medesime, e tutto il Sangue, di cui si serui per benignamente redimerci, con intentione non di compungerci alla sua presenza Diuina, o per versar lagrime di diuotione in ringratiamiento al suo amore, ma per prenderlo temerariamente, e precipitarlo per disprezzo in qual fardida cloaca nel fondo d'vn' abbomineuole, e peccaminosa coscienza? Come si può in vna Dama Christiana supporre vn somigliante delitto? Quando Pilato mostrò Christo tutto flagellato al Popolo Hebreo, ch'io credo molto numeroso

concor-

concorresse a questo giuditio, propose loro di liberarlo dalla morte; tutti con grida molto alte esclamorono, che lo voleuano in ogni maniera. Crocifisso, ma non trouarete, che niun Vangelista riferisca, che tra tanti Rabini, Scribi, Farisei, ed altri huomini d'ogni sorte, che sì empivamente gridauano nel modo accennato, al cuna Donna di tante, che pur doueuanò esser a questa funtione concorse, alzasse mai contro di lui la voce, anzi leggerete bene, che molte di loro quando o l'incontrarono, o l'accompagnarono in tempo, che portaua con tanta pena la Croce del suo supplicio, accompagnauano * con fiumi di lagrime, versate per la loro naturale pietà, il Sangue ch'egli spargeua con tanto amore per quelle piazze. E come hò da supporre nel Christianesimo Dame piú empie di quelle dell'Hebraismo? che non solo non piangono di tenerezza a fronte delle dolorose Passioni del Redentore, in memoria delle quali fu instituito il Sagramento dell'Altare, doue fu riposta, dice S. Bernardo, la stessa vita già paziente, e morta, ed hora rediuiua del Redentore; non solo si seruono delle voci per esclamare, che sia crocifisso, ma delle loro mani, e bocche per nouamente crocifiggerlo, come accenna l'Apostolo, * indegnamente riceuendolo in loro stesse, quando con alcun peccato si comunicano! Veronica Dama Hebreà andò incontro al Redentore appassionato con vn candido lino, accioche accostatolo al suo volto vi lasciasse la bella Imagine col suo Sangue delineata, si farebbe mai ella potuto all' hora imaginare, che alcuna Dama del Christianesimo potesse essere così empia che accostatafi allo stesso Christo Sagramentato, in cambio di pregarlo a lasciare le sue Passioni nella candidezza del suo cuore innocente, hauesse preso in disprezzo anche il suo Corpo, non per auuoltarlo in candidi lini, ma per sepolirlo in vna macchiata coscienza! Oh che mo-

mo.

mostruosità farebbe il vedere vna Dama Christiana a
 227 far ingiuria a Christo appassionato! Quella de' Sagri *
 Cantici non haurebbe mai saputa pensare tanta em-
 pietà nel suo selsò, mentre con tanto suo giubilo pas-
 seggiaua per le vigne d'Engaddi, per contemplare,
 godendo il mistico grappolo dell' vua di cipro, da lei
 chiamato suo diletto; figuraua questo grappolo, al dir
 228 * d' Origene, Christo Redentore, e lo figuraua Crocifis-
 229 so, come dice Agostino, * quando da due esplorato-
 ri sopra d'vn legno fu concordemente portato dalla ter-
 230 ra promessa al deserto. Questi due * esploratori signi-
 ficauano i due popoli, Hebreo, e Gentile, a cui succe-
 de il Christiano; tutti due questi Popoli portano que-
 sto mistico racemo nel legno della Croce, ma con dif-
 ferente maniera, perche l'vno il precede, l'altro lo se-
 gue; il Popolo Gentile figura del Christiano, che lo
 segue, gli volta per honorarlo la faccia, ma il popo-
 231 lo Hebreo, che lo precede gli riuolge per disprezzarlo
 le spalle, come descrive con grande eloquenza Ago-
 232 stino. * Potrebbe mai credere la Sposa accennata così
 innamorata di questo mistico grappolo, che molte del
 suo selsò si fossero potute confusamente tramischiare
 nel Popolo Infedele per disprezzarlo? Ma assai peggio
 farebbero quelle, che vedendolo hora riposto nella cel-
 la vinaria del Sacramento Eucaristico, doue la Sposa
 predetta vantaualsi di godere tante delitie, d'andar lo
 quiui a prendere, e spremuto con peccaminosa vio-
 lenza spargere con disprezzo per la terra del lor cuore
 impuro i suoi pretiosi liquori, ciascuna goccia
 232 di cui è sufficiente ad inebriare * tutti gli habitanti
 della casa di Dio. Hor io conchiudo, che non può
 supporfi in vna Dama Christiana vn cuore sì barbaro,
 ma se pure se ne trouasse alcuna così nemica della
 sua salute, sappia, che come Amanno, da vn conuito
 Regio passerebbe in vn giorno medesimo ad vn' infame-
 me-

me patibolo, ed in cambio di riceuere Christo Redentore, lo riceuerebbe Giudice, come minaccia l' Apostolo, * e dichiarò quel zelante Vescouo Cantuariense, * e come rea * del corpo, e del Sangue di Christo disprezzato, in cambio di riceuere da questo Sacramento vita, e salute, ne riceuerebbe infallibilmente morte, e dannatione. Alla frequenza dunque, alla quale l' ho esortate fin hora, accompagnino la riuerenzia douuta a sì gran Sacramento prima della Comunione colla Sagramentale Confessione, che d' ogni colpa le purghi, o sia graue o leggiera, e con qualche diuoto apparecchio, che l' accenda d' amore verso di sì buon Dio, e doppo la medesima con diuoti rendimenti di gratie per sì gran beneficio ricevuto, ne io mancherò nel fine di questo Capitolo darne loro efficaci motiui con affettuosi esercitij da praticarsi e prima, e doppo della medesima Comunione.

§. 16.

Gli sopra mi dichiarai, che non intendo di consigliare alle Dame Secolari la cotidiana Comunione rimettendomi in ciò alla directione de' loro Confessori prudenti; desidero bene, che assistano ogni giorno alla Messa, sì per il gran frutto, che goderanno da vn mistero sì alto, come hor hora vedremo, sì per potere con maggior dispositione cotidianamente praticare la spirituale Comunione, che forse poco meno della Sagramentale farà loro gioueuole. E' la Messa vn sacrificio d' infinita dignità, che può sufficientemente argomentarsi da tutte le circostanze di esso, e chiamasi Messa, perche il Sacerdote, e col suo mezzo il popolo Christiano, che assiste, manda le sue orationi all' Eterno Padre, ed accioche siano da lui esaudite gli sacrifica il suo Figliuolo; così accenna della Messa l' Apostolo

236 stolo . * Quindi inferiscasi essere la Messa vn' opera
 la più degna, e sublime, che si faccia nel Christia-
 nesimo, e l' inferiremo da tutte le sue alte circostan-
 ze. Il sacrificio, che quiui si fa, è il più eccellente,
 che mai si facesse; nella legge di natura Iddio accet-
 taua l'offerta dè semplici frutti della terra, o di po-
 uere vittime senza alcuna solennità sacrificate; nella
 Legge scritta voleua Agnelli, e Buoi di gran prezzo
 con lunga funzione di varij riti continuamente offerti,
 ma nella nostra Legge di gratia Dio non vole in sa-
 grificio, che lo stesso suo Figliuolo da quelle prime
 vittime solamente figurato; onde all'apparire di que-
 sta Santa funzione ogni altra spari, come fa il lume
 delle stelle allo spuntar del Sole, così cessò ogni altro
 all' institutione di sì gran Sacrificio, il migliore, il più
 Santo, ed il più accetto di tutti, come descriue Zac-
 237 caria Profeta, * e Malachia * preiudice, come osser-
 239 uano Ireneo, e Cipriano, che Dio hauerebbe nau-
 seata ogni altra vittima, nè mai più hauerebbe hau-
 ta volontà di gradirne di altra sorte, dopo instituito il
 sacrificio, che si fa del suo Figliuolo in ogni messa.
 Questo Sacrificio, che hora si fa sopra dell' Altare, è
 lo stesso, che già si fece sopra del Caluario, con que-
 sta differenza, che nel Caluario il sacrificato era cruen-
 to, ma nell' Altare il sacrificio è senza sangue, ed il
 sacrificato è immortale, ed impassibile. Nel Caluario
 non si reiterò il sacrificio, perche non potè replicarfi la
 Morte di Christo, ma nell' Altare tante volte si rinoua,
 quante volte iui si celebra la Messa da Sacerdoti, ac-
 cioche se il popolo Christiano peccando ogni dì, coti-
 dianamente sdegn il suo Dio, così sia; per placarlo,
 preparato ogni dì sì gran Sacrificio. L' institutore d'
 esso fu l'istesso Christo Eterno Sacerdote secondo l' or-
 dine di Melchisedech, come disse Dauidde *. Tante
 239 volte dunque celebra vn Sacerdote, altrettante discen-
 de

de Christo medesimo dal Cielo, per maneggiare colla propria le di lui mani quando fa il sacrificio, accioche tutti sappiano essere egli solo nel tempo medesimo con marauiglia degli Angeli il Sacerdote, e la vittima, l'offerente è l'oblato, non potendosi supporre in alcuna delle sue Creature vna mano sì degna, che se non fosse maneggiata dalla sua Diuina, potesse porgere in sacrificio al Padre il Figliuolo. Quindi sacrificando S. Udalrico nel giorno di Pasqua, apparue la potente Destra di Dio a compire con esso lui, come racconta il Surio, * il Sacrificio. E Grisostomo * 240 insegna souente al suo popolo, che quando vedeua sul' 241 Altare a celebrarsi Messa, non credesse essere il Sacerdote, che colla sua mano offerisse la vittima sacramentata, ma con quella di Christo quiui inuisibilmente distelsa. Eccoui la ragione per cui ogni Sacerdote, che consagra, non parla in suo nome, ma in quello di Christo: dicendo questo è il mio Corpo. Quindi è che celebrando non hà bisogno come Aronne, per compire il suo sacrificio d' altri Sacerdoti che visibilmente l'aiutino, hauendo egli Christo, che inuisibilmente gli assiste. Da questo parimente ne segue, che tanto vale la Messa d'vn cattiuo, che d'vn buono Sacerdote, anzi che tanto è valeuole quella d'ogni Sacerdote, che quella di Christo nell' vittima Cena, mentre solo Christo come auerte Grisostomo, * così dell' 242 vna, come dell' altra è l'autore primiero. Sì gran Sacrificio non doueua celebrarsi, che con solennissimi riti, e misteriose funtioni instituite da primi Personaggi dell' Ecclesiastica Gerarchia. La prima forma di celebrare la Messa fù assegnata da S. Giacomo * Minore Vescouo 243 Gerosolimitano, a cui seruiua di Diacono il S. Protomartire Stefano. Da varij Pontefici fù l'Ordine della Messa accresciuto, perche Papa Pontiano * la comin- 244 ciò con il salmo Dauidico, che hoggi si recita dal Sa-

dalla presenza degli Angeli al sepolcro di Christo descritta da Vangelisti, inferisce non douersi credere essere questi lontani, quando l' istesso Christo è sacrificato su gli Altari. Quando nacque in Betlemme, il Redentore, gli Angeli li cantauano le glorie: dunque argomenta S. Gregorio, * douranno anche assistere esultando con Cantici amorosi, quando lo stesso Redentore Sagramentato discende negli Altari. Assistono, dice Giouanni Diacono, * non solo per adorare Christo Sagramentato, ma per ministrare al Sacerdote, che lo sacrifica, onde S. Osualdo Vescouo Vigorniese celebrando Messa, haueua spesse volte Angeli riuerenti, che gli rispondeuano. Serua questa cognitione alle Dame, che leggono, non solo per animarsi ad assistere cotidianamente al Sacrificio della Messa, ma per farlo con riuerenza, rispetto, ed attenzione proportionata a sì gran mistero, se vogliono, che sia loro di profitto. S. Chiesa per inuitare i Fedeli ad vna frequente, e diuota assistenza al sacrificio della Messa, ha voluto, ch' ogni Sacerdote celebrante prima di consagrare porga efficaci preghiere a Dio, a cui è per fare vn Sacrificio sì grato, per tutti i circostanti con speciale Oratione dalla medesima Chiesa distinta. E non dourebbe questo solo così rileuante interesse eccitare tutte le Dame ad assisterui più spesso, che sia loro possibile per riceuere in ogni loro bisogno, e temporale, e spirituale vn' vtile sì manifesto? Sarà questo tanto maggiore, quanto più grande sarà la loro diuotione, ed attenzione nell' assistere alla Messa, ne mancherò nel fine del Capitolo di questa parte di assegnare vno speciale esercizio, col quale habbiano sempre più diuota l'attenzione predetta in tutto il tempo della Messa, e conchiudo questo Capitolo con pregarle con tutto il mio spirito, quando non farà loro permesso di Sagramentalmente comunicarsi, nel tempo che si comunica
il

il Celebrante Sacerdote, di far la spirituale Comunione, assicurandole, che ne riceuera nno vn' incomparabile frutto per il loro spirituale profitto. Consiste questa Comunione in eseguire con vn ardente desiderio ciò, che all' hora non possono coll' operatione, hauendo assicurato quel Santo, che chi crede haurà già mangiato quel Pane Eucaristico; dandoci ad intendere, che vn fedele, ed ardente desiderio di comunicarsi, quando non si può, guadagnera di questo Sacramento Diuino ogni frutto, ed accioche anche questo esercizio sia utilmente praticato quì sotto ne porrò vna formola molto deuota.

TERZO ESERCITIO.

Per chiedere a Dio vna Santa fame
del Pane Eucaristico.

SE senza cibo non può sostenersi in vita il Corpo humano, è certo che senza il suo spirituale alimento non può ne pur conseruarsi la vita del Anima, e come pretenderà l'anima mia di viuere vna vita spirituale, e christiana senza quel Cibo Diuino venuto dal Cielo, non solo per conseruare la vita spirituale della gratia, ma per cagionare la vita eterna della gloria, a chi lo mangia? Oh anima mia! Voi languirete per vna insopportabile inedia, e morirete con la colpa ben presto, se non v' accostate alla mensa celeste per pascervi del pane Eucaristico; se voi haueste nausea di questa pretiosa viuanda, farebbe euidente il contrasegno, che le vostre infermità sono mortali; eccitate dunque in voi stessa vna santa fame di questo Cibo Diuino per poterne riceuere quei pretiosi frutti di vita, che egli produce. A voi la chiedo, Sagramentato mio Dio con tutto il mio spirito, se in questo Sagramenta-
to

to pane volete dimorare con noi mortali, datemi vn' ardente desiderio di conuiuere assieme con voi. Siete mio Signore in Cielo, ed in Terra, iui alla destra dell' Eterno vostro Padre sedendo nel Trono risplendente dell' immensa sua Gloria, e quiui nella Santa Eucaristia, regnando nella Chiesa sopra il Trono infocato dell' ardente sua Carità; in Cielo con manifestare la Gloria del vostro Padre siete l' oggetto della fruttione de' Beati, ed in questo Sacramento col manifestare il suo grand' amore, eccitate in noi, se saremo disposti, vna reciproca diletzione: Nel Cielo non ha uete che vna sola presenza, da voi comunicata a tutti i Beati, ma in questo Sacramento moltiplicate questa presenza per donarui tutto a noi. E come a queste riflessioni non si ecciterà il mio desiderio di goderui in questo Sacramento per fruirui poi eternamente nel Cielo? Oh amabile Figliuolo di Dio, voi non siete mai più nostro, che in questo Sacramento amoroso, non solo perche fu istituito per noi, ma perche in questo stato voi siete per opera de' nostri Sacerdoti, alle parole de' quali, quando consagrano, voi prontamente vbbidite; dunque accendete nel mio cuore vn' viuo desiderio d' accostarmi spesso a prendere quello, che è mio, per poter diuenire tutta vostra pergratia, e per amore. Sel' eterno vostro Padre vuol mettere nel mio cuore quel Figliuolo, ch' egli tiene eternamente in riposo nel suo, accioche siccome egli è l' oggetto di tutto il suo amore, così egli sia centro di tutto il mio, accendete, o eterno Padre, auuiuate, o Diuino Figliuolo, dentro di me vn' ardente brama di poter' essere così felice, che in questo Sacramento possa tenere in riposo nel mio cuore quel gran Dio, con cui desidero nel Cielo vn' eterna quiete. La Beata Vergine fu benedetta fra tutte le Donne, ed inalzata ad infinità di dignità, perche contribuì al Verbo vna parte della propria sua sostanza per dargli la Carne humana. E come,

E

Ani-

Anima mia, non aspirarete ancor voi con tutta l'ardenza de' vostri desiderij a questo Sacramento Diuino, comunicandoui sarete esaltata ad vn' honore non meno eccello dell' accennato, mentre all' hora fu donato al Verbo il Corpo humano, ed hora comunicandoui si donarà a voi questo medesimo Corpo, a cui è hipostaticamente vnita tutta la Diuinità del Verbo; allora il Verbo humiliò entrando nelle purissime viscere della Madre, ma entrando dentro di voi con questo Sacramento, Anima mia, voi sarete inalzata fin' ad essere da lui potentemente diuinizzata; all' hora egli s' incarnò nel Ventre immacolato della Genitrice, ma hora in questo Sacramento verrà ad incorporarsi in voi per renderui per amore, e per gratia vna cosa stessa con lui. mome dunque, come mai, Anima mia, non ardete di desiderio di ricevere nella Santa Comunione tanti honori, e tante delitie? O Dio d' amore, e d' eterna Bontà! Se sono così grandi le vostre misericordie con noi in questo Sacramento Diuino, aggiugnete anco questa, d' accendere sempre più il mio desiderio d' accostarmi a lui, ed eccitate sempre più la mia fame di pascermi di lui per potere con maggiore dispositione esserne degna.

ALTRO ESERCITIO

Per prepararsi alla Sagramentale Comunione.

I Più rileuanti impieghi ricercano più precisa riflessione per adempirgli. Oh Anima mia! E qual' impiego più importante per voi di quello d' accostarui al vostro Dio, al vostro Creatore, ed al vostro Giudice per riceverlo Sagramentato nel vostro cuore? Quello stesso Verbo, che eternamente si riposa nel seno del Padre, e che è la sua vita, la sua gloria, la sua sapienza, ed' ogni suo tesoro, e delitia, quello hà da entrare nel vostro cuore

cuore; e come lo riceuerete voi pouera d'ogni Virtù, e così intiepidita nel suo amore? Gl' antichi Patriarchi, Profeti, e tutti i giusti del vecchio Testamento consumarono tanti anni in desiderare questo Dio humanato, & in richiederlo al Cielo con vn' incomparabile ardenza d'affetto, e non meritano ne d'hauerlo, ne di vederlo; questo medesimo Sacramento hà da discendere in mezzo al vostro cuore, e qual è il desiderio, che voi n'haue-
te, quali le richieste, che voi ne fate, quale l' affetto con cui lo riceuerete? Quel Giesù haueate à riceuere, che già fù riceuuto dall' Vtero immacolato d'vna Vergine, e come vi darà l'animo d'ammetterlo fra tante immondezze del vostro cuore, senza usare le douute deligenze per purificarlo da tante imperfettioni, che lo contaminano? Per conseruare la reliquie d'vn Santo Martire si vanno pur trouando diuersi ornamenti per honorarle, voi haueate à riceuere quello stesso Corpo Sagrosanto, che per voi tollerò sì aspri tormenti nel Caluario, che fù flagellato, coronato di spine, e crocifisso per vostra salute, che versò tutto il sangue delle sue vene, e morì sopra d'vn Tronco di Croce per meritarsi la Gloria, onde se bene in questo Sacramento è inuisibile, hà nondimeno ancor aperte le piaghe medesime, e porta tutti i segni amorosi della vostra Redentione, e delle sue sofferte passioni; e con quali ornamenti riceuerete voi così pretioso teloro; dunque sarà meno onorato da voi il Corpo viuo d'vn Dio amante, di quel che farebbero l'ossa, e le ceneri d'vn Santo defonto? per quegli si trouerebbero pretiosi Vasi, e per questo non hà da trouarsi, che vn cuore impuro, imperfetto, e vile? Se poteste essere così felice di poter haueere alcuna di quelle goccioline pretiose di Sangue, che versò Giesu Christo nel Caluario, non cerchereste voi i più pretiosi Metalli d'argento, e d'oro per comporne vn Vaso à conseruarle? Non poche goccioline, ciascuna delle quali era sufficiente à redimere mille Mondi, mà tutto

tutto il Sangue di Giesù col suo Corpo Sagramentato haucte à riceuere, e dou'è l' argento della purità, el Poro della carità per degnamente conseruarlo? L' Anima di Giesù, che apena separata dal suo corpo, fu riceuuta con tante feste, giubilo, ed allegrezza da' Santi Padri nel Limbo, hora riunita al suo Corpo nel Sagramento, vuole venire a visitar voi per disporui a condurui seco gloriosa nel suo Regno, e qual' è il giubilo, con cui riceuerete vn sì gran Personaggio, e quale l' allegrezza, con cui l' accoglierete, se ne pur spendete vn pensiero per apparecchiarui a sì grand' impresa? Risvegliateui a queste riflessioni, risvegliateui Anima mia, ne v' accostate così spensierata all' Altare, di doue ha da discendere vn Dio d' amore per visitarui. E doue meritate voi tanta felicità, che vn Monarca sì grande non meno del Cielo, che della Terra, voglia venire dentro di voi, che non siete se non vn' Inferno di miserie, per cangiarlo in vn Paradiso di benedizioni? Riuoltateui allo stesso Dio benefattore, e ditegli con tutto il cuore così: Già che voi volete compiacerui di donarui a me, io desidero di riceuerui con vna purità Angelica, ma preparateui da voi stesso l' albergo, se io non son' abile ad apparecchiaruelo, distruggete dentro di me ciò, che vi dispiace, accioche riceuendoui non restino disgustati i vostri occhi diuini, s' io sonoscarfa di virtù, infondetele voi Signore colla vostra bontà, accioche seruano d' ornamento alla vostra venuta; trionfi sopra di me la vostra misericordia, accioche trionfante possiate essere riceuuto nel mio cuore; annichili l' Eterno vostro Padre in me ogni colpa, e mi faccia partecipe di quell' amore, che mi porta, accioche più degnamente io vi riceua, adorni il vostro Spirito diuino, che da voi, e dal vostro Padre procede, con suoi doni pretiosi il mio cuore, accioche con maggior dispositione vi riceua; m' aiuti la vostra Vergine Madre col farmi partecipe della sua

fede

fede, speranza, e carità, della sua humiltà, e diuotione per più deghamente riceuerui. Inuoco tutti gl'Angeli, e Spiriti beati, accioche vi consegnino, e v'offeriscano, amabilissimo Giesù, il mio cuore, e vi preghino a benedirlo, accioche diuenga più pura habitatione per voi. Vorrei pur' hauere, mio Dio, tutta la santità, e carità de' Santi del Paradiso, e tutta la dispositione, ch' hebbero mai l'anime più sante di riceuerui sacramentalmente per più piacerui; anch'io vorrei essere tutto fuoco d'amore per corrispondervi, e tutta humiltà per esservi grata al gran beneficio, che volete farmi. Si venite voi, venite, mio Giesù, a concedermi quel che non ho per esservi grata, venite a farmi tale, ch'io possa giustamente sacrificarmi a voi, giache voi in questo Sacramento vi sacrificate all'eterno vostro Padre per me. Venite a farmi degua d'unirmi a voi, giache voi con questo Pane Diuino volete incorporarvi con me. Venite a distaccarmi da tutte le cose create, giache voi Creatore di tutte volete honorarmi colla vostra sacramentata presenza; Venite a farmi trionfare di tutte le passioni, che vi dispiacciono, giache con questo Sacramento Diuino volete darmi vn Memoriale delle vostre passioni, che mi hanno redenta. Venite a perdonarmi tutte le colpe, che ho commesse contro di voi, giache voi vi nascondete dentro questo Sacramento amoroso, solo per perdonare i peccati di chi vi riceue: Venite insomma a prendere vn'intiero, ed esatto possesso della vostra Creatura, e se in me non trouerete che tenebre d'ingratitude, venite ad esser riceuuto tra i soli splendori del vostro lume, essendo voi Sole d'eterna giustitia, e così non sarete dishonorato, se ben' entrarete in vn'abisso oscuro di miserie, qual'è il mio cuore, e se non v'è luogo, che sia degno di riceuerui fuori di voi medesimo, annichilate tutte le mie colpe colla vostra gratia, e colla vostra carità, così non trouando in me che voi medesimo,

trouerete vn degno albergo di voi a vostra gloria in etern-
no. Amen.

ALTRO ESERCITIO

Per rendere le douute gratie dopo la Santa
Comunione.

Eccomi prostrata a terra, o mio Dio amoroso, auanti la vostra sagrolanta presenza, e per ringratiar-
ui dell' insigne beneficio, che m' hauete fatto di visitar-
mi sacramentalmente, vorrei potere eccitare in me sles-
sa tutti gl'atti più intensi della mia fede, speranza, e
carita, che tanto vi piacciono; io adoro la vostra Per-
sona Diuina realmente, e sostantialmente in me presen-
te. Oh Dio che felicità per me, che l' augusta Maestà di
Dio, che il Verbo humanato, quello, che già nacque
di Maria Vergine, patì sì aspri tormenti, morì in vn
tronco di Croce, risorgè con l' infinita sua gloria, ed
ascese alla destra dell' eterno suo Padre, hora in Corpo,
ed in Anima sia in me presente, come credo, con fer-
mezza maggiore, che s' io lo vedessi con gl'occhi pro-
prij! E come non s' intenerirà il mio cuore, a cui è pre-
sentemente sì vnito il cuor di Giesù? E come non si com-
pungerà l' anima mia, in cui è così intimamente con-
centrata quella di Giesù? Dunque la Carne immacula-
ta di Giesù è presentemente incorporata colla mia, il
Sangue suo purissimo è mescolato col mio, la sua Vita,
è la vita mia medesima, e l' anima mia farà per l' auue-
nire colla colpa separata dalla sua? Nò, mio Giesù, non
sia mai più vero; ecco che tutte le potenze dell' anima
mia si prostrano a terra auanti di voi, humilmente vi
adorano, vi riconoscono per Dio, e Creatore, e vi pro-
mettono tutta quella ossequiosa fedeltà, che v'è douu-
ta. Hor permettete Signore, che dopo hauervi adora-

to

to con tutta la mia fede , io vi ringratij de i benefitij , che voi mi fate , e che per piu degnamente ringratiarui , dal vostro cuore medesimo io prenda i rendimenti di gratie per esserui grata . Le vostre operationi sono verso di me tutte piene di bontà , mentre presentemente con occhio di tanta pietà voi rimirate il mio cuore , dunque compiaceteui di penetrare nel piu profondo delle mie segrete inclinationi per purificarle tutte , e distruggere tutto ciò , che vi dispiace , mentre io per la mia parte , rifiutando tutt' altro , che non è voi , a voi solo consagro per l'aauenire tutta me stessa . Io spero con tutto il mio cuore di possederui in eterno , ma che felicità per me , se in tanto io temporalmente vi possiedo con questo Sagramento diuino ! Ah che questo per me è vn pegno sicuro da conseguire ciò che io spero per tutta l' eternità . Se voi mio buon Dio haueste impegnata la vostra sola parola di far mi nel vostro Regno beata , sarebbe stata vna grande auuentura per me , ma qual più felice di questa , che hoggi v' habbiate impegnato il vostro Corpo , ed il vostro Sangue medesimo ? E come non spererà l'anima mia con questo pegno nel cuore d'hauerui a godere coi Beati per vn' eternità nel vostro Regno ? E' così certa la mia speranza di questo con Giesù Sagramentato nell'anima mia , ch' io posso dire con franchezza : Addio Mondo , honori , ricchezze , vanità , piaceri , io più non vi ri-guardo , che per immonde Zolle della terra ; con questo pegno , che ho di Giesù Sagramentato nel mio cuore , non sono innamorato che de' tesori , bellezze , e delitie del Paradiso . In voi solo caro Giesù , colloco in questo giorno tutte le mie pretensioni , perche voi solo siete la mia allegrezza , felicità , e delitia . Horsu anima mia coraggio , animateui alla corrispondenza a così buò Dio con vn' ardente amore , e con vna perfetta carità verso di lui ; s' egli , ch' è tutto fuoco , è venuto a visitarui , e come resterece voi miseramente gelata nelle passate in-

gratitudini? Sì che io vi amo mio D^{io}, ed hauendomi voi riempita di voi stesso in questo Sacramento non solo vi amo con tutto il mio cuore, ma per più piacerui vi amo con tutto il vostro. Voi colla vostra carità diuina m' haucte hoggi donato voi stesso, il Corpo, il Sangue, l' Anima, e la Diuinità vostra, ed io con tutto il mio amore, senza riserua, vi dono tutta me medesima, l' esterno, l' interno, l' Intelletto, la Volontà, ed il cuore; ma impiegate voi la vostra diuina Onnipotenza per togliermi affatto da me stessa, accioche in me santificata da questo Sacramento d' amore, non apparisca che solo l' amore, e questo solo col suo fuoco estingua gl' ardori delle mie passioni, abbatta tutte le mie disordinate inclinationi, e distrugga tutte le vanità de' miei pensieri; Egli sia, che impugnò lo Scettro sopra la mia volontà, habbia vn' assoluto impero nel mio cuore, e domini perfettamente l' anima mia, accioche vi piaccia in tutte le sue operationi. Oh quanto giubilerei, se per rendimento di gratie di questa Santa Comunione, compunta l' anima mia dal vostro amore, da lui solo riceuesse vna perfetta riforma. Se per il palsato vna disordinata affettione nelle Creature, rese il mio cuore impuro, hora ch' è santificato dalla vostra Sacramentata presenza, mi protesto di non voler' amare, che voi solo, e di non voler' hauer affetto, che per amare solamente voi, ed accioche possa farlo costantemente, lasciate, amabilissimo Giesù, nel mio cuore da voi visitato vna sola scintilla della vostra carità, per la quale possa eseguire ciò che propongo, per obseruarui ciò che vi deuo a vostra gloria in eterno. Amen.

A L T R O E S E R C I T I O

Perrendimento di Gratie dopo la Santa Comunione.

IO sò, amabilissimo mio Signore, quanto desiderasse Santa Marta di riceuerui in sua Casa nel suo Castello di Betania, quando erauate fra noi mortali. Haueua vn' intenso desiderio di godere la vostra diuina presenza, perche v'amaua piu di se stessa. A pena poteste piede dentro della sua Porta, che diede manifesti contrasegni della sua interna allegrezza. Oh che felice giornata per me, diceua, nella quale vedo honorata la mia Casa dall'augusta presenza del Rè de' Cieli! Non cambiarei quest' honore col possesso di tutto l'impero del Mondo; maggior consolatione di questa io non desidero in questa vita, altro non mi resta per essere pienamente soddisfatta, che di pregarui, o mio adorato Giesù, a non volere abbandonare mai piu questo hospitio, ne mai piu separarui da me, che humilmente v' adoro, ed intensamente vi amo. Dopo somiglianti espressioni del suo amore, e della sua gratitudine si pose in tante facende, che pareua desiderasse, che tutto il Mondo s'impiegasse in honorare, e seruire il diuino suo hospite, impiegò tutt' i suoi domestici con sue diuerse commissioni, ma tutti insieme non pareua, che fossero bastanti per eseguire ciò, che bramaua in seruitio del suo Signore. Oh potes' io imitare questa Santissima Dama per accoglierui degnamente hoggi nella Casa del mio cuore, o mio Giesù Sagramentato! Uedendoui quiui entrato per fauorirmi, vorrei mille lingue per ringratiarui, e mille cuori per amarui, & adorarui; qual merito hebbi mai per dar albergo alla vostra augustissima Maestà? E tale l'allegrezza, ed il giubilo che ne sento, ch'io vorrei poter esprimerla con fiumi di lagrime. Si entrate, mio Gie-

su

sù, prendete possesso di questa Casa, habbiatene sempre vn' assoluto dominio, ne mai piu ne partite, o vi separate da me; e già che m' hauete così honorata, datemi licenza, ch' io chiami tutti gli miei domestici per fedelmente seruirui. Questi sono tutti i miei sensi esterni, e tutte le mie interne potenze. Vengano i miei occhi ad adorarui, protestandosi di non volere mai piu per l'auuenire riguardare alcun' oggetto, che vi dispiaccia: S' accostino le mie orecchie, promettendoui di non voler vdire alcun discorso, che v' offenda: Si prostri a terra auanti di voi la mia lingua, proponendo di non parlare mai piu, ne con vostro disgusto, ne con offesa de' prossimi; e tutti gli altri miei sensi si protestino di volerui essere per l'auuenire fedeli vassalli, vbbidienti alla ragione, e sottomesi ad ogni vostra legge diuina. Vengano le mie potenze tutte come humili vostre Ancelle, e vi promettno anch' esse vna perpetua fedeltà: Si protesti il mio intelletto di adorarui sempre, mio Signore, come prima verità, e di credere fermamente a tutto ciò che hauete riuclato, ed insegnato. V'honorì colla sua fede viua come luce del Mondo, chiudendo gli occhi per l'auuenire a tutti quei falsi lumi, de' quali fin' hora s' é dilettrato. S' accosti la mia memoria, e vi prometta di non dimenticarsi mai piu de' benefitij innumcrabili da voi riceuuti, e specialmente di tenere indelebilmente impresso questo, che mi fate hoggi d' honorare la mia Casa colla vostra Sagramentata presenza. Oh quanto sarei contenta, se la mia memoria non mi tradisse mai piu col farmi dimenticare di sì grande honore! per vna sol volta che honoraste Betlemme colla vostra nascita, si conserua eterna memoria negli huomini del gran beneficio, che voi faceste a quella piccola Città di renderla la piu famosa del Mondo, e per tante volte, che hauete honorata la miserabile Casa del mio cuore colla medesima vostra

pre-

presenza diuina, col mezzo della santa Comunione, sarà così ingrata la mia memoria, che cancelli sì presto le specie di sì gran beneficio? Per vna sol volta, che voi tingeste il santo legno della Croce col vostro Sangue pretioso, non è Cristiano che si dimentichi mai di adorarla, come legno imbalsamato dalla vostra Diuinità; e la mia memoria sarà così ingrata, che vedendo tante volte tutta l'Anima mia da per tutto circondata dal vostro Sangue Sagramentato, anzi come vn sagro vaso ripieno di questo pretioso liquore da voi versato con tanta abbondanza, in ogni Comunione che fo, voglia essere capace di lasciare le impressioni di sì segnalato beneficio? Nò mio Giesù, ecco che la mia memoria da voi sì eccellamente beneficata vi fa giuramento di fedeltà, e costantemente vi promette la sua perpetua gratitudine. Venga finalmente la mia volontà, ed anch'ella si protesti d'essere vostra humile Ancella, e non essendo ella capace, che d'odio, e d'amore, vi prometta fedelmente d'esercitare questi due sentimenti in vostro seruigio. Sia tutto il suo odio contro il peccato, che è vostro capitale nemico, e se voi entraste hoggi nell'Anima mia Sagramentato per odiare questo mostro crudele coll' odio vostro medesimo, ella lo detesti, e l'abbomini; pur troppo l'abbracciò fin' hora, pur troppo il commise tante volte, pur troppo fu da lui tante volte tradita, è troppo giusto dunque il motiuo d'hauerlo per sempre ad abborrire. Se per il peccato disgustai tante volte voi che siete il sommo bene, ed infinita bontà, e come la mia volontà pentita d'hauerlo commesso non ne concepirà contro di esso vn' odio infinito? Concepisca dunque pure quest' odio alla vostra presenza Diuina, e non solo lo concepisca contro di lui, ma contro di tutte quelle peruerse inclinationi, genij, ed occasioni che lo dispongono: Lo concepisca contro tutti gli honori, ricchezze, piaceri

ceri, e vanità, che lo facilitano: Lo concepisca contro la Carne, Mondo, e Demonio, che lo suggeriscono. Ma questo non mi basta; se è proprio della volontà non solo l'odiare, ma anco l'amare, s'accenda hoggi con questo sagro fuoco per maggiormente piacerui, amante mio Dio. Se l'Amore fu sempre calamita d'Amore, come farà mai possibile, che visitandomi voi hoggi con vn Sacramento d'amore, tutta d'amore non s'accenda la mia volontà? Se con sì grand'amore hoggi vi donate a me, tutta per amore si doni a voi anco la mia volontà; e se son conuinta del vostro amore con i beni innumerabili, che in questa santa Comunione profundete nel mio cuore, vi dià anco la mia volontà contrafigni del suo amore col cederui tutti i beni suoi proprij, che consistono nell'vso del suo arbitrio. Non voglia ella per l'auuenire se non quello che voi volete, non dissenta se non a quello, che voi proibite, non acconsenta se non a quello, che voi comandate. Sia il vostro volere il solo suo oggetto, ne ella si separi mai piu, o pur si distingua dalla vostra diuina Volontà; all'hora crederò ch'ella v'ami veramente, quando realmente non vorrà, se non quello, che voi giustamente volete. Fate dunque, adorato mio Dio, ch'io v'ami così con vn'amore perpetuo; non vorrei che passasse piu vn' momento della mia vita, che non fosse dall'amore informato, non vorrei, che fosse alcuna attione del mio viuere, che non fosse dall'amore cagionata. Vorrei che fosse sì forte il mio amore, che piu non temesse alcun disastro, che piu non rifiutasse alcuna sofferenza, che piu non ricusasse alcuna fatica, che piu non tralasciasse alcuna diligenza per ben seruirui. Vorrei talmente amarui per corrispondere al vostro amore, che fossi sempre in pratica d'alcuna virtù per piu piacerui. In somma desidero d'amarui, come voi amate me, che vuol dire con vn'amore reciproco

proto, ed in questa Santa Comunione, io voglio prendere dal vostro cuore ardente le scintille di questo fuoco d'amore, per le quali arda poi sempre d'amore, anco il mio cuore verso di voi e nel tempo, e nell'eternità. Amen.

ALTRAO ESERCITIO

Per comunicarsi spiritualmente.

SE bene nell' antecedente Capitolo ho lodata la frequenza della Santa Comunione, non per questo la faccio la cotidiana, io pur permessa a tutti, specialmente alle Dame secolari tra esteriori occupazioni distratte, ma se queste però vorranno essere religiosamente devote, anco nel Secolo, in cui viuono non, dovranno lasciarla la Comunione sacramentale, perdendo ogni frutto di ella. Insegna il Sacro Concilio di Trento, che in tre diuerse maniere può riuersi il Santissimo Sacramento. La prima sacramentalmente, spiritualmente la seconda, e la terza in tutti due i modi insieme. La prima, e l'ultima s'appartiene a chi si comunica attualmente, l'altra è la spiritual Comunione, che si può praticare cotidianamente ad ogni Messa, che si ascolta con infinita vtilità, e profitto di chi v'osseruà queste necessarie circostanze.

La prima sia un' ardente desiderio di esser pasciuta di questo Cibo Celeste. La seconda una viva fede dell' infallibile verità di questo profondo Mistero. La terza un' intenso dolore d'auer commesse le offese di Dio, per le quali ha da fimarli l'anima indegna d'accostarsi alla Sacramental Comunione, e la quarta un' ardente amore, che causi dal cuore infocati sospiri verso di Gesù, e desiderij d'unirsi a lui con la pratica delle sane Virtù, onde comunicandosi il Sacramento, che celebra, potrà praticarsi il seguente Esercizio.

238

SOno così miserabile, amato Redentore, che per tante offese da me fatteui non solo non ardisco d'accostarmi al sagro Altare per comunicarmi Sagramentalmente, ma ne pure hò ardimento d'alzare verso la vostra Diuina Persona vno sguardo; mi pento però con tutto il cuore d'ogni offesa, che v' hò fatta, e d'ogni peccato commesso contro la parola, che tante volte v'ho data d'emendarmi, e se bene non son degna di riceuerui Sagramentalmente, hò però vn ardente desiderio d'esser palciuta di questo cibo diuino, sì come hò vna viuua fede degl'innumerabili frutti, ch'egli produce in chi se ne pasce. Venite dunque: venite mio Signore, almeno colla vostra gratia nel mio cuore; venite perche si come v'amo infinitamente, così ardentemente vi bramo, venite, e se in me non trouerete, che miserie, fragilità, e peccati; cacciateli con la forza della vostra gratia, acciò che vn'altra volta io sia degna di riceuerui Sagramentalmente; venite Signore ad annientare l'orgoglio della mia superbia, la temerità del mio amor proprio, e la baldanza delle mie passioni, che tanto vi dispiacciono; venite, Signore, à riformare tutte le mie male inclinazioni, accioche per l'auenire non disponghino mai più il mio cuore ad'offenderui; Venite amor mio per esser voi solo il mio tesoro, la mia delizia, ed il mio bene, dal quale allettata l'Anima mia rifiuci costantemente tutti i beni caduchi, le delitie mondane, e secolari vanità. Venite Signore, ed infondete in luogo de' peccati nell'Anima mia le vostre sante virtù, dalle quali adornata possa poi rendersi degna habitatione della vostra Sagramentata presenza; venite Giesù, e riscaldatemi talmente col vostro amore, ch'io abbomini vna volta tutto ciò che vi dispiace, e possa fuggire tutto ciò, che vi può offendere; per la mia parte vi fo vn Sacrificio di tutta me stessa, del Corpo, dell'Anima, e di tutto ciò che possiedo, protestandomi di non voler viuere, che solo a voi

voi

voi, e per voi: Io vi chiedo, Signore, di togliere à tutte le Creature la forza, di poter dominare sopra la mia volontà, che voglio sia tutta vostra, e non appartenga, che à voi solo; vi domando con tutto il mio cuore, che mi diate sufficiente il vigore per operare coraggiosamente, e soffrire patientemente tutto ciò, che sarà di vostro erugio, e finalmente col mezzo di questa spirituale Comunione imploro la vostra diuina Bontà, concedetemi che non ostinte i miei passati peccati, ed ingratitudini, sia fatta degna di possederui, amarui, e goderui nel tempo, e nell' eternità. Amen.



1. **M**ors est malis. S. Thom. in seq. mis. Corp. Christi.
2. **M**ita bonis, id. ibid.
3. Qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit. Cor. 11. 29.
4. Qui manducat hunc panem vivet in eternum. Jo. 6. 59.
5. Horribilem horam, S. Epiphani. Orat. de Resur. Chr.
6. Date operam, ut sepius congregemini ad Eucharistiam. S. Ignat. Mart. ep. 14.
7. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Matth. 11. 28.
8. Comedite amici, & bibite, inebriamini charissimi. Cant. 1. 1. Venite, congregamini ad cenam magni Dei. Apoc. 19. 17.
9. Desiderio desideravi hoc Pascha comedere vobiscum. Luc. 22. 15.
10. Accepit panem, & gratias agens fregit, & benedixit, deditque discipulis suis. Matth. 26. 26.
11. Quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis. Eccl. in Miss.
12. Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me. Galat. 2. 20.
13. O Sacrum Coniunium, in quo recolitur memoria Passionis eius. Eccl. in offic. Corp. Christi.
14. Timor Domini filialis donum est Spiritus Sancti, quo nos voluntarie Deum reueremur, & nos ipsi subducere refugimus. S. Thom. 2. 2. q. 19. a. 9.
15. Tremunt Potestates. Eccl. in Praef. Mis. Columnae Caeli contremiscunt, & pauent ad nutum eius. Job. 26. 11.
16. Quisquis fuerit in huius charitatis perfectione fundatus, necesse est, ut ad illum sublimiorem timorem gradu excellentiori conscendat. Cassian. coll. 1. c. 13.
17. Quantum Charitas crescit, tantum timor decrescit. D. Aug. ap. D. Thom. loc. cit. a. 10.
18. Crescendo Charitate crescit filialis timor. D. Thom. loc. cit.
19. Timor Domini Sanctus permanens in seculum seculi. ps. 18. 10.
20. Iste timor a Sanctis Doctoribus vocatur castus timor. S. Bon. Diat. sal. t. 6. c. 1.

21. Timor filialis sicut augetur augmentata Charitate, ita Charitate perfecta perficitur in Patria S. Thom. loc. cit. a. 11.
22. Timor non est in Charitate, sed perfecta Charitas foras mittit timorem. 1. Io. 4. 18.
23. S. Franc. de Sales p. 2. l. 5. c. 17.
24. D. Aug. tract. 9. in ep. S. Io.
25. Cum autem ceperis charitas habitare, pellitur timor, quæ ei preparauit locum, quantum enim illa crescit, ille decre-
scit. S. Aug. ibid.
26. Ad terram, & cognationem meam proficiscar, & inde acci-
pias uxorem filio meo Isac. Gen. 24. 4.
27. Alij cadebant ante Ionatham, alios armiger eius interficiebat
sequens eum. 1. Reg. 15. 13.
28. Fortis est, ut mors dilectio. Cant. 8. 6.
29. In corde hominis prius venit timor, & quare venit? ut locum
charitati prepararet. S. Bern. ser. 4. de mod. bene viuere.
30. In eius vis. in cron. Fr. Min.
31. Magnes amoris amor. Axiom.
32. In qua nocte iradebatur. 1. Cor. 11. 23.
33. S. Greg. in Euang. 14. Luc.
34. Nox sicut dies illuminabitur. ps. 138. 12.
35. Cenantibus autem eis, accepit Iesus panem. Matth. 26. 26.
36. Cumque comedissent &c. & habebit filium Sara uxor tua
Gen. 18. 9. 10.
37. Parauit illa cibos sicut uelle nouerat Patrem illius, &c. bene-
dicens illi ait. &c. Gen. 27. 14.
38. Dona mihi animam meam pro qua rogo, & populum meum
pro quo obsecro. Gen. 7. 3.
39. Hoc conuiuium Dei non prandium, sed cæna vocatur, quia
post prandium cæna restat, post canam uero conuiuium nul-
lum restat. S. Greg. loc. cit.
40. Cum Deus sit Omnipotens, plus dare non habuit. S. Aug.
tract. 84.
41. Cum dilexisset suos in finem dilexit eos. Io. 13. 1.
42. Ut possiis scire supereminentem scientiam charitatem Christi,
Eph. 3. 19.

43. *Si possis comprehendere cum omnibus Sanctis, quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum. ibid. 18.*
44. *Supereminentem Charitatem. id. 19*
45. *Infirmam dilexit cor. Io. 13. 1.*
46. *Expoliavit se Ionathas tunica, qua erat indutus, & dedit eam David. 1. Reg. 8. 4.*
47. *Et leuavit pallium Elia, quod ceciderat ei. 4. Reg. 2. 13.*
48. *Manebo itaque seruus tuus pro puero. Gen. 44. 33.*
49. *S. Paul. Epis. Nol. in eius off.*
50. *Ettu comedes pacem in mensa mea semper, qui adorans eum dixit. 2. Reg. 9. 7. 8.*
51. *Etiā cras cum Rege pransurus sum. Esther 5. 12.*
52. *Et manducabitis carnes Regum. 19. 18.*
53. *Si quis autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum. Io. 4. 13.*
54. *Et alta profunditas, quis inueniet eam. Eccl. 7. 25.*
55. *Profundum abyssi quis dimensum erit? Eccl. 1. 2.*
56. *Hic est panis, qui de Cælo descendit. Io. 6. 59.*
57. *Et vnde hoc tibi, ut veniat Mater Domini mei ad me. Luc. 1. 43.*
58. *Regina corruit, & in pallorem colore mutato lassum super ancillulam reclinavit caput. Esther 15, 10.*
59. *Et declinauit ad eum, ut vesceretur. Ose. 11. 4.*
60. *In charitate perpetua dilexistis, ideo attraxistis miserans; Ierem. 31. 3.*
61. *Ecce ego vobiscum sum usq; ad consumationem Seculi. Matth. 28. 20.*
62. *Et a tempore cum ablatum fuerit iuge Sacrificium. Dan. 12. 11.*
63. *Nunquam defuit columna nubis per diem, nec columna ignis per noctem coram populo. Exod. 13. 22.*
64. *Et in sinu suo reclinavit caput, &c. rasit septem crines eum, &c. quem cum apprehendissent statim eruerunt oculos eius. Iudic. 16. 20. 21.*
65. *Vulgò dicitur, si dimiserit vir uxorem suam, & recedens ab*

- ro, duxeris virum alterum, nunquid reuertetur ad eam ultra? nunquid non polluta, & contaminata erit mulier illa? tu autem fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuerrere ad me dicit Dominus, & ego suscipiam te. *Ierem. 3. 1.*
66. *Aperis tu manum tuam, & implebis omne animal benedictione. ps. 144. 16.*
67. *In quo sunt omnes thesauri sapientia, & scientie Dei. Colos. 1. 2.*
68. *Sinite paruulos venire ad me. Marc. 10. 1x.*
69. *In medio seniorum Agnam stantem. Apoc. 5. 6*
70. *Medicina spiritualis est Eucharistia. S. Ansel. in. 1. Cor. c. 11.*
71. *Si hinc hoc sacrificio muniti migrabimus maxima cum fiducia Sanctorum ascendemus vestibulum tamquam aureis quibusdam armis contexti. S. Io. Cryst. hom. 24. in 1. Cor.*
72. *Pinguis est panis eius, & prebebit delicias Regibus. Gen. 49. 20.*
73. *Plebs tua letabitur in te. ps. 84. 7.*
74. *Ad mensam meam vocate paruulos, ut sapientes fiant. Vgo Card. in prou. c. 9.*
75. *Sapientia edificauit sibi domum, miscuit vinum, & proposuit mensam suam. Prou. 9. 1. 2.*
76. *Virtus Sacra Eucharistie est radix spei nostre S. Vinc. Ferrer. 2. post Ephiph.*
77. *Omnia quecumque faciet prosperabuntur. ps. 1. 4.*
78. *Omnes de Saba venient aurum, & thus deferentes, & laudem Domino annunciantes. Isa. 60. 6.*
79. *Exi in plateas, & vicos Cinitatis, & pauperes, ac debiles, & cacos, & claudos introduc huc. Luc. 14. 21.*
80. *Sciebam quia homo austerus es. Luc. 19. 21.*
81. *Homo quidam fecit cenam magnam. Luc. 14. 16.*
82. *Per me Reges regnant, & Principes imperant. Prou. 8. 15.*
83. *Omnes Reges seruiunt ei. ps. 71. 12.*
84. *Et vocauit multos. Luc. 14. 16.*
85. *Hic est enim Calix sanguinis mei, qui pro multis effundetur. Eccl. in Mis.*

86. *Nſi manducaueritis carnem Filij hominis non habebitis vitam in vobis. Io. 6. 54.*
87. *Abulauit in fortitudine cibi illius, &c. uſque ad montem Dei Hireb. 3. Reg. 19. 8.*
88. *Aſcereor ſuper turbam, quia non habent quod manducant, & ſi dimiſero eos ieiuinos, deſcient in via. Mirc. 8. 2.*
89. *Nemo virorum illorum, qui vocati ſunt guſtabit cœnam meam. Luc. 14. 24.*
90. *Quę renuit, venire contempſit. Eſt. 1. 12.*
91. *Poſuit diadema Regni in caput eius, fecitque eam regnare in loco Vaſthi. Eſt. 2. 17.*
92. *Panem de Cœlo preſtitisti eis omne delectamentum in ſe habentem. Eccl. in offic. Corp. Chriſti*
93. *Nihil melius, & nihil dulcius Corpore Chriſti. S. Iſid.*
94. *Eſurientes impleuit bonis. Luc. 53. Eſurientes impleuit bonis in Sacramento. Io. Gerſ. in Mignif.*
95. *Cum Deus ſit omnipotens, plus dare non potuit, cum ſit ſapientiffimus, plus dare nesciuit, cum ſit ditiffimus plus dare non habuit. S. Aug. tract. 84.*
96. *Cum dico Euchariftiam, omnem Dei theſaurũ aperio. S. Cryſ.*
97. *Vt oſtenderet diuitias gloria Regni ſui, atque magnitudinem, atque iactantiam potentia ſuę. Eſt. 1. 4.*
98. *Formam ſerui accipiens. Philip. 2. 7.*
99. *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos. Eph. 2. 4.*
100. *Accipit Ieſus panem. Marc. 14. 2.*
101. *Memoriam fecit mirabilium ſuorum, miſericors, & miſerator Dominus, eſcam dedit timentibus ſe. ps. 100. 4.*
102. *Et immutauit os ſuum coram eis, & collabebatur inter manus eorum. 1. Reg. 21. 13.*
103. *Et ait Achis ad ſeruos ſuos, vidiftis hominem inſanum? ibid. 14.*
104. *Quomodo poteſt hic nobis carnem ſuam dare ad manducandum? Io. 6. 53.*
105. *Arreptitium putabant Dominum, & nescire quid loqueretur, & inſanire. S. Aug. ibi.*

106. *Quis*

106. *Quis enim portatur in manibus suis, manibus aliorum potest portari homo, manibus suis nemo portatur, ferebatur tamen Christus manibus suis, quando commendans ipsum corpus suum, ait, Hoc est Corpus meum. S. August. in psalm. 33.*

107. *Firmamentum panis. ps. 104. 16.*

108. *Panis cor hominis confirmet. ps. 107. 15.*

109. *Omne robur panis. Isa. 3. 1.*

110. *Deficient in via. Marc. 8. 3.*

111. *Sicut alimentum corporale habet vitam corporis servare, sic hoc Sacramentum cum sit animę cibus, habet ipsam in gratiam solidare, quę ipsius anima vita est. S. Bern. Sen. 1. 1. 7. 54. 2. c. 2.*

112. *Panis est verę cibus hominis, & ideo dixit Deus, in sudore vultus tui vesceris pane tuo. S. Anast. Anapog. contemp. l. 11.*

113. *Sicut panis cõmunis, quem quotidie edimus vita est corporalis, ita panis iste supersubstantialis vita est animę. S. Cyprian. de cen. Dom. n. 14.*

114. *Ipse est Panis, qui factus de Virgine, fermentatus, in carne, in passione confectus, in fornace coctus sepulchri, in ecclesijs conditus, illatus Altaribus celestem cibum quotidie fidelibus ministrat. D. Crisost. ser. 67.*

115. *O quam suavis est Domine spiritus tuus, &c. pane suavissimo de Cælo prestitio esurientes replet. Eccl. in Offic. Corp. Christi*

116. *Qui manducat meam carnem &c. in me manet, & ego in illo. Jo. 6. 57.*

117. *In hoc ipso quod numerosi tritici granis confici novimus, unitatem constat assignari populorum, sicut enim framentum, quod solis a purgantis sollicitudine preparatum in candidam speciem molarum labore perficitur, ac per aquam, & ignem in unius panis substantiam congregatur, sic varia gentes, diverseque nationes in unam fidem convenientes, unum de se Christi Corpus efficiunt. Euseb. Emis. hom. 5. de Pasch.*

118. *Erant cor unum, & anima una. Act. 4. 32.*

119. *Vnus panis, & unum corpus multi sumus.* 1. Cor. 10. 17.
120. *Pan, omne dicitur, ideo hic offertur, quia omnis salus anime, & corporis in eo percipitur.* Hon. Augus. de gen. ani.
121. *In ceteris cibis vincit utilitas panis, ideo merito dicitur panis.* S. Bonanen. in c. 6. Io. coll. 32.
122. *Panem de Cælo prestisti eis, omne delectamentum in se habentem, & ideo qui esurit accedat ad illum, & omnem in eo reperiet satietatem.* S. Thom. de Villanox. conc. 1. in Fest. Corp. Christi
123. *Venite, emite absque ulla commutatione vinum, & lac.* Isa. 55. 1.
124. *Et de petra melle saturavit eos.* ps. 80. 17.
125. *Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt.* Apoc. 19. 9.
126. *Oculi eius sicut columba.* Cant. 5. 12.
127. *Vos manducetis carnes Regum.* Apoc. 19. 18.
128. *Panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.* Io. 6. 52.
129. *Hic est panis, qui de Cælo descendit.* Io. 59.
130. *Beati qui ad cœnam Agni vocati sunt.* Apoc. 19. 9.
131. *Homo quidam fecit cœnam magnam.* Luc. 14. 16.
132. *Rogo te, habe me excusatum.* ibid. 18.
133. *Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam.* ibid.
134. *Quid prodest homini si universum mundum lucretur, animam vero sua detrimentum patiat?* Marc. 8. 36.
135. *Iuga boum emi quinque, & eo probare illa.* Luc. 14. 19.
136. *Viginti quinque seniores stabant coram Agno.* Apoc. 5. 8.
137. *Vxorem duxi, & ideo non possum venire.* Luc. 14. 20.
138. *Nolite fraudare inuicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis Orationi.* 1. Cor. 7. 5.
139. *Intrauit autem Rex ut videret discumbentes.* Matth. 22. 11.
140. *Et vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali.* ibid. 12.
141. *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? Ligatis manibus, & pedibus eius mitte eum in tenebras exteriores.* ibid. 13.
142. *Reuerentia huius Sacramenti habet timorem, amor coniun-*
ctum

- Num &c. amor, & spes, ad qua semper scriptura nos pro-
vocat, preferantur timori, S. Thom. 3. p. q. 8. a. 10. ad 3.
143. Scrutans corda, & renes Deus. ps. 7. 20.
144. Cur feminas reservastis? nonne istae sunt, quae deceperunt
filios Israel ad suggestionem Balaam, & pravaricari vos fe-
cerunt in Dominum? Num 31. 16.
145. Scitis quia Pharisei audito hoc verbo scandalizati sunt? Mat-
th. 15. 12.
146. Caci sunt, & duces cecorum. Matth. 15. 14. Non enim
vident lumen veritatis a me exhibitum. Docet hic Christus
contemnendum esse scandalum Phariseorum, scilicet cum
quis sua malitia scandalizatur, & offenditur. Corn. a lap. ibi.
147. Si de veritate scandalum sumitur, utilius permittitur na-
sci scandalum, quam veritas relinquatur. S. Greg. hom.
in Ezech.
148. Scandalum est factum, vel dictum minus rectum, prebens
alteri occasionem ruinae. Lyran. in Matth. 28.
149. Quicumque honorificaverit me, glorificabo eum, qui autem
contemnunt me erunt ignobiles. 1. Reg. 2. 30.
150. Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor & ego
eum coram Patre meo. Ad laxd. vn. Matt.
151. Quomodo tu Iudeus cum sis &c. Io. 4. 9.
152. Domine da mihi hanc aquam. ibid. 15.
153. Ut video Propheta es tu. ibid. 19.
154. Messias venit, qui dicitur Christus. ibid. 25.
155. Veni, & vide. ibid. 29.
156. Considera quanta est tibi concessa felicitas, quanta gloria
data est orantibus, fabulari cum Deo, cum Christo mi-
scere colloquia. S. Crysost.
157. Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos. Io. 13. 1.
158. A principio hoc fecit, sed maiora adiecit, ut eorum augeat
familiaritatem. S. Thom. Cat. aur. in Io. 13.
159. Nunc ego, iam non ego, vivit vero in me Christus. Galat. 2. 20.
160. Qui manducant meam carnem &c. in me manet, & ego in
illo. Io. 6. 57.

161. Opus numque grande est, neque enim homini preparatur habitatio, sed Deo. 1. Paralipo. 29. 2.
162. In Angelis suis reperit prauitatem. Job. 4. 18.
163. Nemo quocumque modo sordidus peccatis accedat. S. Crisostomus. 83. in Matth.
164. Quilibet veniat ad Sacramentum, dummodo puritatem habeat corporis, & mentis. S. Basil. ser. 1. de Bapt.
165. Accipi debet hoc Sacramentum cum summo timore, & cum pura conscientia. S. Io. Damas. lib. 4. ep. 14.
166. Ad mensam Domini feratur Innocentia. S. Aug. s. 1. de temp.
167. Probet autem seipsum homo. 1. Cor. 11. 28.
168. Loquar ad Dominum, cum sim pulvis, & cinis. Gen. 18. 27.
169. Minor sum Domine cunctis miserationibus tuis. Gen. 32. 10.
170. Cuius ego non sum dignus, ut solvam corrigiam eius calciamenti. Io. 1. 27.
171. Quis sum ego seruus tuus, quoniam respexisti super carnem mortuorum similem mei. 2. Reg. 9. 8.
172. Exi a me Domine, quia homo peccator sum. Luc. 15. 8.
173. Cum Petrus dixisset, exi a me Domine, quia homo peccator ego sum; respondit Iesus, noli timere. S. Thom. 3. p. 4. 8. a. 10. ad 3.
174. Imperfectum meum viderunt oculi tui. ps. 138. 16.
175. Quomodo fiet istud. Luc. 1. 34.
176. Ecce Ancilla Domini. ibid. 38.
177. Non horruisti Virginis uterum. Eccl. in Cant. Te Deum.
178. In Sacerdotum manibus Dei Filius velut in uero Virginis Sacramentatur. Oh Caeleste mysterium, quod per Sacerdotes Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus tam mirabiliter operantur. S. Aug.
179. Accipite, & manducate: hoc est corpus meum. Luc. 22. 19.
180. Parasti in conspectu meo mensam, aduersus eos, qui tribulant me. ps. 22. 5.
181. Quare & vos transgredimini mandatum Dei? Matth. 15. 3.
182. S. Greg. ap. Emer. de Bon. tract. S. S. Sacram. Alt. c. 21. n. 10. p. 119.

183. S.

183. *S. Franc. de Sales in Epist. 56.*
184. *Exi cito in plateas, & vicos civitatis, & pauperes, ac debiles, & cecos, & claudos introduc huc. Luc. 14. 21.*
185. *Cena quoque eius, in qua Deorum, Dearumque habitu discubuisse conuivas. Suetonius.*
186. *Deponentes veterem hominem, induite novum; qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis. Eph. 4. 14.*
187. *Ego dixi Dñe estis, & filij excelsi omnes. ps. 81. 6.*
188. *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? Matth. 22. 13.*
189. *Qui manducat hunc panem, vivet in eternum. Io. 6. 59.*
190. *Accedite ad eum, & illuminamini, & facies vestre non confundentur. ps. 33. 6.*
191. *Quia quotidie homo indiget salutifera Christi virtute, quotidie potest hoc Sacramentum suscipere. D. Thom. 3. p. q. 80. a. 10.*
192. *Et quia precipue Baptismus est spiritualis regeneratio, ideo sicut homo semel carnaliter nascitur, ita debet semel spiritualiter renasci per Baptismum, sed hoc Sacramentum est cibus spiritualis, unde sicut cibus corporalis quotidie sumitur, ita & hoc Sacramentum quotidie sumere laudabile est. Id. Ibid.*
193. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie si quotidie accipis, scilicet hoc Sacramentum, quotidie, tibi est hodie. D. Aug. ser 18. de Verb Dom.*
194. *Agnus Paschalis precipue fuit figura huius Sacramenti quantum ad Passionem Christi, qua representatur per hoc Sacramentum, & ideo semel tantum in anno sumebatur, quia Christus semel mortuus est, sed in hoc Sacramento traditur nobis memoriale passionis Christi per modum cibi, qui quotidie sumitur, & ideo quantum ad hoc significatur per Manna, quod quotidie dabatur populo in Deserto. D. Thom. loc. cit. ad. 2.*
195. *Quotidie Eucharistia communionem percipere, nec laudo,*
nec

nec reprehendo; omnibus tamen Dominicis diebus communicandum suadeo, & hortor, si tamen mens sine affectu peccandi sit. *D. Aug. lib. de Eccl. Dogm. c. 53.*

- [196. Si quotiescumque effunditur sanguis Christi in remissionem peccatorum effunditur, debeo semper accipere: qui semper pecco, debeo semper habere medicinam. *D. Ambro. l. de Sacr. ap. D. Thom. loc. cit. in corp.*
- [197. Non est audacia quotidie accedere ad Altare, sed semel indigne. *S. Io. Chrys. hom. 5. in 1. ad Timoe.*
- [198. Optaret Sacrosancta Synodus, ut in singulis missis adstantes communicarent. *Conc. Trident. Sess. 22. c. 6.*
- [199. Eucharistiam quotidie ad cibum salutis accipimus. *S. Cyp. ser. in Orat. Dom.*
200. Noster est hic panis, quia nobis iurè debetur; petamus ergo, ut quod nostrum est per donum, sit & per effectum. *S. Paschas. l. 6. in Pan. nost.*
201. Erant perseverantes in doctrina Apostolorum, & in communicatione fractionis panis. *Act. 2. 42.*
202. Quotidiana communio est ex Ecclesiastica traditione. *S. Hier. Ep. 28. Scio quod Romę consuetudo est, ut fideles quotidie communicent. idem. ep. 50.*
203. Post Euangelium qui ad sumendam Eucharistiam parati non erant foras mittebantur. *S. Diony. Areop. de Eccl. Hierar. c. 3.*
204. Facta consecratione omnes communicent, nisi velint ejici ab Ecclesia, quia sic preceperunt Apostoli, sicut enim Sancta Ecclesia Romana. *S. Anaclet. Papa ep. 1. & in decret. c. Epis. de consec. 4. 1.*
205. Si quis Fidelis ingrediens in Ecclesiam ad audiendum verbum Dei, nisi communicet, utpote is qui ordinem perturbat Ecclesię, debet ejici. *S. Clem. can. 9.*
206. *S. Carol. in Conc. 3. Mediol. c. de ijs, qua ad Sac. Euchar. pertinent.*
207. Magnus venit de Caelo Medicus, quia per totum mundum magnus tacebat egrotus. *S. Aug.*
208. Hoc

208. Hoc fuit decisum mense Ianuarii 1587. ob stare antiquis temporibus, peracta consecratione omnes adstantes sumebant Eucharistiam, & ideo licitum est quotidie Eucharistiam sumere. cap. quod de consecr. d. 1. quare exortandi sunt fideles, ut sicut quotidie peccant, quotidie medicinam accipiant. in decis. Rot. vol. 4.
209. Hic Princeps erat Publicanorum Luc. 14. 2.
210. In domo tua oportet me manere. ibid. 5.
211. Hodie salus domui huic facta est. ibid. 9.
212. Ecce dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus, ibid. 8.
213. Tanto tempore vobiscum sum, & non cognovistis me. Io. 14. 9.
214. Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Io. 1. 29.
215. S. Gertr. ap. Io. Pau. de Feltr. in hebdom. pag. 321.
216. Qui enim manducat, & bibit indigne iudicium sibi manducat, & bibit. 1. Cor. 11. 29.
217. Non dijudicans Corpus Domini. id. ibid.
218. Non diiudicat, hoc est non discernit a reliquis cibis Corpus Domini. S. Aug. t. 62. in Io.
219. Venite ut manducetis carnes Regum. Apoc. 19. 8.
220. Damnatur qui ad eius mensam fingens amicum accedit inimicus. S. Aug. loc. cit.
221. Despicit homo pollutus, & conculcat Agnum Dei, quoniam sicut dicit Apostolus non diiudicans, & discernens Sanctum panem Christum ab alijs cibarijs, vel operibus indignis, indignus manducat. D. Bonau. in opus. S. Francis. t. 1. ep. 12.
222. Hoc peccato conculcatur corpus Christi. S. Ambr. in ep. ad Hebr.
223. Hoc peccato vis infertur corpori Christi, ac ore, & manibus in Dominum delinquitur. S. Cypr. ser. de lap.
224. Et mulieres, quę plangebant, & lamentabantur eum. Matth. 23. 27.
225. Recole frequentius in Sacramento Altaris salutem mudi pro te passam, vitam pro te mortuam. S. Bern. ser. de can. D.
226. Rur-

226. Rursum crucifigentes sibi metipsis Filium Dei. *Hebra. 6. 6.*
227. Botrus Cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi. *Cant. 1. 13.*
228. *Origen. in Cant. hom. 2.*
229. Dicitur est Dominus Botrus vna, quem ligno suspensum de terra promissionis, qui premissi erant a populo Israel, quam crucifixum attulerunt. *D. Aug. in ps. 8.*
230. Hi duo populum representabant Hebraum, & populum Gentilem, & populum Christianum factum. *Mans. t. 26. de Eucha. d. 38. n. 2.*
231. Hanc uiam duo deferunt inserto veste pendente, possunt isti duo Christianum, & Iudaicum populum figurare, & quia prior fuit Iudeorum, precedit Iudaeus, sequitur Christianus, salutem suam hic ante conspectum suum gerit, ille post dorsum, hic obsequium praefert, ille contemptum, amborum Dominus, & redemptor noster ab hoc adorante gestatur, ab illo se aduersate suspēditur. *S. Aug. ser. 99. de tēp.*
232. Inebriabuntur ab ubertate domus tue. *ps. 35. 9.*
233. Qui enim manducat, & bibit indigne iudicium sibi manducat, & bibit. *1. Cor. 11. 29.*
234. Iudicium sibi manducat, & bibit, quia magis iudiciū, quam Saluatorem manducat. *Baldani. Epif. Can. ap. mans. loc. cit. d. 3.*
235. Quicumque manducaverit hunc indigne reus erit corporis & sanguinis Domini. *11. 27.*
236. Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in ijs, quae sunt ad Deum, ut offerat dona, & Sacrificia pro peccatis. *Hebra. 5. 1.*
237. Quid enim bonum eius est, quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum, & vinum germinans Virgine? *Zach. 9. 17.*
238. Non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus Deus Exercituum, & manus non suscipiam de manu vestra, ab ortu enim solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda. *Malach. 1. 10. 11.*
239. Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech. *ps. 109. 4.*

240. S. Vldaric. ap. Sur. t. 4.
 241. Verum & tu Laice cum Sacerdotem videris offerentem, ne
 ut Sacerdotem esse putes hoc facientem, sed Christi manum
 inuisibiliter extensam. S. Io. Chrysos. hom. 60. ad pop.
 242. Idem Dominus utramque facit. Idem hom. 2. in 2. ad Timot.
 & hom. 17. ad Hebr.
 243. De Consecrat. d. 1. c. Iac.
 244. Ap. Bernò l. de offic. Mis. c. 23.
 245. Ap. Alcuin.
 246. S. Greg. ap. Fabr. Dom. 2. Pentec. c. 4. n. 3.
 247. Ap. Damas. in Pontific. c. 9.
 248. Ap. Conc. 2. c. 21. Brac.
 249. Per id tempus Angeli Sacerdoti assident, & Cœlestium Po-
 testatum uniuersus ordo clamores excitat, & locus Altari
 vicinus in illius honorem, qui immolatur, Angelorum
 choris plenus est. S. Io. Chrysos. l. 6. de Sacer.
 250. S. Cyril. in vit. S. Euthym. Ab.
 251. Non dubites assistere Angelum quando Christus immolatur.
 S. Ambr. in cap. 1. Luc.
 252. Sicut posito in sepulchro Corpore Christi Angeli assistisse le-
 guntur, ita etiam in tempore Consecrationis Dominici Cor-
 poris assistere sunt credendi. Beda in Luc.
 253. Omni dubio procul in ipsa huius Sacrificij hora, & ad ver-
 bum Sacerdotis Cœli aperiuntur, & Angeli descendunt, ut
 tanto huc mysterio Iesu Christi Dei, & Domini nostri assi-
 stant. S. Greg. l. dial. c. 36.
 254. Io. Diac. in vit. S. Greg.



CAPITOLO QVARTO.

S. I.



NO de maggiori rammarichi, c'habbiano le Dame piu diuote nel Mondo è d'essere dalle facende Secolari talmente distratte, che loro poco tempo resta di nudrire con occupationi piu sagre la loro diuotione. Dura necessit , dicono tal volta, dolendosi d'hauer sempre a viuere in vn mare amaro affogate, senza poter mai prendere respiro con Dio; rigida legge, che di tante hore del giorno vna sola non ne conceda ad vn geniale ritiro! aspra conditione di douer spendere tutta la vita, piu in seruitio altrui, che proprio, e piu a genio d'altri, che suo con s  poca speranza di premio! grandis  uuentura in mezo al Christianesimo tra tante Chiese, doue ogni giorno, e ad ogn' hora si celebrano sagre funtionij, si recitano Diuini Offitij, s'adunano a far diuote orationi popoli numerosi, esser poi in vno stato infelice di non hauere ne modo, ne tempo a sodisfare la propria diuotione! Beate le Vergini consagrate a Dio in vn Chiostro, doue spendono ogn' hora della giornata o a lodar Dio, con diuote Salmodie, o a consolare lo spirito loro in mentali Orationi, o a nudrire la loro diuotione con sante Lettioni, e se pure tal volta s'occupano in esteriori facende, o queste sono sagre, perche destinate al seruiugio o delle Sagristie, o delle Chiese, o pure sono almeno consagrate a seruire nelle loro spirituali forelle Gies  Christo Spolo comune di tutte.

te. Bella vita tutta simile a quella degli Angeli, che
 sono Celesti ministri di Dio! * Santo viuere con vna ap-
 plicatione continua al proprio profitto senza alcuna
 distrattione da secolari cicalacci! Beate occupationi,
 che non hanno per oggetto se non il solo seruigio di
 Dio! Felice auuentura di faticare continuamente con
 sicura speranza di premio! Con questa santa inuidia,
 a quante Dame Secolari s'accresce il tedio di trouarsi
 in differente stato, in cui sempre distratte in grossolane
 occupationi, credono di perdere poi col tempo la di-
 uotione, e colla fatica ogni merito. Veramente io le
 compatisco, e se si fossero di proprio genio a questo
 stato legate senza niun concorso della vocatione di Dio,
 io vorrei accompagnare per compassione colle loro an-
 che le mie lagrime, perche mancando loro il commo-
 do di spiritualmente aiutarfi, crescerebbe anche per lo-
 ro il pericolo di piu facilmente perdersi; nulladimeno
 perche le suppongo anche in questo stato chiamate
 da Dio, e non condotteui dalla propria inclinazione,
 o genio, certo che sarà per loro eterna salute, come
 prouai * nella prima parte di questo libro, doue inse-
 gnai loro anche il modo di seruire a Dio in questo sta-
 to con loro profitto, quando anche loro paresse * di
 non esserui state chiamate da Dio. E se ciò è vero, dun-
 que si consolino, perche non faranno così scarse o di
 tempo, o di comodo di non potere guadagnarfi an-
 ch' elleno con meritorie occupationi tutto il gusto di
 Dio. E' vero, che le Uergini Sagre sono quelle fortun-
 ate Amazoni destinate per coraggiosamente comba-
 tere contro de' nemici con isperanza di certa vittoria,
 mentre sono così ben munite, come ognuno sa secon-
 do le direzioni dell' Apostolo, * coll' elmo della salute,
 a cui colli spirituali esercitij cotidianamente attendo-
 no, colla corazza * della Giustitia in tutte le loro sagre
 occupationi esercitata, e collo scudo della fede, * che
 con-

conferuano viua negli aiuti di Dio in tutte le loro at-
 tioni. E le pouere secolari, come quelle che sono ap-
 plicate a terreni, e piu bassi affari, in questa guerra
 mortale sono poi lasciate indietro, come auuerte Ori-
 gene, * alla custodia del bagaglio. Ma poi che sarà? Si
 consolino anche quest' vltime, perche finita la guerra,
 ed ottenuta la vittoria, le spoglie non faranno solamen-
 te dell' Amazoni accennate, che colla spada alla ma-
 no s' occuparono in officio piu nobile, ma ne partecipe-
 ranno vguualmente anche le maritate, se ben destinate
 in occupationi piu basse; ed eccone il decreto del mi-
 stico Rè Dauidde; * Sia vguale la parte di chi discen-
 de a combattere, e di chi resta al Bagaglio, e le spo-
 glie nemiche fra di loro in vguale portione vicendeuol-
 mente diuidano. Così vuole quel buon Dio, che è
 nelle sue vocationi amorosamente fedele, e così l' vne
 come l' altre, se ben in diuerse occupationi, chiamò al
 suo seruigio. E questa vna bella consolatione per quel-
 le, che furono escluse da' Sagri Chiostri, perche se be-
 ne le loro occupationi non saranno contaminate dal luo-
 go, potranno però esser ancor queste santificate dalla
 retta intentione di piacere à Dio in quello stato, a cui
 egli le chiamò; e se tutto il loro tempo non sarà sì san-
 tamente speso come dalle Uergini Sagre, non però me-
 no vtilmente di loro. Anch' esse possono essere con le
 loro occupationi d' ornamento alla Casa di Dio, come
 accenna il Sauio, * a guisa del Sole, che con gli splen-
 didi suoi raggi è d' ornamento al Mondo. La sola edu-
 catione de' Figliuoli, che nelle Dame Maritate deu-
 essere l' occupatione continua, si come con molta fa-
 tica le preme, così con molto vtile le premia; con que-
 sta sola possono rendersi capaci, si come d' ogni lode,
 così d' ogni gloria. E qual' occupatione di questa a lo-
 ro piu meritoria, al Mondo piu vtile, ed a Dio piu
 grata? Questo è il prezioso bagaglio di Dio, alla cu-
 stodia

flodia, di cui sono elleno destinate nel tempo, che le Vergini sagre coraggiosamente combattono; e qual marauiglia se hauendone la cura douuta, saranno con vguale premio riconosciute? Sono i Figliuoli, dice Grisostomo, * il pretioso deposito di Dio, per la custodia di cui, si come sono necessarie tutte le diligenze, così sono sagrosante tutte le occupationi, che per ciò necessariamente s' hanno, acciòche non sia da' nemici attentamente inuolato.

S. 2.

S Arebbero consolate le Dame Maritate, se venisse alcun Profeta, come ne' tempi antichi, per far loro sapere essere state da Dio destinate per far la riforma di tutto il mondo; parerebbe loro così, che douesse essere vtile la loro occupatione, glorioso il loro impiego, meritoria la loro fatica, e tutta la giornata ben spesa. I Padri nel sagro Concilio di Trento adunati, in tanti discorsi che fecero in lunghe Sessioni, per trouar modo ad assegnare alcuna riforma al Christianesimo mezo corrotto in quel secolo, altro non seppero rinuenire piu efficace, che la buona educatione de' giouani, e veramente con infinita prudenza, perche rendere la perfettione douuta ad vn pomo marcito è impossibile, ma rinouare pomi perfetti, colle semenze ne' primi rinchiuse, è assai facile. Gran parte hanno in questa riforma le Madri, alle quali si come è data la cura di rinouare questi pomi, così se per la loro diligenza hauranno quella perfettione, che loro si conuiene per la riforma predetta, eseguiranno elleno in gran parte ciò, che quei Santi Prelati santamente pretendevano. Quindi inferiscano, se siano per essere utili per cioè le loro occupationi; quand' anche lasciasero tutte l'altre, cred' io, con questa sola ben fatta guadagnerebbero ogni premio. L' Api, come dice Alberto Magno, nel

R

tem-

- tempo d'alleuare i figliuoli lasciano anche di fabricare il loro mele; se per ben'educare i suoi vna Madre lascierà anche i dolci exercitij di diuotione, a quali per altro inclinerebbe, si come meglio adempira la sua naturale obligatione, così meglio meriterà vna sounaturale mercede. E' questa occupatione di troppo grande importanza, mentre da essa dipendono tanti beni
- 12 nel Mondo, perche se disse l' Apostolo, * che chi de' suoi domestici non hà la cura douuta, negò la sua fede a Dio, ond' è d'ogn' infedele alla sua Chiesa più noceuole, dunque farà duopo conchiudere, che se vna Madre farà nella buona educatione de' Figliuoli diligente, hauendo quella christiana cura, che di loro si deue, non solo farà a Dio costantemente fedele, ma anche farà incomparabilmente vtile alla sua Chiesa.
- 13 Crate * Filosofo senza niun pensiero al gusto di Dio, che non conosceua, souente nondimeno esclamaua a' gli huomini del suo tempo: Che fate, o ciechi? tutto il vostro tempo spendete per accumulare ricche heredità a' vostri Figliuoli senza alcuno studio di lasciarli douitiosi di buoni costumi? oh come poco voi gli lascierete, lasciandogli senza d'essi vn Mondo intero! Se le Madri christiane senza niun pensiero a beni terreni non attendessero, che a ben'educare i proprij figli per fargli ricchi di christiane virtù, quanto se ne rallegherebbe Santa Chiesa Madre comune! quant' vtile ne riceuerebbe il Mondo christiano! Le case sarebbero non distrutte dalle discordie, ma prosperate dalla pace; le Chiese non sarebbero profanate da cicalecci, ma onorate dall' orationi; gli Altari non desertati dall' ingratitudine, ma frequentati dalla diuotione; insomma tutto il Christianesimo sarebbe perfettamente Religioso, se da Religiosa diuotione eccitate le Dame, attendessero a ben' educare i figliuoli, istradandoli e colle parole, e coll' esempio alla virtù; onde s' argo-
- menti

menti l'allegrezza di Santa Chiesa, se dalle madri riceuesse quest' utile. Le Dame christiane educando virtuosamente i figliuoli, la fanno da creatrici; Iddio creò tutti gli Angeli perfetti, come hora sono nel Cielo, ma non conuenne, che facesse così di tutti gli huomini nel Mondo, che douendo essere successiuamente propagati, era conuenueuole, che nascessero fanciulli, e però perfettibili materialmente dalla natura, e dal tempo, e formalmente dalla ragione, e dalla virtù. Quanta parte hanno d' hauere in questa loro perfettione le Madri, che col ben' educarli, hanno da supplire in ciò, che mancò da principio in loro la natura, e se saranno in quest' vfficio diligenti, verranno ad essere dopo Dio le primiere cagioni, per le quali sarà poi ben popolata la Chiesa di Santi, e d'anime innocenti, come già d' Angeli perfetti il Cielo, finche fatta che sarà l' vnione della Chiesa militante colla trionfante, popoleranno tutto 'l Paradiso gli Angeli creati da Dio con somma perfettione, e gli huomini diuenuti perfetti per la buona educatione de' loro parenti. A questo fine il matrimonio fu instituito Sagramento, e poi dichiarato Sagramento grande dall' Apostolo, accioche si sappia, che le Madri christiane non sono solamente destinate a partorire i figliuoli per popolare con esso loro il Mondo, ma accioche dalla gratia di Sagramento sì grande munite, debbiano, con ben' educarli, consagrargli alla virtù, dalla quale santificati nella Chiesa militante, possano poi popolare il Paradiso. La prima Madre del Mondo al primo figliuolo, che partorì, si rallegrò di possedere vn' huomo per Dio: disse di possederlo, quasi il nato Figliuolo douesse essere per lei vna douitiosa possessione, ed aggiunge per Dio, quasi di questa possessione i frutti douessero essere destinati al solo culto Diuino. Tutte le Dame christiane ad ogni lor parto douerebbero grandemente rallegrarsi dell'

R 2

acqui-

14

- acquisto d' vna somigliante possessione, e dourebbe esclamare; Io possiedo questo figliuolo per Dio, perche i frutti di questa possessione hanno da essere col mezzo d' vna virtuosa educatione solo a Dio consagrati, e per questo disse Grisostomo, * che le madri christiane non possono hauere ne podere piu abbondante, ne fondo piu ricco, ne tesoro piu pretioso ne piu grato a chi lo possiede, ne piu caro a chi è offerto, che i suoi figliuoli ben' educati. Quindi l' Apostolo * considerando vna Madre a concorrere in sì gran parte all' utile di Santa Chiesa, ed al culto di Dio, dice francamente, che si saluerà; sì, si salueranno tutte le Dame christiane, se ben secolari, se generati, e partoriti i suoi figliuoli, dice Girolamo, * attenderanno col mezzo della loro virtuosa educatione a renderli figliuoli fedeli della Chiesa, e vittime consacrate a Dio, che gli cred. Se la diligenza nell' educargli per Dio è la piu vtile occupatione della loro vita, così la buona educatione d' essi farà il contrasegno piu manifesto della loro predestinatione.

S. 3.

- R** Icorsero vna volta gli Ateniesi al loro Oracolo per sapere qual diligenza potesse rendere lo loro Republica piu prosperamente felice; rispose, * colla buona educatione de' figliuoli. In questa risposta non mentì al suo solito, se ben' era vn Nume bugiardo, perche se chiederemo all' Oracolo delle sagre scritture, che sono sempre veraci, qual cosa sia piu vtile, e piu necessaria per rendere felice in terra, e Beata in Cielo la Christiana Republica, vnitamente risponderanno, douer' esser la sola diuota, ma continua occupatione de' genitori in ben' educare i loro figliuoli. Se tutti quelli che già si saluarono, & in auuenire si salueranno,
- fol.

fossero interrogati ; Qual cagione dopo la gratia di Dio coadiuuò piu efficacemente alla vostra eterna salute? Risponderebbero giuliuì, dice Dauid Profeta, * la buona educatione de' nostri Genitori ; essi furono che ci annunciarono la verità da noi seguitata, dalla loro bocca uscirono amorosi documenti, de' quali riempite le nostre orecchie potemmo seguirla. Isaia inconsolabilmente deplorando l' esserminio dell' Hebraica Repubblica, ad altra cagione non la riferiuu, che a mancanza d' educatione ne' figliuoli, mentre esclamaua: * Doue sono hoggidì i Letterati, e virtuosi? doue gli offeruanti della legge, doue i Maestri de' Fanciulli? Quasi dicesse: i soli Genitori colla negligenza di prouedere alla virtuosa educatione de' Figliuoli, spingono la cadente Repubblica al precipitio. Dunque sarà vero, che se la Repubblica christiana haurà humililetterati, che la sostengano; diligenti offeruatori della legge, che l' honorino; fanciulli ben' instruiti, che poi fatti virtuosi adulti l' ammoniscano, si come si manterrà in vna felice prosperità, così riconoscerà da' prudenti Genitori il benefitio. Quando il Profeta accennato nomina i Maestri de' Fanciulli, leggono * gli Hebrei, i * numeratori delle Torri; e se bene pare, che sia grande sproportione di senso tra Fanciulli virtuosamente instruiti e le Torri fortemente edificate, se queste non seruono, che à difendere da' nemici le Città, e quegli sono affatto inhabili per impugnare con troppo tenera mano alla loro difesa la spada, pure troueremo tra di loro la piu bella somiglianza, che mai possa supporti; perche se seruono le Torri, ed i propugnacoli ben' edificati per istabilire e custodire nelle Città la publica quiete, così la giouentù con buoni costumi educata, e con sante virtù ben munita, a guisa di Torri ben forti, e di ben muniti propugnacoli, serue per difendere la christiana Repubblica, e tutta la Chie-

fa. Era frase comune tra gli Hebrei, di chiamare que-
 luoghi, ne quali s' insegnaua a Fanciulli la virtù, for-
 23 titissime Torri; quindi il Sauio,* chiamò il Collo di quel-
 la Dama de' Cantici, figura d' vna prudente Genitri-
 ce, vna Torre edificata con muniti propugnacoli, per-
 24 che, dice Pagnino,* essendo vna Madre obbligata a
 ben' educare i suoi Figliuoli, è come vna Scuola edifi-
 cata per insegnar loro le virtuose discipline. Quindi
 quando nell' accennata Scrittura il nostro Testo legge-
 25 di Torri, e di propugnacoli, il Testo Hebreo* legge
 di Scuole, e di Discipline. E vero che la Sapienza,
 26 Diuina, come attesta il Sauio,* edificò la sua Chiesa,
 ma poi vi mandò Donne prudenti sue serue fedeli, che
 ci figurano le Genitrici, accioche chiamassero i figli-
 uoli, come ad vna fortezza di Città, alla Scuola di
 27 Sante virtù, esclamando * ciascuna: Se siete piccioli ve-
 28 nite a me, perche voglio instruirui: ed altre volte: *
 Lasciate figliuoli l' infantia, venite a me, e v' intene-
 ró di caminare per ogni via di prudenza; fin quà giu-
 gne l' vtile, che fanno le Madri alla Chiesa colle loro
 diligenti occupationi nel ben' educare i figliuoli. E' vna
 29 Madre prudente assomigliata dal Profeta Dauidde* ad
 vna Vite, ed i suoi ben' educati figliuoli all' Vliuo; al-
 cuno potrebbe stupirsene, perche se la Vite produce
 vino, & olio l' Vliuo, che sono liquori tra di loro spe-
 cificatamente distinti, non pare, che possano figurare
 quella la Madre, e questo i figliuoli da lei partoriti,
 se dalla Vite non ne nasce olio, ma vino. Eccone
 30 il mistero se non lo sapeste, dice Ambrogio,* per la
 Vite si figura la buona educatione de figliuoli, nella
 quale se sia ben' occupata vna Madre, subito nella sua
 casa, ed in tutta la Patria germogliano gli Vliui, per
 i quali si significa la Pace, la Quietè, e la Felicità di
 31 tutta la mistica Città della Chiesa. Quindi Dauidde*
 conchiude, che quella Madre, ch' egli assomigliò alla
 Vite,

Vite, vedendo tanti figliuoli, quanti germogli d'Vino, si rallegrò della Pace, e del bene da loro cagionato a tutto Israele. Quanti Vliui germoglierebbero da queste mistiche Viti nell'Ecclesiastico Giardino, se de Dame christiane chiamassero spesso volte con Davidde* i figliuoli, dicendo: Venite, ed ascoltate mi, perche v'insegnerò fedelmente il Diuino timore! Chè santa applicatione farebbe per loro! che lustro darebbe questa diligenza alla loro vita diuota! come pretiose con questa sola si renderebbero tutte le loro occupationi se ben secolari! piu valerebbe per auanzamento del loro merito quest'utile cagionato al Mondo christiano, che loro non giouerebbe ogn'altra heroica operatione. Quindi l'Apostolo disse, * essere contrasegno di gran virtù in vna Madre: la sola occupatione nel ben' alleuare i figliuoli; tacque la solitudine, l'honestà, e la mansuetudine, l'oratione, ed astinenza, e tutte l'altre virtù, che le conuengono; ma fece mentione della sola educatione de' figliuoli, quasi se con questa applicatione ogni virtù s'esercita, così con questa sola ogn'altro merito s'acquista. L'altre virtù sono vtili solamente a chi le pratica, ma questa a tutto il Christianesimo; coll'altre si serue, e con questa s'honora la Chiesa: coll'altre si gode dalla Chiesa il frutto, e con questa si dona. Felici quelle madri, che intendono queste verità

Questo grand'utile cagionato al Christianesimo dalla buona educatione de' Figliuoli, può da questo solo inferirsi, che ben'imbeuuti da principio della dolcezza della virtù, in ogni esercizio di questa fin alla morte costantemente perseverano; lo disse chiaramente il Sauio, * attestando, che facendosi adulto, e

poi inuecchiandosi vn fanciullo, non mai smarrirà quellavvia maestra, e Reale, per cui s' incaminò da principio. **35** Quell' impressione, disse Plutarco, * che riceue da vn forte suggello, quand'è molle la cera, perpetuamente ritiene: quegli' insegnamenti, che si scolpiscono in vna tenera età, non resteranno cancellati, quando questa è indurata dal tempo. Vn' albero a cui furono artificiosamente accommodati i teneri rami, piu non si scompone; così i fanciulli sollecitamente nella virtù instruiti, fatti adulti, da essi non si distolgono. **36** Quindi il Sauio * esorta i Christiani giardinieri, a ben curare fin che sono tenere queste mistiche piante. Il comune nemico fa le sue empie diligenze, dice Grisologo, **37** * d' abbattere i principij, e d' uccidere nella sua nascita la virtù, perche fatta adulta è forte Amazone, per resistergli. Onde quando il grano appena è seminato nella terra molle, v' sopra spargendoui zizanie, **38** perche le spighe indurate da raggi del Sole, non si facilmente farebbero da quelle affogate. Alla crudeltà di costui è contraposta la materna pietà, se questa nella terra molle de' figliuoli spargerà semenze di virtù, ed vserà diligenza, che non siano mischiate per opera nemica da quelle de' vitij, quando sarà cresciuto nella virilità il frumento, e sarà indurato da' raggi della gratia, non temerà dalle zizanie sourseminare vna violenta oppressione. Il latte che suggono dal seno delle Madri i figliuoli, se sia di buona qualità, riempie di sana midolla le loro tenere ossa, che poi dal tempo indurate cagionano nella virilità vna perfetta salute, **39** ma le ossa da principio, dice Giobbe, * riempite di vitij, cagionano finalmente la morte; l' adolescenza, disse Clemente Alessandrino, * è vn' abbondante mammella che dà il suo latte a tutta l'età; sarà florida se è buono, e se cattiuo, inferma. Beati quei fanciulli, **40** che suggeranno buon latte di virtù dal seno delle Ma-
dri

dri diligenti in ben'educarli! fatti adulti potranno moralmente assicurarsi della loro spirituale salute. Felice la Chiesa se nel suo grembo cresceranno i figliuoli da questo buon latte pasciuti, a suo fauore! alla loro adolescenza ben'educata non potrà non corrispondere vna virtuosa vecchiaia. Quell' Angelo, * che assicurò d' vn felice parto la sterile madre di Sansone, 41
le profetizzò parimente, se col latte Nazzareo, che vuol dire virtuoso, farebbe da lei nudrito quel fanciullo, che partorirebbe, così con Nazzarea costanza haurebbe finiti i suoi giorni: Tanto può vna virtuosa educatione. Girolamo, * che desideraua Letta, 42
Dama illustre di quel secolo, diligente nel ben'educare la figliuola, credeua di darle sufficiente motiuo coll' auuilarla, scriuendole, che difficilmente si leua dagli animi quell' humore, con cui da principio s'imbeuerono: che le lane tinte di porpora è impossibile che tornino al loro antico candore: che da vn vaso prima riempito di odorifero liquore è difficile a leuargliene mai piu la fragranza; e che in somma quei costumi, che si dettano colla buona educatione a' giouani, gli accompagnano fin' al sepolcro. I virgulti, che s'innestano in vna pianta migliore, durano ad essere perpetuamente migliori; non altrimenti; disse Agostino, * succederà alle Madri diligenti, le quali inestando i nati lor Figliuoli all' albero piu soaue della virtù, 43
dureranno fin' al fine a produrre dolcissimi frutti di salute. Se nella casa del Signore confessaua anche Dauidde, * saranno trasplantati i nati germogli, e fioriranno negli atrij del nostro Dio, dureranno a fruttuosamente moltiplicarsi fin ad vna fertile vecchiaia. I fiori odoriferi d' vna Vigna, che sono prodotti dalla tenera vite, discacciano ogni velenoso serpente, come auuertì San Bernardo. * Beate quelle Dame Christiane, 45
che con quella de' Sagri Cantici passeggeranno spesso per 46
queste

queste vigne fiorite; sel' Anima de' loro Figliuoli farà col mezo della loro buona educatione presto adornata con i fiori di buoni costumi, produrrà senza contrasto copioso vino di virtù, perche quelle floride primitie scacciano tutti i diabolici serpenti, come soggiugne lo stesso Bernardo,* che non poterono sostenere i suoi virtuosi odori. Quindi inferiscasi di quanta lode sia degna la diligenza d'vna Madre, che coopera ad vn utile così grande della Chiesa, prouedendola d'huomini forti in suo seruigio, col solo mezo di somministrare loro il vigore nella piu tenera età con vna virtuosa educatione. Benedirà le sue fatiche, quando hauranno raccolti ne' suoi Figliuoli frutti così copiosi, goderà quando per le sue diligenze parteciperà de' loro trionfi; si rallegrerà quando vedrà, che le sue occupationi, da lei prima stimate di bassa tempra, faranno da Dio accettate come pretiose per i gran beni, che cagionarono alla loro casa proueduta d'huomini illustri, alla Patria di Sauj Cittadini, alla Chiesa di forti difensori, ed al Cielo di gloriosi habitanti.

§. 5.

E vero, che la buona educatione de' Figliuoli s'appetta ad ambii genitori, e per quanto io dissi fin' hora, non intesi d'escludere i Padri, ne dalla stretta obligatione c' hanno d' attendere alla cura de' Figliuoli, (ne hauendola) dall'utile, che cagioneranno a tutta la Republica Christiana, ne dal premio, che anche loro farà douuto per sì giusta applicatione. Nulladimeno parlando io colle Dame, che desiderano essere diuotamente Religiose, mi fò lecito d'esprimere piu per le Madri, che per i Padri l'obligatione di ben' educare i Figliuoli, tanto piu ch' io so, esser
48 stata propositione d'Aristotele, * che la Madre è la
me-

la metà de' Figliuoli , dunque ad essa specialmente s'appartiene di loro la cura , e singolarmente finche sono nell' età puerile , e se in questa tenera età hanno da imbeuerli di quei buoni costumi , e' hanno da rendere virtuosa , come prouai , la virilità , e la vecchiaia ; dunque alla Madre s' appartiene la principale diligenza. I Fanciulli piu colle Madri , che con i Padri volentieri conuersano ; i dolori , che queste soffrirono nel partorigli , le fatiche , che fanno nell' alleuargli , e le tenerezze materne con le quali gli accarezzano , meritano da loro questa prima gratitudine ; anzi questo è vn istinto della natura negl' istessi animali irragionevoli , che senza curarsi de' Padri , le sole Madri riconoscono , perche queste solamente hanno dalla natura tutto il peso , che cagiona la fatica nell' alleuarli. L' Orsa è quella , che fa tutte le diligenze per ridurre a perfettione colla sua lingua lambente i deformi figliuoli ; gli Agnelli senza curarsi di chi li generò , non lasciano mai d' essere importuni alla Madre , che gli partori ; i piccioli polli non abbandonano per vn momento la Madre , che coll' assidua diligenza di tanti giorni a forza del suo calore gli fè nascere , così può discorrersi di tutti gli altri : tant' è vero essere naturale istinto , che i figliuoli volentieri piu colla Madre , che col Padre dimorano ! Ecco il mio fondamento per credere , che alle Madri specialmente appartenga la diligenza di ben' educarli. Attesta Teofrasto , * che se siano auuelenati i capi principali d' vna Vite , sia questa per produrre auuelenati racemi ; farà dunque anche vero , che se siano quelle barbe imbeuute di qualche soaue , e pretioso liquore , faranno poi anche piu dolci , e piu saluteuoli su' grappoli. Non mi si negherà , che vna Madre non sia vite , perche così la chiamò liberamente Dauidde ; * se sia vite auuelenata dalla trascuragine nel ben' educare i suoi figliuoli , questi grappoli

rico-

- riconosceranno dalla Vite il veleno, ma se la Vite sarà ben' imbeuuta col soave nettare della Christiana pietà esercitata colla douuta diligenza nell' alleuargli, i Figliuoli dalla Madre riconosceranno la loro virtuosa dolcezza. Molti hanno sperimentato, che alcune semenze ben intrise di latte, hanno prodotti amabilissimi frutti, ma se di fiele, amarissimi; se le Madri col latte, che danno a Figliuoli, mischiano fiele di cattiu educatione, oh che amarezze di vitij si produrranno nel loro cuore! Ma se zuccaro di virtù, oh che dolcezza di gratiosi costumi! Lasciatemi dunque conchiudere, che principalmente dalla Madre-s' ha d' attendere o vna buona, o vna cattiu educatione de' loro Figliuoli.
- 51 Le Madri, dice S. Ambrogio, * se quasi mistiche Orse hanno da perfectionare i loro parti usciti dal loro seno imperfetti, per dargli forma virtuosa colla benefattrice loro lingua, non infruttuosamente lambendogli, ma virtuosamente instruendogli con affettuosi documenti;
- 52 anzi sappiano, dice Grisostomo, * che non saranno Madri, se non saranno Maestre. Se dal mondo si chiamano Madri di chi partorirono, il Christianesimo non le chiama Madri, se non di chi bene educano; testimonio della loro Christiana pietà non hà da essere, accenna l' Apostolo, * la generatione de' Figliuoli, ma la buona educatione d'essi. Dare alla luce i Figliuoli, e poi seppelirli nel fango de' vitij, non è vn generarli, ma vn' ucciderli; ne i genitori, che nella loro mala educatione in ciò cooperassero, meriterebbero il nome di Padri, ma di Parricidi. Da vna Madre in ciò negligente, non sono partoriti i Figliuoli mal educati nel mondo, ma sono precipitati nell' abisso. A quanti tornerebbe meglio di non essere nati, che mal' educati! Alla Donna, che partori quell' empio sì mal educato, che lo stesso Redentore * hebbe a dire: sarebbe assai meglio, che colui non fosse mai nato, non merita, che alcu-

alcuno le dia mai nome di Madre. Se dunque vogliono le Dame Christiane godere questo titolo affettuoso, e cōn esso l' honore, che loro deuono i Figliuoli, siano diligenti nel ben educarli, e sempre piu apprendano, che ad esse piu che a Padri è ciò conuenevole, per non sò qual talento loro conceduto maggiore, per imprimere ne' piccioli loro Figliuolini con la buona indole l' amabilità de' costumi. Se hanno forza di scolpire nella loro carne alcuna voglia, quando sono rinchiusi nell' animata prigione del loro utero, sappiano, che l' hauranno maggiore d'imprimere nella loro anima le Christiane Virtù, quando hauranno riceuuta la doppia libertà della nascita, e del Battesimo. Isacco era vn Santo Patriarca, ed vn Padre assai virtuoso, nondimeno non hebbe quel talento di ben educare i Figliuoli, che mostrò Rebecca sua moglie; di due gemelli, c' haueuano questi Genitori vno tu empio, l' altro virtuoso, e pure il primo, dice il Sagro Testò, 55 era amato dal Padre, l' altro dalla Madre, ma questa hebbe in Giacobbe della sua bona educatione il frutto, e quegli, se ben amato, fu anche diredato dal Padre, perche malamente educato. Quanto fa vna Madre in questo applicata! quante benedittioni può guadagnare dal Cielo a Figliuoli, che amat se molte Rebecche si trouassero nel Christianesimo, sarebbe piena di Giacobbi la Cattolica Chiesa. Il Padre Celeste, è quasi forzato a far gratic, e dispensare fauori a Figliuoli ben educati da queste Madri affettuose. I Giacobbi innocenti da queste mistiche Rebecche riconoscono il priuilegio di non essersi perduti con i proterui Esau. S' assicura in somma l' Eterna Predestinatione, per quei Figliuoli, che se sono amati dalle Madri, sono parimente da loro ben educati,

PEr imprimere questa verità nelle Dame christiane, non posso così presto lasciar di persuaderle, che ad esse principalmente s'appartiene, ch' hanno generati i figliuoli alla natura, di regenerargli alla virtù colla diligenza di ben'educarli. Se per tanto tempo concorsero a nudrirgli col proprio loro sangue, e chi n' hà dubbio, che deuno poi concorrere ad alleuargli piu col latte d'vna buona educatione, che delle proprie mammelle? Se le proprie loro viscere danno loro per noue mesi il necessario nudrimento, dunque la loro bontà deue hauer poi viscere pijsime per alimentargli colla virtù. I figliuoli che parteciparono della sostanza materna per sostenersi nel loro vtero, parteciperanno parimente delle materne virtù, se saranno ben'educati, perche dice il Villanoua, * che se le Madri trasfondono ne' figliuoli le passioni del loro animo, deuno ancora in loro trasfondere le virtù della loro anima. Dalla bella innocenza delle Rachelli si produce la candida indole de' Giuseppi, quando dalle crudeli Attalie sitibonde dal sangue Humano non ne nascono che gli Ocozij nel proprio sangue sommersi. Vn soauissimo Cedro c' hà odoriferi humori, non può nudrire se non gentilissimi frutti, ma vna Quercia c' ha grossolane midolle; come accenna San' Hilario, * non può dar' alimento, che a viliissime ghiande. Inferite, quanto può per la bontà de' suoi figliuoli vna Madre, che gli nudrisca colla dolcezza di buoni costumi; se in questi appariranno frutti saporiti di virtù, gli riconosceranno da quei pretiosi humori di bontà; che gli furono dalla pianta loro madre virtuosamente istillati. Gl' Isacchi, che nel grëmbo delle sacre loro madri fuggano più virtù, che latte, ognuno sa se viuono poi innocenti. I Samuelli, che dalle Anne riceuono come statue le pri-

prime contornature, ognuno sà di quale perfettione poi
 appariscano nel Tempio di Dio. Troia si certificò, se da
 vn' Ecuba prudente Regina sà alleuarsi vn Sauio Rè
 Btorre. La Grecia c' attestò, se da vna Penelope buona
 Principessa sà educarsi vn virtuoso Telemaco. C' affermi
 l' Oriente tutto, se da vna diligente Galla Imperadrice
 possa acquistare l'Impero vn' ben costumato Honorio. Se
 la sola morale bontà produsse questi frutti col mezo del-
 la buona educatione ne' figliuoli accennat, e che fa-
 rà la virtù christiana nelle Dame, colle quali io par-
 lo; s'ella empirà le loro mammelle di latte per nudri-
 re i loro figliuoli: se maneggerà le loro mani per ser-
 uirgli: se animerà il loro fiato, e la loro voce per am-
 maestrargli: se farà in somma il principale motiuo del-
 la loro applicatione nel ben educarli? Quanti dannati,
 che hora sono nel Inferno, presentemente bestemmiano
 il nome delle Madri, dalle quali non ebbero nella
 loro educatione latte colla diligenza di ben alleuargli,
 ma veleno con la trascuraggine? Quanti Beati hora nel
 Paradiso benedicono le fatiche Materne, dalle quali
 quando furono alleuati il presente bene riconoscono?
 Venceslao,* ch'ora gode delle sue virtù vn premio eterno, 58
 credo che mai non cessi, nel modo che gli sia conue-
 uole in quel bel Regno di dimostrare la sua gratitu-
 dine a Ludmilla sua aua, che nella Cattolica Fede,
 e colle Virtù Christiane prudentemente alleuollo quan-
 do, chi potrebbe vdire senza horrore le maledictioni,
 che Boleslao suo Fratello hor vomita nell' Inferno con-
 tro di Draomira sua Madre, da cui fu auuelenato nel-
 la sua fanciullezza col tofco di corrotti costumi? E vero,
 che la gratia di Dio è la principale cagione delle sours-
 naturali virtù d'ognuno, ma se questa con metafora
 d'acqua fu descritta dal Redentore,* le Madri han 59
 no da far la guida a limpidi riuoli, che da quest'acqua
 si formano, perche vadano ad inaffiare le piante, che na-

nacquero dalle loro viscere, a somiglianza, che l' **HO**tolano col ferro alla mano scava il canale, c' hà da guidare le sue acque per irrigare gli herbaggi da lui piantati. E che altro farà questo canale guidato, se non l' vsta diligenza in ben educargli? I tanti discorsi, che fece quella Dama d' Ancira per imprimere nel Fanciullo Clemente suo Figliuolo la costanza, e la felicità de' Martiri, tanto fecero, che lo guidarono al Martirio, in cui si rese così famoso il suo coraggio. Fù così grande la forza dell' eloquenza di Bianca Regina di Francia nel rapresentare a Ludouico suo figliuolo ogni sera che lo benediceua, quand' era Fanciullo, la horribile brutezza del mortale peccato, da cui protestauasi, che prima di vederlo macchiato, haurebbe gradito di vederlo morto, che ottenne di dare a quel florido Regno vn Rè il piu Santo, che mai sedesse su quel Trono sublime. Edmondo, che giunse a così eminente virtù, e Santità, come descriuono, e rapresentano gli Scrittori della sua vita, fin a morire fra candidi gigli della sua conseruata Virginità, e fra cocenti ardori della sua nudrita Carità, riconobbe pure tanti suoi beni dalla Madre, che non solo con i domesticci discorsi quando l' haueua presente sempre l' affettionaua alla Virtù, ma quando assente era impiegato fuori della Patria negli Studij, fra candidi lini, che gli mandaua per suo vso nascondeuagli, accioche l' esercitasse, discipline, e cilitij. Ognuno sà di quanta Santità risplendesse con sei suoi Fratelli Bernardo di Chiaraualle Padre di tanti Santi, Maestro di tanti Heroi, Dottore, Institutore di tanti Ordini, Riformatore di tanti Monaci, Predicatore di tanti Popoli, Scrittore di tanti libri, Interprete di tante scritture, Tau-maturgo di tanti prodigij, Illustrissimo Oracolo in somma di tutta la Chiesa; riuoli così copiosi di Virtù d' onde scaturiron, se non dalla buona educatione della

della Madre, come da vna fontana perenne; hebbe ragione di dire Guglielmo * Abbate, che questa Dama Illustre nudrendolo col latte, l'allevaua colla virtù; che i materni suoi vezzi per accarezzarlo non erano che Santi documenti per ammaestrarlo, e che era maggiore la sua applicatione nel farlo auanzare nella virtù, che non era il vigore della natura per farlo crescere nell'età; qual merauiglia poi, se vna Dama, ben applicata, meritasse d'esser madre non solo d'vno, ma di sette Eroï, quanti furono i suoi figliuoli? Non fu minore all'accennate il merito d'Eumelia, che meritò d'hauere per frutto della sua buona educatione vn San Basilio; d'Eulogia, che fu premiata della diligenza vsata nell'allevare i figliuoli con i fatti prodigiosi d'vn San Teodosio; d'vna Geruntia, che con vna somigliante occupatione cooperò all'eminente virtù della Santa sua figliuola Genuefa. E quando mai finirei se volessi numerare tutte quelle Sante Heroine, che non s'hebbero a pentire d'essere restate nel secolo tra mondane occupationi, per la sola applicatione da loro hauuta d'immortalarsi ne' secoli de' secoli, nel santamente allevare i figliuoli, i quali riconoscendo da esse principalmente i primi impulsi alla virtù, chi potrebbe sufficientemente descriuere, hora che ne godono il premio, la loro eterna gratitudine?

S. 7.

VNa Madre, che si contentasse d'hauer data la vita temporale a Figliuoli, senza niun pensiero all'eterna, sarebbe più Tigre che Donna. L'Eternità, per cui furono generati, hà da essere l'oggetto della sua maggior applicatione nell'educargli, onde vorrei, che tutte le Dame Christiane in parassero da quella sauia Maccabea, la quale allucò così virtuosamente sette figli.

S

gli.

- gliuoli, che meritò di vederli adornati colla Palma del Martirio auanti di se. Sapete quali erano i discorsi, ch'ella loro faceua per affettionargli alla virtù? non possono vdirsi senza tenerezza: Ricordateui miei Figliuoli, diceua, * che non io vi diedi lo spirito, e l'anima vi donai; ma il vostro Creatore; vi generai è vero, ma non giunsi a poterui dare senza di Dio la vita; vi prestai il mio sangue, ma non seppi ne comporre le vostre membra, ne ordinarle colla simmetria del vostro corpo; fu quel Dio, ch'essendo di tutte le cose primiera origine, così perfettionò il vostro essere, e formò la vostra nascita per farui poi viuere solamente a lui, e per lui solo; non sareste voi ingrati, se scordati di sì gran beneficio viueste poi per offenderlo? Che belli sentimenti! esclama.
- 61 Ambrogio, * questa buona Madre non alleuaua i Figliuoli per fargli viuere felicemente nel tempo, ma per inuiargli col timor di Dio ad vna gloriosa Eternità; innamorata del Cielo, non gli voleua Cittadini della terra. Quindi accertatafi già della costanza degli altri Figliuoli già per l'osseruanza delle Diuine Leggi defonti frà molti tormenti, all'ultimo, che restauagli, accostatafi al luogo dou'era col Tiranno il suo più stretto cimento così prese a parlargli: *
- 83 Mio Figliuolo habbi di me pietà, non per conseruare la tua vita a soddisfazione della Madre, che ti generò, ma col consagrarla a quel Dio, che col mio mezo te la donò; per quel peso, ch'io tollerai a portarti noue mesi dentro di me, io ti prego a volare costante all' Eternità, che t'aspetta; s'io col mio latte affettuosamente ti nudrij, meschiato hoggi volentieri col tuo sangue in vn supplicio coraggiosamente sofferto; t'alleuai fin'a quest'età non per farti capace de' falsi honori, che ti promette vn Tiranno, ma per renderti degno di quelli, che t'apparecchia Id-dio; riguarda Figliuolo ed il Cielo, e la Terra: di questa tutte le Creature fece Dio dal nulla per essere glorificato

fiato da noi; di quello sono aperte le porte per te, accioche tu debba essere riccuuto per godere della tua costanza il trionfo. Oh che degna Madre di sette martirizzati Figliuoli! Ben partorì allo Spirito chi prima haueua generato alla carne: felice la sua lingua, per cui diuenuta Maestra di chi era Madre, se come Madre partorì i Figliuoli al mondo, come Maestra gli diede al Cielo! Imparino le Dame Christiane; di questa tempra le vorrei Madri: con somiglianti discorsi per ben' educare i Figliuoli santificheranno talmente lo stato secolare, in cui si trouano, che ben meriteranno col nome il premio di Religiose diuote. Quanto sarei contento che d'ogni Madre Christiana potesse dire Gregorio, * 64
come di Felicità Signora Romana: se diede questa buona Madre l'essere di natura a sette Figliuoli, quanto cooperò, perche haueffero quello di gratia! se col latte gli haueua fanciulli nudriti con santi discorsi, meglio gl' inuigoriua adulti; se gli generò nella carne, gli partorì allo Spirito, e quelli c'haueua dati al Mondo, donò poi con tanto coraggio a Dio. Che ben'alleuare così i Figliuoli! ben spese giornate! ben sofferte fatiche! Sante occupationi per inuiare al Cielo i generati nel mondo! Vna Madre in questa sola, faccenda occupata non hà inche inuidiare le più solitarie Claustrali a spirituali esercitij cotidianamente intente; faccia pur quel che fa volentieri, s' il suo fine è di rendere i suoi Figliuoli Cittadini del Cielo, haurà quel Regno di delitie anche per lei. Non saranno chiuse le porte di quella bella Patria a chi usò ogni diligenza per farui entrare i Figliuoli; se il procurare l'altrui salute è vn cooperare col sangue di Christo, che fu della nostra saluezza la cagione primiera, beate le madri, se ben' educando i figliuoli hanno più desiderio, che non si perda di questo sangue pretioso il frutto, che brama di vedere d'ogn'altro bene temporale abbondanti i figliuoli! Sinforosa * Dama Tiburtina ritirò nel tempo 65
S 2 della

della persecutione crudele di Decio dentro d'vna secca cisterna, che ancora si vede in Tiuoli, i suoi sette figliuoli per inuigorirgli con santi discorsi a contestare col loro sangue la fede; mi basterebbe però, che le madri d' hoggidi nelle loro camere, se ben nobilmente adobbate, adunassero i loro figliuoli almeno per insegnare loro della nostra Fede i Misteri, se non per esortargli ad vn coraggioso martirio, almeno per affettionarli ad vna costante virtù; se non per inuigorirgli accioche possano resistere alla barbarie di quei Tiranni, e' hora non viuono, almeno per rendergli insuperabili dalla tirannide degl' inuisibili nemici, ch'a tutti barbaramente contrastano l'eterna salute. Vna Dama di Capadocia era così desiderosa della salute de' figliuoli, che trouandosi presente quand' vno d' essi dopo hauer sofferto vn' aspro martirio dentro d' vno stagno gelato con trentanoue compagni, vedendo che trà gli altri, che come già defonti erano portati al rouo, solo il figliuolo semiuiuo restaua, incorraggita dal desiderio della sua non temporale, ma eterna salute, esortatolo ancora a breue tolleranza, additogli * il Cielo aperto per riceuerl' osra poco, il Redentore pronto a dargli per la necessaria sofferenza ogni aiuto, e l'eterno trionfo.

67/ preparato per il suo costante conflitto; poi presolo * con virile coraggio sù gli homeri per portarlo, come fece, tr a gli altri estinti cadaueri de' suoi compagni, meritò, che morisse * in quel moto, e che dagli homeri Martiri ascendesse al Cielo trionfante chi lagrimante dal Materno suo vtero era disceso al mondo. Oh Madre coraggiosa, che diede forza colla manna de' suoi spiriti ali documenti d' entrare glorioso nel Regno di Dio, chi prima haueua col suo latte inuigorito per viuere in terra? Felice sua conditione, mentre volle, che seruisse di cataletto le sue spalle al Figliuolo, a cui di letto serui tante volte il suo grembo. Gran prodigio della

la

la christiana pietà vna Madre, che con spirituale allegrezza inuia il moribondo suo figliuolo al Paradiso, che con temporale dolore haueua partorito al mondo. Tanto può in vna Madre il desiderio dell'eterna salute de' figliuoli. Ben meritò quest' Heroina che San-
 Basilio * encomiasse la sua generosa costanza, colla qua-
 le haueua piu pasciuto il figliuolo col mele dell'affet-
 tuosa sua lingua, che già col latte del materno suo
 seno; questo successo, conchiude il Santo, * fu della sua
 buona educatione nello stesso tempo e frutto, e pre-
 mio. Io veramente non pretendo tanto dalle Dame
 christiane, se non hanno spalle per condurre i figliuoli
 al martirio, habbiano almeno lingua per esortargli
 alla virtù; se non hanno cuore per vederli morire tra
 le loro braccia, habbiano almeno animo per fargli vi-
 uere christianamente; se non sono così sante, che pos-
 sano far loro vedere il Cielo aperto per riceuergli, al-
 meno siano così pie, che sempre gl' indirizzino colla
 buona educatione al Cielo, doue saranno poi anch' es-
 si, come virtuosi, riceuti, e se non hanno tanto di co-
 raggio d'accelerare a figliuoli la morte per leuarli dal
 pericolo di perdere l'eterna vita, almeno habbiano tan-
 ta costanza, che basti per vbbidire a Grisostomo, * il qua-
 le vuole, che le madri vfino diligenza, non per farli vi-
 uere lungamente nel mondo, perche questo sarebbe po-
 co, ma d'educargli talmente bene, che meritino poi d'
 ottenere vna vita beata, che sarà d'ogni fine incapace.

olam. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

S'Ant' Ambrogio, ome ac cennai, vuole, che vna
 Madre imiti l'Orsa nell'al leuare i figliuoli, dando-
 gu, non colla lingua, che lamba, ma colla bocca, che
 parli, la forma virtuosa, colla quale non nascono, ma
 col mezo d'vna buona educatione acquistano. Così

S 3

face,

- 73 faceua Anna * Regina d' Vngheria , che tenendosi fem-
pre vicini i numerosi suoi figliuoli , sempre con nuo-
ui auuertimenti , e replicate esortationi gl' innamoraua
74 della virtù . Tanto eleguiua Mammea Dama * delle piu
illustri del suo secolo nell' educatione d' Alessandro Se-
uero suo Figliuolo , che poi per le sue virtù giunse ad
essere Imperatore , mentre come figliuolo d' vna Ma-
dre cosi virtuosa , fu stimato piu d' ogn' altro degno
di quel grado supremo . Io non vorrei , che le Dame
Christiane , che viuono , fossero di minore applicatio-
ne , le bramarei almeno Orse diligenti come Cornelia ,
75 Gracca , * a cui rese vna visita da vna Dama sua ami-
ca , che gli haueua mostrate tutte le ricchezze della
nobile sua Casa , ella per corrisponderle gli fe vedere
tutti i suoi figliuoli ben' educati , ed ammaestrati in
ottimi costumi , dicendo esser quelle le sue ricchezze
da lei guadagnate colle diligenze dell' Orsa in dar lo-
ro ogni forma virtuosa . Ma per disgratia de' nostri
tempi le madri d' hoggidi piu tosto , che questo indu-
striosio animale vogliono imitare la Struzza , che come
76 dice Sant' Isidoro , * senza mai seruirsi dell' ale che
ha per solleuarsi da terra , disprezzando l' oua da lei
generate , lascia la cura di fomentarle alla poluere , e
77 perciò è chiamata da Geremia * vna Madre crudele
de' suoi parti . Quante Madri a quest' empio anima-
78 le s' assomigliano , dice San Bernardino da Siena , *
mentre non seruendosi mai dell' ale , che hanno otte-
nute dalla Fede Christiana , non mai volano al Cielo
ne pure con vn pensiero , ma da cure secolari , e ter-
rene vanità sempre oppresse nella terra della loro vil-
tà continuamente dimorano , e senza curarsi de' loro
parti , gli lasciano scordati nella poluere contente d'
hauere generati i loro corpi , come fossero senz' anima
ragioneuole da essere con buoni costumi nudrita , non
attendono , che ad alimentargli per farli crescere in ,
eta

et  senza pensiero di auanzargli in virt  sono applli-
cate con ansios  att'accumulare per loro ampie here-
dit , e ricchi Patrimonij, e non fanno, che la piu
copiosa ricchezza de' Figliuoli sar  la Christiana virt ,
come auuiss  le Dame Milanesi del suo tempo San Car-
lo Boromeo * loro Zelante Arcivescouo. Oh che Ma- 79
dri spensierate! credono di non hauer hauuta da Dio
altra incombenza, che di moltiplicare nella terra
grossolanti, e materiali habitanti; e pure furono chia-
mate nello stato, in cui si trouauano per riempire di
spirituali Cittadini il Regno di Dio. Quante poche
meritano quel Elogio, che d  Santa Chiesa * a quella 80
Dama Africana, che partorì Agostino, di cui viene
chiamata doppiamente Madre, per hauerlo prima do-
nato al mondo, e poi, con ben educarlo, al Cielo, an-
zi lo stesso Agostino * la chiama tante volte Madre de' 81
suoi Figliuoli, quanti dolori sofferiua vedendogli sco-
stare con alcuna colpa da Dio. Ma le Madri d' hog-
gidi ne pur vna volta meritano questo nome, perche
contente d' hauer fatto nei loro parti quel che fanno
anche gli animali irragioneuoli, e sodisfatte dell' esse-
re di natura dato a' figliuoli, niente loro preme c' hab-
biano l' essere di gratia, o che hauuto lo perdano. S'
angustiaua Davide * nel pensare quante cose erano 82
comandate a Genitori perche le manifestassero a figli-
uoli per l' obseruanza della Legge Diuina, accioche
distinti dall' altre nationi riponessero solo in Dio la
loro speranza, non mai si scordassero de' suoi beneficij,
e sempre vbbidissero a' suoi comandamenti; ma le Da-
me d' hoggidi sono ad altro applicate, ogn' altro disa-
stro fuori di questo angustia il loro cuore, il minor
pensiero   di far sapere a' figliuoli ci , che da loro mag-
giori impararono, e se ben dice Isaia, * che i Genito- 83
ri deuono far nota ai figliuoli la volont  di Dio; ap-
plicate le Madri a sodisfare la propria, poco si cura-

- no, che sia la Diuina adempita. E se fu comandato
 84 a Mosè, * che registrasse tutti i beneficij riceuuti da Dio, accioche di questi fatti poi conſapeuoli i figliuoli, e nepoti, fossero a Dio piu grati, e nella sua fede piu fermi, e stabili; come auuerte l'Oleastro, * non
 85 imparano per quello i Genitori moderati; hanno altro che discorrere con i figliuoli; la minor applicatione è di rendergli informati de' beneficij riceuuti da Dio, e dell'obbligo ad essi d'vna grata corrispondenza; non è questo vn'euidente contrasegno, che niente si curino ne della douuta loro fede a Dio, ne di vederli
 86 nella christiana virtù stabiliti? Può ben Sant' Isidoro * quanto vuole promettere alle Madri vna gloriosa, ed eterna mercede, se alleueranno i figliuoli col douuto concetto della suprema Eccellenza di Dio, e della sua incomparabile Maestà, accioche si cagioni in loro e timore d'vn Dio sì grande, e fedeltà ad vn Dio sì buono, perche ad ogni modo d'altra mercede innamorate, in caduche, e vane grandezze dal mondo esibite, di questa mai si curano. Giobbe * ch'era vn Principe grande del suo secolo, e de' piu ricchi, che viuessero senza niun pensiero di lasciare altrettanto douitio-
 87 si, ed honoreuoli i figliuoli, non attendeua, che di lasciargli innocenti, e sempre temeua non che gli accidenti humani douessero diminuire o la loro fortuna, o il loro Patrimonio, ma solo o che alcuna colpa potesse denigrare la loro innocenza, o che alcun pensiero meno che honesto potesse macchiare la loro mente:
 88 Grisostomo * non cessa mai d'encomiare di sì buon genitore sì virtuosa, e diligente attentione. E pure le Genitrici christiane, che sono di sèso piu pio, e di professione piu santa, non vogliono mai lasciarsi da questo timore affliggere, sono così lontane ad entrare nella mente de' loro figliuoli, che non offeruano ne pur ciò, che succeda di male alla loro persona; il piu che de-
 fide,

aderino è che non s' infermino i corpi , poco loro importa se muojono l' Anime , e quando giunga all' estremo il loro affetto , è di procurare a' figliuoli comodo , da sedere felici in questo mondo , non merito da regnare gloriosi nel Paradiso , come faceua per i suoi la sauia moglie di Zebedeo : * purche godano di quà , 89
scrisse l' Imperfetto , * poco loro importa e' habbiano ad 90
essere di là condannati alle pene ; purche appresso di loro siano con vna prospera salute felici , poco si curano se slontanati poi nella morte da' esse , incontrino vn' eterno supplicio ; in somma gli vogliono in casa felici , se poi nell' altro mondo come peccatori debbano soggiacere ad eterne suenture , chi di loro vi pensa ?
Resfa * già moglie del Rè Saulle vedendo uccisi i suoi 91
figliuoli in vn' aperta campagna , fatto con vn falso il capezzale , e seruendosi della nuda terra per letto , se ben Principessa di sì alto grado , dimorò per piu giorni con tanto suo incomodo a far la guardia a' loro cadaueri , accioche non diuenissero pascolo o di voraci Falconi , o di Lupi affamati . Oh che pazza Dama fu questa facendo fuori di tempo inutili diligenze a fauore de' Figliuoli ! se a minori incomodi di questi si fosse soggettata per ben' educargli a suo tempo , non gli hauerebbe poi veduti in gastigo della loro empietà fatti preda infame d' vna morte violenta ; e che gioua , c' hora custodisca i cadaueri di chi prima ella hebbe sì poca cura dell' anime ? Così non fosse che questo caso funesto non succedesse a molte Dame christiane , che ponendo tutta la loro diligenza nella cura de' corpi de' loro Figliuoli senza pensiero a quella dell' anima , vedendogli poi come mal educati o impoueriti da disastrosi accidenti , o priuati de' paterni honori , o precipitati in succidi letti , o uccisi da crudeli nemici , versano fiumi di pianto , incessantemente si sbattono , e consagrano i loro giorni ad vna perpetua afflittione .

tione. Oh lagrime mal versate, dolori mal sofferti, dimostrazioni inutilissime! la minor parte d' esse bastaua per ben educarli, quand' hora tutte insieme non sono sufficienti a pagare della loro mala educatione la colpa. Si piange fuori di tempo sopra i cadaueri, quando a tempo congruo furono trascurate l'anime. Se i Demonij per negligenza delle Madri stratiarono queste colla colpa, poco importa, se per castigo della loro trascuraggine, i Falconi, ed i Lupi diuorano quelli sopra la terra.

§. 2.

TVtte le Madri pretendono d' amare i Figliuoli, e tal' vna così teneramente, che sempre o gli vorrebbero in grembo fanciulli, o adulti al lato; ogni loro picciola indispositione è per esse vna mortale infermità, ogni disgusto, che questi riceuono è vno stilo, che trapassa il loro cuore materno. Ma qual' è il contrasegno d' vn' amore sì intenso? vezzi per accarezzargli, baci per allettargli, abbigliamenti per adornargli, e diligenze per rendergli affatto effeminati; onde il più delle volte poi succede, che alleuati nella loro più tenera età trà le delitie, e trà le delicatezze come piccioli Rè, fatti poi adulti, diuengono per i vitij crudeli tiranni. Ah che non consiste la buona educatione in vna Madre christiana nel accarezzare i Figliuoli, i vezzi taluolta sono velenosi, perche seruono non per allettare alla virtù, ma per nudrire i vitij; le carezze di Dio, dice Dauid * Profeta, e lo conferma l' Apostolo * verso i suoi Figliuoli più amati non sono vezzi per adulare, sono rigori per correggere, e pure è incomparabile il suo amore verso di loro, come attesta Geremia, * E come crederò, che siano Christiane quelle Madri, che pretendono d' amare con modo diuerso i loro figliuoli, non correggendoli se errano, ma vezzezzandogli

gli per confermarli ne' loro errori. Vna Rosa è accarezzata da quelle spine pungenti, dalle quali viene la sua bellezza difesa; così la vite dal ferro, che potandola estrae dalle sue vene le lagrime per renderla più feconda; non meno vna face dal fuoco, dal quale viene distrutta, perchè possa risplendere; non altrimenti vn Diamante dalla lima, da cui se riceue le piaghe, è perchè possa vibrare più luminosi i suoi raggi; ne diuersamente l'acqua da dirupi, da quali se viene sbattuta, è perchè possa diuenire più limpida. E pretenderanno le Madri difendere queste Rose, perchè rendano buon odore alle narici di Dio senza spine, che pungono? poter queste viti, accioche fecondate diano il frutto desiderato di buone operationi, senza ferro che tagli? tener accese queste faci, perchè risplendono nel Christianesimo buon' esempio douuto senza fuoco, che scottà e ripulire questi Diamanti, perchè siano d'ornamento a Santa Chiesa senza lima che molesta? tener limpide queste acque, perchè innondino di purità nell' Ecclesiastico Giardino, senza sassi che sbattano. Insomma colle sole carezze, baci, e vezzi veder ben' educati i loro Figliuoli senza niun rigore, che mai gli corregga? Oh che sciocca pretensione! Il frutto de' vezzi materni è così fragile, che poco può gustarsi da chi gli fa. Sono fiori le carezze fatte a' figliuoli, che poco bene odorano, e subito marciscono; anzi i figliuoli medesimi troppo delicatamente alleuati, sono come i fiori d'vn Giardino, i quali piu sono delicatamente coltiuiati piu sollecitamente perdono il loro essere, o pure come vasi di Cristallo quali formati al soffio della bocca materna; qual merauiglia poi se al soffio di piccolo venticello caduti si frangono? Ah ch'io vorrei i figliuoli chistiani cresciuti ne' scogli tra l'acque tempestose di questo Mondo come tanti Diamanti, i quali dopo essere stati nella loro giouinezza dalle tempeste replicatamente dibat-

dibattuti, cauati poi fuora sono così duri, che ad ogni colpo resistono. I Rosignuoli alleuati in vna gabbia con paste delicate, posti poi in libertà non trouano cibo proportionato per viuere; quanti Figliuoli usciti poi dalla camera, doue furono con tante carezze materne nudriti, non trouando piu cibo per il loro palato, 95 miseramente muoiono fra mille viti! L'Apostolo, * che preuedeua questi disordini, esortaua le Madri ad educare i Figliuoli non tra vezzi, o carezze souerchie, ma nella disciplina, e correptione di Dio, cioè, spie- 96 ga Sant' Anselmo, * in quelle cose, che appartengono non alla delicata humanità, ma al solo culto di Dio. 97 Se disse il Sauio, * che le male inclinationi sono nel cuore de' Fanciulli strettamente collegate, per discioglierle come conuiene in vna buona educatione, non è buona vna mano pietosa, che accarezzi, ma rigorosa che corregga. L'Oro non è pretioso nelle viscere della terra, in cui da grossolane mischianze è auuilito, ma tale diuiene quando da queste è dall'attuità del fuoco diligentemente purgato, e dalla forza del Metallo diligentemente battuto. Vn Fanciullo è nelle viscere materne come oro da molte impurità in- 98 uolto, però diceua il Profeta; * Io fui tra molte iniquità generato, e tra molti peccati mi concepì mia Madre; bisogna purgare quest'oro cauato fuori dalle sue vene, a quest'effetto Dio institui come fontana di limpide acque il Battesimo, ma vi vole anche il fuoco dell'affetto materno; sono necessarii anche i colpi di martello del loro discreto rigore; con questo martello l'oro non si distrugge, ma si perfettiona. Se toc- 99 cherai, di te il Sauio, * con vna tenera verga i tuoi Figliuoli non moriranno feriti, ma miglioreranno infermi. 100 La Verga in mano di Mosè * era a tutti di salute; ma gettata di mano si conuertì contro di molti in serpente; la sferza in mano delle Madri dà vita a Figliuoli

uolli, ma gettata per terra è a loro velenosa. Dauidde * 101
attesta di se, che da verghe, e da bastoni maneggiati
contro di lui da mano affettuosa, riceuè consolatione,
e profitto. Quanti figliuoli direbbero così, fatti adul-
ti, se nell'adolescenza fossero educati non con vezzi
importuni dalle madri, ma con discreti rigori? se non
negli occhi del corpo, almeno in quelli dell'anima
nascono ciechi i figliuoli, le sole verghe d'un maternol
rigore, come fossero magiche, con questi colpi produ-
cono negli occhi accennati la luce. Oh se s'intendesse
bene questa verità, come meglio sarebbero educate le fa-
miglie, e come presto sarebbero riformato tutto il mondo!

S. 101.

MA non mi bastano nelle madri cristiane nè le
parole per instruire, nè i rigori per correggere
i loro figliuoli, vi desidero piu di nient'altro il buon
esempio, per far loro la guida alla virtù. Hà questo
piu forza della lingua, e delle mani per spingerli al
Paradiso. Il nostro Redentore, c'haueua vn' eloquen-
za Diuina da persuadere la virtù, piu che di essa fe-
ce capitale del suo esempio, per rendere i suoi segua-
ci virtuosi; onde souente diceua; * Io vi hò dato buon
esempio, accioche quello, ch'io feci, voi dobbiate es-
eguire. Oh che buon modello di virtù fu il suo esem-
pio Diuino a tutti, a fronte di cui opposti i nostri spi-
riti riceuono perfettione, e componimento, come quel-
lo dell' Apostolo, * che diceua: Siate imitatori del mio
esempio, com'io di quello del Redentore, il quale coll'
esercizio d'ogni virtù ci diede esempio d'imitarle, co-
me spiega Vgon Cardinale. * Ah che assai piu colle
sue virtuose operationi, che colle sue efficaci persua-
sue accefe in noi il desiderio della virtù: quindi atte-
sta S. Luca, * che prima cominciò ad operare, che ad in-

in-

106 insegnare, perche piu c' insegnò coll' esemplo, * che col-
 la dottrina. Imparino le Dame christiane, dice Basi-
 107 lio, * che prima deuono eseguire in faccia de' figliuoli
 ciò che ad essi insegnano, se gli vogliono ben' educa-
 ti; cominciando questi a nauigare nel mare tempestoso
 dell' humane passioni, il solo loro buon' esemplo sarà
 la Stella Polare per guidargli senza pericolo di nau-
 fragio al porto sicuro della Patria Beata; se appena
 nati si trouano inuolti fra le tenebre dell' ignoranza,
 egli farà il fanale sempre acceso per illuminargli; se
 nella loro adolescenza non conoscono della virtù ne
 la bontà, ne la bellezza, egli farà che ne mostrerà
 loro vna prodigiosa imagine; egli lo specchio, che di-
 scoprirà per emendarle tutte le loro macchie; egli la
 base, che darà loro, accioche non cadano, il sostegno;
 egli la mano, che dopo esser caduti gli solleuerà dal
 precipitio. L' Arca di Noé conferuò in poche perso-
 ne l' essere di natura, ma il buon' esemplo de' Genito-
 ri conferuerà in tutti i figliuoli l' essere della gratia. Il
 medicamento insegnato da Raffaele guarì al solo vec-
 chio Tobia la cecità, ma il buon' esemplo d' vna Ma-
 dre guarirà a tutti li giouani suoi figliuoli l' ignoran-
 za. Giuditta col suo coltello recise ad vn solo Tiran-
 no la testa, ma vna buona Madre col suo esemplo tron-
 cherà le sette teste all' Hidra del vitio, accioche non
 vomitino contro de' figliuoli alcun veleno. E impossibi-
 le a spiegare quanto sia potente il buon' esemplo d' vna
 Madre per eccitare i figliuoli alla virtù, per ritirargli
 da ogni colpa, e per cagionare in loro incomparabi-
 li beni; e ciò che non possono tal volta le loro eloquen-
 ti parole, l' efficaci preghiere, e gli assoluti comandi,
 ottengono, per profitto de' figliuoli, i loro semplici,
 ma mutoli fatti. I teneri ingegni de' figliuoli, dice
 108 Macrobio * piu restano presi da vn' esemplo veduto, che
 109 da vn' vdito discorso. Seneca * fu di parere, che vn' es-
 ficace

ficace esortatione fa buona guida, ma in vn lungo viaggio; ma il buon' esemplo per vna strada assai breue conduce al termine. Anco Plinio * asserì, che gli huomini hanno piu bisogno d' esemplo, che di comando per eseguire ciò che deuono; ed eccone la ragione, perche, dice San Tomaso, * piu credono i figliuoli agli occhi, quando vedono vn buon' esemplo de' Genitori, che all' orecchio, quando ascoltano vn' efficace discorso; piu sono aiutati dall' occhio, che fa loro vedere ciò che deuono imitare, che dall' orecchio, che fa loro udire, ciò che hanno da operare. Onde ciò, che non potè ottenere la voce efficace di quel valoroso Maccabeo, * che richiamaua i fuggitiui soldati a combattere contro i nemici della legge, ottenne il suo esemplo vigoroso per far' esporre molti di loro a colpi d' arrabbiati nemici. Quanti figliuoli fuggirebbero da' rigori di questa guerra mortale contro de' gli nemici inuisibili, che ci contrastano l' osseruanza della legge christiana, se non hauessero auanti il buon' esemplo de' loro Genitori? Quella Madre di famiglia, * che pur' era vna forte Amazzone, pregaua ne' Sagri Cantici d' essere sempre tirata auanti nella guerra da forza Celeste, per non essere forzata dalla debolezza ad incontrare fuggitiua i preci pitij. Alcuno stupirà della poca carità di questa Dama, che implorasse nella costanza di questa guerra per se, e non per i' figliuoli l' aiuto, ma faranno torto alla sua incomparabile prudenza, perche sapendo, che il suo esemplo farebbe a figliuoli la guida, l' haurebbero questi sempre fedelmente seguita o nella pugna, o nel corso. Quindi osseruate, ch' ella promette, * che col' aiuto impetrato non correrà sola, ne sola durerà a combattere, ma con esso lei e le figliuole ed i figliuoli ancora, dice * Origene. Ah che l' esemplo di tutti fa gran forza in chi lo vede! ma quello de' Genitori assai piu ne' figliuoli per il gran concetto c' hanno del

Pa-

Padre , e forsi piu della Madre , con cui piu domesticamente conuersano . Ogni loro parola é per essi vna legge, ogni loro attione é per essi vn piccolo modello , che impresso nella loro tenera mente cresce, coll' età in colosso per fargli sempre operare a sua somiglianza ; cio che vedono i figliuoli nella Madre tutto imitano credendolo per ottimo , non hauendo possibilità di comporre da se per la loro tenera età , copiano tutto ciò , ch' offeruano nelle attioni materne come ottimo , per dare loro regola d' assomigliarla nel viuere come l' assomigliano nelle fatezze . Se si potesse fare anotomia dell' anima de' figliuoli , io credo, che in loro si trouerebbe tutto il volto della Madre da cui furono partoriti, come dice quell' Eru-
 116 dito, che nell' Ape anatomizzata si troua la testa di quel Buc, da cui fu generata ; ma se in questa scienza non arriua l' ingegno humano, vi giugne la potenza di Dio ; beate quelle Madri se quando si farà l' anotomia della coscienza de' figliuoli sarà trouata la loro virtù iui dal loro buon esempio impressa ! ma se vi saranno trouati i vitij, oh Dio, che ruina per esse ! Il
 117 che Dio minaccia nell' Esodo * esclamando: Io sono il Signore, che visiterò l' iniquità de' Genitori ne' loro figliuoli ; e se ne' figliuoli, dice l' Ecclesiastico, * si conoscono i Genitori, guai a questi, se in quelli saranno trouati iniqui.

§. II.

I Genitori negligenti ad insegnare, o a correggere i Figliuoli non meritano che il nome di Parricidi, 119 dice S. Bernardo, * che toglie loro la vita, e il mal esempio, che leua loro l' innocenza ; se moiono l' anime a fronte delle loro peccaminose operationi, poco importa se restino mal viui i corpi. I Figliuoli ben educati

cāti hanno doppia vita; e di natura, e di gratia, ma
 i mal' alleuati sono da doppia morte assaliti, ed' infamia,
 e di colpa; e chi cooperò a tanta loro rouina,
 come ardirà, dice Grisostomo, * di chiamarsi Madre? 120
 Chi può euitare vn gran male, e nol fa, lo comanda,
 disse Seneca. * Chi può impedire vna morte violenta, 121
 e trascura, la cagiona. Qual morte più crudele di quella
 della colpa in vn' anima? Di quella de' Figliuoli non
 farà rea la Madre, torna a dire Grisostomo, * se col 122
 mal esempio la cagionò? Più d'vna Tigre, è spietata
 vna Madre cattiuu, perche quella nudrisce i Figliuoli,
 e questa gli uccide: Iddio è de' Figliuoli il Creator
 supremo. Che fa vna Madre vitiosa? Vdite barbare
 dice Dauidde Profeta; * Appena creati gli tolgono dalle 123
 mani di chi gli formò per sacrificargli a Demonij. Oh
 Madri peruerse; chiamate da Agostino, * non solo peg- 124
 giori di tutti gli huomini, ma più crudeli di tutti i
 Demonij medesimi, i quali non mordono, dice il ci-
 tato Agostino, * ma latrano solamente come cani le- 125
 gati; non uccidono colle loro suggestioni maligne, ma
 solamente allettano. Ma vna Madre col suo mal esem-
 pio opprimendoli gli uccide come quella Donna cru-
 dele descritta nel terzo libro dei Rè, * e colla forza di 126
 esso, dopo hauergli fatti smarrire la via del Paradiso,
 gli spinge all' Inferno; e se Dio coll' efficacia della
 sua gratia fa forza a molti, come dice l' Euangelista
 Luca, * d'entrare alla Patria beata, ed ella coll' 127
 impeto del suo mal esempio violenta i Figliuoli ad en-
 trar nell' Inferno, e se ben è vero, che i voleri huma-
 ni sono liberi in modo, che se dall' Onnipotenza Di-
 uina non possono essere forzati al bene, molto meno
 dalla violenza humana al male; onde pare, che non
 possa hauere la forza accennata contro de' Figliuoli il
 mal' esempio d'vna Madre, perche sempre è l' huma-
 na volontà delle sue operationi Madre seconda, altri-

T

menti

menti non farebbero libere l'attioni humane, le quali se prendessero l'essere da ogn' altra cagione, che dalla naturale, non farebbero ne pur naturali; e se la nostra volitione fosse da Dio souveranaturalmente infusa, non sarebbe volitione humana, ma Diuina; nulla dimeno non può negarsi, che per essere l'humana volontr vna cieca potenza, dipende poi nel risolvere dall' oggetto, che gli viene presentato, come da vna necessaria conditione per applicare la sua vitale libertà alla propria operatione. Si supponga pure innocente, retta, e ben inchinata la volontà di quel Figliuolo, o di quella Figliuola, ma se dal mal' esempio della Madre venga a' suoi occhi presentato vn' oggetto profano, ed alle sue orecchie vn poco honesto discorso, come produrrà la sua volontà desiderij della virtù Christiana, risoluzioni di ben' operare, e proponimenti di viuere con vna candida innocenza? Come stabilirà d' offeruare i precetti Diuina chi ode la Madre a vantarsi di trasgredirgli ogni dì; di seruire a Dio, se vede la Madre ogni giorno ad offenderlo, in casa colle conuersationi, e coll' irriuerenza nelle Chiese a lodar Dio con diuote Orationi, chi ascolta la Madre biasimar i Prosimi ad ogn' hora con detestabili mormorazioni? Qual modestia impareranno i Figliuoli dalle vanità, ch' adornano la Madre; qual temperanza dalle delicatezze souerchie de suoi cibi; qual carità dalle sue tiranniche avaritie, qual beneficenza dal suo rigore, che discaccia di casa tutti li pueri; qual diuotione dall' otiose occupationi di tutta la sua vita? Non son queste sue violenze per spingere i Figliuoli all' Inferno? Non son questi veleni, che cacciati nel loro tenero cuore, ne viene poi per morale necessità distrutta in essi la bontà, e la virtù escluda? Non sono queste forze impetuose, che cagionano più danno in vn solo giorno a Figliuoli di quello, che contro d' essi fareb-

farebbero in dieci anni tutte le suggestioni diaboliche? Dunque sarà troppo vero, che se li Demonij astutamente tentando allettano, le Madri malamente operando, quasi sforzano al precipitio. E se questa parola di *sforzamento* ancor' inquieta la mente d'alcuno, perche essendo sempre liberi i voleri non può loro levarsi la potenza di restare costanti a fronte di tutte le male operationi de' Genitori, si persuadano vna volta a credere essere troppo vero ciò che dico, perche come insegna il piu fortile * tra Dottori è libera piu 123 d' ogni creata libertà la libertà Diuina, se bene per natura impeccabile, mentre il poter peccare non è vera libertà dice Anselmo, * e pure con vna somma, ed 129 inuiolabile libertà la Diuina essenza applicata intorno ad vn oggetto infinitamente buono, perche ha coesentiale vna retitudine somma, ed vn' indeffettibile giustizia, nondimeno produce vn' amore infinito, e necessariamente lo produce per non potere non amare quanto può, e quanto merita vn' oggetto infinitamente amabile. Hor contrariamente si discorra, saluata però la proportion douuta; la volontà de' figliuoli deprauata dal peccato, con cui nacquero, dalle sensuali concupiscenze, che portarono dal ventre materno disordinatamente agitata, e dalle deprauate inclinationi da' primi Parenti hereditate al male cotidianamente habilitata, che risoluera ella a fronte delle male inclinationi, che vede nella Madre, ed alla presenza di quei peccaminosi motiui al suo gusto corrotto molto ben confaceuoli? come potrà non apprendere il male che vede, non cadere al precipitio aperto a suoi piedi, non traboccare nell' Inferno propostogli per Paradiso dal senso? Ah che senza miracolo non può questa rouina euitarsi. Vi volle vn gran miracolo, perche Enocche restasse innocente fra pessimi costumi de' suoi Genitori tutto simile a quello, che di Giobbe descrisse Gregorio; * 130

altretanto vi vorrà, che la figliuola sia modesta ; se la Madre, in cui si specchia , è vana ; che questa sia humile , se quella è superba ; che sia morigerata s'ella è licentiosa , che sia ritirata s'ella è vagabonda ; che sia diuota , s'ella è della sua salute scordata.

§. 12.

NOn sono però ancor pienamente soddisfatto se per far meglio conoscere la forza , che se non vi sia vn miracolo dell'onipotenza Diuina , fanno le Madri cattive a figliuoli per precipitargli all'Inferno , se io piu minutamente non esamiui qual fosse il miracolo fatto ad Enocche accennato. Egli viueua in vn secolo poco differente, cred'io , dalla corruttela del nostro ; come fece mai quest'amico di Dio a resistere a fronte di tanti mali esempi , che in tutti offeruaua ? La profana vanità della Madre , le lasciue amicitie del Padre , i scoretti costumi de' fratelli , gli amori inuechiati delle sorelle , la vita scostumata di tutti i suoi domestici , come non fecero alla sua volontà vn violento impulso d'abbracciare ogni vitio , a cui siamo pur troppo tutti fin dalle fascie * inclinati ? come i suoi occhi a fronte di tanti pessimi oggetti non portarono il veleno al suo cuore ? come le sue orecchie ascoltandosi empj discorsi non souertirono il buon intendimento della sua Anima ? e come mai i sensi suoi tutti fra tanti peccati , che vedeua commettere non lo spinsero violentemente al precipitio ? come fece la sua fragilità a resistere alla forza di tanti mali veduti ne' suoi Genitori medesimi , e restare costante nell' offeruanza delle leggi Diuine fra tanti suoi congiunti , che scandalosamente le trasgrediuano ? fugi forse da loro ? ma doue ? se tutto quel mondo era vniuersalmente corrotto ? * forse Iddio muni talmente il suo volere , che
non

non potesse mai essere lesa da tutti i mali esempij, e
 haueua; egli non haurebbe mai così impegnate della
 onnipotenza, le forze. Ma sapete che fece per preferuar-
 lo? ecco il miracolo; a viuua forza lo rapì * dalla ca- 133
 sa paterna, ne più si vide nella Patria, e nel Mondo
 medesimo; ma che miracolo di strauagante natura,
 se era questo Giouine così amico di Dio, perche non
 fu da lui talmente fortificato, che da ogni mal esem-
 pio vedutone Genitori potesse valorosamente schermir-
 si? fu pure scritto, * che ad vn anima protetta da 134
 Dio nes' accosterà alcun male, ne s'auuicinerà alcun
 flagello? Ad vno che sia fatto non dalla Superbia,
 ma dalla Giustitia coraggioso Gigante, non doureb-
 bero hauere alcuna forza colla lor fionda i Dauidi.
 E' vero che il mal' esempio de' Genitori è fuoco ch' ab-
 brucia i figliuoli più crudelmente, che quello della
 Babilonica fornace i Fanciulli Hebrei, ma pure questi
 perche protetti da Dio, non furono in vn solo capel-
 lo offesi. E' vn Orsa crudele, che gli sbrana più atro-
 cemente di quello fece quell' altra i Fanciulli, che
 sprezzauano il Profeta Eliseo, non dimeno somiglian-
 ti, e più arrabbiati animali non toccarono ne pure vn
 dito al Giouine Daniele difeso da Dio. E' vna spada
 acuta per isuenargli come quella, che fu maneggiata
 da vn Angelo per uccidere tutti i fanciulli Egiti, non
 dimeno i fanciulli Hebrei, perche protetti da Dio,
 furono in quella strage vniuersale distinti, e miracolo-
 samente preferuati. Perche dunque in somigliante
 maniera non può essere difeso, e protetto il Giouane
 Enocche ad onta di tutti i veduti mali esempij ne' suoi
 Parenti? Eccoui la ragione apportata dalla Glosa * 135
 ordinaria, perche di tutti gli accennati, qua ricerca-
 uasi vn maggiore miracolo; s'affrettò l' onnipotenza di
 Dio di leuar via dalla casa paterna, e dalla compa-
 gnia di scandalosi Genitori quest' innocente, accioche

iui piu non dimorasse , doue sì certo era il pericoso di cadere negli aperti precipitii . E se Dio sa preseruare i suoi serui dalla forza di crudeli Demonij quando da loro sono importunamente tentati , non vuol preseruare i figliuoli dalla violenza piu crudele de' Genitori , quando sono dal loro esemplo malamente educati , se non col leuargli di peso dalla loro scandalosa compagnia . Quanti anche ne' giorni presenti sono strappati dalla morte dal grembo delle loro Madri cattive , o dalle braccia de' loro Padri scandalosi ! E' vn miracolo grande della Diuina Prouidenza . Iddio gli fa sparire così dalla loro peccaminosa presenza , accioche entrino innocenti nell' inuisibile suo Regno , perche , viuendo , non haurebbero hauuta sufficiente la forza di non precipitar nell' Inferno , sospinti dal mal esemplo de' Genitori . Quindi argomentino se di Genitori meritino il nome , se per loro cagione è così certa, *dis* *336* *ce* Bernardo , * la morte de' figliuoli .

§. 13.

A Gli homicidi è minacciato molto grande il *ga* *337* *stigo* , e qual sarà a Paricidi ? Quando il Redentore minacciaua guai a peccatori , intendeuà al comune sentimento de' Santi Padri , non solo di pene temporali , ma eterne ancora . I maggiori sono minacciati da lui a scandalosi ; * guai a quelle Madri , che meritano questo titolo ; guai , guai se danno mal' esemplo a figliuoli , perche , dice vn Sagro Espositore * sopra le parole accennate , grandissimi , e sommi mali così presenti , come futuri , non meno temporali , che eterni dalla furibonda vendetta di Dio loro soursastano per gli scandali , con li quali precipitano i figliuoli all' Inferno , non essendo lo scandalo * che o vn *339* *dis* *corso* , o vn' operatione peccaminosa , che a chi *alcolta*

ascolta; o chi la vede, dà certa occasione d'inevitabile rouina. Onde a quella Giouane modesta nel camino che fa alla virtù christiana, è vn' inciampo, che la fa cadere, la vita scostumata della madre, e il tempo da lei lungamente speso in vani trattenimenti, onde, mentre d'ogni cosa discorre che di diuotione, pensa ad ogn' altra cosa, che all'anima, e tutto fa fuori che quello s'appartiene all' essere Christiano, è vn precipizio, è vna rouina per i figliuoli, che offeruano; cadono i meschini, ed infelicamente precipitano per l'inciampo scandaloso, che trouano nel loro camino. Hor guai alle madri di questa tempra, guai, non madri, ma dell' anime de' loro figliuoli ricomprate dal sangue di Giesù Christo empie assassine: di questo tesoro del Cielo perfide ladre, e crudeli ribelle della gran Città del Paradiso da loro priuato di tanti cittadini, quanti sono i loro figliuoli. Sapete la ragione, per cui si minaccia specialmente alle madri scandalose essere espediente, che legata al loro collo vna pietra * smisurata 140 siano poi nel mare, da questo peso premute, rigorosamente sommerse? L'impareranno da San Tomaso, * che, 141 attesta esser questa la pena ordinaria, colla quale ne' tempi antichi erano i ladri giustamente puniti. Questa dunque è la pena meritata da quelle madri infelici, che col mal' esempio rubano l'anime de' loro figliuoli a Dio, che le credò, a Christo che le ricomprò, alla Croce, di cui sono frutti; rubano agli Angeli l'allegrezza, al Cielo gli habitanti, a Dio medesimo il Regno nell'anime de' figliuoli collocato. * E doue si tro- 142 ueranno se non nel centro della terra tante pietre, che bastino per affogare nell'eterno mare degli abissi tante Madri, che riceuerono da Dio i figliuoli, a cui col mal' esempio gli rubano per offerirgli a Demonij? Che partorirono alla luce le figliuole, e poi tra le tenebre di scandalose operationi le affogano! Che da Custodi dell'

anime alla loro cura destinate, diue ngono con i mali esempi assassine per trucidarle, e che da faci accese, che douerebbero essere per illuminarle, perdutò il lume del buon' esempio non resta loro, che la fiamma de' scandali per vlcercarle? Oh che giuditio si farà alla morte di costoro, essendo nelle madri il mal' esempio vn peccato, che difficilmente si purga! Io tremo ogni qual volta considero l' horrida morte di Berengario, che, dopo hauer' insegnati pessimi dogmi, hauer hauuto co' Demonij stretto commercio, ed hauer riempito tutto il mondo di mali esempiij colle falsità propalate per uere, colle lasciue insegnate per buone, colle vendette approvate per lecite, e con mille peccati ed assolutamente, e rispettiuamente commessi, finalmente venne a penitenza, ritratò gli errori, emendò i vitij, corresse la vita, quanto haueua largamente dispensò a poveri, quanto sapeua cattolicamente insegnò a gl' ignoranti, e quanto poteua s' humiliò alla presenza di tutti: In vltimo fu dalla morte assalito, ma prima di tramandare l' vltimo fiato, tutto tremolo piu per l' angustie della sua coscienza, che per gli affanni della sua agonia, così cominciò ad esclamare, come riferisce il

- 143 Beluacense: Poco tempo passerà, e comparirà il mio Giudice, ma qual sorte sia per incontrarmi, infelice, nol sò; son dubbio se sia per essere o di pena, o di gloria: o di Paradiso, o d' inferno: o di salute, o di damnatione eterna: spero la gloria se considero il mio pentimento, ma temo la pena se rifletto a' passati miei scandali: se osseruo la mia penitenza presente spero il Paradiso, ma se mi ricordo, che co' mali miei esempiij hò tanti suati dal Cielo, temo l' inferno; confido di salvarmi se penso, che molti hò richiamati al Cielo co' miei vltimi esempiij, ma se mi viene in mente, che tanti, i quali si voltarono all' inferno non hanno poi voluto ritorcere il camino ne per i miei detti, ne per i miei

miei debiti alla Diuina giustitia; ma non hò rifatti i danni di tante anime da me al Cielo ingiustamente rubate; i miei peccati hor piu non m'aggrauano, ma ben gli altrui rigorosamente m'opprimono, e se i miei furono cancellati, la causa di questi è ancora accesa nel tribunale di Dio; e tra questi dubbij tormentosi, ed amare incertezze compassioneuolmente morì, conchiude l'Autore citato. * Quello che succedè ad vn Padre spirituale, molto più auuerrà ad vna Madre naturale; voglio credere, che ridotta al capezzale sia per pentirsi d'ogni colpa commessa, per detestare ogni male già fatto, per purgare in somma colle lagrime di vera penitenza tutte le macchie contratte, ma come renderà al Paradiso le anime de' suoi figliuoli, se fossero caduti già, ò almeno per le colpe, che commettono, vicini a cadere nel fondo degli abissi? e come sodisferà alla Diuina giustitia per tanti danni cagionati col suo mal' esempio, da cui il vizio fu così ben radicato nel cuore de' figliuoli che ancora non si può suellere? Ella, che hora è per morire, chiede i Sacramenti, ma i figliuoli, che da lei impararono a ritirarsi, ancor gli fuggono; piange hora la vanità fomentata con tanti abbigliamenti superflui, ma non per questo muta habito la figliuola, che a suo esempio imparò di farlo scomposto; sgombra presentemente la sua testa di grilli douendo comparire fra poco al Tribunale di Dio, ma non gli dismette la figliuola, che dal suo originale prese la copia per adornarsene; hora si raccomanda a Dio per fare vna buona morte, ma la sua figliuola malamente ammaestrata da' suoi passati esempi si raccomanda a Dio per fare vna buona vita. In somma i figliuoli, che presero da lei l'esempio di ridere, hor nol prendono di piangere; s'vnirono con esso lei quando nelle conuersationi si godeua, ma seco hor non s'accompagnano, che fra l'agone ogni colpa commessa

fa detesta; sono restate nella loro bocca giouânile le inormorationi, che uscirono già dalla sua lingua materna, ma non entrano nella loro Anima i pentimenti ch'è cono hora dal suo cuore; impararono in somma da lei già il mal viuere, ma hora non imparano il ben merire. E come s'aggiusterà la rendita di conti così rigorosi? non correrà forse vn gran pericolo, che se per le proprie colpe già purgate col pentimento, forse sarà eternamente punita per il peccato, in cui o ancor marciscono i scandalizzati figliuoli, o già defonti precipitarono nell'abisso? Disse ben S. Tomaso* che la mala vita de' figliuoli farà sempre contro de' gl'incauti Genitori vn rigoroso testimonio, anzi disse, piu chiaramente il Sauio, * che i figliuoli medesimi faranno contro de' Genitori scandalosi vna rigida testimonianza, ed aggiugne l'Ecclesiastico, * che per tutta vn' eternità i figliuoli dannati per il mal' esempio de' Genitori, faranno contro d'essi disperate doglianze.

S. 14.

NOn incontreranno questi pericoli quelle Dame Christiane, che se ben Madri di famiglia pretendono nondimeno d'essere diuote Religiose, essendo il principale de' loro pensieri la loro salute, ed il gusto di Dio; non lascieranno in abbandono i loro figliuoli, senza la buona educatione de' quali nè Dio si compiacerrebbe d'alcun' altro loro seruigio, né potrebbero esse sperare in altra maniera di salvarsi. Se fra tutte l'occupationi secolari questa sola può renderle degne di gran merito appresso Dio, come hó da supporre, che di questa sola si scordino, se la sola educatione de' figliuoli santifica tutto il loro tempo? la negligenza di questa basterebbe per rendere vana tut-
ta

ta la loro vita . E se per questa sola diligenza si deue loro ogni gratitudine dalla patria , gran lode dalla Republica , e pretioso merito da Dio , non posso poi supporre , che con essenziale mancamento in vn loro interesse di tanto rilieuo vogliano tutto perdere . Tollerano per i figliuoli aspri dolori , portano grauissimi pesi , soffrono amare fatiche , versano copiose lagrime ; gran scempio sarebbe per esse se tutto poi si perdesse per mancanza della sola attenzione in ben' educarli . E' sì grande il loro amore verso di essi , che fa comuni tutti i loro disastri , ogni loro indisposizione le inferma , ogni loro molestia le affligge , ogni loro disgusto le martirizza , e se tal volta breuemente s'allontanano si trouano esse in mortale agonia , come se l'anima s'allontanasse da' loro corpi . Non è commodò , che non procurino , non è bene , che non desiderino , non è utile , che non cerchino per loro ; hò da crederle poi di sì poco senno , che con vna mala educatione vogliano procurare la perdita di se stesse co' figli per hauerli a vicendeuolmente bestemmia re tra pene eserne ? Anzi deuon necessariamente supporre , che faranno ogni diligenza di ben educargli per giugnere insieme con essi a godere nel Regno di Dio l' eterne delitie , senza timore , che il tempo le sminuisca , ne accidente alcuno le interròmpa , ne che la morte stessa con alcuna separatione tra essi le amareggi . Hor conchiudo per loro consolatione , c' hanno vn gran capitale di qua per l' eterna felicità . Quando Lia partorì il sesto figliuolo si protestò , * che Dio l' haueua proueduta d' vna dote assai ricca . Che Dama prudente ! non chiama peso l' accrescimento della sua famiglia , ma dote , non crede * aggrauio il maggior numero de' suoi figliuoli , ma dono , perche sa , che i figliuoli ben' educati , dice il Lippomano , * sono alla madre tesori in questo mondo , e gran ricchezza nell' altro . Ad ogn suo par-
to dourebbe dire vna madre come già Eua ; * io pos-
siedo

siedo vn huomo per Dio, perche veramente ogni figliuolo, che nasce, è per chi lo generò vna possessione assai nobile, di cui però tanto più copiosi, e ricchi saranno i frutti, quanto maggiore sarà nel coltiuarla l'applicatione. Beate quelle madri, che l'irrigeranno co' loro sudori, che la coltiueranno colle loro fatiche, che la spoglieranno di sterpi, estirpando da' figliuoli ogni vitio, e la riempiranno di frumento seminando in essi ogni virtù. Oh che ricca possessione sarà questa per loro, esclama Grisostomo, per produrre frutti non meno copiosi che giocondi di pace nel tempo, e di gloria nell'Eternità! Habbiano tutta la loro attenzione le Dame Christiane di raccogliere buon frutto da queste mistiche possessioni, e sarà incomparabile la loro felicità temporale, ed eterna; non hauranno di che dolersi d'essere restate nel secolo, se con vn' occupatione così vtile hauranno sodisfatto al loro douere, ne con mezzo più potente potranno giugnere nel secolo, in cui si trouano, ad essere diuote Religiose, che col educare nella Religione, e nella virtù Christiana i figliuoli, e tutto il tempo che loro auanza consumino nel chiederne a Dio i necessarij aiuti col seguente Esercizio,

E S E R C I T I O Q V A R T O.

Per hauere il fine douuto nell' Occupationi,
e specialmente nella principale di esse,
che è l'educatione de figliuoli,

TRa l'altre mie passate cecità non é la minore quella per cui ho lasciato passare tante mie operationi senza il fine douuto di piacerui, o amato mio Dio. E' sì grande la vostra bontà, che per farci aquistar merito, se ben' operiamo, o necessariamente, o naturalmente, accetta il solo fine d'eseguire volentieri la vostra volontà nelle medesime operationi o necessarie, o natu-

naturali; ed io fui così cieca fin' hora, che per man-
 canza di questo buon fine così facile ad hauerfi da.
 chi è applicato al suo profitto, ho perduto tutto il me-
 rito, che m'era da voi benignamente apparecchiato. Oh
 quanto io mi pento d'essere stata così trascurata per
 i miei spirituali vantaggi! Oh quanto mi dispiace di
 non hauerui dato quella gloria, che doueuo nelle mie
 passate operationi! Prometto Sig. per l'auuenire d'emen-
 darmi, e se ben mi trouo frà le secolari occupatio-
 ni proprie di quello stato, in cui m'hauete voluta,
 pretendo di santificarle tutte col solo fine d'eseguire la
 vostra Sagrosanta Volontà, se queste occupationi sono
 in loro stesse di fango, con vna santa Alchimia voglio
 commutarle in oro purissimo col solo fine di piacerui.
 Quanto soffrirò di male nel mio stato, tutto sarà in
 vnione delle vostre passioni amorose, per penitenza de'
 miei peccati passati; quanto riceuerò di bene, tutto ri-
 conoscerò dalla vostra bontà per solo pegno de' beni
 futuri, che spero. Tutte le mie attioni indifferenti, o
 siano di cibarmi, di riposarmi, o di faticare, tutto ope-
 rerò, perche voi l'hauete ordinato, o per il manteni-
 mento del nostro indiuiduo, o per il buon gouerno delle
 nostre Case, e Famiglie; e se m'occorrerà o per la con-
 gruente vrbantà, o per l'vbbidienza, che ad altri io
 deuo, di spendere qualche tempo in alcun lecito di-
 uertimento, mi protesto Signore, che anco all' hora vo-
 glio, che sia tutta la mia applicatione di piacerui, e
 tutta la mia attenzione di non darui, ne con le paro-
 le, ne con i pensieri alcun disgusto; ma sopra tutto io
 vi prometto, amoroso mio Redentore, di perfettiona-
 re con i fini i più virtuosi, ch'io possa, tutte le attioni
 buone, che mi conuerrà di fare nel mio stato, o siano
 digiuni, o siano Elemosine, o siano Orationi, ed Eser-
 cirij spirituali, intendo di farle tutte, o per gastigare
 il mio corpo, ed impedire, che non si ribelli contro lo
 Spi-

spirito, che farà atto di temperanza, o per conseguire alcun merito appreso di voi adorato mio Dio, e farà atto di speranza; o per eseguire il comandamento della Chiesa, se vi concorrerà il suo precetto, e farà atto d'vbbidienza; o per humiliarmi auanti di voi mio Creatore, e farà atto d'humiltà; o per gastigare nella mia persona le mie intemperanze passate, e farà atto di penitenza; o per imitar voi, che per nostro amore praticaste, o buon Giesù, tutte le virtù, e farà atto di Religione; o per edificare i miei prossimi, e per eccitargli a viuere virtuosamente in vostro seruigio, e farà atto di buon' esempio; o per glorificare voi solo, amabilissimo mio Dio, e per darui ogni gusto possibile senza niun proprio interesse, e farà atto di puro amore verso di voi. Anzi io vi prometto, Signore, adunare tutti questi, e santi fini in qualsiuoglia delle mie azioni, per darui con qualsiuoglia di loro tanto gusto, e piacere, quanto vi darebbero diuerse persone, che con vn solo de' fini accennati virtuosamente operassero nelle sudette operationi: Ma assisteremi voi, mio buon Dio mentre senza vostro speciale aiuto, ne la mia mente saprà raccogliersi, ne il mio Intelletto saprà eleggersi i fini accennati, i quali voglio che siano tanti argini al mio spirito accioche si mantenga sempre forte nel vostro seruigio, o pur tante Ale all' Anima mia, accioche sempre voli al vostro Trono Diuino, o pur tanti venti fauoreuoli al mio cuore, accioche a uole gonfie possa giugnere al Porto Beato della sua salute. Oh quanto sarei contenta, se a forza di buon fine nel mio operare io potessi eseguire in terra, ciò che esercitano tutti i Beati in Cielo, i quali in vn' istesso tempo vedono, ed ammirano in voi, mio Dio, la bontà, la grandezza, la misericordia, la giustitia, e la vostra sapienza infinita, e per tutto questo vn solo atto è loro bastante, così vorrei poter io con vn solo at-

to vbbidirei, sperare in voi, sodisfare alla vostra giustizia, e piacere ai vostri occhi diuini. Oh me beata, se ogni mia buona attione fosse da tante sante intentioni nobilitata! Ma perche fra tutte le mie operationi, quella d'educare i miei figliuoli è principalmente pretesa da voi, come vnico frutto del Sacramento del Matrimonio da voi instituito, hor qui si, che per gloria vostra, mio Dio, e per vtile mio proprio, e di tutti loro vi prometto d'hauere tutte le piu applicate attentioni ch' io possa. Mi protesto, che nel santo Matrimonio non haurò mai altro fine, che quello solo per cui l'hauete voi instituito con la vostra diuina provvidenza: Tutto ciò ch' io patirò nel partorire i miei figliuoli, tutto vi offerisco hora per sempre, come vn donuto holocausto alla vostra diuina giustizia in penitenza d'ogni peccato da me commesso, tutto che opererò nell'alleuargli sia fatto col solo fine, che possano virtuosamente giugnere con l'adempimento de' vostri diuini precepti a riempir quelle sedie, che per la disubbidienza furono abbandonate dagli Angeli ribelli. Vi prometto Signore, di non risparmiare ne parole ne diligenze per istradargli al vostro Regno beato. Stabilisco fermamente d'attendere io stessa ad ogni virtù, per far loro la guida col mio buon esempio al vostro Paradiso, formando hora per sempre questa generale intentione, che procurerò di ratificare piu spesso che mi sia possibile, che ogni mia parola, ed ogni mia attione sia a miei figliuoli vn' eccitamento efficace alla virtù, con cui sempre piu s'affezionino al vostro diuino seruigio. Munite voi Signore queste mie buone intentioni, voi santificate con la vostra gratia questi miei fini, accioche sia fatta degna di cooperare col vostro sangue pretioso, e con le vostre amorose passioni alla redentione de' miei figliuoli, & alla mia particolare salute a vostra gloria in eterno. Amen.

I MI

1. **M**inistri eius qui facitis voluntatem eius. ps. 102. 21.
2. Par. p. c. 11 §. 23. & seq.
3. Par. p. c. 11. §. 11.
4. Galeam salutis assumite. Ephes. 6. 17.
5. Induti loricam Iustitię. ibid. 15.
6. In omnibus sumentes scutum fidei. ibid. 16.
7. Militia est vita hominis super terram. Job. 7. 1.
8. Per illos qui remanserunt ad surcinarum custodiam, intelliguntur seculares, qui vivunt hisce negotiis terrenis applicati non affectu, & voluntate propria, sed necessitate ducti, quia hoc exigit eorum vocatio, & status, ad quem a Deo vocati sunt, finito hoc prelio aslimabunt fortasse Religiosi sibi reservata esse optima gloria spolia inter se dividenda, sed ita non fiet, quia verus David ferret sententiam, litem decidens, ut simul dividant iuxta illud in 1. Reg. Origen. hom. 25. in num.
9. Aequa pars erit descendenti ad praelium, & remanenti ad sarcinas, & similiter dividant. 1. Reg. 30. 24.
10. Sicut sol oriens in mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonę species in ornamentum domus eius. Eccl. 26. 21.
11. Magnum habetur, & pretiosum depositum, filij ingenti illi serventur cura, atque omnia fiant, ne fur id astutus auferat. S. Chrys. hom. 9. in 1. Timot.
12. Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior. 1. Timot. 5. 8.
13. Quotenditis homines, qui rei faciendę nimum imponditis studium filiis instituendis, quibus vestras opes relinquatis per exiguum. Crat. ap. Plut. l. de educ. fil.
14. Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & Ecclesia. Eph. 5. 32.
15. Possidite hominem per Deum. Gen. 4. 1.
16. Certę nulla nobis possessio, nullus fundus equę nobis gratus, atque charus esse debet. S. Chrys. hom. 9. in 1. Timot.
17. Mulier salvabitur per filiorum generationem. 1. Timot. 2. 15.

18. Id est

18. *Idest per bonam filiorum educationem, quia hoc certum est signum eterna praedestinationis. S. Hieron. l. 1. con. Iuven.*
19. *Urbem fore Beatam, si puerorum auribus quod optimum, & pretiosissimum est apprehenderent. Ap. Mans. t. 23. d. 5. n. 3.*
20. *Auribus nostris audimus, Patres nostri annuntiauerunt nobis. ps. 43. 2.*
21. *Ubi est literatus? ubi legis verba ponderans? ubi doctor paruulorum? 33. 18.*
22. *Doctor paruulorum, numerator turrium. Ex Hebreo.*
23. *Turris David collum tuum, quae adificata est cum propugnaculis. 4. 4.*
24. *Quae adificata est ad docendum. ex Pagn. 161.*
25. *Quae constructa est ad disciplinas, ex Hebreo. ibi*
26. *Sapientia adificauit sibi domum: misit ancillas suas, ut vocaret ad arcem, & ad mœnia ciuitatis. Prou. 9. 13.*
27. *Si quis est paruulus veniat ad me. ibid. 4.*
28. *Relinquitte infantiam, & vinite, & ambulate per vias prudentis ibid. 5.*
29. *Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tua, filij tui sicut nouella oliuarum in circuitu mense tua. ps. 127. 3.*
30. *S. Ambrosius in vite sapientiam, bonam institutionem, Filiorumque disciplinam designari tradit, quando enim hanc mater premit, & vrget, germinant oliua, idest in familijs, & Republica pax per oliuam designata florescit. Mans. t. 23. d. 5. n. 7.*
31. *Et videas filios filiorum tuorum pacem super Israel. ps. 127. 6.*
32. *Vidua eligatur in operibus bonis testimonium habens, si filios educavit. 1. Timot. 5. 9.*
34. *Adolescens iuxta viam suam cum senxerit non recedet ab ea. Prou. 22. 6.*
35. *Nouella etas ad fingendum facilis, & tenera est, & ipsorum animis dum molles adhuc extant, discipline melius instillatur, sicut enim sigilla mollibus imprimuntur ceris, ita & doctrinae dum puerilis adhuc animus est, insculpiuntur. Plus. de puero educ.*

35. Filij tibi sunt? erudi illos, & curam illos a pueritia illorum.
Ecclesi. 7. 25.
37. Diaboles semper primordie boni pulsant, sancta in ipso ortu
festinat extinguere. D. Pet. Chris. ser. II.
38. Ad illa namque in agrum seminanda non expectat donec frum-
mentum increuerit, sed dum iam vix seminatum fuit granum
sine ulla dilatione superseminat trania. Mans. loc. cit.
d. 6. n. 2.
39. Ossa eius implebuntur vitijs adolescentie eius, & cum eo in
pulvere dormient. Iob. 20. 11.
40. Est in nobis vber aetatis ipsa inuentus. S. Clem. Alex. 1. Ped. c. 1.
41. Ecce concipies, & paries Filium, erit enim puer Nazareus
Dei ab infantia sua ex utero matris sue usque ad diem mor-
tis sue. Iudic. 13. 5. 7.
42. Difficiliter eraditur quod rudes animi perbiberunt. Lana-
rum conchyliis quis in pristinum candorem renocat, recens
testa dur & saporem retinet, & odorem, quo prius imbuta
est. S. Hieron. ep. ad Lat.
43. Est natiuitas quasi arbor, quae inseritur, qui si bono surculo
insetur melior fiet, si malo deterior, ita & natiuitas, si
bona accedat doctrina, bonos faciet fructus, si mala, malos.
S. Aug. ex quest. vet. Test.
44. Plantati in domo Domini, in atrijs domus Dei nostri, flore-
bunt, adhuc multiplicabuntur in senecta vberi. Ps. 91. 14. 15.
45. Aiunt florentibus vineis omne reptile venenatum cedere loco,
nec vilatenus nouorum ferre odorem florum. S. Bern. ser. 60.
in Cant.
46. Vinee florentes dederunt odorem suum. Cant. 2. 13. Mane
surgamus ad vineas. Cant. 7. 12.
47. Cogitent qualem spiritum acceperunt, cuius primitias De-
mones non sustinent. S. Bern. loc. cit.
48. Dimidium filiorum Mater est. 1. Polit. 8.
49. Theophr. 1. de plant. cap. 19.
50. Vxor tua sicut vinis abundans. ps. 127. 3.
51. Non miraris in fera tam pii oris officia? rursus igitur partus suos
ad

- ad sui effugit similitudinem, tu quoque filios tuos bene instituas. S. Ambr. ex am. c. 4.
32. Non pariendo tantum, sed magis bene educando fit Mater. S. Grysof. in cap. 6. Mach.
33. In operibus bonis testimonium habens, si alios educavit. 1. Timo. 5. 9.
34. Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille. Matth. 26. 24.
35. Isaac amabat Esau, & Rebecca diligebat Iacob. Gen. 25. 28.
36. Matres transfundunt in filios passiones animorum, mores, ingenia, virtutes. S. Th. de Vellanou. f. 3. de Nat. Virg.
37. Imque arbores vitilia poma non afferunt. S. Hil. in Matth. c. 7.
38. Ap. Sur. in eius vit.
39. Si quis autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in eternum. Io. 4. 13.
60. Alienis uberibus filios nutriendos illustris femina refugiebat, quasi cum lacte materno matris quodammodo boni infundens eis naturam. Gulielm. Ab. in vit. S. Ber.
61. Nescio qualiter in utero meo apparuisti, neque enim ego spiritum, & animam donavi vobis, & vitam, & singulorum membra non ego ipsa compegi, sed enim Almus Creator, qui formavit hominis naturam, quique omnium invenit originem. 1. Machab. 7. 21. 23.
62. Ista maternum in hac ponebat affectum, si filijs magis perpetuam vitam, quam temporalia suaderet. S. Amb. 1. 2. de Jac. & vit. Beat. c. 12.
63. Fili mi miserere mei, quæ te in utero novem mensibus portavi, & lactrienno dedi, & alui, & in gravem istam perduxì; petonate, ut aspicias Cælum, & terram, & ad omnia quæ in eis sunt, & intelligas quia ex nihilo fecit illa Deus, & hominum genus, ita fiet, ut non timeas carnificem istam. 2. Mach. 27. 28. 29.
64. Filiorum corda in amore superne Patrie prædicando roboravit, & parturitui spiritui, quos carne pepererat, ut prædicatione pareret Deo, quos carne pepererat mundo. S. Greg. hom. 3. in Euang.

65. Extat adhuc Tibure cisterna sicca ubi illis persecutionis temporibus Sancta Symphorosa cum filiis aliquando delinuit. Bar. in Martirol. Rom. die 18. Iulij in annot. lit. A.
66. In eo supplicio mortui sunt omnes prater Melithonem natum minimum, quem cum presens mater eius adhuc viventem vidisset sic exortata est, fili paulisper sustine, ecce Christus ad ianuam stat adiunans te. Eccl. in off. 40. mar. die 10. Mar.
67. Ipso in humeros sublato Sancta mater vehicula martyrum corporibus onusta strenue prosequabatur. ibid.
68. In cuius amplexu Melithon spiritum Deo reddidit, eiusque corpus in eundem illum ceterorum martirum rogam pietas Mater iniecit. ibid.
69. Ostendit generosa Mater, quod magis ipsum pietatis dogmatibus enutrierat, quam lacte. S. Basl. conc. de 40. mart.
71. Non queras, quod longam vivas vitam, sed ut infinitam, quae nunquam desinat. S. Io. Chry. hom. 21. ad Eph.
72. S. Amb. loc. cit. num 51.
73. Ap. Cansin p. 3. mass. 11.
74. Ex Erodiano.
75. Plut. de lib. educ. Filior.
76. Struthio animal est in similitudinem ovium, habensque alas, a terra tamen non elevatur, ovis fovere negligit, sed prosecta tantummodo statim pulveris animantur, induitur ad filios quasi non suos. S. Isid. ap. D. Ber. Sen. t. 3. Dō. 3. Pen. a. 2. c. 1.
77. Crudelis quasi Struthio in deserto. Tren. 4. 3.
78. Per struthiones mystice designantur Parentes, qui de mala societate filiorum suorum, atque de ipsorum fide non curantes tantum corpora nutriunt, moresque in eis negligunt, unde seclerati fiunt, cuius profectio ratio est, quia licet videantur habere alas christiani cultus, a terra tamen non levantur, nec volant, curarum secularium, & criminum pondere praegravati. S. Bern. Sen. loc. cit.
79. Nulla est amplior hereditas, nec praclarior Patrimonium, quod Parentes suis liberis relinquunt, quam si effecerint ut filij boni christiani evadant, quia virtus omni terreno thesauro

- ro multo praeiustior est tenenda. S. Carol. Borom. in Conc. 4.
 80. Monica Sancti Augustini dupliciter mater, quia eam mun-
 do, & Caelo peperit. Eccl. in fest. S. Monicę.
 81. Nutrierat filios, toties eos parturiens, quoties ab te deniatio
 cernebat. S. Aug. lib. conf. c. 4.
 82. Quanta mandant Patribus nostris nota facere ea filiis suis, ut
 cognoscat generatio altera: Et ponant in Deo spem suam, &
 non obliuiscantur operum Dei, & mandata eius exquirant.
 ps. 177. 6. 7.
 83. Pater Filijs notam faciet veritatem suam. Isac. 38. 19.
 84. Ut faciam signa mea hac in eo, & narres in auribus filij tui, &
 Nepotum tuorum, quoties contriuerim Aegyptios Exod. 10. 12.
 85. Audis hic qualiter Parentes teneantur docere filios suos ea,
 quę ad gloriam Dei pertinent, & fidem, nam ex huius cogni-
 tione hinc in fide firmantur, & Deum beneficium diligunt.
 Oleast in Exod. c. 19.
 86. Qui liberis suis adhuc in tenera etate primum quidem verum
 de Dei excellentia, atque providentia sensum, deinde virtu-
 tem, moresq; probos inserunt, hi cum non modo parentum,
 sed Optimorum magistrorum munere fungantur a Deo mer-
 cedem accipient. S. Isid. Pel. 1. 5. c. 9.
 87. Dicebat enim Sanctus Iob, ne forte peccauerint Filij, mei in
 cordibus suis. S. Greg. 1. in Iob. c. 4. ne forte peccauerint,
 & benedixerint Deo in cordibus suis. Iob. 1. 5.
 88. Hac modo consultitur liberis; non dicebat quod plerique homi-
 nes solent, opes illis relinquam, non dicebat, gloriam illis
 comparabo; non dicebat, mercabor Principatum, sed quid?
 nequid cogitauerint in cordibus suis; hac est magna opulentia,
 hic thesaurus est, si Dei morem habemus. S. Chrys. sup. illa
 verb. Iob.
 89. Dic, ut sedant hi duo Filij mei; vnus ad dexteram tuam, &
 vnus ad sinistram in Regno tuo. Matth. 20. 22.
 90. Non sentit illa sicut & ceterę matres, quę corpus nativum
 suorum amant, animam autem contemnunt; sed vident illos

- pauperes, triftantur, fi autem peccantes, nemo triftatur, vñ
offendant quia corporũ sunt Parentes non animarum. *Aulb
Imper. hom. 3.*
91. Tollens autem Res faciliẽm fubtrahit ſibi ſupra Petram
ab initio meſſis, & non dimiſit aues lacerare eos per diem,
neque beſtias per noẽtem. 2. Reg. 21. 10.
92. Quomodo miſeretur Pater filiorum miſertus eſt Dominus tie
memibus ſe a. ps. 102. 15. ulciſcens in omnes ad imentiones
eorum. ps. 98. 8.
93. Flagellat autem omnem filium, quem recipit. Heb. 12. 6.
94. In charitate perpetua dilexi te. Ierem. 31. 3.
95. Educate illos in diſciplina, & correptione Domini. Eph. 6. 4.
96. In his quę ad Deũ pertinent. S. Anſel. ibi.
97. Stulticia colligata eſt in corde pueri, & virga diſciplina fuga-
bit eam. Pron. 22. 15.
98. Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis con-
cepit me mater mea. ps. 50. 7.
99. Noli ſubſtrahere a puero diſciplinam, ſi enim percuſſeris eum
virga, non morietur; tu virga percuies eum, & animam
eius de inferno liberabis. Pron. 23. 13. 14.
100. Et verſa eſt in colubrum. Exod. 4. 3.
101. Virga tua, & baculus tuus ipſa me conſolata ſunt. psal. 22. 4.
102. Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vo-
bis, ita & vos faciatis. Io. 13. 15.
103. Imitatores mei eſſote ſicut & ego Chriſti. 1. Cor. 11. 1. Δ
104. Exemplum dedit nobis imitandę virtutis. Vgo. in Io. 13.
105. Capit Ieſus facere, & docere. Act. 1. 1.
106. Plus docuit facto quam verbo. Corn. a lap. in Io. 13.
107. Docet Chriſtianum prius facere ea qua alios faciendã eſſe do-
cet. S. Baſil. lib. mor.
108. Magis humana ingenia exẽplo, quã oratione capiuntur. *Adacr.*
109. longũ iter per præcepta, breue autẽ, & efficax per exẽpla. Sen.
110. Nec tam imperio nobis opus eſt, quam exemplo. Plin.
111. Homines amplius oculis, quam auribus credunt. S. Tho. lib.
1. de crud. Princ. c. 9.

112. Et viderunt qui fugiebant partis illius, & reuerſi ſunt ad eum
& inſequebantur omnes. 1. Machab. 11. 93.
113. Trahe me poſt te. Cant. 1. 3.
114. Curremus in odorem unguentorum tuorum. ibid.
125. Dum enim ipſa curſura erat, ſuo e. emplo current, & Filij,
& Filia, & ideo aiebat: trahe me, ut eiſ formam praſtaret
in omnibus. Orig. hom. 1.
116. Aldobran. de inſect. l. 1. p. 5.
117. Ego ſum Dominus uſi ſans iniquitatem Patrū in filios. Ex. 20.
118. In filijs ſuis agnoſcitur vir Eccl. 11. 30.
119. Non Parentes, ſed peremptores S. Bern. ep. 3.
120. Audes, dic mihi, adhuc Pater appellari ita perditio filio?
S. Chriſoſ. hom. 27.
121. Qui non vetat, vetare cum poſſit, iubet. Senec. Troad.
122. Qui Patres filiorum moderationes, & temperantiam negli-
gunt, liberorum ſunt interfectores, atque ideo crudelioreſ,
quod ad mortem animę hac res tendat. S. Chryſ. loc. cit.
123. Immolauerunt filios ſuos, & filias ſuas Demonij. pſ. 105. 37.
124. Peior Magiſtro diſcipulorum hereditas, Demon afficit, iſtū
impellunt. S. Auguſt.
125. Latrare poteſt, ſollicitare poteſt, mordere omnino non poteſt
niſi volentem, non enim cogendo, ſed ſuadendo nocet, non
extorquet a nobis conſenſum, ſed petit. S. Aug. ſer. 197. de ſēp.
126. Mortuus eſt autem filius mulieris huius nocte: & dormiēſ quip-
pē oppreſſit eum. 3. Reg. 3. 19.
127. Es compelle intrare. Luc. 14. 25.
128. Scot. in p. d. 20.
129. Poſſe peſcare nec eſt libertaſ, nec pars libertatiſ. S. Anſel.
130. Miraculū fuit quod bonus ſic malos extiterit. S. Greg. l. p. mor.
131. Senſus enim, & cogitatio humani cordiſ in malum pronā
ſunt ab adoleſcētia ſua. Gen. 8. 21.
132. Omnia quippe caro corripit viā ſuam ſuper terrā. Gē. 6. 21.
133. Propter hoc properant educere illum de medio iniquitatum.
Sap. 4. 14.
134. Non acci-et ad te malum, & flagellum non appropinquabit
tabernaculo tuo pſ. 90. 10.

135. Propter hoc properavit, idest diligentia adhibuit, ne illuc moraretur, ubi periculum perdedi tam magnū adstaret. *Glos. in 4. Sap.*
136. Oh dirum Patrem, oh saevam Matrem, oh Parentes crudeles, & impios, quorum consolatio mors filiorum est. *S. Bern. ep. 3.*
137. Va mundo a scandalis. *Matth. 18. 7.*
138. Va idest grandia, summaque mala tam presentia, quam futura ex Dei ira, & vindicta imminet hominibus propter scandala. *Corn. a Lap. ibi*
139. Scandalum est factum, vel dictum minus rectum, prebens alteri occasionem ruinae. *Lyr. ibi.*
140. Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ut suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris. *Matth. 18. 6.*
141. Haec erat pena, qua inferebatur ei qui furtum fecerat, quia mola huiusmodi suspendebatur in collo eius, & projiciebatur in mare. *S. Thom. ibid.*
142. Regnum Dei intra vos est. *Luc. 17. 22.*
143. Hodie mihi apparebit Dominus Iesus Christus vel ad gloriam, sicut spero propter penitentiam meam; vel ad damnationem, sicut formido propter aliorum correctionem, quos ad viam veritatis reducere non potui. *Bellou. l. 25. spec. hist. c. 30.*
144. Adeo pessimū est alios exemplo vel verbo infirmare, quia fortasse peccatū te gravabit alienum, cū deletū fuerit tuū. *Bell. ib.*
145. Mala filiorum vita, testimonium erit contra Parentes. *S. Th. in 1. Timoth.*
146. Ex iniquis enim omnes filij qui nascuntur testes sunt nequitia adversus Parentes in interrogatione sua. *Sap. 4. 6.*
147. De Patre impio quaruntur filij, quoniam propter illum sunt in opprobrio. *Eccl. 41. 10.*
148. Donavit me Deus dote bona. *19. 20.*
149. Donavit mihi Donum bonum. *Sept. ibid.*
150. Bene instructa proles maxime sunt divitia. *Lipp. ib.*
151. Possedit hominem per Deum. *Gen. 4. 1.*
152. Numquid non ipse est Pater tuus, qui possedit te. *Deut. 22. 6.*
153. Certe nulla nobis possessio aequi nobis erat a seculo debet. *S. Chry. Hom. 2. in 1. ad Timor.*

PERDITA DEL TEMPO IN LORO DETESTABILE.

CAP. QVINTO.

S. I.



Occupatione d'allevare i figliuoli è così grande, ed importante in vna Dama Christiana, che poco tempo le dourebbe restare di tutta vna lunga giornata per lasciarlo con' suo danno infruttuosamente fuggire; nulladimeno è così detestabile in lei la perdita del tempo, che quando voglia essere ancora nel secolo vna diuota Religiosa, mi pare necessario, che faccia perciò vna speciale diligenza; però penso darlene in questo Capitolo particolari, ed efficaci motiui. Il tempo da tutti deue essere grandemente stimato, ma specialmente da vna madre di famiglia, che se hauesse in vn solo giorno tanti altri multiplicati, quanti sono di numero i suoi figliuoli, ed i suoi domestici, non ne haurebbe di souerchio per cercare l'utile proprio, e altrui; onde se la perdita del tempo ordinario è in tutti biasimeuole, in lei è veramente detestabile. Non è già mia intentione però d'insegnare, che cosa sia tempo, perche riprenderebbe la mia audacia S. Agostino, * che lo chiamò vn'inesplicabile enigma. E vero che s'affaticarono gli humani ingegni per circoscriuerlo, accioche tutti ne facessero stima. Pittagora lo chiamò anima del mondo, quasi che senza tempo douesse stimarsi vn'abbomineuole cadauere. Democrito lo fe degno del titolo di pretioso tesoro, quasi che senza tempo ogni mortale, abbenche ricco, douesse credersi impouerito fra miserabili penurie; Altri Filosofi l'honorarono col nome

di

Vn nulla, produca quello che è? Hor così strauagante natura, conchiudeua Agostino, * non solo non potrà mai colla lingua spiegarsi, ma ne pure coll' intelletto comprendersi. Quindi altri lo rappresentorono come vn Mostro, che non è ne in Cielo, ne in terra, e pure l' vno, e l'altro misura, è senza spirito alcuno, e sempre si muoue, non hà piedi, e velocemente camina: è senz' ali, e non è volatile, che pareggi il suo volo, consumando tutti ogn' vno distrugge, e tutti imbalsamando ognuno conserua; a tutti cagiona la morte coll' arte medesima, colla quale ad ognuno mantiene la vita; più vien meno, e quando è vicino a noi all' hor dà noi s' allunga; non hà denti per roderci, e sempre ci morde, non vigore per scuoterci, e sempre ci atterra, non forza per colpirci, e sempre ci uccide. Quando più ci beneficia all' hora ci fa il peggiore de' mali, perche se beneficandoci ci fa viuere, facendoci viuere ci fa correre alla morte; con i nostri giorni come fossero tanti fili, tesse la tela della nostra vita, ma ad ogni filo, ch' vnisce coll' altro egli la tronca; come mola macina tutte le nostre hore, come lambicco distilla i nostri giorni; come torchio sprema tutta la nostra vita, ma non ne caua a nostro fauore ne frumento, ne vino, ne alcun liquore per farci viuere, ma sole lagrime d' vna penosa agonia per farci morire. Hor vedete se sia mai possibile, ch' io possa spiegare che cosa sia tempo, mentre se ben Mostro così strauagante, può essere, se noi vogliamo buona guida per condurci a saluamento, veloce naue atta a portarci ad vn porto sicuro, arma fortissima per ottenerci in questa militia mortale vna gloriosa vittoria, di tutti i nostri trauagli opportuno sollieuo, d' ogni nostra infermità medicina salubre, in ogni arte per noi necessaria infallibile direttore, d' ogni nostra speranza giocondo fomento, della luce nostra benefattrice condottiere amoreuole, del riposo, che ci

biso-

Eternità beata, in cui senza tempo ben spesso non possiamo hauere parte alcuna: quindi inferiscasi il conto, che dobbiamo fare d'vna cosa a noi così necessaria, e che così presto fugge da noi. Chi potrebbe a sufficienza esprimere la breuità del nostro tempo? David Profeta* 8 dice, che Dio pose i nostri giorni soggetti alla misura, ma stupisco, perche mi pare, che più tosto siano soggetti al numero, perche più tosto a loro conuiene la quantità discreta, di cui il numero è vna specie, che la continua; di cui la misura è vna proprietà: ma, no, dice Vgon Cardinale, * perche questo termine di numero non poteua vsarsi al proposito de' nostri giorni, mentre in tal caso saremmo stati sforzati a credere la certezza del nostro tempo almeno di due giorni, perche vno non fa numero, al comune sentimento de' Filosofi, * si come vn punto non fa linea, essendo il numero, o la linea vn ordinata moltitudine o di molte unità, o di molti punti aggregata; ma perche noi non siamo certi d' hauere il tempo non solo di due giorni, ma ne pure di due hore, o di due momenti, per ciò non disse il Profeta essere numerabili, ma misurabili i nostri giorni; volendo manifestare, così; aggiugne Grisoltomo, la breuità del nostro tempo, e volendoci insegnare con tali termini, soggiugne Genabrardo, * non essere il nostro tempo da copioso numero di momenti allungato, ma da scarfa misura di duratione abbreviato. Non v'è chi non s'affatichi di trovare strauaganti metafore per descriuere la breuità del tempo concedutoci: Il Tragico* l'affomiglia ad vna 13 Ruota, che sempre corre riuolgendosi, ma poi è dalla mano stessa di chi la riuolta improuitamente fermata: Homero* alle foglie d'vn albero, di cui le frondi appena si coloriscono col verde della vita, che co' gli squallori della morte subitamente s'impallidiscono; Epitetto* ad vn Torrente nel suo corso assai velo- 15

- 16 ee, che non lascia mai di se alcun vestigio: * Bernar-
do ad vna Tela, la quale sicome di sottilissimi fili si
perfettiona, così di minutissimi momenti la nostra vi-
17 ta si compisce: Grisostomo * ad vn sogno, che appe-
na apparla sull' Orizzonte l' Aurora, subito sparisce: *
18 L' Apostolo Giacomo * ad vn Vapore, che dal primo
raggio di Sole è fatto frettolosamente fuggire: dal Pro-
19 feta Davidde ad vna Tela d' Aragno, che con vn
soffio con gran facilità si scompone: da altri o ad vna
Naue, che in vn istante solca spatio assai vasto di ma-
re; o ad vn Vccello, che appena fermato con vn pie-
de in terra con vn' agile volo dalla terra s' allunga; o
al Vento, che in vn momento giugne, e parte. Ne
manco chi chiamò il tempo, per descriuerlo breue,
vn corso di Palio niente dalla meta lontano; o ad vn
Aquila poco dal suo nido scollata; o ad vna mano,
che scriue restringendo nel suo punto ogni linea; o ad
vn Diluuio d' acqua, che appena caduta è sepolta.
Alcuni di Sero, che corre il nostro tempo come vn
20 rapido fiume, ne di lui habbiamo; dice il Sauio, *
che vna sola, ed assai scarla stilla d' acqua. Altri lo
sommerfero nell' Oceano tempestoso di questo mondo,
ma di lui che otteniamo? vna sola, ed insensibile spu-
21 ma, dice Osea Profeta. * Molti ne formarono in me-
zo di questo mare vno scoglio; ma di lui che posse-
diamo? vn solo, e minutissimo grano d' arena, dice
22 l' Ecclesiastico *. Sant Antonino riferisce, che vn Fi-
lososo atomigliaua il tempo ad vn lume di Lucerna
esposto al soffio d' impetuoso Aquilone, al candore
della nepe posta a fronte de' cocenti raggi del Sole, ad
vn filo di stoppa auuicinata al fuoco, che tutto diuo-
ra, ad vna striscia di fumo sparso per la legezzeria
dell' aria. E quanto durerà questo tempo con si fu-
gaci apparenze dimostrato? niente, dice David Profeta,
23 * pero chiamaua tutta la sua sostanza, e tutta la

la sua vita vn nulla. Doue è dunque questo tempo, argomenta Agostino, * che noi chiamiamo così lungo ²⁴ per lusingarci a lasciarlo senza nostro profitto velocemente fuggire, ma fuggito che sarà, noi che faremo, se senza tempo ben spesso non si puo sperare eterna salute? Come si saluerà chi senza pensare al tempo, che fugge, amette ogn' altro pensiero che di salute? Se vn tempo per noi sì necessario è così breue, finito il tempo per chi ha tempo, e non ne conobbe il beneficio, non resteranno, che guai; se la breuità del tempo hà da farci diligenti in non tralasciarlo, in breue tempo sarà la trascuraggine punita di chi ciò non considera, non con pene temporali, ma eterne.

5. 3.

L'Indouinaua Tobia, * che nella sponda del fiume Tigri affettatosi, argomentando dal celere corso di quel acque la fuga piu veloce del suo tempo, temendo di rouine nel lasciarlo fuggire senza l'offeruanza de Diuini précetti, nella morte vicina, che del tempo breue è vn termine vicino; meditaua piu attenta diligenza nel ben viuere. * Ezechia, che compa- ²⁶ raua la sua vita per la breuità ad vna Tela dalle mani del tessitore medesimo sul piu bello della sua orditura in vn momento violentemente troncata, era sì grande il timore, che ne concepìua, che abbassati * ²⁷ i suoi occhi a terra, protestauasi con Dio di soffrire, nella meditatione di tanta breuità di tempo in se stesso vna violenza assai grande; e che farò, diceua, * ²⁸ passato vn tempo sì breue, quando sarò chiamato a render conto d' hauerlo lasciato sì infruttuosamente trascorrere? Giobbe, *, a cui pareua così breue il suo ²⁹ tempo, che gli sembraua vn nulla, se bene era assai virtuolo, chiedea con molto seruiore perdono a Dio

di

di lasciarlo passare senza il necessario profitto. David-
30 de* riflettendo, cred'io, alla strauagante natura del
tempo, ch' appena venuto, é fuggito, e quando si
crede, che sia, è già partito, lo chiamaua vna vani-
tà, vna bugia, vn niente; ogn' huomo, che si la-
31 sciaua dalla sua breuità ingannare, diceua * bugiar-
32 do, e conoscendo, che nelle loro bilancie * era falla-
ce il peso del tempo giudicato lungo più del douere,
chiamaua mendaci; ma poi conoscendo essere stato
anch'egli nel numero di questi, lasciando trascorrere
vn tempo sì breue in vanità, e peccato, oh con quan-
ta efficacia si raccomandaua a Dio, che non venisse *
33 seco alla rendita di conti per sì gran trascuraggine!
34 S. Girolamo * reso ansioso, e sollecito per l'inesplicabi-
le breuità del tempo, apena si rischiua di spenderlo a
beneficio altrui per non toglierlo all'vtile proprio, on-
de scriuendò vn giorno a Demetrio per dargli buoni
documenti a ben viuere, lo faceua con inquietitudine
per il timore di non sinuire il comodo al proprio
profitto: Io vi scriuo, diceua, o Amico, ma il tem-
po, ch'io dò al vostro bene lo tolgo al proprio; quan-
ti sono i punti, ch'io sto notando su questo foglio,
ed i caratteri, ch'io vergo, altrettanti sono i danni,
ch'io apporto al breue mio tempo; non é così agile
la mia mano, che vi scriue a vostro vtile, quant'è
veloce il tempo, che fugge a mio danno. Fin quà
giunse l'attenzione, c'haueua Girolamo d'approfita-
tarsi della breuità del suo tempo, e con ragione,
perche il tempo corre, come diceua Davidde* a so-
35 miglianza dell'onda fugace d'vn Fiume composto di
36 continuo, che come dice S. Hilario * porta via veloce-
37 mente e se stesso, e tutti noi, o pure come vna spu-
ma orgogliosa, si lascia distruggere da vn'improuisa pro-
38 cella, o come vna striscia di fumo * si lascia dissipare:
39 dal primo vento che soffi, o come vna faetta * veloce
pre-

precipita senza lasciare del suo corso alcun segno, o come vn'ombra, che fugge, * che burla chiunque pretenda di stringerla, tutte somiglianze ritrouate dal Sauio per insegnarci la fugace natura del nostro tempo, descritta poi piu chiaramente dall' Apostolo * quando disse, che pur troppo presto passa di questo mondo la figura, e da S. Giouanni * quando asserì, che passa correndo il Mondo con ogni sua concupiscenza maluagia. Ma qual marauiglia se questa fugacità è del nostro tempo l' essenza espressa dal Filosofo, * quando descriuendolo disse, esser' egli vn numero di parti mobili, secondo il primo, e posteriore suo moto, cioè vn successiuo composto di passato, presente, e futuro. Hor ritrouate, se vi dà l' animo, nel tempo altra cosa, che la sola fugacità espressa nel futuro, che caccia il passato, e nel passato che dà luogo al futuro, il quale quasi prima, che sia, già piu non è, lasciando l' essere ad vn solo instante presente, il quale poco prima era futuro, ed hora è passato; dunque la nostra vita, che di questo tempo è composta, inferite se possa meritare il nome di lunga. Haueua ragione di dire Agostino, come accennai, dou' è dunque quel tempo, a cui possiamo noi dare la denominatione di lungo? Ecco la cagione, per cui i Santi nominati, vedendo il tempo della loro vita così breue, e fugace, piangeuano in obseruarlo inutilmente trascorso. Ma non sono già imitati da chi lo lascia senza niuna riflessione fuggire. Presto si perde ciò, che perduto senza frutto cagiona incomparabili danni, e pure si lascia perdere da molti senza niuno auuertimento a ciò che si perde, perche è vero, che il tempo è breue, come prouai, ma è anche vero esser' egli altrettanto prezioso se sia ben speso; è vero che fugge velocemente ad ogni momento, mà è anco vero però, che fuggendo può grandemente arricchirci, se lo riconosceremo,

se ben fugace, nostro benefattore, perche finalmente si protestò il nostro Dio di non voler vendere le delizie del suo Regno, che à prezzo di tempo ben speso. Quindi paragonò il medesimo suo Regno a prudenti
 44 negotianti. * Oh beato; chi auuicinandosi al Cielo, oue è tanta carestia di tempo, mentre non vi regna, che la sola eternità, vi comparirà col tempo ben speso, solo prezzo de' beni eterni! Chi saprà bene trafficare così, cambierà facilmente quella folta boscaglia d' humane miserie, che riempie la nostra valle di lagrime, in quei delitiosi giardini, che adornano i Colli eterni. E' inesperto nel traffico chi non sà conoscere la qualità delle merci, ne sà distinguere dalle pretiose le vili. Non si creda, che essendo fugace il tempo per questo sia vile, chi tale il giudicherà farà poco buon
 45 traffico; non fu mai così cieco. * Seneca, che l' hauesse, se ben Gentile, in vn somigliante concetto, mentre diceua, non esserui prezzo nel mondo, che potesse vguagliare quello solo d' vn momento di tempo; ed anime Christiane, che hanno lume di fede, saranno meno caute in vn traffico di tanta importanza d' vn Gentile, per iscarfezza di cognitione del prezzo ben grande del loro traffico? pure è così, perche se dell' oro da loro stimato sono così auide, che ne per li bisogni più rileuanti del prossimo vogliono priuarse, d' vna minima particella, del tempo poi da loro negletto sono così prodighe, che ne danno via hore, giorni, mesi, ed anni senza niun risparmiio, come fosse la più vil cosa del Mondo; eccesso esagerato dall' istesso Seneca * con doloroso entusiasmo. All' hora è più
 46 stimabile il prezzo d' vna gioia, quando o è più necessaria per la sua virtù, o è meno recuperabile dopo la sua perdita. La necessità del tempo per l' eterna salute è assai maggiore d' ogni pietra pretiosa per la temporale, se dell' eternità, per cui siamo creati, il

tem-

tempo è principio non sarà mai vero , che quella per noi sia per esser beata , quando questo in noi non sia stato proficuo ; quella non ci honorerà con la gloria , se questo non ci haurà data la virtù . E' altrettanto però irrecuperabile questa Gioia perduta , quanto è necessario il suo valore ; Se è impossibile disse * *Efdra Profeta*, 47
a ponderarsi il peso del fuoco , o a misurarsi il fiato del vento , altrettanto è impossibile a riuocare dal suo corso il tempo . Può trouarsi l'impedimento , accioche non corra vn de' nostri horologi , ma fermare il peso al tempo , accioche non faccia correre il grand' horologio del Mondo , è affatto impossibile . Chi potè mai raggiugnere il giorno di hieri , che volò via ? Non occorre la sera fare alcuna diligenza per rihauere nelle mani la matina trascorsa ; chi ciò pretendesse farebbe come quei *Nocchieri* , che al riferir del *Causino* * volendo appro- 48
dare all' *Isola Ambrigri* , piu s' accostauano , piu ella scostauasi , nauigando ella se ben di terra con la stessa velocità nel fuggire , con la quale le correua dietro la loro Naue , se ben di legno ; cosi farebbe , chi scoprendo nelle vaste Marine del tempo passato , e futuro l' *Isola del presente* , volesse accostarsi per fermarla , nauigherebbe , ma in danno , perche volendo auuicinarseli toccherebbero con mani , che lasciando di farsi conoscer presente , immersa nelle acque del passato fuggirebbe , onde resterebbe sempre nella speranza deluso di potere approdare ne' suoi Porti ; e per questo diceua quella *sauia* * *Tecuite* , che sempre moriamo , e 49
come acqua siamo labili sopra la terra , quasi ci insegnasse , che il cercare il tempo perduto è vn morire , mentre lo cerchiamo in vn onda labile , che sempre ci fugge . Chi dunque può ricuperare il tempo perduto ? Quindi s' inferisca , se come irrecuperabile , sia poi prezioso quando si hà .

§. 4.

- 50 **L**O Spirito Santo esorta ciascuno a conseruare il tem-
 po per non hauerlo poi infruttuosamente a cer-
 51 care perduto, e deuesi conseruare, dice * Vgon Card. co-
 52 me vn pretiosissimo dono; e con ragione, mentreal * dlr
 dell'Apostolo ogni molenro di tempo ben speso può me-
 ritare di tutta l'eterna gloria l'immenfe ricchezze. Se così
 pretiosa è la Luna, che colli fuoi argenti arricchisce
 le notti, ed il Sole, che con gli splendori dell' oro
 suo rende douitioso ogni giorno, quanto piu fara pre-
 tioso il tempo se per suo ministero, ed in ossequio di
 lui solamente cred Dio quei marauigliosi Pianeti?
 53 mentre come offerua * Aretio, Iddio gli cred non per
 illuminare il Mondo, già dalla luce creata illustra-
 to, ma solamente per honorare con le lor misure il tem-
 po; giache col tempo si deuono ottener di tutta l'Eternità
 54 i Tesori. Quindi Plinio * se ben Gentile, chiamaua del
 tempo ogni momento vn filo d'oro, col quale pote-
 ua tenerfi ben legato ogni temporale tesoro, ma noi,
 che habbiamo lume di fede, sapendo, che con que-
 sto filo d'oro può giugnerfi a legare a nostro fauore
 ogni tesoro celeste, e qual concetto douremo fare del-
 la sua pretiosità? Almeno quel concetto, che ne fa-
 55 ceua Vgon * di S. Vittore, che chiamaua ogni parti-
 cella di tempo cosa sacra, additando con termini so-
 miglianti douerfi fare quella stima d' ogni momento
 di tempo, che si farebbe d' vn frammento d' vna
 sacra Reliquia, e con ragione, mentre chiamandosi
 56 dall' Apostolo * tempo accettabile da Dio, e giorno di
 nostra salute, può ben chiamarsi sagrosanto, perche è
 dedicato a quel Dio, che come Autore della nostra
 salute l'accetta per prezzo della medesima; e come
 Creatore del tempo al suo solo sommo potere lo riseruo,
 57 così asserisce S. Luca. * E pure sono così sciocchi i Mor-
 tali, che senza niuna riflessione al suo prezzo lo spen-
 dono

donovia, come la piu vil cosa del Mondo, passano, dice S. Bernardo * i giorni della salute, esce dalle nostri
 mani il prezzo per comprarla allo sparir dei momenti, 58
 che volano in vn instante, e nescuno mortale vi pensa. Gli Angeli, che fanno il vantaggio de' viatori, che con vn momento di piu possono acquistare n. ouo grado, o di merito, o di gratia, come insegna Bernardino, * quanto volentieri n' accetterebbero vn solo se
 ne fossero capaci, per auanzarsi piu oltre nella gloria 59
 in cui viuono? ma gli huomini ciechi, che non conoscono di questo momento la pretiosità, gli lasciano fuggire in mano de' loro nemici piu auidi di rubbarne loro vn solo, che non sono gl' auari di tutto l' oro, ed argento del mondo. I dannati medesimi, come auerte Bernardo, * e tutti i Demonij darebbero l' Impero 60
 di tutto il mondo, se l' hauessero, per vn solo momento di tempo, se nè fossero capaci da produrre vn atto di pentimento di quelle colpe per le quali si dannarono, sapendo, che questo solo è sì pretioso, che sarebbe sufficiente a cambiare il loro Inferno in Paradiso; ma i peccatori, se ben condannati anch' essi secondo la presente giustitia alle pene eterne, hanno tanti di questi momenti pretiosi, che spesi in pentimento di esse, possono riscuoterlo dalle mani della Diuina Giustitia, e riporgli tra le braccia della Diuina Pietà, e scioccamente tralcurano. Equal rimprovero riceueranno poi da Lucifero all' hora, che precipitati anch' essi nell' Inferno, dirà loro quelle parole di Giobbe: Dio vi
 diede tempo di penitenza, e voi non stimandolo super- 61
 bamente ve n' abulisteste? Fu giusto, che Dio castigasse il mio orgoglio con queste pene che tollero, ma chi potrà dire, che io haueffi mai prezzo da riscuotermi dalle sue mani, se senza quasi conoscer tempo fui precipitato in questi abissi; ma voi come cadette qua giuochi di tanto tempo, e carichi di tanti anni, in ciascu-

alcuno momento de' quali vn solo atto di contritione poteua rimetterui nella gratia di Dio sdegnato? Ciascuna particella del vostro tempo perduto poteua condurui a piedi d' vn Dio pietoso, come cadeste quaggiu ad esperimentarlo eternamente rigoroso? Ciascuno instante della vostra vita passata poteua assicurarui fra le braccia della Diuina misericordia, e come precipitaste quaggiu tra le asprezze della sua Giustitia? Ah che sarà altrettanto vero vn somigliante rimprovero, quant' è vera la trascuraggine di tanti, che non conoscono la pretiosità del loro tempo. Il tempo preso a tempo è certo d' vna beata euiternità il principio, ma il tempo perduto senza conoscere il tempo, è d' vna vita mal spesa il fine funesto. Il tempo a chi lo prende a tempo, è vn tesoro per farlo ricco in eterno; ma il tempo lasciato fuggire senza frutto è vn rigore, che produrrà a danni di chi fugge eterne penurie.

62 Se al parere di San Bonauentura * ogni tempo è pretioso per le lagrime, che puo metterci su gl'occhi per li beni perduti, per le forze, che puo dispensarci per acquistargli nuouamente, e per l'industria, che puo insegnarci per custodirgli per sempre, onde tutti penitenti piangendo, tutti i proficienti acquistando, e tutti i perfetti perseverando possono godere della sua pretiosità gl' innumerabili frutti, s'argomenti poi qual sia la sciocaggine di chi spende il suo tempo ridendo in cambio di piangere, o perdendo in cambio d' acquistare, o precipitando in cambio di perseverare nello stato della gratia. Sono gl' huomini così industriosi a misurare il tempo, e perche non sono altrettanto applicati a stimarne il suo prezzo? Vedrete alcuni ad affaticarsi a fabricare horologi, o dentro dell' argento, o pur dell' oro, quasi pretendendo di rinchiudere il tempo qual' inestimabile gemma in valo pretioso, senza riflettere, che non pnole incarcerarsi quel tempo,
che

che sempre vola , e se ha denti da rodere fin' a smisurati colossi le viscere , molto piu le roderà ad vn fragile metallo , o pure procurano con poche arenè in vn cristallo rinchiusè , fermare quel tempo , che non poté essere fermato nell' Egitto ne pure dalle piu alte piramidi , o pure s' ingegnano con vno stilo di ferro fisso nel muro , quasi con vn forte appoggio sostenere il tempo , accioche per la vecchiaia indebolito non cada , senza pensare , che non ha bisogno di quest' aiuto chi ad ogni momento rinouato si rimbambisce ; o pure fabricano funi , e compongono girelle , quasi pretendendo dar la corda al tempo , come astuto ladro d' ogni nostro tesoro , ma egli non si spauenta per questo , mentre sempre rubba lo sleale , e non piaccia a Dio , a piu di quattro l' eterna gloria , se ben' a lui non soggetta . Fin quà giugnel' industria humana componendo diuersi horologi per misurare il tempo , e doue giugn' ella per estimare il suo prezzo ? Dou' è chi pensi piu tosto d' imprigionare il tempo nel vaso delle buone operationi , doue intatto si conserui , fin che nell' eternità si sommerga , o che lo vada fermando con tanti pensieri dell' eternità , che d' ogni tempo trionfano ; o che pensi di ringiouenirlo coll' huomo nuouo della penitenza , per mano di cui ad onta d' ogni tempo possa giugnere a vestirsi con la candida stola dell' immortalità , o pure si affatichi di legare il tempo con le funicelle della carità , che a prezzo di tempo ben speso dispenserà tutti i tesori eterni ? Oh tempo prezioso misurato , ma non conosciuto ! Perche non si considera , che perduto il tempo , come dice Girolamo ,* si perde ogni tesoro , che ci arricchisce nel tempo , e nell' eternità ,

63

S. 3:

- M**A già che nominammo l' Horologio ; è questo vna machina trà tutte l' opere dell' humano ingegno la piu marauigliosa , mentre non hà spirito , e si muoue , non hà piedi e camina , non hà memoria e tien conto del passato , non hà intelletto , e si regola con l' auenire , non hà volontà , e vuole , che tutti a suoi moti si gouernino , e col macinare l' hore a momenti , e lambiccare i giorni a hore , fa che ogn' vno da lui solo dipenda , in qualsiuoglia occupatione si troui . Frà tutti gli prodigij però , ch' egli mostra , è quello di non viuere senza mostrare a mortali il tempo fugace , e se dimostra il tempo in riposo , fa conoscere se stesso defonto ; onde noi imparassimo a fuggire il riposo cagionato dall' otio , se non vogliamo perdere il nome ciuile tra viui , o farci conoscere ciuilmente defonti , come
- 64 quel otioso che al riferir di Giouanni , * non haueua di viuo , che solo il nome , per questo l' Horologio , se ben' innanimato , merita il nome d' ordigno benefattore a chi viuè , mentre col moto continuo , che seguita il tempo che fugge , misurando del tempo ogni parte , o sia fuggita , o sia per fuggire , vā addittando , che chi delle parti del tempo non si serue a tempo , per pretiose che siano , a chi non opera con moto proportionato a' suoi giri , perde del tempo ogni tesoro .
- 65 Hor mi capacito , che i Magarefi * ponessero per corona a Giove l' hore del giorno , quasi pretendessero di dichiarare la sua testa da loro adorata , per Diuina , come vn' animato Horologio ; stimerei però , che questo Diadema conuenisse piu tosto alle Giunoni , che gouernano veramente le loro famiglie , che a Giove , il quale realmente non gouernò mai il Mondo . Tutte le Dame christiane vorrei che hauessero non sopra , ma dentro la testa vn' Horologio per sapere , che all' hor
meri

meriteranno il nome di viue nella vita della gratia,
 quando misurando del tempo ogni parte, che fugge
 con vn moto continuo, opereranno ciò che deuono, e
 per la propria loro salute, e per il buon gouerno del-
 la loro famiglia. E' marauiglioso, non ha dubbio, co-
 me diceuo l' Horologio ritrouato dagli huomini, ma
 niuno negherà essere piu prodigioso l' Horologio della
 natura creato da Dio, che è il Sole, dichiarato dalle
 Scritture vn' opera mirabile non dell' ingegno huma-
 no, ma dell' eccelsa Destra di Dio; * hora a questo Ho- 66
 rologio, che a tutti gli altri finalmente dà la misura,
 paragona il Satio * vna Donna prudente, quasi deb- 67
 ba essere, si come il Solè vna misura di tutti li tem-
 pi del mondo con suoi infaticabili moti, così ella vna
 regola, ed ornamento insieme di tutta la sua Casa con
 le sue operationi virtuose. Destinò vn Poeta certe Nin-
 fe a seruire in vn Palazzo il Sole Principe de' Planeti,
 ed io vorrei destinate tutte le Dame christiane nella
 propria lor casa, non a seruire, ma ad obseruare que-
 sto smisurato Horologio della natura per imitarlo, e
 si come egli misura ogn' hora col suo corso continuo
 sempre vibrando splendori, così queste attendessero al-
 la misura d' ogni tempo con assidue operationi, sem-
 pre vibrando nella lor Casa la luce d' ogni virtù. Fin-
 se Homero, * che fossero dalle sole hore guardate le 68
 Porte del Cielo, e che di queste sole fosse l' incomben-
 za di ben custodire l' Olimpo, fauola anco da Ouidio * 69
 approuata; non vorrei però, che si stimaſse vna propo-
 sitione fauolosa, che le Anime christiane debbiano cre-
 dere non hauere il Paradiso altre Porte, che le hore,
 ben spese nell' Olimpo della salue altra guardia, che
 quella fatta dall' hore ben distribuite di quel mistico
 di quel mistico Horologio, di cui vi parlauo; ma che
 hore son queste? Quelle che seguitano il loro giorno,
 ed il loro Sole. Si turbarono vna volta gl' Apostoli;
 perche

- perche disse il Redentore di voler portarsi in Betania;
- 70 ed egli rispose, e che * Non sono forse dodeci le hore del giorno? Di quali hore parlaua? litteralmente certo delle naturali, secondo l'vso degl' Astrologi introdotti già all' hora in Palestina, di ripartire indifferentemente l' intese in altra maniera * Agostino, cioè per queste dodici hore tutti i seguaci di Christo, che non solo era il giorno, la luce, ed il Sole regolatore di tutte l' hore, onde disse, non sono forse dodeci l' hore del giorno; Quasi loro insegnasse, io come giorno, e come Sole v' illustrerò, voi come hore mi seguirate virtuosamente spendendo il vostro tempo; io come giorno correrò, voi come hore m' accompagnarete, e facendo io l' officio del giorno, e del Sole, e voi quello dell' hore, comporremo vn mistico sì, ma prodigioso horologio, non meno a me di gloria, che a voi di vtile. Tra quest' hore diligenti vorrei annouerate tutte le Dame christiane, che per ben meritare questo titolo, seguissero anch' elleno il loro giorno, e fossero fedeli al loro Soe, che è Christo; se sono da Christo illustrate con la fede che professano; vorrei, che Christo seguitassero con le loro hore ben spese. Se Christo fa con loro da giorno concedendo loro tempo opportuno per ben' oprare, vorrei, che esse facessero da hore virtuosamente distribuendole, ed all' hora comporranno quel mistico horologio, che vorrei regola del
- 72 viuere in ogni famiglia christiana. * Plinio, ch' era Gentile non poteua persuadersi, che a tutte l' hore fossero gl' huomini, conforme il douere, faggi nell' oprare, ma noi, che habbiamo lume di fede, conosciamo, che dalla gratia di Dio aiutati possiamo raccogliere del giorno ogn' ora, e dell' hora ogni momento come fragmenti d' vn mistico pane, accioche a danno del nostro spirituale nutrimento non periscano. Che il tempo sia pane per nutrirci tutti l' esperimentano,

ma

ma pane non d'atomi di macerato frumento, ma dei minuti momenti de' nostri giorni composto; non coll'acqua elementare impostato, ma con quell'acqua fugace, che ci fu descritta dalla saggia *Tecuile; pane 73 ad ogni momento franto, e spezzato a pro d'ogn'vno dal Dispensiere supremo, onde di lui ogni piccola parte, che vuol dire ogni momento, è più pretioso di tutti li tesori del Mondo, perche la priuatione di questo pane già piu non è vita, ne tempo, ma morte. Quindi il *Redentore ci comandò, che raccogliessimo di 74 questo pane tutti li fragmenti, tanto gli stimò pretiosi, cioè di tutte le hore i momenti, accioche con graue nostro danno non perissero. Adunque con buona pace di Plinio, con l'aiuto di chi ci comandò, potremmo raccogliere tutti i momenti, ben spendere tutte le nostre hore, e virtuosamente occuparci in tutto il nostro giorno. *Seneca, che niente meglio credeua dell'accennato Gentile, giunse però meglio di lui a conoscere questa verità, mentre esortaua i suoi Amici a 75 viuer ben attenti di raccogliere, e ben conseruare le minime particelle del tempo fuggitiuo, e noi ne habbiamo espresso comandamento dello Spirito *Santo medesimo; beato chi vbbidirà, perche meritarà d'esser 76 chiamato huomo di tutte le hore, e di tutti i tempi. Adagio, *con cui erano anticamente honorati tutti quelli, che le hore del loro giorno vtilmente dispensauano. Quindi Publio Memmio come applicato a ben'operare in ogni hora del giorno, fu chiamato da Caio Publicio huomo di tutte l'hore, come parimente chiamaua Tiberio due suoi confidenti in ogni hora applicati a publico *maneggio. Con questo stesso 77 titolo fu honorato anche il grande Arnaldo, perche in ogn' hora attento a priuati, ed a publici *interessi. Hor con questo nome vorrei poter chiamare tutte 78 le Dame christiane, Dame d'ogn' hora, e d'ogni tempo, 79 po,

po, perche in ogni tempo, ed in ogn' hora le vorrei virtuosamente applicate. All' hora piu propriamente di Mercurio, si potrebbero chiamare figliuole del giorno, quando non fauolosamente, ma realmente suggero dalle hore il latte per vtilmente nutrirsi, come
 80 faceua David Profeta, * che protestauasi di non per-
 81 dere ne pur vn hora del giorno, * o per dar lodi a Dio,
 82 o per chiedere la sua salute, * o per rassegnarsi a Dio
 ne' suoi trauagli, o per combattere contro i nemici di
 83 Dio, * o per operare in somma virtuosamente. All' ho-
 ra si che meriterebbero come Zoe moglie di Nicostrato,
 Lea Principessa Romana, e Gerania Dama Belgica,
 d' esser chiamate Donne di tutte l' hore. Oh che
 buon' horologio haueuano queste in testa per non iscor-
 darsi mai, o di lodar Dio, o di beneficiare li pros-
 simi, o per auanzare se medesime ad ogn' virtù. Non
 meritano già queste quel rimprovero fatto a * S. Pie-
 84 tro; dunque non potesti vegliare meco per lo spatio
 solo di vn' hora? Ma ben lo meritano molte del no-
 stro tempo, alle quali ogn' hora ben' applicata nell'
 esercizio di qualche virtù pare vn secolo. Il loro ho-
 rologio poche volte suona hore per tenerle applicate,
 dormendo egli col moto, fa ch' elleno dormino coll'
 otio, onde meritino d' essere aspramente corrette di
 non seguir come hore il loro giorno, cioè come Chris-
 tiane il loro Redentore, che si duole di loro dicen-
 do: ne pur vn hora potete meco vegliare per seguirmi.
 85 Si risueglino vna volta dice l' Apostolo * da così ingra-
 86 ta sonnolenza. Se vn Gallo risuegliò Pietro * assegna-
 togli dal suo Maestro; quanto goderei, che vn' altro
 cantasse per risvegliar tante anime sonnolenti, che dor-
 mono! E' possibile, che Anime christiane siano di mi-
 87 nor conditione * di Pitagora, che sempre all' aurora,
 si faceua risvegliare da vn Gallo vigilante, o di Mi-
 88 tridate, che si faceua eccitare dal sonno, o dal mug-
 gito

gito d' vn Toro, o dal nitrito d' vn Cauallo, o dal garrito d' vn Coruo? Ma via, non animali irragionevoli, ma il fiato dello Spirito di Dio risuegli vna volta tutte quelle, che dormono, fin che le hore destinate loro di vita non dormono * dice Agostino, ma volano, senza auuertirsi al riferir di Bernardo * quanto si perda coll' hore, che fuggono. Si risueglino pure al suono dell' horologio di Ezechielle, * che farà loro conoscere, che lo spirito della vita é nelle ruote del tempo, che sempre si riuolgono, per chi non le lascia riuolgere dormendo a suo danno, ma accompagna il loro moto successiuo con virtuose, e continue operationi.

§. 6.

IN tutti la perdita del tempo, che in se è così pretioso, come vedemmo, é danneuoale, ma nelle Dame è detestabile, come quelle, che furono lasciate da Dio nel Secolo, non per perdersi fra gli agi d' vn otioso riposo, ma per saluarsi fra gli stenti di virtuose fatiche, e pure e vn gran fatto, che si contino tal volta decine d'anni nella vita di esse, non spesi, che in continue vanità. Si rese ridicolo Domitiano Imperatore, che tralasciaua le sue più graui occupationi per molte hore del giorno, per trafiggere con vn puntarolo le mosche; ne meno di lui Arabo Rè d' Hircania, che spendeua le mezze giornate per volta a far preda, non di Leonì, Pardi, o Cerui, ma di vilissime Talpe. Peggio Biante Ré di Lidia, che s' occupaua per lungo tempo con gran pregiudizio dei regij suoi affari ad infilzare in vna Palude con vn' asta i Ranocchi. Ma sopra tutti Etropo Rè di Macedonia, che si ritiraua quasi sempre dalle publiche vdienze per fabricare in vn suo Gabinetto Lanterne di carta. Ma se l'attioni
scioc-

- sciocche di questi Cavalieri promouono le rife agli Historici, che le raccontano, io sento in me stesso eccitare il pianto, per quelle, che offeruo nelle Dame christiane, onde posso dire più giustamente di quel
- 92 Poeta, * oh quanto amaramente piango in loro di tanto tempo la miserabile perdita! Quel tempo, che douerebbero spendere per gli affari importanti di vn Regno, non temporale, ma eterno, quasi o di esso o non si curino, o in esso non credano, o per esso non habbiano vn pensiero, attendono a far caccia di cieche talpe, mentre piu cieche di loro, non attendono, che ad immergersi fra le tenebre di mille scioperaggini, o pur non ad uccidere, ma ad imitar le Rane con garriti continui, con i quali non solo nelle proprie Case, ma nelle Chiese medesime offendono e Dio, ed il prossimo, o pur a fabricar sempre nuoui abbigliamenti assai meno vtili delle Lanterne di carta di Etropo, ad inuentare nuoue foggie d' habiti vani, nuoue inuentioni di testiere ridicole, nuoui acconci più per maschera da Carneuale, che per vna Donna ragioneuole, a far lunghe consulte sopra la positura d' vn solo capello non bene o arricciato, o disteso, o pure a trastullarsi con le mosche, delle quali sono così amiche con istupore di tutti, che non solo non aborriscono la loro importunità in tempo d' Estate, ma anche in tempo d' Inuerno, in cui non si trouano viuue, finte incollano sul volto, e per l' anima, per Dio, e per l' eternità, non trouano da spendere ne pure vn momento di tempo, e può esagerare quanto vuole,
- 94 S. Bernardo, * che se il pretioso tempo concedutoci per meritare la gloria eterna non é da noi vtilmente dispensato, dobbiamo amarissimamente piangere. Fu comandato ad Abramo d' ascendere sollecitamente il giorno seguente il monte vicino, e quiui sacrificare a Dio il suo vnigenito Figliuolo. Doue credete voi, ch'

ch'egli spendesse il tempo antecedente a questo giorno?
 Gli haureste data alineno licenza d'andare a consolare
 Sara sua moglie, non tanto per darle conto d'vn
 negotio così importante, quanto per alleggerire l'ama-
 rezza, che haurebbe prouata nella priuatione d'vn
 figliuolo così amabile, come era Iacco, rappresentan-
 dolo, che l'affetto verso i figliuoli è giusto, ma che
 deue sempre ordinarli à Dio, che a lui solo deuono
 consagrarli in ogni tempo, che se gli dà, quando vuole,
 è anche padrone di ritogliarli a suo piacere, che il pre-
 cetto di far di loro vn Sacrificio funesto è arduo ad
 eseguirsi, ma che proportionato sarà nella pronta vb-
 bidienza il merito, o altre simili espressioni. Ma nò,
 non fu il Patriarca sì scarso di cognitione della pretio-
 sità del tempo, che volesse spenderlo così; senza far
 motto ne alla Consorte, ne ad altri senza far discorsi
 con alcuno benchè leciti; preuiene l' hora destinata al
 Sacrificio, parte di notte, fugge con fretta, vola con
 velocità per vbbidire, ma perche così frettoloso? Accio-
 che, dice Grisostomo* con vna sola se ben piccola di-
 mora non perdesse o la ricchezza del suo merito, o il
 merito del suo Voto, ed accioche con vna breue tar-
 danza non impedisse l'escutione del comandamento
 hauuto da Dio. Imparò questa sua lettione il suo suc-
 cessore Mosè, il quale hauuto comandamento da Dio
 d'ascendere anch'egli vn Monte nella mattina del gior-
 no futuro, non spese egli già la notte antecedente o
 a licentiarli da' suoi amici, o ad apparecchiare il suo
 bagaglio, o a metter in ordine ciò, ch'egli bisognaua
 per sì alpestre viaggio, ma senza porui alcuna di-
 mora, anticipata l'escutione del comandamento hau-
 uuto, per non perdere vn momento di tempo, di not-
 te si leuò,* e cominciò ad ascendere il Monte. Hor tut-
 ti habbiamo precetto di salire il Monte della perfettio-
 ne christiana, ne occorre, che le Dame per essere del
 sesso,

94

95

96

97

98 fesso più debole, o di più gentil complessione. si scusino per ritirarsi dall' esecuzione di questo general comandamento, anch' elleno deuono quiui ascendere per far sacrificio a Dio, non de' loro figliuoli, ma del loro cuore contrito, * dice Dauid Profeta; ma in cambio di eseguire questo indispensabile comandamento, doue spendono il tempo? Io mi vergogno di dirlo, in vanità, in leggerezze, in occupationi ridicole, trà le quali la più matura è di spendere mesi interi nella compositione d'vn habito per adornarsi, in modo che tempo più lungo non spendeuano gli Antichi nella fabrica d'vna Città, o d'vna Torre per fortificarsi; altro tempo loro non auanza, ne per loro si troua esercizio o più utile, o più honesto di questo, che possa sodisfare il loro genio, ed a cui possa supplire la loro grande habilità. Oh Dio! Ed a che serue loro la ragioneuolezza, che le fa Creature sì nobili, se vna prerogatiua sì eccellente come questa non hebbe per loro altro vanto, che dar loro tempo, ed ingegno per saper inuentare nuoui lussi, nuoue vspanze, nuoue vanità per comparire in faccia de' Sauij, meno ragioneuoli de' gli Bruti medesimi, che spendono più vtilmente il loro tempo? Dunque perche son Donne si stimano così vili, che non siano anch' esse chiamate al Monte d'alcuna virtù? Si giudicano così abbiette, che credano niun libro esser proportionato al loro intelletto, niuna lettione esser propria del loro sguardo, di niun discorso virtuoso esser capace la loro lingua; niuna penna esser buona per la loro mano, di niuna meditatione esser capace la loro mente, di niun affetto verso Dio la loro volontà; di niuna diuotione il loro cuore? Le più sagge tra molte di esse si vantano di leggere Libri, e di consumar del tempo con la penna, ma se vedessimo di quei Libri aperto il Frontispitio, osseruaremmo non essere già la Bibbia Sagra, che sempre leg-
geuano

Seuano Marcella, Paula, & Eudofia con tanto loro frutto, e se potessimo leggere quelle scritture che fanno con la loro penna, non le obseruaremmo già inuiate a San Girolamo per riceuere da lui qualche spirituale documento per il loro spirituale profitto, come faceuano Eustochia, e Fabiola Dame Romane. Oh Dio, che queste ancora e col libro sotto gl'occhi, doue imparano la vanità, e non la diuotione, e con la penna in mano, con la quale esprimono, non l'amore verso il Creatore, ma verso le Creature, sono maluagie dissipatrici del tempo. Si vergognano talmente di tener l'ago, ed il filo a loro seruigio per non spender il tempo a minor loro genio, che i zelanti Romani non potrebbero trouare vna delle loro conocchie per riporla come Reliquia all'esempio de posteri. * Le figliuole di Carlo Magno s'arossirebbero d'essere vedute con la conocchia in mano per vbbidire al Padre alla presenza di molte di loro, che tengono in mano libri, e penne: ma non per questo lascierò di replicare essere elleno piu ree di quelle, che filano, nella detestabile perdita del loro tempo, perche spender bene il tempo è operar bene a tempo. Il tempo del lauoro non vano, ma utile, ed honesto d'vna Dama, non deue rubbare il tempo a leggere qualche spirituale instruttione, ne questo a quello deue essere d'alcun pregiudizio, ma o sia leggere, o sia scriuere, o sia attendere al lauoro, quando il fine sia tutta vanità, tutta è perdita detestabile di tempo.

S. 7.

SE è vero, che senza tempo non si puo ne viuere, ne operare, non vorrei, che le Dame per esser del sesso piu debole, apprendessero di douere esse sole seruirsi del tempo per viuere, ma niente per operare, o pure

Y

pure

pure per operare sempre inutilmente. Vorrei sapere, se pretendono per esser donne d'essere in questo mondo da ogni fatica esenti. Se hauessero vna tale presunzione le disinganno, perche dice * Giobbe francamente essere così propria de' ragioneuoli la fatica, come degl' Vcelli il volo. E che? non sono forse anch' esse figliuole di quel Padre a cui fu comandato l'operare
 101 anco nello stato dell'innocenza, * e nello stato della
 102 penitenza sempre faticare? Se al parere di * Vgon di
 103 S. Vittore, la concettione d'ogni mortale è colpa, la nascita è pena, la vita è fatica, e necessità è la morte, pretendono forse d'essere esenti da sì rigorose circostanze? Sarebbe stupidità d'intelletto. Ma quale ha da essere la loro fatica? Quella che è comune a tutti
 * che professano il nome christiano, cioè di operare, e di lauorare in vna gran fabrica; non a giornata però come farebbe vn vil muratore, ma a conto dell'opera, come eseguirebbe tra muratori vn perito Maestro; onde il maggior bisogno in questo caso, come auuisò
 104 vn * Erudito, è d'hauer tempo per lauorare; e la maggior premura deue essere di tenere il tempo a mano, mentre ogn' hora, che si perdesse, si perderebbe vna parte del guadagno. Quegli huomini sciocchi del Mondo rinouato dopo il diluuio cominciarono a fabricare
 105 vna Torre * con temeraria intentione di farla giugnere sino al Cielo, dove giugnea già per sdegnar Dio la loro superbia. Questa impresa fu destinata da Dio a Christiani; la Torre che giugne sino al Cielo è quella
 106 della nostra salute, che come disse * Agostino, deue essere fabricata con tanta costanza, finche giugna allo stesso Trono di Dio, ne dal lauoro in questa fabrica possono, se ben deboli, essere esenti le Dame, se vogliono di Christiani il nome, ed il merito, ma quest'opera deue esser fatta non a giornata, ma a cottimo, volendo il Padre di famiglia pagare a lauoratori diligenti

genti non i giorni, ma l'opere del loro lauoro; e quel ch'è piu, ha da esser finita la fabrica nel tempo da lui determinato sotto pena di perdere tutto il guadagno. Peggio, questo tempo destinato alla fabrica accennata è noto solamente a Dio, ed affatto occulto a lauoranti, i quali di lui altro non fanno, se non quel che accenna loro il patientissimo *Giobbe*: esser tempo molto breue. E come a questo auuilo così importante, non inferiranno la gran necessit  che hanno del tempo, l'attentione, che deuono hauere nello spenderlo vtilmente, il grauissimo danno, che loro souasta se lo perderanno, e l'imminente pericolo, che sia per terminare, prima che sia compita l'eccelsa torre della loro salute? Se vedessero alcuno di quei Maestri, che hanno preso l'impiego di fabricare a cottimo vno de' loro Palazzi, incambio di faticare con la cucchiara, o col martello in mano, spendesse molto tempo nell'aggiustarsi la chioma; in cambio di prender mattoni per inalzare le mura, giuocasse con pietre preziose per adornarsi le dita, in tempo d'accomodar la calce per legare le pareti, impastasse colori per impiastrarsi le guancie, ed in hora d'inalzare le traui per coprire le stanze, disegnasse qualche habito bizzaro per coprire il corpo, e cercasse poluere di Cipro per imbiancarsi i capelli, in cambio d'impoluerarsi fra le macerie del suo mestiere, non sarebbe da loro stimato vn pazzo? Riuoltino contro di esse questo giusto rimprovero, quando spendono tutto il tempo della loro vita nelle accennate leggierezze, in cambio di spenderlo nel lauoro della spirituale loro fabrica, e si vergognino d'essere cos  priue d'intelletto, che in cambio di pensare alla loro salute, di chiederla a Dio con diuote preghiere, e di faticare virtuosamente per acquistarla, non hanno tempo, che per le vanit , non lo spendono che per le leggierezze, non lo trouano che per i trastulli, e

non lo consumano che in occupationi affatto inutili. E qual merauiglia poi, se loro succede come a muratori di Babelle, ma per diuersa caggione? Quelli dispersi da Dio, perche attendeuano con temerità ad vna fabrica a loro impropria, e queste saranno perdute, perche lasciarono di fabricare vn edificio necessario a loro imposto, priue di guadagno, di mercede, e di merito, perderanno quella salute, che da Dio non è promessa, se non a chi prende il tempo a tempo per meritarsela.

§. 8.

108 **F**Urono chiamate dal Profeta * le Donne secolari Viti copiose d'ottimo frutto, piantate vicino alla Casa di Dio, che pretende a' suoi tempi raccogliarlo. E' cattiva conditione delle trascurate, che se ben Dame di qualità, saranno nondimeno da questa sacra Vigna escluse per lo solo reato della perdita di tanto tempo, per cui, se ben piu volte sono state corrette con
 109 quelle Euangeliche parole: Perche * vi uete fra tanti passatempì otiose? ed a benche souente inuite ad entrare nella * Vigna accennata, a fine di render' il douuto frutto della loro christiana conditione, ad ogni modo d'ogni virtuosa occupatione nemiche, non amano, che di perdere se medesime col tempo, che infruttuosamente fugge volando. Oh qual graue colpa è la perdita del tempo, se sì graui mali cagiona, non meno nella piccola Republica d'vna Famiglia, di cui è Madre vna Donna otiosa, che nella grande di tutto il Mondo, in cui i Dissipatori del tempo sono stati in ogni tempo rigorosamente puniti! I Romani, che ad ogn' altra Republica diedero di buon gouerno ogni legge, con più rigore castigauano i Dissipatori del tempo, che i rei di qualunque altro delitto. Tarquinio, che te-
 meua

meua dalla perdita del tempo ne' suoi Vassalli la priuatione d' ogni vtile nel suo Regno, come riferisce Dionisio, * gli constringeua con rigorose minaccie ad ogni più faticosa occupatione. Platone * voleua di questi nella sua Republica vn totale, ma violento estermínio, e come i più noceuoli alla medesima, voleua, che fossero come piante velenose diradicati, accioche ne pur comparissero nel numero de' viuenti. Anco dalla Republica christiana vuole S. Tadeo * Apostolo, che siano sterminati costoro come alberi doppiamente defonti e dal proprio, e dall' altrui bene, o pure come spiega S. Antonino, * defonti, e con la morte presente della colpa, e con la peggiore, ma futura dell' Inferno. Scipione Nasica, come auuerte * Agostino, stimò peggiori i mali, che faceuano alla Republica Romana li dissipatori del tempo, di quelli, che faceuano li Cartaginesi distruggitori de' loro Popoli, e de' loro publici erarij. Non riceue il Christianesimo tanti danni dagli esteri infedeli, che lo combattono, quanti da domestici otiosi, che perdendo ogni tempo lo distruggono. Quindi gli Argiui strascinauano gli otiosi al Tribunale del Magistrato, perche riceuersero del tempo perduto in danno proprio, ed altrui, il condegno gastigo. Solone voleua per publica legge, che costoro fossero da tutti accusati, come del più graue delitto, e per la legge Dragonica, con la perdita della vita, erano priuati i perditori del tempo. Ma perche tanti rigori anco da Gente barbara? Per confondere gl' intelletti illuminati dalla Fede, dalle Scritture, e da Santi Padri, che col perder' il tempo in ciò, che non deuono, non fanno, che perdendo a Dio ogni rispetto, al prosimo ogni vtile, ed a se stessi ogni bene, meritano poi aspri gastighi. Mole, che non macinano, otiose si guastano; Ferri, che non lauorano, arruginiti, si distruggono; Acque, che non corrono,

sfagnate si corrompono; Anime, che non operano, in-
 cadauerite, chiamano i Corui d' ogni vitio a pascersi
 delle loro velenose putredini. Da queste temporali,
 e spirituali ruine s' inferiscano l' eterne di chi perden-
 do il tempo acquista ogni male. Chi lascia d' operare
 quando deue, opera a suoi danni quanto può, per-
 che lascia di viuere prima di morire, quando viue,
 perdendo della sua vita il tempo; onde reo d' vn de-
 litto sì graue non è necessario, che da altri sia condan-
 nato a morire, perche da se stesso vi ci si condanna,
 con vn supplicio assai più aspro d' ogni temporale, an-
 zi nella perdita del suo tempo resta come cadauere ab-
 homineuole sepolto, perche l' otio, che lo fa dissipare
 116 il tempo, è al dir di Seneca, * d' vn huomo viuo vn
 sepolcro funesto. Il crudele Massentio fè legare vn gior-
 no con vn morto vn viuo, accioche con straauagante
 supplicio il viuo fosse dal morto compassioneuolmente
 ucciso. Questo è il minore gastigo di chi perde il tem-
 po, l' otio che è morto, vien legato con la viuua sua
 vita, perche questa dal morto venga miseramente vo-
 cisa. Il vento che sbatte il mare non l' auuiua, ma lo
 lascia nel suo letto come in vn Cataletto defonto, sen-
 za mai darle Anima per correre altroue. E Vento la
 117 vita * d' vn huomo, ma da questo la sua mente, chia-
 118 mata da Dauid * vn mar grande, e spatioso, viene sbat-
 tuta, ma non animata, s' ella resta nel letto della pi-
 119 gritia miseramente otiosa. Anco il Sauio * descrisse vn
 dissipatore del tempo a riuolgersi infruttuosamente nel
 letto del suo otio come vna porta inutilmente sopra
 120 de' suoi cardini; e se vna Porta, disse il Salazaro * vici-
 deuolmente s' apre, e si chiude senza muouersi dal suo
 121 luogo, così costui secondo varie vicende * vuole, e non
 vuole senza mouersi dal letto della sua pigritia, doue
 come in vn cataletto è miseramente defonto. Oh che
 horridi contrasegni hà dentro di se della funesta sua
 mor-

Morte, vede rouine, e non le scampa, offerua precipizij, e vi trabocca, hà d'appresso i Demonij, e non lo spauentano, i Leoni l'assaliscono, ed egli non trema. Che insensata stupidezza, dice il * Sauio! Il suo- 122
 co lo circonda, aggiunge Ugone * Cardinale, ed egli 123
 non esclama per aiuto. La casa doue habita minaccia rouina, ed egli non esce per cuitarla; E' per restarui sotto delle sue macerie sepolto, ed egli senza muouersi giace nel suo letto in riposo. E non è questo vn cataletto, ou' egli è visibilmente defonto? A sì fatta insensibilità lo ridusse la sola perdita del tempo.

5. 9.

IL comune Nemico per ridurre il Mondo in rouina non ha mezzo più efficace, che far perdere il tempo, egli è troppo certo di inferire ogni vizio nel cuore di chi il tempo disprezza; lo dimostrò chiaramente il Redentore * quando descrisse l'immondo Spirito 124
 partito da vn corpo humano per ritornare nel cuore d'vn otioso, come nella propria sua casa, trouandola vota di tempo ben speso, è impossibile, che non la riempia d'ogni immonda sozzura. All' hora con la compagnia di sette altri Demonij anco di se più maligni, fa contro di esso nella medesima Casa più spietate congiure, e però diceua il Cardinale * Ugone: Anime chri- 125
 stiane non perdetes tempo, perche vi farete di crudeli nemici, che congiureranno a vostri danni habitationi infelici. La sola perdita del tempo, dice Diego * Stel- 126
 la, dara loro tutta l'audacia per empientemente compire tutte le loro spietate congiure. Quando esclamaua l'Apostolo, * che non si desse luogo al Demonio, par- 127
 liaua con i Dissipatori del tempo, mentre come auuertì il Dottore citato, * vn'anima virtuosamente occu- 128
 pata, non haurà mai luogo per dar ricetto a crudeli

machinatori delle sue rouine. Io mi spauento v^dendo
 le temerarie milanerie del Demonio, che chiama sua
 l' Anima di chi perde tempo, e pure entrando in es-
 129 sa, si protesta, * Io torno in mia casa. Come sua s' egli
 non la fabricò: Artefice dell' Anima è Dio. E s' egli
 non la comprò. Redentore dell' Anima è Christo. E
 pur la chiama sua Casa. Non per altra ragione, dice
 130 Diego Stella, * se non perche se ben ingiustamente, pur
 la possiede, ne può non possedere ciò che Dio abban-
 donò. Vn Anima, che otiosa perde tempo, essendo ab-
 bandonata da Dio, che del tempo da lui donato è sì
 geloso, come ogn' vn sà, non può essere che dal De-
 131 monio empiaemente posseduta. Con questo possesso * tro-
 ua il suo riposo il nemico, ma riposo crudele, che es-
 sendo cagionato da chi perdendo il tempo non fatica,
 cagiona d' ogni fatica più aspre le pene in vna mente
 otiosa, che serue al suo nemico di quieto riposo. Ma-
 ledetto riposo, che togliendo tutti li beni, che cagiona
 il tempo ben speso, non produce, che quegli horribi-
 li mali, che vā machinando chi suggerisce la perdi-
 ta del tempo da cui ogni male si cagiona. Gli Vccel-
 li, che volano, difficilmente si colpiscono da Cacciato-
 ri, ma se si fermano in riposo, riceuono subitamente da
 loro colpi mortali; dunque non istupire, dice il Villa-
 132 noua, * se vn' Anima posta in riposo dal otio è san-
 guinolentemente colpita dal Cacciatore infernale, che
 non haurebbe potuto vcciderla s' ella volaua operan-
 do virtuosamente col tempo che vola. Finche Dauid
 correua dietro i suoi nemici per sacrificarli à Dio, non
 potè mai essere da loro colpito, ma quando si fermò
 133 nella sua Regia otioso, come dice la Glosa, * ne fe-
 cero essi vn' eccidio: La perdita del tempo nelle otiose
 hore del mezzo giorno, ed i suoi otiosi passeggi all'
 134 aura * meridiana lo resero della crudeltà de' nemici vn
 compassioneuole oggetto, ma liberatosene poi tutte le
sue

sue suppliche a Dio erano per isfuggire di quest' hora periculosa i flagelli, e del meridiano * Demonio il fu- 135
 rore . Ma che dico di Davidde? se li nostri stessi Pro-
 genitori Adamo , ed Eua nell' otio meridiano , quan-
 do Dio passeggiava * a quell' aura soave furono , se 136
 ben nello stato dell' Innocenza , miserabilmente trafitti?
 E' impossibile perdere tempo , viuere in otio , e non
 essere dal Demonio posseduto . Non hò dunque ra-
 gione d' esortare tutte le Dame Christiane a ben guar-
 darsi da sì graue pericolo? Quanto più piacciono a lo-
 ro gl' inutili diuertimenti , tanto maggiore è il mio
 zelo per esortarle a viuere caute . E' tutto otioso quel
 tempo , in cui virtuosamente non operano , quante ho-
 re profanano con passatempi , tanto tempo danno a
 Nemici per esser maltrattate da essi . Ogni profana oc-
 cupatione di tempo è campo aperto per esser da loro
 assalite , quindi ad esse dirò , come già ad vna Dama
 diuota scrisse * Bernardo : Non perdetes tempo , mia 137
 figliuola , perche l' otio é dell' Anima vostra ini-
 mico crudele ; sono pronti gl' inganni del Demonio
 per chi é pigro nel ben' operare , entra nel nostro Cam-
 po il Nemico ad ogn' hora , guai a chi è da lui tro-
 uato con trascuraggine in spender bene il suo tempo ,
 è da lui sollecitamente non meno accusato , che offe-
 so . Oh Sposa fedele di Giesù Christo guardateui , che
 entrando costui nel Chiostro del vostro cuore , ed of-
 seruando le vostre intentioni non le troui o senza
 buon fine , o senza buon mezzo per giugnerui ; per-
 ciò vi esorto , mia diletta figliuola , che per l' amore ,
 che douete portare a chi vi concede tempo per ben'
 operare , non siate mai trouata otiosa .

§. 10.

LA perdita del tempo è della insingardaggine , o
 della otiosità , si come cagione primiera , così ma-
 dre

dire maligna. Hor trouatemi, che possa farfi vn passo solo verso la virtù da chi perde il tempo. La virtù ha la sua sede souera del monte verso doue il viaggio è faticoso, e malegeuole; e come potrà farfi questo viaggio da chi otioso sede nel piano? Quiui l'insingardagine mostra la casa d'ogni vitio, e quel ch'è peggio la fa apparire come vn' incantato Palazzo, che sembra d'essere tutto d'oro, d'argento, o d'auorio composto, come la casa d'Alcinoo, quando non è che vna chiauica di putride acque ripiena. Vorrei che questa sola verità s'intendesse, e con l'anello di Gige si distruggessero dell'otio l'inganneuoli frodi fatte a danno di chi perde ogni tempo, mentre egli solo, come accenna l'Ecclesiastico, * è d'ogni malitia maestro; anzi S. Bernardo * lo chiama d'ogni mente humana somma malitia. S. Agostino * dalla sola otiosa perdita del tempo inferisce d'ogni lasciuija gl'incendij, d'ogni superbia l'orgoglio, d'ogni ambitione i fastosi pensieri, della gola gli appetiti, del lusso le vanità, della sonnolenza le stupidezze, della loquacità i disordini, e d'ogni altro vitio le maligne qualità. S. Tomaso * di Villanova chiama l'otiosità Madrigna di tutte le virtù, sentina d'ogni immondezze, fomento d'ogni peccato, e dello stesso Inferno porta crudele. Dionisio * Carusiaco la chiama occasione, nudrice, e ministra di tutti i mali, d'ogni distrazione di mente, d'ogni moto di concupiscenza, d'ogni disordine d'affetto, d'ogni tedio al ben operare Madre feconda. S. Antonino dalla proprietà della Sentina, che in vna Naue tutte le fardidezze di chi l'habita indifferentemente riceue, argomenta in chi perde il tempo dalla sola otiosità ogni velenosa putredine di vitio. In somma se Tertulliano * chiama il tempo ben speso di tutto il Vangelo vn breuiario, e Geremia * Dresellio chiama breuiario d'ogni vitio l'otiosità, esse breuiario di Vangelo non vuol dire

dire, che di tutta la Sagra Scrittura, della Dottrina di tutti i Santi Padri, della Santa vita di tutti gli Apostoli, delle Constitutioni, Riti, e Cerimonie di tutta la Chiesa vn solo Epilogo; hor argomentate, che cosa voglia dire all'opposto, Breuiario d'ogni vizio. S. Antonino descriue in tal maniera la malitia di 146 chi otioso perde il suo tempo, che lo giudica in stato niente inferiore a quello, in cui si troueranno dell' Antichristo i maluaggi seguaci, perche se all' hora a danno di questi abbonderà ogni iniquità, e si raffredderà ogni carità, come disse il Redentore; ecco pienamente descritta la pessima qualità degli otiosi, che essendo pigri nel bene operare sono affatto nella carità raffreddati. Chi per pigrizia non maneggerà nell' Inuerno l' aratro, mendicherà nell' Estate il frumento. Maledetta pigrizia, che introducendo scarsezza di tempo in chi viue, cagionerà abbondanza di male in chi muore, e togliendo a chi mal viue le operationi cristiane, renderà alla morte i segni peruersi dell' Antichristo. Chi ama Christo, e fedelmente l' imita, nelle sue virtuose occupationi, dà del suo amore i contrasegni più veri, perche, come dice il citato * Dottore, 147 non è mai otioso l' amore; ma chi di Christo abborrisce le operose virtù, non meritarà che dell' Antichristo i giusti gastighi. E qual marauiglia, se costoro di tanta malitia ripieni, siano in vita sì maltrattati da Demonij, come accennai, e poi in morte tra i Demonij eternamente sepolti! Già ve li descrissi sepolti nell' otio, cioè in vn bianco Mausoleo, come gli antichi Farisei, così descritti dal Redentore. * E bian 48 co Sepolcro quell' otio, che fa parere a chi dissipa il tempo nei piaceri caduchi, e nelle temporali delitie, gioconde le hore del giorno sì malamente impiegate; ma essendo l' otio d' ogni velenosa putredine ripieno, viene ad essere vna Tomba come disse * Agostino, ma 149
di

di quella conditione, che descrisse il Redentore, il sepolcro accennato de' Farisei; ma poi nella morte pieni
 150 di timore, e di tremore, come descriue Dauid * dopo vna tempesta così procellosa di viti, ben rappresentata da S. Cirillo, * nelle eterne voragini saranno
 151 rigorosamente sepolti. Io mi spauento sentendo dire al
 152 patientissimo Giobbe * che quando il sonno suole instupidire gli huomini, vna gran paura l'assaliua, vn rigoroso timore l'interizziua, e tutte le sue ossa si risentivano per lo ribrezzo; ma egli, che non perdeua vn
 momento di tempo senza chiedere a Dio humile il per-
 153 dono, * lasci tormentate da questo timore quelle Anime infingarde, che non trouano vn momento di tempo per gli loro eterni interessi. Se il sonno è figura dell'
 154 otio, come accennò il Magno Gregorio, * verrà tempo dopo hauer perduto tutto il tempo, che molti dormiranno talmente instupiditi, che non risorgeranno mai più alla luce, ed all' hora si verificherà, che il ribrezzo cagionato dalli eterni rigori abatterà il loro cuore, e sminuzzerà le loro ossa.

§. II.

Ecco la ragione, per cui tutte le Scritture, e tutti i Santi esortano, che non si perda il tempo infruttuosamente, accioche l' otio non cagioni i mali accennati. Troppo si affatica il Redentore * a ben consigliarci d' operare fin che è giorno, prima che venga
 155 la notte ad interizzirci col sonno descritto, per cui non sarà permesso ad alcuno d' operare. L' Apostolo *
 156 persuade finche è tempo d' attendere ad ogni buona operatione prima che venga quell' otio, da cui sarà
 157 proibita ogni virtuosa occupatione. S. Girolamo * esagera, che il tempo presente è tutto atto per ispargere sul terreno dell' anima le buone semenze, ma questo
 finito

finito non vi farà piu tempo, ne di sementare, ne di rac-
 cogliere. S. Gregorio afferma,* che ogni tempo nelle seco- 158
 lari vanità consumato é tale, che per chi lo perde non
 merita nome di tempo, mentre sarà terminato da vna
 sempiterna otiosità, d'ogni bene, e d'ogni felicità eter-
 namente incapace. Passa presto, e subitamente vola il
 nostro tempo, è vero, l'hò di sopra souente dimostrato, e
 per questo vi vuol sollecitudine nel ben operare, af-
 finche passato che sarà, trouati senza merito, senza
 virtù, e senza carità, non habbiamo a soggiacere ai
 descritti rigori. E' vero, che il tempo sempre si ag-
 gira a somiglianza di vna rapida Ruota, o risplende
 come vn lampo, che nell'apparir sparisce, o si fa co-
 noscere come vna Fenice, che nel medesimo luogo ha
 la culla, e la tomba, o s'esperimenta come vn Ma-
 go, che fa incantesmi, e poi fugge, ma tutte queste
 metafore non ci additano, se non che bisogna continua-
 mente ben operare, prima che il moto di questa Ruota
 si fermi, che il lume di questo Lampo si smorzi,
 che la vita di questa Fenice finisca, che gl'incantesi-
 mi di questo Mago si terminino. Giose, * a cui pa- 159
 reua troppo celere il corso del Sole, che gli toglieua il
 tempo di bene operare per Dio, a forza di fede lo fé
 fermare per hauere con piu lunga giornata maggior
 abbondanza di merito; oh come è diuerso il genio di
 chi mal viue, a cui parendo troppo lento il viag-
 gio di questo Pianeta, va inuentando passatempo, pen-
 che sembri più breue la giornata, e meno fastidiosa la
 breue presenza del Sole. Se a quell' Heroe la fede me-
 ritaua miracoli di giorno piu lungo del naturale, a i
 dissipati del tempo si sforza l'otio di fare miracoli
 opposti, non solo di rendere piu breui le naturali
 giornate, ma di annullarle affatto a loro danno, co-
 me accenna il patientissimo Giobbe. * Per noue hore 160
 se retrocedere con le sue preghiere il suo horologio Eze-
 chia,

161 chia * per hauere piu tempo 'a chiedere' delle sue colpe il perdono; E molto differente l'inclinazione di chi sempre opera male, che vorrebbe restringere in vn' hora sola tutte le altre del giorno mal speso, o se pure per piu compiacersi desiderarebbe piu lungo il loro corso, non già però per hauer piu tempo a chiedere perdono delle colpe commesse, ma per potere più lungamente commetterle. Oh che cecità!

§. 12.

E Ccomi inauuertentemente tornato agli horologi, che misurando agiustatamente il tempo ne vorrei vno nella camera d'ogni Madre di famiglia, Ieu fu coronato Rè da suoi Vassalli vicino all' horologio del suo Palazzo, oue quel metallo artificiosamente animato dimostraua il corso dell'hore, e la fuga del tempo; iui quei Saggi inalzarono al proprio Rè * il Trono per insegnarli; che a fronte di quello strumento, che senza riposo lauora insieme col suo tempo, che corre, così egli non doueua mai stancarsi ne di giorno, ne di notte di faticare e per se, e per altri. Oh come bene s'accoppia, l' horologio col Rè, il quale essendo destinato al gouerno de' Popoli, deue sempre viuere con vna continua misura del tempo, di cui ogni momento, se ben così scarso, come vedemmo, ben impiegato s'amplia in maniera, che poco numero d'anni, con la moltitudine di buone operationi prodigiamente si moltiplica. Lo conobbe Valerio Massimo, * quando insegnò, che con la moltitudine delle buone operationi si può superare vn numero d'anni assai scarso, e per questo il Sauio * asserì d'vn huomo giusto, e prudente, che in breui hore adempie tempi assai lunghi. Quindi Saulle, * se ben regnasse tant'anni, come ogn'vn sa, perche non animapa col contrapeso delle buone.

buone operationi il suo Horologio, e lasciaua correre senza offeruare le douute misure il suo tempo, dice il Sagro Testò, che non regnò piu di due anni, e se altri saggiamente in poche hore restringeuanò tempi assai vasti, costui, che niente operaua di buono, nella vastità di molti tempi, non potè contare, che poche hore di vita. Non voglio così le Dame christiane, le vorrei canute in giouentù, in pochi anni le vorrei nelle virtù inuecciate. Uorrei che piu crescessero le lor fatiche, che la loro età, e che piu si multiplicassero le loro buone attioni, che le loro giornate. Le vorrei Regine coronate vicino all' Horologio, accioche se questo diligentemente il loro tempo misura, esse virtuosamente sempre lo spendano. Se l' Horologio é morto, quando non dà al tempo la conueniente misura, ed esse non viuertanno, quando con la mano virtuosamente attua il loro tempo vtilmente non impiegano. E che altr' é il viuere, come conobbe il Filosofo, * *se* 166 non vn virtuosamente operare? Dunque chi con la virtù non misura il suo tempo perde la vita, che viue, ma chi viue spendendo bene il suo tempo, hà della sua vita tanti frutti, di quant' hore è composta. Plinio * stimaua impossibile, che fra mortali alcuno si tro- 167 uasse che a tutte l' hore del suo giorno fosse saggio, ed io vorrei, che a questa sauezza giugnessero tutte le Dame christiane, non con altra diligenza, che con lo spendere ogn' hora della loro giornata virtuosamente. All' hora meriteranno quel insigne Elogio * d' esser 168 Donne di tutte l' hore, e di tutti i tempi, da me accennato di sopra nel Paragrafo quinto. Sarebbe questo impossibile, s' io pretendessi da tutte loro, che sono del piu ficuole sesso, e che frà le fragilezze del secolo continuamente dimorano, quell' aspre fatiche, e quell' austere penitenze, che praticarono in ogni secolo i Santi piu coraggiosi, ma pretendendo solamente, che come quel-

quelli, impieghino virtuosamente il tempo in quelle virtuose operationi, che al loro stato conuengono, e chi potrà rimprouerarmi, ch'io proponga impossibili? S'io dicessi, pretendo che le Dame, come vn Francesco di Paula, scorrino dall'Oriente all'Occidente in faticosi viaggi, o come vn Girolamo, rinchiuso in anguste spelonche, si martirizzino con penitenti inuentioni, o come vn' Arnaldo perduto ogni riposo, e fugita ogni quiete all'altrui vtile consagrino tutte le lor faticose giornate, meriterei d'indiscreto il rimprovero. Ma chiedendo solamente, che di esse, come di Francesco * si verifichi, che non permettano, che passi ne
 169 hora, ne tempo, ne momento senza il suo frutto; O
 170 come di Girolamo * si dica, che non passi hora ne di giorno, ne di notte, che alcun buon fine non santifi-
 171 chi le loro attioni; O come d' Arnaldo * s' affermi, che si possano chiamare Donne veramente d'hore o nelle priuate attioni della loro persona, o ne' comuni interessi della loro famiglia, non solo non pretendo impossibili, ma dó loro motiui giustissimi d'imitare anche nel proprio lor stato nella virtuosa dispensa del tempo quei santi Heroi, come bene gl'imitarono, le ben
 Dame Secolari; Basilissa sposa di S. Giuliano, Eulogia madre di S. Teodosio, Zoe moglie di Nicostrato, Caterina figliuola di S. Brigida, che come attestano gli Storici, si come non lasciarono correte senza virtù alcun momento del loro tempo, così ne pur senza merito,

§. 13.

S Pecchio d'ogn'altra, nello spendere virtuosamente il tempo vorrei che fosse quella Dama, che descri-
 172 ue il Sauio, * di cui asserisce, che non mangiò mai otiosamente il suo pane. Hor la descrive di giorno occu-
 173 pata ne suoi lauori o di Lana, * o di lino, non me-
 no

no col configlio, che con * l'aiuto dell'operatrice sua 174
 mano, hor di notte * a forgere sollecita per porgere 175
 a Dio le sue lunghe preghiere, onde poi la dimostra
 auuinta di forteza * ne suoi lombi, vigorosa di brac- 176
 cio, robusta di mano, forte di cuore senza piu teme-
 re alcun rigore di freddo, ne dalle neui, ne da
 ghiacci piu horridi. Nel tempo d' inuerno la Neue
 stringendo col freddo le mani le fa nelle sue operatio-
 ni molto pigre; Il freddo è simbolo dell'iniquità, co-
 me disse * San Matteo. Si descriue quella Dama im- 177
 pauida fra rigori del freddo, perche si sappia esser el-
 la d'ogni pigrizia nemica all' hor che con le opera-
 trici sue mani spende virtuosamente il suo tempo. Se-
 condo questo modello voleua, che fosse Demetriade* 178
 Girolamo, all' hor che scriuendole, l'essortaua haue-
 re spesso volte per le sue mani la Lana, e fra le sue
 dita lo stame, assicurandola, che con questa industrio-
 sa diligenza haurebbe in se stessa euitato ogni male,
 ed a suoi Domestici cagionato ogni bene. E Sant Am-
 brogio * scriuendo alle Dame di Vercelli asseriua lo- 179
 ro, che se voleuano esser degne ancor esse di mercede,
 bisognaua che non consegnassero ad vn otioso
 sonno i loro occhi, ma ad vna virtuosa fatica le loro
 mani. L'Apostolo * fa studio molto grande in vna sua 180
 lettera di distinguere le Dame virtuose dalle vitiose, e
 tutto il fondamento di tal differenza pone, o se siano
 da vn otiosa conuersatione profanate, o da virtuose oc-
 cupationi santificate. S'accertino pure le Dame, che
 per essere di piu delicata complessione degli huomini,
 non per questo ha da essere loro permesso talmente il
 riposo, che non habbiano mai da spendere alcuna par-
 te del loro tempo in virtuose fatiche, come accennai
 anco di sopra nel Paragrofo settimo. L'Otio non me-
 no ad esse, che agli huomini è estremamente noceuo-
 le, anzi elleno piu di questi han di bisogno di maggiore

Z

atten-

- attenzione a ben spender il tempo, se non vogliono far
 acquistare credito alla maligna non meno, che fauo-
 181 losa inuentione di Focilide *, che insegnaua le Don-
 ne come generate da Bruti, ritenere vn non sò qual tem-
 peramento brutale, onde inalcune di loro supponeua
 l'anima d'vn Schirattolo, in altre d'vn Pauone, in
 molte d'vn Parochetto, e somiglianti, argumentan-
 tandolo dallo spirito bizzarro delle prime, dalla va-
 nità delle altre, e dalla loquacità dell' vltime, e d'
 alcune che vedeua pigre, infingarde, ed otiose, le
 credeua animate da quel Animale dell' Indie di mol-
 to ventre, di poca testa, e di tardissimo moto. Solo
 i Bruti viuono nel tempo senza conoscere tempo, oc-
 cupano il tempo senza sapere, ne che perdano, ne che
 acquistino; fat cano, è vero, per mantenersi quel ef-
 fere temporale, che fu loro dato dalla natura, e perche
 questa fatica è misurata dal tempo, non dalla ragio-
 ne, perdendo il tempo, perdono la fatica. Quanti vi-
 uono così alla brutale; specialmente le Donne, che o
 non mai faticano, credendo non essere questo hono-
 reuole al loro sesso, o se pure, perdono con la fa-
 tica quel tempo, che spendono senza virtuosamente
 faticare. In che differiscono così da Bruti? Abborri-
 cono le Dame, con le quali io parlo, vna sì vile
 conditione. Viuano da ragioneuoli, nobilitino la lo-
 ro vita col tempo ben speso in molte fatiche, che non
 dishonorano, ma decorano anco il loro sesso. Imitino
 non gl'animali accennati, ma l'Ape solamente, la
 quale fran tutti gl' iragioneuoli merita il nome d'in-
 dustriosa, e ben senza ragione, disse però di essa
 182 Virgilio, * che merita vn attributo, che souraua-
 zi il ragioneuole, perche proportionatamente spende
 sempre faticando il suo tempo, quindi Perinandro Rè de
 183 Corinti * honorò Lisia sua Spola, che sempre alcuna cosa
 virtuosamente operaua dicendola vn operosa melissa, o
 vn

Un'Industriosissima Pecchia , e perciò fu questa data dalla Chiesa per Simbolo a Cecilia * Dama Romana , 184 che si seppe così ben seruire trauagliando del tempo , che rese honore a se stessa , ed ammiratione non meno che frutto a' suoi prossimi. Quella Dama , che spenderà ben fatigando il suo tempo , non meriterà quell'antica calunnia d'Ippocrate , * che sia proprio delle Donne 185 d'hauere vna sola vita apparente , perche non mai in buone operationi occupata farebbe vergogna , che vna Dama christiana meritasse minor honor di Penelope , descritta da Homero , * ad occupare così bene il suo 186 tempo , che Ulisse con tutta la dolcezza delle sue parole , all' hor che l'inuitaua ad elsergli Sposa , non poté mai distraerla dal suo lauoro. Guai a chi di esse fosse degna del rimprovero d'essere ad ogni momento fuiata da piu fieuoli motiui dalla virtuosa occupatione del suo tempo. Bastarebbe alle Dame christiane per non lasciarsi distogliere da spender bene le loro giornate , la sola riflessione dell'incomparabile danno , che cagionano a tutto il Christianesimo le Donne otiose , e l'innenarrabile vtile , che producono ben' occupate. Gli antichi Romani , * che non intendeuano beni 187 futuri per lo bene operare , ma vtili solamente presenti per la virtuosa occupatione delle Donne riposero in vguale veneratione a posteri la conocchia di Caia Cecilia , che la spada di Romulo , quasi pretendessero vguale l'vtile della memoria del brando così ben maneggiato a fauor della Patria da quel valoroso fondatore di essa , che dello strumento , con cui insegnaua di spendere bene il tempo quella Damà si saggia ; anzi non voleuano , che si conchiudesse alcun maritaggio , se la Sposa non promettesse al Marito di vfare ogni diligenza d'imitare Cecilia accennata collo spendere bene il suo tempo . A suon di tamburi conduceuano gli antichi Spagnuoli * come in glorioso trionfo quelle 188

Dame, che haueſſero teſtute piu tele in vn'anno; accioche l' altre inuidioſe di quella gloria l' imitaſſero a faticare ſpendendo bene il loro tempo. Pochi trionfi ſi celebrarebbero hoggi di queſta ſorte, mentre le Dame, che viuono, ſtimano diſonore l' occuparſi in qualche fatica per alcun' hora del giorno, e ſe dopo la loro morte ſ' haueſſero a riſporre le reliquie della loro induſtria, o alcuna memoria del tempo da loro ſpeſo non farebbero già telari, o conocchie, ma alcun ſtrumento o di pompa, o di luſo ſuperfluo, che additerebbe la perdita lagrimeuole fatta d' ogni tempo con tanto pregiudizio delle anime loro, con tanto danno delle loro Famiglie, e con tanto diſutile di tutti i proſſimi. Si ſueglino vna volta da sì ſonnolenta inſingardaggine, e credano eſſer' inſallibile verità, che non ſolo non è loro diſdiceuole la faticola occupazione del tempo, ma in loro è tanto piu deteſtabile l' oſioſa perdita di eſſo, quanto maggiori ſono i danni, che perdendolo a ſe ſteſſe, cagionano altrui. Quindi Madalena di Francia, Giouanna di Portogallo, e le Nogarole di Verona haueuano piu rimorſo di perdere ſenza qualche fatica vn momento di tempo, che altre dolore di perdere ogni piu pretioſo teſoro. Piacelſe a Dio, che io poteſſi inferire con tanti motiui, che apporto, queſto ſcrupolo in tutte quelle, che gli leggeranno.

S. 14.

189 **S** Criſte profetizzando l' Apoſtolo, * che negl' vltimi giorni farebbero venuti pericolosiſſimi tempi, quando viuerebbero huomini ſolamente di ſe ſteſſi amatori, ma io dubito, che ſiano giunti nel noſtro Secolo, nel quale viuono anime traſcurate, che amano piu ſe ſteſſe di Dio; piu il tempo, dell' Eternità; piu i momenti,

menti, che viuono, della Beatitudine, per cui deuo-
no viuere; o pur dirò meglio, che non amano se stes-
se, quando non spendono amando Dio, che di loro
stesse è la vita, ne amano il tempo, mentre spenden-
dolo male, disprezzano l' euiternità, di cui il tem-
po è principio, ne amano i loro momenti, se logo-
rando nelle colpe il tempo, perdono la Beatitudine,
che con i momenti ben spesi si compra. E come ama-
no se stesse, se perdono se medesime col tempo, che fug-
ge? Come amano il tempo, se lo lasciano come ne-
mico fuggire? Come amano i momenti della loro vi-
ta, se gli spendono in ogni altra cosa fuori, che per
Dio? Questi tempi dunque meritano il nome di peri-
colosi, perche se sono tempi conceduti da Dio per fa-
re la necessaria penitenza, per ottenere il perdono d'
ogni colpa commessa, per acquistare la gratia, e
meritare la gloria, come dice Bernardo, * doue si spen- 190
dono hoggidì; Doue? In multiplicare le colpe, in
cercare ogni comodità di ben viuere, in disprezzare
la gratia, ed in perdere la gloria. Dio dà tempo, co-
me accenna lo stesso Mellifluo, * perche si affaticchino 191
l'anime a render propitia la Diuina Pietà, accioche
s'accostino all' Angelica compagnia, aspirino alla pro-
messa felicità, sospirino la perduta heredità, eccitino
l' intiepidita volontà, e piangano le commesse ini-
quità, e pur non è tempo che speso in detestabili va-
nità, e non si dourà chiamare tempo pericoloso? Sa-
rebbe pericoloso il tempo perduto da vn' Agricoltore,
quando in ogni altra cosa lo spendesse, che in racco-
gliere la sua messe? O ad vn Vignaiuolo, quando do-
ueste spremere sotto il torchio le sue vuc? O ad vn men-
dico, quando doueste riceuer la desiderata limosina?
Oh Dio! E non sarà pericoloso quel tempo, che si perde,
quando si dourebbero raccogliere i necessarij frutti della
penitenza, quando si dourebbero spremere le vuc de' Sa-

gramenti per ritrarne vino abbondante di gratia, e quando dourebbero riceuere in elemosina da Dio il pane cotidiano? Tanto pericoloso, mi credano, quanto piu stretta raggione a Dio si renderà d' ogni tempo perduto, e quanto più vergognoso rossore si riceuerà nella rigorosa rendita di questi conti, quando Dio,

192 come accenna Geremia, * chiamerà lo stesso tempo perduto in rigoroso testimonio contro di chi ingratamente lo perdè. Oh che terrore! Quando finito il tempo si considererà, che l'anno fu composto di ottomila settecento, e sessanta sei hore, e se'vna Dama haurà vissuto quarant'anni, rifletterà, che da Dio le furono glà concesse trecentocinquanta mila, e quattrocento hore di tempo, ciascuna delle quali era sufficiente a farle guadagnare vn'eterna felicità, qual terrore concepirà conuinta di non hauerne spesa pur vna intiera nel seruigio del Creatore, ne pur vna per gl' interessi dell'anima sua, e che però, non solo di tutte quest' hore sì numerose, ma del minimo momento di

193 ciascuna di esse, come attesta il Nazianzeno * dourà rendere vn strettissimo conto. Quale scusa le valerà di non hauer mai hauuta vn' applicatione christiana, e di non hauer mai fatta vna virtuosa fatica in tante hore di tempo? Forse questa medesima sarà la scusa, che hauendo douuto consumare il suo tempo nelle necessarie fatiche, e douute applicationi al maneggio della sua Casa, ed al Governo della sua famiglia, non hebbe poi tempo a spendere, o nelle diuotioni con Dio, o nelle applicationi per l' anima. Questa scusa è talmente confusa, che rinchiude contraddittioni formali in se stessa, perche in vna Dama maritata le fatiche per il gouerno della famiglia, e l' attenzione per interessi della Casa, a cui Iddio la destinò, se sian fatte, o hauute col retto fine di piacerre allo stesso Dio, che a questo stato la chiamò, certo, che sareb-

bero

bero equiuvalenti all' esercizio della deuotione accennata, e supplirebbero assai bene a tutto l' obbligo dell' applicatione per l' anima, ma tutto il male senza scusa farà di chi spende la giornata in lussi, pompe, vanità, e trastulli, che non concernono ne all' vtile della Casa, ne al gouerno della famiglia. Quante hore si rubbano dalle Dame di questo secolo alle applicationi douute ad vna Madre di famiglia per lunghi passatempi, e poi s' apportano tante difficoltà per gl' exercitij della propria diuotione? Dauidde * tanto occupato negli affari d' vn Regno assai grande trouaua tempo nondimeno e di giorno, e di notte per meditare la legge di Dio, e le Dame d' hoggidi faranno più occupate di lui, che non lo trouino ne di notte, ne di giorno? Non é buono ogni tempo per alcune di loro a far del male, e pur vñano tale industria la attenzione, che lo trouano a proposito; ogni tempo è buono a far del bene, o sia di giorno, o sia di notte, e diranno di non saperlo trouare? Ogni tempo è atto alle Dame christiane per esercitare la virtù, e nudrire la diuotione, e non lo troueranno? Trouano tempo per ispendere lungamente ne' giuochi, ne Conuiti, o nelle Veglie, e no'l trouano per vñire vna Messa di più, e per recitare vn Rosario? Trouano lungo tempo per fare che gli occhi s' incantino sul volto di quegli' Idoli viui, che l' orecchie s' affascinino con profane sinfonie, e che le loro lingue loquaci s' affilino su la ruota della fama de' prossimi, e poi non troueranno ne hora, ne momento per discorrere con vna breue oratione con Dio, ne per contrattare con esso gl' importanti interessi dell' anima? Trouano tempo per leggere replicatamente i Romanzi, doue non s' impara che di mal viuere. e poi non troueranno mezz' hora per leggere vn libro diuoto, doue habbino di ben viuere le regole? Sono spiriti in questo secolo così biz-

zarrianco nel sesso femminile, che vantano vn'ingegno virile anco per apprendere lettere humane. Quante Dame presumono diuenire Platoniche colio studio delle sue Idee, o Pittagoriche col mettersi ben a mente le sue fauolose trasmissioni, e poi queste medesime non troueranno ne tempo, ne hora per diuentar buone Christiane con gl' esercitij di vna feruida diuotione?

195 Auuertano bene, dice San Basilio, che altrettanto frivole faranno le scuse d'hauer così perduto il loro tempo, quanto horribile sarà la readita de loro conti, e quanto diletteuole è quel tempo, che passa loro nelle vanità secolari, altrettanto formidabile sarà questo tempo medesimo contro di esse nel Diuino Giudizio, e tanto maggiori faranno per esse i gastighi per ogni tempo perduto, quanto piu detestabile in loro è la perdita di esso, e piu stretto era l'obbligo di ben spenderlo. E se per lo passato furono negligenti in vn interesse di tanto rilieuo, suppliscano almeno in auuenire non solo con lo spendere meglio il tempo, che loro resta, ma con ricuperare anco il perduto col seguente esercizio.

QUINTO ESERCITIO

Per non perdere vanamente il tempo, e per ricuperarlo perduto.

PIu a me che ad altri, Creator mio, credo che auuissi il vostro Seruo S. Bernardo, che se non hò dispensato bene il tempo da voi concedutomi per fare acquisto della vostra gratia, io debba piangere amaramente. Fosse in vostro piacere, mio Dio ch'io potessi spargere tante lagrime, quanti momenti spesi vanamente della mia vita. Se ciascuno di questi momenti perduti per breue che fu, poteua farmi guadagna-

re la vostra eterna felicità, oh qual pena sente il mio cuore per hauerne tanti perduti. Fui pur pazzia a dar questo prezzo così stimabile per comprar tanti mali che feci, quando poteuo con essi acquistar tanti beni, de' quali sono priua. S. la vostra infinita Bontà giunse a tant' amore di promettermi in ogni momento di tempo vn grado di gratia, quanto fui ingrata in ogn' vno di essi ad acquistarmi vn grado di pena, hauendomi voi creata per l' eternità beata, mi faceste temporale, accioche con i momenti del tempo ben spesi io guadagnassi d' essa eternità la gloria immortale. Oh quanto fui sciocca, se in ogni momento, che vissi fin' hora, altro non feci, che slontanarmi vn passo di piu dalla felicità apparecchiata. Voi che sete eterno, in ogni momento della mia vita mi teneuate apparecchiata temporale la gratia per farmi immortale, ed io ingrata senza rispetto ne al dante, ne al dono, tutto perdei col tempo perduto. Mi consegnaste alla custodia vn Angelo, che se ben non mai soggetto alle misfure del tempo, faceste nondimeno che misurasse ogni momento della mia vita passata, per consigliarmi a ben spenderlo, ed io sorda a suoi auuisi non attesi fin' hora, che a consumarlo in vanità. Voi che sete dell' eternità il Regolatore supremo, vi faceste temporale, quà giù fra noi per insegnarmi coll' esempio a non lasciar correre senza virtù vn sol momento di tempo, ed io cieca senza alzar mai verso di voi vno sguardo, profanai sempre fin' hora con la vanità tutto il mio tempo. Oh quanto me ne pento Signore, ed a forza della mia contritione vorrei, se potessi, racquistare il tempo perduto per poterlo tutto spendere in vostro seruiigio, e mio profitto. Se il tempo, che passò non puo piu tornare a mio fauore, risoluo di esser piu cauta a non lasciar passare quel che verrà senza vostro gusto, e mio utile. Se mi esorta l' Apostolo * a cami-

nar

nar cautamente, non come sciocca, come fui fin' hora;
 ma come saggia vostra seguace, prometto di fare ogni
 studio di redimere il tempo perduto. Si che cercherò
 con ogni diligenza di redimere da infruttuose occu-
 pationi tutto il mio tempo per hauer piu tempo in-
 auuenire da esercitare la mia diuotione verso di voi,
 e da seruirui, ed amarui con tutto il mio cuore, co-
 197 me esortano * i Santi, e se voi stesso mi comandate,
 198 * che io lasci di spender il tempo inutilmente, perche
 sete Dio, si come Autore d'ogni tempo, così giusto
 punitore d'ogni tempo perduto, sì per esleguire i vostri
 diuini voleri, come per euitare i vostri giusti rigori,
 vi prometto Creator mio, di voler spendere tutto il
 tempo che mi concedete in auuenire, non per compia-
 cere me stessa, ma per dare a voi ogni gusto. Se hab-
 biamo tempo per operar bene, come ci disse l'Aposto-
 199 lo, * farei troppo ingrata, se volessi piu spendere tem-
 po ad operar male in vostra offesa. Datemi gratia, Si-
 gnore, che io possa redimere il tempo perduto, riparan-
 dolo con le fruttuose occupationi del tempo presente, e
 ricompensando le passate negligenze con altrettanti fer-
 uorosi desiderij d' approfittarmi in auuenire nel vostro
 Diuino seruigio per tutto il tempo, che mi permette-
 rete di viuere. Oh quanto è grande la vostra bontà,
 che se fossi costante, com' io propongo di essere, nell'
 usare ogni diligenza di ben seruirui in auuenire, non
 mi chiederà piu conto delle mie passate trascuraggini
 del tempo in ciò perduto. Vi lodino tutti gl' Angeli
 per tanta bontà, a cui prometto di fermamente cor-
 rispondere con tutta la mia applicatione. Oh felice
 diligenza, se io la farò, mentre per i pochi momenti
 di tempo ben speso, che mi resta, è pronto il mio Dio
 di darmi per premio l' Eternità beata. E se questo
 tempo douesse esser speso da me in soffrire aspri mar-
 tirij, non sarebbe poco per vn premio eterno? E qual
 re-

repugnanza dunque dourà trattenermi di spendere il tempo medesimo in diuoti esercitij, e virtuose occupationi, se per sí breue applicatione hò da sperare dal mio buon Dio eterna mercede? Sia pur sempre fissa, nel mio pensiero l' eternità beata, e non farà mai piu possibile, ch'io non spenda bene il mio tempo, con cui s'acquista. Se chi vi serue fedelmente nel tempo, mio buon Dio, vi hà da godere nell' Eternità, datemi gratia, che io non perda mai piu tempo, per non perderui in eterno. Amen.



1. **E**xardescit animus meus scire istud inexplicabilissimum enigma. S. Aug. lib. 11. Confess. c. 22.
2. Nemo mihi dicat Cælestium corporum motus esse tempora, quia cum Sol steterit, ut visor Iosue prælum perageret, sol stabat, sed tempus ibat. S. Aug. ibid. c. 23.
3. Sol contra Gabion ne movearis, & stetit Sol. Iosue. 10. 12.
4. Quid ergo est tempus? si nemo ex me quærat scio, si quærenti explicare velim nescio. S. Aug. ibid. c. 14.
5. Nemo dat quod non habet. Axiom. com.
6. Aut perdifficile nobis, aut etiam impossibile est cogitare, quod nã magis dicere! S. Aug. de Ciuit. Dei lib. 11. c. 6.
7. Non est vestrum nosse tempora, vel momenta Act. 1. 7.
8. Ecce mensurabiles posuisti dies meos. Ps. 38. 6.
9. Vbi enim aliquod tempus est, illud est mensurabile, non numerabile. Vgo Card. in Ps. 38.
10. Cum numerus sit multitudo ordinata aggregata ex unitatibus, sic sola unitas non facit numerum, sicut nec solum punctum facit lineam. Ex Philos.
11. Et per hoc declarauit vita humane breuitatem. S. Chrysost. in Ps. 38.
12. Mensurabiles posuit dies meos, id est momentaneos, breues, non longeuos, non diuturnos, & breui mensura comprehensibiles. Genebr. in ps. 38.
13. Rota precipiti voluitur Anno. Trag. ap. Sperel. parad. 23.
14. Tale quidem genus est hominum, quale est foliorum. Hom. Illiad. 6.
15. Vita est torrentis similis. Epitet.
16. Tela consumitur filis, & vita expenditur momentis. S. Bern.
17. Somnia ubi Solis eluxit radius aduolant omnia, ita & modo contemptione propinqua, singulorum omnium cuncta enarescunt. S. Chrysost.
18. Vita est vapor ad modicum parens S. Iac. 4. 14.
19. Anni nostri sicut aranea meditantur. Ps. 8. 10.
20. Centum Anni quasi gutta aque maris. Eccl. 18. 8.
21. Quasi spumam super faciem aqua. Osce. 10. 7.
22. Sicut

- 22 Sicut calculus arena, sic exigui anni. Eccl. 19. 8.
 23 Substantia mea tanquam nihilum ante te. Ps. 38. 6.
 24 Vbi est ergo tempus, quod longum dicamus. S. Aug. ibi.
 25 Quoniam non obediimus praeceptis tuis, ideo traditi sumus
 in mortem. Tob. 3. 4.
 26 Precisa est uent a texente uita mea, dum adhuc ordiret
 succidit me. Isaia 38. 12.
 26 Attenuati sunt oculi mei, Domine vim patior. Isaie 38. 14.
 28 Quid dicam cum ipse fecerit. Isaie 38. 15.
 29 Parce mihi Domine, nihil enim sunt dies mei. Job. 7. 16.
 30 Ut quid diligiti uanitatem, & queritis mendacium. Ps. 4. 3.
 31 Ego dixi in excessu meo; omnis homo mendax. Ps. 115. 9.
 32 Mendaces filij hominum in stateris. Ps. 10. 61.
 33 Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine. Ps. 142. 2.
 34 Hoc ipsum quod seribo de mea uita tollitur, quot puncta no-
 tauit tor meorum sunt damna temporū. S. Hier. ep. ad Dem. 7.
 35 Super flumina Babylonis illic sedimus. Ps. 136. 1.
 36 Omnia enim saeculi, & Corporum opera modo fluminum sine
 aliqua cursus sui statione praeterfluunt, & labuntur, & trā-
 seunt. S. Hil. in Ps. 137.
 37 Tanquam spuma gracilis, quae a procella dispergitur. Sap. 15.
 38 Tanquam fumus, qui a vento diffusus est. Sap. ibid.
 39 Tanquam Sagitta emissā in locum destinatum, diuisus aer
 continuo in se reclusus est, ut ignoretur transitus illius. Sap. 5.
 40 Transferunt omnia illa tanquam umbra. Sap. 5. 9.
 41 Praeterit enim figura huius mundi. p. Corint. 7. 31.
 42 Mundus transit, & concupiscentia eius. p. Io. 2. 17.
 43 Numerus partium motus secundū prius, & posterius. Philas.
 44 Simile est Regnum Caelorum homini negotiatori. Mat. 13. 45.
 45 Quem mihi dabis, qui aliquod pretium tempori ponat, qui
 diem aestimet. Senec. ep. 1.
 46 Nemo astat tempus, imo pene nullum praeuium eius est, qua-
 si nihil petitur, res omnium pretiosissima luditur. Sen. lib.
 de breu. uit. c. 1. & 8.
 47 Pondera mihi ignis pondus, aut mensura mihi statum ueni.

ANK

- aut renoca mihi diemque praterijt. 4. Esd. 4. 5.
- 48 Apud Causin. p. 3. Max. 12.
- 49 Omnes morimur, & quasi Aqua dilabimur in terram. 2. Reg. 14. 14.
- 50 Filij conserva tempus. Eccl. 4. 23.
- 51 Conserva tempus, ut donum pretiosum. Vg. Card. in Ecc. 4. 23.
- 52 Momentaneum hoc & levis tribulationis nostre, eternum glorię pondus operatur in nobis. 2. Cor. 4. 17.
- 53 Aretius ap. Mans. tract. 81 disc. 3.
- 54 Omnis temporis particulę velut fila aurea studiosissime colligenda. Pin. ap. eund. loc. cit.
- 55 Atqui hæc est pars temporis nostri sacra, & dedicata. Vg. de S. Viç. hom. 13. in Eccl.
- 56 Ecce nunc tēpus acceptabile, ecce nunc dies salutis. 2. Cor. 6.
- 57 Non est vestrum nosse tempora, vel momenta quæ Pater posuit in sua potestate. Act. 1. 7.
- 58 Nihil pretiosius tempore, sed heu nihil hodie vilius estimatur, transeunt dies salutis, & nemo recogitat, nemo sibi non peritura momenta peruisse causatur. S. Bern. in Flor. c. 207.
- 39 Vide temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari veniam, gratiam, & gloriam. S. Bernardinus tom. 1. ser. 13. art. 3. c. 4.
- 60 Cogita de tempore quod perdis, pro quo Dammati darent totum mundum si haberent. S. Bern. in lib. forma honestę vitę.
- 61 Dedit ei Deus locum pœnitentię, & ille abutitur eo in superbiam. Job. 24. 23.
- 62 Tempus reputatur pretiosum triplici ratione, potissime eo quod sit tempus plangendi, tempus aquirendi, & tempus enstodiendi, quorum primo nihil pretiosius pœnitenti, secundo nihil pretiosius proficienti, tertio nihil pretiosius pervenienti. S. Bonau. in Ps. 118. vers. 126.
- 63 Tempus sementis est tempus presens, & vita quam currimus cum transferit auferetur tēpus. S. Hier. in cap. 6. ad Galat.
- 64 Nomen habes quod vinas. Io. Apoc. 3. 1.

65 Apud

- 65 *Apu'd Pier Valer. lib. 32. Ieroglif. cap. 30.*
 66 *Vas admirabile opus Excellsi. Eccl. 43. 2.*
 67 *Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonę species in ornamentam Domus eius. Eccl. 26. 21.*
 68 *Homer in lib. 5. Illiad.*
 69 *Pręfide foribus Cęli cum mitibus horis. Ouid. 1. Fast.*
 70 *Nonne duodecim sunt hora diei. Io: 11. 9.*
 71 *Igitur inquit, si ego sum dies, ut vos hore sequantur ergo hanc diem, prędicent hora diem, hora illustrentur a die, hora illuminentur a die. S. Aug.*
 72 *Nemo mortalium omnibus horis sapit. Plin. lib. 7. cap. 40.*
 73 *Omnes morimur, & quasi aque dilabimur in terram. 2. Reg. 14. 14.*
 74 *Colligite fragmenta ne pereant. Iob. 6. 12.*
 75 *Vindicate tibi, & tempus, quod adhuc aut auferebatur, aut subripiebatur, aut excidebat, collige, & serua. Sen. ad Lucil. ep. 1.*
 76 *Fili conserua tempus. Eccl. 4. 23.*
 77 *Homines omniũ horarum, omnium temporum. Adag. antiq. apud Lab. Imp. 26.*
 78 *Viri omnium horarum. Suet. in Tiber. cap. 42.*
 79 *Beatus Arnaldus Abbas dñe Iustina vir, ut aiunt, omnium horarum, & tam in priuatis, quam in publicis rebus equę strenuus. Card. lib. 2. class. 6.*
 80 *Tota die laudem tuam. Ps. 34. 28.*
 81 *Clamani ad te tota die. Ps. 87. 10.*
 82 *Tota die contristatus ingrediebar. Ps. 37. 7.*
 83 *Tota die constitebant pręlia. Ps. 139. 3.*
 84 *Non potuisti una hora vigilare mecum. Marc. 14. 38.*
 85 *Hora est iam nos de somno surgere. Ad Rom. 13. 11.*
 86 *Antequam Gallus cantet, & continuo Gallus cantauit. 26. 34. 26. 75.*
 82 *Laert. in Phytag.*
 88 *Vnus quidem mugitu, secundus nitritu, tertius balatuum excitabant, Elian. l. 7. c. 46.*

- 89 Tu dormis, & tempus tuum vigilat. *S. Aug.*
 90 Volat irrevocabile tempus, nec advertit inspiciens quid admittat. *S. Bern. de triplici custodia.*
 91 Erat Rota in medio Rota, & spiritus vita erat in Rotis. *Ezech. 1. 17. 21.*
 92 Temporis amissionem fleo. *Petr. arca.*
 93 Si utile tempus non dispensatur, quod datum est ad acquirendam gratiam lugeat. *S. Bern. in lib. form. bon. vit.*
 94 De nocte confurgens abiit. *Gen. 22. 3.*
 95 Ne votum mora offenderet, ne aut inssionem tarditas impediret. *S. Io. Chrysost. ap. Colomer.*
 96 Esto paratus mane ut ascendas statim in monte. *Exod. 34. 11.*
 97 Et de nocte confurgens ascendit in montem. *Exod. ibid. 4.*
 98 Sacrificium Deo Spiritus contribulatus. *Psal. 50. 19.*
 99 Carolus Magnus Filiabus suis, quas intime dilexit, colos, & fuso mandavit insistere. *Plutarcus in eius Vita.*
 100 Homo natus ad laborem, & aui ad volatum. *Iob. 5. 7.*
 101 Ut operaretur, & custodiret illum. *Gen. 2. 15.*
 102 In sudore vultus tui vesceris pane tuo. *Gen. 3. 19.*
 103 Conceptio culpa, nasci pena, labor vita, necesse mori. *Vg. S. Viñ.*
 104 March. Princip. par. 3. cap. 5.
 105 Venite faciamus nobis Civitatem, & Turrim, cuius culmen pertingat ad Cælum. *Gen. 11. 4.*
 106 Quod est fastigium construenda fabrice, quam molimur? quod percuturum est cacumen Edificij; cito dico usque ad conspectum Dei. *S. Aug.*
 107 Breves dies hominis sunt, & numerus mensum eius apud te est. *Iob. 14. 5.*
 108 Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tue. *Psal. 127. 3.*
 109 Quid hic statis tota die otiosi. *Matt. 20. 6.*
 110 Ite & vos in vineam meam. *ibid. 7.*
 111 Tarquinius operibus publicis plebem occupans, aestimabat nihil Monarcharum potentia periculosius, quam si prava, & nequa

- egena ciniū turba fineretur in otio viuere. *Dion. Alic. l. 4. c. 51.*
- 112 Primum quidem ne oriantur in Ciuitate, ac si oriantur cum
 ipſi ſucus protinus excidantur. *Plat. lib. 8. de Repub.*
- 113 Arbores autumnales, infructuoſe bis mortue. *Tad. ep. can. 12.*
- 114 Et ſic ſunt bis mortui, quia hic mori e peccati, & poſtea mor-
 te Inferni. *S. Antonin. par. 2. tom. 9. cap. 14. §. p.*
- 115 Vnde & Naſſica ille ad reprimendam nequitiam, ſeruandoſq;
 mores optimos, ut metu vitia cohiberentur, Cartaginem nole-
 bat euerſo. *S. Aug. lib. 2. de Ciuit. Dei cap. 18.*
- 116 Oſtium eſt vini hominis ſepulcrum. *Senec. ep. 82.*
- 117 Memento quia ventus eſt vita mea. *Iob. 7. 7.*
- 118 Hoc mare magnum, & ſpatioſum. *Pſal. 103. 25.*
- 119 Sicut Oſtium vertitur in cardine ſuo, ita piger in lectulo ſuo.
Prou. 26. 14.
- 120 Salaz. ap. Corn. a lap. loc. cit.
- 121 Vult, & non vult piger. *Prou. 13. 14.*
- 122 Dicit piger: Leo eſt in via, Leena in itineribus. *Prou. 26. 13.*
- 123 Hoc autem dico, quod re vera piger eſt, qui in domo ruinoſa
 habitat, & videns ruinam pra pigritia non vult exire; videt
 ignem appoſitum undique, & non vult clamare, ſed iacet in
 lecto. *Vgo. Card. ibi.*
- 124 Inuenit eam vacantem & c. tunc vadit, & aſſumit ſeptem alios
 ſpiritus ſecum nequiores ſe, & intrantes habitant ibi. *Mat. 12.*
- 125 Nolite ſtare otioſi, quia ad Domum vacantem, unde exiit
 Diabolus, reuertitur, & habitat cum ſeptem ſpiritibus nequio-
 ribus. *Vg. Card. ibi.*
- 126 Hoc ocium audaciam tribuit Demoni, ut redeat in Domum,
 quam reliquerat. *Didac. Stel. in Luc.*
- 127 Nolite locum dare Diabolo. *Ephes. 4. 27.*
- 128 Ille dat locum Diabolo, qui non alicui rei ſtudio ſe intentus eſt
 nam in anima aliquibus exercitijs implicita, Damon nullum
 habet locum. *Didac. Stel. loc. cit.*
- 129 Reuertar in Domum meam unde exiui. *Luc. 11. 24.*
- 130 Suam vocat Domum, non quidem per creationem, quia ſo-
 lius Dei eſt, ſed per poſſeſſionem. *Didac. Stel. in Luc.*

- 131 *Querens requiem. Luc. 11. 24.*
- 132 *Quis quamdiu volat secura est, si sedet, & quiescit, sagittariorum insidiantium sagitta perfoditur. S. Thom. de Villan. in Septuag.*
- 133 *Eo tempore quo solent Reges ad bella procedere, David remansit in Ierusalem otiosus. Glos.*
- 134 *Accidit ut surgeret David de stratu suo post meridiem, & deambulare in solario Domus regis. 2. Reg. 11. 2.*
- 135 *Ab incursu, & Dæmonio meridiano. Ps. 90. 6.*
- 136 *Ambulabat ad auram post meridiem. Gen. 3. 8.*
- 137 *Nunquam sis otiosa, quia otium inimicum est animæ, Diabolus cito decipit eum, quem otiosum inuenit, Diabolus quotidie in castra intrat, & si aliquem inuenit otiosum statim accusat. Oh Sponsa Christi, vide ne cum Diabolus in castra intraverit, & uniuscuiusque facta scrutatus fuerit, aliquid inueniat, unde te acensare possit; hac de causa te moneo soror mihi in Christo dilecta, ut per amorem Iesu Christi nunquam sis otiosa. S. Bern. ser. 5. de modo bene vivendi.*
- 138 *Multam malitiam ducit otiositas. Eccli. 33. 29.*
- 139 *Summa mentis malitia est otium. S. Bern. cap. 37. in Flor.*
- 140 *Per otiositatem frequenter accendimur ad luxuriam, animamur ad superbiam, ducimur ad mundi gloriam, tentamur delicate pasci. D. Aug. ser. 17. ad Fratres.*
- 141 *Otiositas mater vitiorum, sentina immundicia, fomentum peccatorum, Ianua Inferni. S. Thom. de Vill. in Septuag.*
- 142 *Multorum vitiorum occasio, nutritrix, ministra est otiositas. Dionis. Carus. in Eccl.*
- 143 *Ex otio sequitur multiplex malum peccatorum, sicut sentina in nauibus recipit omnes sordes corporalium, ita mens otiosi omnes sordes vitiorum. S. Antoninus p. 2. tom. 9. c. 14. §. 3.*
- 144 *Totius Evangelij Breuiarium est oratio Dominica. Tert. ap. Mans. tract. 91. disc. 9. n. 7.*
- 145 *Otium est omnium vitiorum Breuiarium. Hierem. Drexel. ap. eund. loc. cit.*
- 146 *Unde Christus de ultimo tempore ait, quoniam abundauit ini-*

- iniquitas, refrigescet caritas multorum, ex hoc efficiuntur homines pigri ad bene operandū. *S. Antonin. p. 2. t. 9. c. 14. §. 5.*
- 147 Amor Dei nunquam est otiosus. *S. Antonin. loc. cit.*
- 148 Vobis Scribae, & Farisei Hypocritae, quia similes estis sepulchris dealbatis. *Mat. 23. 27.*
- 149 Quid est enim otium, nisi viui hominis sepultura. *S. Aug. serm. 107.*
- 150 Contritio, & infelicitas in vijs eorum. *Pf. 13. 3.*
- 151 Procella vitiositatis inuoluitur animus otiosus. *S. Cyril. l. 1. Apolog. mor. cap. 14.*
- 152 Quando solet sopor occupare homines pauor tenuit me, & tremor, & omnia ossa mea perterrita sunt. *Iob. 4. 14.*
- 153 Parce mihi Domine, nihil enim sunt dies mei. *Pf. 7. 16.*
- 154 Hi nimirum torpore, non studio dormiunt, & idcirco interna conspiciunt, quibus contingit, ut quanto securius ab externis actionibus cessant, tanto latius immunda in se cogitationis strepitum per otium congerant. *S. Greg. lib. 1. moral. cap. 22.*
- 155 Oporteret operari donec dies est, venit nox, quando nemo potest operari. *Io. 9. 4.*
- 156 Ergo dum tempus habemus operemur bonum ad omnes. *Ad Galat. 6. 10.*
- 157 Tempus sementis est presens, & vita, quam currimus, cum transferit auferetur tempus. *S. Hier. in Ep. ad Galat.*
- 158 Tempora, quae in seculi vanitate consumpsimus, quasi perditae minimè memorantur. *S. Greg. in 1. Reg. cap. 3.*
- 159 Sol contra Gabaon ne moueris, & stetit Sol. *Iosue 10. 12.*
- 160 Nihil enim sunt dies mei. *Iob. 7. 16.*
- 161 Et reduxit umbram per lineas, quibus iam descenderat in horologio Achaz retrorsum decem gradibus. *4. Reg. 20. 11.*
- 162 Vnusquisque tollens Pallium suum posuerunt sub pedibus eius in similitudinem Tribunalis. *4. Reg. 9. 13.* & posuerunt super eum in similitudinem iuxta instrumentum horology, ex Caldeo, ad gradum horarum. *Ioann. Benner.*
- 163 Si eo bene vti velis, etiam paruum amplissimum efficiens, numerum annorum multitudine operum superando. *Val. Max. lib. 5. cap. 12.*

- 164 Consumatus in brevi explevit tempora multa. Sap. 4. 13.
 165 Duobus autem annis regnavit super Israel. 1. Reg. 13. 1.
 166 Vivere bene agere est. Ethic. c. 8.
 167 Nemo mortalium omnibus horis sapit. Plin. lib. 7. c. 40.
 168 Homines omnium horarum, omnium temporum. Adag. antiq.
 ap. Lab. Imp. 27.
 169 Nullis horas, nihil temporis, nec momentum quidē sine fru-
 ctu præterire passus est. Fab. lib. 8. c. 4.
 170 Totus semper in lectione, totus in libris est, non die, non no-
 cte requiescit, sed legi aliquid semper, aut scribit. Sever
 sculpit. Dialog. de Virtut. Mon. Orient.
 161 Beatus Arnaldus, vir, ut aiunt, omnium horarum, & tam
 in privatis, quam in publicis rebus æque strenuus. Carde. lib.
 2. Class. 6.
 172 Panem otiosa non comedit. Pron. 31. 27.
 173 Quæsiuit lanam, & linum. ibid. 13.
 175 Operata est consilio manuum suarum. ibid.
 175 De nocte surrexit. ibid. 15.
 176 Accinxit fortitudine lumbos suos, & roboravit brachium suū,
 manum suam misit ad fortia, non timebit Domui sue a fri-
 goribus nivis. Ibid. 17. 19. 21.
 177 Quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum
 Mat. 24. 12.
 178 Habeto lanam semper in manibus, vel staminis pollice fila de-
 ducere, hæc observans te ipsam salvabis, & alias, erisque Ma-
 gistra sanctæ conversationis. S. Hier. Ep. ad Demetr.
 179 Non otio, nō somno merces paratur. S. Amb. l. 3. Ep. 25. ad Ver.
 180 Adollescuntiorum autem viduas denita &c simul autem, & otio-
 so discunt circuire Domos. 1. Tim. 5. 11. 13.
 181 Foculidae. ap. Stob. ser. 70.
 182 Esse apibus partem divina mentis dixere. Georg.
 183 Apud Laetium in Persandro.
 184 Cecilia famula tua, quæst Apis tibi argumentosa deseruis?
 Eccl. in eius off.
 185 Mulieres ducunt tantum vitam umbrilem. Hypocr. l. 1.
Flame-

- 186 *Homerus in Odyss.*
 187 *Apud Plutarc. de praeceptis Connubij.*
 188 *Apud Nicolaum de moribus gentium.*
 189 *In nouissimis diebus instabunt tempora periculosa, & erunt homines se ipsos amantes. 2. Timoth. 3. 1.*
 190 *Quid faciendum donec praeceat hora, quam tibi ad agendam poenitentiam, ad obtinendam veniam, ad aquirendam gratiam, ad promerendam gloriam miseratio Conditoris indulget. S. Bern. de tripl. cust.*
 191 *Donec pertranseat tempus, quo deberes repropitiare tibi diuinam pietatem, properare ad Angelicam societatem, aspirare ad promissam felicitatem, suspirare ad amissam hereditatem, excitare remissam voluntatem, flere commissam iniquitatem. S. Bern. ibid.*
 192 *Vocauit aduersum me tempus. Tren. 1.*
 193 *Breuisissimi unius horae momenti rationem a nobis reposci existimamus. S. Greg. Naz. ap. Zuc. conc. 29.*
 194 *In lege eius meduabitur die, ac nocte. Ps. 1. 2.*
 195 *Est delectabile quod praeceat tempus, sed & formidabile. S. Basil. orat. 26. in Olimpiad.*
 196 *Videte fratres quomodo caute ambuletis, non quasi insipientes, sed ut sapientes redimentes tempus. Ad Ephes. 5. 16.*
 197 *Redimentes, idest ab infructuosis occupationibus expedites tempus vite presentis, idest certas horas ad vacandum Deo aptantes. Dionis. Cart. ib.*
 198 *Vacate, & videte, quoniam ego sum Deus, Ps. 45. 11.*

CAPITOLO SESTO

2



2

3

4

2

6

Digitized by Google

sia ogni peccato punito, se ogni peccato perverte
 ogni buon ordine di ragione, di legge, e di fine? Of-
 servisi ogni diffinitione, che danno i Santi al peccato,
 e si vedrà, se è vero. S. Agostino* lo diffinisce come
 efficace cagione d'ogni male, chiamandolo vn male
 volontario, ma l'efficacia di questa pessima cagione
 è stravagante, mentre, come disse lo stesso Agostino,*
 procedendo dalla mala volontà, piu tosto merita di
 deficiente, che di efficiente il nome, ed essendo quel-
 la mancante, all'hor che alle Creature s'affettiona,
 non d'affetto, ma di difetto merita l'obbrobrio. Nul-
 ladimeno cagione così mancante, com'è, è radicale,
 imperante, e perficiente; Radicale, perche sicome la
 radice è cagione principale delle piante, così la vo-
 lontà de' peccati; Imperante, perche sicome vna Re-
 gina impugna sopra de' Vassalli assoluto lo scettro, così
 la Volontà non meno sopra ogni potenza dell'anima,
 che sopra ogni parte integrale del corpo; Quindi ogni
 peccato sicome ha nella volontà deprauata, come in
 vn primo mouente, ed imperante il suo essere, così
 nell'altre potenze dell'anima, o nelle membra del
 corpo, come vassalli della volontà ha il suo atto. Fi-
 nalmente è perficiente, perche sicome vn effetto è per-
 fectionato sol da vna cagione, che nel prodotto non
 ha bisogno d'aiuto d'altra cagione, così vna Volon-
 tà deprauata determina ella sola il peccato senza bi-
 sogno che si cerchi di essa mala volontà altra cagio-
 ne. Hora interite, se vn'anima peccatrice potente
 cagione di tanto male meriti proportionato castigo.
 Sant'Anselmo* destruisce il peccato per vna priuatione,
 o mancanza della douuta giustizia, ed eccoui la ca-
 gione formale di esso; sia il peccato confidato da vn
 Filosofo, e ve lo mostrerà come ad ogni ragione con-
 trario; sia esaminato da vn Teologo, e ve l'insegna-
 rà come opposto ad ogni legge Divina. Dunque con

- ragione si descriue la sua formale cagione come priuatione, o mancanza di douuta giustitia indicatiua d' ogni ragione, e direttiua d' ogni legge; e non meriterà gastigo chi così si mostrerà col peccato d' ogni legge, e d' ogni ragione nemico? Ma vdate deformità maggiore del peccato nella sua cagione esemplare. Così lo descriuono molti con la direzione d' Agostino, * per vn conseguimento di tutto ciò, che dispreggió, e per una fuga di tutto ciò, che
- 10 sostenne il Figliuolo di Dio, il * quale douendo es-
- 11 sere il Giudice, imagnateui voi qual gastigo sia per destinare a chi così lo disprezza. Non è però meno maligna la cagion materiale d' esso peccato, il quale
- 12 fu chiamato dall' accennato * Agostino vn detto, vn fatto, o pure vn' appetito, epilogando così ogni materia sufficiente alla colpa, e d' ogni strumento per eseguirlo, o sia lingua, o sia cuore, o sia mano; Rimane altro al peccatore per offendere il Creatore? E non farà poi giusto, ch' egli sdegnato gli dia rispettivamente ogni gastigo? Resta da vedere l' vltima cagione del peccato, ch' è la finale, e certo la pessima.
- 13 Il peccato, conchiude Agostino, * è del sommo bene vna priuatione crudele. Iddio pose per fine all' huomo l' eterna, ed immortale Beatitudine, nella quale come di somma felicità primario oggetto, offerì ad esser posseduto tutto se stesso, con due conditioni per il conseguimento d' vn fine sì beato; di fuggire ogni male, o che s' opponga alla ragione, o che sia vietato dalla legge Diuina; e di fare ogni bene, o dettato dalla ragione, o comandato dalla legge medesima. Che fa il peccato d' ogn' ordine di questo altissimo fine capitale nemico, e come dice Tertulliano, *
- 14 maluaggio souerfore d' ogni Diuina, ed humana disciplina? non vuol conseguire, che il vietato, come nota Agostino, *
- 15 e non vuol fuggire che,

il

il comando, come auerte * Ambrogio. Sia dunque ogn' vno capace, se operando così peruerfamente per lui chi pecca; chiami gastighi, e meriti proportiona-
za la punitione.

§. 2.

SE bene non è mia intentione di mostrare in questo luogo tutta la pessima deformità del peccato, non dimeno, perche si sappia quanto meriti d'esser punito per' esso chi pecca, per poter poi inferire ciò, che pretendo, non posso contenermi di non manifestare la sua speciale empietà coll' opporsi infamemente a tutte tre le Persone Diuine della Venerabile Trinità; Al Padre, manifestando disprezzo alla sua Maestà, abborrimento alla sua Potenza, ed ostinatione alla sua Autorità. Al Figliuolo, vantando tenebre contrarie alla sua Luce, ignoranza opposta alla sua Sapienza, e menzogne nemiche della sua verità; ed allo Spirito Santo, facendo apparire macchie abborrite dalla sua Santità, freddure odiate dalla sua Carità, ed estorsioni diametralmente opposte alla sua Beneficenza. L' honore, che Christo come huomo portò all' Eterno suo Padre, fu, dice Tertulliano, * della sua paterna Maestà vn sufficiente argomento: Quindi chi vantò di Christo col nome la seguela fedele, sempre l' imitò coll' honorare quell' Eterna Maestà. Ma chi pecca di primo lancio altro non fa, che alla medesima disonore formale, come auerte Agostino, * ofa con gran disprezzo di voltargli gli homeri, * e per piu disonorarla, riuolgerè alle sue Creature temerariamente la faccia. Oh che imprudenza, d' abbandonare vn Dio infinitamente perfetto, per aderire ad vna vil Creatura! Oh che insolenza, esclama Grifostomo, * di disprezzare vn Dio d' ogni honore, fondendo nella stessa sua gloria la propria malitia!

Oh

- 21 Oh che empietà, esaggera Agostino, * togliere a Dio
 il culto dovuto, per darlo a pessimi vitij! Che al Pa-
 dre s' approprij vna somma potenza, l' insegnò Ter-
 22 tulliano, così nella creatione di tutto ciò, che ha l' ef-
 fere, come nella conseruatione di tutte le cose, che
 sono, e nell' operatione di ciascuna creatura, che
 nulla può operare senza il concorso della primiera
 cagione. Osseruate la grande empietà d' vn pecca-
 tore, mostrando alla Diuina Potenza, quasi come
 23 vn altro * Faraone rifiuti d' essere Creatura di Dio,
 24 o come quell' altr' empio dell' Apocalisse * prote-
 stasi nella sua conseruatione di non hauer bisogno di
 Dio, o con esecrabile temerità, incambio di seruire
 a Dio, e d' honorarlo, presuma, che Dio serua a suoi
 peccati, e fatiche nelle sue iniquità, della quale au-
 25 dacia Dio tanto si duole in Isaia; * ma ciò sarebbe po-
 co, se l' empio non contrastasse al Padre anche la sua
 suprema autorità. E superiore l' autorità d' vn Dio,
 26 che impera, scrisse Tertulliano, * all' vtilità dell' hu-
 mo, che vbbidisce; dunque chi pecca, lasciando col,
 disubbidire a Dio, il proprio suo vtile, è pazzo; ma
 opponendosi all' autorità suprema di chi impera è
 troppo empio. Hauete la legge, soggiunse il citato
 27 Dottore, * e per l' osseruanza d' essa la salute; perden-
 do quest' vltima, chi pecca per poco diletto, che gli
 esibisce la colpa, è mancanza di senno; ma trasgre-
 dendo la prima con tanta ingiuria di chi per sua na-
 28 tura ha tutta l' autorità di farla, è insopportabile
 29 malitia, a cui come sia possibile, che l' offeso Legis-
 latore non assegni proportionato castigo? Ma vdit
 maggiore empietà; anche contro del Verbo si riuolge
 colla sua colpa vn' Anima peccatrice, e se egli si van-
 28 ta giustamente * d' essere la luce del mondo, * tutte
 29 le Scritture lo manifestano candore d' eterna luce; e
 30 sicome * Dio da Dio, così lume da lume emanato,

ce lo propone la fede adorabile, così primieramente,
 a questa luce eterna infamemente s' oppone. Le tepe-
 bre de' suoi vitij il manifestano, perciò è chiamato da
 Agostino * non men della notte, che delle sue tenebre 31
 odibile figliuolo: * Da Tertulliano, o vna bestia d' 32
 ogni luce nemica, * o di tutti i lumi vn souerfore 33
 maluaggio; * da Dauidde vn' ascosto insidiatore, qua- 34
 si Leone superbo sommerso fra le tenebre della sua in-
 sidiatrice spelonca, * e da Giobbe estremamente infe- 35
 lice, mentre viue in vn giorno conuertito in tenebre,
 occupato da caligini, e posseduto da oscurissimi tur-
 binì. Vedete, che crudele nemico della luce eterna,
 da lui estremamente offesa, o perche non la vorrebbe
 risplendente per non riceuerne il lume necessario alle
 buone operationi, o perche ami le tenebre, superba-
 mente presumendo, che Dio nol veda all' hor che
 peccaua, come tutte le cose non fossero fra le tene-
 bre anche più folte aperte a suoi occhi Diuini, come
 disse l' Apostolo, * e come Dio non fosse tutt' occhi, co- 36
 me lo descriue Grisologo * perche ne pur tema lo sguar- 37
 do della sua eterna Maesta, quasi empivamente pro-
 uocandolo con la colpa, come attesta Isaia, * ch' è il 38
 più obbrobrioso dispreggio, dice Agostino, che possa 39
 farsi a vn Dio. Non meno però della luce offende chi
 pecca la sapienza del Verbo, chiamato da Agostino * 40
 per la sua eterna sapienza di tutte le cose Principio,
 e Primo di esse non meno di tempo, che di sapienza.
 All' hor che pecca vn' anima, per offendere questa sa-
 pienza Diuina vuol diuenir stolida, ignorante, ed
 insipiente; vuole poter dire col Profeta; * si sono im- 41
 putridite le mie cicatrici, e le mie piaghe corrotte a
 fronte della mia ignorante insipidezza, essendo trop-
 po vero ciò, che disse Basilio, * che non si fa senza 42
 stolidezza vn peccato, ne ha mente, ne senno, ne in-
 telletto chi pecca. Vuol potere asserire con Salomo-
 none *

- 43 mone, * che se prima per la gratia era d'ogni sapien-
 za dotato, poi per la colpa diuenne d'ogni viuente
 44 piu pazzo, e vuol poter dopo morte accordarsi con
 45 quei sciocchi descritti dal Sauio * a confessare: Io fui
 peccando insensata, all'hor che viuendo stimauo in-
 fanzia di chi la legge di Dio diligentemente offeruaua.
 Oh che maluagia ignoranza di chi pecca, crudele
 nemica della sapienza di Dio! Ha perduto peccando
 46 il Santo timore di Dio, dunque ha * spregiato
 della vera Sapienza il Principio. Piu Dio non cono-
 47 sce, dunque, inferisce Tertulliano, * ha spregiato
 della Sapienza ogni lustro. Piu Dio non ama, ne
 gusta piu di Dio soauità, o dolcezza, dunque ha
 48 spregiato della Sapienza, dice Agostino * non meno
 ogni amore, che ogni sapore. Ogni virtù abborrisce,
 49 dunque ha spregiato della Sapienza ogni frutto. * Piu
 non spera ne mercede, ne premio, dunque ha spre-
 giato della Sapienza ogni gloria, così conchiude il ci-
 50 tato * Agostino. Tra l'altre glorie, delle quali van-
 51 tauasi giustamente il Verbo, la principale fu d'essere *
 52 Verità, Dio appresso Dio, soggiugne Agostino, * Vni-
 genito Figliuolo, Verità sempiterna già per noi vesti-
 ta di carne mortale, accioche nascendo da vna Ver-
 gine Madre, s'adempia ciò, che prima predisse il Pro-
 53 feta, * che dalla terra farebbe nata la bella Verità; E
 se volesse saper la ragione, perche così volle nascere
 il Verbo eterno nel tempo, vditelo da lui medesimo,
 54 che protestasi: * Io nacqui nel Mondo per dare alla
 verità vn conueneuole testimonio. Anco di questa
 per più offendere il Verbo, si dichiara nemico chi
 pecca, e quando dourebbe essere vn Christiano reinteg-
 55 gratore della Verità, come lo chiama * Tertulliano,
 in odio di essa non ama peccando, che sole bugie,
 56 come esagera con tanto zelo Dauidde, * onde non
 57 merita, che di * solo bugiardo il nome. Non son così
 nemi-

nemiche alla luce le tenebre, alla vita la morte, ed alla giustitia l' iniquità, quanto sono all' eterna verità per le loro menzogne d' vn' anima peccatrice le colpe; quindi per questa sola auersione alla verità sono chiamati i peccatori da Tertulliano non piu seguaci di essa, ma o prostitutori * d' ogni christiano Sacramento, o slontanati * da ogni proprietà di Religione, o d' ogni * buona vita disertori maluaggi. Da queste graui circostanze del peccato inferite a vostro modo, con quali pene chi é luce per natura, gastigherà le tenebre volontarie degli huomini, chi é sapienza sempiterna le loro malitiose insipienze, e chi é eterna verità le loro temerarie bugie. Troppo sarà vero, che al peccato risponderà proportionato il gastigo.

58

59

60

S. 3.

MI resta hor di spiegare ancor maggiore l' empietà di chi pecca, per maggiormente render certo chi legge, se ogni peccato chiami la pena; Non contento degl' innumerabili dispreggi fatti di chi pecca al Padre, ed al Figliuolo, altri intollerabili n'aggiugne contro lo Spirito Santo, giurando contro la sua Santità, Carità, e Beneficenza diuina inimicitia perpetua. Si dice questa Persona Spirito Santo, * perche é Santità, per natura, onde chiamasi da Ambrogio, * del Genitore, e del Genito eterno Spirito, e Santità, e da Agostino * Spirito non meno Santo, che santificante. Che fa ogni colpa? talmente a questa santità s' oppone, che a simiglianza del freddo, che discaccia ogni calore, vorrebbe temerariamente distruggerla, discacciando dall' anima, che la commette, lo Spirito Santo medesimo; Quindi l' Apostolo * chiama ogni peccatore estintor dello Spirito, tanto lo conoice maluaggio, Ma v' é peggio, perche da Tertulliano * vien

61

62

63

64

65

vien

vien descrittà la Chiesa tutta ardente a simiglianza
di quel misterioso Roueto, che nel monte Orebbe senz'
abbruciarfi ardeua a fronte del Pastore Mosè; ed heb-
be questo fuoco prodigioso priuilegio di ardere senza
consumarsi da quelle lingue infocate, che mandò so-
pra gli Apostoli lo Spirito Santo; ed essendo il fuoco
simbolo della Carità, lo Spirito Santo, che è Carità
per natura, volle seruirsi di lui per accendere, come
66 accenna Agostino, * questo mistico Rouo; Quindi non
si giustifica vn' Anima, che questo fuoco di carità
doppiamente non ottenga, di Carità increata, che è
lo Spirito Santo medesimo, il quale nell' anima giu-
stificata, come in vn viuo suo tempio benignamente
dimora, e di Carità creata, che è quella sournatu-
67 rurale virtù, che chiama Tertulliano 'della Fede vn
sommo Sagramento, e del nome christiano vn pre-
tioso tesoro. Che pretende principalmente il peccato?
68 Di stabilire, dice l' Angelico S. Tomaso, * contro del-
la carità vna crudele auersione, onde poi meriti dal-
lo Spirito Santo vn' odio perpetuo, non dandosi ma-
69 litia, al dir di Tertulliano, * che non sia da Dio estre-
mamente odiata, e lo Spirito Santo, che è Carità,
70 come asserisce l' Apostolo, * ne vorrebbe diffender gli
ardori, vuole il peccato, ch' egli non ami, ma odij,
71 come attesta Dauidde; * e che quest' odio non sia so-
lamente di inimicitia, ma sia di abominatione; come
72 afferma il Sauio. * E' nemica l' acqua del fuoco tal-
mente, che se l' acqua collo scudo dell' humido rib-
batte della siccità i colpi, ed il fuoco con quello del
secco ripara d' ogni humidità le percosse; se l' acqua
coll' arme del freddo combatte con ogni molestia di
calore, ed il fuoco con quelle del caldo fa guerra ad
ad ogni rigorosa freddezza; Se quella con le sue stil-
le rintuzza di esso l' orgoglio, onde quella senza di-
struggerli non può hauere la sua amicitia con que-
sto,

sto, ne questo senza consumarsi può essere di quella compagno : tant'è grande l' auersione tra loro; E pure è infinitamente maggiore tra la Carità, e la colpa, perchè la inimicitia tra quei due Elementi non è nella loro sostanza, ma nelle loro qualità rispettivamente fondata, le quali possono essere dalla diuina Onnipotenza, senz' alcuna alteratione insieme, accordate; quindi il Sauio * con grande suo stupore vide nell' acqua fredda il fuoco a rinforzar gl' ardori senza che l' vn contrario l' altro distruggesse, come nota S. Bonauentura: * ma tra la Carità, e la colpa è inimicitia di sostanza, d' essere, e d' essenza, ne tutta l' Onnipotenza di Dio può fare, che insieme si trouino; E quel Dio, che nell' Incarnatione potè vnire insieme eternità, e tempo, immortalità, e morte, immensità, e picciolezza, ente, e nulla, non può già mettere insieme Santità, e peccato, Carità, e colpa; Quindi ne siegue, ch' essendo Dio e Santità, e Carità per natura ha infinitamente ogni peccato in odio, da cui la sua Santità, e Carità è necessariamente scacciata da vn' anima, e se per necessità di natura, come Carità, egli ama se stesso, per la medesima odia ogni colpa. E non vi pare giusto quest' odio, se colla sua colpa chi pecca vorrebbe, per quanto può, come descriue Tertulliano, * togliere a Dio tutto ciò, ch' è Dio, e ciò con vna contumacia sì horrida, che hauendo da Dio ogni gratia per euitare la colpa, con rifiutar questa gratia alle colpe, che commette, aggiugne colpa maggiore, così conchiude il citato * Dottore. Dunque è troppo giusto quest' odio diuino, perche, se al dir dell' Angelico, * l' odio nasce dall' amore, amando Dio la sua immensa bontà, che è infinitamente amabile, dunque giustamente odia la colpa, che non solo in se stessa, ma anche nella sua contumacia è infinitamente odia-
bile

73

74

75

76

77

bile, e se volesse sapere quant'oltre si distenda quell' odio, misuratelo coll' immensa Carità, con la quale Dio ama se stesso. Anco la liberalissima beneficenza da Dottori allo Spirito Santo s'appropria, E' questo Spirito vn dono pretioso, ma eterno, che il Padre, ed il Figliuolo danno nel tempo agl' huomini.

78 Ammirate, dice Agostino, * l' infinita misericordia di Dio, che fa vn dono vguale a se stesso, essendo suo dono il suo spirito, di cui come poi non sarà propria vn' infinita liberalità fin col donare anch' egli tutto se stesso agl' huomini, e con se stesso di tutte le sue grazie vn' abbondante affluenza? Anco contro d' vna tanta liberalità la vuole il peccato, o estinguendo, come accennai, per quanto può, questo Spirito, o annullando le pretiose sue grazie, o almeno impedendo, accioche mai non s' accettino. Che peruersa iniquità al Diuino Spirito infinitamente ingiuriosa! Chi é in gratia, se pecca, discaccia colla gratia il suo Donatore liberale. Chi ha attualmente il peccato, e rifiuta la preueniente gratia di Dio, che l' eccita a lasciarlo, chiude in faccia dello Spirito Santo medesimo la porta del suo cuore, accioche non entri a saluarlo. Rifiuta il Donatore amoroso, all' hor che dispregia i suoi doni, dishonora il Benefattore, all' hor ch' il beneficio ricusa, e fa infinito dispiacere a chi lo beneficia, quando le sue grazie così ingiustamente gli dispiacciono. Hor trouatemi, conchiude Tertulliano, * se vi dá l' animo, a vn Dio così buono, e liberale, contumelie maggiori. Appunto col nome di contumelia fatta con insopportabile audacia allo Spirito Santo, descrive il

80 peccato * l' Apostolo: Quant' enfasi ha vna simigliante parola; L'ingiustitia, che commette vna Sposa, all' hor che manca al suo Consorte di fede, non può meglio spiegarsi, che col titolo di contumelia: ogni anima

anima ragioneuole fra le sagrosante delitie dell'acque
 battesimali collo Spirito Santo si sposa. Oh felice con-
 iugio, esclama *Tertulliano, per chi ingratamente, 81
 non adultera, come fa quell'anima vile, che lascia-
 to il primiero suo Sposo, e rifiutate l' immense sue
 gratie, per poco diletto, che le propone il peccato,
 si pone fra l' infami sue braccia. Hor questa è l' hor-
 ribile contumelia, per cui, a sentimenti dell' Apo-
 stolo, * tante anime contristano lo Spirito Santo, ed 82
 infinitamente l' offendono, non già, perche mai egli
 sia d' alcuna tristezza capace, ma per additarci, che
 questa contumelia è sì grande, che potrebbe essere
 cagione molto sufficiente a contristarlo, se la sua in-
 finita perfettione nol vietasse, e ciò non succede per
 difetto della cagione posta da chi pecca, ma per la
 somma perfettione di chi è incapace a riceuere quest'
 effetto maligno. Quando entrauano i Martiri al sup-
 plicio, dalla Gratia dello Spirito Santo accompagna-
 ti, erano da Tertulliano * esortati a non contristare lo 83
 Spirito Santo con alcuna debolezza, giache con tante
 sue forze gli assisteua. Voglio seruirmi de' precisi suoi
 termini per esortare tutte le anime così: Auuertite di
 non contristare con le colpe lo Spirito Santo, che con
 tanta liberalità vi donò la sua gratia, e si degnò di
 habitare nel vostro cuore, come in vn Talamo, s' egli
 non v' hauesse santificate nel Battesimo, e contrafe-
 gnate col suo diuino carattere, non haueste mai me-
 ritato il sagrosanto nome christiano; se volete, che re-
 sti in voi con le sue gratie, e con i suoi doni, fug-
 gite diligentemente ogni colpa. Ma perdo il tempo
 ad esclamar così, perche l' anime ingannate da vna
 lusinghenole, e breuissima dolcezza, discacciano lo
 Spirito Santo con tutti i suoi doni, ingratamente il
 contristano, ed empianamente in se stesse l' ellinguono.
 Hor sia l' illatione di chi legge, se questo peccato
 gli
 B b
 chia-

chiami gastigo, e se conuenga a tale colpa proportio-
nata la pena; Se quel Dio, che odia infinitamente
il peccato, sia per punirlo; se rifiuta la Carità, deb-
ba poi farli valere la giustitia; se ricusati i doni, s'
habbino poi a riceuere i flagelli, e se chi non volle vn
Dio amoroso, e liberale, l' habbi poi ad esperimen-
tare rigoroso. Si sfugga sì duro partito, se si può, ch'
egli é tutto dipendente da i rettiſſimi dettami della
diuina Giustitia prima empiaemente offesa, ma poi
giustamente vendicatrice.

§. 4.

LE Dame christiane, che hauranno letto fin qui,
suppongo che habbino concepito vn gran timore,
molto ben proprio al loro sesso non men debole, che
pio, onde sapendo, che ad ogni peccato per la sua
grauezza é destinata proportionata la pena, é impos-
sibile, che non habbino timore di conseguirla, se ha-
uendolo commesso conosceranno di meritarsela. Ma
hora voglio consolarle, facendo loro sapere, che se be-
ne é verissimo, che ogni peccato commesso merita con-
ueniente il gastigo, e che Dio si ingiustamente offeso,
si come rigorosamente il minaccia, così comunemente
l' eseguirà, con chi però a tempo douuto nol darà a
se medesimo con i rigori della fruttuosa penitenza, con
ragione chiamata é dalle Scritture, e da Santi neces-
saria, abbenche rigorosa, per euitare i rigori maggio-
ri della diuina Giustitia. Ne con questo rigido nome
di penitenza intendo di spauentare le Dame, perche
le suppongo già desiderose d' essere diuotamente Re-
ligiose anche nel Secolo; ma se vogliono questo tito-
lo, e con esso lui tutti gli vtili, che hò descritti sin
hora, se per lo passato furono in alcuna maniera dal-
la colpa macchiate, altro mezzo non v' è, ne rime-
dio

dio diuerso si dà, o nella religiosa diuotione colla pe-
 nitenza volontaria da se stesse, che offesero Dio, il ga-
 stigo; o fuori di essa da Dio offeso, nell' Inferno il fla-
 gello. Se il peccato per l' accennate ragioni, condusse
 chi lo commise a sicuro naufraggio, altra Tauola
 non li rimane, come dice Girolamo, * per non restare 84
 eternamente sommerso in vn mare di fuoco, che quel-
 la li presterà vna giusta penitenza. Ad vna Dama par-
 laua Ambrogio, * che hauendo commessa non sò qual 85
 colpa, descriuendole il naufraggio, in cui era infeli-
 cemente incorso, efficacemente l' esortaua, per saluarsi,
 a stringere fortemente la penitenza, come vn naufra-
 go della sdrucita sua naue vna tauola: sarà questo vn
 forte aiuto per qualsiuogl' altra, che dalla Naue del-
 la sua innocenza già tutta franta si trouasse tra i flutti
 tempestosi d' alcuna colpa commessa; preualerà questa
 tauola strettamente abbracciata, ed infallibilmente con-
 durrà chi naufragò, come assicura Tertulliano, * al 86
 porto sicuro della diuina Clemenza. Ne si credano le
 Dame piu delicate, esser questa impossibile, come ta-
 le la stimauano quei mostri d' Auerno Nouato, ei No-
 uatiani, che per rifiutare la penitenza, come fosse
 impossibile ad eseguirsi, si chiamauano non meno mon-
 di d' ogni macchia, che d' ogni peccato assai puri,
 quando, dice Girolamo, * erano in ogni colpa immon- 87
 diffimi, ed Agostino * asserisce, che non di mondi, ma 88
 di mondani meritauano il nome, ma così maluagi,
 che Cipriano * li chiamò della misericordia capitali ne- 89
 mici, e della penitenza vccisori crudeli. Viua pur sem-
 pre questa santa virtù nel cuore di chi peccò, se ben
 furono graui i peccati commessi, possono sì, dice Ago-
 stino, * ad onta di quei maluaggi esser dalla peniten- 90
 za sanati, perche questa è la differenza, come inte-
 gna Damasceno, * tra le anime vnite a corpi, e le se- 91
 parate da essi; le prime possono essere per le infermi-

- tà contratte, dalla penitenza sufficientemente medi-
 - cate, ma l'altre d'ogni penitenza incapaci, resteran-
 no senza medicamento perpetuamente inferme. Sian
 pur molti i peccati commessi, quante volte si cadde,
 altrettanto per il sollieuo della penitenza si risorge, co-
 me afferma Agostino; * se mille volte si peccò, dice
 92. Grisostomo, * mille volte si riceue per la penitenza il
 93. perdono: chi piu volte s'inferma, piu volte ancora
 puol riceuere al suo morbo dalla medicina il rimedio,
 94. e per ciò esaggeraua Tertulliano: * si guardino gli hu-
 mini ad incontrare col peccato i pericoli, ma incon-
 trati non siano pigri a cercare colla penitenza di libe-
 rarsene; niuno qua si riuri, ad vna rinouata infermi-
 tà, deue rinouarsi il medicamento, la penitenza per
 mille cadute è multiplicato sollieuo, per cento in-
 fermità è vniuersale rimedio. E infinitamente buono
 il nostro Dio, niuno degli huomini giunse mai ad
 vguagliarlo; se fu celebrata l'humanità degli anti-
 95. tichi * Imperadori, che il giorno solenne di Pasqua libe-
 rauano dalle prigioni ogni reo, quelli soli però, che
 contro la loro legge non haueuano commesso multi-
 plicato delitto, perche questi non si stimauano d'al-
 cuna gratia capaci; Ohaugusta bonta del nostro Dio
 nel cui benigno Tribunale, se la penitenza porti i me-
 moriali, anco per gli Rei, che haueffero mille vol-
 te trasgredito le sue Leggi diuine, per tutti ottiene
 col perdono fauoreuole il rescritto, ed eccone il De-
 96. creto fatto al suo Luogotenente dal Supremo * Impe-
 radore; lo voglio, che si perdoni non sette volte so-
 lamente, ma sessanta volte sette a chiunque con la
 97. penitenza lo chiede, ne vi crediate, dice * Hilario,
 che questo numero sia tra limiti alcuni ristretto, per-
 98. che la Glosa * apertamente insegna, che con vn ter-
 mine finito vn numero infinito s'esprime. Hor da-
 tanto valore della penitenza inferite s'ella sia pos-
 sibile.

sibile ad eseguirsi, e quando mai sì altamente l' haue-
rebbe Dio priuilegiata, se non fosse possibile di rice-
uere dalla potente sua mano i priuilegi accennati?

§. 5.

Non solo é la penitenza possibile, ma quello, che
piu importa é estremamente necessaria. Non oc-
corre quà, che alcuno si lusinghi; peccó? altro rime-
dio non v' è per riceuere il perdono, che abbrac-
ciare la penitenza. Esaminate ogni Secolo scorso, o vi-
uessero i Patriarchi nella legge di natura, o vatici-
nassero i Profeti nella Mosaica, o predicassero gli Apo-
stoli nell' Euangelica, trouerete a tutti i peccatori,
che vissero, necessaria la penitenza per saluarsi. * Noè, 99
che viueua colla legge di natura, chiamato dall' Apo-
stolo Pietro, * Preconizzatore della giustitia, esclaua 100
maua a i peccatori del suo tempo: Presto, affretta-
teui, venite; Dio vi chiama a penitenza, abbraccia-
tela, se non volete passare dalle tempeste d'vn dilu-
uio temporale, a quelle delle fiamme eterne. I Pro-
feti e che altro fecero nel tempo della legge scritta,
come accenna Tertulliano, * che esortare alla peniten- 101
za i peccatori? Quanto esagerò Abimelech con Gio-
nata; Michea con Acabbo; Zaccaria con Ioa; Ba-
ruch con Gioachino; e tutti gli altri Profeti con i tra-
sgressori delle leggi diuine, che abbracciassero la pe-
nitenza, senza la quale non hauerebbero hauta quie-
te nel pacifico seno d' Abramo? * Giouanni maggiore 102
di tutti i Profeti negli vltimi tempi di questa legge,
che altro fece, * che predicare la necessaria peniten- 103
za? Oade poi fu chiamato da Tertulliano, * della 104
Penitenza Preposito, quasi nato, eletto, e mandato
da Dio a publicare la necessiti di essa. Fattosi pri-
ma egli penitente, come nota Ghrisostogo, * coll' Af- 105

pro suo habito , coll' amaro suo vitto , e nell' horrido suo Deserto , n' uscì fuori finalmente , ed entrato
 106 in Città cominciò ad esclamare ; * Fate la necessaria
 penitenza , o peccatori , perche s' auuicina il Regno
 di Dio , nel quale senza penitenza non entrerete ; Fu
 107 breue la predica , mà così efficace , esprime * Grisologo , che a bastanza descrisse della penitenza non
 meno l' eccellenza , che la necessità , quasi dicesse :
 Penitenza , mortali , Penitenza , se col peccato pre-
 poneste alle diuine le cose humane , questa d' hu-
 mani affetti spogliandoui , vi riempirà di diuini fauori ;
 se seruiste , peccando , al Mondo : la penitenza
 restituendoui al Signore del Mondo , vi darà del Mondo
 ogni dominio ; se peccando voleste piu tosto seruire al
 Demonio , che regnare con Christo ; la penitenza
 solleuandoui dall' incorso precipitio , vi renderà di
 Christo lo scettro . Se eleggeste colla colpa d' essere di
 essa miserabili schiaui ; la penitenza vi renderà colla
 virtù la pretiosa libertà ; e se trasgredendo i diuini
 comandamenti consegnaste voi stessi ad vn' horrida
 morte ; la penitenza vi ricondurra alla vita di gra-
 tia ; e se s' auuicina il Regno di Dio , la sola penitenza
 può darui la mano , per essere iui gloriosamente
 introdotti . A questa predica di Giouanni non era
 di minor valore , nel tempo della legge Vangelica ,
 quella degli Apostoli , i quali furono in diuerse parti
 108 del Mondo a persuadere * la penitenza a scali.
 109 Pietro * in Gerosolima non haueua Tema piu frequen-
 110 te ne' suoi sermoni , che la necessità di far penitenza . *
 Paolo in Atene sopra nulla piu si riscaldaua , che sull'
 111 obbligo di far penitenza , ed a Giudei , * e Gentili nell'
 Arcopago , ed in ogni luogo testificaua della penitenza
 le necessarie conditioni . Ma perche tanto qui mi
 diffondo per manifestare la necessità della penitenza ?
 mi basti l' asserire a chi già peccò esser' ella rigorosa ,
 mente

mente comandata da Dio , chi ardirà di contrastare ad vn precetto antico , vniuersale , e necessario? Antico , perche obbligando a dar sodisfattione a Dio per le riceuute ingiurie della colpa commessa , é nella ragione naturale fortemente fondato ; Vniuersale , perche obbliga generalmente tutti gli huomini dal primo Padre peccatore fino all' vltimo suo figliuolo , senza che siano esclusi ne poveri , ne ricchi , ne nobili , ne plebei , ne Principi , ne Vassalli , ne Dame , ne Cavalieri , come accenna il citato Dottore . * Necessario finalmente , perche insegna il Sagro Concilio * di Trento , non potersi cancellare d' vn mortale peccato la macchia , ne ottenere col perdono di esso la gratia , che col mezzo della necessaria penitenza , ed è tale questa necessità , che da niuna humana autorità può esser dispensata . Chi dunque potrà esimersi dall' osservanza d' vn sì giusto comandamento dopo hauere offeso il Creatore ? Ogni legge , se sia bene esaminata , comanderà l' adempimento di esso ; se il peccato tolse l' amicitia di Dio , la legge di carità vorrà , che col mezo della penitenza si ricuperi ; se la colpa infrapose impedimenti dell' eterna salute a chi la commise , il proprio interesse vorrà , che tali impedimenti colla penitenza si rimuouino ; se la temerità di chi trasgredi la legge diuina fece ingiuria sì grande a Dio , che la comanda , la giustitia vorrà , che colla penitenza gli si dia la sodisfattione douuta . Hor dite , se pur potete , che la penitenza non sia necessaria per chi peccò , e siasi di qual conditione si voglia , essendo impossibile , dice l' Angelico , * che qualsuoglia peccato mortale senza la penitenza si perdoni ; e se senza * il Battesimo ogni salute è perduta , così senza la penitenza * dopo il Battesimo la salute perduta per il peccato non può racquistarsi ; così predicaua a suoi popoli * francamente Cipriano .

112

113

114

115

116

117

MA le Dame secolari, che pur troppo d'ogni terrena commodità sono amiche, se s'inorridiscono all'vdire questo solo nome di penitenza molto piu si spauentano di douere eleggere i suoi aspri rigori, e pure se Dio mai offesero, non possono essere dispensate senza sicurezza di perdere l'eterna salute. La debolezza del loro sesso, la delicatezza del loro genio, la fieuolezza della loro complessione non possono loro seruire per sufficiente scusa a ritirarsene. Anch' elleno sono annouerate fra quelli, a i quali fu detto dal Redentore,* se non farete penitenza, in eterno perirete. Per questo indispensabile decreto molte, benché certamente non sapessero d'hauer Dio grauemente offeso, ad ogni modo con penitenze inaudite, se ben deboli Donzelle si martirizarono. Non vi spauentano solamente a rimirare di lontano gli horridi cilitij di Christina nella Belgia, i sanguinosi flagelli di Colletta nella Piccardia, l' aspre astinenze di Viborada nella Germania, le penose vigilie di Viridiana nella Toscana, l' acute punte di duro ferro di Rosa nel Perù? E pur giurerei, che niuna dell' accennate hauesse mai Dio volontariamente offeso; e crederanno quelle, che viuono con poco, o nulla di pensiero alla propria salute, ed all' obseruanza delle leggi Diuine, senz' amarezza d' alcuna penitenza, di giugnere alla dolcezza degl' eterni contenti? Mi perdonino, o per esse dourebbe essere diuerso il Vangelo, os' egli é comune a tutti, che vantano il nome christiano, sappiano essere inuiolabili i suoi Decreti, che ogni commesso peccato debbia essere o con la penitenza in questa vita purgato, o col fuoco nell' altra punito. Dame d'altra conditione assai piu caute di molte, che viuono, se ben secolari, maritate, e poste fra le de-
litie

litie delle Corti piu cospicue d' Europa ; oh come ben assicurano la propria salute coll' abbracciata penitenza! Ancor stupisce la Corte di Sauoia sopra gli aspri rigori praticati dalla sua Principessa Margherita ; Ancor innarca le ciglia quella di Slesia alle rigidezze, colle quali tormentaua se stessa la sua Padrona Heduuige; Ancor estatica rimane per la marauiglia quella di Francia nell' offeruare le straunganti inuentioni, colle quali martirizaua se medesima la sua Regina Rade-gonda. Ben sapeuano queste generose Heroine, che per essere gran Principesse, non erano per ciò esenti dai rigori della Penitenza ; Sapeuano, che per giugnere al Regno eterno, bisogna prima pensare a cancellare la colpa, che ne vieta l' ingresso; era loro ben nota la stolidezza di quella * Dama, che amica del riposo, chiedqua il sedere agiatamente fra delitie reali, senza prima meritarlo con gli stenti d' vna penitenza costante. Ma vdite che impropria richiesta fece costei, di sedere viuendo, quando la nostra vita non è che vn corso continuo; di sedere riposando, quando la nostra vita è delle sole fatiche madre feconda; di sedere godendo, quando la nostra vita non è che dai soli dolori al Mondo portata; e di sedere ridendo, quando le lagrime sono della nostra vita il nudrimento piu proprio; E non hebbe ragione di mortificarla il Redentore, dicendole, * che non sapeua ciò, che si chiedesse? E vero, nol sapeua, dice Grisostomo, * perche domandaua commodi temporali in questa vita, la quale non deue essere, che da soli scomodi della penitenza spiritualizzata; Voleua sedere in questa vita, quando ciò non fu promesso, che per l' altra dopo hauerlo meritato con la fatica della penitenza; Voleua sedere prima di patire, dice Teofilaro, * e pure il sedere non è che del solo patire vn premio giocondo. Dimandaua il trionfo, dice il venerabile Beda, pri-

ma

- ma di meritarlo combattendo, e chiedeua la mercede prima d'esserne degna faticando; Voleua, soggiugne
 124 il Boccadoro, * scampare con vna delitiosa sessione i rigori della faticosa penitenza, e per ciò è giustamente rimproverata, che non sà quel, che si chiedi. Ma offeruate vn grande mistero; Chiede la Donna accennata le delitie d'vn seggio reale, per iui sedere, ed il
 125 Redentore * le offerisce vn calice per indi sorbirne amari liquori, quasi le rispondesse, come auerte
 126 Grisostomo: * tu, per essere fragile Donna, vana chiedi delitie, ed ambitiosa domandi corone, ma io, che sono il Figliuolo di Dio, non ti posso concedere, che dolori, angustie, e rigori d'vn' aspra penitenza, figurati in quel Calice amaro, che t'esibisco. Oh che calice misterioso! Piacesse a Dio, che da tutte le Dame del mondo fosse accettato, come poi fu da Maria Salome con tanto coraggio, che tra quelle prime
 Donne, che con i rigori della penitenza accompagnarono le passioni di Christo, fu così fedele, come rac-
 127 contano * gli Vangelisti, e così costante, come riferisce
 128 il Baronio, * che fino a cento, e piu anni della sua età ne mostrò euidenti, ma rigorose le proue. Qual merauiglia poi, se per gustare i pretiosi liquori di questo calice, molte Dame lasciate le pompe, ed abborrìte le delitie s'innamorasero delle piu austere penitenze; molte Principesse discesse dal Trono, doue sedeuano, andasero a faticare in vn Chiostro, come vili fantesche, e molte Regine scaricata la testa di delitiosa corona, l'opprimessero poi con austerissimo velo?

§. 7.

MI accorgo però, che con esprimere questa verità, io accresco lo spauento a quelle, che viuono, eccitandole ad accostare il loro labbro a questo

no Calice amaro. Mi dispiace di farlo, ma se voles-
 no gustare l' eterne dolcezze, non v'è altro rimedio,
 non potendo loro concedere di godere in questa, e
 nell' altra vita; Quest' è il guadagno, che ci cagionò
 il peccato del nostro primo Genitore, in persona di
 cui fu intimato a tutti i suoi posterì, che * non ha- 129
 uerebbero hauto altro pane da cibarsi, che col pro-
 prio lor sudore dolorosamente impastato, ne * la loro 130
 vita hauerebbe hauuto nudrimento piu proprio, che
 da continue fatiche. Pretendono le Dame d' esser da
 questo numero escluse, o pur presumono forsi d' ha-
 uer priuilegio d' esser esenti da sì rigoroso Decreto?
 qual degli huomini potè mai esser da sì dura legge
 dispensato? Dopo la colpa, per ben purgarla, biso-
 gna patire, non v'è rimedio. Non sò come cadesse
 dalla penna d' Aristotile vna Dottrina, che merita-
 piu di Teologica, che di Filosofica il titolo. * Scrisse 131
 costui, che chi nacque per hauere vn bene perfetto, o l'
 ha con piu moti, o con vn moto solo, o senza niun
 moto; S. Tomaso spiega angelicamente questa dot-
 trina così: L' hauere vn bene perfetto senza preuio
 moto, o precedente operatione, o fatica, è proprio
 solamente di Dio, che per natura ogni bene perfec-
 tamente possiede. Per godere poi questo bene perfec-
 to furono creati gli Angeli, e gli huomini, ma per-
 che lo stesso bene eterno non era connaturale ne agli vni,
 ne agli altri, tutti hebbero di bisogno di conseguirla per
 possederlo, ma con differente maniera: Gli Angeli,
 come di natura piu perfetta, e piu pura, con vn solo
 moto, o con vna sola operatione della loro volontà
 l'acquistarono, gli huomini però, come di lega piu
 balsa, e di pasta piu vile composti, hanno di necessi-
 tà di piu moti, di piu operationi, di piu fatiche per
 conseguirlo; sudori, lagrime, e sangue fa d' vopo,
 che sparghino per acquistarlo. Gli Angioli, che sono
 ma

presentemente beati non commisero mai peccato prima di essere beati, e qual merauiglia; se poi con vn solo moto della loro volontà la beatitudine ottennero? ma gli huomini, che restarono tutti dalla colpa macchiati; e che non viuono vn momento senza contrarne o il veleno, o il mal'odore, e come pretendono di giugnere ad esser beati, senza piu moti, o senza piu rigori di penitenza, che della colpa é il solo rimedio? Non occorre lusingarsi dice * S. Leon Papa, non si può acquistare l' eterno bene promesso, se prima non si eseguisce nella penitenza la comandata fatica. Pretendono le Dame di essere nel numero degli huomini, o pure degli Angioli? Lo risoluanò dalle medesime, e poi siano capaci, se io non posso dispensarle di sottomettersi ai rigori della penitenza, se vogliono giugnere alle delitie della beatitudine. Hanno anch' else a far viaggio verso quel Mondo nuouo, che con la beatitudine felicità chi vi pone il piede; ma prima di giugnerui bisogna caminare fra le tempeste di vn Mare procelloso dalla colpa crudelmente suscitata, ed il florido letto, doue riposano, la diletteuole tauola, doue giuocano, la lauta mensa, doue si cibano, e la camera delitiosa, doue dimorano, non possono seruire loro di naue per sì borascoso viaggio; Per le tempeste di questo Mare furibondo la sola penitenza ha naue, che resista. Finsero i Poeti, che Hercole prima di salire al Cielo, fu sforzato a domare i Mostri piu crudeli, e che Tifi, prima di giugnere al Vello d' oro bramato, hebbe d' uopo di nauigare con grande trauaglio vn Mare tempestoso; Ma io non vi propongo fauole adulatrici, ma vi espongo le sagre Scritture, quando vi dico, che o Dame, o Cavalieri, che siano, se vogliono giugnere alla celeste Gerusalemme, bisogna, che trauaglino sulla naue della penitenza per quel gran Mare di ve-

tro simile al cristallo, che come descriue Giouanni, * 133
 ella hà auanti le celesti sue porte, e che se vera-
 mente vogliono ascendere al Cielo insieme con i pre-
 destinati, bisogna, che con la spada della penitenza
 coraggiosamente non solo dominino, ma valorosamen-
 te recidano all' Idra del peccato le sette teste crudeli,
 essendo decreto dello Spirito Santo, * che per molti 134
 trauagli fa d' vopo di hauere l' ingresso nel Regno di
 Dio.

§. 8.

Q Vante Santissime Dame, che conosceuano questa
 verità, non voleuano senza traualgio di peniten-
 za viuere vn momento da loro procurato o con vn
 flagello alla mano, col quale estraueuano dalle proprie
 vene, se ben delicate, abbondanza di sangue; o con
 le ginocchia per terra, doue faceuano scorrere le la-
 grime che versauano dagli occhi, o con vn cilitio sul
 dosso, se ben coperto con habiti di seta, e d'oro, per
 dare al mondo la sola apparenza, e solo a Dio il cuo-
 re penitente; o con rinchiudersi volontariamente per
 lungo tempo, nelle diuote carceri de' proprij oratorij
 per godere frà l' angustie di poco luogo ciò, che go-
 dono frà gli ampij spatij del Cielo gli Spiriti beati.
 Con quelle però, che leggono, non voglio essere così
 rigoroso, vò loro assegnare vna penitenza necessaria,
 ma singolare talmente, che se senza d' essa non potrebb-
 ero ne pur sperare la gloria del Paradiso, così se d'
 essa sola abbracceranno i rigori, auguro a ciascuna
 vn delizioso premio, ed vn' eterna mercede; Peni-
 tenza ineuitabile a chi non può sfuggire d' accettarla
 senza pretendere di non soggiacere a Dio, che la co-
 manda, ed insieme la cagiona, ma però volontaria
 per chi l' accetta volentieri, se bene non è in tuo ar-
 bitrio di rifiutarla; Penitenza meritata per le colpe
 com-

commesse, ma che nello stesso tempo che si fa, purga d'ogni colpa commessa il reato; Penitenza temporale, che cauà dagli occhi di chi la fa copioso pianto, ma risparmia però quell'eterno dolore, che cagionerà ne' dannati d'immense lagrime vn' inesaurita fontana; Penitenza, i cui rigori non sono eletti da chi gli tollera, ma destinati da Dio, per il cui amore deuono soffrirsi; non sono imposti dagli huomini, che possono essere dall' indiscretezza ingannati, ma da Dio a cui essendo nota la misura della colpa, sà assegnare proportionato il gastigo; Penitenza tanto piu nobile quanto tormenta non solo la carne, ma l' Anima, soggetta non solo il corpo, ma la volontà, e tanto piu gloriosa quanto hà il suo foglio non in vn corruttibile composto, ma in vna spirituale potenza, qual' è vna volontà, totalmente vnita con quella di Dio: ma qual è questa Penitenza così singolare, e di sì strauagante natura? E vna perfetta rassegnatione alla diuina volontà in tutti quei trauagli, che permette alla giornata per supplire alla debolezza di chi non sà, o non può abbracciare i rigori d'vna volontaria penitenza, o siano dolori che martirizzino, infermità che molesti, pouertà, che affligga, persecutioni che opprimino, mormorationi che pungano, carestie, che flagellino, liti che inquietino, terremoti che spauentino, o simili altri auuersità che tormentino, sono tutti mali di pena, che mandati da vn Dio giusto che gli cagiona, se siano accettati patientemente, e con quieta rassegnatione al diuino volere, formano quella singolare penitenza di cui io parlo, atta a cancellare tutte quelle colpe, alle quali si conuengono gli accennati flagelli, ed a meritare quei premij, che si conseguirebbero con i rigori d'vna volontaria penitenza. Oh che buon Dio! Quanto è pur amico della nostra salute, che non potendosi senza penitenza ottenere, fa egli,
ac-

accioche si consegua, quello o che non può la nostra debolezza, o che non vuole la nostra pigrizia. Vna Dama Secolare, dal Sagro coniugio da cui è vincolata, si crede fatta esente dall'obbligo o di spesso flagellarsi come le Vergini Claustrali, o di affliggersi con replicati digiuni, o di ricoprirsì con ruuide lane, o di ferirsi con pungenti Cilicij, o pure si esime da somiglianti rigori per la debolezza della sua complessione, o per l'incapacità del suo Conforte, o per l'aggrauio che li cagiona la sua fecondità; ma Dio che la vuole salua, che fa? Pur bisogna ch'ella paghi i debiti contratti con le sue colpe, e che purghi d'ogni commesso peccato le macchie, per le quali non potrebbe conseguire l'eterna salute: con la sua diuina provvidenza permette che sia afflitta non da i digiuni, ma dalle infermità, non dalla astinenza imposta dal Confessore, ma dalla dieta ordinata dal Medico, non da pungoli de' Cilitij, ma dalle punture de' varij, e spesso dolori, non dalla lunga assiduità dell' Oratione, ma dalla lunghezza delle sforzate vigilie. L'aproprio naturale del Marito, l'ingiusta procedura de' Parenti, l'ingrata corrispondenza degli amici, la contumace disubbidienza de' Figliuoli, la ruuida natura de' Seruitori, la contiua balordaggine delle Damigelle, le assidue molestie delle frequenti grauidanze, gli aggrauij inevitabili de' replicati puerperij, gl'importuni vagiti de' fanciulli, ed altre innumerabili strettezze, nelle quali si troua, sono accetti flagelli de' quali Dio si serue per farla abbracciare con vna soggetta, e rassegnata volontà quella Santa Penitenza, senza la quale non potrebbe essere ammesa, come senza la Veste notturnale * alle delitie del Diuino Talamo, a cui deue come diuota Religiosa nello Stato Secolare incessantemente aspirare.

135

Ecco

Ecco che Dio colla sua infinita pietà con molti tra-
 uagli leua alle Dame il riposo, coll' otiosa natu-
 ra di cui certamente si perderebbero. Se anco la lor
 vita è vn Pellegrinaggio come quello d' ogni huomo
 mortale, a forza di queste sferzate vuole che corri-
 no verso della Patria, quando senza d' esse riposa-
 rebbero fra li agi del Secolare loro stato; s' ella è vna
 militia continua, come la descrisse il Patientissimo
 136 Giobbe; * per acquistare il trionfo promesso vuole,
 che anch' elleno come Christiane Amazoni impugnano
 per combattere la spada, e non si diano, per isfuggire
 la fatica, al riposo. S' ella è vn terreno incolto, e spi-
 noso come meritò, che diuenisse il nostro primo Pa-
 137 dre * Adamo per raccoglierci la messe necessaria a
 viuere, volle, ch' esse ancora versassero dalla fronte
 i sudori, e non che dimorassero otiose fra morbide
 herbe, o tra fiori odorosi; deuono anch' esse fare
 acquisto degli eterni tesori, ne farebbero buon traffico
 a sedere negligenti nelle loro officine; deuono entrare
 nella terra promessa da Dio, ma ne farebbero elcluse,
 se riposassero neghittose nel loro deserto; deuono dif-
 fendere la Città dell' anima loro, da tanti nemici, che
 l' assediano, ma restarebbe saccheggiata da essi, se si
 donassero alle sole delitie, che i loro sensi appetisco-
 no. Ecco il frutto delle Tribulationi ben sofferte, dal-
 le quali vengono sforzate ad euitare quegli incompa-
 rabili danni, che non iscanterebbero, e per ottenere
 quegli inenarrabili vtili, che non guadagnerebbero
 senza d' esse. I Nasamoni dell' Affrica saggiamente co-
 stumauano di porre a sedere ne' sepolcri i loro defon-
 ti, per darci ad intendere, che conuiene a morti, non
 a viui il riposo; Nelle Tombe permetterà Dio, che
 riposino, ma fin che sono viue, fa Dio loro violen-
 za

21, che tollerino diuerse angustie per meritare a suo
 tempo la quiete; Vuole che sia la strada per cui ca-
 minano, viuendo, tutta spinosa, accio che queste spine
 seruano loro di sprone per correre al Paradiso, non
 per sedia da trattenerli in otio nel mondo; non per
 rose da coronarsi le tempia come pretendeuano quei
 sciocchi descritti da Isaia nella Sapienza * ; ma per 138
 istrumenti da cauare da loro occhi le lagrime, o dalle
 loro Vene il Sangue. oh vtili sferzate! Le gradiua
 grandemente il Rè Dauidde* trouandosi da esse sfor- 139
 zato a correre nella via de' diuini Precetti, quando
 senza d'esse si sarebbe fermato nella sola sodisfattio-
 ne de' suoi sensi; e quali furono queste sferzate? i
 multiplicati trauagli, che mi angustiauano, e le
 varie tribulationi, che mi tormentauano, * confessa 140
 egli stesso. Questi eleuarono al Cielo il mio cure, dice
 in sua persona San Gregorio*, quando senza di loro 141
 haurebbe sempre inclinato di rimanersene indietro.
 Ma se questo corso forzato paresse troppo aspro alle
 Dame Secolari, benchè dourebbe loro renderlo soaue
 il solo pensiero della Patria celeste, verso doue de-
 uono correre, voglio esser discreto; so loro sapere,
 che Dio si contenta che corrano non a piedi, ma in
 carrozza, tanto confaceuole al loro genio. Se fu fa-
 uola, che le Dee piu famose fossero portate al Cielo
 da cocchi veloci, come fingono i Poeti. Di Cibeles
 honorata in vn cocchio, tirato da Leoni, di Venere
 in vn altro tirato da Cigni, di Tetide da Delfini,
 della Luna da Bui, e di Diana da Cerui. Le Da-
 me christiane sono piu altamente honorate da Dio,
 di quello che sapessero con false chimere inuentare,
 i Poeti per honorare le Dee. Le vuole condurre al
 Paradiso in vn Carro trionfale tirato da tutta la for-
 za dell'onnipotente sua gratia, e quello che è piu,
 della gratia della tribulatione, dice l'Angelico San

che

C c

Toma-

142. Tomaso *, la quale non habitualmente, e pian piano, com'è proprio di ogni gratia, ma non velocità, ed attualmente le condurrà al Regno di Dio. Che
 143. bella loro fortuna, disse quell' Erudito * ! mentre lo stesso travaglio, che volentieri sopportano serue loro di cocchio per sì Santo, allegro, e beato viaggio, e come non ameranno quel Dio, che sì altamente le fauorisce per supplire alla loro debolezza ; come non sofferiranno volentieri quei pochi patimenti, da quali vengono loro tanti vili cagionati, come non benediranno le loro amarezze, fatiche, e lagrime, se per esse si conseguiranno da loro tanti beni primamente demeritati da tante colpe.

§. 10. **A** Cioche questi beni siano conseguiti è necessaria nelle tribolationi non meno vna perfetta, e volontaria sofferenza che vna amorosa rassegnatione al diuino volere ; questa vò facilitarui con i seguenti mezzi, per gli quali meglio si possa ciascuna persuadere, che si come senza questa penitenza non si può ottenere il Paradiso, così è gran bontà del nostro Dio quando supplisce con ineuitabili, ma dolorosi accidenti, alla mancanza di chi abborrendo ogni dolore, non amerebbe, e non eleggerebbe, che le sole delizie, che tolgono il Regno di Dio, come disse l'Apostolo*. O si credono innocenti, le Dame che laggono queste righe, o pure di molti mancamenti colpeuoli ; in qual si voglia di questi stati si trouino, sappiano esser certo, ed infallibile, che Dio permette loro i travagli per esaltarle alli eterni beni del suo regno. Voglio prima supporre ree già di molte colpe, colle quali offesero Dio, come della maggior parte pur troppo può verificarsi ; mentre ne primi anni della gioventù di rado

fador attendesi di proposito alla virtù, che in molte
 imperfezioni non si sdruciolì. La Vanità è troppo
 amica d'vna giouinile età; il desiderio di piacere più
 che a Dio, a gli huomini è troppo geniale a chi si ve-
 de crescere con li anni la bellezza; l'affetto a cose
 caduch; troppo facilmente s'accende nel cuore di chi
 ancora non ne conosce la corruttela; l'amore verso di
 chi fa ogni studio per conciliarlo, s'auuanza gran-
 demente nel cuore di chi per anco non ne hà esperi-
 mentati o i tradimenti, o l'ingratitude; le con-
 uersationi più sono allegre più piacciono, e si fanno
 desiderare da chi non hà imparato ancora a proprie
 spese, che tolgono da vn cuore christiano ogni diuo-
 tione; ed ogni applicatione al proprio profitto. Que-
 ste sono pur colpe, che si comettono ordinariamente
 dalle giouane Dame, che poi tardi s'accorgono essersi
 inuiate per la via della perditione, infinitamente
 lontana da quella della salute: che fa il nostro buon
 Dio, che l'hà create per il Paradiso? Vuole, che ri-
 torchino in dietro il viaggio, ma a forza di sferzate
 le vā battendo con varij trauagli, accioche s'auueg-
 ghino, che l'incominciato camino non è buono. Suc-
 cede a queste, come già ad vn Cavaliere molto tra-
 seurato nel suo profitto, ed assai slontanato dalla stra-
 da della sua salute. Era questo il Rè Dauidde, così
 insuperbito nel suo Trono Reale, che poco stimaua
 hormai quel Dio, che l'hauca si altamente esaltato;
 scordatosi de' suoi doveri col suo benefattore diuino;
 attendea a compiacersi in vn Talamo a lui vietato,
 senz'altro premerli della sua salute. Ma Dio, che
 non lo voleua in quei precipitij, impugnò vn aspra
 verga per batterlo con diuersi trauagli, come egli at-
 testa*, quali minacciati, e quali eseguiti, o di peste
 da seruare tutto il suo esercito, o guerra da porre
 in gran rischio la sua reale Corona, o di fame da di-

- struggere tutto il suo Regno. Oh quante tribulazio-
 146 ni angustiano il mio cuore, diceua egli stesso! * Ma
 che succedé? Quello appunto, che accade ad vn cer-
 to animale, che come riferisce vn' Erudito, nasce cie-
 co, ma è pronto il rimedio per farlo vedere; si bat-
 tono i suoi occhi con vna verga nodosa, che come fos-
 se magica a note di colpi conuerte le sue tenebre in
 luce, e la sua cecità in visione. Ecco il caso di Da-
 uidde così cieco, che caminaua per la via de' precipitij,
 senza vederli; ond' egli stesso chiamaua la presente sua
 147 vita vna notte, * ma illuminata da Dio fra le sue te-
 nebrose delitie, colle quali offendeuà il Creatore, col-
 la verga nodosa, & aspra di multiplicati trauagli, che
 seppe conuertire la sua cecità in visione, e le sue te-
 nebre in altrettanti splendori; onde quelle battute così
 148 benefiche non l'affliggeuano, ma il consolauano, * per-
 che le conosceua, non colpi, ma vezzi, non rigori,
 ma fauori, non percosse, ma carezze, non oppressio-
 ni per atterrarlo, ma gratie per solleuarlo, non d'vna
 mano crudele, ma pietosa, dimostrationi amorose;
 Onde combattuto cominciò ad esclamare, come au-
 149 uerte il Cartusiano: * Signore voi affliggete il mio cor-
 po, ma circondate d'allegrezza il mio Spirito; riem-
 pite d'affanni la mia humanità, ma d'altretanto giu-
 bilo l'anima mia. Così succede a molte Dame, alcu-
 na delle quali in sua giouentù se andaua in collera,
 pareua vna Leonessa, che rugisse, se riceueua vn tor-
 to, come vna Tigre s'incaloriua; colla vanità si gon-
 fiaua colle penne come vn Pauone; con gli ambiziosi
 pensieri volaua per l'aria a guisa d' vn Aquila, in-
 somma pareua vn mostro, come quello descritto da
 150 S. Giouanni, * mez' Aquila, mezzo Leone, e tutta be-
 stia; e quello che è peggio, era affatto cieca, auuen-
 ga che in cambio di camminare con i ragioneuoli per
 la via del Paradiso, correua per li precipitij, come
 vna

vna belua. Ma Iddio, che voleua rimetterla, come creatura eletta pel' suo regno, cominciò a battere i suoi occhi colla sua Verga, già adoprata anco contro Dauidde, le accese nelle vene vna febre per arricchire, con le sue gioie i Spetiali, & i Medici, la riempì di dolori, e di piaghe, che la fero scordare delle vanità, e de' lussi passati; permise, che si sconvolgesse sopra gli humori del marito, perche non hauesse piu seco vn' hora intiera di quiete; che coll' età s'auanzasse l'orgoglio de' figliuoli, che la tormentassero piu colli dolori per la loro ingratitudine, che già coll' angoscie del loro parto; che le liti votassero delle gioie amate i suoi scrigni, e che le tempeste, carestie, ed altre disauenture spogliassero non meno la sua persona d'habiti ricamati d'oro, e d'argento, che le sue camere di pretiose supellettili; oh che vtili battute? Per le quali incomincia ad aprir gl'occhi, ed a vedere, che la strada per cui caminaua non era la buona per il viaggio della sua patria; fauorita dalli splendori d'vna gratia spetiale, comincia a raccomandarsi a Dio, a detestare le vanità giouanili, a moderare le primiere passioni, ad emendare i mal regolati costumi, ad affectionarsi alla diuotione, ai sacramenti, all'orationi, ed a farsi Angelo splendido, quand'era meno che donna, perche senza ragione, e priua del timor di Dio, che vuol dire, interiormente tutta cieca; e non vi pare, che costei sia stata col mezo de' suoi trauagli altamente honorata da Dio, che per saluarla mottro di perderla; le tolse molti beni temporali, per renderle gli spirituali perduti; l'afflisse con molti mali breuissimi, per riempirla de' beni eterni; la fe versare molte lagrime, perche queste, irrigato lo sterile terreno dell'anima sua, producessero quelli frutti di penitenza, che solo possono renderla capace del Paradiso? E per sì gran beneficio, che riceue, non deue

quietamente rassegnarsi, nella diuina volontà ne mai
li che patisce, da quali tanti beni se le cangionano?

§ II.

FA Dio con molte, ciò che fece vna d' esse con Pa-
leologo secondo Imperatore, il quale, caduto gra-
uemente infermo, l'Imperadrice sua moglie destinò a
seruirlo due huomini così mal fatti, di sì cattiuo nat-
urale, e di tanta aprezza di costumi, che meritaua-
no più tosto di maneggiare vn remo che vna Coppa
reale. Chiedeua quel monarca infermo l'acqua per
dare alla sua sete alcun refrigerio; e gli portauano co-
storo il fuoco per rinforzare della sua febre gli ardo-
ri; dimandaua alcun cibo, per souenire le sue ine-
die, e gli presentauano vn Ventaglio per cacciare le
mosche; faceua istanza, che gli serrassero le cortine
del real suo letto, e con esse gli apriuano anco le fe-
nestre della camera; chiamaua, e non gli rispondeua-
no, gridaua, e lo scherniuano; gli scacciua, e più s'
auanzauano; immaginateui s' egli fremuea di sdegno
contro di loro, e più contro l'Imperadrice, che con
vno così indiscreto seruigio importunamente l'inque-
taua. E pure questo era vna amorosa strauaganza di
lei per farli racquistare la perduta sanità, suggeritole
da più periti medici di quel tempo, che giudicauano
non poter guarire l'Imperadore, se non col mezo di
quella bile, che gli si accendeua per così importuni
accidenti, come faggiamente indouinarono; questo è
lo strattagemma di Dio con molte di loro, che desi-
derano conuerlationi, e non hanno, che l'odiata de'
Medici, e Chirurghi; vorebbero delitie, ed hanno do-
lori; appetiscono allegrezze, e gemono inferme; incli-
nano a contentezze, e piangono per varij accidenti in-
quiete. Sono carezze di Dio per rifanarle dall'infer-
mità.

mità di molti peccati; Dio le tratta con asprezza per rendere loro la salute perduta; altro rimedio non v'è per guarire perfettamente, e salvarsi. Riempite Signore la faccia de' peccatori infermi d'ignominia, diceua Dauidde, * cioè con gli obbrobrij, con l'abiet- 151
tione, e con i trauagli, spiega Alberto Magno, * ed 152
all' hora risanati inuocheranno il vostro nome, che prima dispreggiuano; honoreranno il vostro nome, soggiugne Agostino, * quando prima al vostro antepo- 153
neuano il proprio. Chi per vna detestabile prosperità, insuperbito peccò, con vn lodeuole trauaglio ritorge Se l' adulatione degli huomini fomentò di molto le 154
colpe, dice il Cartusiano, * per la tribulatione data da Dio, da ogni colpa si ritirano; chi prende da' sensi sodisfatti vigori per offendere Dio, da' sensi mortificati riceue forza per dare a Dio offeso la sodisfattione douuta; e molti che infermati dalle mondane prosperità ritardano il viaggio verso la Patria, risanati dal tollerato trauaglio, come accenna il citato Dionisio, * 155
sono sforzati a proseguire il necessario, e faticoso cammino; Signore, diceua Isaia, * fra l' angustie, che soff- 156
ferirono i peccatori per sinistri accidenti, vi cercarono, e vi si fecero fedelmente soggetti; dunque, argomenta Vgon Cardinale, * bisogna, che Dio percuota, e 157
coll' aspra sua Verga oportunamente flagelli chi altrimenti o non si ricorderebbe mai di Dio, o continuamente l' offenderebbe. Anco Geremia * attesta, che il 158
popolo del suo tempo all' hora che da piu rigorosi flagelli era oppresso con vna diuotione non mai piu praticata, humiliuasi a Dio, e conosciuta la sua giustizia, auuerte il Cartusiano, * la sua misericordia feru- 159
damente imploraua. Sono efficaci lectioni i trauagli per insegnare la deuota soggettione a Dio; Non ha senso per conferire, chi soffrendo non impara d' vbbidire alle leggi diuine; quanto imparò così ammaestrato

- 160 Geremia, * come egli stesso confessa. Ne meno di lui
 161 Oca, * che descrive il suo popolo a forza d'angustie,
 e di traugli risvegliato, ed eccitato insieme a rimet-
 terfi sotto gli abbandonati stendardi di Dio. Non
 162 contento alcuno, come desidera il Cardinale Vgone, *
 di procurare nella tollerata tribulatione il profitto suo
 proprio, andaua promouendo anco l'altrui con effi-
 cace inuito, dicendo, Venite Amici, affrettateui, sti-
 molateui dal comune trauglio, a ritornare a Dio, il
 quale ci affligge per risanarci, ci percuote per curarci,
 e ci mortifica per viuificarci. Di giorno ricorreranno a
 613 me i tribulati, disse Dio stesso, * ed io subitamente li so-
 correrò. Quando il sole d'vna splendida penitenza l'lo-
 ro dimostrata con la necessaria tolleranza nascerà su l'
 164 oriente dell'anima loro, come spiega il citato Vgone, *
 165 li soccorrerò a somiglianza d'un Padre pietoso, * che
 con vn impugnato flagello percuote il figliuolo, ac-
 cioche rauedutosi de' commessi errori ritorni ad vb-
 bidire ad ogni paterno comandamento. Haueua dun-
 166 que ragione di dire Dauidde; * fu bene Signore, fu
 utile, che mi humiliasse con multiplicati traugli, fu
 questa per me vna saluteuole penitenza, da cui am-
 maestrato potei imparare le vostre giustificazioni amo-
 rose, dalle quali ogn' anima inferma risanasi, ogni
 cuore macchiato si monda, ed ogni peccatore contri-
 to risorge. Ecco il profitto di questa penitenza, dice
 167 Gregorio, * che se ben sforzata, è fatta però dalla
 volontaria sofferenza vtilissima; perche esteriormente
 per essa da tumultuosi traugli tacitamente afflitti, ci
 ricordiamo de' commessi peccati, che li meritauano, per
 detestarli, e per ciò che fuori di noi patiamo, dentro
 di noi detestiamo l'empia cagione del meritato pa-
 timento. E' esteriore la pena, ma interiore il dolore,
 è sforzata la penitenza, ma volontario il merito; ad
 vna piaga peccaminosa si dà per guarirla vn souera-
 turale

turale antidoto ; e chi vorrà lamentarsi de' trauagli che soffre, se da essi sono cagionati per noi ben sì grandi.

§. 12.

O H che dolce motiuo per leuar via ogni amarezza da sofferti trauagli? abborriscono, e cancellano ogni peccato commesso per cui si sarebbe perduto eternamente il Paradiso. Nel tempo della tribulatione, diceua * Tobia ; Voi Signore , mi perdonate ogni colpa commessa ; ed eccone euidentela ragione, perche per ogni trauaglio violento si compunge il cuore humano ; compunto si pente di hauer fatta forza colla colpa commessa, alla diuina Giustitia di gastigarlo fino a leuare dalla sua mano diuina i flagelli, dice * Saluiano ; e così pentito chiede, ed ottiene il necessario perdono ; quindi insegna il Sagro Concilio di Trento, * che non solo sodisfacciamo alla giustitia diuina con le penitenze volontariamente elette per i commessi peccati, ma anco colle pene, che ci cagionano, o i suoi flagelli, o i nostri trauagli, se siano da volontaria sofferenza accompagnati : Oh Dame christiane, che facile modo io vi propongo per purgare ogni peccato da voi commesso, e per sodisfare alla diuina giustitia, per ciò sdegnata. Se non hauete complessione d'abbracciare l'austere penitenze degli Anacoreti ; se i vostri Mariti non vi permettono le praticate austerità dalle diuote penitenti d' vn Chiostro, se nello stato in cui vi trouate non potete eseguire ciò, che forse fareste piu lontane dal mondo, in mezzo di cui dimorate, tollerate almeno volentieri le pene, che vicagionano i vostri cotidiani trauagli ; Se la vostra vita è vna continua infermità ; se non hauete contento, che non sia succeduto da vicende-
uoli

uoli amarezze; se il fastidioso naturale de' Conforti; la tediosa conuersatione de' domestici, la poca gratitudine de' figliuoli non vi lasciano esperimentare così facile lo stato, in cui ui trouate, come supponesse; se le liti medesime colle loro spese, le carestie con le loro penurie, l' infermità con le loro languidezze riempiono la vostra casa d' amarezza, soffrite, tollerate volentieri, riferite tutto a Dio, che vi dà così per li vostri peccati vn mite purgatorio. Contentatevi, 171 che io vi dica, come già San Bernardo * ad vna sua spirituale figliuola; Uolete voi Sposa di Giesù Christo d' ogni peccato purgarui? Nella pena, che Dio ve ne dà, accusatene la colpa; se la diuina giustitia vi flagella, lodatene i meritati rigori; per depurare ogni vostra macchia contratta é sufficiente purgatorio per voi, se ciò, che patite lo riferirete a Dio, che ve lo fa patire in questa vita per risparmiarui le pene maggiori nell' altra. Ciò, che procurano altri con digiuni, discipline; e ciliti, sia a voi concesso colla sola 172 sofferenza ne' vostri trauagli, supplisca vna gioliua, rassegnatione in questi a ciò, che vi meriterebbe vna feruorosa austerità in quelli; benche le tribulationi, dice San Vincenzo Ferrerio, * prouengano oltre il vostro cuore, possono nondimeno dargli vn capitale da piu pagare a Dio offeso col merito d' vn humile tolleranza di quello li darebbe la volontaria penitenza col merito de' praticati suoi rigori. Oh che gran misericordia di Dio, dice l' Angelico San Tomaso, * per 173 cui molte anime con il beneficio de' trauagli non solo vanno ogni colpa contratta purgando, ma distaccate da beni caduchi, che auuelenano, volano piu spedite a Regni eterni che beatificano. Oh felice tolleranza, esclama Gerson, * per cui s' acquista con vn humile soggettione a Dio che flagella, che non si guadagnerebbe con molti flagelli in mano, per vo-

lon-

lontanamente riscuotere dalle proprie vene abbondanza di sangue! Oh che vtili auuersità, esagera il diuotissimo Blosio, che procedendo alla pietosa mano di Dio, non solo mondano vn anima macchiata, ma la muniscono, accioche piu non si macchi, anzi l'adornano nel tempo medesimo di risplendenti virtù! Vn cuore che peccò se sia poi amaramente afflitto, è amorosamente purgato, non seueramente abbandonato da Dio, dice il Dottore accennato. * Vna Dama christiana che fu prima negigente nell' offeruanza della legge di Dio, è dalle auuersità, che patisce, come da tante voci, che oda, non discacciata, ma richiamata da Dio alla dovuta vbbidienza; non sa presentemente la cagione per cui viue sì afflitta, ne hora conosce de' flagelli, che la percuotono, la prodigiosa, ed vtile natura per essa; ma quando sarà giunta al suo termine, apertamente vedrà, che uscirono questi flagelli non dall' aspre officine della diuina Giustitia, ma dal pio tribunale dell' amore di Dio, che con essi purgata d' ogni contratto reato, la vorlea in vn Regno, doue sempre si gode senza intera rompimento di sinistro accidente. Con questo fondamento scriueua Girolamo * a' Blesilla Dama di molta virtù del suo tempo; o voi sete innocente, e con li trauagli, che sofferrite Dio proua la costanza del vostro amore; o voi foste colpeuole, e sarete ingiusta, se vi dolerete di riceuerè, o minori gastighi di quelli vi si douerebbero, o di tale natura, che purificata da loro d' ogni colpa commessa, sarete fatta degna di mercede, quando foste sin hora sol di gastigo. Bisognerebbe, che questa lettera fosse diretta a tutte le Dame christiane, che viuono, accioche animate tollerassero volentieri cio, che alla giornata loro sinistramente succede. I ferri arruginiti non possono, che da questo fuoco purgarsi; i vasi destinati per la mensa di

di Dio deuono da questo martello riceuere la decorosa lor forma; da questi acuti pettini deuono affinarsi quelle lane, e quei lini, che compongono la veste della beata immortalità. Dal fuoco medesimo dice San Bernardino da Siena, * si purga l'oro, e le paglie s'abbruciano. Vna tribulatione ben sofferta, fa che molte com'oro purgate nel crociuolo, siano all'immortalità destinate, ma tollerata mal volontieri; di le conduce piene di peccati ad essere dal fuoco eterno bruciate; così conchiude a documento di tutti San Tomaso di Villanova*.

§. 113. *Il cuore del peccatore non si può purificare se non per la tribulatione.*

180 **N**on tutte però voglio supporre vguualmente peccatrici; e ben che dica San. Giovanni, * che chi si vantasse di non essere da alcuna colpa macchiato assolutamente mentirebbe; sono molte nondimeno, che accompagnando alla naturale pietà del loro sesso vna meritoria, e penitente diuotione, fanno quel che possono per fuggire ogni volontario peccato, e ciò, che fanno è per acquistare ogni christiana virtù, e pure in cambio di riceuere la meritata mercede, gemono fra molti trauagli, piangono afflitte per la violenza d'aspro destino, e giacciono opresse dalla forza di tormentosi dolori. Per questo son mal trattate da Dio dei guardi il Cielo d'asferirlo. Non possono da lui riceuere segni piu evidenti del suo amore; ed eccone evidenti le proue. Disse egli stesso* Quelli, che amo io, correggo, e castigo. Hor vedono se sono ben trattate da Dio, se dichiara col castigo d'ardentemente amarle. Dissi altroue, essere vna Dama Secolare simigliata ad vna vite copiosa da Daniele Profeta*. Hor dichiaro il Redentore, * che ogni vite che non fa il suo frutto, diradicata dal terreno

rano, sarà per lo fuoco destinata, ma ritrouata
 habile a produrre i suoi racemi, perche piu copiosa-
 mente li multiplichi, sarà da crudo ferro purgata,
 potata, e tagliata; Una Dama scordata del suo pro-
 fitto, e della sua salute, è come vite lasciata fra le
 pampini delle sue pompe, beni, e sanità, finche sa-
 rà gettata per esca del fuoco eterno; ma vn' altra,
 che tutta è attenta all' acquisto della virtù, come
 Vite atta a produrre buon frutto, è delle pampini
 d'ogni mondana contentezza priuata, e dal ferro di
 dura auuersità purgata, ferita, e recisa, accioche il
 produca maggiore, dice S. Lorenzo Giustiniano. 184.
 Dunque viene questa Vite accarezzata da Dio, che
 potandola col ferro pungente di graue trauaglio, le
 fa che getti fuori dalli suoi occhi le lagrime, perche
 diuenga piu feconda. Lascino dunque di lamentarsi
 d'essere maltrattate da Dio, perche hanno torto; so-
 no sensibili le loro pene per li continui trauagli, che
 le opprimono, nulladimeno, se viuono innocentemen-
 te, tutto è per loro maggiore profitto, e gloria.
 E vero che i trauagli seruono loro di faci accese per
 martirizzarle, dunque sono felici, perche con que-
 ste si mostrano loro le glorie promesse alla loro sofferen-
 za, come a quei Rè di Persia con accesi torchi si
 mostrauano le glorie da loro meritate con eroiche at-
 tioni. Sono scalpellate crudeli, che le tormentano,
 dunque sono ben auuenturate, perche le Statue più
 famole non si perfettionauano da Policreto insigne
 Scultore, che con colpi d' vn forte scalpello; sono
 elleno elette da Dio per essere le viue Statue della
 Celeste sua Corte, e perciò perfettionate dallo Scalpel-
 lo di penosi, ma replicati trauagli. Sono percosse che
 li tormentano, dunque sono già vicine alla Beatitudine,
 perche l' Elettro non si produce, che fra le percosse di
 duro ferro; Sono già destinate ad essere quell' Elettro
 del

- 185 del Paradiso veduto, e descritto da Ezechiello, * ma
 bisogna che tollerino d' hauere frà le sperimentate
 percosse il loro principio. Sono colpi che opprimono,
 dunque sono grandemente fauorite, perche come al-
 trimente potrebbero dimostrare la loro costanza degna
 d'ogni premio. A colpi di Cannone mostra la sua for-
 tezza vna Torre, a colpi d'vn' Alta fa conoscere la fi-
 na sua tempra vn' Vsbergo. Sono tuoni, che le spa-
 uentano, dunque ben trattate da Dio, perche se al-
 lo strepito de' tuoni riceuono i Cefui la vita, vengo-
 no esse a nascere fra strepitosi trauagli, per poter poi
 186 correre a somiglianza di Dauidde, * come cerue affeta-
 te al Fonte viuo dell' acque diuine della gratia. So-
 no fulmini, che l' inhorridiscono, dunque sono ac-
 carezzate da Dio, perche le Ceraunie, che sono pre-
 ziosissime pietre si producono quando, è doue fracas-
 sano i fulmini; Dio le ha destinate pietre preziose
 187 della celeste Gierusalemme. * Oh che beneficio, po-
 tere essere prodotte da' fulmini de' loro aspri tra-
 uagli! Ma che studio altre metafore per dar loro ad
 intendere, che sono accarezzate da Dio col peso con-
 tinuo delle loro tribolazioni? Hanno in mano ciò,
 188 che tanto desideraua il patientissimo Giobbe, * cioè
 vna pesante lastra di piombo doue possono scriuere a
 caratteri indelebili della loro tolleranza le glorie me-
 189 ritate. E per questo diceua l' Apostolo * in tutte le
 tribolazioni: E' grande il nostro patimento, ma non
 190 l' angustia; e ne rende la ragione S. Anselmo, * per-
 che le tribolazioni volentieri tollerate da giusti, se
 opprimono il loro corpo, non angustiano il loro cuo-
 re, anzi talmente lo dilatano, che possa distendersi
 per gli ampi spatij del Cielo, doue spera della sua
 tolleranza la promessa mercede.

Ma

S. 14.

MA quale argomento maggiore d'esser accarezzate da Dio le Dame tribolate, che la certezza d'essere da lui non meno amate, che trattate da figliuole. Lo disse chiaramente l'Apostolo: * Dio flagella ogn' vno che per suo figliuolo riceue, cioè, spiega l'eruditissimo Cornelio, * ogni figliuolo che accetta sotto la sua cura Paterna, che ascrive nella sua diuina famiglia, ed a cui voglia portare tutto il suo affetto. Oh gran felicità d'vna ragioneuole creatura! esclama Tertulliano, * contro di cui degnandosi di mostrarsi Dio adirato, da serua, ch'ella era, la fa degna del nome di sua priuileggiata figliuola. Questa è vna gran consolatione delle anime giuste, dice S. Pier Damiano, * che per breui, e leggiere percosse, che riceuono da Dio, come che da Padre, meritano di Dio, come che di Padre tutte le delitie immense della sua eterna heredità. Permette loro questo buon Padre, dice Dauiddo, * vna sera penosa, per dar loro la seguente mattina inesplicabilmente gioconda. Mostra con esse loro di sdegnarsi, quando per loro è piu forte il suo amore, e di loro è piu grande la sua compiacenza diuina, dice il Sauio, * a simiglianza d'vn Padre, che ha pietà de' figliuoli, così Dio de' giusti, attesta il Profeta, * col mostrarsi con essi propitio, amoreuole, ed affettuoso; ma come? col castigarli, e vendicarsi d'ogni loro picciolo mancamento, che possa loro impedire o l'acquisto d'ogni piu perfetta virtù, o la conquista di tutto il beato suo Regno. Questa è la somma pietà del nostro Padre, di non mostrare in questa vita pietà, per farne nell'altra vita tutta la pompa, dice il Melisso. * Se la piu rigorosa Giustitia di Dio, come asserisce Agostino, * è il non adirarsi contro gli huomini quando mal viuono, così

la

la misericordia piu insignè di questo Padre è quando
 si mostra temporalmente adirato, per mostrarsi poi eter-
 201 namente pacifico. Quindi Girolamo * sapendo, che
 Marcella Dama Romana era, se ben giusta, e vir-
 tuosa, da molti trauagli oppressa, seco si rallegra
 dicendole; siccome ammiro la gratia, che Dio vi con-
 cede, mia Signora, di mostrarsi con voi adirato, co-
 si con voi mi rallegro, e magnifico in voi la pietà di
 questo buon Padre, che vfa con voi vna simigliante
 pietà, colla sua sferza paterna vi percuote, per trat-
 tarui da amata figliuola, accioche breuemente gasti-
 gata vi possa condurre al possesso degli eterni suoi
 beni. Vorrei copia di questa lettera in mano d' ogni
 Dama, che viue, accioche nel suo cuore fossero que-
 ste massime imprese, cioè, che il patire assai per Dio,
 è fauore grande di Dio; che le sue paterne percosse,
 202 come dice Agostino, * sono suoi segnalati beneficij, che
 203 come insegna il medesimo, * chi è fatto di qua esente
 da' flagelli è di là tolto dal ruolo de' figliuoli; che
 204 come auerte Grisostomo, * chi di qua non è gasti-
 gato con i figliuoli, di là farà con i Demonij eter-
 namente punito; che se vn Padre, come nota Ambro-
 205 gio, * è piu col figliuolo, che col seruo seверо, quan-
 do Dio non punisce con alcun permesso trauaglio,
 non elegge alla sua beata figliuolanza, ma condan-
 na a perpetua seruitù; che gran timore deue conce-
 pire d'essere escluso dalla paterna heredità, chi vna
 rigorosa figliuolanza non sperimenta, come insegna
 206 il citato Agostino! * che finalmente, se tutti i figliuo-
 li, come esprime l' Apostolo, sono da questo Padre
 amoroso con diuersi trauagli castigati, chi non ne pro-
 uua il rigore, non può sperare la figliuolanza di Dio,
 207 perche, conchiude Agostino, * se fosse fra tutti gli
 huomini vn solo il figliuolo di Dio, questo solo sa-
 rebbe con diuersi flagelli nella virtù esercitato.

Non

NON occorre dunque, che qu'alcun Christiano si dispensi da questa legge, che nella sua osservanza sembra d'essere assai dura, ma osservata riesce la piu soave, che potesse mai uscire dal Tribunale d'un Dio d'amore; leggiamo la vita di tutti i giusti, e se bene così amati da Dio, tutti furono forzati a patire gran cose per Dio. Vedete Abelle il primo giusto a piedi del fratricida Caino compassionevolmente suolato. Mosè è fatto scherzo de' Fiumi, giuoco de' mari, ed oggetto di tutto lo sdegno d'un Faraone. Abramo ha dalla Patria l'esilio, ed è forzato a salire l'asprezza d'un monte per fare lui sacrificio del suo vnigenito figliuolo. Isacco camina col volto grondante d'amaro sudore, col carico sugli homeri proprij di quelle legna, sopra le quali doueva essere sacrificato come Vittima innocente dal Padre medesimo. Giacobbe fugge perseguitato dall'indiscreta procedura dell'ingiusto fratello. Giuseppe hora è precipitato da traditori fratelli in vna vecchia cisterna, hora è comprato, e portato via come schiauo da interessati mercanti, hora è tradito, e rinchiuso in carcere per le maligne insidie d'un'adultera Principessa. Giobbe sede sopra vn letamaio circondato piu da' vermi, che lo mangiano viuo, che prima da' serui che l'adorauano regnante, piange gli armenti rapiti da' ladroni, i Palazzi atterrati dagli Aquiloni, i figliuoli inuolati dalla morte, e tutto le stesso distrutto da horribili piaghe. Daniello è condotto ad essere pascolo d'affamati Leonis; Isaia spolpato da aspri flagelli; Zaccheria fucinato fra il Tempio, e l'Altare. E pur sono tutti giusti, amici di Dio, da lui come figliuoli intensamente amati. Ma trouiamo la vita di tutte le piu Sante Dame de' secoli antichi, e moderni. Sarà assillata

D d

da

da lunga sterilità, male sì odioso in quei tempi; Ra-
chele da euidenti dolori di parto tormentata; Rut da
estrema pouertà angustata; la figliuola di Raguele
da vna vil fantesta grauemente ingiuriata; Esterre da
vn' inuidioso emulata; Giuditta da nemico esercito as-
sedata; la Maccabea da crudele tiranno perseguita-
ta; e pure furono tutte le piu giuste, e le piu saggie
Dame de' secoli antichi. Hebbero migliori auuentu-
re le Principeffe piu innocenti de' secoli posteriori? Ana-
stasia Dama Romana non fu da Publio suo marito
trattata da schiaua? Dimna Principeffa d'alto grado
non fu dal Rè suo Padre tenuta in ceppi? Elisabetta
Regina d'Vngheria, priuata da' figliuoli non solo de
stati, ma di tutte l'entrate che le conueniuano, non
si ridusse a lauorare di sua mano, per sostenersi; e lini;
e lane? Caterina d'Aragona non fu dall'adultero suo
conforte cacciata non meno dal Talamo, che dal Tro-
no? Maria Stuarda figliuola, moglie, e madre di Rè
dopo vent'anni di stretta prigione, non le fu dalla re-
gnante Regina fatta recidere sopra d'vn palco la te-
sta? oh-quantoouerchiamente m'allungherei, se fa-
cessi catalogo di tutte le prime Dame del mondo, e
le piu innocenti da varij accidenti acerbamente afflit-
te! o che spesero piu tempo in vn letto martirizzate
da' dolori, che in vn Talamo alettate da delitie, che
tramandassero piu lagrime mal trattate da' figliuoli,
che sospiri, all'horche gli partorirono, o che restaro-
no piu angustiate dall'auersione concepita contro il
cattiuo naturale de' mariti, che prima lusingate dall'
apparente loro auuenenza, e pure con questi modi se-
ueri Dio le adornò di molta virtù finche vissero, per
coronarle con Diademi gloriosi dopo essergiuunte nell'
eterno suo Regno. Questa è la via de' giusti, dice
208 Dauid Profeta. * Sono molte, sono diuerse le loro tri-
209 bulationi: quindi poi scrisse S. Luca, 'per molti tra-
uagli.

Uagli fa d'vopo di hauer nel Regno di Dio l'ingres-
so, ed insegnò S. Gregorio, * che la sola tribulatione 210
è la chiauue per aprire alle anime giuste la porta del-
la celeste Gerusalemme. Forse perche sono giuste, ed
innocenti molte Anime, dice Agostino, * hanno da es- 211
sere esenti dal patire le comuni auuersità? nelle sa-
gre scritture, dic' egli, non trouo per esse vna somi-
gliante esentione? Se leggo le storie iui registrate, tro-
uo che le spine coronano le tempie ai giusti, e le Ro-
se agli empij; * Quindi a Iezabelle, che era empia fu 212
permesso a suo piacere di pascersi delle dolci Vne del
tradito Nabotte; ad Attalia di potere sfogare le sue
piu smoderate passioni; ad Herodiade di poter gode-
re in vn Talamo illecito le reali delitie; ad vn' Elisa-
betta Regina d'Inghilterra di poter regnare nel lun-
go corso di quaranta, e piu anni con vna sì grande 213
felicità, che sino i mari combatteuano per difender-
la sicura nel real suo Trono. Ma perche tanto bene a
Dame senza alcun timore di Dio? perche, dice Gere-
mia, * si prospera la vita degli empij, e si dà bene a 214
chi opera iniquamente, ma però per loro eterno ga-
tigo, hauendo Iddio stabilito di farli passare da vn
bene caduco, e momentaneo alla sentina d'eterni ma-
li. Ma alle Anime giuste destinate ad ascendere da
breuissimi mali, che soffrono a beni eterni, che me-
ritano, si permettono transitorie amarezze da trasmu-
tarsi per loro in immense dolcezze.

§. 16.

LE faccia fede di ciò, e poi l'illumini per crede-
re perfettamente questa verità il Ré de' giusti Gie-
su Christo, impeccabile per natura, innocente, giusto,
santo, sino ad essere fonte originale della santità, giu-
stizia, ed innocenza di tutti i Beati, o siano huomi- 215

D d 2

ni,

- ni, o siano Angeli, dichiarato con celeste testimonian-
 214 za, per figliuolo infinitamente amato dal Padre; * come fu poi trattato fra noi mortali? Trouatemi vn momento della sua vita, in cui non fosse o da varij accidenti afflitto, o da moltissime fatiche oppresso, o da viaggi disastrosi balzato da Città in Città, e da regno in regno; o da crudeli nemici insidiato, mentre chi lo voleua morto appena nato, chi lo discacciava fatto adulto dalla propria Patria. Hor da gl'inuidiosi calunniato, ingiuriato, perseguitato: hora sforzato a spargere sudori, hor lagrime, hor sangue; finalmente auuinto da catene fu trattato qual Reo, scarificato da flagelli qual malfattore, coronato di spine qual pazzo, condotto al patibolo qual seduttore, vltimamente crocifisso con immensi dolori, fra quali
 215 si dolse d'essere anco abbandonato * dal Padre, che tanto l'amaua; insomma immerso fra tante amarezze,
 216 che egli stesso * invita tutti i giusti ad esaminare, se mai alcuno di loro, o tutti insieme soffrissero trauagli simiglianti a suoi. Ma perche tanti mali al Rè di
 217 giustitia? perche fu d'vopo, disse S. Luca * il suo Euangelista, che solo per mezzo di questi mali entrasse a prendere il possesso dell'eterno suo Regno. E si doleranno le Dame christiane, che pretendono come sue spose d'hauer luoco in q'el Regno, e come Religiosamente diuote, di essere iui introdotte a godere eternamente con Giesu, di patir qualche trauaglio per suo amore? Se non possono, o non hanno forza sufficiente d'eleggerfi volontarie penitenze per meritare vn bene sì grande, si rammaricheranno, che Iddio supplisca alla lor debolezza, permettendo loro quegli inuitabili accidenti, per i quali sono taluolta breuemente oppresse? Se Giesu Rè de giusti tanto pati, e così volentieri, che frà le piu giuste repugnanze della sua
 218 innocentissima humanità protestauasi: * non si faccia la
 mia

mia, ma la vostra sola volontà; ed elleno, che non
 sono così innocenti, che tal volta non meritaſero con
 qualche colpa d' eſſere gaſtigate, non abbracceranno
 queſta vtiliſſima, e ſingolare penitenza loro aſſegnata
 da Dio, con perfetta raſſegnatione per farſi degne di
 tutte le promeſſe mercedi? Dame chriſtiane quando
 le tribulationi vi opprimono, alzate il voſtro ſguardo
 a Gieſù Crocifitto per voi, e poi doleteui ſe potete?
 Focione Principe Atenieſe, dopo hauer ricoperto l'ar-
 dente amore, che portò inceſſantemente alla patria,
 colla cenere della ſua canitie, finalmente con ſomma
 ingratitude dell' iſteſſa fu condannato a morire di ve-
 leno, e perche piu ſenſibile gli foſſe il ſupplicio, fu ac-
 compagno a morir ſeco vn vile Plebeo. A tutti due
 ſi portarono nello ſteſſo tempo i calici letali; il Plebeo
 ſolamente nel vedere il deſtinatogli, talmente ſi auuili,
 che prima di bere la morte, hebbe ad iſcoppiar di do-
 lore, cercaua di fuggire quella morte, che gli era
 molto vicina, con mille, ma ſconci ſtoreimenti delle
 ſue membra, e ſforzauiſi, ſe poteua, di ſchermire quel
 colpo mortale, che era in quel Calice naſcoſto con re-
 plicati riuolgimenti e di viſo, e di braccia. Accor-
 toſi di ciò il Principe generoſo, che gli era vicino,
 preſo francamente il ſuo Calice in mano, così preſe a
 rimprouerarlo. Huomo vile e di che temi, forſe di
 morire, ma non ti baſta per conſolarti di ſapere, che
 tu mori con Focione? * A te, che foſti malfattore, con- 219
 uiene la morte, e pur muori di sì mal' animo, a me,
 che ſono innocente queſta morte è obbrobrioſa, e pur
 con tanto coraggio io l' incontro, riuolgi a me lo ſguar-
 do, e muori meco contento. Amoroſo Redentore fa-
 te voi vn ſomigliante rimprovero a tutte le Anime, che
 paſſcono mal volentieri i loro trauagli, paſſcono, e
 muoiono oppreſſe con voi, ma eſſe per merito, voi per
 amore; voi sì coraggioſo, eſſe così auuiliſe; voi verſa-

ste sangue morendo, esse viuendo sole lagrime, e voi
 con tanto buon cuore, esse di sì mal animo? Rimpro-
 ueratele Signore: dunque non vi basta il sapere che
 patite insieme col vostro Rè, col vostro Sposo? non vi
 basta di sapere, che semi accompagnate nelle passio-
 ni, anco nelle glorie mi accompagnerete, come pro-
 220 mise in mio nome * l' Apostolo: Risguardatemi in vn'
 tronco di Croce per voi disatto, e poi doleteui po-
 tendo, se per mio amore, per godere eternamente il
 mio regno, sete da breue trauaglio premute. Orsù
 Dame christiane, se v'è conceduta da Dio questa
 singolare penitenza per riposar in Croce con Giesù
 Christo, io mi rallegro con voi, perche la presente
 vostra tristezza preceduta da quella di Giesù Christo
 221 infinitamente maggiore, * ben presto da lui si com-
 222 muterà in gaudio eterno, com' egli stesso * vi promise.
 Mi rallegro, perche essendo religiosamente diuote,
 ed in conseguenza molto grate, ed accettea Dio, era
 necessario, che questa breue penitenza prouasse la
 costanza del vostro cuore, come già quella del giusto
 223 Tobia *. Mi rallegro perche con sì breue sofferenza
 Dio vi fa scontare ogni debito contratto per qualsi-
 voglia colpa commessa; con coteste vostre poche la-
 grime, che spargete, il vostro Padre Celeste, vi smor-
 zerà anco quelle fiamme purganti, che piu atroce-
 mente douerebbono nell' altra vita tormentarui; col
 martello assai leggiero di cotesto vostro trauaglio v'è
 Dio rompendo quel crudo ferro, col quale la sua
 giustitia doueua dopo morte piu graueamente punir-
 ui; è molto poco quel danaio, che voi pagate pian-
 gendo per comperare quell' eterna mercede, che
 acquisterete godendo; non potrà tardare per ciascuna
 di voi a battere nell' Horologio di Dio quell' hora
 beata, in cui vdirà chiamarsi con quell' inuito giuli-
 224 uo *, già è passata per te l' inuernata d' aspri trauagli
 come

come già per l'anime ingrata, delle transitorie delitie la prospera primavera; è terminato per te il diluuio delle grandini, che ti afflissero, come già per quelle la pioggia della manna, che le consolò, e però vieni mia Amica, auuicinati mia Sposa, per essere eternamente immersa fra le perpetue delitie del mio Regno, fra le quali non hauerai mai piu ne trauiaglio, che ti molesti, ne auuersità, che interrompa il tuo eterno godimento; perche insomma, dice il Melifluo, * a quelli soli si concede eternamente il godere, a quali fu permesso di breuemente patire. 215

E S E R C I T I O S E S T O

Per hauere la vera rassegnatione nella
Diuina volontà in ogni humano
trauaglio.

SE io considero le mie colpe passate per le quali hò meritato le pene eterne, non dourei certo mai dolermi di soffrire tutte le pene temporali di questo mondo; questo solo pensiero di pena eterna meritata mi dourebbe rendere coraggio a soffrire ogn' altro patimento piu sensibile di questa breuissima vita. Fù pur troppo grande, mio buon Dio, la vostra pietà verso di me ingrata di trasmutarmi vna pena infinita in vn'altra sì breue, e mite. Questa pena, che tollero è cagionata dal vostro amore, che vuol saluarmi, quando quella sarebbe stata prodotta dalla vostra Giustitia, che doueua dannarmi. Hora voi mi affliggete per darmi premio, ma all' hora mi haureste tormentata per darmi eterno castigo; hora col solo pensiero del fine glorioso, che hauerà la mia breue tolleranza posso consolarmi, ma all' hora la sola apprensione de' miei tormenti, mi hauerebbe data eter-

na angustia. Vi benedico Signore, e vi ringratio con tutto il mio spirito di tanta pietà hauuta per me. Volentieri, e di buon animo tollero per corrispondervi li miei trauagli; li riconosco dalla vostra misericordia, e dal vostro amore; gli accetto in pena de' miei peccati; intendo con essi di sodisfare alla vostra diuina giustizia: mi rallegro infinitamente che questa si compiacia di veder così purgati tutti i graui miei debiti. Eccomi soggetta, e humiliata a vostri piedi diuini; disponete di me come vi piace; purché io adempia la vostra Santa Volontà; sono contenta di sottomettermi a tutte le pene, ed amarezze, che vi piace di permettermi; Ah mio buon Dio, e che farebbe di me, se voi non mi toccaste colla vostra sferza? Non mai si domerebbero le mie passioni, non mai si humiliarebbe la mia superbia, ne mai si risvegliarebbe la mia sonnolenza. Non mi ricorderei mai ne d'vbbidirui coll'osseruanza de' vostri precetti, ne di cooperare alla mia salute coll'acquisto d'alcuna Virtù. Il mondo colle sue lusinghe pretenderebbe tutto il mio cuore, e rubberebbe tutto il mio affetto, se la dispositione della vostra Prouidenza diuina, sempre desiderosa di saluarmi, non mi amareggiasse i suoi contenti colle tribulazioni, che io patisco. Nuouamente dunque vi ringratio, amoroso mio Dio, e vi prometto tutta la fedeltà in viuere sempre rassegnata a' vostri diuini voleri; Le ripugnanze naturali, che mi combattono, le ribellioni del mio senso, che mi molestano, gli humani rispetti, che mi contrastano, non sia mai vero, amato mio Dio, che mai piu mi ritolgan dalla perfetta soggettione, che vi prometto. Tutto che tollero, credo fermamente, che sia per vostra gloria; sia pur glorificato il vostro nome a costo di tutte le mie pene; purché sia rimosso da me il peccato, che a voi dispiace, accetto volentieri tutte le pe-

nc

ne, che a me dispiacciono. Se questa penitenza, che m'imponete, pietoso mio Dio, mi ha da far meritare d'ogni mia colpa il perdono, benedico il vostro rigore, per cui spero tutte le delitie del vostro amore. Fu sì grande il vostro amore, che se ben Voi sete la stessa innocenza, quanto voleste patire per me ingrata peccatrice! Solo per questo ecco soggettomi ad ogni pena io che tanto vi offesi, perche Voi, che tanto mi amate, voleste patir per me tante passioni. Con questo specchio auanti, come mai potrò dolermi di ciò, che tollero, auanti di Voi che vi soggettaste agli stenti della piu scarfa pouertà, alle fatiche di continui viaggi, a i sudori sparsi nella predicatione del vostro Vangelo, alli callunniatori, che v'inguriarono, agl'inuidiosi, che di voi sempre mormorarono, a i Farisei, che falsamente vi accusarono, a Giudici, che vi condannarono, a Carnesfici, che vi tormentarono, ed vltimamente alla Croce sopra di cui patiste intollerabili pene, e poi vna morte ignominiosa? E come mai io potrò dolermi de' miei trauagli ai vostri tanto inferiori? E pur voi foste l'offeso, ed io fui l'ingrata. Sì, mio caro Giesù, per corrispondere in qualche parte a' tormenti sofferti per me, io tollero volentieri i miei trauagli per vostro amore. Vnisco colle vostre le mie pene, per renderle a Voi piu accette, ed accompagno col vostro sangue le mie lagrime, perche vi diano maggior gloria; sono contenta di viuere, e morire in questa Croce, purchè sia crocifissa con voi. Ma voi Signore sapete la mia fragilità, e quanto deboli sono le mie forze; assicuratemi Voi col vostro braccio onnipotente, acciocchè per mia debolezza non cada sotto di questo peso, che tanto mi preme. Fatemi degna della vostra promessa amorosa, d'essere sempre meco per aiutarmi nelle tribulationi, che mi tormentano; se volentieri io vi leguito, e tutta afflitta nel doloroso
Cal-

Caluario, permettetemi, che io possa vivere sempre a' piedi della vostra Croce per consolarmi coll'amore della vostra pietà, finche sono tormentata dal rigore della vostra Giustitia; lasciate, Signore, dalla vostra Croce cadere qualche goccia del vostro sangue, accioche addolcisca tutte le mie amarezze. Questo solo fauore farà il conforto d'ogni mia pena, e questa sola gratia darà refrigerio al mio patire. Vna sola stilla del vostro sangue amoroso, caduta in mezo al mio cuore, si come mi darà forza di patire insieme con Voi, così mi darà merito di godere insieme con Voi la vostra gloria eterna. Amen.



- 1 **P**eccata nostra responderunt nobis. *Isaie 59. 12.*
- 2 Eadem mensura, qua mensi fueritis remetietur vobis.
Luc. 6. 38.
- 3 Dicitur macula, quia animam contaminat; Vitium, quia
potentias naturales infirmat; Crimen, quia est vituperio di-
gnum; Scelus, quia est iniuria Dei, quem grauius offendit;
& culpa, quia pene obligatorium. *S. T. 2. p. q. 106. memb.*
1. q. penult.
- 4 Delicta quis intelligit. *Pf. 18. 13.*
- 5 Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate. *Pf. 51. 3.*
- 6 Equitatem vidit vultus eius. *Pf. 10. 8.*
- 7 Peccatum est malum voluntarium. *S. Aug. l. 1. Retract. c. 13.*
- 8 Mala voluntas non habet causam efficientem, sed deficientem;
& affectio mala non est affectio, sed defectio. *D. Aug. lib. 12.*
de Cinit. Dei cap. 7.
- 9 Peccatum est priuatio, seu carentia debita Iustitia. *S. Ansel.*
lib. de casu Diab. cap. 9.
- 10 Non enim vllum peccatum committi potest, nisi dum appetun-
tur ea, quae ille contempsit; & fugiuntur quae ille sustinuit.
S. Aug. lib. de vera Relig. cap. 16.
- 11 Pater omne iudicium dedit Filio. *Ioan. 5. 22.*
- 12 Peccatum est dictum, factum, vel concupitum contra legem
eternam. *D. Aug. lib. 22. contra Faust. cap. 27.*
- 13 Peccatum est priuatio summi boni. *D. Aug. lib. de natura boni.*
- 14 Propter omnimodam diuinae, & humanae disciplinae exersio-
nem. *Tert. lib. de An. 35.*
- 15 Voluntas retinendi, vel consequendi quod Iustitia vetat. *D.*
Aug. lib. de duabus animabus cap. 11.
- 16 Peccatum est prouaricatio legis aeternae, & celestium inobe-
dientia mandatorum. *S. Amb. lib. 1. de Parad. cap. 8.*
- 17 Honor, quem Christus, ut homo semper Eterno Patri red-
didit, est argumentum Diuinae Maiestatis. *Tert. lib. 2. adu.*
Marc. cap. 25.
- 18 Peccare est Deum exhonorare. *D. Aug. lib. Med. cap. 7.*
- 19 Peccatum est a praestantiore Conditoris auersio, & ad con-
dita

- dita inferiora conuersio. D. Aug. lib. 1. q. ad Simplic. q. 2.
- 20 Mala bestia est peccatum, in ipsam Domini gloriam effundens
malitiam. D. Chrysost. Hom. 14. in Matth.
- 21 Peccare in Deum est in ijs peccare, quæ ad Dei cultum perti-
nent. D. Aug. lib. quest. super Deut. q. 55.
- 22 Cui potestas summa, nisi Dei solius? Tertul. l. de Pest. cap. 2.
- 23 Ego feci memetipsum. Ezech. 29. 3.
- 24 Nullus ego. Apoc. 3. 17.
- 25 Scruiere me fecisti in peccatis tuis, præbuiisti mihi laborem in
iniquitatibus. Isai. 43. 24.
- 26 Prior est authoritas imperantis, quã utilitas seruientis. Tert.
lib. de penit.
- 27 Habes legem, & salutem ex observatione legis. Tertul. lib.
de Presc.
- 28 Ego sum lux Mundi. Ioan. 8. 12.
- 29 Candor lucis æterna. Sap. 7. 26.
- 30 Deum de Deo; Lumen de lumine. In Symb. Mis.
- 31 Qui sunt filij noctis, & filij tenebrarum, ut timeant videri quæ
operantur. D. Aug. tract. in Ioan.
- 32 Lucifuga bestia est peccator. Tert. lib. aduers. Valent.
- 33 Peccatores sunt enersores luminum. Tert. Apolog. 7.
- 34 Insidiatur in abscondito, quasi Leo in spelunca sua. Ps. 10. 9.
- 35 Dies ille vertatur in tenebras; occupet eum caligo; noctem illam
tenebrosus turbo possideat. Iob. 3. 4. 5. 6.
- 36 Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius. Heb. 4. 16.
- 37 Deus totus oculus est. Chrysost.
- 38 Pronocant oculos Maiestatis. Isai. 3. 8.
- 39 Hoc verissimum est, longè grauius esse peccatum eius, qui sci-
ens, quàm eius, qui nesciens, peccauerit. D. Aug. l. 4. de Bapt.
- 40 Deus omnium, quæ sunt, causa est, ergo & Sapientiæ suæ causa
est sempiterna; nec tempore prior est, quàm sua Sapientia. D.
Aug. lib. 1. de incarnat.
- 41 Putruerunt, & corrupta sunt cicatrices mea a facie insipien-
tiæ meæ. Ps. 37. 6.
- 42 Omne peccatum per stultitiam fit, nec sapit, nec mentem ha-
bet

bet qui peccat. S. Basil.

- 43 Salomon omni Sapientia donatus a Domino. Tertul. lib. de Præst. Hæg.
- 44 Stultissimus sum virorum Prou. 30. 2.
- 45 Nos insensati vitam illorum estimabamus insaniam. Sap. 5. 4.
- 46 Initium Sapientie timor Domini. Ps. 110. 10.
- 47 Qui sapiens expers veritatis, qui ipsius Sapientie, ac Veritatis Patrem, & Dominum Deum ignoret. Tert. lib. 2. ad Natiõ.
- 48 Sapientia est Amor boni, siue sapor boni; a sapore siquidem dicitur. D. Aug. lib. de Sp. & An.
- 49 Christiani necessario appetunt veritatem, & integrè præstant, ut qui salutis sue curant. D. Aug. lib. 1. Retract.
- 50 Sapientia est rerum diuinarum, & humanarum, quæ ad beatam vitam pertinent, non scientia tantum, sed diligens inquisitio. D. Aug. lib. 1. de Academ.
- 51 Ego sum Veritas. Ioan. 14. 16.
- 52 Ipsa Veritas est Verbum Dei; Deus apud Deum Unigenitus Filius: Hæc Veritas carne induta est propter nos, ut de Maria Virgine nasceretur, & impleretur Prophetia. S. Aug. in tract. 41. in Ioan.
- 53 Veritas de terra orta est. Ps. 84. 13.
- 54 Ad hoc natus sum, & veni in Mundum, ut testimonium perhibeam Veritati. Ioan. 18. 37.
- 55 Christianus Reintegrator veritatis. Tert. Apolog. 46.
- 56 Ve quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium? Ps. 4. 3.
- 57 Mendaces filij hominum in stateris. Ps. 61. 10.
- 58 Sunt prostitutores Christiani Sacramenti. Tert. lib. de Pad.
- 59 Arcentur a Religionis proprietate. Idem. Apolog. 34.
- 60 Desertores bonæ Vitæ. Idem lib. 1. ad Nation.
- 61 Sanctitas nature est eius. Idem lib. de Menol.
- 62 Genitoris, genitique Sanctitas, Spiritusque. S. Amb. lib. de Symb. Apost.
- 63 Non est Sanctus, ut Deus noster, qui est Sanctus sanctificans. S. Aug. lib. 17. de Ciuit. Dei.
- 64 Spiritum nolite extinguere. 1. Thes. 5. 19.

- 65 Ecclesia exurit^{ur} de figura Rubi. Tert. Scorp. 1.
- 66 Deus Spiritus Sanctus, qui procedit ex Deo, dum datus fuerit homini, accendit eum in dilectionem Dei, & Proximi; & ipse est dilectio; Non enim habet unde diligit Deum, nisi ex Deo. D. Aug. lib. 17. de Trin.
- 67 Summum fidei Sacramentum; Christiani nominis Thesaurus. Tert. lib. de Patr.
- 68 S. Thomas 2. 2. q. 37. art. 1.
- 69 Militia nunquam non Domino odiosa. Tert. ubi sup.
- 70 Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris. per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. ad Rom. 5. 5.
- 71 Iniquos odio habui. Ps 118. 113. Altissimus odio habet peccatores. Ecclesiast. 12. 3.
- 72 Abominatio est Domino via impij. Prou. 15. 9.
- 73 Oh mirabile; in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat. Sap. 16. 17.
- 74 Mirabile scilicet, unum contrarium a contrario non destrui. D. Bonauen.
- 75 Peccatum, quantum est ex se, totum, quod Deus est, aufert. Tert. lib. aduersus Hermog.
- 76 Quanto enim potestas vitandi fuit, tanto contumacie crimine oneratur. idem lib. 2. ad Vx.
- 77 Odium ex amore nascitur, quia illud odio habetur, quod aduersatur bono conuenienti, quod amatur. D. Th. 1. 2. q. 9. a. 1.
- 78 Magna est misericordia Dei, quia donum dat equale sibi, nam donum eius Spiritus Sanctus est. D. Aug. serm. 43. de Verb. Domini.
- 79 Dico contumeliam fecit; Respuat datorem, cum datum deserit; Negat beneficium, cum beneficium non honorat: & quomodo ei potest placere, cuius munus sibi displicet? Tertul. lib. de penit.
- 80 Spiritus gratiæ contumeliam facit. ad Heb. 10. 29.
- 81 Excipitur a Spiritu Sancto, sicut in pristina natiuitate a Spiritu profano. Oh beatum connubium, si non admiserit adulterium. Tert. lib. de Au.

- 82 Nolite contristare Spiritum Sanctum. ad Eph. 4. 30.
- 83 In primis ergo benedicti nolite contristare Spiritum Sanctum; qui vobiscum introit in carcerem; si enim non vobiscum introisset; nec vos illis hodie fuissetis; & ideo date operam, ut illic vobiscum perseueret; ita ut vos inde perducatur ad Dominum. Tert. lib. 1. ad Mar.
- 84 Penitentia quasi secunda post naufragium miseris tabula est. S. Hieron. Ep. 8. ad Demet.
- 85 Tu, qua ingressa es agonem, penitentia insiste misera; fortiter inhere tamquam naufragus tabula. S. Amb. ad Virgin. lapsam cap. 18.
- 86 Et tu peccator ita inuade, ita amplexare, ut naufragus alienius tabulae fidem; hac te peccatorum fluctibusmersum proleuabit, & in portum ducet Diuina Clementia. Tertul. lib. de penit.
- 87 Fuerunt omnium immundissimi. D. Hier. in cap. 14. Osee.
- 88 Nomen suum si vellent agnoscere, mundanos se potius, quam mundos vocarent. D. Aug. lib. de Ag. Christi.
- 89 Misericordia hostes; interfectores penitentia. D. Cyr. ep. 49.
- 90 Peccata, quae male agendo post Baptismum committuntur, possunt penitendo sanari. D. Aug. in Ench.
- 91 Hac est differentia Spiritus uniti carni, & separati a carne; quia ille est susceptibilis penitentia; hic autem non. D. Damasc. lib. de fid. ort.
- 92 Quantas vices cadit homo, tantas debet resurgere; & plangere excessum suum cum gemitu, & suspirio. D. Aug. in serm. de penit. & Ieiun.
- 93 Millies peccasti, millies penitere. D. Chrysost. homil. 2. in Psal. 50.
- 94 Piget iterum periclitari, sed non iterum liberari. Neminem pudeat, iteratæ valetudinis iteranda medicina est. Tert. lib. de penit.
- 95 Viremissionem venia crimina nisi semel commissam non haberent. Corin. de Episcop. and. lib. 3.
- 96 Non septies, sed septuagies septies. Matth. 18. 22.

- 97 Septuagies septies pro numero indefinito ponitur. *S. Hilar. can.*
18 in *Matth.*
- 98 Finitum ponit pro infinito. *Glos. ibi.*
- 99 Venite, vocat vos Deus ad penitentiam. *Gen. 7. 1.*
- 100 Iustitia Praconem. *2. Pet. 2. 3.*
- 101 Prophetando uniuersorum Prophetarum emissiora; perire in initionem penitentia iussit, ut quos per gratiam vocaret, ad promissionem semini Abraham destinatum, per penitentia subsignat onem ante componeret. *Tertul. lib. de pœnit.*
- 102 Etiam dico vobis plusquam Prophetæ. *Matth. 11. 9.*
- 103 Prædicans Baptismum penitentia. *Marc. 1. 4.*
- 104 Penitentis Præpositus. *Tert. lib. de Bapt. cap. 10.*
- 105 Hinc est, quod Ioannes vestitu, victu, loco totus penitentia formatus incedit. *Chrysol. Serm. 177.*
- 106 Penitentiam agite, appropinquauit enim Regnum Cælorum. *Matth. 3. 2.*
- 107 Pœniteat planè, pœniteat qui diuinis prætulit humana; qui seruire voluit mundo, & dominationem mundi cum mundi Domino non habere; pœniteat, qui maluit perire cum Diabolo, quam regnare cum Christo: pœniteat qui virtutum libertatem fugiens, captiuus voluit esse peccatorum; pœniteat, & factus pœniteat, qui ne vitam teneret, manus tradidit morti, appropinquat enim Regnum cælorum. *Chrysol. serm. 177.*
- 108 Prædicabant, ut penitentiam agerent. *Marc. 7. 12.*
- 109 Penitentiam (inquit) agite. *Act. 2. 36*
- 110 Deus nunc annunciat hominibus, ut omnes ubique penitentiam agant. *Act. 17. 30.*
- 111 Testificans Iudeis, atque Gentilibus in Deum penitentiam. *Act. 20. 21.*
- 112 Penitentiam ipse quoque, & stirpis humana, & offensam Dominum Princeps Adam exomologesi restitutus non tacet. *Tert. lib. de pœnit.*
- 113 Fuit quidem penitentia uniuersis hominibus, qui se mortali aliquo peccato inquinassent, quouis tempore ad gratiam assequendam necessaria, &c. *Conc. Trid. Sess. 14.*

- 114 *Impossibile est, peccatum actuale mortale sine penitentia remitti. S. Th. 3. p. q. 68. a 1.*
- 115 *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest intrare in Regnum Dei. Ioan. 3. 5.*
- 116 *Nisi penitentiam habueritis omnes similiter peribitis. Luc. 13. 5.*
- 117 *Nisi egeris penitentiam saluus esse non poteris. S. Cyprian. Ep. 50.*
- 118 *Nisi penitentiam egeritis &c. Luc. ut sup.*
- 119 *Dic, ut sedeant hi duo filij mei, unus ad dexteram, & unus ad sinistram in Regno tuo. Matth. 20. 21.*
- 120 *Nescitis quid petatis. Matth. ibid. 22.*
- 121 *Nesciunt quid petant, quia nihil spirituale petunt. Chrysost. ap. Corn. a lap. in Matth. 20. 22.*
- 122 *Nam scire ad dexteram tam magnum est, ut superexcedat superiores virtutes. Theoph. ad eund.*
- Quia sedem gloria a Domino, quam nondum merebantur, inquirunt. Ven. Bed. ap. eund.*
- 123 *Non est enim hoc pramiorum tempus, sed occisionis, periculum, & periculorum. Chrysost. ap. eund.*
- 124 *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Matth. 20. 22.*
- 125 *Vos quidem de corporis loquimini; ego autem de agonibus; non autem hoc est pramiorum tempus. D. Chrysost. ibi.*
- 126 *S. Matth. ult.*
- 127 *Baron. die 25. Iulij in Adnot. Martyrolog.*
- 128 *In sudore vultus tui vesceris pane. Gen. 3. 19.*
- 129 *In laboribus comedes cunctis diebus vitę tuę. Gen. ibid. 17.*
- 130 *eorum, quę nata sunt habere bonum perfectum, aliquid habet ipsum sine motu, aliquid uno motu, aliquid pluribus. Arist.*
- 131 *Apprehendi non potest quod promissum, nisi custoditum fuerit, quod iubetur. S. Leo Pap. serm. 9.*
- 132 *Mare vitreum simile Chrystallo. Apoc. 4. 6.*
- 133 *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei. Act. 14. 21.*
- 134 *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialę. Matth. 22.*

- 136 Militia est vita hominis super terram. *Job. 1. 1.*
- 137 Spinas, & tribulos germinabit tibi. *Gen. 3. 18.*
- 138 Coronemus nos rosis. *Sap. 2. 8.*
- 139 Viam mandatorum tuorum curre. *Pf. 118. 32.*
- 140 Tribulationes cordis mei multiplicatę sunt. *Pf. 24. 17.*
- 141 Tribulationes cor meum sursum ferriferunt. *S. Greg. ibi.*
- 142 Gratia, qua anima rutilat, facit quidem eam ascendentem in Cęlo ex tunc, quia in vitiorum cęno non volutatur, sed augmentum illud gratia, quod cruce, & tribulationes adiungunt actualiter animam in Cęlo velut vehiculo reponit. *Enceclop. t. 2. tr. de Cruce*
- 143 Tribulatio est vehiculum, quo anima ascendit ad gloriam. *Enceclop. de Pis. t. 2. pag. 400.*
- 144 Nam quę in delicijs est vivens, mortua est. *Timot. 5. 6.*
- 145 Virgatus, & baculus tuus ipsa me consolata sunt. *Pf. 22. 4.*
- 146 Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, & malas. *Pf. 70. 20.*
- 147 Nox illuminatio mea in delicijs meis. *Pf. 138. 11.*
- 148 Ipsa me consolata sunt. *Pf. 22. 4.*
- 149 Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me latitia. *Pf. 19. 12.* Afflixisti corpus meum, & spiritali exultatione replesti animam meam. *Dion. Cart. ibi.*
- 150 Et tertium Animal habens faciem quasi hominis. *Apoc. 4. 7.*
- 151 Imple facies eorum ignominia, & quarent nomen tuum Domine. *ps. 82. 17.*
- 152 Imple facies eorum ignominia, vilitate, opprobrijs, & abiectione cum culpis; quarent nomen tuum, qui antea querere noluerunt. *Alb. M. ibi.*
- 153 Quarent nomen tuum, qui suum quasierunt. *S. Aug. ibi.*
- 154 Quemadmodum enim per adulationem, & laudem falsissimam roboratur peccator in culpa, ita per ignominiam illatam, a malo retrahitur, dum se ab omnibus argui consuevit. *Dion. Cart. ibi.*
- 155 Pertinere quippę videtur hoc ad hos, de quibus Evangelio scriptum est, compelle intrare. *Dion. Cart. loc. cit.*

- 157 Domine in angustia requisierunt te. *Isaia* 26. 16.
- 157 Quasi dicat percutite eos, & flagella, quia aliter non requirerent te. *Vgo. Card. ibi.*
- 158 In tempore afflictionis sua dicent; surge, & libera nos. *Ier.* 3.
- 159 Tempore sua castigationis, & angustia misericordiam tuam implorauerunt. *Dion. Cart. in Isa.* 26.
- 160 Castigasti me, & eruditus sum. *Ier.* 31. 18.
- 161 Venite & reuertamur ad Dominum, quia ipse cepit, & sanabit nos, percutiet, & curabit nos. *Vniificabit nos post duos dies. Osee* 6. 2.
- 162 Venite: non contenti salute propria, se se mutuo exortabantur. *Vgo. Card. ibi.*
- 163 In tribulatione sua manè consurgent ad me. &c. *Osee* 6. 1.
- 164 Mane consurgent, idest orto lumine penitentia. *Vgo. Card. loc. cit.*
- 165 Percutiet, ut pius Pater, per penitentiam flagellando, curabit a vulneribus peccatorum. *Vg. loc. cit.*
- 166 Bonum mihi quia humiliasti me, ut discam iustificationes tuas. *ps.* 118. 71.
- 167 Dum exterius percutimur, ad peccatorum nostrorum memoriam taciti, afflicti que reuocamur, & per hoc quod foris patimur, magis intus quod facimus dolemus. *S. Gregor. 2. p. pastor. adm.* 13.
- 168 In tempore tribulationis peccata dimittis. *Tob.* 3. 13.
- 169 Nos vim facimus Deo, cogimus nolentem Deum ad ulciscendas nostrorum criminum iniquitates. *Salust. lib.* 5. *depr. d.*
- 170 Non solum nos satisfacere penitis, sponte a nobis pro vindicando peccato susceptis, sed etiam temporalibus flagellis a Deo influctis, & a nobis patienter tolerans. *Conc. Trid. Sess.* 14 *cap.* 9.
- 171 O Sponsa Christi vis a peccato purgari? in pena te accusa, & Dei iustitiam lauda. Ad purgationem tuam sufficit si ea, que patieris ad iustitiam Dei reuuleris. *S. Bern. serm.* 43. *de modo bene viuendi.*
- 172 Licet tribulationes veniant ultra cor, tamen si patienter recipiantur

cupiantur, de illis homo potest saluare plus quam cum ieiunijs,
& orationibus. S. Vinc. Ferr. in dom. post oct. Pasch.

- 171 In quantum per afflictionem peccata leuia puniuntur; & ab
affectu terrenarum magis in Deum eriguntur. S. Thom. 2. 2. p.
q. 32. art. 4. ad p.
- 174 Plus aliquando valet pia flagellorum Dei sub eius manu tol-
lerantia sine murmure &c. quam si manens iracundus, vel
impatiens, nudum flagellaret se ipsum ad sanguinem. Gers.
cont. sect. flagel. t. p.
- 175 Aduersa frequenter immittuntur a miserrime Deo, quibus
uas vel purget a malis admissis, vel retrahat ab admittendis,
aut virtutis exercendę materiam subministrent. Blos. cap. 2.
de cons. pusil.
- 176 Purgat, expellit, & probat te Deus, non deserit; iuxta
est enim Dominus eis qui tribulato sunt corde; nescisti tu mo-
do fortassis quare te castiget, & canterat, sed ubi ad eum
perueneris, tunc agnosces flagella ista quibus nunc te exercet,
ex merito suo amore fuisse profecta. Blos. in Parad. anime
c. 9. n. 7.
- 177 Aut Sancta es, & probaris, aut peccatrix, & iniuste
quereris minora sustinens quam mereris. S. Hier. ad Blefil.
- 178 Sicut acutis pectinibus purgantur lana &c. sic Iustorum meri-
tes a tribulationibus toleratis; unde Malachias de Domino
ait: sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabis
filios Leui. S. Bernardin. Ser. 8. ar. p. cap. p. Tom. pr.
- 179 Eodem igne quo purificatur argentum palea comburitur. Tri-
bulatio qua purificat electos, euertit impios, qui in Tribu-
latione positi irascuntur, & furunt. S. Thom. Villanon. serm.
de S. S. Cosm. & Dam.
- 180 Si dixerimus quoniam peccatum non habemus ipsi nos seducimur,
& veritas in nobis non est. D. Io. ep. 1. 8.
- 181 Ego quos amo, arguo, & castigo. Apoc. 3. 19.
- 182 Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tue. Ps.
137. 3.
- 183 Omnem palmitem in me non ferentem fructum tollet eum, &
omnem

- omnem qui fert fructum purgabit eum, ut fructum plus asferat. *Jo. 15. 2.*
- 184 Tribulatio hominem purgat; ideo Dominus omnem palmitem, qui fert fructum, purgabit, ut fructum plus asferat. Omnipotens enim Deus Electorum suorum aduersarios temporaliter permittit excrescere, ut per malorum sanitiam expurgetur vita bonorum. Nunquam quippè Dominus aduersus bonos permitteret malos sanire, nisi etiam quantum proficerent videret. *S. Laur. Iustin. de patientia c. 3.*
- 185 Quasi species electri. *Ezech. 1. 4.*
- 186 Quemadmodum desiderat Cernuus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te. Deus. *Pf. 41. 2.*
- 187 Et fundamenta muri ciuitatis omni lapide pretioso. *Apoc. 21.*
- 188 Quis mihi tribuat, ut scribantur sermones mei? Quis mihi det ut exarentur in libro stylo ferreo, vel celsè sculptantur in silice. *Iob. 19. 25. 24.*
- 189 In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur. *2. Cor. 4. 8.*
- 190 Sed non angustiamur, immo dilatamur ampliore latitudine cordis, ut spatietur animi libertas. *S. Anselm. ibi.*
- 191 Flagellat autem omnem filium quem recipit. *Hebr. 12. 6.*
- 192 Omnem filium quem in suam paternam curam suscipit, omnem filium, quem sua familia ascribit, quem unice diligit, cui optimè vult. *Corn. a lap. ibi.*
- 193 In seruum illum Beatum, cuius emendationi Dominus instat, cui dignatur irasci. *Tertul. lib. de pen. cap. 11.*
- 194 Magna quippè electis Dei est consolatio ipsa diuina percussio, quia per momentanea flagella, quæ perferunt, ad natiſcendam supernæ beatitudinis gloriam firma spei quæstibus conualescunt. *S. Petr. Dam. lib. 2. ep. 6.*
- 196 Quem enim diligit Deus, corripit, & quasi Pater in filio complacet sibi. *Prou. 3. 12.*
- 197 Quomodo miseretur Pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se. *Pf. 102. 13.*
- 198 Propitius fuisti eis, ut laſcens in omnes ad inuentiones eorum. *Pf. 98. 8.*

- 199 *Magna misericordia Dei est subtrahere misericordiam. Ber. contr. Vit. ingrati.*
- 200 *Ille Deus irascitur quem peccantem non flagellat Aug. in ps. 98. Tunc magis irascitur, cum non irascitur. Ber. ser. 24. in cant.*
- 201 *Impensius admiramur gratiam quæ sibi data est, & magnificamus in te dominum, qui te in laboribus hominum posuit, & salutifero paterna pietatis verberibus visitavit, ut in paucis vexatam, in multis bene disponderet, teste Apostolo. S. Hier. ep. 4. ad Mircel.*
- 202 *Beneficia hæc sunt diuina, non verbera, contristetur quem flagella diuina corripere non possunt. S. Aug. hom. 45.*
- 203 *Exceptus es a passione flagellorum, exceptus es a numero filiorum. S. Aug. lib. de pass. cap. 5.*
- 204 *Qui non flagellatur in hac vita, fortasse non est filius. S. Chrysost. ad Hebr.*
- 205 *Asperioribus onerat Pater filium quam Dominus vernaculum, sed dura Patris non estimantur flagella, qui vult filium meliorem esse quam seruulum. S. Amb. in Ps. 118.*
- 206 *Flagellat autem omnem filium quem recipit. Heb. 12. 6.*
- 207 *Omnem, & nullus exceptus, nullus sine flagello erit, etiam unicuique sine peccato, non tamen sine flagello. D. Aug. in Ps. 32.*
- 208 *Multe tribulationes Iustorum. Ps. 33. 20.*
- 209 *Per multas tribulationes oportet nos introire in Regnum Dei. Act. 14. 21.*
- 210 *Tribulatio nostra sempiterni gaudij introitus est. S. Greg. in p. Reg. 13.*
- 211 *Namquid dicit ideo sint Iusti, ideo Christiani, ut nihil tribulationis patiantur, non hoc promittit, sed dicit, multas tribulationes Iustorum, si iusti sunt, multas tribulationes habent, si iniusti sunt, pauciores. Non nobis promittunt scripturæ in hoc saculo nisi tribulationes, & angustias. D. Aug. in Ps. 33.*
- 212 *Coronemus nos rosis. Sap. 2. 8.*
- 213 *Quare via impiorum prosperatur, bene est omnibus qui perueniunt, & iniquè agunt. Ierem. 12. 1.*
- 214 *Hic est filius meus dilectus in quo bene complacui. Matth. 17. 5.*
- 215 *Deus*

- 215 Deus meus Deus meus, ut quid dereliquisti me. *Matth. 27. 46.*
 216 Vide. e si est dolor sicut dolor meus. *Thren. 1. 12.*
 217 Hic oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.
Luca 24. 26.
 218 Transeat a me Calix iste, verumtamen non sicut ego volo, sed
 sicut tu. *Matth. 26. 39.*
 219 Non tibi sat est cum Focione mori? *Phoc. apud Pachinc. in Ion.*
 220 Si athenienses compatimur, ut & conglorificemur. *Rom. 8. 17.*
 221 Tristis est anima mea usque ad mortem. *Matth. 26. 38.*
 222 Vos autem contristabimini, sed tristitia vestra conuertetur in
 gaudium. *Ioan. 16. 20.*
 223 Necesse fuit, ut tentatio probaret te. *Tob. 12. 13.*
 224 Iam hyems transijt imber abiit; & recessit; surge amica mea, &
 veni. *Cant. 2. 11. 14.*
 225 Illorum est flagella recipere, quibus datur aeterna felicitate
 gaudere. *S. Bern. ser. in Cen. Domini.*



REGOLE, E CONSTITUTIONI SPECIALI
PER QUESTE RELIGIOSE.
CAPITOLO SETTIMO.

§. I.



Gni Religione di regolare
offeruanza è vn Cielo, che
sèpre influisce ne' suoi Alun-
ni le sante virtù, ma le Re-
gole, e Constitutioni specia-
li, che hà, sono le intelli-
genze motrici, senza le qua-
li non si farebbe mai da lo-
ro acquisto d'alcuna virtù.
Se la Religione è vn Giar-
dino, * doue fioriscono tut-

te le perfetioni christiane, le sue leggi municipali com-
pongono il muro per rinchiuderlo, e conseruarlo, ac-
cioche non sia deuastato da nemici; s'ella è quella
2 vigna piantata dal celeste Padre di famiglia, * doue si
raccolle tanto mosto di gratia, che di lui innume-
rabili Anime, come quelle degli Apostoli, ne restano
spiritualmente inebriate, le sue speciali Constitutioni,
3 o Regole formano la siepe * per guardarla da' ladri in-
fernali, che non la saccheggino; dentro questa Vigna
4 v'è il Torculare * della santa vbbidienza, da cui si
spreme vn pretioso liquore di soauità; v'è fabbricata
5 la Torre della * castità così alta, e sublime, che come
6 descrive S. Ambrogio, * giugne colla cima fino al Cie-
lo, anzi fino al Trono stesso di Dio; vi sono le viti
della pouertà, le quali all' hora rendono buon frut-
to, quando sono ben recise, potate, ed impouerite
d'ogni

d'ogni tralcio superfluo. Ma queste piante sarebbono diradicate, quegli edifici atterrati, e le tre virtù principali promesse con voto solenne sarebbono affatto perdute, se le Regole speciali, e singolari Constitutioni fantamente ordinate da ciascun Fondatore, o Patriarca, non formassero per la loro conseruatione vna folta siepe di santi costumi non meno vtili, che necessari per l'osservanza delle sudette virtù. Siccome s'osservano facilmente i comandamenti essenziali, quando ne meno principali è esatta l'osservanza, così non si commettono graui peccati contro i primi precetti, quando si fuggono con diligenza i piu leggieri. L'osservanza di molti riti, e cerimonie diuerse assegnate da Dio a Mosè facilitaua quella de' precetti del suo Decalogo, così i consigli dati da Christo nel Vangelo ben' eseguiti, compromettono sicura l'osservanza de' comandamenti di tutta la nuoua sua legge. E certa la fedeltà nel diuino seruiugio nelle cose piu importanti, quando in quelle di minor rilieuo è diligentissima l'attentione; se l'amore verso Dio è sì costante, che in tutte le proprie attioni si cerca la piu perfetta virtù per piu piacerli, non hauerà mai luogo la temerità d'appetire le proprie sodisfattioni per offenderlo. Chi consuma intiere giornate in opere di pietà è moralmente impossibile, che spenda vn momento nell' iniquità. Chi frequenta i Sacramenti con diuotione il piu spesso che può, non è credibile, che offenda Dio col non comunicarsi la Pasqua. L'applicatione ad orare per molte hore del giorno toglie affatto il pericolo di passare i mesi intieri senza ricordarsi ne di Dio, ne dell' Anima. Il silenzio, che s'osserva rigorosamente da molti lungo tempo per viuere con piu interiore raccoglimento, frenerà fortemente la lingua, accioche non isdruciolli in vietati discorsi. L'astinenza, che si pratica cotidianamente a

tauola

- tauola , come mai permetterà o che si rompino li co-
mandati digiuni , o che le vietate crapule s' appeti-
scono? Un flagello , che molte volte il giorno riscuo-
te dalle vene il sangue , dona talmente la carne , che
non può crederfi vada poi cercando i prohibiti piaceri.
Ecco la ragione , per cui tutte le offeruanti Religio-
ni assegnano varie regole , e speciali Constitutioni in
ogni attione humana , accioche resti intatta l' offeruan-
za degli essenziali tre Voti , che danno col nome l' es-
senza di Religioso a chi gli fece. Anzi io mi sforzai
d' inculcare alle Dame Christiane la necessaria atten-
tione all' essenziali Virtù del Christianesimo , Fede ,
Speranza , e Carità , ed alle tre Virtù principali
che possono fare religiosamente diuote anco l' istesse
Dame Secolari , Ubbidienza nella libertà , che da
loro il Mondo , in cui dimorano , Pouertà trà le ric-
chezze , che posseggono , e Castità nel Coniugio ,
colle cui sagre catene si trouano auuinte . Hora
per accertarmi in loro d' vna fedele offeruanza di
esse , a simiglianza d' ogni Regolare Religione , vo-
glio loro assegnare Constitutioni vtilissime , l' esecutio-
ne delle quali coopererà grandemente ad assicurare
in esse quella viuua fede , certa Speranza , ardente
Carità , esatta Ubbidienza , volontaria Pouertà di spi-
rito , e candida Castità coniugale , che le renderà Re-
ligiose anco nello Stato Secolare , in cui si ritroua-
no.
7. Dauid * Profeta detesta con sante imprecationi
certe Statue senza senso , senza moto , e senza decoro
alcuno , che dalla gente pazza del suo tempo erano
scioccamente adorate . *
8. Sono assai differenti le Reli-
giose rinchiusè in vn Sagro Chiostro come Statue nel-
la Sala Regia del Ré supremo , perche queste non
per natura , ma per volontà hanno orecchie , e non
odono , hanno piedi , e non caminano , hanno bocca ,
e non parlano , hanno narici , e non odorano , e se
quelle

quelle erano adorate come Deità, queste riconoscendosi creature vili, solo il Creatore diuotamente adorano; Le Dame Secolari però se non sono di questo numero, possono hauere nondimeno lo stesso merito colla pratica di buone regole loro assegnate; Non sono mute Statue, perche parla la loro lingua, non destinata ad vn Regolare silenzio: ma il loro parlare, misurato, o dal zelo dell' honor di Dio, o dalla Carità verso del prossimo meriterà quanto vn rigoroso silenzio, gloriosa mercede. Caminano i loro piedi non rinferati dentro d'vna Religiosa Clausura, ma i loro passi diretti al solo profitto, o proprio, o d'altri, non faranno meno virtuosi dell' altrui ritiramento. Vedono i loro occhi non abbassati sempre a terra da vna rigida mortificatione, nondimeno i loro sguardi o santificati dalla diuotione, o moderati dalla prudenza, o regolati dal zelo di ben' educare i loro figliuoli, non additano virtù minore d'vna volontaria cecità. Oh che statua di marauigliosa natura saranno anco queste nella real Corte di Giesù Christo! S'assegnano dunque loro le seguenti Regole, o Constitutioni, accioche possano giugnere all' accennata perfezione.

§. 2.

Esercizio diuoto per ogni mattina, ed ogni sera

DA vna bella mattina s'argomenta la bellezza di tutta la giornata; vn nobile principio non può essere non seguito da vn fine glorioso; * Chi ben comincia hà la metà dell' opera; se da principio s'apprende il male non è così facile ridurli a far bene; perche l' esperimentate lusinghe di quello tolgono le non preuedute dolcezze di questo; ma dopo haver cominciato col bene, è assai piu difficile apprendere

dere il male, perche i frutti di quello addolciti dalla gratia del Signore cagionano vn grande abborrimento alle velenose amarezze di questo, prodotte dall' Ingannatore comune. Le primittie furono mai sempre non solo da Dio giustamente pretese, ma alla sua Maestà infinitamente grate. E tutte le Scritture esaggerano e la giustitia di Dio, che l' ha in ogni tempo richieste, e la sollecitudine degli huomini, che l' hanno prontamente offerte. Nell' Esodo comanda

11 Dio espressamente, * che non si tardi delle primittie, a lui douute la sollecita offerta, ed altroue pretend,

12 *, che siano alla sua casa portati d' ogni raccolta della terra i primi frutti. Nel Leuitico * si descriue la necessaria oblatione de' primi manipoli della,

13 messe in ossequio di Dio al Sacerdote. Nei Numeri * si accenna la prontezza de' figliuoli d' Israele nel confagrar di qualunque cosa le primittie a Dio. Nel

14 Deuteronomio * Iddio fa decreto, che tutte le Tribu d' Israele nel luogo da lui dimostrato offeriscano le primittie delle loro operationi, e fatiche. In Ezechiel-

16 le * protestasi di voler cercare da suoi popoli le primittie di quanto possedeuano; & in Geremia * si dichiara Santo Israele, perche diligente ad offerire le sue primittie a Dio. Quindi inferite se Iddio, che ne' secoli passati tanto gradiua da suoi popoli le primittie de' frutti terreni, hor sia per gradire da suoi fedeli Christiani le primittie de' frutti spirituali chiamati

18 dall' Apostolo * primittie di spirito, a Dio così care, che danno speranza sicura di poter meritare l' adottiua sua figliuolanza. Nelle sole primittie del giorno possono offerirsi queste grate primittie a Dio, e così nel tempo medesimo faranno primittie di spirito, e primittie d' vn giorno spiritualmente occupato. Non può non essere bene speso quel tempo, in cui Iddio, che riceuè le sue primittie, concorrerà colla sua singolare gra-

gratia a farlo bene spendere. Chi cominciò dal bel
 mattino a lodar Dio, ed a ringratiarlo de' riccuati
 beneficij, congruamente meriterà in tutto quel gior- 19
 no nuoui benefitij, e fauori. Abramo * solito di trat-
 tar di buon hora la mattina con Dio meritò d' euita-
 re quella cattiuu giornata, in cui restarono tutti i
 suoi Paesani abbruciati. Giacobbe, * che di prima 20
 mattina offeriua a Dio i suoi diuoti sacrificij, meri-
 tò d'esser fauorito nel giorno di fouranaturali soccor-
 si. Alla prima mattina si promette nell' Esodo * di ve- 21
 dere la gloria del Signore, dalla quale illustrata vn'
 Anima, è moralmente impossibile, che nel giorno,
 che segue, inciampi, e cada; se la mattina si dirà:
 Chi della sera mi assicura? viuerà, come si promette
 nel Deuteronomio, * con vn figliale timore di non spen-
 dere spensieratamente la giornata seguente. Si coman-
 dò da Dio ai Leuiti, * che la mattina a buon' hora
 l' adorassero, accioche apprendesse tutto il popolo l'
 importanza di questo sollecito esercizio. Per ordine d'
 Esdra * nell' Altare da lui edificato tutto il popolo mat- 24
 tina, e sera offeriua sacrificio, accioche si sapesse, che
 vna giornata così cominciata, e terminata non pote-
 ua essere, che ottimamente spesa in honor di Dio, e
 profitto dell' Anime. Il Ré Dauide * molto vsato a 25
 questo profitto protestauasi, o d' esaltare di buon
 hora la misericordia di Dio per godere tutto il gior-
 no i frutti soauj, o di preuenire * la mattina con fer- 26
 uide orationi, per ottenere nel giorno gratie, e fauo-
 ri, o di volerli * assicurare la mattina della diuina 27
 pietà, per godere nella giornata tutte le dimostratio-
 ni amorose. Oh quanto s' affaticaua la mattina questo
 buon Rè, sapendo, che in tal tempo * Dio esaudisce 28
 le diuote preghiere di tutti. Se di questa conditione
 farà l' oratione delle Dame christiane, hauerà certo
 il medesimo frutto. Si dà loro per prima constitutio-
 ne,

ne, o Regola l'esercitio della mattina, accioche sagrifichino a Dio le primitie dello spirito nelle primitie del giorno. Sara piena delle misericordie di Dio a loro fauore quella giornata, che da esse si comincerá colle sue lodi, e con i ringratiamenti a suoi riceuuti benefitij. Hauranno sicura speranza d'essere esaudite in tutti i loro bisogni, se la mattina a buon hora faranno a Dio le loro diuote preghiere. Imparino quest'esercitio da quella Dama de' sagri Cantici, che ²⁹ di buon hora inuitaua il suo Sposo ad entrare seco nella mistica sua vigna, per godere l'odore de' fiori, ed il sapore de' frutti. Per tutta la giornata, s'approffittino dall'esempio di Anna, * Dama così celebrata nel primo libro de i Rè, che leuandosi di buon hora dal suo letto, si poneua subito ad adorar Dio, al cui fedele seruigio desideraua di spendere tutta la seguente giornata in ciò, che le conueniua nello Stato Secolare, e Coniugato, in cui ritrouauasi. Felici quelle Dame, che ciò eseguiranno con diligente applicatione: Se cominceranno la giornata, e la termineranno con perseverante diuotione, e costante pietà al loro sesso così propria, colla pratica di quei santi exercitij, che loro hò assegnati per la mattina, e per la sera nella prima parte di quest' opera dopo il Capitolo nono, prometto loro vn' infallibile profitto. Colla sola offeruanza di questa prima constitutione le contemplo diuotamente Religiose, non potendo essere, che la Religione, o culto di Dio non s' oserui in chi adora, e ringratia Dio di buon' hora, ed in chi la sera chiude la giornata con vn diligente esame sopra tutte le attioni del giorno, e con vn'atto perfetto di contritione per ogni mancamento in quel giorno commesso. Saranno questi exercitij altrettanto piu utili con quanta maggiore applicatione praticati, non volendo essere letti superficialmente, ed a stampa, ma

con

con attenta ponderatione, per confermare col cuore tutto ciò, che leggeranno gli occhi, e per accompagnare con interiore sentimento quegli atti, che professerà leggendo la lingua.

§. 3.

La Santa Messa ogni giorno.

DAll' honore, e gloria, che risulta a Dio dal Sacrificio incruento della Santa Messa, può sufficientemente inferirsi l' utile grande, che ne risulterà a chi osserverà questa santa Constitutione. Fra tutte le attioni santissime di S. Chiesa la più insigne, ed esimia è la S. Messa per la gloria, che da lei ricevono tutte tre le Persone Divine, il Padre, che da lei è grandemente honorato col ricevere vn' Hostia d' infinito valore; il Figliuolo, che iui mostra tutto il suo amore col rinascere sull' Altare dalla bocca del Sacerdote a pro de' circostanti diuoti, e col nuouamente morire con vna mistica morte, facendo nuouamente vedere se stesso come morto, ed il suo Sangue, come di nuouo sparso sull' Altare sotto le specie del Pane, e del Vino; e lo Spirito Santo, che iui consagrato come fuoco, che tutta la sua Chiesa santifica colla Vittima iui offerta; Oh Dio quali gratie non potrà sperare da Dio chi si troua con diuotione in vn luogo, doue è il piu sagro commercio, che si troui fra la Terra, ed il Cielo, mentre nella Messa la Persona di Giesù Christo, che in Cielo impugna il suo Scettro, si fa vedere come prigioniera nell' Altare, tutto auuinto colle strette catene del suo piu forte Amore! Rifiuta la beatitudine in terra chi rifiuta di assistere a quella santa functione, doue possiamo vedere coi proprij occhi stoccare colle nostre

mani,

mani, e riceuere nella nostra bocca lo stesso Dio vestito di soli sacramentali accidenti, che tutto scoperto godono, e posseggono i Beati in Cielo. Quando si celebra la Messa, tutto l'Inferno tremebondo s'atterra, tutto il Paradiso stupefatto ammira, e tutti gli Angeli marauigliati di tanta bontà del Figliuolo di Dio, che vuole essere sacrificato per maggior honore del Padre, e per maggior vtile delle sue Creature, discendono dal Paradiso per adorarlo. E chi a questo motiuo lascerà di trouaruisi presente quanto più spesso può, e per riceuere questo grand' vtile, e per concorrere con gli Angeli stessi ad vna solennità di tanto honore di Dio? Un giorno solo, in cui ciò trascurasse senza legitimo impedimento, non meriterebbe d'essere cancellato dalla vita di chi porta vn Cristiano carattere? Da douero bisognarebbe dire, che la Fede fosse perduta in chi per sua tiepidetza fosse negligente coll' assistere solamente alla Messa di far viaggio ogni giorno al Cielo, doue ne più di santo, ne più di perfetto si fa di quello si faeci nell'Altare, o di assistere ogni mattina al corteggio dell' infinita Maestà di Dio, mentre di meglio non fanno gli Angeli stessi alla sua eterna presenza nel proprio suo Regno, e di cauare dall' infinito Erario della Diuina bontà l'abbondanza di tutte le misericordie amoroze di chi si espone ne' sagri Altari per arricchire le anime, come tesoro, di cui più pretioso non rinchiudono le celesti mansioni del Paradiso. Chi trascurerebbe senza taccia di stolido, di concorrere doue vn gran Santo operasse marauigliosi prodigij? Tutto l' innumerabile Popolo Ebreo conorreua a veder Mosè, o quando estrauea da dure selci abbondanza d'acque, o quando faceua piovèr dal Cielo candidi non meno che dolci globi di manna, o quando con esaltare vn Serpente di bronzo guarì le piaghe contratte da
vele.

velenosi serpenti; ma queste non furono già che sola
 ombra, o figura di quei celesti miracoli, che si fan-
 no da Dio nel sagro Altare, quando si celebra la san-
 ta Messa; lascio il considerare vn pane fatto venire
 dal Cielo dal Sacerdote, che celebra a sola forza del-
 le parole, che consagrandolo proferisce; la sua prodigiosa
 natura, di ritenere gli accidenti, lasciata la sua
 costanza; d'esser cibo, ma per nudrire non pur la car-
 ne, ma lo spirito; di poter essere veduto dagli occhi,
 odorato dalle narici, e gustato dalla bocca, ma poi
 tramandato nel fondo dell' Anima, hauer virtù d'il-
 luminare la mente, di munire il cuore, d'infiammare
 la volontà, e di fortificare, e santificare tutta l' Ani-
 ma. Io tacerò questi miracoli, de' quali ne sè tanti
 secoli prima mentione il Profeta, chiamandoli mara-
 uiglie delle misericordie di Dio, ma solo dirò quei
 gran miracoli, che fa iui quel Signore, a cui non
 hauendo bastato di prender già forma di seruo* ai
 detti d' yna Vergine, hora a quelli di vn Sacerdote
 la prende di pane, sotto delle cui apparenze si cela,
 per donare con quel pane diuino a chi l'adora nella
 mano del Sacerdote, e per sua mano il riceue, tutto
 quello ch' egli hebbe temporalmente dalla Madre in
 terra, tutto ciò che hà eternamente dal Padre in Cie-
 lo, e tutto quello, che meritò colla sua vita innocen-
 tissima, e coll' asprissima sua morte; mentre dona col
 corpo, e sangue suo consagrato dal Sacerdote tutta la
 sua santissima humanità, e con essa tutta la diuinità
 del verbo a lei hipostaticamente vnita, e poi tutti i
 frutti delle sue infinite virtù, e tutto il merito delle
 sue incomparabili passioni, nuouamente per le nostre
 colpe nella Messa offerte a Dio con incruento sacrifi-
 cio. Sappiatemi dire, dice S. Agostino,* se con vn sol pez-
 zo di pane hà piu che donare vn Dio d' immensa
 sapienza, e se più può dispensare vn Dio onnipotente.

F f

Sap-

Sappiatemi pur riferire se con infiniti miracoli vniti insieme si possono in quel poco pane restringere più tetori, o ricchezze, e se il Paradiso colla sua ampiezza sa contenere più di quello sia epilogato nel picciolo giro di quell' Hostia, che consagra, e poi sacrifica per noi il Sacerdote quando celebra la Santa Messa. Hauèua ragione di dire con ispirito di Profetia * Zaecaria: che cosa è mai più di buono, o di bello in Cielo, ed in terra, di questo frumento degli eletti? Per darci ad intendere, che non merita d'essere fra gli eletti anouerato chi scioccamente trascura ogni giorno di trouarsi presente doue si fanno a noi doni sì pretiosi, & a Dio Sacrificij sì grati. Quell' ingratitudine, che commiserò gli Apostoli, quando fuggirono dal Caluario doue Christo si sacrificò al Padre morendo, commette ogni vno, che si ritira dalla Chiesa, doue Christo lo stesso Sacrificio sanguineo incruentamente rinoua, come ben dichiara * il Sagro Concilio di Trento. La Messa non è, disse * Osorio, che vna viuua rappresentatione della vita, e della morte di Christo, e se non siamo più degni di vedere il Figliuolo di Dio a conuersare con noi, o a patire, e morire per noi, andiamo alla Messa, e vedremo della sua vita, e della sua morte vna viuua immagine. Quel Sacrificio, che si fè nel Caluario col sangue pretioso, si fa nell' Altare col medesimo sangue consagrato; e se tutta la vita, e morte di Christo fu, come disse * il Cartusiano, vna sola, ma solennissima Messa, nella quale egli fu il tempio, e l' Altare, l' Hostia, ed il Sacerdote, come profetizò * Dauidde; quella poi, che celebrano i Sacerdoti, non è che vn compendio di tutta la vita, e morte di Christo, il quale in questo incruento Sacrificio, come accenna * il Suarez, non solo è Sacerdote, ma Hostia, e quest' Hostia è la medesima, che fu nel Caluario

la.

sagrificata , come insegna l' accennato * Concilio di Trento ; hor vedete , se senza taccia d'ingratitude peggiore di quella degli Apostoli , si possa fuggire , d'assistere ad vn Sacrificio sì grande , a Dio sì caro , ed a noi sì vtile ? Ecco la ragione , per cui si fa questa Costituzione alle Dame d' vdire ogni gioruo la Santa Messa , perche se ben secolari come sono , faranno a quel Santo Mistero , come Regine , dichiarate Angeli in terra , ed honorate con vn nome diuino . Il sommo Rè che é posto dal Sacerdote , che celebra , come in foglio di pietà nell' Altare , corona i circostanti , che l'adorano con vn pretioso diadema , come descrive * San Cipriano ; la figura di questa lor regia dignità fu mostrata a * Mose nel suo Esodo . Se Christo si pasce fra i gigli nell' Altare , come si dice * ne Cantici , anco vuol pascere i gigli , come spiega * San Bernardo , per additarci , che tutti quelli , che assistono alla Santa Messa con diuotione , diuengono candidi gigli , che vuol dire , come accenna * Vgon Cardinale , purissimi Angeli , non di natura , ma di purità , spiega * Sant' Ambrogio . Se quelli , che si batezzano in Christo di lui si vestono , come impariamo * dall' Apostolo , e quelli , che già batezzati accompagnano il Sacrificio di Christo a Dio , di lui si riempiono , onde meritano dal Profeta * di ottenere il nome medesimo . Alla Santa Messa da chi v' assiste con viuua fede , e con ardente carità , non si può non deporre quel huomo vecchio , che ci da il nome d' huomini , e vestirsi del nuouo , ch'essendo secondo Dio , come dice * l' Apostolo , creato nella giustitia , e nella santità della verità , ci fa meritare vn nome diuino ; ed ecco la ragione per cui ogni vno , che assiste alla Messa , se v'entro come huomo , secondo i sentimenti di * San Macario , a simiglianza di Mosè ne parta poi tutto pieno di Dio . E ben vero però , che

F f 2

per

per ottenere simili priuilegij deuono assistere a questo Santo Sacrificio con purità di coscienza, con fede viu-
ua, con ardente carità, e col cuore tutto attento a
ciò, che si celebra con tanto honor di Dio, ed vti-
le proprio; tanto piu che questo Sacrificio non solo
è fatto dal Sacerdote, ma anco da circostanti, che
insieme col Sacerdote offeriscono a Dio quell' Hostia
immacolata o per se, o per altri, o per li proprij, o
per li altrui bisogni; quindi da chi celebra è chia-
mato quel Sacrificio commune co i circostanti, * an-
zi lo stesso Celebrante offerisce in nome loro il Sagri-
ficio, * quasi dichiarando tutti Sacerdoti di diuotio-
ne, se non di mistero, e questa sola dignità non
dourebbe rimprouerare d' ingrato ogni vno, che po-
tendo, trascurasse d' esercitarla ogni giorno? Efforto
dunque con tutto lo spirito le Dame, che ciò legge-
ranno, a non essere negligenti nell' osseruanza di que-
sta Constitutione, e ad imitare Humiliana de' Cerchi
Fiorentina, Chiara Agolanti Riminese, Laura Con-
uentini Gubbina, che come nella loro vita rispetti-
uamente si legge, se ben Dame maritate di prima-
sfera nella loro patria, con questo solo cotidiano eser-
cizio di vdirè con feruida attentione la santa Messa,
giunsero ad vna gran perfettione di virtù, ed amor
di Dio. Si potrà a tal effetto nel fine di questo Ca-
pitolo vn esercizio per vdirè con tutta la loro atten-
tione la santa Messa, di cui a parte per parte po-
tranno proferire piu col cuore, che colla lingua le
breui Orationi iui accomodate, per poter riceuer-
ne il frutto descritto, e darne a Dio la gloria rap-
presentata.

§. 4.

La Santa Comunione almeno ogni otto giorni.

SE bene altroue hò dimostrato quanto sia per essere utile anco alle Dame Scolari la frequenza della Santa Comunione, si aggiugne nondimeno la presente Constitutione, accioche non la trascurino almeno ogni otto giorni, com' eforta con molto zelo S. Agostino*, rimettendo alla prudenza de' Confessori di concederla anco piu frequente a chi la meriterà col viuo desiderio d'essa, e con la maggiore purità di coscienza. Chi non appetisce il cibo necessario per sostentarsi in vita è vicino a perderla; a questo fine fu istituito il Sagramento dell' Eucharistia col pane, perchè tutti appetissero questo cibo spirituale per lo mantenimento della vita dell' Anima. Chi cio nausea, e fugge, è vicino alla morte eterna. E' vero, che nel secolo sono piu frequenti l'occasioni d'offendere Dio, e per questo piu frequente deue essere il riparo per iscamparne i pericoli; e doue meglio si ha, che nella Santa Comunione, in cui s'ottiene potente antidoto, come dichiara il Sagro Concilio di Trento, * per preferuarsi da ogni colpa cotidiana, e da tutt' i peccati piu graui? Non potè così efficacemente il medicamento inuentato da Mitridate per preferuarsi da ogni veleno, quanto può questo diuino Sagramento per preferuare le anime da ogni tofco contagioso di colpa; ed eccone il consulto di quel valoroso Medico spirituale dell' anime San Bernardo il Melisfuo, * che assicura ogni vno, che frequentemente si comunichi, di due incomparabili vtili, di forze sneruate al senso, accioche non suggerisca lusinghe, e di vigore accresciuto all' arbitrio, per non dare in alcun male proposto al suo consenso. Perdemmo per nostra

- disgratia quell' Albero prodigioso, che ci hauebbe nel terrestre Paradiso. prouéduti di frutti saluteuoli per conseruarci con l'immortale anco la vita mortale; ma lo ritroueranno nella Santa Comunione le Dame christiane, e sarà la Santa Croce di Giesù Christo. così
- 55 chiamata dalla Chiesa, * il cui frutto piu pretioso è la Santa Eucharistia, che darà loro virtù di non morire mai piu, non con la morte temporale, ma spirituale colla colpa, ed eterna colla pena, come il Signore benignamente promise *. Ogni vno desidera d'essere amato da Dio, e chi hauesse di ciò, non dico
- 56 certezza, ma solo probabile motiuo, non capirebbe in se stesso per l'interna allegrezza. Oh Dio! e perche con questo desiderio non si frequenta la Santa Comunione, in cui Giesù Christo dimostra di tutto il suo amore verso di chi lo riceue le piu tenere finenze? Chi di noi non sarebbe volentieri uscito dal terrestre Paradiso, doue fioriuà quel Albero: accennato,
- 57 e però chiamauasi horto de' Piaceri *, per entrare in questo Giardino Sagramentato, doue l'Albero, che v'è piantato, è il viuo corpo del Figliuolo di Dio, che produce soli frutti di amore, di salute, e di vita eterna? E come mai sono comparabili con quelle delitie queste, che si godono da chi si comunica, essendosi protestato lo stesso Christo, che
- 58 le sue delitie sono co i figliuoli degli huomini *. Non già che Iddio pensi hauere le sue delitie negli huomini, così vili, che s'affomigliano da Abramo *
- 59 alla poluere, e cenere, da Dauide * ad vn fragile fieno di campo, da Isaia * ad vna scarsa goccia d'
- 60 acqua, dal Profeta * ad vna bugiarda vanità, e da altri ad vn mancipio di morte, ad vna tenuissima ombra, ad vn velocissimo vento, ed allo stesso niente; Nò, dice San. Lorenzo Giustiniano *, perche Dio,
- 63 che è somma delitia per natura, non può hauer delitie

litie in chi per sua natura è tutta viltà, e malitia, ma disse essere le sue delitie coi Figliuoli degli huomini, perche hauendo epilogoato tutte le delitie del suo amore nell' Eucharistia, chi l' hauesse riceuuta, potesse tutte goderle, e tutte gustarle, niente inferiormente a quanto ne gustano, o fruiscono i beati in Cielo, e però a quei, che si comunicano, si dice: * Uenite, vedete, e gustate quanto soaue sia il Signore, cioè soaui le sue delitie, soaue il suo amore, soaue la sua carità, tutta nell' Eucharistia ristretta, e compendiata; Volete dunque, o Dame Christiane, esser certe di essere amate da Giesù Christo? Andate spesso alla Santa Comunione, segni maggiori d' amore non potrete altroue riceuere; sentirete, dice San* Bernardino da Siena, che vi è stato donato il Figliuolo di Dio in forma di Figliuolo * nella sua Incarnatione, o di Compagno * nella sua peregrinatione; o di Maestro * nella sua predicatione, o di Padre nella sua * Redentione, o di luce * nelli suoi santissimi esempi, o di Fratello nella sua * conuersatione; o di Holocausto nella sua Passione; ma quando mai in forma di pane, o di cibo, o d' alimento, come nella Santa Comunione? Più alto non poté giugnere, dice questo gran Santo, tutta la sfera del suo amore infinito; niuna Dama grande nel Mondo ama tanto i figliuoli da lei generati, e partoriti, che poi voglia col proprio suo latte alimentarli, e pur quando vada a comunicarsi troua sì ardente l' amore di Giesù Christo, che non si contenta d' alimentarla col latte, ma egli diuenta pane per nudrirla spiritualmente, e per accertarla dell' eterna salute, e come mai può dubitare di non essere infinitamente amata da sì buon Dio, che vuol tanto vnirsi con esso lei quando si comunica, quanto l' alito, e l' alimento insieme strettamente s' vniscono? così conchiude l' Oracolo * di

F f 4

Siena

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

- Siena. Tra tutti gli huomini non fu mai offeruato maggiore amore di quello portassero a Giob i suoi Vassalli; ciò argumentasi dall' espressioni esorbitanti, che questi faceuano del lor desiderio d' vnirsi talmente con esso, che si potessero satiar delle sue *carni; questa fu vn' hiperbole, dice Grisostomo; si seruiro no di termini troppo impropri, ed vfarono vn linguaggio sconosciuto fra gli huomini, i quali non si possono vicendeuolmente mai pascere, ne per amore, ne per odio delle proprie lor carni. Andate alla Santa Comunione Dame christiane, e vedrete, che quà giunte non l' amore de' Serui col Padrone, ma quello del Padrone co' Serui, quello di Giesù Christo con voi, che hauendovi detto esser vero cibo * il suo Corpo, e vera beuanda il Sangue, all' hor che v' accostate per comunicarui, vi dà amorosa libertà di satiarui delle sue Carni, e del suo sangue in manifesto contrasegno della sua ardente Carità verso di voi, come conchiude il Boccadoro, * e non haueua ragione San Bernardino * d' esagerare questa Carità col nome di suiscerata; di desiderare quest' amore come vn fuoco ardente nella fornace nel Cuore di Giesù Christo; e di chiamare questa dilectione vna marauigliosa immensità, ed vna incomprendibile latitudine della Diuina dignatione? Disse il Sauio, * esser forte l' Amore, come la Morte. Se volete sapere quanto sia forte la Morte consideratela così valorosa, che sa transutare i Rè, e le Regine, le Imperadrici, e gl' Imperadori in vile, e sordido cibo de' vermi. Oh Dio io impazzisco a contemplare la fortezza dell' Amore di Dio nell' Eucharistia, così valoroso, che sa trasformare il Figliuolo di Dio, il Verbo, il Rè dei Rè, e Signore de' Signori, come lo chiama Isaia, in candido, e soauo cibo degli huomini, che sono succidi vermi di terra, come chiamauasi il Profeta, * e come di tutti disse,
- Giob

Giob. * Ogn' uomo è verme, e putredine. A questa 80
 incomparabile fortezza dell' Amor di Dio, quando
 comunicauasi, diceua estatico Tomaso * de Kempis: 81
 Oh marauigliosa pietà! voi sete Signore, Dio, Crea-
 tore, e Viuificatore di tutti gli Spiriti, e vi degnate
 come cibo di venire a nudrire vna vile Creatura, per
 impinguarla di tutta la vostra Diuinità, e con tutta
 la vostra Santissima Humanità! Hora non si compun-
 ga il mio cuore, se può; Il piu grand' amore, che
 possa mostrare ad vn pouero il caritatiuo Christiano
 è spogliarsi per riuestirlo della proptia sua veste, co-
 me fe Martino * il Grande, che per hauerne data ad 82
 vn meschino la sola metà, ne fu ringratiato dallo stes-
 so Christo, di cui quel pouero beneficato portaua le
 veci. E le scritture per descriuere il grand' amore di
 Gionata verso Dauide, dopo hauer attestato, che l'
 amaua come l' anima sua, * non fanno apportare indi- 83
 tio maggiore di quello, che vn giorno si spogliasse de'
 proprij suoi Habiti per riuestirlo. * Hor trouatemi, di- 84
 ce il Salmerone, proportiona tra Carne, e Veste, tra
 manto, e sangue. Di carne, e di Sangue si spogliò
 Giesù Christo nella sua passione, e nella santa Comu-
 nione vuol riuestirne gli huomini, accioche non piu
 apparischino ignudi, vili, e terreni, ma santificati, di-
 uinizati, e trasformati in lui stesso, accioche ciascu-
 no potesse dire con l' Apostolo, colla santa Eucharistia
 nel cuore: Viuo io, ma non piu io, ma viue in me
 Giesù Christo; imagnateui, se potete, maggior amore
 di questo. Ed haurete poi ripugnanza, o Dame chri-
 stiane, di andar spesso ad assaggiar le delitie di tan-
 to amore? Fidateui di me, non vi trattenga riguardo
 alcuno; non vi lasciate dagli humani rispetti leuar di
 mano il pegno della vostra gloria; se da niun rispetto
 vi lascereste togliere il guadagno di molti migliaia di
 scudi ogni giorno, qual rispetto hà d' hauerne tanta
 forza

- forza di leuarui dal cuore le delitie di tutto il Paradiso ristretto nella santa Comunione dall' amore suiscerato di Dio? Non vdite come vi rimprouera all' hor che date a nutrire ad altri i vostri figliuoli, quand' egli da se, dice per bocca di S. Grisostomo, * non vuole
 86 alimentarui col latte, ma colle sue carni medesime, apparecchiate da tutta l' industria dell' infinito suo amore? Fu alcuna madre, che a forza di fame stimò necessario di pascersi colle carni de' proprij suoi figliuoli, ma qual mai di loro stimò congruenza a forza d' amore alimentare i suoi figliuoli famelici colle proprie sue carni? A questa finezza d' amore non vi giunse che il Figliuolo di Dio: andate alla santa Comunione, e vedrete se egli pascerà colle Carni, e col Sangue suo stesso la vostra fame spirituale in nudrimento dell' Anima vostra. Fidatevi di me, io vi replico, vi pare di non hauere sufficiente diuotione per accostarui frequentemente a questa sagratissima mensa? vorrete ritiraruene per essere ancora troppo impatienti, o poco virtuose? ma se vi allontanerete, cresceranno i vostri mancamenti, diminuirà il vostro seruire, sarete sempre piu imperfette. Ho letto di piu Anime, che colla frequenza di questo gran Sacramento hanno vissuto anni intieri senza colpa mortale; ma non ho saputo mai d' alcuna, che lontana dalla santa Comunione habbia passato molto tempo senza letali precipitij: e non sapete, dice Dauide, * che questo Pane
 87 diuino conferma nel bene il cuore di chi se ne pasce, corrobora le spirituali sue forze, e le preferua da maggiori tentationi, alle quali non haurebbe forza per resistere? Vi pare forse di non hauer bastante purità per riceuere tanto spesso vn Dio sì grande? Quest' è vero, ma trouatemi fra gli huomini, o fra gl' Angeli chi l' habbia! Colla certezza di non poter trouare nel cuore degli huomini mondezze capace di esso, non doueua

na inuitar gli huomini * a pascersi di lui. Haveua ragione di dire Giacobbe, * chi mai potrà far monda l'immondezza humana; Voi solo Signore, ch'haue-
te vna purità Diuina, potete di tal potenza vantar-
ui; però diceua l'Apostolo, * che non siamo noi ba-
stanti ne pure con vn buono, e tanto pensiero di puri-
ficare la nostra mente, ma essendo tutta la nostra suffi-
cienza in Dio, a lui solo possiamo ricorrere, che ci
voglia creare nel petto vn cuor mondo, come chie-
deua Dauide, che rinoui in noi vno spirito purifi-
cato, e capace a riceuerlo. Con questo desiderio, e
con tale preghiera accostateui pure spesso alla Santa
Comunione, o Dame Christiane, e fidateui di me,
io vi ritorno a ripetere, chiedete a Dio prima di ri-
ceuerlo Sagramentato, che s'apparecchi da se mede-
simo, non hauendo voi sufficiente habilità, vna mon-
da habitatione, ed esclamate col cuore, dice il Vil-
lanoua; * Date voi Signore quel, che comandate vi
si dia alla vostra venuta, e poi comandate vi si dia
quel, che vi piace. Succederà a voi in questo caso
ciò, che a Beniamino * con Giosepe suo Fratello,
che nel suo sacco pieno di frumento trouò la tazza d'
argento, e le monete d'oro da lui stesso fatteui in-
dustriosamente nascondere; così Voi, buon Giesù,
non trouerete nel mio cuore di buono, e di pretioso,
che vi sia grato, se non ciò, che ci hauerete voi stes-
so disposto. Piacesse a Dio, che nel sacco del mio
corpo ripieno di mistico frumento degli eletti, che mi
hauete dato col vostro Diuino Sagramento in questa
Comunione, sia nascosto il Calice d'oro pieno della
vostra gratia, e tutto il prezzo della mia Redentio-
ne; se farò imputata di questo sagro furto, me ne
gloriarò in perpetuo, non haurò di che lagnarmi di
non essermi bene apparecchiata a riceuerui; incon-
trerò certamente non il vostro sdegno, ma meglio di
Benia-

- Beniamino con Gioseppe tutto il vostro compiacimento diuino. Se per questo frutto misterioso di hauerui tolto per ridarui ciò, che non haueuo, perche voi me lo deste senza che io lo sapessi, mi minacciate di farmi vostra serua in perpetuo, come minacciò il suo
- 93 Fratello * Gioseppe; oh che vtile seruaggio per me! mi val piu, e m'è piu grato, che lo scettro d' vn Regno, perche seruire a Dio è vn regnare; tutto questo acquisterò in questa santa Comunione, in cui l' apparecchio, adorato mio Dio, fu piu vostro, che mio. Con simili sentimenti accostareui pure spesso, nouamente v' importuno, o Dame Christiane, e fidateui di me, che vi do questo consiglio, coll' esempio de'
- 94 primi Christiani, tra quali erano molte le Dame, maritate, e pure dice * San Luca, che erano perseveranti nella comunicazione della frattione del pane,
- 95 cioè della santa Eucharistia, come si legge dal * Siriacco; e se si deuono osseruare, come migliori le consuetudini antiche; come si comanda * in Geremia,
- 96 imitate voi piu che potete quei diuini, e diligenti Christiani, che per decreto di Calisto Papa cotidianamente si comunicauano, come riferisce * San Bernardino; caminate per la via vecchia, che è molto sicura, per doue facendo viaggio tante Dame al tempo
- 97 di S. Girolamo, come riferisce * il Baronio, frequentemente comunicandosi giunsero felicemente alla Patria. Non meno li antichi, che i moderni Concilij alla frequenza di questo Sacramento esortano, come a tutt' i mali degli huomini vn vniuersale rimedio, ed a tutte le tentationi de' nemici vn comune antidoto; col Pane fu dato, accioche se senza pane non si puo viuere per molti giorni, così si sapesse, che senza la santa Comunione non si può lungo tempo godere la vita della gratia; si dice * Ambrogio, pane
- 99 cotidiano dato per rimedio alla condiana infermità degli

degli huomini, e che farà di chi di questo pane di rado si pasce? Diminuirà talmente le sue forze, che infievolite, perderà la vita dell' Anima; e per questo si offerui dalle Dame christian: questa Constitutione, se vogliono essere diuotamente Religiose. E doue meglio la Religione hà il suo culto, la diuotione il suo feruore, la virtù il suo pascolo, che nella santa Comunione, che della Religione Christiana è il principale mistero? Hor non mi stendo piu oltre a persuadere questa frequenza, ed a rispondere a chi insufficientemente con falsi pretesti si scusa di farlo, perche in ciò ho sodisfatto al mio obligo nel Capitolo terzo di questa terza parte; solo conchiudo, che quella Dama, che sarà di questa Constitutione offeruante, come asserisce il diuotissimo Kempis, *ogni volta coopererà con Christo a tutta l'opera della sua Redentione, e si farà ogni volta partecipe di tutti li meriti del Figliuolo di Dio, purchè prima di comunicarsi confessi sinceramente ogni colpa commessa, e faccia ogni studio per la necessaria ammendatione di esse.

§ 5.

Si santificano diuotamente i giorni di festa.

D All' inosservanza di questa Constitutione resterebbe affatto inutile tutta la mia fatica. Non può supporfi nè Religione, nè diuotione in chi profana i giorni festiui, che solo meritano il nome di diuoti, e di Religiosi. Quelle Dame, che non hauesero in ciò vna speciale attentione, non meriterebbero nè pure il nome di christiane: chi di loro ne' giorni di festa trascurasse la diuotione, con cui tali giornate si santificano, come potrebbe farmi credere di voler essere in ogni altro giorno dell'anno religiosamente

te diuota? Non solo stimo indegna vna Dama, che non celebra con diuotione le Feste, del nome di Religiosa, ma anco di Donna, di cui essendo propria
 101 la pietà, come attesta la Chiesa, * questa perduta ne giorni più proprij di esercitarla, hà perduto anco il merito di conseguire vn nome simile. Chi dunque fosse negligente nell' offeruanza di questa Costituzione non occorrerebbe, che s'auanzasse nella speranza d'alcun' altra virtù da me in questo libro propolta, perche ne la stimerei assolutamente incapace; e s' argomenta da ciò, che soggiugnerò in questo proposito. Tutti i giorni dell' anno sono stati fatti da Dio, onde non può mai l' Aurora vederli fuori de' suoi fioriti giardini, se Dio non le concede l' uscita, ne il Sole può lasciar correre i suoi Caualli di fuoco per le lunghe vie della sua sfera, se Dio non scioglie loro le redini, ne mai si giorno può cadere desonto nella tomba della notte tenebrosa, se Dio con gli aurei fanali delle stelle non gli celebra lugubri l' esequie; onde Dauide diceua a Dio, come a Facitore supremo d' ogni giorno;
 102 E' vostro, Signore, ogni giorno, è vostra ogni notte, voi hauete fabbricata l' Aurora, ed il Sole. Nondimeno fra tutti i giorni come fossero suoi figliuoli, essendo egli Padre de' Secoli, vno n' amò, come suo primogenito, e fu quello di Domenica, a cui volle
 103 dare il proprio suo nome, * honorare con molti priuilegiij, ed arricchire di nobili prerogatiue, e di singolare santità, fino a dargli merito, come disse * Grisostomo, d' essere venerato, come giorno natalitio dagli Angeli, e dal mondo tutto, non che dalla sola
 104 luce, come decretò il Concilio Parisiense, * Gli Antichi, che non haueuano cognitione di Dio Autore di ogni bene, conoscendo però le nobili prerogatiue di questo giorno lo chiamauano giorno del Sole, quasi pubblicandolo così illustre fra tutti gli altri, come
 105 fra

fra tutti i Pianeti il Sole , ed assegnando ad esso il
 vasso l'aggio degli altri giorni , come al Sole il corteg-
 gio di tutte le Stelle , e ad vn Monarca l' Equipag-
 gio de' suoi Baroni . Noi però , che habbiamo lume
 di fede, possiamo dire di questo giorno con David * 106
 Profeta, questo é il giorno fatto da Dio quasi Rè d'
 d' ogni altro , come lo chiamó S. Ignatio * Martire; 107
 onde in lui solo dobbiamo esultare fra le lodi diuine,
 e spiritualmente rallegrarci , perche questo é quel
 giorno solenne, dice Grisostomo, * in cui fu distrutto 108
 l' Inferno, estinta la maledittione, discacciato il pec-
 cato, violentate, e rotte le porte infernali, fatto schia-
 uo Lucifero, finita la guerra di ribellione , riconci-
 liati gli huomini con Dio, e restituita a tutto il Ge-
 nère humano anco della perduta, maggior dignità, e
 là sola luce di questo giorno vide quel nuouo , e
 stupendo miracolo , per cui l' huomo mortale fu dell'
 incorruttibile immortalità honorato . Oh che beato
 giorno , dice S. Bernardino * da Siena , che siccome 109
 non hebbe mai notte, che lo precedesse, così ne pur
 l' hauerà che lo segua . In esso fu colla legge diuina
 ordinato il raggioneuole Mondo, furono gli amici di
 Dio fauoriti di manna celeste ; la sua luce illustrò in
 Betelemme la Nascita del Figliuolo di Dio, nel De-
 serto honoró il suo Battesimo , & in Cana di Galilea
 fauori i suoi primi miracoli : i suoi splendori accompa-
 gnarono Christo nelle tenebrose cauerne del Limbo ,
 concorsero a celebrare i trionfi del rediuiuo suo Cor-
 po, e resero splendide quelle fiamme dello Spirito Di-
 uino, colle quali nella Pentecoste honoró la nuoua sua
 Chiesa ; I suoi raggi illumineranno la Valle di Gio-
 safatte nell' vniuersale Giuditio , e s' vniranno agli
 splendori , che tramanderà dal suo volto il Giudice
 supremo; onde in suo grembo si rinouerà la natura ,
 si giudicherà il Mondo, ed alla sua presenza s' apri-
 ranno

ranno agli Eletti le beate porte del Paradiso; Informa, conchiude il Santo, questo solo giorno di Domenica sarà principio di vna gloriosa euiternità, in cui tutti i Santi, ed Angeli loderanno, e benediranno Dio eternamente. Qual marauiglia poi se Dio elegesse questo giorno sì santo per suo, e lo volesse santificato, ed honorato da tutti? Fu vna grande liberalità di Dio, dice il Boccadoro, * di lasciar tutti gli altri giorni al seruigio degli huomini, e serbar questo solo al suo proprio; e questo il riseruò non solo al suo honore, come auuerte S. Antonino, * ma al nostro utile, perche se il corpo per sostenersi ricerca il suo tempo per dormire, cibarsi, e solleuarfi, molto più l'Anima per la conseruatione della spirituale sua vita, onde a lei sola volle fosse assegnato il giorno di Domenica per suo interiore nudrimento, riposo, e profitto. Non può crederfi la premura di Dio, che questo giorno per le ragioni accennate sia diuotamente da tutti santificato. A niun' altro precetto fatti osi, fuori che a questo, come osserua S. Bernardino, * diede Iddio motto a non dimenticarsi di cosa di tanta sua premura, dicendo, * ricordateuene per sempre, quasi dicesse: la dimenticanza di questo comandamento fra tutti apporterà alle vostre Anime rovine, e precipitij. Non è Profeta, che in suo nome, o non minacci chi profana, o non prometta premij a chi santifica vn giorno, ch'egli honora nell' Esodo * con nome di suo, e nei Numeri * lo chiama celeberrimo, e tutto Santo. Si santifichino dunque le Feste, non solo la Domenica, giornata di Dio, ma ancora tutte le altre da Santa Chiesa aggiunte, o in honore de' misterij operati da Giesù Christo per eccitarci alla gratitudine, o in memoria de la Beata Vergine sua Madre, per cagionare ammiratione delle sue reali grandezze, o in veneratione degli altri Santi, per proporci della virtù da

1099

loro praticata vn ottimo efempio, e nell' offeruanza di questa Constitutione io mi figuro esercitato ogni atto di sopranaturale virtù, e di fede viuua in quel Dio, che merita di essere in ogni tempo adorato, e lodato, e di certa speranza di giugnere all' eterne solennità, delle quali queste nostre feste sono vna viuua immagine, e di ardente carità, coll' ardore di cui viene infocata la diuotione, con la quale queste Feste si solennizzano. Ne intendo solamente, che per la douuta santificatione di questi giorni s' habbiano ad astenere le Dame, colle quali io parlo, dall' opere seruili in detti giorni proibite, come si decreta nel * Leuitico, 116 perche crederei d' offendere la nobile loro conditione, che ogni opera seruile abborisce, tanto piu che con questa sola diligenza le Feste non s' honorano, perche il fine principale della loro institutione, fu al parere di * S. Isidoro, perche il popolo insieme 117 vnito, dall' opere seruili nel distratto, e vicendeuolmente eccitato, honorasse Dio, accrescesse la diuotione, auuiuasce la Fede, concepisse la speranza, s' accendesse nella carità, ed esercitasse ogni altra virtù. Adunque le Feste sufficientemente non si santificano da chi s' astiene solamente dalle opere materiali vietate, se le spirituali comandate non s' eseguiscono per lodare, e seruir piu feruientemente Dio in quei giorni, e per esercitare meglio le Virtù christiane. Oh inganno detestabile di tante Dame, che credono hauer santificata quella Festa, in cui solamente non fero no opere seruili, ma per altro, quasi tutta consumano in giuochi, trastulli, danze, e spettacoli; co i quali il Mondo, e non Dio s' honora; il senso, e non la diuotione si sodisfa; il compiacimento proprio, e non quello di Dio si ricerca; Oh Dio che inganno! Sono proibite le opere seruili nel giorno di Festa, e poi si comette piu che negli altri giorni il pec-

cato , che piu d'ogni opera seruile é detestabile ; esamino le Dame trascurate sinceramente la loro coscienza , e poi mi sappiano dire , se piu ne' giorni festiui , che negli altri , di varie colpe si aggrauano ; e crederanno così hauer santificate le Feste ? La vanità , che negletta fu ritenuta rinchiusa negli altri giorni dentro le camere , in quelli di Festa esce fuori a comunicare il suo veleno per le piazze , e nelle Chiese medesime ; gli abbigliamenti superflui , che negli altri giorni furono nascosti nelle casse , e ne scrigni , in quelli di Festa sono ammessi al profano ministero di commutare i volti christiani in maschere ; le conuersationi , nelle quali resta sempre atterrata la fama de' prossimi , o la propria costanza , negli altri giorni impedita dalle domestiche facende , che si credono la festa vietate , in quel santo giorno poi s'adunano , come questa fosse occupatione meno danneuoale dell'altre seruili , & a Dio di minor offesa . Oh Dio , che inganno ! Dunque si credono santificate le Feste per l'assistenza ad vna sol Messa nè vdata , ne veduta in Chiesa , perche quando si celebrò gli occhi , e l'orecchie erano altroue diuertite ? Ah che così con doppio peccato , contro i due precetti , e dell'vdire la Messa , e del santificare la Festa , s'offende Dio gravemente , ciò , che non si fè nelli altri giorni .

118 **Hà ragione di dire Iddio * in Isaia , che queste Feste così disprezzate non solo non gli sono grate , ma d'abborrimento , che resta sdegnato dalle conuersationi in tali giorni iniquamente adunate ; che hà in odio queste solennità sì mal celebrate ; e che tali operationi in giorni sì santi gli sono moleste , e fatica fortemente a sostenerle . Oh che efficaci hiperboli per rappresentare l'offesa , che riceue Dio ne giorni di Festa profanati ?**

119 **Le Feste non solennizzate , che da passatempi mondani , sono chiamate * da Amos Profeta , Bugie , essen-**
do

do veramente bugiarde quelle, dice Grisostomo, * che ¹²⁰
dicono essere state all' otio, ed a trastulli destinate da
Dio, il quale proibisce la fatica del corpo, perche
s'attenda alla quiete dell' Anima, vieta le temporali
facende, perche si spenda quel sagro tempo negli spi-
rituali esercitij. Oh Dio che ruina del Christianesimo!
eclama il Boccadoro; * si sono riceuute da Dio le Fe- ¹²¹
ste per liberarci da peccati, e s' accrescono; per mon-
darci dalle macchie, e si contraggono, per placar Dio,
e sacrilegamente s'offende; e non è questo vn deride-
re giorni sì santi, come faceuano quei nemici di Dio
descritti da Geremia Profeta. * Io mi spauento vdendo ¹²²
dire a S. Tomaso l' Angelico, * essere peggiore la tra- ¹²³
sgressione di questo precetto a chi pecca nelle Feste,
che a chi le spende in seruili occupationi, che non
eccedono dell' indifferenza la sfera. Io m' inhorridi-
sco nell' vdire S. Agostino * piu specificamente ad in- ¹²⁴
segnare, che farebbe minor male vna Dama a consu-
mare ogni giorno festiuo nel lauoro delle sue lane,
lini, sete, o ricami, che nelle conuersationi profane,
veglie da giuoco, o feste da ballo, nelle quali tan-
te hore vā spensieratamente spendendo; oh che cecità!
S' astengono molte da opere seruili ne' giorni di festa,
e non dal peccato, che fra tutte le opere è la piu
seruile, mentre fa, che si serua non a Dio, ma a
suoi capitali nemici. Iddio volle, che a lui solo fos-
sero consacrate le Feste, ma se si vedessero tutt' i pen-
sieri, de' quali si riempiono le menti humane in quei
giorni, non le crederebbe grandi solennità dedica-
te a Venere? Pare, che alcun peccato negli altri gior-
ni habbia rossore di farsi conolcere, ma ne giorni di
festa perdutolo, si fa vedere in publico senza vergo-
gna, come quel giorno fosse suo proprio, e non di
Dio. Ma non mi trasporti piu oltre il mio giusto ze-
lo, perche parlo con Dame, che vogliono essere re-
ligio-

ligiosamente diuote, e però offerueranno perfettamente la presente Constitutione di santificare con ogni diuotione le Feste. Suppongo queste di buon giuditio a considerare non esser douere, che ne' giorni dedicati solo a Dio, non si troui per Dio, che vna sola mezz' ora sufficiente per vdire vna sola Messa in soddisfazione dell'altro precetto della Chiesa, nè essere giusto, che se tutta la settimana si spende giorno, e notte in temporali interessi, non si dia poi la maggior parte almeno delle Feste a spirituali exercitij. Se il Corpo per la sua conseruatione ha di tutti li giorni la maggior parte del tempo, habbia l' Anima per la sua la maggior parte delle Feste. Se si viue al Mondo, dice Grisologo, * alle sue facende, ed occupationi tutto l' anno, si viua a Dio ne' pochi giorni di Festa. Sono incomparabili le promesse, che fa Dio per Isaia * a chi santifica con tutta diuotione le Feste, che chiama espressamente i tuoi giorni santi, ma fra queste la principale * è di solleuare le Anime in ciò diligenti, sopra tutta l' altezza della terra, e farle possedere la sua eterna heredità. Leggete le promesse, che fa Dio nel Leuitico, * nell' Esodo, * in Isaia, * e poi chiamate indiscreta questa Constitutione, se vi dà l' animo. Trouatemi vna sola Dama, che veramente volesse viuere da Christiana, che non hauesse in ciò tutta la sua applicata attentione, e poi imitatela se potete. Insomma conchiudo, che se volete essere anco nel Secolo diuote Religiose, altro contrasegno da voi Dio non ricerca, che con vn perpetuo culto di Religione honoriate i suoi giorni festiui, come espressamente dichiarasi nel * Leuitico,

§. 6.

*Si faccia la lettione spirituale ogni giorno,
ma specialmente ogni Festa.*

L'Oratione, e la lettione spirituale sono inseparabili esercitij, mentre vno di questi aiuta l'altro per cagionarci vno spirituale profitto; la lettione da all'Oratione il nudrimento, e questa cagiona dell'altra vn gran desiderio. Chi parla desidera proportionata la risposta; nell'Oratione parliamo a Dio, e nella lettione Dio ci risponde; nella prima chiediamo a Dio, che ci manifesti la sua santa Volontà, e nella seconda egli la discopre; ecco la ragione per cui si fa questa Constitutione alle Dame Christiane, accioche se nelle loro Orationi chiedono a Dio il modo di fedelmente seruirlo nello Stato Secolare, in cui si trovano, egli col mezzo de' libri spirituali loro il manifesti. E da qual altro mezzo si riceue maggior aiuto, che dalla matura lettione di buoni libri? Sono questi di nero inchiostro vergati, ma che? producono però vna luce, ed vno splendore tanto piu' vtile quanto piu' spirituale, e piu' puro per illuminare, dice * San Climaco, non li occhi del corpo, ma della mente. Se lo sguardo scorre quelle nere righe leggendo, e quelle direggono nel tempo medesimo la mente alla virtù illustrandola. Era tenebrosa la mente d'Agostino, * quando gli fu comandato raccogliere di terra vn sagro libro per leggerlo, ma leggendolo talmente s'illustro; com'egli stesso confessa, * che tutte le tenebre fuggirono; come la notte scacciata dal Sole; quindi poi ad altri insegnaua, * che come vn cieco senza guida, così vn'anima senza spirituale lettione corre periculo di precipitio; però fratelli soggiugnera, non siate pigri a leggere, quando il tempo, e

132

133

134

135

- 136 la congiuntura vel concedono. Daudide * chiama lucerna accesa vna sagra lettione; lume splendido dell' anime la dice Cassiodoro, * e San Pietro * la descrive nell' Oriente dell' anima a simiglianza d' accesa lucerna, e luminosa Aurora, che prende il Sole splendidissimo della gratia per marauigliosamente illustrarla. Quell' Eunuco della Regina Candace hebbe dalla lettione il primo raggio di luce, come nota * Grifostomo, per discacciare dell' Idolatria ogni tenebra.
- 140 San Giustino Martire * confessa, che cieco Idolatra hebbe dalla Sagra lettione la prima guida per condursi a saluamento. Vittorino quel celebre Oratore del suo seculo, come attesta * Agostino, leggendo vn libro diuoto, fu spiritualmente illuminato a seguire la legge di Christo, detestata quella del Gentilismo; non fu prima sì facondo Oratore fino a meritare nel Latio le statue, quanto dopo perfetto Cattolico da vna sola lettione perfettionato. Ma vditè ciò, che succedè a due Dame famose ne' secoli passati; Eugenia
- 142 insigne Filosofa, * che col suo profondo intelletto superò le speculationi degli huomini piu illustri, hebbe in mano l' Epistole di San Paolo, ed attentamente studiandole imparò della celeste Filosofia i dogmi perfetti, per li quali frà l' acque del santo Battesimo sommerse dell' Idolatria le superfliziose menzogne. Domna Vergine infedele, ma tanto saua, che fu eletta Sacerdotesa del Tempio, come riferisce il Baronio *; appena fìsò vn giorno lo sguardo nel libro degli Atti Apostoli ci capitato le accidentalmente in mano, che detestato il suo empio ministero, e la sua falsa credenza, fattasi battezzare da San Cirillo all' hora Vescouo di Nicomedia, cominciò ad imitare con tanta costanza le virtù di quegli Heroi, che haueua osseuate in quel Sagro libro descritte, che venduti in copiosi suoi beni, eletta l' Euangelica pouertà, in fer-

uo-

uoratafi in continue orationi, ed acceso nel suo cuore
 vn gran fuoco di Carità, giunse a cogliere finalmen-
 te in quel Greco terreno la palma d'vn glorioso mar-
 tirio. Ecco pur vero ciò, che predisse * Dauidde, 144
 che la dichiarazione della diuina parola ne' Sagri vo-
 lumi illumina gli occhi, e dà intelletto a piu idioti;
 studijno pure le Dame Christiane i libri spirituali, e
 vedranno anch' elleno, se per loro ancora saranno
 buoni Consiglieri per dar loro i conueneuoli auuerti-
 menti per l' eterna salute, se saranno per esse peren-
 ni fontane, dalle quali haueranno quant' acqua loro
 bisognerà per estinguere della loro concupiscenza ogni
 ardore; o fornaci accese per riscaldare la detestabile
 trepidezza della loro induotione. Haueua ragione
 S. Paolo* di scriuere al suo amico Timoteo, che at- 145
 tendesse volentieri alle sagre Lettioni, perchè sapeua,
 come auuifa S. Isidoro, * che anco gli antichi He- 146
 brei col solo mezo di leggere buoni documenti s' in-
 seruorauano nella fedele offeruanza delle leggi Diui-
 ne. L' Empio Macometto, che non voleua ne' suoi ne
 moderanza di costumi, ne acquisto di virtù, prohi-
 bisce nel suo Alcorano sotto pena di morte d' ogni
 buon libro la lettione; ma S. Isidoro * citato, che 147
 vuole in tutti i Christiani vn virtuoso profitto a chi
 s' applicherà alla continua lettione de' buoni libri,
 promette doppia mercede, vn' vtile eruditione alla-
 mente di chi leggerà, ed vn feruido ardore alla sua
 volontà, già distaccata da beni caduchi per innamo-
 rarsi solamente de' celesti. Tanto prometteua anche
 Girolamo* a Rustico suo amico, quando scriuendo 148
 gli l' esortaua a non leuarfi mai ne dalla mano, ne
 rimouere dagli occhi vn sagro Volume, accioche
 amando dalle sante Scritture le scienze, abborrisse
 della carne ogni vitio. Leggendosi le verità, che so-
 no state riuelate da Dio, non si possono non detesta-

re le vanità, che sono dal mondo proditoriamente proposte; gli eterni premij promessi ne' sagri Libri a chi offerua le Leggi Diuine cagioneranno necessariamente abborrimento a i falsi beni, co i quali pretende il Demonio ingannare i ragioneuoli. Sono argomenti quelli, che fa scriuere lo Spirito Santo dalla penna de' suoi amici, che nello stesso tempo, in cui conuincono l' intelletto di chi li legge, infiammano anche il volere di chi gl' intende, accioche conosciuto quel bene, che non si possedeua, s' abbracci quello, che ne pure si desideraua. Horsù è impossibile, dice

149 S. Lorenzo Giustiniano, * descriuere tutti gli vtili di vna frequente, e ben considerata lettione. Chi piu di essa purgherà mai il cuore humano da ogni affetto mondano? chi piu lo munirà contro le nemiche tentationi? chi piu l' eccitarà a sante operationi? e chi meglio lo conforterà per vincere ogni ripugnanza, superare ogni fatica, ed usare ogni diligenza ad vn fedele seruigio di Dio? Fateui dunque animo, Dame Christiane, non sono le vostre mani così vili, che siano destinate al solo ago, anco per voi sono destinati i sagri Libri; non douete stimarui così abbiette, perche Donne, che per voi non siano altre occupationi, che per lo ricamo; hauete sguardo ancor voi per leggere, hauete mente ancor voi per intendere, hauete cuore ancor voi per adornarlo colle sante verità registrate ne' Libri diuoti, hauete anima ancor voi da eccitare alla virtù christiana con gli efficaci motiui sparsi per li sagri Volumi. Cecilia Dama Romana non voleua al suo seno altro gioiello, che il libro del Vangelo, colle diuine lettioni di quello piu che con gli splendori di tutte le gioie piu pretiose si rallegrauano i suoi sguardi. Teresa Dama Spagnuola nella sua giouanile età consumaua piu longo tempo a leggere con vn suo Fratello le Vite de' Santi, che dimo-
rare

rare colle sue Damigelle al lauoriero; quindi poi fece
 nella perfezzione Christiana quel profitto, che ogni
 vno sà; se da Fanciulla si diletto' tanto di leggere,
 da adulta poté anco scriuere per profitto altrui. Se
 voi, che vi uete non volete rischiari di leggere gli
 Scritti de' piu graui Dottori di S. Chiesa, leggete al-
 meno quelli di questa Vergine Sauia, che essendo del
 vostro sesso non vi darà documenti da non poterli da
 voi o intendere, o praticare; almeno imparerete dal
 suo esempio, che col leggere s' impara di sperare, 150
 mentre ella attesta, * che coll' esercizio di leggere si
 affezionò alla pratica di ogni virtù. Felici quelle Da-
 me, nelle mani delle quali si trouassero spesso, co-
 me in quelle di S. Teresa le Vite de' Santi; la vani-
 tà non le renderebbe otiose, come sono molte in ogni
 Città della miserabile Italia, ma regnerebbe nel loro
 cuore la sola diuotione, la quale se non le traspone-
 rebbe ne' Chiostri piu austeri, come l' accennata, al-
 meno nelle loro case Secolari, le renderebbe diuote
 Religiose, come io le desidero. Sono ben molte, che
 inclinano a leggere, ma il loro spirito giouanile, co-
 me vno stomaco sconcertato, non appetisce, che cat-
 tiuo nudrimento, onde eleggono libri habili a ca-
 gionarle infermità, se non l' hauessero, o a prolon-
 gare le già contratte con graue pericolo della loro
 spirituale salute. Oh Dio, che merito hauerebbe
 chi strappasse lor di mano certi libri, ne' quali ogni
 carattere veduto da loro sguardi cagiona nel loro cuo-
 re quelle irremediabili cancrene, che descrive l' Apo-
 stolo* a Timoteo! Quindi con ragione il Sagro Con- 151
 cilio di Trento* chiama questi libri contagiosi, men- 152
 tre a simiglianza di peste velenosa entrata per gli oc-
 chi poco a poco piaga il core, ed uccide. L' esempla-
 re pudicitia di quelle due Donzelle* si perdè quan- 153
 do cominciarono a leggere le lasciuie poesie dell' em-
 pio

pio lor Genitore composte ; di queste resta anco ne' nostri tempi il candore macchiato , se rimangono su questi libri maluaggi profanati i loro sguardi ! La Carità Christiana del loro cuore s'intepidisce , quando i loro occhi s' incantano negli amori profani , che leggono ; abborriscono la diuotione , quando per le vane conuersationi , che leggono descritte , non piu inclinano alla solitudine della loro camera ; coll'esempio , che trouano di chi si lascia seruire da effeminati Cauallieri , mal volentieri poi perseverano a lasciarsi assistere da zelanti Confessori . Oh Dio , che rouine in molte Dame da così perniciose lettioni ! Sarebbe pur vtile al Christianesimo , che tornasse ad imperare vn Cesare Augusto , * accioche bandisse perpetuamente tutti gli Ouidij Autori di queste pessime lettioni , e facesse abbruciare tutti i loro libri , che coll' insegnare l' arte d' amare distruggono affatto la Christiana Carità . Da tutto ciò s' argomenta quanto sia utile la presente Constitutione , *Che si faccia ogni Festa la lectione spirituale* , la quale se dalla mente di molte leuarà l' otio , che cagiona sempre l' ignoranza di tutti i buoni costumi , e di tutte le sante virtù ; dalle mani d' altre strapperà quei libri , che producono anco dell' otio in chi li legge mali peggiori ; anzi porrà auanti de' loro sguardi vno specchio tanto piu vtile di quello , di cui si seruono per adornarsi , quanto questo adorerà piu della persona l' anima loro . Ogni libro spirituale , che prenderanno , dice San Lorenzo Giustiniano * farà vn lucido specchio formato dalla stessa Sapienza Incarnata per far loro vedere , non solo della virtù le bellezze , ma dello stesso Verbo di Dio i luminosi attributi . Ogni volta , che aprirete vn sagro libro per approfittarvi , dice San Girolamo , * voi vedrete , che ogni sua pagina , come splendido specchio vi mostrerà l' imagine di Christo ,
di

di cui se ben Secolari douete essere fedeli seguaci, se
 desiderate luogo nell' eccelsso suo Regno; anzi dice
 S. Bonauentura,* in ciascuna di quelle pagine diuo- 157
 te voi vedrete delineata la bocca, il cuore, la lingua,
 e la penna dello stesso Dio Trino, & vno; il cuore,
 che è solo, e Dio vno; la Bocca, che parla, è il Pa-
 dre, che produce il Verbo, la Lingua, che insegna,
 è il Figliuolo mandato per Maestro, la Pena, che
 scriue, è lo Spirito Santo, che detta l' eterne verità.
 Felice chi há questo bel libro in mano, scritto dentro,
 e di fuori, come lo mostrò S. Giouanni,* e come lo 158
 vide in ispirito il Profeta Dauidde, quando disse: * Pro- 159
 ruppe, e tramandò fuori il mio cuore vna buona, e
 santa parola, io manifesto al Rè tutte le opere mie,
 sia penna la mia lingua di perito scrittore, che scri-
 ua in fretta. Hor vedete, che specchio luminoso é vn
 sagro libro; E qual marauiglia se quiui vn' Anima ve-
 dendò Dio, conosce in Dio se stessa, come auuerte
 S. Agostino; vedendo Dio, vede ciò, che deue imita- 160
 re, come consigliò il Redentore,* e vedendo se stessa, 161
 osserua quanto ancora sia lontana da Dio, a cui de-
 ue auuicinarsi; colla visione di Dio habbia vn' ogget-
 to beato, e col vedere se stessa abborrisca le sue mac-
 chie, per poterle purgare. Seruiteui, Dame christia-
 ne, continuamente di questo specchio, vi esorta San-
 Gregorio,* doue vedrete sempre l' interno volto del 162
 vostro spirito, scoprendo ogni suo piccolo neo; l' ab-
 bellirete colle sante virtù, che leggerete descritte; e
 l' adorerete colla gratia di Dio, di cui v' innamorere-
 rete dei proposti splendori; vi rallegrerete della sua
 conosciuta bellezza, e quando non vi paresse di ha-
 uerla sufficientemente aumentata, farete ogni diligen-
 za maggiore per farne piu vtile acquisto. Insomma
 osseruate la presente Constitutione, e per facilitarue-
 la, in ogni festa dell' anno, e per tutti i giorni di Qua-
 resima

refina; vi afsegnerò nel fine di questo libro i Saggi Vangelij, de quali o in tutta la mia opera, se vorrete, ne trouerete segnate le spiegationi diuote, o le cercherete da altri libri, che con piu spirito, e fagra eloquenza del mio ve ne spiegherà a vostro maggior profitto i misterij.

S. 7.

Si Offerui il silentio continuo in ogni luogo.

OH rigorosa Costituzione alle Dame! E chi di loro potrà mai offeruarla? Fanno troppo capitale della lingua, loro Asta acutissima per vendicarsi di chi l'ingiuria, e loro vnico scudo per difendersi da chi l'offende. Se molte abborrirono il fagro Chiosiro, perche é vna fagra officina, doue si fabricano le redine per ritenerla, e come le vorranno nelle proprie lor case? I sagri tempj non bastano per fare loro offeruare vn diuoto silentio, e sarà sufficiente la propria lor camera? Hor io non parlo con donne vili, che tutto il loro valente hanno nella lingua, onde meritano dall' Ecclesiastico * il nome di donne linguose; parlo con Dame Christiane, che pretendono essere virtuose; nè parlo di quel silentio, che è ordinato da vna regolare offeruanza, ma di quello, che è proposto da vna Christiana prudenza. Con questa Costituzione si leuano le Dame Christiane dal numero di quelle Femine loquaci, che tanto sono biasimate dalle Sagre Scritture; offeruandola non, 164 meriteranno i rimproveri della Principessa * Micolle, che si rende così odiosa al suo Sposo Dauidde colle 165 sue improprie querele; nè di Dalida * Damia Filisteia, che colle sue imprudenze fe sì graui pregiuditij all' 166 infelice Sansone; nè di * Zauc Principessa Siriaca, che

che co' suoi malitiosi consigli cagionó l'ultimo precipitio ad Amanno suo Marito. Con vn prudente silentio le Dame Christiane meriteranno quell'Encomio, che Tertulliano * diede ad Epaminonda il piu prudente Prencipe del Mondo, cioè d'hauere vna bocca dell'honore del silentio gloriosamente contrassegnata. E difficile, è vero, dice * Giobbe, ritenere sulla lingua vna parola già dalla mente internamente concepita, anzi Socrate * ardí d'asserire essere piu possibile ritenere nella lingua vn'acceso carbone, che vn meditato discorso; nulla dimeno la prudenza Christiana hà d'hauere quel vigore, che non conobbero mai i ciechi Gentili. La natura medesima, a cui mai la ragione non contradisse, accioche s'imparasse di tacere piu che di parlare dagli huomini, rinchiuse la lingua dentro d'vna prigione oscura, la cui porta muni con doppio muro, come descrive * Teodoro, e di carne e di osso, e di labbra, e di denti, acciocche non possa mai uscire senza la chiuue di vna prudente ragione uolezza. Furono, dice * Grisostomo, destinati dal Fabbro supremo i denti nella bocca dell'huomo, quasi Carnesfici rigorosi per gastigare con lacerar la lingua imprudente. Quella Donna famosa d'Atene, di nome * Leona, e di coraggio Leonessa, ben consegnò la sua lingua a questi Carnesfici, quando la diuise co'denti, perche non riuelasse a danni altrui vn importante segreto, onde Stippio Tiranno restò a sí costante silentio d'vna donna non meno amirato, che confuso. Osserua * il Filosofo, che la stessa Natura a Fanciulli insegna prima di tacere, che di parlare, mentre aprendo la bocca a puerili vagiti, pongono subitamente la mano alle labbra, quasi intimando a se stessi anco ne' dolori piu sensibili vn prudente silentio. E dunque non meno da Dio, che dalla natura ordinato negli huomini vn virtuoso silentio.

- [174] lentio ad vtile comune di tutti , perche , dice * San Bernardo , che vna parola mal detta , non mēno è leggiera nel facilmente volare , che crudele nel mortalmente ferire. E facile formare con fragile fiato vn leggiere discorso , che sia noceuole non meno a chi lo proferisce , che a chi l'ascolta , ma altrettanto è impossibile il riuocarlo per riparare i cagionati pregiuditij , e perciò vn opportuno silentio , come diceua *
- [175] Plutarco , è molto saggio , ed è piu vtile di qualsiuoglia eloquente oratione ; quindi * Sant Ambrogio , con vno de' suoi diuoti E. tusiasmi n'elsaggera gl'innumerabili suoi beni esclamando : O silentio valido scudo d' vna circospetta munitiōe d'animo , o certissimo fondamento d' vna stabile perseveranza nel bene operare ! Vna voce di cui sia genitrice la loquacità , è sempre sospetta , ma quella , che sia figliuola di ben regolato silentio , non può non essere non meno vtile a chi la proferisce , che a chi l'ascolta , come insegnò il * saggio Gaufrido . L' Ecclesiastico , di cui ogni parola era vn Oracolo , al solo silentio , che
- [178] la generasse aspiraua dicendo : * Chi mai darà alla mia bocca vna fedele custodia , e sopra le mie labbra vn certo segnacolo , accioche per loro cagione io non cada , e la mia lingua infelicamente non mi perda ? E * Dauidde , desideroso anch'egli di parlare , sempre bene , pregaua Dio con tutto il suo affetto non solo a porre alle labbra della sua bocca , come ad vna fortezza ben munita , fedeli le guardie , ma
- [179] ancora di piu * a calare auanti di essa vna ben munita saracinesca , ad alzare vn ponte leuadore , ed a piantarle d'ogni intotno vn ben formato rastello . Hor s' argomenta l' vtile di questa Constitutione per le Dame Christiane , alle quali s' assegna il Silentio non Regolare , ma Euangelico . Il primo è determinato in alcuni tempi , e luoghi , ma l' altro senza distin-
- tione

zione nè di tempo , nè di luogo , ricerca sempre ben' osseruate le sue regole , che consistono in non profere mai parola , che sia o contro Dio , o contro la propria honestà , o contro il prossimo ; ne primi due casi non mi stendo a spiegare la presente Constitutione , perche parlo con Dame di professione christiana , di genio diuote , e di conditione honestissime , onde sarebbe superfluo esagerare con esse o l' empietà delle parole contro Dio ; o l' imodestia di quelle contro l' honestà , a loro sì propria ; dirò bene alcuna cosa di quelle contro il prossimo , e se questa Constitutione non cagionasse altro vtile , che ben munirle contro la mormoratione , vitio così comune a tutte , hauerci tutto il mio intento , perche se haueffi ottenuto da vna Dama Christiana la douuta diligenza di essere sì cauta , che la sua lingua non mormorasse mai de' suoi prossimi , io l' assicurerei ben presto d' ogni virtù piu heroica , vedendola esente da vn vitio , siccome cagione d' ogn' altro , così pessimo autore d' ogni male , nelle persone , che mormorano nelle case , o ne' luoghi , doue si mormora , ed in tutti quelli , contro de' quali si fa vna mormoratione maluaggia . Oh santo silentio Euangelico ! Voi solo potete domare vna lingua mormoratrice , che l' Apostolo S. Giacomo * chiama di peggior conditione d' ogni Fiera seluatica . Un Cane , che tal volta per la sua fiera-za sbrana co i morsi , nondimeno per l' industria di chi lo nutrice , spesse volte diuiene , o Valetto per seruire , o Soldato per difendere , o Buffone per ricreare ; Un Toro , che souente col solo mugito spauenta , e pure da mano fanciulla , che lo gouerna , vien sforzato a soggettare al giogo il suo collo ; Un Cauallo indomito , che corre senza ne pur premere la terra , che calca , tocco poi dalle sole redini si ferma qual mansueto Agnellino ; Il Rinoceronte è implacabile ,

uscire dal suo ferraglio, come questa, che piu si pasce di carne humana mormorando, e piu di essa si dichiara famelica; onde tanti poveri prossimi di lei amaramente si dolgono, col mezzo di Giobbe, * della sua infatiabile voracità? Haueua ragione di dire S. Agostino, * che vna lingua di maligno, e pestifero veleno ripiena, é di tutti i serpenti, e di tutte le bestie piu nociua; perche se quelle i corpi, questa l' Anime spietatamente uccide; onde quegl' infelici nell' E'odo * efficacemente si raccomandauano di non rimanere piagati da peste sì uelenosa, o come si legge dall' Hebreo, * da lingue così maligne, quasi tra peste, e lingua non vi fosse differenza, che d'vn Sinonimo. Dauidde Profeta * però, che per esprimere la natura delle cose studiò le piu proprie metafore, chiamò la lingua mormoratrice vn' empio coltello, temprato cred' io, nella fucina infernale per l' estermínio dell' Anime ragioneuoli, ma coltello, dice Giliberto Abbate, * piu aspro delle spine; assai piu pungente delle spade, ascrive Grisostomo; * e molto piu delle frezze acuto afferma Agostino; * onde quel soldato spartano richiesto, se il suo dardo fosse acuto, per esprimerlo tale con vn hiperbole, vi basti sapere, rispose, essere piu acuto di vna lingua mormoratrice. E qual coltello hebbe mai tanta forza di uccidere, quanto vna garrula lingua, dice il Nazianzeno? * Qual coltello fu mai di tré punte, e di tré tagli per fare maggiori le stragi, come descriue S. Bernardo * vna lingua che mormora, per dare a tré persone nello stesso tempo con vn sol colpo ferite mortali? Con questo colpo se ben solo, dice S. Bernardino, * uccide se stesso chi mormora, quello, con cui mormora, ed il prossimo, di cui mormora; maneggia chi mormora contro d' altri il suo acuto coltello, ma ferisce se stesso, mortalmente peccando; contro d' altri egli crede di

H h

vibra

vibrare il suo dardo, ma il suo cuore con letal pia-
 193 ga ferisce, perche hà in mano, dice Osea, * vn' arco do-
 lofo, che l'inganna, perche la vibrata faetta prende,
 dal pretefo da lui, vn' oppofito viaggio; ed ecco la,
 194 fua faetta, afferma Dauidde, * fatta piaga fua pro-
 pria, perche la fua lingua maneggiata contro d' al-
 tri, contro di lui s'è mortalmente infermata, prete-
 195 fe colla mormoratione, dice Ugon Cardinale, * ferir
 altri, ma con gran dolore, e graue peccato vulnerò
 196 fe medefimo; E pur troppo vero dice Agostino, *
 che uccido me fteffo, fe d'altri io mormoro. In per-
 197 fona d' vn mormoratore diceua Dauidde, * che l'Ar-
 co tefo contro d'altri, s'era contro di lui deprauato;
 ma come? Col riuoltare contro di lui i mortali fuoi
 198 colpi, dice Girolamo; * perche i colpi di lingua, chi
 la maneggia uccidono. Uccifo poi fe fteffo chi mor-
 mora, pretende col colpo medefimo atterrare anco
 quello, con cui mormora; d' ogni mormoratione l'
 origine, e la cagione primiera fu il Demonio, che,
 diffufe il fuo veleno mormorando contro di Chifto in
 Cielo, e contro gli Angeli buoni, che l'adorarono;
 quindi volle anche diffonderlo contro gli huomini in
 terra, accioche il Verbo fi fdegnaffe di affumere la
 loro humana natura. Hor fappiate, dice S. Bernar-
 199 dino, che tanto chi mormora, quanto chi le mor-
 morationi con fuo compiacimento ascolta, vengono
 infieme dal Demonio carnefice, quegli nella lingua,
 e quefti nell' orecchie, mortalmente feriti, in modo
 che quante mormorationi fi proferifcono, e s' ascolta-
 no, tanti Demonij efcono dalla lingua de' mormora-
 tori, ed entrano nell' orecchio degli vditori, per fare
 degli vni, e degli altri vn fanguinolento macello.
 Vdifti difcorfi contro del tuo proffimo? interroga l' Ec-
 200 clefiastico: * Egli muore in te, tu in lui, e reftate
 ambedue crudelmente uccifi. Ma quefta farebbe pic-
 ciola

ciola strage, se non aggiungesse a questo colpo il terzo defonto, ed è quello di cui ingiustamente si mormora, a cui si danno ferite tanto piu crudeli, quanto con esse rimane non la persona, ma la fama atterrata. E di tre sorte la vita d'un huomo; spirituale, che consiste nell'unione dell' Anima sua colla gratia diuina; naturale, che ha nell'unione dell' Anima col suo corpo; e ciuile, che gode nella buona fama, con cui viue nell'altrui concetto. Poco si perde colla morte del corpo, non perdendosi che quello possiedono anche i Brutj, e perciò la vita naturale non è oggetto del furor di chi mormora; l'altre due vite, spirituale, e ciuile sono di pregio maggiore, onde se della prima priua chi mormora, e se stesso, e chi l'ode, dell'altra ciuile con inudita crudeltà priua quello, di cui mormora. E assai stimabile l'oro appresso degli huomini, per l'acquisto di cui tollerano volentieri de' mari orgogliosi le piu procellose tempeste, sopra Monti alpestri i piu disastrosi viaggi, di vaste, e remote prouincie il lungo giro, e delle guerre piu crudeli i piu tormentosi rigori; e pure, dice il Sauio, * essere assai migliore vna buona fama, che molte ricchezze d'oro, e d'argento; Quindi Crate per acquistarsi buon nome, non isdegnò di sommergere tutte le sue ricchezze nel mare, dicendo: è meglio che voi facciate naufraggio frà quest'onde, che tra di voi naufraghi il nobile mio Animo. Piu dell'oro è stimata la libertà, essendo comune il parere, * non essere ben venduta per tutto l'oro del mondo; e chi mai non spenderebbe ogni posseduta ricchezza per essere disciolto da seruil catene? Nondimeno Diuina se ben figliuola d'un grande Monarca, piuttosto elesse d'essere auuinta da ignominiose catene, che priuarsi dell'innocente sua fama. Piu della libertà molte hanno stimato il coniugale lor vincolo, onde quella generosa

H h 2

Con-

Contessa per non separarsi in Castiglia dall' amato suo Spouso, seco in vn' oscura prigione volontariamente si rinchiusa. Fu nondimeno disciolto quest' amabil nodo da Gunegunda figliuola di Cintio Rè d' Inghilterra, per non macchiare la candida sua fama. Più d' ogni altra cosa è stimata comunemente la vita, senza di cui che seruirebbero tutti i beni del Mondo? Nondimeno l' antica Lucretia stimò meglio di perderla, che soggiacere all' infamia, e Brazilla veramente Dama forte, e virile, volle piuttosto, che quel Tiranno diuenisse padrone della sua testa, che del suo honore. Più della vita sono stimati i figliuoli, a i quali per salvarla, molti Genitori lasciarono volentieri la propria; nulladimeno Antonio giustissimo Doge di Venetia tolse al Figliuolo la vita, perche altri non togliessero a lui il buon nome. Quindi argomentate, quanto sia la propria fama pretiosa all' huomo, la cui conseruatione vien raccomandata ad ogni vno dallo

- 203 Spirito * Santo. Che fa chi mormora? Non si contenta di essere dell' altrui ricchezze vn' ladro, dell' altrui libertà insidiatore, ne dell' altrui vita carnefice; non si cura di essere, ne Fratricida, ne Parricida, ma coll' arma dell' empia sua lingua vuol essere della fama, e dell' honore del suo prossimo crudele uccisore, dice l' Angelico. * Quindi obseruo, che il Redentore, 204 come asserisce Agostino. * piu s' offendese della lingua de' Mormoratori, che del ferro de' Carnefici, mentre se questi contro del suo corpo humano, quelli contro del suo nome Diuino s' incrudelirono. Nel Dictionario Euangelico vagliono vguualmente questi due nomi, Mormoratione, e Crocifissione, ne vi è differenza 206 tra loro, che di Sinonimo, come insegna Agostino, perche se vn Vangelista descriue il Redentore all' hora di Sessa Crocifisso, ed vn' altro ad hora di Nona, ma non per contradirsi tra loro, ma per descrivere
l' vno

l'vno la Crocifissione fatta colle lingue, l'altra co i chiodi; il primo esprime l' empietà di chi pretese con voci empie uccidere il suo buon nome, e la sua riputatione Diuina, e l'altro di chi volle con duri ferri crudelmente piagarlo. E' vero, ancor voi uccideste il mio buon Redentore, conchiude il Santo, o perfidi Mormoratori, quando esclamando, che fosse crocifisso come Seduttore, coll' empio coltello delle vostre lingue laceraste la sua riputatione Diuina. Che questa Crocifissione fosse a Christo nel Pretorio di Pilato piu dolorosa, di quella poi succedesse a costo di tutto il suo Sangue nel Caluario, lo dice chiaramente Grisostomo, * asserendo hauergli cagionato piu tormento quelle lingue crudeli, che l' infamauano, di quella mano sacrilega, che lo percosse sul volto, di quelle braccia, che lo flagellarono alla Colonna, di quelle dita, che lo coronarono di spine, e di quelle barbarie, che lo conficcò su d' vn tronco di Croce. Hor eccoui accennate solamente le horribili stragi, che fa delle anime vna lingua mormoratrice: Qual' vtile dunque sarà delle Dame Christiane, se vn virtuoso silentio tenga loro molto ben corte le redini? mentre se non si astenesero da questo vitio, non solo non meriterebbero il nome diuoto di Religiose nel Secolo, come le bramo, ma di Donne possedute dal Demonio, vniuersale nemico del Genere humano. Inuidioso questo crudele degl' innenarrabili vtili fatti dal Verbo colla sua incarnatione amorosa, pensò anch' egli incarnarsi per distruggergli, ma come? Il Verbo nel Sangue purissimo di vna Vergine, ed egli nella lingua fragida di chi mormora? per esser poi sicuro, distrutta la salute cagionata dal' Inerminazione del Verbo, di hauerne eterno il possesso. Così non fosse per molti, perche se per ogni altro vitio, per ottenerne il perdono, basta il pentirsi, il confessarlo, ed

emendarlo; non già per questo assolutamente, perche tutti i battimenti di petto di Girolamo, tutti i pianti di Maddalena, tutte le penitenze di Pelagia, tutte le lagrime dell' Egittiaica non saranno sufficienti a meritare il perdono a chi morimora, se non si rende prima la fama rubbata al prossimo offeso. Il Paradiso è perduto, l' Inferno è sicuro per chi non darà la soddisfazione douuta; s' obserui dunque la presente Costituzione, e ti regoli la lingua con vn virtuoso silentio, e non solo saranno gli accennati pericoli euitati dalle Dame Christiane, ma così si stabiliranno diuote Religiose, quando senza dell' accennato silentio, al parer di S. Giacomo, in vano si crederebbero di meritare questo titolo. Vuol' essere vna Dama perfetta Christiana? conchiude l' Apostolo * accennato, sia cauta, e prudente nel parlare; non offenda mai colla lingua il suo prossimo, e seruirà fedelmente al suo Dio. La cautela della sua lingua indicherà la custodia del cuore, dice il Cartusiano; * vna gran rettitudine di mente s' inferisce in chi è gran sauezza di lingua; Non può non essere vn' interiore perfectione in chi esteriormente è nel parlare composto; vna voce sempre giusta non può procedere, che da vn' anima sempre santa. Se la lingua non tramanda che vtili discorsi, il cuore, d' onde questi procedono, non può essere che pieno di Carità, perche da ciò, che abbonda nel suo cuore * parla la bocca; Dunque il reprimere in ogni tempo la lingua, è vn manifestare in ogni tempo la Religione, e la Virtù.

§. 8.

Si faccia nell' occorrenze la fraterna Correttione;

SI propose nell' antecedente Costituzione il silentio, e con questa il parlare, che fatto opportunamente

mente non farà meno vtile del tacere. La lingua humana merita i rimproveri, ed i moltirigori da me sopra descritti, perche mal maneggiata dagli huomini, non già perche in se stessa non habbia i naturali suoi pregi. e certo, che fu fabricata da Dio con tanto artificio, che ne volle essere da lei medesima benedetto, e lodato, dicendo l'Apostolo S. Giacomo, * che con esso lei benediciamo il nostro Dio, ed il nostro Padre. Ecco il fine per cui si bello strumento fu creato da Dio, dice Cornelio a Lapide, * per glorificare il Creatore, e farlo glorificare da' profimi; Della lingua piu che d'ogni altra parte del nostro corpo dobbiamo seruirci al parere di S. Bernardino, * per prestare a Dio ne' nostri prossimi vn' humile ossequio, ed vn diligente seruigio. E' diffusa la gratia di Dio nelle nostre labbra, dice il Profeta, * per farci sapere, spiega Grisostomo, * che la sola lingua è della diuina gratia in vtilità propria, ed altrui vna spirituale ministra. Altre volte disse Dauidde, * essere la lingua vna penna di veloce scrittore, per insegnarci, dice Girolamo, * che ogn' Anima Christiana deve tenere apparecchiata questa penna, con cui possa lo Spirito Santo nel cuore, e nell' orecchie di chi ci ascolta scriuere i suoi diuini documenti, e spirituali lectioni; Vna lingua ben maneggiata, asserisce Grisostomo, * è lingua di Christo; dunque la bocca di chi santamente la maneggia, farà bocca del Padre, ed il cuore Tempio dello Spirito Santo, per fare a tutte tre le Diuine Persone, col fruttuosamente parlare, vn grato seruigio, col procurare, aggiugne il Beiuacense, * a nostri prossimi l'eterna salute, pretesa dalle medesime Diuine Persone, o insegnando, o consigliando, o correggendo. Se le Dame Christiane non si conoscono habili a seruirsi della lingua per predicare, o consigliare a prossimi la virtù, almeno per la pre-

sente Constitutione deuono seruirfene per correggere i medesimi in qualunque occasione lo ricerchi il bisogno; Questa però non è semplice Constitutione, ma espresso comandamento di Christo registrato in S. Matteo, * con molto stretta premura, che s' offerui; E se a questo precetto sono tenuti per colligatione di carità tutt' i Christiani, come insegna l' Angelico, * molto piu poi per quella di Giustitia le Dame maritate, ch' essendo madri di famiglia deuono correggere d' ogni mancamento i figliuoli, & i domestici. Quiui non apporterò i sentimenti di Seneca, * che diceua essere proprij gli altrui difetti non corretti; ma dirò bene, che tutte le scritture, e tutt' i Santi aggrauano grandemente la coscienza di chi non corregge. Per Ezechiello * minaccia Dio di chiedere il conto piu a chi non corregge, che a chi commette il peccato. San Gregorio dichiara partecipe del delitto col delinquente chi non l' amonisce; S. Agostino * proua esser peggiore l' importuno silenzio di chi non auuista chi pecca, del peccato stesso di chi lo commette; S. Bernardo * asserisce, che il tacere, conosciuto l' altrui peccato, è al medesimo vn manifesto consenso; S. Tomaso * insegna essere grauissima la colpa di chi per humano rispetto, o affetto lascia di correggere; e tutti conchiudono, che le piaghe conosciute, e non curate sono piu del Medico, che dell' infermo; che l' infermità altrui non rimediata, fatta già propria, minaccia eterna la morte; che insomma il peccato del prossimo non corretto assicura maggiori rouine a chi l' offerua, che a chi lo commette. Quindi Dauidde * descrisse i negligenti in vn' affare di tanta importanza cacciati nell' inferno come pecore; Metafora però assai strauagante, parendo, che douerebbero essere piuttosto chiamati, o Lupi rapaci, che rubarono a prossimi non corretti la vita spirituale, o Tigri spietate, che lacerarono con

Vn crudele silenzio l' Anima de' prossimi, o Cani arrabbiati, che auuelenarono, in cambio di guarirlo, con vna pestifera taciturnità il cuore altrui, o almeno Capretti insolenti, giache per questi vengono figurati alla sinistra del Giudice sdegnato i Presciti, e non Pecore, o Agnelli, per li quali si significano alla sua destra diuina gli Eletti, che non deuono hauer luogo nell' inferno. Eccouene il mistero: fra tutti gli animali non vi é la piu spietata della pecora, perche tutti gli altri, fuori di questo, per la conseruatione della propria specie vicendeuolmente s' aiutano; Se vn Lupo é ferito, l' altro lambendolo lo medica; se vn Leone é febricitante, l' altro lusingandolo lo consola; se resta preda del Cacciatore vna Tigre, corre l' altra per vendicarsi crudelmente di lui; solo la Pecora ne pure con vn belo vuol chiamare l' altra, che fugge; se l' altra é dal Lupo rapita, ne pur con vn passo ella si muoue a soccorerla; e se l' altra sia uccisa dal Pastore ella ne pur con vn occhiata mostra di compatirla. Ottima figura ritrouata dal Profeta, di chi non coregge i suoi prossimi; li vedono dal Lupo infernale rapire dall' ouile di Christo, e lacerarli con diuersi peccati, e fuenarli con replicate offese di Dio, senza mouersi a soccorerli con vn passo, con vna voce, con vna fraterna correzione; quindi giustamente, dice * l' Abbate Goffredo, saranno cacciati nell' eterna Tana, come Pecore per l' inhonesta semplicità, & indiscreto silenzio, per cui a tanti mali non resistono. Sarà giusto, sarà douuto ogni piu aspro gastigo per gente fatta empia dalla propria tralcuraggine. Quando i Romani teneuano assediata Cartagine, il Generale condannò a morte vna sentinella, che dormiuu; stimarono alcuni piu zelanti troppo rigorosa vna somigliante sentenza, qual delitto é vn breue sonno, a cui si debba per gastigo la morte, ch'è vn sonno.

sonno perpetuo? Il sonno è simbolo della pace, e la morte della guerra vn supplicio; il sonno indica in chi dorme vn animo tutto quieto; i soli uccisori de- uono essere condannati a morire; a niuno è noceuole il sonno; pena a tutt' i furiosi douuta è la morte; che se di male costui dormendo? Dunque per vn riposo stentato a stanche membra breuemente conceduto hà da essere priuato di vita? E qual maggior supplicio meriterebbe, se hauesse egli priuato di vita il suo prof- simo? Cessino le doglianze, perche la sentenza è di- fesa per giusta da chi la diede, mentre per esso lui

231 era Roma perduta; * se tutti, com' egli, dormiuano, ha- urebbero i Cartaginesi con vigorose fortite sbaragliato tutto l' esercito aggressore, e sarebbero da vinti diu- uenuti vincitori. Tutte le madri di famiglia sono de- stinate sentinelle nel Campo Christiano, come manife- sta Ezechiello; * guai a chi di loro s' adormentasse, guai a chi tacesse, vedesse, e simulasse; guai a chi offeruasse i nemici infernali a sortire per far macello delle pouere Anime a loro sogette, e trascurasse; fa- rebbe a loro certo del sangue de' perduti richiesto rigorosissimo conto. Per chi dorme, e tace, è perdu- ta l' Anima di quel figliuolo discolo, o scomposta fi- gliuola, che non s' ammenda de' suoi vitij, perche,

232 non fu corretta da essi, come auuerte Gregorio. * Hor per rimedio a tante rouine si fa alle madri la presen- te Constitutione, che si faccia in ogni occorenza la correptione fraterna. E' vero però, che molte non cor- reggono, perche stimano, che pillole amare negli sto- machi guasti si conuertino contro di esse in veleno; che questi stimoli pungenti possono riscuotere da Po- ledri indomiti calci insolenti; che ferri d' aspra tem- pra maggiormente s' indurino a loro colpi; che le piaghe incancherite a loro rimedij peggio s' inasprisca- no, che insomma le loro correctioni si stimino offese;

onde

onde poi l'ammendatione non sia, che di leuar loro ogni douuto rispetto. Mi perdonino, ma ciò non deue presupporfi, che in Anime perdute, e disperate, perche vn' infermo, che vuol guarire, non deue abborrire, se bene amaro, il medicamento, & abborrendolo sarebbe segno, che ei non volesse rimediare a suoi mali, de quali è molto amico chi odia il loro rimedio. Chi abborrisce la correctione è del Demonio vn sicuro vestigio, dice l'Ecclesiastico. * Non è tiranna quella Madre, al
 234
 parere d'Agostino, * che lega la sua Figliuola frenetica, 235
 o la risueglia letarghita; essendo questo pio officio della Chiesa Madre comune, che desidera di tutti i suoi figliuoli la spirituale salute, ond' è molesta nel correggere a tutti, a niuno però ella è nemica. La fraterna Correctione è assomigliata al Pomo Persico, scrisse dottamente il Salazarro, * il quale, come, 236
 Plinio * lo descriue, nella nostra Italia è vn frutto molto dolce, e salubre, ma ne' paesi piu occidentali è velenoso, e micidiale; così vna fraterna correctione; se correggerai vn sapiente, ti amera, dice 337
 il Sauio, * ma se vn pazzo, ti odierà, perche in esso 238
 la medicina si conuerste in veleno, dice Vgon * Cardinale; o pure è paragonata ad vna pretiosa Margari- 239
 ta, che immersa in vn Vaso d'agro aceto in lui si conuerste, ma se di dolce mele, in esso si trasmuta; così la correctione, dice il Dottore * accennato, in vn
 cuore dolce è tutta dolcezza d'ammendatione; in vn
 aspro è tutt'asprezza di maleuolenza, & odio. Siafi però, come si voglia, prendasi in buona, o cattua
 parte la correctione, produca frutto copioso, o scarso, salubre, o velenoso, non ha da pensarui chi corregge, perche l'obbligo, come attesta egregiamente S. Bernardo, * è di hauer cura dell' Infermo, e non 241
 di renderlo sano; di prestare il medicamento, non di produrre la salute. Sia superato il rimedio dal male,
 o questo

o questo da quello, non deue pensarui chi corregges
 faccia egli il suo obbligo, al resto ci pensi l'Idio. De-
 ue fare come vn Maestro, che non lascia di battere
 vno Scolare, se bene è contumacemente ignorante; o
 come vna fontana, che non cessa di tramandar le
 sue acque, benchè non venga alcuno a seruirsene; o
 come il Cielo, che pioue abbondantemente anche so-
 pra la cima de' Monti, benchè mai non si fecondino.

242 Vedete Abimelech, * che corregge Ioata, benchè per
 non vdirlo, egli si ponga celeremente a fuggire; Gio-
 243 nata corregge * delle sue ingiustitie il Re Saulle,
 244 benchè lo veda a fremere di sdegno; Michea * ripren-
 245 de Acabbo delle sue scelleraggini, benchè ascolti le
 sue proteste d'odiarlo a morte; Non si astiene Zicca-
 246 ria * d' ammonire il Re Ioa per le sue commesse idola-
 trie, se ben lo vede adunar pietre per lapidarlo; Non
 cessa Baruch * di correggere Gioachino Re di Giuda,
 se ben i' offerua a comporre cataste di legna per ab-
 247 bruciarlo; non occorre, che Herode * faccia rugosa
 per lo sdegno la sua fronte, mostri torbidi i suoi oc-
 chi, vomiti aspre minaccie, se parla, tuoni, e se ris-
 guarda, fulmini contro del Battista, ad ogni modo egli
 vuol proseguire a riprenderlo per le sue incestuose dis-
 solutezze; Possono ben gli Hebrei arrocare contro di
 248 Stefano * i denti, ad ogni modo non s'astiene di ri-
 prenderli come ostinati ribelli del venuto Messia; I
 249 Galati * fanno de' belli humori contro di Paolo, in
 modo che scriuendo loro, si duole, che lo dichiarino
 lor nemico, solo per hauer detta la verità correggen-
 doli, ad ogni modo costante prosegue a correg-
 gerli, dicendo: Chi mai vi hà così intoliditi, o Ga-
 lati intensati, sino a non voier più vbbidire alla co-
 nosciuta verità? Ma lo stesso Redentore nostro Mae-
 stro, se bene offeruaua gli Hebrei a tramare contro
 di lui precipitij, ordir reti, apparecchiare lacci,
 mali,

malignate con frodi, adunare Conciliaboli, e fino a
 prendere colle mani le pietre per lapidarlo, ad ogni
 modo costante prosegue a correggerli, * come traf- 250
 gresori delle diuine sue leggi. Imparino dunque
 tutte le Madri di famiglia. Non siano come Senti-
 nelle ribelli col non gridare all'arma, quand i Ne-
 mici prendono scalo per isforzare le mura del Chri-
 stianesimo, o come Cani infedeli, cessando di latra-
 re a fronte di quei ladri insidiatori, che peruersamente
 vogliono rubbare a Dio la gloria; o come Pastori
 mercenarij ponendosi a fuggire alla presenza de' Lu-
 pi, che pretendono di mettere dolsopra tutto l'ouile
 di Dio. Non siano in vn vergognoso silentio sopite,
 in modo che a loro conuenga di piangere, come ad * 251
 Isaia, per hauer importunamente tacciuto. E sebene
 i loro domestici, e le loro Figliuole non hauranno
 vn cuore così composto, come l'hauera Monaca Ma-
 dre d' Agostino, che corretta da' Ministri di Ambro-
 gio all' hora Velcouo di Milano, della sua supersti-
 tiosa costumanza imparata nell' Africa, di offerire nel
 tempio vn paniere di frutta, con certo vaso di vino,
 non solo non si sdegnò, ma mostrossi, come racconta
 il suo Figliuolo * piuttosto pronta ad accusare, che a 252
 diffendere la sua vltanza; Nulladimeno non cessino
 di riprenderle, e di ammonirle, se vogliono eseguire
 ciò, che vien loro espresamente comandato. Voglio
 ben però auuisarle a non seruirsi nel correggere sem-
 pre dell' asprezza, che il piu delle volte toglie alla
 correzione il suo frutto; La mansuetudine Christia-
 na può tal volta nel correggere ottenere quei frutti di
 ammendatione, che non otterebbe la correzione me-
 desima. Liuiua Principessa assai prudente, se ben Gen-
 tile, attesta, che Cesare suo Consorte; ciò che non
 potè ottenere colla seuerità da Pompeo suo Nipote,
 per la riforma de' suoi costumi, l'ottenne poi colla
 dol-

- 253 dolcezza, e colla mansuetudine; e Seneca * se ben
infedele ne rende la ragione, perche l'huomo di na-
tura delicato se poi s' inferma non ama, che delica-
ta la medicina. Presto si trasferisce, dice S. Bernar-
254 dino, * dal male al bene quello, a cui la bruttezza
del male, e del bene la bellezza sia dolcemente rap-
255 presentata. Dobbiamo correggere, auuente * Agosti-
no, con desiderio di giouare, che è tutto dolce, e
non coll' auidità di nuocere, che è tutta aspra. Quel-
256 la è buona correptione, insegna * Vgn. Cardinale,
che dalla sola fontana o d' vna dolce Carità, o d' vna
pia compassione soauemente scaturisce. Non l'ira, o
la vendetta, ma la clemenza, e l'amore deuono co-
257 mandare il correggere, al parere di * San Bonauen-
258 tura, e San Paolo * vuole, che collo spirito della
dolcezza, e col fiato d' vn aura soauē si formino nel
correggere le voci; Natanno Profeta sapendo gli ec-
cessi commessi dal Ré Dauidde, & hauuto auuiso,
che già ritrouauasi per essi spiritualmente infermo, vā
per correggerlo, e per guarirlo. Entrato nella Rea-
259 le sua camera, come medita * Grisostomo, e troua-
tolo a sedere nel Maestoso, e risplendente suo Trono,
come credete voi che cominciase a riprenderlo? Che
fai Parricida, & Adultero? Giache presto obliasti d'
essere d' Isai infimo figliuolo, ricordati almeno, che
chi ti pose a sedere in vn Soglio, ti potrà precipitare
in vn Baratro, che chi ti cinse con Reale Collana
il Collo, potrà inchiodarti i piedi tra ceppi, e chi ti
ornò il dito con vn Anello da Ré, ti galligherà con
catene da Schiauo; Dio ti fe Padrone, e tu vuoi es-
sere Carnefice, ti dichiarò Pastore, e vuoi essere vn
Lupo, ti eleise per Padre, e voi essere Paricida? Ma
no; non permise la prudenza di questu zelante ami-
co di Dio di fare così indiscreta correptione all' ami-
co, anzi volendolo veramente guarire dalle piaghe,
per

per le quali era spiritualmente infermo , prende vn
 acuto coltello, per reciderle, dice * Ghisostomo , e' 269
 nascostolo dentro del fodero di vn' ingegnosa Metafo-
 ra per non apportargli spauento: Sire, *gli disse, io 261
 ho vna lite, e proseguì con tanta dolcezza, e man-
 suetudine, finche datogli vn colpo, quando meno il
 pensaua: Voi siete, o Re, che sì imprudentemente ope-
 rastè; saldare le piaghe gli rese perfetta salute, di cui die-
 de manifesto il contrasegno con la sua sincera confessione,
 dicendo: E' vero, io * fui, che peccai contro del Signore. 262
 Non si può, credetemi, non baciare la mano di vn
 Medico così pietoso, vna dolce correctione, che entri
 per l'orecchie di vn' inferno peccatore, non può non
 fargli vomitare dalla bocca vna sincera confessione.
 L'habbiamo imparato meglio, che da vn Profeta,
 dal nostro Redentore amoroso, che correggendo Mal-
 co, * che lo percolse, con vn infinita manluetudine 263
 disse: e per qual cagione mi batti? lasciò di molestar-
 lo; correggendo gli Hebrei, che voleuano lapidarlo,
 con vn' ammirabile dolcezza: e per qual delle mie buo-
 ne opere volete lapidarmi? * subito si lasciarono cader 264
 dalle mani le pietre; Riprendendo Pietro, che lo sper-
 giurò, con inudita Carità, volgendo solamente ver-
 so di lui vn pietoso suo sguardo, * lo fé diuenire a 263
 forza di lagrime penitenti capo della nuoua sua Chie-
 sa; Ammonendo Giuda, che lo tradi, con amorose
 parole, * Amico che vuoi da me? te non s'emendò, al- 256
 meno per estrema vergogna fuggi; correggendo Toma-
 so, che in lui non credeua, con quella cara espres-
 sione: * ah Tomaso non voler essere incredulo, ma 267
 fedele, lo stabilì nell' Apostolato, facendo, che dal-
 la sua incredulità ne procedessero alla sua Chiesa in-
 narrabili beni, come atteita Agostino; * e riprenden- 268
 do Saulo, che lo perseguitaua; con quella discretez-
 za, che solo il fé dire: * On Saulo, Saulo perche mi 269
 per-

270 perseguiti? da vaso d' iniquità lo fe' diuolare Vaso d' electione. * Imparino le Dame Christiana, se vogliono ne' figliuoli, e loro dimestici coll' ammendatione de' loro mancamenti il desiderato profitto. S' ammendarebbe quel figliuolo, se fosse taluolta dolcemente auuifato, che quella pratica, se non è lasciata con buon coraggio, lo farà praticare co i Demonij; che quell' occasione non meno prossima, che frequente, se non è rimediata, lo porrà su l' orlo di vn precipitio, che la sua costanza cederà a sì replicati assalti, e che sotto di quella finestra discende vn' aria pestifera, che gli torrà la salute dell' anima. Si moderarebbe quella figliuola, se fosse discretamente ammonita, che col caricare di tante vanità la sua persona, alleggerirà l' anima di virtù, che coll' aprire tutti li suoi occhi, s'errerà gli occhi, ed il cuore a Dio; e che coll' accenderli col fuoco d' vn' amore profano, gelerà con i diuini rigori se stessa. Muterebbero i loro costumi quei famigli, che fossero con carità auuertiti, che senza il timor di Dio poco vale il timor de' Padroni, che se non si stimano i Diuini Comandamenti, molto meno si eseguiranno gli humani, che scapitando l' anima con molti peccati, poco capitale può farsi di tutti i vantaggi di questo mondo. Oh Dio vna caritatiua correptione fatta a tempo, e incredibile quanti beni produca, e se vna sola volta non basti, si replichino le diligenze, perche con vn sol colpo non si frange vn durissimo bronzo, con vna sola goccia di acqua non s' amolisce vn duro maccigno, con vna sola limata non si pulisce vn ferro arrugginito, con vn solo medicamento non si guarisce vn infermo abituato; si replichi la correptione, e si vedrà l' ammendatione. A questo fine si fa la presente Constitutione alle Dame Christiane, le quali eseguendo ciò, che deuono per giustitia, goderanno anco della Carità ogni frutto,

Si

S. 9.

Si digiuni ogni giorno.

E' questa Constitutione meno aspra di quello forse si persuaderà chi la legge. Non sono così indiscreto, che voglia introdurre nella mensa di vna Dama Secolare quella rigida astinenza, che praticauano nelle Grotte, e nelle Tebaidi gli antichi Anacoreti; non voglio già, che sia il loro cibo quel mele seluatico, o insipide locuste, che nudriano nel suo deserto il penitente * Battista; Voglio loro concedere quel nutrimento ciuile, e proprio della loro delicata complessione, ma nello stesso tempo voglio arricchirle di quel merito, che porta seco vn continuo digiuno, e discreta astinenza. E' questa virtù a noi sì utile, che quasi ci snatura, e leuandoci tutto il debole dell' humana, ci acquista tutt' l' ammirabile dell' Angelica natura. Pareua che San Giacomo Apostolo * dubitasse, se Elia astinente fosse come tutti gli huomini passibile, e ne rende la ragione * Sant' Ambrogio, perche essendo munito dell' incorruttibile Virtù dell' astinenza, pareua fatto esente dalla passibile conditione degli huomini, e perciò fu dopo fauorito d' essere ancor viuente trasportato in luoghi esenti da ogni corruttela su carro d' incorruttibile fuoco. E se Eua per mancamento di questa virtù, come nota * San- Zenone, da impassibile Regina, diuenne d' ogni passione vna vittima, l' accennato Profeta dall' infime conditioni di questo corruttibile mondo, fu da questa sola virtù trasferito ad vn clima di tempra adamantina, che non puo essere offesa dal martello dell' humana corruttela. Dell' intemperanza fu consigliere vn Serpente. che non cerca se non di auuelenare i mortali, ma dell' astinenza, dice il * Santo predet.

to, è autore il nostro Dio, che non vuole se non l'immortale salute di tutti. Coll'astinenza non solo ci scostiamo dall'humana, e ci auuiciniamo all' Angelica natura, ma ci auuiciniamo alla diuina; **276** di Mosè astinente, come osserua * Grisologo, diminuite col digiuno del suo corpo le forze, mostrò diuinizzata con gli splendori la sua faccia, e glorificato con la gratia il cuore; e qual merauiglia se così spiritualizzato trattasse a faccia a faccia col suo Dio, a guisa che suole vn Amico coll'altro, come si legge * nell' Esodo! Anco l' Apostolo * diceua: Viuo io, **277** ma non piu io, ma viue in me Giesù Christo. Aprite l' orecchie al dir d' Eusebio Emiseno *, e vi dirà, che i suoi digiuni furono la primiera cagione di così stretta vnione col Figliuolo di Dio, che li cagionaua il non saper discernere, se in lui viueua Christo, o egli in questo. Oh che santa Virtù è l' astinenza! Chiamatela, dice * Sant' Ambrogio, della vita celeste, **280** vn imagine viua, e direte poco, perche al parere * d' Agostino, chi l' eserciterà potrà chiamarsi non solo simile a Dio, ma dello stesso Dio inseparabile compagno; ed essendo Iddio eternamente digiuno, santo, ed astinente, chi vuole a lui assomigliarsi, ed auuicinarsi, deue imitarlo in ciò, ch' egli è, come insegna * San Massimo. Hor non istupirete, se vi dirò, **282** che la sola temperanza del digiuno ci dà in mano la chiave, per aprire del Paradiso la porta, perche lo dice chiaramente la Chiesa, come osserua San Bernardino * da Siena; e se i conuiti aprirono ad Eplione l' Inferno, aprì il Cielo al mendico temperato la **283** praticata astinenza, dice * Girolamo; ne può essere di meno, se con questa virtù così gran Sacrificij si fanno a Dio, o di propitiatione, per cui si placa la diuina giustizia, o d' impetratione, per cui s' implora la Diuina misericordia, o di latria, per cui s' hono-
ra

La Diuina Maestà. Peccò il Popolo d'Israelle, ma
 digiunando placò lo sdegno di Dio, dice * Tertullia- 283
 no; Sdegnò Dio Acabbo colla sua empietà, ma poi
 digiunando meritò, che si sospendessero i meritati fla-
 gelli, come auuerte * lo stesso Dottore; I Niniuiti 286
 erano scelerati, ma digiunando fecero, che la Diui-
 na Giustitia riponesse nel fodero la furibonda sua spa-
 da, come conchiude * il medesimo; Il Ré Ezechia 287
 col solo digiuno impetrò la diuina pietà * Giosué con 288
 questo Sacrificio ottenne la diuina Misericordia*: An- 289
 na Madre di Samuello in tal guisa rese a se propitia
 la diuina Clemenza * in ciò, che desideraua; Ulti- 290
 mamente per compendiare nell'astinenza ogni specie
 di Sacrificio, vi dirò con Grisologo *, ch'ella sola. 291
 ci sacrifica a Dio, perche vn huomo astinente con questa
 sola virtù si fa dell'Altissimo Vittima viuua; Vitti-
 ma, che viuendo, resta a chi l'offerisce, ma digiun-
 nando, solo a Dio è consacrata. E come questi Sa-
 grificij non otterranno la chiave per aprire le porte
 de' Cieli? Questa chiave dalla presente constitutione
 si dà in mano anco alle Dame Secolari, le quali, fa-
 rebbe impossibile, che fossero senza questa Virtù Re-
 ligiosamente diuote, perche della Religione l'astinen-
 za, e la temperanza sono vbbidenti figliuole, come
 accenna il citato * Tertulliano; in ogni tempo, dice 292
 il medesimo, * anco piu anticho, fu della Religio- 293
 ne piu zelante, chi nell'astinenza fu piu rigoroso.
 Nello stato dell'Innocenza ebbero i primi Parenti
 comandamento da Dio d'esercitare questa Virtù, in
 modo che da lei sola il mondo meritò, al dire * d' 294
 Ambrogio, la prima volta il nome di Religioso. Nel-
 lo stato della Legge Mosaica furono replicati da Dio
 gli ordini d'esercitarla; e quei primi Patriarchi, che
 furono nello Stato Secolare i primi Religiosi, furono
 nel suo esercizio i piu rigorosi. Nello stato della Leg-

ge Euangelica si rinouano i commandamenti dell' astinenza, accioche i Posterì con hereditaria Religione paterni precetti custodissero, come afferma Tertulliano sudetto. * Adunque se le Dame christiane, che vivono, vogliono essere Religiose, s' innamorino anche di questa virtù. E' vna grande infelicità del nostro secolo, in cui la gola diuenuta Tiranna, vuol priuare i secolari d' ogni merito, d' ogni virtù, e stò per dire, d' ogni humano decoro, solo col priuarli della temperanza nel necessario nutrimento. Nelle solennità maggiori dell' Anno ella v' riscuotendo da loro insopportabili grauezze, dalle quali si esimono anco i Bruti col non cibarsi piu del bisogno. Se sicclebrano le comuni allegrezze, ella vuole comuni tributi; Per le vittorie, che si riportano de' nemici, ella sola alza i trionfi; Per li giorni natalitij ella ordina le feste; per li matrimonij ella apparecchia le nozze; in due parole, in ogni congiuntura crudelmente li tiranneggia. La vorrei sbandita dalle case piu nobili, nelle quali desidero, non meno della santità de' corpi la santità dell' Anime: Se per lo solo riguardo della prima vn Diogene, ed vn Censore Gentili introduceuano nelle Case de' loro Cittadini l' astinenza; per rispetto dell' altra non douranno sbandire le Dame christiane dalle proprie l' intemperanza, della sanità, e santità sudetta capitale nemica? Il ventre souerchiamente pieno é di tutti i malori, non meno temporali, che spirituali Erario abbondante, quando la temperanza, come accenna l' Ecclesiastico, * é di vna vita sobria vna primauera fiorita, non mai ne da tempesta di mal corporale turbata, né da nuuola alcuna di spirituale infermità offuscata. Vna gola disordinata, dice il Nazianzeno, * è vn sepolcro, doue siccome resta marcita la temporale, così resta defonta la spirituale salute. Quà dunque consiste il cotidiano di-
giorno

giuno da questa Constitutione ordinato, di scanfare della gola i p'eguditij infiniti, colle regole di vna christiana temperanza, che ogni giorno può esercitarsi, se ogni giorno habbiamo bisogno di cibo. Il mangiare è necessario, perche siamo huomini; ma è piu necessario il mangiare da Christiano, accioche ogni cibo, che ci nudrisca, sia dalla christiana temperanza dolcemente condito. Felici quelle Dame, nella cui tauola assiste Christo, come dice Grisologo, * santificandola colla sua presenza diuina, accioche nello stesso tempo, in cui si nudriscano per mantenersi nel suo seruigio, anco si muniscano di soda virtù per piacerli in ogni tempo. Anco Giesù Christo quando era fra noi mortali mangiava, ma il suo cibo * piu pretioso era l'attuale pensiero di fare in quella, ed in ogni altra attione, la volontà dell' Eterno suo Padre; E questo cibo spirituale condiaua ogni corporale, con cui necessariamente nudriuasi. Ecco il modo di mangiare alla presenza di Christo, o di tenerlo cotidianamente alla sua tauola; o di pensare attualmente di eseguire la sagrosanta sua volontà. Vn diuoto pensiero; ed vna Santa intentione farà vscire dalla sfera dell'indifferenza questa necessaria occupatione, e renderà meritoria vn'attione, che in se stessa è solamente naturale. Il benedire da principio la tauola, e rendere a Dio le gratie nel fine di essa, è quella santa consuetudine, che praticata da primi Christiani, come auuerte Tertulliano, * distingue anco nel tempo presente la refettione christiana da profani Conuiui. Chi farà che inuitato da vn'amico a conuito, prima d'entrarui nol saluti, e prima d'vscire nol ringrati? Dunque tanto dourà praticarsi con Dio, la cui prouidenza cotidianamente ci gouerna. Ad vna tauola si ben regolata s'accolti poi l'intemperanza se può; la primiera benedictione discaccia della gola ogni infidia,

ed il finale ringraziamento non solo purga dell' intemperanza ogni macchia, ma meglio affai di quella spugna imbalsamata, colla quale, come racconta
 301 Grisostomo, * gli Antichi purgauano la loro tauola dopo terminato il conuito, lascia vn' odore così soauo, che di lui si compiacciono anco le narici di Dio. Quando si mangia s' habbia per oggetto la gloria di Dio, e si haurà tutta quella temperanza, che ordinaua S. Paolo * a suoi Corinti. Questo è il modo di digiunare cotidianamente, come, s' ordina nella presente Constitutione. Non si pretende già, che le Dame habbiano da nudrirsi di radiche seluaggie, o di soli lupini, come gli antichi Anacoreti! E se bene, alcune di loro, anco di grado molto sublime praticauano vn' austerità inudita nel vitto, nondimeno non si pretende tanto da quelle, che leggono. Anna
 303 Giuliana Arciduchessa d' Austria * piu giorni della settimana coll' aequa sola, e col pane rendeuaua austerii suoi digiuni; erano ammirabili l' astinenze di Brigida ancor maritata con Vlfone Principe di Nericia. Eduige Duchessa di Slesia nella sua Corte imitaua l' aultera rigidezza delle Tebaidi per cibarsi, mentre il piu delle volte i soli legumi imbandiuano la
 304 Reale sua Mensa. * I digiuni di Eleonora Gonzaga Imperadrice furono così rigidi, e continui, che possono piu cagionare ammiratione, che eccitare all' imitatione. Nulladimeno questi non s' ordinano nella presente Constitutione, bastandomi, che il digiuno sia, o l' astenersi nel mangiare di ciò, che a Dio dispiace, o mangiandosì s' habbia l' intentione, e s' eserciti la diuotione, che comanda la Religione Christiana. Loro non si proibisce né Pranzo, ne Cena, ma per l' vno, e per l' altra, Marta sola hà da ministrare, coll' vnico fine di far cosa grata a Giesù Christo. Si pranzi pure, e si cenì, non già per mangiare, ma
 per

per viuere, e per feruire a Dio nel proprio suo stato.
 Gli alimenti sono da Dio conceduti per la conserua-
 tione della vita, ma questa non già per il compiaci-
 mento del gusto ne' cibi. La christiana temperanza
 vuole il necessario, ma rifiuta il superfluo; L'astenersi
 da ciò, che non bisogna, che per compiacersi, è vna
 virtù, che dourebbe imbandire ogni tauola nella ca-
 sa de' Grandi. E vero, che non tutte le Dame ma-
 ritate possono praticare vn'austera astinenza, ma ogn'
 vna di esse però per delicata che sia può prefiggersi
 ogni volta alcuna mortificatione, che se ben piccola,
 continuata però, può dichiararla astinente. Alla pri-
 ma Donna del Mondo * fu conceduto di cibarsi di tut-
 ti li frutti di vn Paradiso, ma le ne fu proibito vn
 solo *, per farle sapere, che con quella piccola morti-
 ficatione poteua essere grata talmente a Dio, che l'
 hauerebbe stabilita nello Stato dell' Innocenza, Re-
 gina. Voglio supporre, che sia lauta la Mensa di vna
 Dama, e che le sia lecito cibarsi d' ogi viuanda iui
 apparecchiata; Sappia meglio d' Eua essere grata a
 Dio, che le concede l' abbondanza di quei cibi, Se
 Eua dalla Gola ingannata non seppe sacrificare ne
 pure vn frutto, di cui hauea il diuieto di cibarsi,
 ella sacrifichi a Dio almeno vna delle sue lecite vi-
 uande, o la piu delicata parte di essa, o almeno quel
 frutto, che piu il suo gusto appetisce, e con questa
 se ben piccola attentione, ma continua, guadagne-
 rà dell'astinenza il merito, e della prima Madre sup-
 plirà i mancamenti primieri. Col sanro fine, che
 deue hauere per cibarsi colla diuotione, con cui
 deue santificare la sua tauola, colla temperanza,
 da praticarsi mangiando, e con qualche mortifica-
 tione da esercitarsi ogni volta, s' offeruerà a bastan-
 za il digiuno cotidiano, che le si ordina colla presen-
 te Costituzione.

305

306

§. 10.

S'offerui vna diuota solitudine.

FV' questa cautela molto gioueuole a quei Santi Romiti, che s'allontanauano dall' humano commercio, per auuicinarsi solo a Dio, ed a lui piu intimamente vnirsi. Sapeuano, che doue è moltitudine d'huomini, sono anco molte le occasioni d'offendere Dio. San Girolamo * scriuendo ad Eliodoro gli rappresenta, che le popolate Città sono couili di colpe, e nidi di peccaminosi serpenti; E poi la solitudine vn giardino ricamato di fiori di sante virtù, vn campo fecondo di quelle pietre, colle quali la Celeste Gierusalemme si fabrica, vn teatro aperto, doue si godono con santa libertà tutte le marauiglie del Cielo. Ciò, che danno di tedio, e d'angustia gli affumicati muri delle case piu piene d'huomini, ogni vno l'esperimenta ogni dì, ma pochi sono, che godono il refrigerio, che concede la vasta apertura di vna sagra solitudine. Per bellì, che siano i Palazzi, e le Città popolate, chi negherà, che non siano vn carcere angusto, doue resta ristretto ogni spirito, ma nella sagra solitudine si comincia a godere quella santa libertà, che goderanno i Beati eternamente negli immensi spatij del Paradiso. I Filosofi, che poco, o nulla credeuano di buono, col solo fine di godere della lor filosofia le naturali speculationi, cercauano piu solitarij, e piu quieti i Romitaggi. Platone lasciata la Patria Atene, in vna villa rimota passaua i suoi giorni, per meglio meditare le sognate sue Idee. Esiodo andaua a cercare l'aiuto delle Muse, non nelle scuole frequentate, ma nei colli piu solitarij d'Elicona. Euripide non entrava ne' publici teatri, ma fuggiua nell' isole piu abbandonate di Salamina, per com-

compofre le fue famole Tragedie . Non é dunque marauiglia fe tanti dal lume di Fede illuftrati andarono a godere nelle piu remote folitudini le vere delizie ; veri imitatori di Moſé , che aſcendeua i monti piu alpeſtri per vedere il Signore ; d' Ifacco , che diſcendeua nelle Valli , per meglio meditare i futuri Miſterij ; di Giacobbe , che nelle piu folitarie campagne andaua a godere la viſta di quelle ſcale , che giungeuano fino al Trono di Dio . Queſti ſi c'haueuano orecchie per aſcoltare Zaccaria Profeta * , che a tutta voce eſclama : o là , o là fuggite dalla terra d' aquilone , che non cagiona ſe non confuſione di venti : fuggi fuggi , o Sioane , dalla frequentata Babilonia , che non apporta ſe non colla confuſione delle ſpecie , che ingombrano la fantafia , anco quelle del cuore , che macchiano l'anima : Quindi Paola , e Melania , Dame Romane , vbbidenti a ſi zelante Profeta , ſebene del piu debole ſeſſo , fuggirono nondimeno la confuſione di Roma , all' hora picciolo mondo d'huomini , ed andarono a cercare nelle folitudini della Soria la quiete dell' animo , e la ſantità dell' anima ; e ſe molte non poterono , perche maritate , partire dalle proprie loro caſe ; quante ne piu ſolitarj Gabinetti , o ſegreti Oratorij di eſſe cercarono quella quiete , che altre piu ſciolte trouarono nelle Tebaidi ! Diede a tutte le Dame Chriſtiane queſt' eſempio vna d'alto grado nell' Ebraiſmo , * che nelle parti ſuperiori del ſuo Reale Palazzo fabricò vna camera ſolitaria , per iui habitare lontana da ogni ſecolare tumulto ; Sapeua Giuditta , che la Roſa tanto piu è odorifera , quanto meno ſ' apre , o ad altri ſi moſtra ; Vna Dama tanto piu grato renderà l'odore alle narici diuine , quanto piu naſcoſta agli ſguardi humani . Si fugga pure dagli huomini , e Dio ſi trouera , che della ſolitudine amico da eſſa ſola vol-
le

le, che prendesse gloria in eterno suo Nome. Nulla dimeno non è questa l'intentione, che si hà nella Constitutione presente; Si sa, che fu sempre impossibile vivere nel Stoolò in solitudine, dunque poco s'otterrebbe; se a Dame Secolari si volesse ordinare vn ritiramento Anacòretico; Furono molte Sante ad esso attente, ma piu eccitate dallo Spirito di Dio, che facilita tutt'i difficili, che esortate da penne, o da voci humane, che non possono pretendere, se non che si pratici ciò, che al proprio stato è conueniente. Dunque non si pretende che vna morale solitudine, assai ben componibile coll' humana conuersatione; Se non si possono fuggire tutti gli huomini, almeno si fuggano i nocciuoli, e se non si può lasciare la conuersatione con gli amici, almeno s' abborrisca con quelli, che questo nome non meritano. Paiono la solitudine, e l' amicitia due cose opposte, mentre vna pare coll' ltra impossibile; ma però non è vero; Colla presente Constitutione l' vna, e l' altra si pretende dalle Dame Secolari; Si vogliono amiche della solitudine col fuggire le conuersationi, che nuocono, ma loro si permette la pratica d' vna buona amicitia; perche la solitudine, e l' amicitia sono vguualmente utili, gioconde, e necessarie, secondo il genio, vocatione, o stato di chi, o l' vna, o l' altra intraprende per suo profitto; E se della solitudine accennai le nobili prerogative, non sono di minor pregiudizio, ne di minor utile quelle d' vna Santa Amicitia. Ne descrive il Sauio la giocondità colla somiglianza d' odoriferi, e pretiosi vnguenti, i quali se confortano il cuore, così vna buona amicitia l' animo; questi colla fragranza, questa col consiglio. I Filosofi col solo fondamento de' beni naturali, che trouauano nell' humana amicitia, fecero di essa grandi elogij, fino a chiamarla Empedocle * di tutte le cose, primiero

prim-

principio * **Esiodo** * dell' antico **Caos** la prima luce ;
Oratio * vna giocondità non mai con altra compara- 312
 bile , e **Plutarco** * la piu soauè tra le cose create , e 313
 fra tutte le humane la sola , e primiera cagione d' vna
 vera allegrezza ; **Boetio** , * che vsci dalla sfera di na- 314
 turale filosofo , giunte a dire , che niuno de' be-
 ni humani è godibile senza il diretto d' vna buona ami-
 citia ; E vero , che parlò di beatitudine naturale il Fi-
 losofo , * quando disse , non conuenire a Beati , per 315
 esser tali , il viuere solitarij , perche **S. Tomaso** , * par- 316
 lando dell' sopranaturale , insegna , non consistere es-
 sentialmente , che nella beatifica visione di Dio ; nul-
 ladimeno non può negarsi , che la beata compagnia , e
 la santa amicitia anco fra Santi non aggiunga vna glo-
 ria grande accidentale , mentre per essa insieme s' vnif-
 cono , come contempla **Isaia** , * ad esclamare l' vno coll' 317
 altro , è Santo , Santo , Santo il nostro Dio . Dunque
 i buoni amici di quà cominciano a godere quel bene ,
 che loro fara nel Cielo eternamente confermato , e però
 dice l' Ecclesiaste , esser meglio a conuiuere con vn amico , 318
 per esaltare , cred' io , vicendeuolmente la bontà del
 Creatore , che viuere solitario . Ogn' vno dunque ,
 veda , conchiude * **Agostino** , quanto sia grande l' vtì- 319
 lita dell' Amicitia , di cui fra le cose humane non vi è
 la piu santa , e la piu appetibile , se difficilmente ri-
 trouasi , altrettanto , dolcemente trouata si gode . E
 inesplicabile il suo frutto , che produce , perche non
 meno della vita presente , ma anco della futura , cagiona
 inenarrabili beni : Ella ricoglie in vna tutte le virtù ;
 colla sua soauità , e colla forza tutti i vitij potentemen-
 te sconfigge ; le cose auuerse sono da lei temperate , ed
 ordinate le prospere ; ne l' homo hà alcuna età , in cui
 ella non sia gioueuole , non meno che necessaria , men-
 tre i Giouani al piacere affettionati , per essa tanto
 piu si compiacciono , quanto meglio le proprie alle-
 grezze

grezze vicende uolmente si comunicano, ed i Vecchi che indeboliti tal volta a' sinistri accidenti soccombono, da lei sola riceuono vn vigoroso sostenimento, per alleggerire della loro debole vecchietta ogni tedio. I felici col comunicare le loro prosperità agli Amici, le accrescono, ed i Tribolati col conferir loro le proprie molestie, le diminuiscono. Hor trouatemi, dice * Quintiliano, fra tutte le cose humane di questa la piu utile, o piu egregia. Contuttociò non ogni amicitia, ne questa con tutti merita le lodi sudette. Fra persone di sesso diuerso ogni amicitia è sospetta, perche l'amore di beneuolenza, di cui la vera Amicitia si pregia, il piu delle volte si conuerte fra essi in amore di concupiscenza, che ogni ragione di buona amicitia distrugge, mentre questa il proprio piacere, e l'altra l'utile altrui diuersamente pretendono, come accenna San * Bernardo, e descrive diffusamente * San Tomaso. Dunque le Dame, che vogliono essere religiosamente diuote, offeruino la presente Costituzione di cotidiana solitudine co i Cavalieri, co i quali si deuè la conuenienza, ma non la confidenza; la buona creanza, ma non l'amicitia. Vna Dama Maritata d'vn solo amico è capace, che è il suo Marito, con ogni altro si ritiri, mentre con ogni altro l'amore sarebbe non di lodeuole beneuolenza, ma di concupiscenza danneuale, contro di cui con tanto zelo esaggerano i Santi. Quell'amicitia, che fu da profano amore cagionata, o nudrita, non solo non fu mai chiamata Virtù, ne morale, ne ciuile, ma piu tosto impetuosa passione, fra tutte l'altre la piu potente, la piu impetuosa, e la piu frenetica. N'elperimentò la violenza * Salomone, che per amore fregolato ad alcune Dame forestiere, giunse a voltar le spalle a Dio, per adorare i Demonij: fanno piu lauid'esso, o pur piu forti le Dame Christiane,

siane, che con sì fatta amicitia non siano per vede-
 re certe le loro rouine, oue fu sicura la loro balor-
 daggine? Quà non vi é costanza, che presti lo scu-
 do, per riparare di queste amicitie i colpi sanguinosi.
 Non fu mai costante, o pur di rado, vna Dama,
 che ami. Niun animale incappa nelle reti piu facil-
 mente, che quando và in amore, per cui conosce af-
 fai meno i pericoli, che in altro tempo. Sono sicure
 di preda le reti tese da vn' amicitia profana, la qua-
 le, credetemi, non é mai capace d' alcuna modera-
 tione, che le dia in alcun tempo, ne pur titolo ap-
 parente di buona. Chi pretendesse, dice l' Abulense, * 324
 trouar moderatione in vn' amore, che non è lecito,
 e ben regolarfi in vn' amicitia in se stessa profana,
 crederebbe di potere impazzire, ed esser sauio. L'
 amor di quest' amicitia è sempre fuoco acceso; troua-
 temi, che questo possa nascondersi, o dalla pruden-
 za, o dalla cautela nel seno d' vna Dama, che ami
 chi non deue? è impossibile, dice il Sauio, * senza 325
 che s' abbrucino i suoi habiti, e molto piu l' in-
 cauto suo cuore, per produrre poi irreparabili roui-
 ne. Quindi le Leggi dicono, * che quest' amicitia piu 326
 tosto di furore, che d' amore, strauagantemente ri-
 donda. Quelle Dame, che in molte Città infelici del-
 la nostra Italia non si credono tali, se con alcun Ca-
 ualiere non habbiano amicitia, che con nome comune
 chiamano feruitù, vorrei, che mi dicessero, se ciò
 possa essere senza macchia del loro coniugale amore,
 senza inquietitudine del loro cuore, e senza rouina
 dell'anime loro; fu mai confessione sacramentale, che
 quest' amicitia maledetta, di cui la propria lor con-
 scienza n' accusa le velenose punture, non porga al Sa-
 gramento materia? E come vorranno poi lusingarmi,
 che la consuetudine della lor Patria nel fomentare
 quest' amicitie, le scusi dalla colpa, e trattenga loro
di

di vn graue reato il precipitio ? come se non fossero certe da sagri Canoni le * dichiarazioni, che ogni consuetudine, ed ogn' v'sanza abbenche antica, e comune, sicome sempre è da posporfi alla verità, così essendo ad essa opposta, deue in ogni modo abolirsi, e detestarsi. Una consuetudine nemica del publico bene, opposta alle leggi humane, e diuine, cagione di sospetti, e di gelosie, di crepacuori proprij, ed altrui, contro la fede a Mariti, l' vbbidienza alla Chiesa, e la riuerenza ad vn grande Sacramento, ha da chiamarsi lecita, ed incolpabile ? Oh maledetta amicitia, che acciecando gli occhi di chi s' ama così, confonde talmente anco la ragione, che si creda legge d' amicitia ciò, che ogni legge distrugge : Siano pur solitarie le Dame Christiane, alle quali è fatta la presente Constitutione, col dichiararsi d' ogni amicitia di questa sorte capitali nemiche. Non può loro concedersi domestica conuersatione, se non con chi con esse è lecita vna confidente amicitia ; ne questa può essere, che con persone del medesimo sesso. Fra Dame dello stesso genio diuoto, e d' vn' eguale attentione alla virtù christiana, può, e deue essere vincolo santo d' amicitia, perche così sarà sempre in mezzo di loro, come benignamente promise il buon Redentore. * Si regoli quest' amicitia colle circostanze douute, e non solo non sarà contraria alla solitudine della presente Constitutione, ma meriterà tutti gli Elogij sopra descritti della vera amicitia : La principale conditione di questa è vna scambieuole beneuolenza, * che di vna fraterna carità è inseparabile compagna ; Questa sola rese amici isfrà loro quei primi Christiani, ne quali vna mutua beneuolenza fece vn sol cuore, ed vn' anima sola, come attesta S. Luca. * Quindi ne nascono tra buoni amici scambieuoli beneficij, non meno vtili a temporali inte-

ressi,

tessi, che all' spirituali dell' anima. Ecco il model-
 lo d' vna benefica amicitia datoci da quella diuota
 Dama de' Cantici, * che esaggeraua esser ella tutta in- 337
 tenta al suo diletto, ed egli a lei, con mutua dili-
 genza, ella di seruirlo, ed egli di beneficiarla; An-
 zi meglio della stessa Sapienza increata, all' hor, che
 insegnò, che facessimo ad altri ciò, che vogliamo a
 noi stessi. Celantia Dama così virtuosa de' secoli pas-
 sati fu dal gran Girolamo * con sua lettera auuifata, 338
 che il Redentore colle accennate parole chiaramente
 insegna il metodo della scambieuole beniuolenza frà
 gli Amici Christiani, che consiste in vna mutua bene-
 ficenza, la quale vuole ben essere sincera, per ren-
 der candida l' amicitia. Sincerità, ed amicitia sono
 due gemelle nate ad vn parto dalle viscere d' vna
 fraterna Carità, come scrisse S. Isidoro. * Lingua sem- 339
 plice, animo candido, tratto sincero, sono gli stru-
 menti da mantenere vna lunga, ed vtile amicitia, di
 cui vn' altra conditione è, che sia perseverante, per-
 che chi ad ogni vento muta il cuore, piu del vento
 mostra leggerezza. La Carità Madre d' vna vera
 amicitia non riconosce dal tempo, * ne scarfezza, di 335
 misura, ne varietà d' affetto. Vn buon Amico ama
 in ogni tempo, dice il Sauio; * col fuoco si proua l' 336
 oro, e col tempo l' amicitia. I sinistri accidenti va-
 riano lo Stato, ma non il cuore de' veri Amici;
 Quindi ne nasce la terza conditione d' vna vera ami-
 citia, che è, di non lasciare d' amare l' amico fra
 disastri. La fedeltà dell' amicitia non fa pompa, che
 fra le miserie dell' Amico, come accenna Salomone. * 337
 Anco Mamerte * giunse a conoscere, che l' auersa 338
 fortuna è pietra paragone degli Amici; Ma il Na-
 zianzeno * con piu fondamento asserì non v' essere 339
 cosa piu pregiata d' vn fedele amico nato nel tempo
 d' amare angustie, e non d' vn banchetto di dolci vi-
 uande,

uande, che sà dar consiglio all' utile altrui, e non cercar diletto col proprio piacere. Con vn'amicitia di questa tempra con altre Dame loro vguagli non trasgrediranno le Dame Christiane la presente Constitutione di vna continua solitudine. Felici le Città, che hauesero molte di queste solitarie, insieme amiche, che vuol dire, che hauesero dentro di loro molte Dame nemiche di vane amicitie, in vna santa Carità vnite al proprio, ed all' altrui profitto; spererei di vederle in poco tempo christianamente riformate. Ma quello, che fa piangere a chi lo considera, è, che anche fra le Dame hoggi di non seruono l'amicitie, che per adunare perniciose conuersationi, per ritrouare nuoue foggie di vanità, per discorrere sopra superflui lussi, per fomentare li amori profani, e per accordare biasimeuoli passatempi, e trastulli; onde poi queste amicitie non vengono ad essere che dannuoli alle loro case, alle proprie persone, e principalmente all' anime. La spirituale salute deue esser l' oggetto primiero d' vna christiana amicitia; Se quella viene da discorsi, o da attione alcuna infermata, questa è distrutta. Non può esser mai amicitia fra quelli, che non l'hanno con Dio; Doue la legge di Dio è trasgredita, ogni legge d' amicitia è violata. Quell' amicitia, che è figliuola della Carità, non può mai con alcun peccato dichiararsi nemica di essa. Non è Dio, ma il Demonio in mezzo di quelli, che sono amici per offendere Dio. Dunque anco da queste amicitie, se ben sono del medesimo sesso, deuono ritirarsi le Dame Christiane, euuere in perpetua solitudine.

Siano

§. II.

Siano totalmente Santi i necessarij diuertimenti.

Viuere nello Stato Secolare sempre in solitudine è moralmente impossibile, come habbiamo veduto; soccombere ad ogni hora a fatiche violenti, & ad applicationi continue, è molto difficile; dunque bisogna pur concedere alle Dame secolari alcun diuertimento. Sono molte di sì rigido genio, che vorrebbero la malinconia nel volto d'ogni Christiano perpetuamente scolpita, senza mai loro concedere, che, con Eraclito, vn pianto continuo; desidererebbero, che lo spirito loro a somiglianza del Diuino*, 349 che vada volando sopra l'acque, sopra le sole lacrime, assiduamente galeggiasse, e che non hauessero occhi da rimirare il Cielo, se non grauidi di pianto amaro, ne lingua per lodar Dio, che in mesti accenti, o dolenti espressioni occupata. Oh che austere apparenze vorrebbero, da far perdere la diuotione a chi le rimira. Io non sono di questo parere, mi piace la diuotione sul volto di dolce tratto, e sempre amabile, perche innamorati di se chiunque l' offerui: dunque ragioneuolmente colla presente Constitutione si concede alle Dame alcun diuertimento ne' piu leciti trattenimenti; da quali certamente Iddio non è lontano. Giesù non dimorò sempre nell' horto di Getsemani, doue moriuano di tedio i suoi Discepoli, ma anco nelle Nozze di Cana, doue santamente si ricreauano i suoi amici; Non sempre digiunaua nella solitudine dei deserti, ma alcune volte anco conueniuai ai conuiti de' Simoni, insegnandoci col suo esempio diuino, che il Cielo non è sempre nuuoloso, e grauido d'acque, ma anco sereno, e ridondante di splendori; e che la nostra vita con vna notte perpetua farebbe presto naufragio

K K

fragio

fragio negli abissi delle sue tenebre, se non fosse av-
 cenda sollevata dai chiarori del giorno, che la segue.
 Quindi il buon Redentore, che voleua i suoi Disce-
 poli costanti nelle mestitie funeste del Caluario, pri-
 ma gli ricreaua colle glorie trionfanti del Taborre,
 e volendo il suo amico Giouanni corraggio a piedi
 della sua Croce, prima lo sollevò fra le delitie del
 suo seno diuino. Hauendoci fatto il Creatore di na-
 tura risibile, fu segno, che non ci voleua occupati
 sempre col pianto; e se volle, che la terra produce-
 se degli assentij per amareggiarci, le diede anco virtù
 di produrre la manna per addolcirci. Un fedele ser-
 uigio di Dio non esclude l'humana allegrezza, anzi
 341 da questa esortaua Dauid * Profeta, che fossero for-
 mate le lodi diuine, e voleua giubilo in tutta la ter-
 ra, ed esultatione in ogni spirito; ed essendo il ser-
 uitio di Dio vn felice impero deue cagionare alle-
 grezza di cuore, e non tristezza di spirito, tanto più
 che frutto principale dello spirito è vn gaudio con-
 342 tinuo, al dir * dell' Apostolo. E impossibile, che s'
 343 ami Dio, come accennò la Sapienza * increata senza
 344 allegrezza; onde la Beata Vergine*, che piu de Se-
 rafini amaua Dio, diceua di continuo: Il mio Spiri-
 to esulta sempre nel salutare mio Dio. A peccato-
 ri, che si sono con Dio grauemente indebitati, con-
 uiene vn pianto continuo, ma ai giusti, che sono cre-
 ditori dell'eterno suo Regno, non si può non per-
 mettere vna santa allegrezza. Ecco le ragioni, sulle
 quali è fondata la presente constitutione nel concede-
 re alle Dame Christiane alcun lecito diuertimento,
 non per concepire allegrezza mondana, ma per di-
 mostrare altrui l'interna del proprio cuore; non ogni
 tempo è destinato al pianto, alla fatica, ed alle mor-
 345 tificationi, v'è anco quello, dice * il Sauio, che è
 destinato al ridere, ed al ricrearsi. E pur comune,
 l'adagio

l'adagio *, che l'Arco sempre teso si rompe. Anco S. 346
 Agostino insegnaua a suoi piu austeri discepoli , che
 tal volta l'assentarsi dalle fatiche continue era ragio-
 neuole, e che l'interrompere l'applicatione ne' piu ri-
 leuanti interessi, era da sauio ; è vero , che le Ma-
 dri di famiglia sono destinate alla custodia della mi-
 stica vigna di Dio , come si protestò quella ne' Can- 347
 tici *, ma non per questo è a lei proibito qualche
 riposo, o vietato qualche sollieuo, anzi il Celeste suo
 Sposo * prega , che non si molesti seriposa , che vuol 348
 dire, non s'impedisca, se si solleui. La nostra carne,
 dice * Giobbe, non è di bronzo composta, che possa 349
 resistere sempre sotto li colpi d'vn aspro martello, Sa-
 peua * il Redentore, che il nostro spirito doueua es- 350
 sere sempre pronto ad vn fedele seruigio di Dio , ma
 confessaua però essere la nostra carne continuamente,
 inferma, onde non poteua soggiacere ad incessanti ri-
 gori. Secondo dunque le circostanze del luogo, del
 tempo, e delle persone conuiene vn ragioneuole sol-
 lieuo, o diuertimento, conchiude * San Tomaso l'An- 351
 gelico. Hor quali siano li diuertimenti, che conuen-
 gono alle Dame Christiane, che vogliono essere nello
 Stato lor Secolare diuote Religiose, non è così facile
 il risoluerlo, Gli antichi Poeti, che, come racconta vn
 Erudito *, offeruauano il Dio della fatica tutto austero 352
 sul viso, di rozza natura, e col pensiero continuo al
 suo lauoro, pensarono di dargli vna Sposa d'humore
 giocondo, di faccia ridente, e col piede sempre pron-
 to alle danze, accioche insieme vniti, questa inter-
 rompesse alcuna volta al Marito le continue fatiche,
 e quegli moderasse la Moglie con alcun aggrauio, del-
 le sue eccedenti leggerezze; onde succedutone fra tut-
 ti due vn temperato complesso, tutti li Dei vollero
 queste Nozze colla loro presenza honorare. Le fauo-
 le seruirono mai sempre per rendere la verità miste-
 riosa

riosa; in vna Dama Christiana deuono essere sempre congiunti il rigore, e l'allegrezza, accioche il primo tolga a questa la leggerezza, e questa all'altro l'indiscretezza; quindi li sforzi di quello non oprimeranno la sua complessione, e la vanità di questa non offenderà la sua coscienza. Quali dunque saranno i diuertimenti suoi proprij? la presente Constitutione non gli concede se non col nome di santi, e come conuerà questo titolo ad vn diuertimento, che non può consistere, se non in qualche attione indifferente? Era certo indifferente il diuertimento, che San Giouanni Euangelista predeua colla sua famosa Coturnice, e pure vn Santo di questa sorte non faceua se non, sante le sue attioni; eccoui la ragione; le nostre attioni non sono sante in se stesse, ma diuengono tali dal fine santo, con cui si fanno, quindi anco vn' attione in se stessa indifferente, era santificata dalla santità del fine, con cui sempre operaua quel gran Vangelista, ed era nel caso accennato d'apparecchiare il suo animo a fatiche maggiori, a patimenti piu aspri, & ad operationi piu gloriose. Ecco dunque due conditioni di quei diuertimenti, che conuengono alle Dame Christiane, la prima, che non escano mai dalla sfera dell'indifferenza, perche' quelli, che in se stessi sono cattiuu, non possono essere da alcun buon fine, ne santificati, ne cohonestati; e l'altra, che siano prima preceduti, e poi accompagnati da questo santo fine di prendere forze maggiori per vn piu applicato seruigio di Dio. E certo che vn diuertimento christiano deue apportar piacere per dar sollieuo a chi è oppresso, ma questo però non può essere perfetto, se col corpo, che si ricrea, non habbia tutta la soddisfazione anco l'animo, il quale resterebbe trafitto da replicati colpi della sinderesi in vn diuertimento illecito, se si concede il diuertimento per alleuiamento dello

dello spirito, questo resta oppresso ouunque entri col suo veleno alcuna colpa. Se il diuertimento è destinato, o come medicina in animo infermo, o come sale per rendere meno disciare le insipide fatiche; quella auuelenata da alcuna circostanza illecita, cagionerà in cambio di salute la morte; e questo fatto d'alcuna sinoderanza souerchio, cagionerà non diletto, ma nausea. Dobbiamo diuertirci per piu faticare, non dobbiamo viuere per piu diuertirci; dobbiamo rilasciar l'animo oppresso dice * Sant' Ambrogio, ma non dobbiamo distruggere con alcuna rilassatione la bella armonia di vn viuere virtuoso. Siano dunque moderati i diuertimenti nel tempo, se vogliono esser leciti; Siano conceduti da vna pura, e sincera indifferenza, e siano santificati da vn fine tutto giusto, e santo, e faranno sempre meritori. Anna Giuliana Gonzaga Arciduchessa d' Austria * diede a tutte le Dame Christiane vn virtuoso esempio, all' hora che douendo amettere alcuna recreatione, e forse di villeggiatura, o d' altro lecito diuertimento alla sua Corte, prima faceua celebrare tre Messe, per impetrare da Dio in quella recreatione vn santo fine, che le conseruasse uguale il merito, che nelle sue primiere, o susseguenti applicationi; ne permetteua, che alcuno la seguitasse, se prima non haueua al Sacrificio Santo della Messa diuotamente assistito. Se tutte le recreationi cominciassero così, io crederei, che siccome non finirebbero mai in offesa di Dio, così sempre riuscirebbero in proprio profitto, non meno della temporale, che della spirituale salute. Ma quali douranno essere queste fruttuose recreationi? potrà annouerarsi tra queste il giuoco? Vorra hauere molte circostanze per non essere rouina dell' Anime, non che sollieuo degli Animi, perche poche volte ho veduto finito vn giuoco, in cui da chi perde denari non si perda la quiete, la

K K 3

mode-

moderatione , la Christiana compositione , ed ogni virtù . Vorrei concedere , che qualche giuoco , in cui l' ingegno fa tutta la parte , possa non solo esser lecito , ma con vn santo fine , come accennai , possa essere anco profitteuole ; ma le Dame Christiane , che non vogliono seruirsi dell' ingegno , che per li ricami , non amano il giuoco se non è di fortuna , ne questo intraprendono per diuertire l' animo da cure noiose ; ma riempire la borsa di guadagnati danari , e ne medesimi giuochi , che chiamano di recreatione , o batezzano la frode per galanteria per fare vna bella vincita , o pretendono da Cavalieri , che seco giuocano , la necessità di perdere con esse per atto di rispetto , quando dourebbero vincere per tratto di fortuna ; questi giuochi , ed ogni altro , che chiamano di fortuna , non sono moderate recreationi , ma violente oppressioni ; e mi basti per prouarlo il dire , che tutte le leggi ciuili hanno contro de' giuocatori , come contro de' rei di graue delitto decretate alprissime pene ; ed i Sagri Canoni minacciano censure contro di quelli Ecclesiastici , che si trouassero presenti a simili giuochi , come se fossero presenti ad vn' infamia . Tutti i Legislatori sono stati d' vn sentimento medesimo contro di questi giuochi , come se da tutte le parti del Mondo si fossero trouati in vn luogo , e se ben di diuersi Secoli fossero tutti visuti in vn tempo . Hor computatemi questi giuochi , se potete , tra le piu lecite recreationi . Che diremo delle Comedie ? queste dourebbero concedersi , perche rappresentano al viuo la qualità della nostra vita ; Che altro facciamo noi quà , che rappresentare nel Scenario di questo Mondo vna Comedia ? presto ci spoglieremo di quell' habito , che portiamo , e finita la Comedia torneremo come prima ad essere poluere , e nulla . Chi fa la parte di Rè , chi di Seruo , ma finita la Scena , e

chiuso

chiuso il Teatro, può essere, che il Ré si troui Seruo, ed il seruo Padrone. Si potrà dunque star con profitto ad vna rappresentatione, che ci mostra ciò, che siamo, e douremo essere in auuenire. E' lecito di riguardarsi nello specchio per pulire le macchie, che scuopre; e può cauarsi profitto nel far da Giudice sopra il recitamento altrui, che rappresenta la propria attione degna, o di lode, o di biasimo. Le passioni rappresentate di vn' Auaro, che viue sempre inquieto per accumulare ricchezze, faranno detestare a chi l' ascolta le pessime qualità della cupidigia sua propria. Un' appassionato Amante, che esprime le sue follie, farà aborreire le proprie, ed il furore di vn Vendicatiuo, che dalla bile accecato, ordisce piu a se, che ad altri le reuine, cagionerà ad ogni meditata vendetta auersione. Se a questo fine da Sauij furono aperti i Teatri, stimo, che con buon fine si possa in essi prendere vn discreto diuertimento. Ma chi vorrà concedere lecitamente l' ingresso in quei Teatri, doue non si ascolta, se non ciò, che non é lecito imparare, ne si vede, se non quello, che non può senza graue colpa imitarsi? Un male rappresentato con gratia, é già eleguito da chi con suo diletto l' ascolta, come disse S. Cipriano.* Ciò, che pubblicamente si finge di male, apertamente s' insegna, disse Lattantio,* ne possono gli Vditori non accettare nel cuore ciò, che con compiacimento, o vedono gli occhi, o l' orecchie ascoltano; dunque non é diuertirsi, ma vn precipitarsi, l' assistere a queste Comedie, poco differenti da quelle, che si rappresentauano negli antichi Teatri di Roma, nelli quali compariuano le Veneri, ed i Marti a far giudicare per giuste le loro disonestà, perche erano attioni fatte da Dei. Gique si cangiaua in pioggia d' oro per poter entrare piu facilmente nella Camera di Danae,

o pur pigliaua figura d' Aquila per ingannare l'incauto Gannimede, o l'apparenza di Toro per poter caricare sul suo dorso l' ingannata Europa ; E come questi si potranno giudicare leciti diuertimenti da me, se contro degli accennati , a quali questi sono simili, dagli antichi Censori , che non haueuano zelo, che del politico bene, furono fatte publiche dimostrazioni per trattenerne il corso a così impetuoso , e sì vergognoso torrente di vitij , fino a dichiarare tali recitanti infami , e per ciò incapaci d' ogni grado d' honore nella Republica , & a decretare la demolitione di sì

359 perniciosi Teatri! Vi vorrebbe Grisostomo * anco in questo secolo a chiamare le recitanze di tal sorte Sinagoghe d' empietà, Catedre di pestilenze, Scole di lasciuie, Babilonie di confusioni ; E se viuesse piu

360 Terulliano * chiamerebbe questi Teatri habitati piu da Demonij, che da huomini, per souuertire dalla virtù, e conuertire al vizio vn Mondo intiero ; anzi tanti Interlocutori , che recitano , tanti Demonij , che fanno degli huomini ascoltanti vna preda sicura. Che poi dourà dirsi de' Teatri aperti dagli Histrioni , ne quali recitando persone di sesso diuerso, se con minor fintione rappresentano i disonesti loro amori, con piu rouina accendono ne cuori de' Confluenti vn fuoco lasciuo? Sono costoro dichiarati infami da tutte le leggi , e pur si chiamano per dar loro nelle proprie Città, e case il ricetto ; sono conosciute piu per Vipere velenose, che per huomini ragioneuoli, e si pagano, perche comunichino il loro pestilential veleno ; si chiama vergognosa la lor conditione, e loro si concede di farne publica pompa ; ogni legge gli condanna, e s' accarezzano ; sono publicamente dichiarati falsarij , e con maggior frequenza s' ascoltano , che i Predicatori della verità ? Oh Dio, che disordini del Christianesimo ! Pensano molti, che i soli recitanti

tanti siano i rei, ma io credo, che siano tali di più
 graue delitto gli ascoltanti, senza de' quali costoro
 non sarebbero così sciocchi, come quel Vecchio pazzo,
 che passeggiava in vn Teatro, pauoneggiandosi
 al solo lume della Luna con molte inuentioni, per-
 suaso d' essere grato alli Dei colle sue solitarie rap-
 presentationi; Se mancasse loro il concorso, e lo sti-
 pendio, che il più delle volte si strappa dalla bocca
 di vn pouerello per darlo ad essi, non rinouerebbe-
 ro ne' Teatri presenti le antiche, e detestabili osceni-
 tà, per insegnare a Christiani i costumi gentili. Si
 fuggano pure dalle Dame, che vogliono esser diuo-
 te, sì noceuoli trattenimenti, perche pagando costo-
 ro per illecitamente diuertirsi, sacrificerebbero a
 Demonij, disse quell' uomo saggio, * per precipi- 361
 tarsi. Non meno pericolosi sono i balli, che certo non
 possono dare vna lecita ricreatione alle Dame Cri-
 stiane. Basti sapere, che S. Francesco di Sales*, il più 362
 zelante della salute dell' anime, ed il più discreto,
 e prudente Direttore di esse, che fosse mai ne' Secoli
 passati, disse essere la danza fra persone di sesso di-
 uerso vna chiauè, che apre a tutti i peccati la porta.
 S. Efrem * chiamò vna sala da ballo, scuola aperta 363
 di Satanaso, doue sono insegnate tutte le regole di
 vna perdizione sicura. Grisostomo* alseri non potersi 364
 supporre vn salto, ballandosi, senza presenza del De-
 monio, che spinga a far vn salto da quella sala all'
 Inferno. Il Demonio stesso, come riferisce Tertullia-
 no, * chiamò il ballo fondo suo proprio, doue chi 365
 coglie, ha di esso assoluto possesso. Quindi Clangirce
 descrisse ogni giro di ballo, come vn circolo tenebro-
 so, di cui Lucifero è il centro, ed i pueri suoi An-
 geli circonferenza. Come dunque potranno conceder-
 si per leciti diuertimenti i balli? anzi, dice S. Basi-
 lio, * per sicuro precipitio, e S. Ambrogio, per vl- 366
 tima

- 367 tima * delle sensuali dissolutezze. E con ragione, perchè se negli altri trattenimenti profani alcun senso trionfa, quiui tutti insieme a danni dell' anima temerariamente tripudiano; Gli occhi hanno esca souerchia negli affettati ornamenti, che ne balli la lasciua aduna. L' orecchie da strepitosi concerti di varij strumenti s' incantano; Le narici hanno quiui quanti artificiosi odori fanno mai appetire, e le mani vicendeuolmente aiutandosi per non cadere, non danno forsi vna spinta violenta ad ogni spirituale precipitio? Hor comparisca quà, se può, con alcun pretesto la Virtù per cohonestare vn' attione, non solo cattiuu in se stessa, m' d' ogni altro male cagione primiera. Non trouerete, dice Salustio, * alcuna Dama Romana ne' secoli antichi, che vantasse il nome di casta, entrata mai in vna sala da ballo, e se v' entrerà vna Dama Christiana, la potressimo mai chiamare diuota? Una volta sola in tutte le sagre Scritture io leggo, che vna Dama sauia danzasse, e fu
- 369 Maria Sorella di Mosè, * ma quello non fu ballo, trionfo piu tosto di Faraone sommerso, e di tutto il tirannico suo Impero distrutto. Quando Dio concedesse la rouina di tutto l' Ottomano Impero, differente solo nel tempo, nel sito, e nel nome del tirannico di Faraone, vorrei dar licenza anco alle Dame Christiane di fare vna publica, ed innocente allegrezza ad imitatione della Principeffa accennata; ma il proprio piacere, e non il publico sollicuo, o vn comune trionfo è quello, che aduna le danze in
- 370 questi tempi infelici. Ballò, è vero, Dauidde, * ma perchè lo fece con gusto di Dio, e con eccesso di diuotione auanti dell' Arca, la Principeffa Micolle suu Moglie non mai capace, che potesse esercitarsi la diuotione in vn ballo, ne mormorò altamente. Sarà *
- 371 Figliuola di Raguelle Dama delle piu prudenti, e saggie,

Eggie , che descriuano le sagre Scritture , protestossi non hauere fatto mai vn passo scomposto , non che hauer mai hauto partene' balli , da quali , come afferma Vgon Cardinale , * é la colpa inseparabile . Si fugga dunque , come manifestamente cattiuo , il diuertimento de' balli dalle Dame Christiane , delle quali se alcuna da ineuitabile cagione fosse forzata ad entrare in vna stanza da ballo , s' arrenda ai documenti di S. Francesco di Sales , * col seruirsi del ballo , come di vn fungo , che per bene condito che sia non può mangiarsi , che con graue timore di perdere la vita ; Abbenche si prenda questo cibo in poca quantità , e di rado , bisogna beuerui sopra , come per antidoto , del vino assai generoso ; contro d' vn trattenimento , che sempre é velenoso , bisogna hauere presente vn vigoroso contraueleno di vna protesta continua di far quell' attione per la supposta necessità , non per proprio genio , di vna diuotione feruente , che tenga la mente , ed il cuore riuolto in Dio , e di vna diligente mortificatione , che tenga le redini ben tirate agli occhi , alla lingua , alle mani , ed all' orecchie ; accioche non corrano a loro proportionati oggetti . Sapendo , che vna Dama assai diuota entrò vna volta in vna sala da ballo , confidentemente l' interrogai , come ciò hauesse potuto eseguire ? con mia grand' edificatione mi rispose , che forzata dall' autorità del suo prudente Marito ad andarui , v' entrò apparecchiata di tener in quell' hora i suoi sensi più mortificati , e la sua mente piu raccolta in Dio , che in vn' hora d' oratione mentale ; che dentro le scarpe vi haueua posti de' pongoli ; accioche il ballo le seruisse di Cilizio , che ballando con dolor sensibile penso di calpestare con amarezza di cuore i passati peccati ; e che non mai fisò lo sguardo in tutto quel tempo nella faccia d' alcuno , per non perdere Dio di vista . Se è dif-

372

373

difficile di trouar tutte queste circostanze in una Dama, che balli, altrettanto è impossibile il concedere per lecito il diuertimento del ballo. Alcuni stimano men danneuale quello della Maschera, che seco non porta così scoperta la malitia; ma non fanno, che il veleno coperto produca più sicuro il suo mortale effetto. Separatemi dalla maschera, disse vn Saggio Dottore*, l'insolenza del giuoco, l'effeminatezza del ballo, la dissolutezza de' Teatri, e tutto quel di peggio, che hanno le altre inuentioni ritrouate non per solleuare', ma per opprimere l'anime Christiane, e poi chiamatela meno perniciofa di esse. Il solo suo nome bugiardo* la rende detestabile, se non ha uel di male, che il cambiamento degli habiti, che trasforma l'apparenza dei sessi; non può che chiamarsi abominueuale, mentre ella sola contradice ad vn espresso comandamento di Dio nel Deuteronomio*. Se gli huomini mascherati sono vestiti da donna, e queste da huomini, ecco rinouate, dice l' Angelico le feste di Marte, e di Uenere con esecrabile abominatione del Christianesimo. Trouatemi vna Dama, a cui fosse mai lecito di mentire coll' habito il sesso, se non per liberare dal pericolo di morte il marito, come a Sancia*, o per sottrarsi dall' infamia d' vn postribolo, come a Teodora*, ed all' hora vi concederò per indifferente questo diuertimento; ma la maschera non porta la sola confusione degli habiti, e de' sessi, ma quello, che è peggio, anco de' costumi. Io la chiamo per isperienza la falce, con cui il Demonio fa ne' Carneuali d' ogn' herba vn miserabile fascio; la libertà, che concede di caminare per ogni strada, d' entrare in ogni casa, di parlare con ogni persona, di guardarsi da ogni zelante dell' honore ciuile, e christiano, di far accordi lasciui, di darsi posti infami, di trouar luoghi tenebrosi, non è vna miniera d' onde
ogni

ogni colpa scatturisce? Oh maledetta Maschera, fabricata nell' inferno per popularlo, e portata da Demonij al mondo per distruggerlo. I Lombardi, come riferisce Pietro Gregorio *, chiamauano Maschera 379 quel Demonio domestico, che molesta con ispettri noturni, e con fantasie funeste alcune habitationi, ed abitanti insieme; ed essi medesimi diedero questo nome alla Maschera, quasi produca i medesimi, o somiglianti effetti. Chi dunque s' inmaschera si veste da Demonio per la perdizione propria, ed altrui, ed in conseguenza, dice Grisologo *, rinuntia per quel 380 tempo la bella Imagine di Dio, rendendosi come Demonio disforme nella persona, e piu nell' Anima. Hor chiamatemi lecito diuertimento quello, che vi leua dal numero degli huomini, per collocarui in quello de Demonij. Ma quali diuertimenti si concederanno dunque alle Dame Christiane da quest' vtile Constitutione? Il piu nobile, cred' io, sarà vna ciuile, e virtuosa conuersatione, e questo tanto piu lecito, quanto piu naturale, mentre la ragionevolezza della nostra natura ha per inseparabile compagna la società. L' vso della lingua, i gesti delle mani, i moti della testa, per esprimere altrui gl' interni pensieri della mente, sono proprietà concesse agli huomini dal Creatore per distinguerli da bruti, che non possono godere della società i priuilegj: L' insegnare, l' imparare, il consigliare, ed il compatire, il comunicare altrui ciò, che si sa, e l' apprenderlo da chi non lo sa, che sono attioni così gioueuoli all' huomo, dalla sola conuersatione si cagionano: questa nelle tribolationi consola, nell' oppressioni solleua, comunica l' altrui allegrezze, quietà gl' animi, addolcisce l' amarezze; E' vincolo d' vna ciuile amicitia, e termine d' vna concepata auersione; insomma è la fontana parente di tutti quei beni, de' quali l' huomo 381

mo è capace, ed è di tutti i suoi mali medicamento opportuno. E qual diuertimento piu grato di questo per gli animi humani? Alcuni, che per maggior mortificatione si vollero anco di esso priuare, furono premiati da Dio colla conuersatione co' Santi, perche
381 non fossero del suo godimento esenti. S. Paolo * apertamente diceua, di hauer la sua conuersatione con
382 tutti i Santi del Cielo: San Giouanni *, che non gl'era mai la porta del Cielo ferrata, quando voleua
383 conuersatione con quei Cittadini Beati: e Maria * Egriatense haueua così continua con gli spiriti Beati la conuersatione, che l'vno dall'altro sapena ottimamente riconoscere, tant'è vero, che Dio non vuol priuare del godimento della società, ne pur quelli, che per meglio seruirlo si ritirano in vn austerasolitudine. Ma le Dame Secolari, che non sono state chiamate alla solitudine, ne sono degne di conuersare con i Santi, siano pur giuste, e diuote, conuersando tra loro ne' tempi congrui, e colle douute circostanze, e farà questo per loro vn diuertimento
384 molto gioueuole. Il Profeta Ezechielle * chiama la conuersatione frà buoni vn monte, doue si godono le piu fiorite delitie, senza contrasto dei tumulti delle
385 valli vicine; E questa dice il * Boccadoro, così eccellente per chi la frequenta colle douute cautele, che la descriue come vna Regina, ch' habbia dominio sopra i Vassalli, perche vna tanta conuersatione domina ogni vitio proprio, ches'ammenda all'esempio altrui, e d'altri, che si corregge col proprio; Dice, essere vestita questa Regina d' vn splendido Manto, perche vna virtuosa conuersatione è tutta ridondante di splendori di Sante Virtù; deduce i suoi natali non da Madre terrena, ma celeste, perche chi conuersa con buoni amici, non ha per oggetto ne interesse, ne beneficio, ne vtilità della terra, onde conchiude

chiude essere ella discesa dal Cielo, per eleuare dalla terra gli huomini, e condurgli al Regno Beato, e dalla conuersatione de' Giusti trasportargli a quella de' Beati.

§. 12.

S'usi ogni diligenza ne negotij, o interessi di casa.

HAbbiamo già detto non essere le Dame Secolari chiamate alla solitudine, nella quale certamente si gode vn infinita dolcezza, non mai interrotta da alcun rispettiuo accidente; ma douendo conuersare con i prossimi, è loro necessaria vn esatta osservanza della Constitutione presente, per hauer quella pace, che altri godono nella solitudine, e se ciò sarà con piu fatica, non sarà però senza minor merito. E certo, che non è permesso a molte di loro di spendere tutto il loro tempo in spirituali esercitij, perche la loro diuotione non ha da consistere in vna lunga oratione, ma in vna vigorosa operatione per eseguire fedelmente ciò, che Dio vuole da loro nel Secolare loro Stato. Non deuono essere di quella diuotione, indiscreta per cui fanno molte assai meno di bene in tre, o quattro hore d' oratione in vna Chiesa, che non fanno di male i Mariti colle loro impazienze in vn quarto d' hora in casa, quando le vedono trascurate negl' affari domestici, ma deuono essere di quella soda diuotione insegnata con tanto zelo, dottrina, e buone massime del P. Causino*, che ha saputo sì ben distinguere gli Stati, le persone, e le circostanze delle loro vocationi; E' da lui con li sentimenti di S. Paolo vestita questa diuotione con gli habiti medesimi, con li quali si vede adornata la Carità, la quale non per li soli proprij interessi, se ben spirituali, ma anco per

per gl'altrui, anco temporali, insegna le regole piu proprie, ed assegna le diligenze piu continue. Margarita
387 Duchessa d'Alanson* fu Dama delle piu diuote del suo Secolo, ma non leggo, che dimorasse tutto il giorno o nelle Chiese orando, o negli Oratorij meditando, ma tutta la sua applicatione fu di ordinare cosi bene la sua numerosa famiglia, e meneggiare con tanta prudenza i suoi dimettici affari, che in essi vi risplendeua con tutte le sue misure vn ordine marauiglioso; Questo non poteua farsi senza vna grande virtù, perche il praticar bene con li prossimi manifesta vna gran vittoria di tutte le passioni, nella quale vna sorda diuotione consiste. Per trattar con profitto e proprio, ed altrui vn negotio, dobbiamo resistere a molti contrasti, che posiamo da tre parti riceuere, da quella della nostra debolezza, che ci può far commettere molti errori; da quella dell'imprudenza de' prossimi, con li quali dobbiamo trattare; e da quella della malageuolezza, che può incontrarsi ne' medesimi negotij, che si trattano: Con la prima ci vuole vna grande costanza, che fortifichi il nostro cuore, accioche mai per fiacchezza non cada ne in viltà, ne in presuntione alcuna, però deue ricorrersi a Dio forte Adiutore in ogni nostro bisogno, come lo riconosceua Dauidde: Ogni cosa è piu forte nel centro; è questo il nostro niente, che ben conosciuto ci farà sperare ogni vigore in Dio, che
388 è il nostro tutto, ed all' hora, come l'Apostolo, * troueremo nella medesima nostra debolezza vna grande potenza di operare sempre bene, abbandonando noi stessi, tutti li nostri negotij, ed ogni nostro affare in Dio, accioche a suo piacere ne disponga. Coll'altra, che è imprudenza de' prossimi ci vuole vna gran carità, perche se sono indiscreti bisogna compartirgli, se molesti tolerargli, se duri di testa capacitarli.

targli: faranno dispregi, e vi vuole capitale d'humilità per tollerargli; uferanno violenze, e vi vuole contraccambio di pazienza per non irritargli; imputeranno cose false, e vi vuole modestia per conuincerli; trameranno ingiustitie, e vi è necessaria la prudenza per iscanzarle; insomma non bisogna mai trattare con essi, che quando si esce dalla Scuola di Giesù Christo, doue insegna: * imparate da me, che son mite, 389 ed umile di cuore. Con l' vltima poi, che è la malegeuolezza de' negotij, vi vuole vn coraggio christiano, non meno per superare le sue difficoltà, che per vincere le proprie passioni, che in ogni humano negotio s'intrauerano; L'amor proprio vorrà iui cercare il proprio vtile, e bisogna porporlo al comune, l' interesse vorrà i suoi guadagni, e bisogna lasciargli per l' vtile altrui; la superbia vorrà far iattanza de' proprij talenti, ed è necessario a sottomettergli alla potenza diuina; la viltà vorrà ritirarsi da quel negotio, come da vn Monte alpestre, e bisogna ascenderlo colla speranza negli aiuti diuini; la curiosità vorrebbe imbarazzarsi in souerchie facende per sodisfare al proprio genio, e fa d' vopo di mortificarla colla necessaria riflessione, esser follia, vanità, ed afflittione di spirito lasciare gl' interessi principali della nostra spirituale salute per quegli affari, che non sono ne di seruiigio di Dio, ne d' vtile al prossimo. Ecco dunque praticate tutte quelle virtù, che manifestano la vera diuotione, da chi con diligenza attende all' occupazioni destinate da Dio. In qualsiuoglia affare, se si vuole ben maneggiato, s' habbia per oggetto, non vn felice euento di esso, ma l' adempimento solo del diuino volere, il quale tal volta permetterà, che vada male vn' interesse temporale, perche piu facilmente riesca la spirituale dell' anima. A S. Luigi Rè di Francia, che intraprese così giusta la guerra con-

tro dell' Ottomana potenza , perche ripose il suo animo , non nella vittoria delle sue armi , ma delle sue passioni , e non nel felice euento di quell' impresa , ma nella dispositione della diuina prouidenza , hebbe certo piu glorioso vantaggio nella perdita della sua Armata , e nell' humiliatione del suo cuore , che non haurebbe hauuto nell' acquisto di tutta la Palestina . Ma gia che si parla con Dame , v'è tal vna , che non hà meno virile il suo animo . Maddalena di Foix , ches' occupò con tanta applicatione per la corporale salute di Gastone suo Marito , e dell' vnico suo Figliuolo , quando vide nella loro morte immatura rese inutili le sue moleste fatiche , fece da tutto il mondo ammirare la sua rassegnatione per la perdita de' defonti , come prima la sua Carità per la salute de' viui . Ecco l' anima di tutti i negotij , il solo pensiero fisso in Dio , per il cui seruigio deuono intraprenderli . Questo renderà ogn' vna diligente nel profeguirli , siccome la rese coraggiosa nel cominciarli , e da questa diligenza ne verrà vn' esatta osservanza della presente Constitutione ,

§. 13.

S' habbia innitta pazienza nelle proprie, ed altrui infermità.

PER l' osservanza di questa sola Constitutione io crederei potesse giugnere alla Santità ogni Dama Christiana . E' vna Donna maritata a dolorose infermità quasi continuamente soggetta , o pure alla cura degl' infermi , o marito , o alcuno de' figliuoli , o de' domestici quasi sempre destinata , se nell' vno , e nell' altro caso ella faccia risplendere la sua virtù , con questo solo mezzo , meriterà anco nello Stato Secolare
di

di diuota Religiosa il titolo . S. Paolo * , che sape- 390
ua qual vantaggio acquistasi nell' infermità patiente-
mente tollezate , diceua di gloriarsi fra le loro asprez-
ze , e fra lor dolori di far risplendere la virtù imi-
tata di Giesù Christo , e d' essere giunto fino a com-
piacersi di quelle grandi amarezze , che apportano.
Due cose nell' infermità io considero , la priuatione
d' vn bene assai grande , come è quello della corpo-
rale salute , onde disse Ateneo * , che chi hà la sani- 391
tà gode di vna fiorita primavera le delitie , possiede
gratie le piu belle , che ogni altro bene conceda ; é
a lui grato il viuere , cordiale il gioire , giocondo il
conuersare , e d' ogn' altro esteriore godimento ha in-
se stessa vigorosa la radice ; ed Aristotele * asserí , che 392
fra tutte le cose humane l' ottima è sola la corporale
salute . Ma poco m' importa d' vdire i sentimenti de'
Gentili , lo stesso Spirito Santo mi fe sapere nell' Ec-
clesiastico * essere piu felice di gran lunga vn sano me- 393
schino , che vn ricco infermo , e piu valere vna for-
te salute , che vn eccedente ricchezza . E che giouano
preziosi Tesori a chi da aspri dolori è oppresso ? tutte
le sue piu opulente entrate non ricomprano mai la
salute perduta ; A che seruirebbero alti honori , e
reali grandezze a chi tormentato giacesse in vn letto ?
Non farebbero a proposito i Palazzi piu vaghi , i Giar-
dini piu delitiosi , le Tauole piu laute , ed ogn' al-
tra delitia per chi fra le angustie di vn lenzuolo o
piangesse fra dolori , o ardesse tra le febri ; dunque
col bene della salute hà perduto ogn' altro vn' infer-
mo infelice , e quello , che é peggio hà contratto vn
male , alla comparatione di cui niun' altro sarebbe
da lui ne stimato , ne appreso per tale . Non cambia-
rebbe piu tosto le sue amarezze vn' infermo in vna po-
uerta estrema , con vna lite scabrosa , con vna perse-
cutione tirannica , con vna fatica assai aspra , e con
L I 2 ogn'

ogn' altro male tollerato da altri ? dunque per la priuatione di vn bene , e per l' acquisto di vn male di tal sorte vi vuole vnagrande virtù , e coll' esser iarla non può non acquistarsi vn' incomparabile merito. Dame Christiane attendete a questa sola virtù , e vi sò moralmente sicure della vostra salute ; non sarà atto di penitenza , esercizio di diuotione , lunghezza d' oratione , o amarezza di mortificatione , che vi accumulì tanto guadagno quanto questa sola Virtù. Eccone manifesta la ragione : Ogn' altro intrapreso esercizio , per penale , che sia , cade sotto la propria elettione , mà ogn' infermità sofferta come male di pena , è cagionata dalla diuina volontà , la quale infinitamente più della nostra sà eleggere i mezzi , che sono necessarij per la nostra salute ; dunque con più sicurezza possiamo credere di giungerui con vn' infermità mandataci da Dio , e ben tollerata da noi , che con qualsiuoglia altro mezzo , anco di penitenza piu aspra , eletto da noi . Mà diciamo di piu : è certo , che per le nostre colpe commesse dobbiamo a Dio la soddisfazione , ma non la darebbero le Dame Christiane in istato di sanità con atto di alcuna penitenza penale , o col pretesto del timore di perderla per la debolezza della lor complessione , o colla lusinga , che loro non conuenga nel coniugale loro stato , o con la scusa , che farebbe loro impedita da mariti gelosi della loro salute ; ma vuol riceuerla Iddio , che manda loro l' occasione di patire per suo amore , senza che possa loro essere impedita da alcuno degli accennati pretesti . Credano pur sempre , dice S. Basilio , * che ogni infermità è mandata da Dio a cagione de' nostri peccati ; dunque la Virtù nel tollerarla è vna grande soddisfazione per essi ; Il solo pensiero dell' offese fatte a Dio cagionerà nell' infermità vna grande pazienza , ed a chi dolgono assai i mali dell'anima , assai meno dol-

doleranno quelli del corpo, come conobbe fin Plutarco * se ben Gentile, ma su questo motiuo altroue
 mi dilungai; * onde per hora solo vò dire, che cia-
 cuna Dama dourebbe dire, come quel Monaco, *
 prima peccatore, poi da graue malatia oppresso: l'ani-
 ma mia frà questi dolori magnifica Dio, che hà così
 percosso il mio corpo per saluare il mio spirito. Eco-
 si eccellente questa virtù, che nello stesso tempo dà
 merito, e premio, perche sconta i debiti passati, ed
 alleggerisce il mal presente con vn' interna, ed inespri-
 cabile consolatione; quindi il mio Serafico S. Frances-
 co diceua * infermo: l'adempimento della vostra vo-
 lontà mio Dio, ne dolori, che soffero, è vna soura-
 bondante consolatione, che grandemente mi consola.
 Vedete come corpi piu deboli hanno anime piu forti,
 ma non istupisco, perche se ne corpi piu sani sono
 queste il piu delle volte inferme, così in quelli dall'
 infermità indebolite sono anime piu vigorose, giache
 la virtù, al dire dell' Apostolo, * nell' infermità si per-
 fectiona; anzi piu s'approssima a Dio, al parere del
 Nazianzeno. * A si efficaci motiui le Dame inferme
 si consolino, perche ringratiando Dio di ciò, che pa-
 riscono, si manifestano nel Secolare loro Stato, come
 asseri quell' Oracolo di santità, * diuote Religiose.
 E difficile poterè nel Secolo imitare le asprezze de'
 penitenti Religiosi, o rinchiusi in vn Chiosstro, o rin-
 ferrati in vn Altro, ma sia patiente nelle sue infer-
 mità vna Dama, ed hauerà ciò perfettamente ottenu-
 to. L' Abbate Stefano * vno de' piu Santi Padri dell'
 Brema, si rese di famosa santità per la sofferenza d' as-
 prissime infermità, che cagionò ammiratione ad
 Amone, ed Euagrio santissimi Heroi di quel Secolo.
 Un' altro di nome Mittogene, * scriuono gran cose
 gli Stofici per la virtuosa tolleranza de' suoi mali.
 S. Fulgentio Ruspente colla pazienza nell' infermità si
 rese

rese fra gli huomini piu virtuosi, ed illustri del suo tempo. S. Loduina, se ben del piu fragile sesso, per le sue lunghe, e strauaganti infermità con tanta allegrezza sopportate, supe ó le glorie di quanti virtuosi viuesero al suo secolo. Habbiano pazienza, e rassegnatione le Dame inferme, e meriteranno di virtù, e di Religione vguali gli encomij, che forse non otterrebbero in istato diuerso; Quelle poi, che sono sane hauranno anch'esse che guadagnare colla pazienza esercitata nel seruire a domestici infermi: Sto per dire, essere vguali di chi patisce, e di chi compatisce il merito, accresciuto dalla tolleranza al primo, e dalla carità all' altro. Fin dal Capitolo primo di questo libro s' è veduto quanto di merito s' acquisti visitando, o seruendo i prossimi infermi; Hora solamente si soggiugne, che se grande è il merito, e la Virtù di chi tollera dell' infermità i languori, non è certo disuguale di chi soffre degli infermi le molestie. Questo seruigio hà del diuino, perche ogni infermo rappresenta la persona di Christo, che chiamandogli Elettì nell' vltimo giorno alla gloria, dirà: * Io fui infermo, e voi mi seruiste visitandomi, e consolandomi, venite dunque a godere l'eterna mia gloria. Un infermo disteso in vn letto è vn' oggetto beato, perche ci significa, dice S. Bonauentura, Christo posto nella Croce, che abbandonato da tutti gli altri aspetta di essere souenuto, ristorato, consolato, & alleggerito ne' suoi aspri dolori; egli è, che chiede aiuto, e sollieuo, quando protesta, * che ciò sarà fatto da voi al minimo seruitore della vostra Casa, sarà eseguito colla stessa sua diuina Persona; E qual delle Dame Christiane di natura pietose, di genio offitiose, e di cuore assai dolci non renderanno agl' Infermi con questo santo pensiero ogni necessario seruigio? tanto piu che ciò faranno con merito anco maggiore,

giore, che se fosse infermo lo stesso Christo in persona, a cui in questo caso ogn' vno anco di cuore piu duro farebbe ogn' atto di seruitù, ma farlo ad altri per solo ossequio alla sua imagine, che quell' infermo rappresenta, mostrerà fede piu viuua, speranza piu confidente, carità piu ardente, ed in conseguenza più alto grado di merito. Io potrei qui addurre vn numero senza numero di Dame diuote, che giunsero con questo solo mezzo alla perfettione piu alta. Palladio * racconta la vita di quella nuoua Tamarre del suo tempo, che caduta in graui errori, e poi penitente, colla sola carità agli Infermi giunse, come Dio stesso riuelò, a merito maggiore della sua perduta castità; che bella penitenza si fa col seruire vn' Infermo! Quel buon Dio, che lo riceue suo proprio beneficio, come non perdonerà ogni nostra antecedente offesa? Fabiola Principessa Romana per dare sodisfattione a Dio della sua leggerezza nel passare a seconde nozze prima della morte del primo Marito, che già repudiò, col seruigio agli Infermi meritò, che Girolamo * gli facesse quegli Elogij in vna sua lettera, che non le hauerebbe mai fatti nello stato della sua primiera innocenza. Flacilla Imperadrice meritò vn Panegirico da S. Ambrogio * per la sua ardente carità agli Infermi, in cui la pose fra Beati in Cielo, solo perche fu fra misericordiosi in terra. Dunque conchiudasi, che coll' obseruanza di questa sola Constitutione giugneranno le Dame ad essere nel Secolo Religiose diuote; o siano inferme, o seruano ad Infermi, non possono essere colla tolleranza, e colla carità che eccellentemente Virtuose.

S'ascolti con diuotione la Diuina Parola.

§. 14.

Per l'osseruanza di tutte le accennate Constitutio-
ni bastera di eseguire colle douute circostanze la
presente. E' la diuina Parola vna Fontana perenne,
d'onde tutte le sante Virtù prodigiosamente scaturis-
cono. Vi basti sapere, che il Verbo di Dio o può
intendersi Verbo della mente, ed è quello, che dall'
eterno Padre si produce, o Verbo del cuore, ed è
quello stesso, ch' a forza d'amore s'humanò nell'Utero
della Vergine, o Verbo della bocca, ed è quello,
che a Predicatori già Profetici, hora Vangelici viene
sounaturalmente ispirato, come accennò Tertul-
410 liano, * ma piu oltre io mi auanzo, Christo dall'
411 accennato Dottore* fu chiamato Verbo della vita, o
si consideri come Verbo nella Trinità, o come Huo-
mo nell' Incarnatione, e nell' Eucharistia; nella Tri-
nità è Verbo della Vita, perche dal Padre, che lo
dice, eternamente la riceue; nell' Incarnatione è tale,
perche s'humanò per dar la vita a mortali, nell' Eu-
charistia non è dissimile, donando a chi lo riceue,
della vita eterna le sagrosante semenze; La parola
di Dio, che si predica da Ministri Vangelici, a chi
può analogicamente compararsi che al Verbo di Dio
nel Mistero della Trinità, nel Sacramento dell' In-
carnatione, e nel sacrificio dell' Altare? Se nella Tri-
nità il Verbo di Dio numina, infiamma, ed opera,
ecco tutta luce la parola di Dio, come l'addita
412 Dauidde, * all'ora che dice: é lume a miei piedi la
diuina Parola; eccola tutta fuoco, che infiamma,
413 come attesta il medesimo, * e come l' esperimentaro-
no quei due Discepoli, che se caminando verso Emaus
414 erano dall' infedeltà agghiacciati, * ritornando poi a
Geru-

Gerusalemme dal calore dell' vdiua diuina parola s'oua-
 naturalmente riscaldata esagerauano, * ch' era il loro 415
 cuor da questo fuoco tutt' arso, quando colla sua
 diuina Parola dichiaraua loro le sagre Scritture, 134
 il comune Maestro, con questa fiamma, dice S. Am-
 brogio, * siccome restò ben prouato tutto l'oro Apo- 416
 stolico, così resta hora ben esaminato d' ogni nostro
 buon costume l' argento; e meglio del Mosaiico Ro-
 necto è fuoco, che abbiugia, per correggere d' ogni pec-
 catore la coscienza, ma non consuma, ò distrugge,
 non volendo la perdizione d' alcuno; Ed eccolo final-
 mente tutta forza per vigorosamente operar a somi-
 glianza del Verbo Diuino, di cui disse Tertulliano, * 117
 che dal niente per lo suo Verbo tutte le cose produsse
 il Creatore. La diuina Parola predicata da Ministri
 Vangelici è tutta operatiua; e per parte di chi la
 predica, dicendo S. Agostino, * che Dio delle sue ope- 118
 re cerca non pittori, ma diligenti facitori, e per par-
 te di chi l' ascolta, auuifando altroue lo stesso Agosti-
 no, * che non gioua di vdir la verità, se chi l' ode, 119
 operando non inalza sopra la pietra dell' ascoltata
 verità vn Christiano, e virtuoso edificio: Chi ascolta-
 se, e non operasse così edificherebbe vn detestabile,
 biasimo sopra la mobile arena. Vediamo hora nell'
 Incarnatione vn' altra Analogia della diuina Parola:
 In quel diuino Mittero il Figliuolo s' humanò nell'
 Vtero Virgineo; La Vergine fu predicata Madre di
 Dio, e nel suo parto fu chiamata beata; * Così nella 420
 predicatione della diuina Parola chi l' ascolta può
 ben gloriarsi di hauer concepito colla fede, e colla
 virtù. Chi ito nel proprio cuore, come insegnò l' Apo-
 stolo, * onde può chiamarsi, dopo sì santa concezio- 421
 ne, vna tale Anima, Madre di Dio, come descrisse
 Grisostomo, * sul fondamento dell' amorosa promessa 422
 del Redentore, * che chi farà la volontà dell' Eterno 423
110

suo Padre, manifestata per la santa predicatione del suo
 Vangelo, potrà chiamarsi sua Madre; e se fu chiama-
 to da quella Donna diuota beato quel Ventre, che
 424 concepì il Verbo humanato, piu beata * è quella men-
 te, soggiunse il medesimo Verbo incarnato, che con-
 cepì la diuina Parola per custodirla, ed eseguirlo;
 425 quindi disse Agostino, * che fu piu beata Maria per
 concepire la fede predicata, che la carne assunta del
 Redentore suo Figliuolo: Mi resta soggiugnere la terza
 Analogia della diuina Parola col profondo Mistero
 del Sacrificio Eucaristico, offerto su sagri Altari, in
 cui il Sacerdote, il Sacrificio, e la Vittima offerta
 si distinguono: Tutte tre queste cose ritroua l' Aposto-
 426 lo* nella predicatione della diuina Parola, nella qua-
 le mistici Sacerdoti sono li Predicatori, de' quali la
 fatica nel predicarla è la confagratione, le Vittime
 confagrate, & a Dio molto accette sono le Anime,
 che si conuertono, ed il Sacrificio è la lor conuersio-
 ne, profitto, e salute. Hor s' argomenta con qual
 diuotione si debba dalle Dame Christiane obser-
 uare la presente Constitutione, e con qual loro vti-
 le, se ascoltando la diuina Parola assistono a sì pro-
 427 fondi Misterij. Che piu vi pare, * dice Agostino, * la
 parola di Dio, o il Corpo di Christo? non è già men de-
 gna quella di questo? dunque obseruate con attentio-
 ne che la Parola di Dio, che vi si predica, da vostri cuori
 non si perda, perche non sarebbe reo di minor delitto
 chi negligeramente la Parola di Dio ascolta se, che chi
 il Corpo di Christo precipitasse sacrilegamente a ter-
 ra. Dopo hauer sapute eccellenze sì alte della diui-
 na Parola, non istupirete in vdir i suoi marauigliosi,
 ed efficacissimi effetti in chi con diuota attenzione l'
 428 ascolta. Basti sapere, dice Grisostomo, * esser ella vna
 viuua Virtù per viuificare anche fra le più disperate
 agonie del peccato l' Anime moribonde. La mia di-
 uina

uina Parola, disse Dio in Isaia, * farà sempre tutto, 429
 che vorrò, cioè a dire, ciò, che fece ogni farmaco
 pretioso per guarire i piu contaggiosi malori, ogni
 potente antidoto per preferuare da morte sicura, ed
 ogni bagno saluteuole per ristorare le forze piu in-
 debolite farà la mia diuina Parola per risanare, pre-
 feruare, e munire i suoi applicati Vditori; Ciò, che
 fece Isaia risanando piaghe mortali, Elia preferuando
 da mortali pericoli, ed Eliseo rendendo anco a cada-
 ueri il perduto respiro; farà la mia diuina Parola a
 suoi grati Ascoltanti, perche le parole, che io vi ho
 dette, disse, * sono spirito, e vita; Ciò, che fu a 230
 Mosè quel misterioso Roueto, che concedé alle sue
 forze indebolite vn robusto vigore, ad Elia accenna-
 to quel pane, che riceuè miracolosamente, quando
 per l' inedia miseramente mancaua, & ad Eliseo so-
 pradetto quell' Olio, che fouranaturalmente multipli-
 caua per risanare ogn' infermo, farà a chi la riceue
 la mia diuina Parola, ch' è piena di potere, * e di 431
 Virtù; Insomma farà tutto ciò, che vorrò. Se il pec-
 cato qual velenosa faetta lacera i cuori, come descris-
 se il Salmista, * la mia diuina Parola ne risalda le 432
 piaghe, le qual cocentissima febre tutte le ossa di-
 strugge, come confessò in se stesso Dauidde, * è mol- 433
 to atta a consolidarle la mia diuina Parola; se qual
 pestifero tossico infetta d'ogni peccatore le viscere, la
 mia diuina Parola qual contraueleno le libera; e se
 qual serpente velenoso insidia l' Anime, la mia diui-
 na Parola qual latte l' addormenta; e l' uccide; onde
 l' Apostolo S. Pietro * esorta ogn' vno come fanciullo, 434
 a desiderare questo latte diuino, che uccidendo i ser-
 penti, nello stesso tempo genera i Giusti, a ciascuno
 de' quali dice il Padre celeste: * Tu sei mio figliuolo, 435
 hoggi col mezzo della diuina Parola ti generai, e
 generato ti nudrij, e conseruai, come auerte Origene 436
 Iaell:

- 437 laelle * Dama assai coraggiosa del Vecchio Testamen-
to adormentò col latte Sifara Tiranno, e poi l'uccise
trafiggendoli con vn chiodo le tempia. Imparino
tutte le Dame Christiane; se il Sifara infernale tira-
neggia le loro Anime, come già il Cananeo il Popo-
lo di Dio, l'adormentinò col latte della diuina Pa-
rola diuotamente, e frequentemente ascoltata, e poi
col chiodo di vna costanza virtuosa l'uccideranno,
per non riceuerne piu l'esperimentate molestie. Ogn
- 438 vna di loro, come attesta il citato * Origene può es-
sere vna forte laelle per ottenere questa bella Vitto-
ria, col solo mezzo dell' osseruanza di questa Consti-
tutione. Ma d'onde scaturisce latte così vtile per noi?
- 439 Direbbero alcuni colla Sposa de' Cantici *: dalla
bocca diuina del Redentore, la quale è vna fonta-
na perenne, da cui cadendo come dolcissimo latte la
diuina Parola, subito si vedono in terra, come candi-
di Gigli, germogliati i Giusti; e se fu menzogna quel-
la de' Poeti, che cadendo dal petto di Giunone vna
stilla di latte, diuenisse subito di vn candido Giglio
madre prodigiosa, è qui verità adorabile, che caden-
do dalla bocca di Dio il latte della sua diuina paro-
la, subito genera, come candido Giglio, l'anime giu-
sto, come descriue Osea *, e c' insegna la Chiesa: o pur
dirò piu propriamente con Agostino *, che questo lat-
te pretioso scaturisce dalle due mamelle dell' Incar-
nata Sapienza, che additano i due Testamenti, Vec-
chio, e nuouo, dalle quali potendo il Popolo Chri-
stiano comodamente suggerne in abbondanza, viene
a riceuerne per la vita christiana vn cotidiano, e sa-
luteuole nutrimento. Altri chiamano quest'alimen-
to necesario, non latte, ma pane; senza cui non pos-
sono l'anime lungamente soprauiuere. Se folle da noi
interrogato vn Filosofo, da che nasca la necessita del
morire negli huomini, ci risponderà che, dalle con-
trarie

trarie qualità , delle quali sono composti , perche fa-
 cendo sempre guerra crudele contro l' humido radica-
 le il calor naturale suo nemico , se non venga dall'
 alimento souuenuto , a poco a poco consumasi , onde
 poi gl' huomini son necessitati a morire . Ma se chie-
 deremo ad vn Teologo , da che proceda la morte ,
 dell' anime , quando contraggono vna colpa mortale ;
 che risponderà ? certo col sentimento de' Santi Padri ,
 dalla guerra crudele , che contro la ragione dal sen-
 so ostinatamente continuasi , e perche dalla carne * con- 442
 tro dello spirito perpetuamente si combatte , come es-
 perimentaua in se stesso l' Apostolo , * quando diceua : 443
 Io veggio nelle mie membra vna legge , che repugna
 a quella della mia mente , e sempre tenta sotto l' em-
 pia legge del peccato di rendermi vn miserabile schia-
 uo . Dunque bisognerà conchiudere , che se l' humido
 dell' anima , che è la ragione , dal proportionato
 suo cibo non si ristori , sarà dal calore eccedente della
 concupiscenza talmente consumato , che gli sarà for-
 za colla colpa miseramente morire . E qual' altro è
 questo cibo necessario per mantenere vna vita così bel-
 la , come è quella dell' Anima , e per riparare vna
 morte sì horrida , come è quella della colpa , se non
 la parola di Dio , dicendo Grisostomo , * che quello 444
 fa al Corpo il cibo , fa all' Anima la diuina Parola ?
 Il Rè Dauidde * confessa , che scordatosi di prendere 445
 questo pane , si trouò agonizante , ma tornò poi a
 viuere felicemente colla nuoua prouisione di esso .
 Facciano dunque abbondante apparecchio di questo
 pane le Dame Christiane , se vogliono nel Secolare
 loro Stato viuere Religiose diuote , perche soloro sa-
 pere con Agostino , * che siccome da pane materiale 446
 il loro Corpo si nudrisce , così si nudrirà dalla sola
 diuina Parola anco l' Anima . Quante di loro , se
 fossero interrogate , perche peccarono nella tale occa-
 sione ,

sione, perche trasgredirono quel diuino Precetto? Se
 vollessero dire la verità, francamente risponderebbero
 con Daudide, perche ci siamo scordate di mangiare
 il nostro pane cotidiano, perche siamo state negligenti
 nell' ascoltare la diuina Parola? Forsiche in ogni
 Chiesa delle Christiane Città non si apparecchiano
 Tauole di questo pane lautamente imbandite, alle
 quali in tempo d' Auueuto, e di Quaresima, o in
 occasione di varij Esercitij di buona morte, di diuer-
 se Nouene, per molte solennità dell' Anno, o per al-
 tre congiunture diuote sono tutte inuitate con quel-
 447 la diuina chiamata; * Il Pranzo é apparecchiato, ve-
 448 nite alle nozze, cioè, come spiega Grisostomo, * di
 tutte le leggi, e di tutti i Profeti hò adornate le
 Menfe delle mie scritture, venite a riempirui di spirito,
 a nudrirui di verità, a pascerui di fede, finche possia-
 te stabilire eterna la vostra vita. E pur quante di lo-
 ro, a somiglianza di quei sciocchi descritti da S. Mat-
 449 teo, si sculano con varij pretesti, * o del Matrimonio
 contratto, per cagione di cui quando vengono alla
 Chiesa, non solo è finita la predica, ma se vi troua-
 no la Messa é miracolo, tanto tardi escòno dal tala-
 mo, per entrare nella Chiesa, o d' essere inuitate dal-
 450 la stagione, che corre, ad vna otiosa Villeggiatura, *
 in cui per lungo tempo, non solo de' sermoni, e del-
 le prediche, ma di tutti i spirituali Esercitij si pri-
 uano, o d' essere applicate a varie faccende, interes-
 451 si, ed economie * della casa, per li quali non si sti-
 ma tempo piu quieto, che quando si predica; Infom-
 ma molte con detestabile negligenza piu tosto di ac-
 452 cettare l' accennato inuito, se ne restano * piu tosto
 a comporre superflue vanità, per adornarsi con dete-
 stabili lussi, ad apparecchiare souerchie viuande per
 il loro Corpo, lasciando affatto digiuna l' Anima del
 suo spirituale alimento, di cui hanno vna mortale
 inap-

inappetenza , che poi cagiona loro con varie colpe ,
 che commettono , la morte ; od Dio che rovina di
 tante Anime ! L' appetito naturale al cibo è inditio
 manifesto di ottima salute ; dunque argomenta S. Ber-
 nardo , * l' inappetenza a questo pane spirituale dichiara 453
 in molte disperata la spirituale salute ; se l' ascol-
 tare volentieri la diuina Parola è il piu bel contrafe-
 gno dell' eterna predestinatione , come asseriuu lo stes-
 so Mellissuo * Dottore , dunque il fuggirla , per at- 454
 tendere a frascherie , e leggerezze mondane , sarà dell'
 eterna perdizione vn' inditio sicuro . E non è effetto
 d' vna manifesta , e mortale inappetenza il non voler
 cibo , che stemperato da dolcezze fouerchie , o alter-
 rato da eccedenti acidumi ? Guai hoggi di a quei
 Predicatori , che non hanno dolce eloquenza per so-
 disfare l' orecchio , buon gesto per rendere pago lo
 sguardo , e varie eruditioni per contentare l' intelletto !
 Non è questo vn' effetto sicuro d' vna mortale inap-
 petenza ? Si noterà ogni suo difetto anco dalle Dame
 meno virtuose , o di lingua , o di stile , come si fa d'
 ogni viuanda , quando è da vn' Infermo nauseata ,
 quasi vadano alla Predica per imparare a ben parla-
 re , e non a ben viuere , figure rettoriche , e non dot-
 trina Christiana , finezza d' elocutione , e non purità
 di spirito ; quasi vogliano eruditioni profane , e non
 esempij di Santi , sottigliezze di Dottrine , ma non
 tali , che penetrino i cuori , profondità di ragioni , ma
 non quelle , che l' intelletto conuincono , come quei
 pazzi al tempo di Grisostomo : * Che il pulpito hog- 455
 gi di sia Teatro , doue comparisca non vn Predi-
 catore per compungere , ma vn Comico per ricreare ,
 non vn' Apostolo per riprendere , ma vn' Oratore
 per dilettae : niente men pazzi di coloro , che ascol-
 tando Demostene a discorrere della salute della Gre-
 cia per fouerchio tedio s' addormentauano , ma vdeh-
 dolo

dolo a descriuere l'ombra d' vn Giumento, fueglia-
 ti con vn' improprio garrito lo plaudiuano. Voglio-
 456 no, che l' Apostolo *parli di loro, quando esagera la
 sciocchezza di chi nausea sane dottrine nelle Predi-
 che, appetendo leggieri discorsi da dare alle sole
 orecchie vn detestabile prurito, e di chi nega l' vdièn-
 za alle belle verità della virtù, per ascoltare delle
 sole fauole l' abbomineuole vanità; Vogliono, che
 si compiaccia ascoltando l' vdito, non che s' attristi
 pentendosi il cuore, che resti pasciuta la curiosità,
 non corretta la volontà, che rimanghino tutti i sensi
 appagati, e niuna operatione ammendata. E non è
 questa vn' inappetenza, che cagionerà infallibilmen-
 te la morte? Non era in questo stato miserabile Elena
 Lucretia Cornara Piscopia, quell' vnico esempio del
 nostro Secolo, che come altre volte accennai, ha sa-
 puto accoppiare in vna Dama l' habito delle piu al-
 te scienze con la pratica delle piu christiane virtù; Ve-
 456 dendo *vn giorno in Padoua vn tal Predicatore Fran-
 cescano piu abbandonato degli altri dagl' Ascoltanti,
 che pascuandò nelle altre Chiese la propria, ed altrui
 curiosità con stili piu fioriti, cominciò talmente a fie-
 quentare le sue prediche, ed a celebrarle per le piu
 fruttuose di quelle d' ogni altro, che gli guadagnò
 il primo vditorio, in modo che a pena n'era capace
 la gran Basilica di S. Antonio, doue egli predicaua.
 Vorrei, che tutte le Dame, che viuono, l'imitassero.
 Piacesse a Dio, che frequentassero quelle Chiese, do-
 ue con piu vtile dell' Anime si predica schietamente
 la diuina Parola! Si vedrebbero pur vna volta mor-
 tificati quelli, che con tanti artifici procurano l' vdièn-
 za copiosa a chi meno la merita, per volere il pro-
 prio plauso, e non l' vtile altrui. Ciò si farebbe, se
 prima d' andare alla predica concepiessero desiderio
 del profitto; se nell' ascoltarla attendessero piu alla
 diuo-

Quotione , che alla curiosità , e dopo hauerla vdi-
 custodissero nel cuore le verità ascoltate per ben ese-
 guirle. Non siano cieche d' orecchie , come Tertul-
 liano , chiamà questi sciocchi , che non per lo frutto, 558
 ma per lo solo diletto cercano d' ascoltare le Predi-
 che ; ma siano del numero di quelle , che vanno al-
 la Predica per essere piu operatrici , che ascoltatrici ,
 come pretende tutti i Christiani l' Apostolo . * Ecco il 459
 modo di osseruare la presente Constitutione , la qua-
 le auualorerà anco di tutte le prime l' osseruanza ,



M M

ESER-

ESERCITIO SETTIMO

Per praticare fedelmente le regole intraprese
nel diuino seruigio.



Essendo risoluta, amato mio Dio, di riformare diuotamente tutta la mia vita, ricorro humiliata al vostro diuino aiuto, senza di cui sarebbe impossibile ogni riforma. La vostra sola gratia hà da rimpiastare tutto il mio cuore, accioche tutto mondo comparisca alla vostra diuina presenza; desidero in auuenire di viuere solo per piacerui, e se per lo passato la scorsa mia vita fu tutta scomposta, e niente applicata al vostro seruigio, propòngo fermamente di soggettarla ad vn buon ordine di regole diuote, e costanti, per le quali sia meglio da me glorificato il vostro nome diuino. Con vn diuoto Esercitio vi prometto, mio Dio, di consagrarui le primizie di tutte le giornate, che mi lascierete di vita, munirò il mio spirito con diuote proteste di non offenderui mai in qualunque attione, e fortificherò il mio cuore coll' aiuto, che implorerò dalla vostra diuina potenza, accioche la mia fralezza non vinca piu il mio animo, e la vostra misericordia amorosa trionfi sempre di me. Chiuderò ogni giorno con vn ringratiamento douuto a vostri beneficij diuini, e condurrò il mio spirito ogni sera ad vn rigoroso Tribunale, doue vi si dia stretto conto di tutte le mie mancanze del giorno trascorso, per chiederuene humiliata vn humile perdono, e prometterui nel giorno seguente diligenza piu esatta nel vostro diuino seruigio. Non sia mai vero, che mai piu passi giornata senza ch'io assista al Sacrificio diuino della Messa; quanto mi pento per le mie negligenze passate d'hauer perduti i beni infiniti, che po-
teuo

teuo guadagnare a così santo esercizio; di quante ricchezze spirituali priuai l'infelice mio cuore perdendo la Messa, di quanta gloria la vostra bontà, di quanti suffragij i miei Defonti! Eccoui, che pentita fermamente propongo di voler rinouare ogni mattina colla Santa Messa tutto il frutto della vostra Santa Passione nell' Anima mia, e col sacrificarui insieme col Sacerdote Voi stesso, placarui per le mie passate ingratitudini. E' vero Signore, che accecata dalle mie passioni, e dalle mie vane occupationi, o falsi pretesti ingannata trascurai d' accostarmi al Sagro Altare per riceuerui sacramentato nel cuore: Conosco a bastanza le mie perdite cagionate piu che dalla riuerenza, che doueuo, dalla tiepidezza, con cui vi offendeuo; In auuenire non passeranno mai gli otto giorni, che con ogni possibile apparecchio io non venga a riceuerui, perche habbiate come Medico a guarire le mie spirituali infermità, e saldare vna volta le mie piaghe; come fuoco d' Amore discacciare il miogelo; come Padre amoreuole riceuere fra le vostre braccia diuine quest' ingrata Figliuola; e come Sposo amoroso comunicare a questa vostra Sposa indegna tutto il benedetto vostro amore, per poterui fedelmente riamarui, e seruire quanto meritate: Ma apparecchiate voi stesso, amoroso mio Dio, la vostra stanza nel mio cuore, per non hauerui poi a sdegnare di trovarlo impuro, e macchiato. Fui troppo empia fin' hora a non glorificarui come doueuo, specialmente ne giorni festiui da voi riseruati al vostro solo serui-
gio; Vi prometto in auuenire di spendere quanto piu potrò queste sante giornate in soli spirituali esercitij per eseguire quanto piu mi sia possibile la vostra diuina intentione. Sono ignorante pur troppo, amato mio Dio, onde a peccati dalla mia malitia commessi quanti ne aggiunsi dalla mia ignoranza cagionati:

M m 2

quan-

quanti errori non fuggii, per che non li conobbi, quante Virtù non acquistai, o diligenze non feci, perche non ne cercai ne' Sagri libri la cognitione douuta? Per l'auuenire non passerà certo giorno alcuno, almeno festiuo, in cui con qualche spiritu de lettione non cerchi di riparare dell'apina conosciuta ignoranza le troppo certe rouine. Illustrate mio Dio la mia mente per p^{re} e intendere le stoffe verità, siccome illuminati l'intelletto de' vostri amici, perche l'assegnassero. Erà gu altri miei mancamenti essenziali fu di lasciar contere troppo liberamente l'incauta mia lingua, colla quale tante volte vi offesi, adorato mio Dio; ecco hoggi io la sottopongo alle redini di vn vangelico silentio, proponendo piu tosto morire, che mai piu parlare o contra del vostro honore, o contro quello de miei Prossimi; e se per humani rispetti lascia i fin hora di parlare quando doueua, anco in questo vi prometto vna vera ammendatione, col correggere sempre, e con i douuti modi chi deuo. Anco la mia gola fin hora con le sue lusinghe mi leuò le spirituali dolcezze di vna christiana temperanza; ma per l'auuenire se non mi saranno permessi austeri digiuni, non sarà mai volta però, ch'io m'accosti alla tauola, che non mi ricordi con qualche mortificatione di ben reprimere di questo senso ingannatore l'orgoglio. E le conuersationi passate, nelle quali mi condusse la mia vanità, perdei tante volte il merito di conuersare con Voi, amato mio Dio, hoggi le detesto, e vi prometto vn esatta diligenza di non voler piu amicitie, che per vostro seruigio, e per vtile dell'anima mia. Mi conuerrà, è vero, nel Secolare mio Stato prendere alcun diuertimento, ma non sarà mai piu tale, che possa dispiacerui; detesto Giuochi, Balli, e Comedie profane, che pur troppo macchiarono per lo passato l'infelice mio cuore; e se sarò forzata

zata

nata a diuertirmi in qualche indifferente Conuersatio-
 ne, farò bene ogni studio di non perderui mai di vi-
 sta, amato mio Dio, e di raccogliere nel vostro cuo-
 re diuino tutti i miei humani pensieri. E quante volte
 per attendere alle mie vanità, o pasatempi trascurai
 anco di attendere alle famigliari occupationi, alle
 quali mi destinate, mio Dio nel Secolare mio Stato;
 conosco i danni, che cagionai alla mia Casa, a miei
 Figliuoli, a miei domestici; Prometto col vostro aiu-
 to di ammendarli con vn esatta diligenza ne' miei
 temporali negotij, ne quali tutta la mia confidenza
 farà nel vostro aiuto diuino, e non ne' miei scarfi ta-
 lenti; E se la mia debòle complessione m'impedisce,
 di far penitenza per le mie colpe commesse, almeno
 vi prometto Signore di tollerare volentieri l'infermi-
 tà corporale, a cui spese volte soggiaccio: Sono con-
 tenta Signore di patire tutti quei dolori, che vi pia-
 ce mandarmi; hora per sempre gli vnisco con quelli
 della vostra santa Passione, accioche meglio sodisfano
 la diuina Giustitia per i contratti miei debiti: Spero
 nella vostra bontà, che stando infermo il mio corpo
 non s'infermerà mai piu il mio spirito; fra le debo-
 lezze di questo acquisterà piu forte vigore l'Anima:
 mia, per piu fedelmente seruirui, e colla mancanza
 della mia corporale salute acquisterò sempre piu vi-
 ua speranza della spirituale per lodarui sempre nel
 tempo, e nell'eternità. Fortificate Signore questi miei
 buoni proponimenti, accioche siano stabili, e costan-
 ti, e niente fidandomi delle mie forze, che sempre
 esperimentai assai scarse, abbandonata nella vostra
 protezione diuina, in essa solo confido. Compito Dio
 mio in me le vostre gratie, ed ispirandomi Upia-
 riformare la mia vita, datemi forza di poter eleggere
 ciò, che a questo fine io propongo per vostra gloria
 in eterno. Amen.

M m 3 1009 112 113 Als

ALTRO ESERCITIO

Per assistere con speciale profitto al Santo Sacrificio della Messa.

All' Introito.

O H infinita bontà ! v' adossate, mio caro Giesù, tutti li miei peccati, per dare per essi al vostro Padre vna sodisfattione compita, come mi significa, il vostro Sacerdote coll' humile confessione, che fa; Vi ringrazio Signore di tanta pietà, c' haueste; tutta contrita per tante mie colpe accompagno anch' io colla mia questa Confessione, e propongo in presenza di tutta la Corte Celeste piu tosto di morire, che offenderui mai piu. Se coll' introito, che recita il Sacerdote vien significato il desiderio de' vostri antiehi amici, che presto veniste in carne humana a rimediare i danni dalla colpa cagionati, anch' io desidero, che veniate per grazia nel mio cuore a cancellare tutte le mie colpe; Venite Signore, venite a stendere la vostra mano diuina per solleuarmi da' precipitij, ne' quali peccando cadei; E col *Kyrie*, che si proferisce all' Altare, anch' io vi chiedo misericordia per tutte le offese, che vi feci, e noue volte col Sacerdote ve la richiedo, inuocando con le prime tre il Padre, coll' altre il Figliuolo, e coll' vltime lo Spirito Santo, supplicando così tutte tre le Persone Diuine a dar rimedio contro le mie tre principali miserie, che contrasti fin' hora, che sono ignoranza, colpa, e pena; accompagno, mio buon Dio, le preci, che nella sua oratione vi porge il Sacerdote, implorando con esso l' intercessione de' Santi per ottenere lume alla mia ignoranza, perdono alle mie colpe, e indulgenza per le meritate mie pene.

AR.

All' Epistola, e Graduale.

SE per l' Epistola , che hora si legge, hò da intendere la predicatione degli antichi Profeti, e de nuovi Apostoli, vi ringratio, amato mio Dio, che per frutto di questa Predicatione sia stata fondata la vostra Chiesa, nel cui grembo hebb'io la gratia di nascere. Se fu questo vno de maggiori beneficij, che mi fece la vostra bontà, oh quanto vi farei ingrato, se non facessi tutte le mie diligenze per corrisponder, uicolla douuta fedeltà nel vostro diuino seruigio! ve la prometto Signore con tutte le forze del mio cuore; E se nel Graduale seguente s'addita la conuersione di tutte le genti, io voglio, che il mio cuore affatto si conuertà dalle Creature tutte, alle quali fu souerchiamente affettionato, a voi solo vnico oggetto del mio amore, ed vnico fine di tutte le mie attioni.

Al Vangelo.

LEggendosi il vostro Vangelo anch'io mi segno colla santa Croce nella fronte, per mostrarui, che non solo non mi vergogno, ma mi glorio di quel carattere Christiano, di cui m' honoraste nel santo Battesimo; nella bocca, perche l' aprirò sempre per confessare la sagrosanta mia fede; e nel petto, per riportare in mezzo del mio Cuore tutto ciò, che haute insegnato colla vostra bocca, adorato mio Dio. Mi leuo anch'io in piedi, per mostrar la mia prontezza d' eseguire tutto ciò, che nel vostro Vangelo mi comandate, & ad ogni parola, che in questo Vangelo si proferisce, intendo di fare vna coraggiosa protesta di porre, occorrendo, in sua difesa tutto il mio san-

gue, e tutta la mia vita, però col *Credo*, che profetisce il Sacerdote, intendo di far anch' io la professione della fede, e di tutti gli Articoli, che ella mi propone, che replicherei volentieri alla presenza di tutti i Tiranni del Mondo.

All' Offertorio.

Offerite tutto voi stesso, amoroso mio Signore, all' Eterno vostro Padre per mia salute, come hora mi rappresenta il Sacerdote; Vi ringrazio per la tanta carità, ch' hauete per me, ed accompagno quest' opera col mio cuore per la remissione di tutti i miei peccati, riguardate Padre Eterno la faccia del vostro Figliuolo, i meriti infiniti della sua humanità, delle sue passioni, e della sua morte, e qui negatemi, se vi dà l' animo, la gratia, di cui humilmente vi supplico. Comanda il Sacerdote a tutti gl' Astanti, come a suoi Fratelli, il pregare; sì vi prego Signore, anch' io a voler accettare questo Sacrificio per tutti li bisogni della vostra Chiesa, per la pace fra Principi Christiani, per l' Estirpatione dell' herefie, per la conuersione degl' infedeli, per il perdono a tutti i peccatori, e specialmente a me, che peggio di tutti gli altri v' offesi.

Al Prefatio, e Segrete.

H Ora si rappresentano, mio Signore, quelle lodi, che vi diedero gl' innocenti fanciulli nella vostra entrata solenne in Gerusalemme, e quelli, che vi danno tutti i Serafini nel vostro Regno; anch' io vnisco colle loro le mie voci per lodarui, e benedirui quan-

to mal possa. Sia pur benenetto il mio Saluatore, sia benedetto chi venne in nome del Signore a redimermi; sia cento volte benedetto il vostro nome diuino, del cui odore soaue è tutta la terra ripiena. Se lesegrete preghiere, con cui loda il Sacerdote, m'insinuano quella segreta oratione, che faceste nell'orto rassegnandoui alla volontà dell'Eterno vostro Padre; anch'io, Signore, a vostri piedi humiliata mi protesto, che voglio in tutti i miei accidenti s'eseguisca il vostro santo volere; non si faccia mai la mia volontà, ma sempre la vostra: Con questa diuota oratione anch'io vi raccomando insieme col Sacerdote tutti i bisogni de' Principi Christiani, de' miei Parenti, Amici, e Nemici, ed in specie per ogn' vno, che desidera delle mie orationi l'aiuto: Con quelle Croci replicate, che fa il Sacerdote, dalle quali vengono significati i tormenti della vostra aspra cattura, i flagelli alla vostra Colonna spietata, le punture della vostra spinosa Corona, il graue peso della vostra Croce nel viaggio al Caluario, ed ultimamente la vostra dolorosa Crocifissione accompagno anch'io tutti i miei trauagli, infermità, e dolori, che tal volta mi conuiene patire; vi prometto Signore tutta la mia sofferenza in essi per vostro amore, ed in specie vi prometto maggior costanza del passato nella tale, e tale tribulatione, che piu m'affligge.

All' Eleuatione dell' Hostia.

VI confidero Signor mio in questo tempo alzato in Croce per me; v'adoro con tutto il mio spirito, e per li meriti della vostra morte trà tanti dolori vi raccomando la pouera anima mia, concedetele la vita spirituale, giache per essa voleste perdere la

la temporale , e benignamente saluatela , giacchè vi degnaste per essa morire.

All' Eleuatione del Calice.

VI adoro, e vi benedico mille volte sangue benedetto vçito già dalle piaghe del mio amoroso Giesù; eccouì l' Anima, per cui foste già sparso, redimetela, purificatela, santificatela; in quel sacro Calice io nascondo tutte le commesse iniquità; più non sene ricordi l' adorato mio Dio, essendo sommerso nel pretioso sangue del suo Figliuolo. Oh sangue benedetto vi ringrazio di tanti beneficij, che mi fate; da voi solo riconosco il perdono delle mie colpe, e la mia spirituale ed eterna salute. Risguardate eterno Padre il sangue del vostro Figliuolo, ed accettate con esso la contritione del mio cuore, per concedermi in questo punto vn generale, e benigno perdono. Versate, Signor mio; tutto quel Calice benedetto nel mio cuore, accioche mai più mi scordi delle amare passioni sostenute per me dal mio Redentore, e resti con esso munito per esserui fedele fino alla morte; e agioni alla mia mente puri pensieri, ponga nella mia bocca le vostre lodi diuine, dia alle mie mani gratia di sempre operare in suo seruigio, muoua i miei piedi per cercar sempre la sua gloria, accenda nel mio cuore il fuoco del suo amore, rimpasti, e riformi l' Anima mia, accioche mai più si scordi di essere fedele al suo Dio, mi fortifichi fra tutte le tentationi nemiche, mi difenda da tutti gl' incontri sinistri, mi custodisca in tutti i gl' humani trauagli, e mi dia gratia di viuere, e morire santamente.

Al. Pater. Noster.

T Vtte le fante petitioni, che fa hora il Sacerdote; intendo hora d'accompagnare colle mie diuote, preghiere, ma specialmente quella, che si faccia sempre non la mia, ma la diuina volontà. Se dalla mia volontà deprauata vennero fin hora tutti i miei mali; la deſteſto Signore, & in ſuo cambio mi veſto della voſtra volontà diuina, che mi cagionerà, anco permettendomi molti mali di pena, tutti i beni della, gratia, e della gloria; A queſta ſola mi ſottoſcriuo; queſta ſarà per il auuenire tutto l'oggetto de' miei penſieri: e ſe queſta Oratione Dominicale fu inſegnata dalla voſtra bocca diuina, mio caro Redentore, datemi gratia, che ſempre ve la reciti con frutto dell' Anima mia a voſtra gloria in eterno.

All' Agnus Dei.

E' Vero, Signore voi ſete quell' Agnello immacolato, che preſe ſopra le ſpalle tutto il graue peſo de' miei peccati: eccomi humiliata a voſtri piedi per ſcaricarueli colla mia forte contritione, e cordiale penſimento: Vi chiedo pietà mio Dio, vi domando col Sacerdote miſericordia, imploro dalla voſtra infinita bontà la Pace, e per meritare queſta gratia vi prometto hauet pace con tutti li miei Proſſimi Ya quali per voſtro amore perdono ogni riceuuta offeſa.

Alla Communionne del Sacerdote.

MI significa la vostra Sepoltura il Sacerdote, che consuma nella sua bocca quel Sagramento di uino. Ecco anch' io sepellisco nel vostro Costato di uino l' anima mia, e nelle vostre piaghe il mio cuore; quiui lo nascondo per sempre, non volendo che piu viua, solo a voi adorato mio Giusù: Eccomi penitita d' ogni offesa già fattaui, e chiedendouene humilmente perdono, riuerentemente vi supplico a venire ancor voi in quest' hora dentro il mio cuore col mezzo di questa spirituale Comunione, che fò, accioche solo da voi sia posseduto nel tempo, e nell' eternità.

All' Vltime Orationi.

SE dopo morte risuscitaste a vita gloriosa, amato mio Giesù, e poi ascendeste al vostro Regno, per far la parte d' Auocato per noi, come ci descrisse il vostro Segretario Giouanni, e come ci significano quest' vltime Orationi della Melsa, sì mio buon Giesù, fate da Auocato anco per me col vostro Eterno Padre, per intercedermi il perdono di tutte le mie colpe; mostrategli le vostre piaghe già aperte per me, accioche per il merito di esse piu di loro egli non si ricordi. Vi lodo, e vi benedico per sempre, mio buon Auocato, e vi prometto vna perpetua gratitudine per seruirui fedelmente finche viuerò, accioche dopo mi facciate degna di vedere la vostra bella faccia, e lo darui in perpetuo.

Alla Benedittione.

Prima di chiamarmi al Tribunale della vostra Giustizia, oh quant' è grande la vostra bontà d' introdurmi a questo della vostra Mitericordia? Voi mi volete in questo benedire per non hauermi a maledire in quello; Uolete munirmi colle vostre benedittioni amorose a questa messa, per non hanermi a dilecciare da voi a forza di maledittioni in quell' horrendo giuditio. Vi ringrazio, o mio gran Benefattore diuino, vi lodino per me tutti gl' Angeli santi. Sì benedite mio buon Signore, tutti i miei sensi, tutte le mie potenze, il corpo, e l' anima, accioche tutto sia vostro, e tutto a voi grato: Benedite i miei occhi, accioche non si fermino mai piu in oggetti, che vi dispiaccino; benedite la mia lingua, accioche piu non ildruccioli in vani discorsi, benedite le mie orecchie, e piu non odano alcun ragionamento di vostra offesa; benedite la mia bocca, accioche sia sempre amica della temperanza christiana; benedite le mie mani, perche sempre operino a vostro seruigio; benedite il mio corpo, accioche sia sempre puro alla vostra presenza diuina; benedite il mio Cuore, accioche non sia mai piu capace di macchia; benedite l' Anima mia, accioche vi sia fedele in ogni sua operatione, e come vostra Sposa munita delle vostre benedittioni diuine, sia fatta degna di essere introdotta nel vostro Talamo eterno. Amen.

- 1 **H**ortus onclusus, fons signatus, emissiones tuę Paradisi.
sus. Cant. 4. 12.
- 2 Quia musto pleni sunt isti. Act. Apost. 2. 13.
- 3 Homo erat Paterfamilias, qui plantauit vineam, & sepem
circumdedit ei. S. Matth. 21. 33.
- 4 Et fodit in ea torcular. Id. ibid.]
- 5 Et edificauit Turrim. Id. ibid.
- 6 Hac nubes, aera, syderaque transgrediens, Verbum Dei in
ipso sinu Patris inuenit. S. Amb. lib. 1. de Virg.
- 7 Similes illis fiant, qui faciunt ea, & omnes, qui confidunt in
eis. Ps. 113. 8.
- 8 Simulacra gentium argentum, & aurum. Ps. 113. 4.
- 9 Os habent, & non loquentur, oculos habent, & non videbunt;
pedes habent, & non ambulabunt. Ps. 113. 5.
- 10 Nobile principium melior fortuna sequetur. Adag. com.
- 11 Et primitias tuas non tardabis reddere. Exod. 22. 29.
- 12 Primitias frugum terrę tuę deferes in domum Domini Dei
tui. Exod. 23. 19.
- 13 Feretis manipulos spicarum, primitias messis vestrę ad Sa-
cerdotem. Leu. 23. 10.
- 14 Primitias autem, quas voverint, & obtulerint Filij Israel.
Num. 18. 11.
- 15 Et offeretis in loco illo primitias manuum vestrarum. Dent.
12. 6.
- 16 Ibi quaram primitias vestras, & initium decimarum vestra-
rum in omnibus sanctificationibus vestris. Ezech. 20. 40.
- 17 Sanctus Israel Domino, primitię frugum eius. Ier. 2. 3.
- 18 Sed & nos ipsi primitias spiritus habentes, & ipsi intra nos ge-
nimus, adoptionem Filiorum Dei expectantes. Rom. 8. 23.
- 19 Abraham autem consurgens manę ubi steterat prius cum Do-
mino, intuentus est Sodomam. Gen. 19. 27.
- 20 Surgens ergo Jacob manę tulit lapidem, quem supposuerat ca-
piti suo, & erexit in titulum. Gen. 28. 18.
- 21 Et manę videbitis gloriam Domini. Exod. 16. 17.
- 22 Manę dices, quis mihi det vespem? propter cordis tui formi-
dinem

dinem. Dent. 28. 67.

23 *Leuitig vero ut stent mane ad constituendum, & cenandum Domino. 1. Paralip. 23. 30.*

24 *Et obtulerunt super illud holocaustum Domino mane, & vespere. 1. Exod. 3. 3.*

25 *Exaltabo mane misericordiam tuam. Ps. 58. 17.*

26 *Mane oratio mea praeueniet te. Ps. 87. 14.*

27 *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam. Ps. 142. 8.*

28 *Domine mane exaudies vocem meam. Ps. 5. 4.*

29 *Mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si sternerunt mala punica Cant. 7. 12.*

30 *Es surrexerunt mane, & adorauerunt coram Domino. 1. Reg. 1. 19.*

31 *Formam serui accipiens. Ad Philip. 2. 7.*

32 *Cum Deus sit omnipotens plus dare non potuit, cum sit ditissimus plus dare nequirit, cum sit sapientissimus plus dare nesciuit. S. Aug. tr. 84.*

33 *Quid enim bonum eius est, & quid pulchrum eius nisi frumentum electorum? Zach. 9. 17.*

34 *In diuino hoc Sacrificio, quod in Missa peragitur, idem ille Christus continetur, & incuruentè immolatur, qui in ara Crucis semel se ipsum cruentè obtulit. Conc. Trid. sess. 22.*

35 *Missae est totius Vitae Christi representatio, ut qui eum in terris conuersantem videre non posuimus, in Missa eius effigiem videamus. Io. Osor. tom. 4. Conc. de diuini Sacrific.*

36 *Ideo tota vita Christi in Saeculo quasi una solemnissima Missa fuit, in qua ipse fuit Altare, & Templum, Sacerdos, & Hostia. Dionys. Cart. lib. de Vit. Curat. art. 16.*

37 *Tunc Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech. Ps. 109. 5.*

38 *Christus Dominus est summus Sacerdos, qui principaliter offert Sacrificium Eucharistiae quandocumque, & ubicumque offertur Suar. Tom. 3. de Sacram. disp. 77.*

39 *Vna, eademque est hostia, idem nunc offerens Sacerdos ministerio, qui se ipsum tunc in Cruce obtulit. Conc. Trid. sess. 22. c. 2.*

40. Ipsa

- 40 Ipse pariter coronat, & coronatur. S. Cyp. ep. 9.
 41 Et ipsi labio coronam interrasilem altam quatuor digitis, &
 super illam, alteram coronam aureolam. Exod. 25. 25.
 42 Qui pascitur inter lilia. Cant. 2. 17.
 43 Pascit dum pascitur. S. Bern. in Cant.
 44 Sacramentum datum est hominibus, ut fiant Angeli. Vg. Card.
 in Prou.
 45 Qui castitatem seruauit Angelus est. S. Amb. lib. de Virg.
 46 Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum indui-
 stis. Galat. 3. 27.
 47 Ego dixi, Dy estis, & filij Excelsi omnes. Ps. 81. 6.
 48 Deponite vos secundum pristinam conuersationem veterem
 hominem: Et induite nouum hominem, qui secundum Deum
 creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis. Ephes. 4. 22, & 24.
 49 Moyses ascendit homo, descendit habens Deum. S. Mach.
 Antioch. hom. 12.
 50 Orate fratres, ut meum, & vestrum Sacrificium accepta-
 bile fiat apud Deum Patrem omnipotentem. Miss. in Offert.
 51 Et omnium circumstantium pro quibus offerimus. Miss. in Can.
 52 Omnibus Dominicis diebus communicandum suadeo, & hor-
 tor. S. Aug.
 53 Anidotum, quo liberamur a culpis quotidianis, & a pec-
 catis mortalibus praeseruamur. Conc. Trid. Sess. 13. c. 2.
 54 Duo illud Sacramentum operatur in nobis, & sensum minuit
 in minimis, & in grauioribus tollit omnino confusum. S.
 Bern. serm. de grat. Dom.
 55 Lignum uitae, mortis remedium. Eccl. in off. S. Cruc.
 56 Qui manducat hunc panem uiuet in aeternum. Ioan. 6. 58.
 57 Plantauerat autem Dominus Deus paraaisum voluptatis a
 principio, in quo posuit hominem, quem formauerat. Gen. 2. 8.
 58 Et deliciae meae esse cum filiis hominum. Prou. 8. 31.
 59 Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis, & cinis. Gen. 18. 27.
 60 Tanquam flos agri sic efflorescit. Ps. 102. 15.
 61 Ecce gentes quasi stilla simula. Is. 40. 15.
 62 Ego dixi in excessu meo, omnis homo mendax. Ps. 115. 2.

- 63 Nequaquam imprudenter arbitrandum est, quod Deus ullam ab Angelis, seu hominibus laetitia percipiat causam, cum eodem aeternus, & spiritualibus faciat exuberare delicijs; ipse enim sibi ipse gaudium est, & beatitudo perennis, verum ob praeipuum, quem ad homines gerit, dilectionis affectum, illis impertiendo, proprias eorum suas assuevit esse delicias, D. Laur. Iust. de Euch.
- 64 Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus. Ps. 33. 9.
- 65 Largitus est se nobis multis in modis Dominus. D. Bern. Sen.
- 66 Filius datus est nobis. Is. 9. 6.
- 67 In similitudinem hominum factus, & habitum inuentus ut homo. Ad Philip. 2. 7.
- 68 Vos vocatis me Magister, & Domine: & bene dicitis, sum etenim. Ioan. 13. 13.
- 69 Dedit eis potestatem Filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius. Ioan. 1. 12.
- 70 Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis. Ioan. 13. 15.
- 71 Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est, ipse meus frater, & soror, & mater est. Matth. 12. 50.
- 72 Empti enim estis pretio magno. 1. Cor. 6. 20.
- 73 Vltimus gradus amoris est cum se dedit nobis in cibum, quia dedit nobis ad omnimodam unionem, & transformationem, sicut cibus, & cibans inuicem ununtur, sic digne ipsum recipiens, in ipsum per ardentissimum amorem transformatur. D. Bernardin. qui sup. ap. Mans. tr. 26. disc. 47.
- 74 Quis det de carnibus eius, ut saturemur? Job. 31. 31.
- 75 Caro enim mea, vere est cibus, & sanguis meus vere est potus. Is. 6. 55. Qui manducat hunc panem viuet in aeternum. Is. 6. 58.
- 76 Hoc Job significabat de seruis, a quibus ita eximie amabatur, ut eius carnibus admisceri se peroptassent; cum enim amoris in eum sui vini vix cohibere possent, dicebant, quis dabit nobis, ut eius carnibus immisceamur; quod Christus fecit, ut maiori nos charitate adstringeret. D. Chrysost. hom. 45. in Ioan.
- 77 Oh quam viscerata Charitas Christi Iesu! Oh ardens amor in

N n

forna-

- fornace cordis sui ! Oh admiranda immensitas tantę dilectio-
nis ! Oh, inquam , latitudo incomprehensibilis tantę dignatio-
nis ; ut tanto amoris ardore errā nostram prauitatem flagella-
ret , quod suam carnem in cibum , & suum sanguinem in po-
tum nobis tam largituē largiretur ? S. Bernardin. de Eucharist.
- 78 Fortis est ut mors dilectio Cant. 8. 6.
- 79 Ego autem sum vermis , & non homo. Ps. 21. 7.
- 80 Homo putredo , & filius hominis vermis. Job 25. 6.
- 81 Oh mira circa nos tua pietatis dignatio , quod tu Domine De-
us creator , & vinificator omnium spirituum ad pauperulam
dignaris venire animam , & cum tota diuinitate tua , ac hu-
manitate eius impinguare esuriē ? Thom. a Kemp. lib. 4. c. 3. n. 4.
- 82 Cui sequenti nocte Christus dimidiata illa veste indutus appa-
ruit , hanc mittens vocem : Martinus calhecumenus hac me ve-
ste correxist. S. Eccl. in eius lect.
- 83 Diligebat enim eum quasi animam suam. 1. Reg. 18. 3.
- 84 Nam expoliatus se Ionathas tunica , qua erat indutus , & dedie-
cam David , & reliqua vestimenta sua. 1. Reg. 18. 4.
- 85 Vixi autē , iam non ego : viuit vero in me Christus ad Gal. 2. 20.
- 86 Alij , qui genuerūt , multoties nutrire dant alijs liberos suos ; ego
autē Filius Dei non ita , me ipsū vobis appono S. Chrys. in c. 6. ss.
- 87 Panis cor hominis confirmet. Ps. 103. 15.
- 88 Comedite amici , & bibite , & inebriamini charissimi. Cant.
3. 1. Ut manducetis carnes Regum. Apoc. 19. 18.
- 89 Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine ?
nonne tu qui solus es ? Job. 14. 4.
- 90 Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis , quasi ex
nobis : sed sufficientia nostra ex Deo est 2. Cor. 3. 5.
- 91 Da quod iubes , & sube quod vis , & presta quod poscisti. D. Th.
a Villanov. de Corp. Christ.
- 92 Non inuenit in sacco Benjamin frater Ioseph aurum , nisi
quod ipse posuerat , nec inuenies , o bone Iesu , in pectore nostro
nisi quod ipse prestaueris ; utinam Domine , uitam in corporis
nostri sacco gratia tue syzygium sacro huic frumento imposi-
tum clementer abscondas , & pie inferas hac lege , & conuictio-
ne,

- ne, ut in quo beatum furtum inuentum fuerit, tibi perpetuo
manciperetur, & tibi seruiat in aeternum, nam tibi seruire re-
gnare est. D. Th. a Villanon. ibid.
- 93 Apud quemcumque fuerit inuentum, ipse sit seruus meus.
Gen. 44. 10.
- 94 Erant autem perseuerantes in doctrina Apostolorum, & com-
municatione fractionis panis. Act. 2. 42.
- 95 In fractione Eucharistia. Siriac.
- 99 Hac dicit Dominus, stete super vias, & videte, & interrogate
de semitis antiquis, qua sit via bona, & ambulat in ea. Jer. 6. 16.
- 97 In Ecclesia primitiua statutum est, quod fideles quotidie sume-
rent Dominicum Sacramentum, sicut patet act. 2. & de consec-
dist. 2. cap. praedicta. Di. it. Papa Calixtus per acta consecra-
tione omnes communicent. S. Bernardin. tom. 2. ser. 54. art. 1. c. 2.
- 98 Apud. Baron. an. 57. n. 153. & seq.
- 99 Ille panis quotidianus sumitur in remedium quotidianae infir-
mitatis, S. Amb. ap. D. Bernardin. 1. 2. ser. 54. o. 2. c. 1.
- 100 Quoties hoc mysterium recolis, & Christi corpus accipis, toties
tuae redemptionis opus agis, & particeps omnium meritorum
Christi efficeris. Thom. a Kemp. lib. 4. c. 1. n. 3.
- 101 Pro deuoto saemineo sexu. Eccles.
- 102 Tuus est dies, & tua est nox tu fabricatus es aurorem, & solem,
Ps. 73. 16.
- 103 Dies Dominica a Domino etimologice dicitur.
- 104 Dies Dominica natalitium totius naturae. D. Chrys. hō. 22. de elē.
- 105 Eo die Deus lucem condidit. Conc. Paris. sub. Greg. IV. c. 48.
- 206 Hac est dies, quam fecit Dominus, exultemus, & laetemur in ea,
Ps. 107. 24.
- 107 Dies Dominica Regina, & Princeps omnium dierum. D. Ign.
Mart. ad Magnes. 1.
- 108 Ea die Dominica destructus est Infernus, extinctum maledictū,
disparuit peccatum, confracta inferorum portae, captiuus fa-
ctus est Diabolus, diuturnum bellum discreptum, concilium
Deo homines, nostrumque genus ad pristinam, immo maiorem
redijt dignitatem, viditque sol inopinatum, & admirabile

- *Iud spectaculum, quod homo factus est immortalis D. Io. Chrys.*
serm. 1. de Elem.
- 109 *S. Bernardin. tom. 2. ser. 11. c. 1. & 2.*
- 110 *Septem habet dies hebdomada, dimisit hos septem nobiscum Deus & c. sed tibi sex imperij, unam sibi reliquit. D. Io. Chrysost.*
hom. 20. de Bapt. Chrys.
- 111 *Sicut enim corpus indiget aliquo tempore ad refectiorem sui,*
quasi per somnum, comestione, & huiusmodi: ita & anima
indiget refectiione spirituali; ne deficiat, quæ sit die illa per
orationes, & alia spiritualia. S. Antonin. sum. Theol. tit.
14. c. 4.
- 112 *Consideremus recollectionem, quia ait, Memento, in nullo alio-*
rum preceptorum Dominus hoc verbum Memento, prauiderat
humana fragilitatis conditionem D. Bernardin. 2. ser. 10. a. 1.
- 113 *Memento, ut diem Sabbathi sanctifices. Exod. 20. 8.*
- 114 *Sabbathum Domini Dei tui est: non facies omne opus in eo,*
Exod. 20. 10.
- 114 *Dies quoque septimus celeberrimus, & sanctus erit vobis.*
Num. 28. 25.
- 116 *Vocabitur sanctus, omne opus non facies in eo. Leuit. 23. 3.*
- 117 *Propterea ergo dies festi constituti sunt, ut in unum om-*
nes pariter conuenirent, ut è conspectu muniò, & fides
crescat, & laetitia maior oriatur. S. Isid. lib. 1. de off.
Eccles. c. 35.
- 118 *Neomeniam, & Sabbathum, & festiuitates alias non fe-*
ram; inquit sunt caput vestri: calendæ vestras, & solem-
nitates vestras odinit anima mea: facta sunt mihi molesta,
laborem sustinens. Isai. 1. 13. & 14.
- 119 *Va & c. tangentes Sabbathum gratia fuisse datum. Amos 6. 3 ex Septuag.*
- 120 *Indigi putant sibi Sabbathum oij gratia fuisse datum, verum*
non ua est causa, sed potius ut abducti a curis rerum tem-
poralium otium omne consumerent in spiritualibus. Quod enī
Sabbathum non oij, seu spiritualis actionis materia sit, di-
lucidum est ex ipsis rebus. S. Io. Chrysost. ex Luc. cap. 16. conc.
1. de Laz.

- 121 *Accepisti Sabbatum, ut animam tuam liberares a vitijs, tu vero tum magis illa committis. S. Io. Chrysost. ibid.*
- 122 *Viderunt eam hostes, & deriserunt Sabbata eius. Threm. 1. 7.*
- 123 *Magis facit contra preceptum de sanctificatione festi qui facit peccatum die festo, quam qui facit aliquod opus corporale de se licitum. S. Thom. 2. 2. q. 122. a. 4.*
- 124 *Melius femine eorum die Sabbati lanam facerent, quasi toto die in Neomenijs suis impudice saltaret. S. Aug. l. de 10. Chord.*
- 125 *Vinamus Deo paululum, qui seculo viximus totum, dedimus corpori Annum, demus Anima paucula, dies festos. S. Pet. Chrysost. ser. 12.*
- 126 *Si auerteris a Sabbato pedem tuum, facere voluntatem tuam in die sancto meo. &c. Isai. 58. 13.*
- 127 *Sustollam te super altitudines terra, & cibabo te hereditate Iacob patris tui. Isai. ibid. 14.*
- 128 *Leuit. 26. 3.*
- 129 *Exod. 34. 24.*
- 130 *Isai. 56. 6.*
- 131 *Sabbatum enim requietionis est, & affligetis animas vestras religione perpetua. Leuit. 16. 31.*
- 132 *Non mediocriter solet illustrare, & colligere mentem lectio, verba enim Spiritus Sancti sunt, & lectores omnino dirigunt, & moderantur. S. Io. Clim. Scol. Parad. gr. 37. n. 39.*
- 133 *Tolle, & lege. S. Aug. lib. 8. confes. cap. 12.*
- 134 *Arripui, aperui, & legi, quasi luce serenitatis infusa cordi meo omnes dubitationes tenebre ceciderunt. S. Aug. ibid.*
- 135 *Sicut cecus sine ductore, sic homo sine doctore rectam viam vix graditur, & ideo fratres charissimi quicumque ex vobis lectiones sacras legere possunt, in ijs studium impendant. S. Aug. Ser. 112. de Temp.*
- 136 *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis. Ps. 118. 105.*
- 137 *Est lumen Animarum. Cassiod.*
- 138 *Habemus firmiore a proprio ieiunio sermonem: cui benefacitis attendentes quasi lucerna lucem in caliginoso loco, donec dies*

- elucescat, & lucifer oriatur in cordibus nostris 2. Pet. 1. 19.
 139 Cum nondum haberet qui viam commostrarer, tamen legebat, eoque citius consecutus est ductorem. Chrys. t. 2. Luc. 3. de Naz.
 140 Iustin. Marr. apud Baron. ann. 130.
 141 Victorin. apud. D. Aug. lib. confess. c. 2.
 142 Eng. apud. Mans. tract. 44. n. 5.
 143 Domna. apud. Baron. ann. 293. n. 1.
 144 Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis. Ps. 118. 130.
 145 Attende lectioni. 1. Tim. 4. 13.
 146 Lectiones pronunciare antiquę institutionis esse, Iudaorum traditio docet; nam, & ipsi prescriptis, legitimisque diebus & lege, & Prophetis in Sinagogis utuntur, & hoc de veteri Patrum institutione servantes. S. Isid. l. 1. de off. Eccl. c. 10.
 147 Geminum confert donum lectio sanctarum scripturarum, siue quia intellectum mentis erudit, siue quod a mundi vanitatibus abstractum hominem ad amorem Dei perducit. S. Isid. lib. 3. cap. 8.
 148 Nunquam de manu tua, & oculis tuis recedat liber, amant scientiam scripturarum, & carnis vitia non amabis. S. Hieron. ad Rust.
 149 Nil ita ab amore mundi mentem separat, nihil sic Animam contra tentationes; & intellectum contra errores roborat; nihil ita hominem excitat, & adiuvat ad omne opus bonum, & omnem laborem, sicut spiritualium librorum lectio. S. Laur. Iust. leg. vit. cap. 4.
 150 In Vita S. Tereſ. cap. 1.
 151 Sermo eorum ut Cancer serpit. 2. Tim. 2. 17.
 152 Pestilentem librorum copiam. Conc. Trid. in ind. l. lib. prohib. incantans fidelium mentes occulto veneno insipientes. Conc. Trid. in instruct. reg. 7.
 153 Dua Filie cuiusdam Poe. g. ap. Mans. tract. 44. disc. 15. n. 6.
 154 Onid. apud. Niceph. lib. 12. c. 39.

- 155 Est sacra pagina sapientiæ Verbi speculum. S. Laur. Iustin. de cast. con. c. 19.
- 156 Qua enim potest esse vita sine scientia scripturarum, per quam etiam ipse Christus cognoscitur. S. Hier. in Reg. mon.
- 157 Est enim scriptura cor Dei, os Dei, lingua Dei, calamus Dei; cor Deus, os Pater, lingua Filius, calamus Spiritus Sanctus. S. Bonau. ser. in exam.
- 158 Librum scriptum intus, & foris Apoc. 5. 1.
- 159 Eructavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi; lingua mea calamus Scriba velociter scribentis. Ps. 44. 1.
- 160 In Deo quasi in quodam speculo homo seipsum considerare potest, qualis sit, vel quo tendat; lectio assidua purificat animam. S. Aug. ser. 112. de Temp.
- 161 Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est. Matth. 5. 48.
- 162 Scriptura sacra mentis oculis quasi quoddam speculum opponitur, ut interna nostra facies in ipsa videatur; ibi enim fæda, ibi pulchra nostra cognoscimus, ibi sentimus quantum proficimus, ibi a profectu quam longe distamus videmus. S. Greg. lib. 2. mor. cap. 1.
- 163 Sic mulier linguata homini quiescit. Ecclesiast. 25. 27.
- 164 2. Reg. 6. 20.
- 165 Iudic. 14. 17.
- 166 Esth. 5. 14.
- 167 Epaminonda ostaciturnitatis honore signat. Tert. de pat. c. 15.
- 168 Conceptum sermonem tenere quis poterit? Job. 4. 2.
- 169 Facilius carbo ignitus, quam sermo secretus in lingua contineri potest. Socr. ex Laert. lib. 7. cap. 1.
- 170 Duos pariete: epifex lingua dedit, nimirum dentium, & labiorum, temerarios eius impetus cohibens. Teodores. in glos.
- 171 Refrena ergo linguam, & si non patitur reticere, dentium morfu quiescat, & tanquã carnifici tradatur dentibus. D. Chrysost.
- 172 Leona apud Boer. in dist.
- 173 Pueri cum exierint vocem statim emittunt, & ad os admonent manus. Arist. 7. de hist. anim. cap. 10

- 174 *Lexis sermo facile volat, & facile violat charitatem.* S. Bern. de tripl. cust.
- 175 *Tempestivum silentium sit res sapiens, & quavis oratione potior.* Plut. lib. de liber. educ.
- 176 *Oh validum scutum circumsepse munitionis silentium! Oh fidissimum stabilitatis fundamentum.* S. Amb. pref. in Ps. 39.
- 177 *Semper melius vox in silentio generatur.* Gaufrid. ap. Tit. in Allegor.
- 178 *Quis dabit ori meo custodiam, & super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, & lingua mea perdat me?* Ecclesiast. 22. 33.
- 179 *Pone Domine custodiam ori meo.* Ps. 140. 3.
- 180 *Et osium circumstantia labijs meis.* Ibid.
- 181 *Omnis enim natura bestiarum, & volucrum, & serpentium, & ceterorum domantur, & domita sunt a natura humana; linguam autem nullus hominum domare potest.* S. Iac. 3. 7.
- 182 *Quare persequimini me sicut Deus, & carnibus meis saturamini?* Job. 19. 22.
- 183 *Lingua plena veneno mortifero vique nocentior est, quam bestiarum, atque serpentium, quia illa carnem interficit, hac animam.* S. Aug. lib. de nat. & grat. cap. 15.
- 184 *Ne forte accidat nobis pestis.* Exod. 5. 3.
- 185 *Ne forte occidat nos lingua.* Ex Heb.
- 186 *Lingua eorum gladius acutus.* Ps. 56. 5.
- 187 *Lingue stimuli magis habent asperitatem, quam aculei spinarum.* Gilib. Abb. ser. 10. in Cant.
- 188 *Nontot gladio, quot lingua perierunt.* S. Io. Chrysost.
- 189 *Exacuerunt tanquam gladium linguas suas.* S. Aug. sup. Ps. 63.
- 190 *Quis parem lingue vim habet?* S. Greg. Nazian. orat. in Quad.
- 191 *Lingua eorum quasi gladius acutus, gladius quippe anceps, imò triceps est lingua detractoris, quia tres penetrat ictu uno.* S. Bern. ser. de trip. cust.
- 192 *Tres vulnerat uno ictu maledicta lingua, primo seipsam, secundo audientes detractionem, tertio illos, quibus detrahant.* S. Bernardin. Sen. tom. 2. ser. 10. a. 1. c. 3.

- 193 Facti sunt quasi arcus dolosus. *Os. 7. 16.*
 194 Sagittę parvulorum factę sunt plagę eorum, & infirmatę sunt contra eos lingua eorum. *Pf. 63. 9.*
 195 Quia cum alios sagittant, & eis detrahunt ex invidia, se ipsos prius vulnerant, dolore pariter, & peccato. *Vg. ibi.*
 196 Me ipsum occido, si alijs detraho. *S. Aug. de Verb. Ap.*
 197 Conuersi sunt in arcum prauum. *Pf. 77. 57.*
 198 Arcus alicuius prauus, quia cum contra inimicos sagittas paratur iacere, fauciat tenentem. *S. Hier. ibi.*
 199 Detractor, & detractorum libens auditor, uterque diabolum habet, ille in lingua, iste in aure; ex quo quodammodo potest sequi, quod quot detractores audis, tot in auribus demones recipis. *S. Bernardin. tom. 1 ser. 23. art. 3. cap. 3.*
 200 Audisti verbum aduersus proximum tuum? commoriatur in te fidens, quoniam non te disrumpet. *Eccles. 19. 10.*
 201 Melius est nomen bonum, quam diuitię multę. *Prou. 22. 1.*
 202 Non bene pro toto libertas venaitur auro. *Com. Adag.*
 203 Curam habe de bono nomine. *Eccles. 41. 15.*
 204 Detractio est violatio iniusta, & occulta alienę fama. *S. Thom. 9. 73. art. 1.*
 205 Magis fuisse Domini necatricem linguam Iudeorum, quam ferrum militum. *S. Aug. lib. de cons. Eccl.*
 206 Et vos o Iudei occidistis. Vnde occidistis? gladio lingue; acuisistis enim linguas vestras; Et quando percussistis? nisi quando clamastis crucifige, crucifige? *S. Aug. in Pf. 63.*
 207 Lingua calumniatrix est immanior manu Carnificis. *S. Ioan. Chrysost.*
 208 Si quis autem putat se religiosum esse, non refręnans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est Religio. *S. Iac. 1. 26.*
 209 Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir. *S. Iac. 3. 2.*
 210 Quia non excessisse in verbo signum est magna custodia cordis, magnę sapientia mentis, magna perfectionis interioris: siquidem ea, quę sunt in voce, sunt eorum, quę sunt in Anima, conceptionum, affectionumque nota; Idcirco linguam

re-

reprimere signum, ac opus est perfectionis. Dion. Cartus. in Jacob. 32.

211 Ex abundantia cordis os loquitur. Adag. com.

212 In ipsa benedicimus Deum, & Patrem. S. Iac. 3. 9.

213 Hic est finis lingua, ob quem nobis a Deo est indita, ut scilicet illa Deum glorificemus, aliosque glorificare doceamus. Cornel. a lap. ibi.

214 Lingua nostra nobis donata quasi amplius, quam cetera membra, diuinis obsequijs mancipata. S. Bernardin. tom. 3. de multiloq. ar. 3. c. 2.

215 Diffusa est gratia in labijs tuis. Ps. 44. 3.

216 Ante omnia linguam esse spiritualis gratia ministram docemus. S. Io. Chrysost. hom. 4. ad pop.

217 Lingua mea calamus Scribe velociter scribentis. Ps. 44. 2.

218 Debeo ergo linguam meam quasi calamum preparare, ut per illam in corde, & auribus audientium scribat Spiritus Sanctus. S. Hier. ep. 140.

219 Cum lingua tua sit Christi, & os tuum Patris fiat, & Sancti Spiritus templum sit, quis honor, quod decus maius hoc excogitari poterit? S. Io. Chrys. hom. 79. in Matth.

220 Dedit nobis Deus linguam ad proximorum salutem procurandam, dicendo, monendo, consulendo, corripiendo, arguendo. Bellon. spec. mor. l. 3. d. 3. p. 1.

221 Si autem peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum. S. Matth. 18. 15.

222 S. Tom. 2. q. 35. ar. 3.

223 Amici vitia si feras facistua. Sen. in pro.

224 Si non annuntiaveris ei &c. sanguinem eius de manu tua requiram. Ezech. 3. 18.

225 Qui emendare potest, & negligit, participem procul dubio se constituit. S. Greg. 19. Mor.

226 Qui vulnus fratris sui contemnit, qui eum videt perire, & negligit, peior est tacendo, quam ille conuitiando. D. Ang. in Matth.

227 Silere, cum possit arguere, consentire est. S. Bern. ser. de S. Io. Bapt.

228 Si

- 228 Si definis corripere, ne ladaris in temporalibus, ne molestum tibi accidat, peccas mortaliter. D. Thom. ap. Mans. Errat. t. p. ser. 3. Dom. 3.
- 229 Sicut oves in Inferno positi sum. Ps. 48. 15.
- 230 Oves eos appellat propter inhonestam simplicitatem, qua malis resistere nolunt. Abb. Gof. lib. 4. ep. 8.
- 231 Per eum Roma perierat.
- 232 Speculatorem dedit te domui Israel. Ezech. 3. 17.
- 234 Tot occiditis, quot ad mortem ire, tacentes, videtis. D. Greg. hom. 11. in Ezech.
- 234 Qui odit correctionem, vestigium est peccatoris. Eccles. 21. 17.
- 235 Hoc facit Ecclesie medicina salutem omnium materna charitate conquirentis, tanquam interfranticos, & letargicos astuans utrisque necesse est, ut sit molesta, qua neutris est inimica. D. Aug. cont. Faust.
- 236 Ad modum mali persica correctio in bonis salubrem dilectionem, in improbis venenum, & amarum odium progerminat. Salaz. in Prov. 9.
- 237 Persica poma innocua producit. Plin.
- 238 Noli arguere derisorem ne oderit te. Argue sapientem, & diliget te. Prov. 9. 8. 9.
- 239 In talibus medicina, & fructus salutaris vertitur in venenum. Vg. Card. in Prov. 9.
- 240 Nolite vobis veritatis margaritam arrogare, qua in vos tanquam in acetum cadens, contentionem, & odij materiam subministrat. Salaz. loc. cit.
- 241 Curam prestare exigeris, non curationem. D. Bern. lib. 4. de consid.
- 241 Iud. 9. 1, & seq.
- 243 1. Reg. 19. 4, & 5.
- 244 Odi eum, quia non prophetat mihi bonum. 2. Paralip. 18. 7.
- 245 2. Paralip. 24. 20,
- 246 Ier. 36. 8, & seq.
- 247 Non licet tibi habere Vxorem fratris tui. Marc. 6. 18.
- 248 Discabantur dentibus suis. Act. ap. 7. 54.

- 249 *Inimicus vobis factus sum, verum dicens vobis. ad Galat. 4. 16.*
 250 *Quare, & vos trasgredimini mandatum Dei? Matth. 15. 3.*
 251 *Va mihi, quia taci. Is. 6. 5.*
 252 *Accusatrix potius consuetudinis sue, quam disceptatrix. D. Aug. ap. Leng. disc. 5. lit G.*
 253 *Homo mollis mollem medicinam desiderat. Senec.*
 254 *Cito cor fratris a malo ad bonum transfertur, cum ei turpitrando sua culpa dulciter demonstratur. D. Bernardin. Sen tom. 2. ser. 28.*
 255 *Debemus amando corripere, non nocendi auiditate, sed studio corrigendi. D. Aug.*
 256 *Non est bona correptio, si non ex charitate, & compassione procedat. Vgo. Card. ap. Mans. Errar. ser. 3. Dom. 3.*
 257 *Correptio non debet venire ex ira, sed ex clementia, non ex libidine vindictæ, sed ex amore iustitiæ. D. Bonauen. in Luc.*
 258 *In spiritu lenitatis. Galat. 6. 1.*
 259 *Cernit eum ingenti splendore, & regio fastu sedentem. D. Io. Chrisost. in David.*
 260 *Oh mirabilem Medici sapientiam! sumpto ferro ingressus est, ut vulnus fecet, verum minimè illud egroto indicat. Id. ibid.*
 261 *2. Reg. 12. 1.*
 262 *Peccavi Domino. ibid. u. 13.*
 263 *Quid me cedis Ioan. 18. 23.*
 264 *Propter quod eorum opus me lapidastis? Ioan. 10. 32.*
 265 *Et conuersus Iesus respexit Petrum &c. Et egressus foras fletu amarè. Luc. 22. 61, & 63.*
 266 *Amice ad quia venisti? Matth. 26. 50.*
 267 *Thomas noli esse incredulus, sed fidelis. Io. 20. 27.*
 268 *Plus mihi præsint Thomas, qui diu ambauit, quam Magdarena, quæ citò credidit. D. Aug.*
 269 *Saule, Saule quid me persequeris? Act. Apost. 9. 4.*
 270 *Quoniam vas electionis est mihi Act. Apost. 9. 15.*
 271 *Locustas, & mei syluestre cedebat. Marc. 1. 6.*
 272 *Elias*

- 272 Elias homo erat similis nobis passibilis. S. Iac. 5. 17.
- 273 Quis humanarum virtute equos igneos, curruque igneos potuisset ascendere, nisi qui natura humani corporis incorruptibilis virtute ieiunij mutasset? S. Amb. lib. de Elia.
- 274 Vide ieiunando Elias quo ascenderit, vide, Eva quo descenderit manducando. S. Zen. ser. de ieiun.
- 275 Ad manducandum consiliarius est serpens, ut autem ieiunans ascendat ad Cælum Author est Deus. Id. ibid.
- 276 Moyses dierum quadraginta ieiunio ita humano desecat. est, & exinanitus a corpore, ut totus diuinitatis mutaretur in gloriam, & adhuc nostri corporis obscuro, toto fulgeret lumine deitatis. S. Pet. Chrysol. ser. 166.
- 277 Loquebatur autem Dominus ad Moysen facie ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum. Exod. 33. 11.
- 278 Viro autem, iam non ego: vult vero in me Christus. ad Gal. 2. 20
- 279 Ut spiritualibus possit resistere inimicis, continuatis studet corpus vallare ieiunijs. Euseb. Emis. hom. 1. Quad.
- 280 Quid est enim ieiunium, nisi vita imago Cælestis? S. Amb. lib. de El. & ieiun.
- 281 Si quis ieiunium iuste perfecerit, Dei socius estimabitur S. Aug. ser. 28. ad Frat.
- 282 Deus ipse misericors, ieiunus, & sanctus est, atque ideo qui vult proximus Deo esse, debet imitari hoc esse, quod Deus. S. Max. hom. de Lit.
- 283 Cantat Ecclesia: Paradisi portas aperuit nobis ieiunij tempus. S. Bernardin. ser. in die cin.
- 284 Diutem purpuratum propter epulas narrat esse in tartaro, & Lazarum pauperem ob inedia dicit esse in sinu Abrahæ. S. Hier. lib. 2. cont. Iovin.
- 285 Deliquerat Israel in acquatione apud Maspha congregatus a Samuele; sed ita statim delictum ieiunio diluit, ut periculum prælij fugerit. Tertul. lib. de ieiun.
- 286 Vidistis, ut reuersus sit Achab a facie mea? non superdancam lesuram in diebus ipsis, sed in diebus filij eius superdan-

- ducam eam, qui non erit ieiunaturus. Id. ibid.
- 287 Per inedia[m] etiam Ciuitas illa peccatrix Ninive de exitu
predicatore liberatur. Id. ibid.
- 288 Ezechia utique ieiunia preces prosequente &c. Id. ibid.
- 289 Stetit Sol in Gabaon, ut exaudiret Deus hominem. Id. ibid.
- 290 Anna impetrauit facile a Deo inanem filio ventrem cibo im-
plere, & quidem Propheta. Id. ibid.
- 291 Ieiunium nos immolat Deo. S. Pet. Chrys.
- 292 Gula temperantia semper religioni deprehenditur esse vicina,
immo, ut ita dixerim, consanguinea, atque cognata. Tert.
ep. de lib. Iud. 4.
- 293 In Xerofragijs, id est in abstinentia a carnibus, & vino tam
antiquissima, quam efficacissima Religionis operatio est. Tert.
lib. de ieiun.
- 294 Primus usus mundi a Ieiunio capit. S. Amb. lib. de El. &
Ieiun. c. 4.
- 295 Qua patribus sunt precepta, omnis deinceps posteritas heres
ditaria religione custodit. Tertull. lib. de Ieiun.
- 296 Somnus sanitatis in homine parco. Eccles. 31. 25.
- 297 Non epulum habeo, sed sero domum redeam, ut ventrem
sepulchri ad instar referam. S. Greg. Naz. in carm. de diu.
- 298 Epulis nostris Christus intersit, in facie prandeatur auctoris,
S. Pet. Chrysol. ser. 27.
- 299 Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me,
Ioan. 4. 34.
- 300 Non prius discumbitur, quam oratio ad Deum pregustetur,
Tert. Apolpg. cap. 39.
- 301 D. Chrysost in Ps. 41.
- 302 Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis,
omnia in gloriam Dei facite. I. Cor. 10. 31.
- 303 Anna Iulian. ap. Hier. Ercul. Reg. Vid. pag. 900.
- 304 Eleon. ad. eund. pag. 393.
- 305 De fructu lignorum, que sunt in Paradiso vescimur. Gen. 3. 2.
- 306 De fructu vero ligni, quod est in medio Paradisi, precepit
nobis Deus ne comederemus. Gen. 3. 3.

307 Oh

- 307 *Oh desertum Christi floribus vernans, oh solitudo in qua isti nascuntur lapides, de quibus in Apocalypsi Civitas Magni Regis construitur &c. quamdiu te tectorum umbra premunt, quamdiu fumosarum urbium carcer includit? S. Hier. ep. ad Eliad.*
- 308 *O ò fugite de terra Aquilonis &c O Sion fuge, qua habitas apud filiam Babilonis. Zach. 2. 6. & 7.*
- 309 *In superioribus domus fœ fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur. Judith 8. 5.*
- 310 *Vnguento, & varijs odoribus delectatur cor, & bonis amici consilijs anima dulcoratur. Prov. 27. 9.*
- 311 *Empedocl. ap. Io. Bapt. Lil. lib. 1. de amic. cap. 1.*
- 312 *Nil ego contulerim inuando sanus Amico. Horat. ap. eund. loc. cit.*
- 313 *Omnium rerum suauissima est amicitia, nilque plus affert latitiæ. Plut. tract. de am., & adul.*
- 314 *Nullius boni sine consortio est incunda possessio. Boet. lib. 1. de cons. prof. 2.*
- 315 *Arist. lib. 8. Ethic. cap. 3.*
- 316 *S. Thom. 1. 2. q. 4. ar. 8.*
- 317 *Clamabant alter ad alterum, & dicebant: sanctus, sanctus, sanctus. Is. 6. 3.*
- 318 *Melius est ergo duos esse simul, quam unum: habent enim emolumentum societatis suæ. Eccl. 4. 9.*
- 319 *Quid utilitatis habeat Amicitia nemo non videt, cum in rebus humanis nihil sanctius appetatur, nil queratur utilius; nihil difficilius inueniatur, nihil experiatur dulcius, fructuosius teneatur; habet enim vitæ fructus presentis, & futura; ipsa omnes virtutes suæ ostendit suauitate, vitia sua virtute confodit, aduersa temperat, componit prospera. Cassiod. ap. Aug. cit. a Io. Bapt. Lil. loc. cit.*
- 320 *Non reperio quid in rebus humanis excoctauerit natura prestantius amicitia. Quint. lib. 5. declam.*
- 321 *Vera amicitia est, qua nihil ex rebus amici querit, nisi solâ benevolentiam, scilicet ut gratis amet amantem. S. Bern. ep. 3. ad lou.*
- 322 *Inquan-*

- 322 Inquantum aliquis vult aliquod bonum amico, saluatur ratio amicitie, sed si illud bonum refert ad suam delectationem, & utilitatem, inde est, quod amicitia utilis, & delectabilis inquantum ad amorem concupiscentie, deficit a ratione, & vergit amicitia. S. Thom. 1. 2. p. 26. a. 4.
- 323 Depravatum est cor eius per mulieres, ut sequeretur Deos alienos. 3. Reg. 11. 4.
- 324 Si quis in amore tenere velit, idem est ac si cum ratione velit insuare. Abul. tom. 2. in Matt. c. 5. q. 186.
- 325 Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant? Prou. 6. 27.
- 326 Furore amoris nihil est vehementius. & c. legi §. Nonimus.
- 327 Quelibet consuetudo quam sit vetusta, quantumvis vulgata, veritati omnino est posponenda, & usus, qui veritati est contrarius, abolendus est. C. si consuet. d. 8.
- 328 Vbi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. Matt. 18. 20.
- 329 Amor, ex quo amicitia est nominata, princeps est ad benivolentiam coniungendam. Cic. de amic.
- 330 Erat cor unum, & anima una. Act. Ap. 4. 32.
- 331 Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant. 2. 16. Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius. Cant. 7. 10.
- 332 Omnia ergo quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis. S. Matt. 7. 12.
- 333 Christus Dominus coniungi vult inter nos, atque connecti per mutua beneficia charitatem, omnesque animas vicario inter se amore copulari, ut id unusquisque prestante alteri, quod sibi ab hominibus prestari velit, tota iustitia, ac praeceptum hoc Dei communis sit utilitas hominum. S. Hier. ad Celant.
- 334 Oh simplicitas mira! rectissimum amicitia nomen, si quis piante esse dixerit, a vero haud quaquam aberrabit, lingua enim simplex est, animo simplicior, vita, & moribus simplicissima. Isid. Plet. lib. 3. ep. 45.
- 335 Caritas nunquam excidit. 1. Cor. 13. 8.
- 336 Omni tempore diligit qui amicus est. Prou. 17. 17.

- 337 *Frater in angustiis comprobatur. Ibid.*
 338 *Adversa fortuna probat amicos. Mamert. ap. Plut. in Ap.*
 339 *Fidis amicis nil putas prestantius, quos casus asper parturit, non pocula; qui profutura consulunt, non quę placent. S. Greg. Naz. Tract. 45.*
 340 *Spiritus Domini ferebatur super aquas. Gen. 1. 2.*
 341 *Iubilare Deo omnis terra, servite Domino in laetitia: Introi- te in conspectu eius in exultatione. Ps. 99. 1., & 2.*
 342 *Eructus autem spiritus est Charitas, gaudium. &c. Gal. 5. 22.*
 343 *Si diligeretis me, gauderetis vique. S. Io. 14. 28.*
 344 *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo. Luc. 1. 47.*
 345 *Tempus stendi, & tempus ridendi. Eccl. 3. 4.*
 346 *Frangitur intensus nisi quando remittitur arcus. com. Ad.*
 347 *Posuerunt me custodem in vineis. Cant. 1. 6.*
 348 *Adiuvo vos filie Hierusalem per capreas, cervosque campo- rum, ne suscitetis, neque enigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit. Cant. 2. 7.*
 349 *Nec caro mea anea est. Job. 6. 12.*
 350 *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Matt. 26. 41.*
 351 *Attendendum licet & omnibus humanis actibus, ut congruat persona, tempori, & loco, & secundum alias circumstan- tias debet ordinetur. S. Thom. ap. Mans. tract. 91. disc. 17.*
 352 *Apud Io. Cordier. fam. sac. cap. 11. §. 1.*
 353 *Caveamus itaque, ne dum relaxare animum volumus, sol- namus omnem armoniam, quasi concertum quemdam bo- norum operum: Vfus enim cito inflectit naturam. S. Amb. 1. off. cap. 20.*
 354 *Anna Julian. ap. Hier. Ercul. pag. 882.*
 355 *Iur. lib. 39. c. 2. 3., & 4.*
 356 *Cap. int. dilect. de Excess. Pralat. Panormit. ibid.*
 357 *Adulterium discitur, dum in Theatro videtur. D. Cipr. ep. 2. ad. Donat.*
 358 *Docent adulteria dum fingunt, & simulatis erudiunt ad ve- ra. Laet. lib. 6. de diu. instit. cap. 20.*

- 359 Etenim, & Cathedram pestilentie, & incontinentia Gymnasium, scolamque luxurie, & omnis impudicitie orchestram, Babylonicam fornacem. Chrys. hom. 56. de penit.
- 360 Tot illic damones confident, quos homines capit. Tert. de spect. cap. 10. lib. 6. cap. 7.
- 361 Histrionibus dare, est Damonibus immolare. Vinc. in spec. hist. lib. 29. c. 41.
- 362 S. Franc. de Sales in introduc. ad vit. deuot. cap. 33. p. 3.
- 363 Choreas non Petrus, nec Ioannes, sed Draco antiquus suis voluminibus docuit. S. Ephrem lib. de interrog. & respons.
- 364 Vbi salus lasciuus, ibi Diabolus semper adest. Chrysost. hom. 49. in Matth.
- 365 In meo illam inueni. Terull. Appolog.
- 366 Viri, ac femina communes constituentes choreas, maloque Demoni miserastradentes animas se inuicem libidinum telis confodiunt, atque lacerant. S. Basil. hom. 14.
- 367 Comes deliciarum est extrema saltatio. S. Amb. lib. 3. de Virg.
- 388 Nulla ex castis Romanis Matronis saltasse legitur. Salust. in Catil.
- 369 Sumpsit ergo Maria Prophetissa soror Aaron tympanum in manu sua: egressaque sunt omnes mulieres post eam cum tympanis, & choris, quibus praeinebat, dicens: cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est, equum, & ascensorem deiecit in Mare. Exod. 15. 20.
- 370 Cumque intrasset Arca Domini in Ciuitatem, Michol filia Saul prospiciens per fenestram, vidit Regem David subsilientem, atque saltantem coram Domino, & despexit eum in corde suo. 2. Reg. 6. 16.
- 371 Nunquam cum ludentibus miscui me, neque cum his, qui in lenitate ambulant. Tob. 3. 17.
- 372 Per ludum choreas intellige, quas peccatum esse manifestum est. Vg. Card. ibi.
- 373 S. Franc. de Sales loc. cit.
- 374 Io. Cordier. fam. sac. cap. 11.
- 375 Persona mendacium, personatus mendax, Calep.

- 376 Non induetur mulier veste virili, nec vir utetur veste femi-
nea: abominabilis enim apud Deum est qui facit hac, Deut.
22. 5.
- 377 Sancia apud. Lypf. de monit. Polit.
- 378 Theodora apud. Pallad. in art. c. 149.
- 379 Pet. Greg. Syntag. l. 39. c. 2.
- 380 Nonne isti amiserunt imaginem Dei, & similitudinem per-
diderunt Christi? S. Pet. Chrysf. ser. 155.
- 381 Nostra autem conuersatio in Caelis est. Philip. 3. 20.
- 382 Ecce ostium apertum in Caelo. Apoc. 4. 1.
- 383 Maria Egn. apud Iac. de Vitriac. Card.
- 384 Et dimisit me super montem excelsum nimis, super quem erat
quasi adificium civitatis. Ezech. 40. 2.
- 385 Spiritualis amicitia omnes reliquas excellit, tanquam Regi-
na dominium suorum habens splendido habitu conspicua, ni-
hil enim hic terrenum est, unde ipsa nascatur, quemadmo-
dum in alijs, non enim ex consuetudine nascitur, non ex be-
neficientia, non ex natura, non ex tempore, sed ex supernis
descendit, sed ex ipso Caelo. S. Io. Chrysoft. in 1. ad Colossens.
- 386 Causin. in Maxim. stat. pag. 396.
- 387 Ap. Causin. ibid. pag. 415.
- 388 Cum enim infirmior, tunc potens sum. 2. Corint. 12. 10.
- 389 Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde. Matt. 11. 29.
- 390 Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitee
in me virtus Christi. Propter quod placeo mihi in infirmita-
tibus meis. 2. Cor. 12. 9.
- 391 Tecum, dina sanitas, florent omnia, ac residet gratiarum
ver; absque te verò nemo felix. Atten. lib. 15.
- 392 Homini bene valere optimum est. Arist. lib. 2. Ethic.
- 393 Melior est pauper sanus &c. quam dives imbecilis &c. corpus
validum, quam census immensus. Non est census super cen-
sum salutis corporis. Ecclesiast. 30. 14., & 16.
- 394 Morbi flagella sunt peccatorum. S. Basil. ap. Paciuch. tract.
de pat. lib. 3. cap. 14.
- 395 Quod grauiores sunt animi morbi, quam corporis. Plut. ap.
cund. loc. cit.

- exuri, ut perdat. S. Ambros. ser. 8. in Ps. 118.
- 417 Uniuersa de nihilo produxit per uerbum suum. Tertulian. lib. de presc. ser. 13.
- 418 Factorem quaris Deus factorum suorum, non pictorem. S. Aug. lib. hom. hom. 31.
- 419 Auare ueritatem nihil prodest, si homo non supra petram adificet; qui edificat supra petram ipse est, qui audit, & facit: Quis autem audit, & non facit, adificat supra arenam. S. Aug. in Ps. 57.
- 420 Beatus uenter, qui te portauit. S. Luc. 11. 27.
- 421 Christum habitare per fidem in cordibus uestris. Ephes. 3. 17.
- 422 Audeo horribile, & metuendum quidam sermo, dicerem? Deus in hominibus domicilium habuit, & ostendit homines deipares. S. Io. Chrysost. hom. de Spirit. S. Tom. 3.
- 423 Quicumque enim fecerit uoluntatem Patris mei, qui est in Caelis, ipse meus frater, & soror, & mater est. Matt. 12. 50.
- 424 At ille dixit: Quinimo beati qui audiunt uerbum Dei, & custodiunt illud. Luc. 11. 28.
- 425 Beatior Maria fuit percipiendo fidem Christi, quam concipiendo carnem Christi. S. Aug. lib. de S. Virg. c. 3.
- 426 Propter gratiam, qua data est mihi a Deo, ut sim minister Christi Iesu in gentibus: sanctificans Euangelium Dei, ut fiat oblatio gentium accepta, & sanctificata in Spiritu Sancto. Rom. 15. 16.
- 427 Quid uobis plus esse uidetur, Verbum Dei, an Corpus Christi? si uerum uultis respondere, hoc utique dicere debemus, quod non sit minus Dei Verbum, quam Corpus Christi, & ideo quantalibet sollicitudine obseruamus, ne Verbum Domini, quod nobis erogatur, de corde nostro pereat. S. Aug. lib. 70. hom. hom. 26.
- 428 Sermo Domini uirtus est uina. S. Chrysost. ap. Vg. Card. in Matt. 8.
- 429 Verbum meum &c. faciet quaecumque uolui. Is. 55. 11.
- 430 Verba, qua ego locutus sum uobis, spiritus, & uita sunt. Io. 6. 63.
- 431 Sermo illius potest uere plenus esse. Ecclesiast. 8. 4.

- 452 Illi autem neglexerunt, & abierunt. *Matt. 22. 5.*
- 453 Etenim si corporis cibis cum aliquo appetitu illum sumis, non modo non prodest, sed & nocet plurimum; multo magis panis animę cum fastidio sumptus, non scientia detrimentum, sed magis tormentum Conscientię improbabit. *S. Bern. ser. 35. in Cant.*
- 454 Magna mihi consolatio est, fratres mei, in verbo illo Domini: qui ex Deo est verba Dei audit, quia audire verba Dei & salutis iudicium est, & argumentum predestinationis est. *S. Bern. ser. 1. Sept.*
- 455 Sunt huius seculi stulti, qui ad audiendum Dei verbum non accedunt, ut id, quod Concionator monet, faciant, sed ut Concionatoris eloquentia recreentur. *D. Io. Chrysost.*
- 456 Erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi Magistros, prurientes auribus, & a veritate quidem auditum auertent, ad fabulas autem conuertentur. *2. Timot. 4. 3.*
- 457 Elen. *Lucr. Cor. Episcop. apud Dex. in eius vit. cap. 10.*
- 458 Aurium caci. *Tertull. lib. de An. c. 10.*
- 459 Effate autem factores verbi, & non auditores tantum. *Isa. 1. 22.*

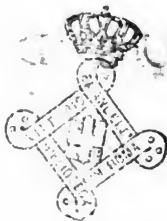
LAUS DEO:

LO STAMPATORE A CHI LEGGE

PEr meglio scruiui benigno Lettore hò trasportato l' Indice di questo primo volume al fine dell' altro, che è premuto dal mio Torchio presentemente, per non farui fare due fatiche; e se nel leggere questo forse troverete qualche errore scorso piu dal mo occhio, che dalla negligenza dell' Autore, rinuerrete la correctione nel fine del medesimo secondo Volume. E viui felice.

IL FINE

Del Primo Volume della Terza Parte.



RESTAURO del LIBRO ANTICO
Cav. G. DI GIACOMO
PESCARA

- **GEN. 1970**

